I REALI
DI FRANCIA,

Ne' quali si contiene la Generatione de gl'Imperatori, Rè, Duchi, Prencipi, Baroni, & Paladini di Francia.

Con l'Imprese grandi, & battaglie da loro fatte,

Cominciando da

COSTANTINO IMPERATORE,
sino ad'Orlando Conte d'Anglante.

In questa noua impressione purgati diligentemente da infiniti errori sì della stampa, come della lingua, e ridotti alla vera Lettione, & intelligenza de' sensi.

IN VENETIA, M.DC.LXXIV.

Appresso li Prodotti.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

DE' REALI DI FRANCIA,

LIBRO PRIMO.

✠ 2 dal

come

Libro Secondo.

come

Terzo Libro.

Fran-

Libro Quarto.

come

come

come

Libro Quinto.

Libro Sesto.

Come

come

IL FINE DELLA TAVOLA.

DE

DE' REALI DI FRANCIA,

LIBRO PRIMO.

Cominciando da Costantino Imperatore, secondo molte leggende trouate, & raccolte insieme. Cap. I.

FV' in Roma vn Santo Pastore della Chiesa, c'haueua nome Papa Siluestro, nel tempo che Costantino Imperatore regnaua in detta Città, ilqual Papa, & altri Christiani furono molto perseguitati da Costantino per farlo morire; però questo Santo Siluestro molte volte s'era nascoso sù vn monte pieno di boschi, ilquale si chiamaua Sirach: Mà Costantino cercò di farlo pigliare in sù quel monte, e Siluestro si dilungò da Roma, & andossene nelle montagne di Calabria, nelle più oscure montagne di Aspramonte, e per le più aspre vie, e menò seco certi suoi discepoli, che s'erano battezzati, e fatti Christiani, e serui di Christo. In questo tempo Costantino amalato di lepra stette dodici anni infermo, che non trouaua rimedio alcuno, ma come disperato, comandò a' medici che'l guarissero, ò che li farebbe tutti morire, per questo terrore li medici impauriti,

gli dissero, che pigliasse il sangue di sette fanciulli vergini di vn'anno, e dapoi molte medicine che gli dariano, si lauasse con quel sangue, e saria guarito. Costantino prese le medicine, e trouati sette fanciulli, gli furono menati alla Corte con le loro Madri, e sotto ombra di carità Costantino volea loro far morire, ma gionte sù l'vscio della camera, sentirono, che li loro figliuoli doueano esser morti per saluamento di Costantino, cominciarono gran pianto: Sentito Costantino il pianto, domandò ch'era quello, gli fù detta la cagione. Per questo intenerito Costantino, venneli pietà, e disse a' serui, mandateli via, e feceli fare alcuna cortes[ia] e perdonò la morte per pietà à quelli innocenti, & disse queste parole. Innanzi voglio sostener la pena dell'infermità, che vsar tanta crudeltà. Queste parole, e questo buon pensiero fù tanto grato à Dio, che moltiplicò il suo sangue in tant'honore, che fù ammiratione à tutto il Mondo.

Costantino vidde in visione San Pietro, e San Paolo, e come mandò à cercare San Siluestro. Cap. 2.

LA notte seguente vidde Costantino in visione due vestiti di bianco, & domandarongli se volea guarire, rispose di sì. Li dissero, fà à senno di Siluestro, ilqual predica la Fede di Christo, ilqual farà vn'acqua, che ti guarirà. Costantino non credette la prima, nè la seconda; la terza domandò chi essi erano, risposero. Siamo Pietro, e Paolo discepoli di Christo; per questo Costantino credette. La mattina sentì vna voce, laqual disse: Fà quello che hai vdito, & habbi fede, che sarai guarito. Costantino chiamò vn suo Barone c'haueua nome Lucio Albonio, & era Capitano di Caualieri, e comandògli che andasse al monte Sirach, & menassegli Siluestro, ilqual predica la vita di Christo. Lucio Albonio andò con mille Caualieri, e non lo trouò, e sentì che egli era in Aspramonte, e trouato il monte l'attorniò, acciò non fuggisse. La mattina quando Siluestro vidde il monte attorniato, leuò le mani à Iddio, e disse. Venuto è il dì, che io tanto desideraua di venir alla gloria di vita eterna, e questo disse

cre-

credendo che Costantino volesse farlo martirizzare, e dargli la morte, però laudaua, e ringratiaua Dio, e confortaua li suoi compagni, che non temessero la morte per l'amore di Dio.

Come San Siluestro battezzò Costantino à Roma. Cap. 3.

QVando Lucio montando la montagna con gente giunse à meza costa, lasciò la compagnia, & andò insino al picciolo habitacolo di San Siluestro, & incontratolo su'l monte, domandò qual'era Siluestro di loro, & egli rispose esser lui desso. Lucio Albonio disse, Costantino manda per te. Siluestro disse, mi piace, ma io ti prego che prima mi lasci dir la Messa. Rispose, volentieri, ancora lo pregò che lasciasse andare i suoi compagni, e così promise, e prese poi San Siluestro per la mano Albonio, e menollo in vn suo picciolo orticello, e seminò parecchie granelle di rape, e ricopersele, poi le segnò, e raccomandolle à Dio, & andò à dire la Messa, e quando consecrò il Signore: Lucio Albonio vidde Christo in Croce sopra l'Hostia, e come haueua vdito dire, che fù Crocefisso in Gierusalemme. Detta la Messa Siluestro si volse à Lucio, e disse, ò amico, piglia vna di quelle rape, e cuocila sotto il fuoco, e poi andaremo. Marauigliato il seruo, disse, pur hora le seminasti, perche mi gabi. Siluestro disse: Và seruo di Dio, che niuna cosa è impossibile à Christo. Il seruo andò con pura fede, e trouolle grosse come pani. All'hora ne portò vna, inginocchiato à Siluestro domandò il Battesimo, e disse, come haueua veduto Christo, & appresso vedette il miracolo delle rape, e battezzossi, e pregò San Siluestro, che non lo dicesse à Costantino, e partiti di Aspramonte andarono à Roma in poche giornate. E presentato dinanzi à Costantino, li domandò quel che voleua: Costantino disse, quel c'haueua veduto in visione, & disse, fa che io habbia di quell'acqua che tù sai fare: Rispose San Siluestro, l'acqua che io sò fare è l'acqua del Santo Battesimo: Se tù adunque vorrai guarire, conuiene che tu ti battezzi, & venghi alle fede di Giesu Christo, & predicogli,

e dissegli che Christo fù in questo Mondo, & come San Pietro fù vno de' dodeci suoi Discepoli, & come San Paolo si conuertì, & come Vespasiano fece la vendetta. All'hora Costantino si votò, se Christo lo guarisse, di non adorare altro Dio, & di far battezzare tutta Roma. San Siluestro disse, leua sù del letto per virtù di Giesù Christo; E subito Costantino vscì del letto. E Siluestro lo battezzò in vn gran Bacile, e si come li gittaua l'acqua addosso, tutta la lepra cascaua, & le sue carni rimasero nette, come vn fanciullino d'vn'anno. All'hora Costantino fece battezzare tutta la sua famiglia, ma due suoi figliuoli, che vno haueua nome Costantino, come il Padre, non si volse battezzare, e fuggì all'Aquila, & egli fù da due suoi inimici morto. L'altro figliuolo haueua nome Costo, come hebbe nome suo Barba, questo si fuggì à Costantinopoli, & in pochi giorni morì. Et il terzo figliuolo hauea nome Costanzo, e per li vitij che in lui regnauano, era chiamato Fiordimonte, si battezzò, era questo di anni circa venti. Costantino era stato Imperatore anni dodeci. Questo mostra, che Costantino era stato ammalato anni otto, e non più, benche la leggenda d'alcun Santo Padre dice dodeci. E questa è buona ragione, numerando tutto il tempo che'l fù Imperatore, perche non era battezzato. Fece poi immediate battezzar tutta Roma, & dotò la Chiesa di Dio, per la buona Fede, e per la sua conuersione: dapoi questo, fù fatto Siluestro da Costantino Vescouo di Roma, & fù sopra tutti li Vescoui del Mondo, & è quello che noi diciamo Papa. Sappi, che in Roma si chiama Vescouo di Roma. Fece ancora Costantino trouare le teste di San Pietro, e San Paolo, e fece fare la Chiesa di San Pietro, e San Paolo, e la prima pietra nel fondamento, la gittò San Siluestro, e Costantino, e molto oro, & argento vi fù gittato da loro, & da altre persone, e molte altre Chiese fece fare.

Come

Come Saleone dette à Costanzo detto Fiouo una guanciata in presentia di Costantino suo Padre. Cap. 4.

COstantino benche hauesse fatto battezzare tutta Roma, e la Baronia della Corte, pur era vn Greco, ilquale si chiamaua per nome Saleone, Signor di molte Prouincie di Grecia, & era grande amico di Costantino, e non si era voluto battezzare, e tenea vn poco di parentado con Costantino, perche Costantino per antico tempo era stato da suoi Greci amato, e stando Saleone alla Corte, interuenne vn giorno vn strano caso. Costantino era in Sala essendo gran caldo, domandò da bere, non essendoli il seruitore di coppa, Costanzo, ilquale fù chiamato à Battesimo Fiouo, prese la coppa, e portò da bere al Padre, e quando il Padre hebbe beuuto li rendette la coppa vota, e Fiouo si partì, in quello ch'egli si volse, il Padre lo richiamò, e voltandosi al Padre scosse la coppa, & la scolatura del vino andò sopra il mantello di Saleone, che Fiouo non se n'auuidde, Saleone pensando, che Fiouo l'hauesse fatto volendolo beffare, prouocato ad ira gli dette vna guanciata, dicendogli ribaldo poltrone, se io non r guardassi all'honor di tuo Padre, ti torrei la vita. Fiouo si partì di Sala molto doloroso, & andossene in camera piangendo, più per rispetto del luogo, che per altro, e peggio li parea, perche gli parse, che Costantino non se ne curasse, tanto amaua Saleone.

Come Giouambarone Bailo di Fiouo venne à Corte, e comandò à Fiouo che'l si vendicasse, e diede l'ordine. Cap. 5.

FIouo stando nella camera, venne à Corte Giouambarone suo Bailo, ilqual'era del sangue, e del lignaggio de gli Scipioni di Roma per antico, & hauea insino da picciolo fanciullo alleuato Fiouo, & molto l'amaua. Et giunto in Sala domandò doue era Fiouo. Li fù risposto esser andata in camera, & non li fù detto altro. E giunto in camera lo trouò à lagrimare, e domandollo della cagione, e quando

vdì questa cosa Giouambarone disse: sozzo poltrone che tù sei, e di che piangi? Adunque tù ilquale sei figliuolo di Costantino, quale vinse con l'arme tre Imperatori, e prese l'Imperio di Roma per la sua virtù, e tù non harai da dargli d'vno coltello proprio in quel luogo, doue egli diede à te, accioche vn can mastino traditor non si possa vantare, che habbia battuto il figliuolo di Costantino? Fiouo inanimito già si harrebbe mosso, ma Giouambarone disse, non fare così, aspetta il tempo. Fà in questo modo, io comanderò alli portinari, che quando tù fuggirai, come sarai vscito fuora serrino le porte, accioche tù non sia preso. E come tù l'hauerai morto, vientene à casa mia, io t'hauerò apparecchiato le tue armi, e vattene in Gallia, doue ti sarà fatto grande honore. Detto questo venne in Sala, e stato vn poco, comandò alli portinari celatamente à pena della forca da parte di Costantino, che come Fiouo fuggisse della Sala, subito gli serrassino l'vscio dietro, acciò non fosse seguito: per due cose fù obedito, prima perche Giouambarone era Siniscalco maggiore, seconda perche credeuano che Costantino lo facesse fare. E dato l'ordine accennò à Fiouo, che andasse per fornir la faccenda, e partissi, hauendo dato l'ordine à tre porte onde douea passare.

Come Costanzo Fiouo vccise Saleone, e come Costantino il seguitò per pigliarlo, Fiouo l'abbattè, e tolseli il cauallo. Cap. 6.

Fiouo aspettò il tempo, e mutossi di vestimenti, & venne in Sala con vn coltello attorato sotto, e non si mostraua adirato, & posesi à seder doue gli parse destro ad offendere l'inimico, che sedeua al lato di Costantino. Crederonsi molte persone, che Saleone dubitasse di Fiouo. Ma quando lo vidde tornato in Sala, non fece più stima di lui. E stato vn poco tolse licentia per partirsi da Costantino, & come gionse doue era Fiouo, il giouane volonteroso della vendetta tanto se gli auuentò addosso, che lo passò di tre punte mortali, e per lo petto co'l coltello fece presto, che niuno senti, Saleone caddè morto sù la Sala. Fiouo vsci fuora delle

le porte, e li erano serrate dietro, e'l romor si leuò sù la Sala per Costantino, che fosse preso, quelli che correano non poteuano vscir fuora. In fra questo mezo Fiouo stando à casa del Bailo, armossi, e mangiò, e beuè poco, e montò à caual'o, e prese il suo camin verso Toscana. In questo mezo le porte del palazzo furono aperte con molte busse à portinari. Costantino s'armò adirato, e montò il su'l suo più auantaggiato cauallo, che hauea, & all'hora Costantino hauea anni quarantatre, e Constanzo, cioè Fiouo ne hauea vinti, ò poco meno, seguitò nel furor dietro à Costantino mille Caualieri, ma poi furono più di dieci mila. Quando Costantino si partì del Palazzo si riscontrò in Giouambarone, e dissegli. Tù sei stato cagione di tutto questo male: ma tù ne porterai la pena col mio figliuolo insieme. Tù dicesti al portinaro, come Fiouo sarà passato serrate le porte. Giouambarone disse, essi n'hanno di subito, perche io non dissi cosi, ma io dissi non lassate entrare Fiouo in Sala. In tanto che Costantino passò dietro à Fiouo tutte le persone di Roma, che intesero il fatto, pregauano Dio, che Costantino non lo giongesse. Ma egli era tanto ben à cauallo, che entrò innanzi à tutta la sua gente presso à tre miglia, & dieci miglia appresso Roma gionseli alle spalle, e disseli. O figliuolo della fortuna in mal'hora vi acquistai tutti tre, ma pur meglio è, ch'io ti vccida con le mie mani, che farti giustitiare à Roma. Per questo Fiouo non si volse alle parole del Padre. Ma Costantino il chiamò bastardo traditore, per questo Fiouo si volse, e disse: O crudo Padre, e perche mi farai figliuolo della crudeltà? Il Padre adirato assai più disperato del figliuolo, che d'altro, arrestò la lancia con animo di darli la morte. Ma Fiouo volse il calcio della lancia, & abbattè sì duramente il Padre, che à pena si potè leuare. Ma Fiouo non si mosse dall'arcione, e ritornò al suo Padre, e disse; O caro Padre perdonami s'io t'hò abbattuto, perche è stato contra il mio volere. Il Padre non gli rispose, ma mise mano alla spada. Fiouo veduta da longi gente armata, che venia dietro à Costantino, vidde il cauallo di Costantino, e sapeua ch'era assai migliore, ch'altro cauallo, che mai fosse al Mon-

do, subito se gli accostò, e preselo, & abbandonò il suo, e montò sù quello, e prese l'hasta in mano, e lo scudo in braccio, e Costantino rimase à piedi abbattuto, & Fiouo venne verso Toscana, e prese la più intricata, e seluatica via per la marina, e boschi, e luoghi pericolosi, che ritrouaua.

Come Fiouò capitò à vn Romitorio nella marina appresso Corneto, e tre giorni caminò senza mangiare. Cap. 7.

ESsendo arriuata la gente di Costantino, lo rimessero à cauallo, e tornò à Roma, minacciando molto il figliuolo, & gli diede bando della vita. E quando Costantino entraua dentro, Giouambarone, ilquale era armato, ne andò à trouare vn Cugino di Fiouo, che hauea nome Sanquino, e dissegli, ò nobile Sanquino, io sò che Costantino è adirato contro di me per amor di Fiouo, ilquale se ne và solo, onde ti prego, che dinanzi à Costantino, il tuo Cugino, & io ti siamo raccomandati. Sanquino disse, per certo senza me tù non seguirai Fiouo insino alla morte, e così s'inuiorno dietro à Fiouo, ilqual caualcando verso Toscana, si volse sù per la marina, e per le folte selue di Corneto si smarrì, & andò tre notti, e due giorni auuiluppandosi per quelle selue, il terzo giorno arriuò la sera ad vn Romitorio, & picchiato all'vscio, venne fuora vn Romito, e gridò maluaggio Ladrone, alla morte sei venuto. Fiouo s'inchinò, e disse. O Santo huomo, io non son Ladrone, ma sono di gentil lignaggio, e si mi trouo perduto per questi boschi, e già sono passati tre giorni, ch'io non hò mangiato: onde io ti prego per amor di Dio, che mi aiuti in questa mia necessità, che Iddio ti rimeriterà per me. Quando il Romito l'intese, e pose mente à gli atti suoi, gli venne pietà, & hebbe di lui compassione, & disse. Amico, io non hò da mangiare, se Dio non ce ne manda, ma mettiamo il cauallo in luogo, che le fiere non lo diuorano, e missele doue teneua ancor il suo cauallo, ilquale era magro, e dipoi entrarono nel Romitorio, e'l Romito fatto il segno della Croce, benedisse Fiouo, e poi domandò chi

egli era. Fiouo disse, io son di gentil lignaggio, ma non gli disse però chi lui era. Essendo l'hora tarda gionsero alla stanza del Romito, Giouambarone, e Sanquino, liquali, come si è detto di sopra, vennero dietro à Fiouo, e non potendolo giongere, seguiuano le sue pedate, & haueuano mal mangiato, come fece Fiouo, ma gionti à questo Romitorio picchiarono all'vscio, il Romito pensò che fossero ladroni, che per la selua hauessero veduto Fiouo, & venissero per rubbarlo.

Come Fiouo, & Giouambarone, e San quino si riconobbero nel Romitorio. Cap. 8.

PResero l'arme, il Romito, e Fiouo, & armati vscirono fuora del Romitorio, il Romito gridò: ladroni voi hauerete quello, che andate cercando, & Giouambarone disse: O santo huomo noi non siamo ladri, ma inimici de i ladroni, noi andiamo cercando vn Giouanetto figliuolo di Costantino Imperatore, e mentre ch'ei diceua queste parole Fiouo vscì del Romitorio, quando Sanquino lo vidde, disse; ohimè caro mio Cugino, doue sono li ricchi palazzi, quali tù habitaui? doue sono li Baroni, che ti seruiuano? Fiouo sentendolo, lagrimò. Quando il Romito per quelle parole comprese, che questo era Costanzo figliuolo di Costantino, lagrimò di tenerezza, e non disse niente, che Fiouo fosse suo Nepote, figliuolo d'vna sua sorella carnale, laqual hebbe nome Lucina sorella di Lucino Imperatore, e Lucino hebbe per moglie Costanza sorella di Costantino, e Fiouo fù figliuolo di Lucina, & Costo, e Costantino figliuoli pur di Costantino come Fiouo; ma furono d'vn'altra donna; questo Romito haueа nome Sansone, & fù fratello di Lucino Imperatore, & di Lucina Madre di Fiouo, quando San Silueſtro lo battezzò, & Costantino haueua fatto morire Lucino Imperatore, & cercò ancora di far morir costui per due cagioni, per l'inimicitia del fratello, e perche s'era battezzato, & per paura si fece Romito, & era stato venti anni con gran penitenza in questi oscuri boschi, per tanto che l'Angelo

gelo per la sua santità gli parlaua, & era stato molto innanzi che si facesse Romito huomo Santo. Et venendo costoro al suo Romitorio armati gli mise nel Romitorio, e i lor caualli acconciarono doue erano gli altri, & poiche fù gran pezzo di notte, il Romito andò à orare nell'horto, e pregò Dio, che gli riuelasse per sua misericordia, se quel che costoro diceuano era il vero, e come douea fare, che Fiouo, e gli altri per la fame si consumauano.

Come Orofiamma Santa Bandiera di Francia fù data dall'Angelo, e come Fiouo l'hebbe da Sansone. Cap. 9.

SAnsone Romito inginocchiato nell'horto, e fatta l'oratione, apparse vn gran splendore, & apparse l'Angelo di Dio, & recò quattro pani, e disse al Romito: Questo è Fiouo figliuolo di Costantino, e di Lucina tua sorella, & è piacciuto à Dio, che sia partito da Roma per grandi misterij. Di lui nascerà gente, che accresceranno molto la Fede di Christo, e Dio ti comanda, che tù faccia lor compagnia, perche à lor sarà molto vtile. Dirai à loro, che vadino senza paura, e che essi acquisteranno molti paesi. Porta questa Bandiera à Fiouo, e digli che questa insegna hà nome Orofiamma, e non saranno mai cacciati di campo senza vittoria di coloro, che per lor bandiera l'harranno, ma che non la spieghino contra Christiani, che'l suo Regno perirebbe, e sparì via: Il Romito prese l'insegna, e lodò Dio molto, e mentre che fauellaua con l'Angelo nel Romitorio era vn gran splendore, siche molto confortaua li tre Christiani, e poco stette à venire al Romitorio il Romito.

Come Fiouo riceuette la Bandiera. Cap. 10.

TOrnato Sansone al Romitorio li salutò, e disse, laudate tutti Iddio, imperò ch'egli vidde, ch'io hauea forestieri à cena, già mi solea mandare vn pane, hora me ne hà mandati quattro, e disse molte orationi, e fecene dire à loro, e poi diede à ogni huomo il suo pane: mangiarono, e ne auan-

auanzò à ogni huomo, e'l Romito abbracciò Fiouo, e disse: O caro mio Nepote, sappi che io son il tuo Zio Sansone, e fratello della tua Madre, e fuggij da Roma quando Costantino perseguitaua li Christiani. Hora ch'è battezzato laudo, & ringratio Dio. Hor sappi, che l'Angelo di Dio m'hà dato questa Bandiera, ch'io te la presenti, e mandati à dire, che tu vadi senza paura, che tù acquisterai gran paese, che si faranno Christiani, e tienti à mente, che quella gente, che sotto questa insegna si condurrà, non può esser vinta per battaglia. All'hora disse tutto ciò, che l'Angelo gli haueua detto. Fiouo s'inginocchiò, e con gran riuerentia prese la Bandiera, & appresso gli disse: l'Angelo mi disse, e comandò, ch'io venissi con voi da parte di Dio, e che questa Bandiera si debba chiamar Orofiamma. Detto questo Fiouo, Giouambarone, e Sanquino si leuarono in piedi, & abbracciarono il Romito, rendendo gratie à Dio, & accettarono molto amoreuolmente la sua compagnia, & andarono à dormire in sù certe legne, e fieno. La mattina montarono tutti à cauallo, montò il Romito su'l suo magro cauallo con loro in compagnia, e presero il loro camino verso Lombardia. Quando furono appresso à Milano Sansone conobbe il paese, che era della Città di Milano, disse à Fiouo Signor vieni, & andiamo di là da questo fiume, ilquale è chiamato il Pò, e di là da questo fiume vna giornata, o poco più, vi è vna Città chiamata Milano, nella quale stà vn Ladrone Tiranno, ilqual hà nome Artilla, rispose Fiouo, niuna paura non ci bisogna per la Santa Bandiera di Christo: andiamo che io non hò paura. E dette queste parole si mosse, & andarono verso il Pò, e passato il gran fiume in naue, andarono verso Milano. Era all'hora quel paese per molte guerre abbandonato; e fra pochi giorni giunsero presso à Milano vn miglio, lasciarono Pauia à man sinistra, e non vi andarono, perche all'hora era meza abbandonata, & vdirono sonare à Milano vna campana, disse Sansone noi saremo assaliti, quello è il segno. All'hora Fiouo tagliò vna pertica d'albero, e mise su la Bandiera d'Orofiamma, questa fù la prima volta, che si spiegò.

Come

Come Fiouò fece battezzare Artilla da Milanò, e fece battezzare tutto il popolo di Milano, e fece certe battaglie. Cap. 11.

VEduto il Torregiano della fortezza questi quattro venire molto si marauigliò della bandiera, e gridò, chiamando Artilla suo Signore, e dissegli quello, che vedea, subito Artilla s'armò, e corse contra Fiouo con cinquecento armati à cauallo. E quando Fiouo gli vidde venire non si sgomentò, anzi vinto dalla buona Fede, disse à Sansone. Io voglio ehe voi rimaniate à guardar questa bandiera, e Sansone disse. Io voglio essere il primo che ferisca tra loro, & incontinente mosse il suo cauallo, e vccise vno de gli inimici, ma Artilla gittò il Romito co'l cauallo in vna fossa à lato alla strada, all'hora Fiouo disse à Sanquino, piglia questa bandiera in mano. Sanquino la prese, e Fiouo con Giouambarone entrarono nella battaglia, e Fiouo riscosse Sansone, & abbattè Artilla, & gli suoi Caualieri lo rimessero à cauallo, vedendo Sanquino la battaglia pose mente à se, che non si prouaua. Corse doue era Sansone, & disseli. Io ti prego, che tù torni à guardare la bandiera, & lasci combatter à noi, Sansone non voleua. All'hora tornò Sanquino doue Fiouo l'hauea lasciato, e ficcò in terra l'hasta, cioè la pertica della bandiera, & entrò nella battaglia, facendo molte prodezze della sua persona. Quando Artilla vidde la bandiera cosi sola, e vedeua la franchezza di questi quattro Caualieri, e non li poter vincer co' suoi, pensò che fosse per virtù di questa bandiera, e con molti armati corse verso questa bandiera per gittarla in terra, e come fù appresso à trenta braccia, la bandiera mostrò miracolo, che mai non si poterono accostar à lei, e le andauano intorno: Fiouo che era in battaglia vidde costoro presso alla bandiera, corse verso la bandiera, acciò gli inimici non la togliessero. Quando Artilla lo vidde venir si mosse contra lui, e ruppe la lancia addosso à Fiouo, piegandolo su'l cauallo. Et Artilla con tutto'l cauallo andò per terra, Fiouo smontò da cauallo per

tagliarli la testa, & Artilla domandò chi egli era, Fiouo disse. Io son Fiouo figliuolo di Costantino Imperatore, disse Artilla. Io fui sempre di buon cuore fidel seruo di Costantino innanzi si battezzasse, ma poi che egli lasciò li nostri Dei, noi non l'habbiamo obedito. Fiouo disse, la Fede di Christo è dritta, e vera Fede, & questa bandiera mi fù data dall'Angelo; disse Artilla. Ella ce l'hà dimostrato; noi non potemmo mai accostarci à lei, per tanto tuo Padre fù mio Signore, e così farò il simile di voi, e si rese, e fù tolto per prigione, perche promise di battezzarsi, per questo si battezzò Artilla, e lo battezzò Sansone Romito, e poseli nome Durante, & per questo miracolo si battezzarono quattrocento Caualieri, li altri erano morti in battaglia, & entrarono in Milano, e fecero battezzar tutto il popolo, piccioli, e grandi, stettero in Milano dieci giorni, e poi andarono verso Pauia, & in poco tempo presero Nouarra, & Vercelli. Era fatto Signore Fiouo di tutto, e l'Angelo parlò al Romito, e gli disse, che la loro stantia non era quì. Fiouo rendette la Signoria di tutte queste Cittadi, e di molti altri Castelli ad Artilla, che hora si chiama Durante, e subito prese licenza da lui, & verso Piemonte prese il suo camino, & viddero Turino, e Susa, & viddero Susana, e passarono l'Alpi d'Appennino, e molte altre Prouincie, e giunsero in Sansogna ad vna Città detta Prouino.

Quì si fà mentione delle Prouincie de' Christiani di Ponente. Cap. 12.

ERano in quel tempo pochi Christiani per il Mondo, almeno in Europa, e perche di nuouo era battezzato Costantino nella Città di Roma, & erano di poco tempo innanzi stati in Britania, & in Irlanda Baroni, Prencipi de i Christiani, perche v'era stato il Rè Vter Pandragone, & il Rè Artù con molta bella Baronia, ma fecero poco per la Fede di Christo. E poi che fù morto il Rè Artù, furono in Britania molte guerre nel tempo, che gli Anglici presero l'Isola di Britania, doue fù detta Inghilterra, & il lignaggio

gio del Rè Artù fù cacciato dell'Isola, & venne nella Brittania Brittouante, & iui fù Signore come Chodonas, d cui nacque vn valente Barone chiamato Salardo, e quelli d'Inghilterra si conuertirono alla Fede Christiana, siche in alcune parti di Ponente, in Inghilterra, & Irlanda erano fatti Christiani, ma bene erano certe Città sù l'Isola, che non erano ancora Christiani: erano fatti Christiani quelli di Brittania, tutte l'altre Prouincie erano Saracini, e Pagani, Spagna, Francia, Borgogna, Germania, Alemagna, Boemia, Vngaria, tutta la Grecia, Asia, & Africa, ma in Asia erano cominciati verso l'India, & verso l'Armenia molti Christiani, e già in Oriente cominciauano. E perche Costantino era battezzato, & hauea molti inimici, e tutte l'altre, i fedeli cominciarono à odiare. Hora Fiouo, & Gicuambarone, Sanquino, e Sansone gionsero, passati li monti dell'Appennino nella Borgogna, e poi gionsero nella Francia in vna Prouincia chiamata Sansogna, doue erano Signori due Prencipi, l'vno era Signore della maggior parte, & era detto Duca di Sansogna, l'altro era chiamato Rè di Prouino, e come di consuetudine sempre il grande mangia il picciolo.

Come Fiouo, & i compagni entrarono in Prouino. Cap. 13.

CAualcando Fiouo, e compagni per la Sansogna gionse à Prouino, & vedendo la gente, domandò à certi Caualieri, perche era assediata questa Terra, quelli à cui Fiouo domandò li dissero tutta la trama per modo, che Fiouo conobbe che il Duca hauea il torto. Disse a' compagni, à noi conuiene entrare nella Città, se noi vogliamo aiutar la ragione, e furono d'accordo di domandar soldo ingordo à quel Duca, e giunti al padiglione, il Duca domandò d'onde erano, e che andauano facendo, risposero esser Italiani, e cercauan soldo per viuere; il Duca disse, io hò poco bisogno di gente, che soldo volete voi? Egli domandò condotta di ducento Caualieri, il Duca se ne rise, e disse. La maggior

con-

condotta del mio campo non son cento: e voi volete due tanti, che s'io non riguardassi al mio honore io vi farei in mia presentia spogliare, e batter à verghe, poltroni senza vergogna, hora andate dal mio auersario Nerino, che ne hà bisogno, e perirete tutti due, e cacciolli via, e comandò che fussero menati verso la Terra; fù fatto così, e quando furonò appresso la Città, certi dell'hoste li voleano cominciare à robbare, & egli vccise vn Capitano dell'antiguardia, e dieci altri, e cominciò vn'aspra battaglia, quelli della Città più di due mila vscirono fuora, e fecero molto danno nel campo, & con costoro entrò Fiouo, e compagni nella Terra, e furono presentati al Rè, e domandolli d'ogni cosa, perche vennero à questione contra à suoi nemici. Giouambarone disse, Signor noi siamo Italiani, & andiamo cercando nostra ventura, e domandammo soldo à questo gentil Signore, che vi hà assediato, e'l ci rifiutò, e per dispreggio ci hà fatti venir à pigliare soldo da voi, e disse che perircssimo insieme con voi, noi siamo fuggiti d'Italia dinanzi à Costantino, che s'è battezzato. Et il Rè Nerino disse, perche voi sete Italiani v'accettarò, sappiate che io son stato grand'amico di Costantino, e trouommi con lui in Bretagna, quando fù fatto Imperator, Costantino era Capitano de' Romani per l'Imperatore di Roma, e poi che si battezzò, io lasciai sua amistà, nondimeno se'l mi liberasse da questo mio auersario, tornarei alla sua obedienza. Fiouo disse, Signor, non habbiate paura, che per la gratia di Dio, noi vi libereremo da questa guerra, e francaremo il vostro stato. Il Rè à loro fece grande honore, e riposorno tre giorni senza far battaglia.

Come Fiouo, e compagni fecero due battaglie, e come fù laudato per il più valente Caualier del Mondo. Cap. 14.

PAssato il terzo dì, la sera Fiouo parlò alli compagni, e disse à loro, questo gentil Signore ci hà assai honorato, il ci conuiene rimeritarlo, però domattina ogn'huomo di noi sia armato, e dimostri à nostri nemici quel, che noi sappiamo fare. Et la mattina seguente furono armati quasi su

la

la meza terza, & assalirono il campo, Fiouo trascorse infin à mezo il campo, & dalla gran caualleria gli fù tolto il passo di tornar indietro, & egli vccise il loro Siniscalco, e cinque Caualieri, e gittò per terra più di venti, e per forza della sua spada, e del buon cauallo tornò doue erano li compagni, & hebbe il pregio, e l'honor di questo assalto, & appresso à lui hebbe l'honor Giouambarone, e tornarono nella Città, veduto questo il Rè Nerino molto si marauigliò & facea loro grand'honore, e molte volte domandò chi era Fiouo. Il Romito gli disse, egli è vostro amico, non curando di saper più auanti. L'altra mattina Fiouo s'armò, e li compagni, & vscirono della Città; ma il Rè Nerino s'armò con due mila Caualieri, & vscì appresso loro, & il romor n'era leuato per lo campo, il Duca montò à cauallo, ma vn suo Barone, che haueua nome Parco Capitano de' Caualieri del Duca, con gran gente da cauallo si fece contra Fiouo, e dieronsi delle lancie, Parco cadette in terra, e Fiouo passò via, & Giouambarone, Sanquino, e Sansone abbatterono molti Caualieri. Parco rimontato à cauallo corse sopra Sansone, e detteli sì gran colpo della spada, che'l fece tutto stordire, e co'l petto del cauallo vrtò il cauallo di Sansone, e gittò per terra Sansone, & il cauallo, & anco abbattè Sanquino per questo medesimo modo, e quando drizzò verso Giouambarone, lo Rè entrò nella battaglia: Parco prese vna lancia & assalì il Rè, & aspramente era spauentato mentre l'abbattete da cauallo, & in questo si leuò grande romore. Fiouo volse il suo cauallo, e tornò indietro, & in quello vidde le bandiere del Rè Nerino à gran pericolo. Corse in quella parte, & riscontrati li Caualieri di Prouino gli rimise nella battaglia, afferrando, & vccidendo li nemici, facendo cerchio al loro Rè, e rimessonlo à cauallo, per questo Parco disperato della perduta preda, gittò lo scudo doppo le spalle, e con la spada à due mani corse sopra Fiouo, ma egli se n'auuidde, e riparò il grande colpo. Parco passò alquanto di là da Fiouo: all'hora Fiouo gittò via lo scudo, & assalì Parco. E quando Fiouo percosse Parco, egli si tolse con il cauallo; la spada di Fiouo gli leuò la visiera,

e ta-

e tagliolli amendue le mani, e diede vrto per lato al cauallo di Parco, e gittollo per terra. Li Caualieri di Prouino giurarono di vccider Parco, e ripresero ardire, e per questo missero in volta li Caualieri del campo. Sansone era preso, e fù racquistato, e così Sanquino. In questo giunse il Duca con grande moltitudine, Fiouo prese vna lancia in mano, & andò contra il Duca, e viddelo che'l s'abboccò con Giouambarone, & abbattè Giouambarone, & il cauallo, e Fiouo abbattè il Duca, in questa zuffa fù morto il cauallo al Romito, Fiouo fece smontare Giouambarone, e dettero vn cauallo al Romito, e con la gente del Rè si volse verso Prouino, & combattendo si riduceuano, e se la ventura non fosse auuenuta, che Fiouo abbattè il Duca, la gente di Prouino era à gran pericolo, e pur così furon morti quattrocento Caualieri, nondimeno tornarono alla Città con grande honore, perche di quelli del campo erano morti tremila, e cinquecento, e molti feriti, e perderono sette bandiere della guardia. Et il maggior danno fù la morte di Parco.

Come il Rè Nerino riconobbe ch'era Fiouo, & come si battezzò egli, e tutta la sua gente di Prouino. Cap. 15.

QVando il Rè Nerino vidde le prodezze di Fiouo, e de i compagni, deliberò di saper piaceuolmente chi essi fussero, e chi era Fiouo, e chiamò vn suo famiglio secreto, & ordinògli, che quando fussero à cena, fosse fatto in vn secreto loco della camera di Fiouo vn buco tanto picciolo, che ponendo gli occhi, si vedesse ogni cosa che in camera si facesse, così fù fatto in vna guardacamera, laqual il Rè poteua serrare, che altra persona non gli andasse, e la sera, poiche hebbero cenato, stando per l'affanno del dì alquanto affannati, andarono nella camera. All'hora il Rè secretamēte andò à quel buco, e à tutti i lor modi pose mente, e vidde, come haueuano gran riuerentia à Fiouo. All'hora il Rè conobbe che Fiouo era Signore, che insino à quì non haueua potuto sapere chi era Signore, perche per riuerentia dell'habito faceua honore al Romito, & al palese Fiouo parea il

più da meno di tutti. Nell'adorar ancor vidde le lor cerimonie, e per vero conobbe, che essi erano Christiani: Fiouo, e gli compagni andarono à dormire, e così ancora il Rè. La mattina seguente il Rè Nerino fù à buon'hora leuato, & aspettò fin che gli senti leuare, & andò ancor'à veder à quel buco, & quando il vidde leuato Fiouo, vsci di quella camera, & andò alla lor camera, e picchiò l'vscio solo, e giunto dentro riserrò l'vscio, e gittosse inginocchioni à piedi di Fiouo, e disse, Signor io ti prego per il tuo Dio, che tù mi dichi chi sei tù. Io hò veduto costoro che tutti t'adorano, & fanno riuerenza come Signore; e per tanto son disposto d'essere tuo seruidore, io hò ancor veduto, che per vero voi sete Christiani; & io non mi partirò di quà, che voi mi battezzarete. Vdendo Fiouo il Rè parlar in questo modo, lo fece leuar ritto, e disse: O nobile Rè, tù m'hai pregato per amor di tal Signore, ch'io non te'l posso negare, sappi ch'io son Costanzo figliuol di Costantino, chiamato Fiouo da Monte, & son battezzato per man di Santo Siluestro, e dissegli all'hora, che gli era auuenuto à Roma, perche s'era partito, & della Santa Bandiera del Romito, e come hauea acquistato Milano, & del commandamento dell'Angelo, & insino che parlaua, il Rè Nerino gli baciò li piedi, fatta venire l'acqua, il Romito Sansone lo battezzò, e non li mutò nome. E poi s'armarono, & vscito di camera, fece quella mattina battezzar tutta la Corte, & la sua famiglia. Il dì si battezzò tutta la sua gente d'arme, & voleua il Rè, che giurassero in man à Fiouo, ma Fiouo non volea; fecero ancora battezzar tutta la gente di loro volontà, e fù perfetto Signore di buon principio, e leuarono il romor, viua Fiouo figliuolo di Costantino Imperatore, e fù palese per tutto chi ello era.

Come Fiouo sotto Orofiamma cominciò à combattere la seconda volta col Duca di Sansogna essendo conosciuto. Cap. 16.

RIposò nella Città otto giorni Fiouo, & era à ogni huomo palese chi egli era, il nono giorno ordinò di assalire

re il campo con grande battaglia, e fece due ſchiere. La prima conduſſe Fiouo, & Sanquino, che furono tre mila Caualieri, la ſeconda furono due mila Caualieri, e due mila pedoni con Orofiamma, e dieronſi à Giouambarone, & à Sanſone, e la Città laſciò in guardia à Nerino con tutta l'altra gente da cauallo, e da piedi. Fiouo aſſali il campo doue fù gran romore, e grande occiſione di gente, e ripoſe la prima guardia, paſſorno verſo la ſeconda. All'hora ſi fece incontra vn Conte chiamato Amadore da Verona con grande ſchiera; Fiouo lo paſsò con la ſpada ſin adietro, e per la ſua morte fù gran romore, perch'egli era parente del Duca, e comincioſſi grande battaglia, di che haurebbon li Chriſtiani acquiſtato più campo, ma vn Barone del Duca di Sanſogna, chiamato Gilfroi il forte Duca, tenea Oliana Santerna, e come Leone entrò nella battaglia, & abbattete Sanquino, e fù preſo, e rotta la ſchiera di Fiouo, ma Giouambarone, e Sanſone con la Bandiera Orofiamma ſpiegata aſſalirono il campo. Hor chi potrebbe dire il cadere, e traboccare di caualli, & Caualieri, fù rimeſſo à cauallo Sanquino, e furono coſtretti à fuggire ſino alle vltime bandiere. All'hora il Duca ſi moſſe con gran gente, e fece ritirar i Chriſtiani inſino alle porte. All'hora il Rè Nerino non potette ſoffrire, vſci della Città con mille Caualieri, e con tre mila pedoni, & aſſalì li nemici fieramente. Fiouo all'hora reſtrinſe le due prime ſchiere in vna, cioè Fiouo, Sanquino, e Giouambarone, & Sanſone, e percotendo il campo lo rompeuano, ſe non foſſe che'l Duca di Sanſogna abbattete il Rè Nerino, e menollo preſo. Queſto fù detto à Fiouo, ond'egli abbandonò la battaglia, & volſe la maggior parte della gente in quella parte dou'era preſo il Rè Nerino, e giunto iui con la frotta che menaua, ferì vna frotta tra loro, & abbatte il Duca, e racquiſto il Rè; ma egli hebbe vna ferita nel braccio, in queſto mezo la rotta gente rifeccero teſta per ſollecitudine del Duca Gilfroi di Santerna, per queſto dì non ſi combattete più. Fiouo con la ſua gente ritornò dentro con gran feſta, perche gli inimici haueuano gran danno.

Come Fiouo hebbe per moglie Branderia figliuola del Duca di Sansogna, e come fece pace con lui, & come il fece battezzare. Cap. 17.

ESsendo il Duca di Sansogna ritornato al padiglione, fè radunare la sua Baronia, e disse à loro, Signori, nella Città sono quattro i più franchi Caualieri del Mondo, per tanto se noi dobbiamo tener l'assedio, io temo che niente faremo, ma ben vorrei saper chi sono i Caualieri, e deliberarono mandar Ambasciatori nella Città, e così la mattina mandò al Rè à domandare ciò, che haueuano pensato di fare, & per questo la Città leuò l'insegna di Christo, & li fù risposto, che il Regno era di Fiouo figliuolo dell'Imperatore fatto Christiano, e battezzato, & al Battesimo chiamato Fiouo. Tornati li Ambasciatori, e detta la nouella al Duca, subito comandò, che tornassino à Prouino à dir à Fiouo, che'l volea essere à parlamento con lui, e così fù ordinato, e furno à parlamento, nel quale il Duca disse: O Fiouo, quanto hò io à laudar li Dei, che voi siate venuti à vedere le parti di Ponente; ma non hò da laudarli della mia disgratia, considerando, che la Sansogna sia maggior paese di Prouino, & del suo Regno, & di maggior possanza, & ancora che io non vi conobbi quando arriuaste nel mio campo, & sete entrato in Prouino; & io son stato inimico non conoscendoui, vi prego che voi mi perdoniate. A cui Fiouo rispose, con meco non può hauer pace niun, che non sia della Fede di Christo; Il qual morì, per noi ricomperare su'l legno della Croce. Il terzo dì resuscitò da morte à vita. Il Duca vdendo così parlare Fiouo, disse; O nobile Signore, io non hò altro herede, che vna figliuola, e son vecchio, e se voi volete mia figlia per moglie, io vi lascierò herede di tutto il mio Regno. Fiouo li disse, io voglio il consiglio delli miei compagni, e dimani vi risponderò. Ogn'huomo tornò alli suoi alloggiamenti. Fiouo hebbe consiglio con il Rè, e compagni; ogn'huomo laudò, che se si battezzaua con tutto il suo paese, che'l parentado si facesse, e così rispose

per

per bocca di Giouambarone, e fù fatto l'accordo. Il Duca si battezzò, e tutto il Reame, con patto, che mentre ch'egli viuesse, esso stasse nel Regno. Fiouo sposò la figliuola, c'haueua nome Brandoria, e menolla in Prouino. Il primo anno partorì vn figlio, e poseli nome Fiorello; Al secondo li pose nome Fiore. Il terzo anno morì il Rè Nerino, e lasciò herede Fiouo di tutto il suo Regno, e sette anni doppo morì il Duca di Sansogna, e Fiouo rimase Signor di tutto il Regno, & era amato per tutti li paesi di Ponente.

Come Fiouo assediò Parisi, e combattè contra al Rè Fiorenzo Rè di Francia, e come il Rè Fiorenzo fù morto. Cap. 18.

MEntre che Fiouo figliuolo di Costantino signoreggiaua in Sansogna, poiche il Duca si fù battezzato, vn Barone del Duca si ribellò, & fecesi vassallo del Rè di Francia. Questo Barone haueua nome Gilfroi il forte Duca di Santerna, e fattosi soggetto del Rè, c'hauea nome Fiorenzo, questo Rè per antichità era disceso della schiatta di Franco, che venne da Troia, per cui tutto il Regno fù chiamato Franco, e per il figliuolo c'hebbe nome Paris, fù chiamata la Città di Paris. Con questo Rè s'accordò Gilfroi, & cominciata la guerra contro à Sansogna, diedeli gran trauaglio; ma poiche fù morto il Duca, rimase la Signoria à Fiouo, e vedendo la noia, & rincrescimento di questa guerra, ragunaronsi con Giouambarone, e con Sanquino, & Sansone, ragionò loro di questa guerra. Giouambarone disse; Signor questa impresa sarà di gran pericolo, perche li noui popoli à voi sottoposti, potrebbero far mouimento, nondimeno pensateui alquanti giorni, & tra noi stia celato. Fiouo ragionò con Brandoria sua donna, & dissele, perche si dubitaua; ma ella disse: Signore ogni guerra è dubbiosa, ma di questa non bisogna dubitare, però se mio Padre hauesse vinto Prouino, sarebbe hora Rè di Francia, & nessuna noia potrei hauere, se non che il Rè di Francia haueua grande amistà con Bretoni; ma essi sono Christiani,

ni, e contra voi non saranno per l'amor della Fede; ma se voi per mio senno farete, noi faremo in quattro giorni quaranta mila armati in Sansogna, e subito andaremo ad assediare Parisi, & posto il campo, essi non proueduti, non potranno riparare. Fiouo si attenne al suo consiglio, & l'altra mane mandò in Sansogna per tutto, commandando à pena della vita à gente à cauallo, & da piedi, carri, & vettouaglia tra cinque giorni fossero appresentati, hauendo ogni Prouincia, Città, & Castella assortate la sua parte, fece in otto giorni venti mila Caualieri, & venti mila pedoni, fornito di padiglioni, di trabacche, & di carri, & di vettouaglia, andò il campo intorno Parisi, e da doi parte l'assediò, dall'vna parte misse Giouambarone, & Sansone con dieci mila à cauallo, & dieci mila à piedi, e dall'altra parte si misse egli, & Brandoria, & Sanquino, ferrando, pigliando, predando tutto il paese. Vedutosi questo nella Città, corsero alle mura, & vsci fuora il Rè con due schiere. La prima condusse vn suo Nipote, ilqual hauea nome Enidas, & con lui mandò Gilfroi di Santerna con otto mila Saracini, questi assaliron il campo dal lato di Giouambarone, in la prima giunta Gilfroi abbattete Sansone, & fù preso, & menato dentro de Parisi, & mentre che Giouambarone difendea il campo, Fiouo mandò [illegible]nquino, che'l soccorresse, & come giunse alla battaglia il Rè Fiorenzo vsci da vn'altra porta, & giunse alle spalle à Sanquino, la battaglia fù grande, in tra la quale fù morto sotto il cauallo à Sanquino, & fù preso, e menato prigione dentro à Parisi. La nouella venne à Fiouo del Romito, e di Sanquino, e subito s'armò, & corse alla battaglia con molti armati, e quando fù da quelli della Città veduto, fù fatto sapere al Rè di Parisi, & egli abbandonò la battaglia contra à Giouambarone, e lassolla al franco Gilfroi il forte, & venne contra Fiouo con vna lancia in mano, e scontrati insieme si ruppero le lancie addosso, e vennero alle spade, & fù per forza vinta la gente di Fiouo, & fù ferito di doi ferite, e la gran battaglia de cauālli, e Caualieri rispinse indietro Fiouo, e tutta la gente: questa battaglia fù rapportata à Brandoria; onde ella s'armò dell'arme del Padre,

dre, e montò à cauallo, e venne con tutto il resto di Sansogna verso la battaglia, e scontrando molti del suo Regno li facea raccogliere alle bandiere, & hauendo raccolti alquanti parlò à loro, e disse, ò cari Padri, e fratelli, al tempo del mio Padre voi combatteste senza nessuna paura, tanta speranza haueste nella sua persona, & hora che voi hauete il migliore Duca del Mondo sete spauentati, forse viste l'arme di mio Padre, vi farà tornar l'ardire. Io vilissima femina voglio andar alla battaglia senza paura, pensando chi è colui, che per noi combatte, cioè Costanzo figliuolo di Costantino Imperatore. E dette queste parole spronò il cauallo. Quando i Caualier la vdirono si vergognarono, e inanimati per la vergogna si volsero con lei alla battaglia. In questo ella scontrò Fiouo ferito, e domandolli della battaglia: Fiouo le mostrò le bandiere del Rè Eiorenzo in mezo, e detteli le due parti della sua gente, e mise il Rè Fiorenzo in mezo, & assalirono da due parti sotto la Real bandiera de Orofiamma, non si potrebbe dire l'aspra battaglia, nella qual il Rè Fiorenzo veduto Fiouo s'abboccò con lui. In questa parte Brandoria assalì con gran frotta de Caualieri, e quì finì il Rè Fiorenzo la sua vita. In questo luogo soccorse Enidas suo Nipote, alqual Fiouo tagliò la testa. Qui finì, e mancarono li primi Reali di Francia della stirpe Troiana. Qui comincia la stirpe di Costantino, doue cominciò la Fede in Francia per volontà di Dio.

Come Fiouo prese Parigi, e fece battezzar tutto il Reame. *Cap.* 19

MOrto il Rè Fiorenzo la battaglia rinforzò contra quelli di Parigi, per modo, che tutti si misero in fuga, parte prese la fuga per la campagna, e parte verso la Città. Ma Fiouo confortaua i suoi seguendo quelli di Parigi, e con loro mescolatamente entrauano nella Città combattendo. Gilfroi il forte prese la fuga di fuora, onde Giouambarone raccolta la sua gente, soccorse Fiouo, e per forza entrarono insieme con loro in la Città, e presero tutta la Città, & vna

gran parte della Città andò à sacco, & gl'altri si renderono, & Fiouo perdonò à tutti quelli, che si renderono, e preso il Palazzo del Rè, egli trouò vna gentil figliuola del Rè Fiorenzo, c'hauea nome Soriana. Essendo tratti di prigione il Romito Sansone, e Sanquino, disse à Fiouo, come questa Damigella Soriana li haueua souuenuti di pane, e di quello, che à loro era bisognato. E quando Sanquino la vidde s'innamorò di lei, e dimandolla à Fiouo per moglie, ilquale gliela donò, e diegli in dote tutto il tesoro, che era stato del Rè Fiorenzo, e fecesi la festa delle nozze, e della vittoria insieme. Da lì à pochi giorni vsciron in campo, & in poco tempo acquistarono tutte le Terre, ch'eran state del Rè Fiorenzo, e fece battezzare tutto il Reame. Mandò poi Fiouo per i suoi figliuoli, & pose la sede Regale dentro à Parigi, per più possente, e più atto luogo alla Corona di Francia. Giouambarone mandò à Roma per la sua donna, e per vn fanciullo che era nato, poi che'l si partì da Roma, già haueua lasciata la sua donna grauida. Haueua nome il fanciullo Rizieri, benche'l primo nome fosse Ricardo; ma perche venne poi tutto rizzuto, sempre fù chiamato Rizieri. Questo fù chiamato poi primo Paladin di Francia.

Come Sanquino vinto dalle lusinghe di Soriana sua moglie, dietro molte trame cercaua la morte di Fiouo.

Cap. 20.

DApoi che tutte queste cose furono già fatte, regnando Fiouo in Francia, la moglie di Sanquino, che fù figliuola del Rè Fiorenzo di Parigi, s'ingrauidò, e sentendo lei come il marito era Cugino di Fiouo, pensò di far vccidere Fiouo, & fare il marito Rè del Reame di Francia, & vna notte disse à Sanquino, Signor la fortuna ci fà torto, il mio Padre non hauea altro herede che me dietro alla sua morte, e per tanto questo Regno di Francia toccarebbe à me, tù douresti esser Rè, & io Regina, Fiouo lo tiene contra ragione, Sanquino disse, non mi parlar di tal cosa; Fiouo è figliuolo dell'Imperatore, & è ragione che sia Signore, e non

altra

altra persona, e molte volte gli contradisse à tal parole, e durò questa questione ben per due mesi, alla fine gli disse tanto, che il disaventurato consentì, e dette vdienza alle sue false parole, & deliberò Sanquino vccidere Fiouo. E tornatogli in mente quel c'hauea deliberato sospiraua, e Fiouo se ne auuide, perche Sanquino molto si cambiò nella faccia di colore, e disse; O Cugino c'hauete voi? saresti mai offeso da persona alcuna contra vostro volere, non dubitate, che noi ne faremo vendetta: Sanquino lagrimò, e disse; Signor io vedo bene il gran l'amore che mi portate, Fiouo disse, ò caro mio Cugino benche à me diciate Signor, quel Regno ch'io tengo è vostro come mio, nè mai farà à dinari, oro, argento, arme, gente, se non come à voi, Sanquino disse, Dio ve ne renda merito. Io non son offeso da persona alcuna: questa notte passata mi sentij alcuno diffetto, & pure adesso quando mi vedeste, mi gionse alcuna di quelle punture, e però mi fermai, e sospirai. E dette queste parole si partì da Fiouo, e tornò alla sua camera dalla sua Donna, e dissele le parole che Fiouo gli hauea dette, e che mai non pensarebbe contra lui tradimento, & ella disse: Non sai tù che li Signori promettono assai volte il bene, & attendono il male, e così farà à te Fiouo. E passato quasi insin'al terzo dì; ma lei hauea detto tanto, che incominciò à odiar Fiouo. Di questo odio s'incominciò à vedere il Balio di Fiouo Giouambarone, e sopra questo cominciò à pensare, e non si voleua mettere in mezo tra gli duoi Cugini, pensando donde potesse proceder quell'atto di questo odio, tanto che li tornò alla mente, come Soriana era stata figliuola del Re Fiorenzo, onde egli s'imaginò che il difetto venisse di quì. Venuto dunque la mattina à Corte ne fauellò con Fiouo, ilqual disse, io no credo che'l mio Cugin Sanquino facesse contra di me alcuna sozza cosa, nondimeno io porrò mente à suoi modi. In quella propria sera Soriana disse tanto à Sanquino, ch'egli giurò, che à tutta sua possanza vcciderebbe Fiouo, ma ch'egli non sapea qual modo douesse tenere. E Soriana si gli disse, io fauellarò à molti amici di mio Padre, i quali saranno à vostra posta apparecchiati con molti armati, poi io mi farò

ama-

amalata, e Fiouo venirà à vedere, e tù medesimo ce lo menerai alla mia camera, ordinaremo armati, che l'vccideranno. E tù vcciderai i suoi figli, e saremoci Signori, e così fù tra loro concluso, & ordinarono di seguir la fortuna, che dà, e toglie questi beni mandati, & bramati da gli huomini, liquali non considerano quello che fanno, lassandosi volgere da così fragil cosa, quanto è la femina, lo cui animo non pensa se non à contentar il suo appetito, di nessun'altra cosa curandosi, non consentì che'l disuenturato Sanquino considerasse, ò che Dio non volesse, che tanto male interuenisse, permise ch'vna serua di Soriana, laqual voleua bene à vn famiglio di Giouambarone, vdite sopra di ciò dire certe parole à sua Madonna la sera. La mattina seguente parlando ella con quel famiglio disse. El non sarà molto tempo, ch'io sarò maggior Madonna, che non sono, & hauerò vn miglior, & da più assai, che tù non sei. Quello famiglio ridendo le rispose, quanto maggior sarai, tanto ne sarò più allegro: però ti prego, che non mi dimentichi. Ella rispose, purche la cosa vada à effetto.

Come il tradimento di Sanquino fù manifesto à Giouambarone, e come Sanquino fù morto, e Soriana discacciata. Cap. 21.

IN questo affare Giouambarone staua molto attento come colui, che amaua molto Fiouo, e che già era ripieno di sospetto. La sera, che questo famiglio hauea il dì parlato à quella serua, Giouambarone chiamati certi suoi secreti famigli, disse à loro, ponete mente secretamente, che gente vsa nel Palazzo di Sanquino, e non vi dimostrate, e non ne parlate ad altra persona, che à me, tra questi famigli gli era quel c'hauea parlato à quella damigella, e l'altro dì ponendo queste guardie, questo famiglio ritrouò la serua, e cominciò à dir mal del Rè, e di Giouambarone, e che'l s'era partito, & voleua andar via, e che'l sarebbe partito se non fusse per amor di lei, & ella gli disse, non ti partir che l'andrà pochi dì, che per ventura saranno cacciati loro: E partito da

lei

lei con buona faccia, tornò à Giouambarone, e dissegli tutte queste parole, come l'hauea veduto andare molti Cittadini alla moglie di Sanquino, e ch'egli hauea più famigli ch'egli non solea, Giouambarone disse: Và, e ritroua quella damigella, e proua di sapere quando si debba far questo fatto. Stando le cose in questi termini, Soriana parlò con Sanquino, e dette l'ordine, ch'ella si fingesse amalata, & che Fiouo fosse inuitato da Sanquino di andar à veder Soriana, & ordinarono, che quando Fiouo venisse nella camera, certi famigli lo vccidesse, la sopradetta sera vdì ogni cosa, e la mattina seguente trouato lo amante, che staua attento gli disse ogni cosa, e lui riportò à Giouambarone il tutto, Giouambarone ne auisò Fiouo, per questo l'altra mattina, che doueа esser fatto il tradimento, Fiouo secretamente fece armare tutta la gente, che alcuno non se ne accorse, se non chi à lui piacea. La mattina Soriana si fece amalata, e dato l'ordine, molti Borghesi, cioè Cittadini stauano in punto, aspettando che il Rè fosse morto, e di far Sanquino Rè; All'hora Sanquino, come era vsato lasò la donna in letto, & andò al Palazzo Reale per le camere, che eran'à palazzi applicate insieme, e giunto dinanzi à Fiouo egli era tutto cambiato nel viso. Fiouo disse, ben venga Sanquinó, e guardatolo nel viso li disse, ò Cugino mio caro, che vuol dir che tù sei cambiato nel viso, Sanquino disse, io mi sento pur bene; ma la mia donna si sente gran male, & il Rè li rispose, cioè perche ella è grossa, ma se la morisse, hai tù pensier di non trouarne vn'altra? ma che male hà ella? Sanquino disse: non sò; ma ella haurebbe allegrezza se ella vedesse il Rè, disse, per questo non voglio che ella perda la sua sanità, nè'l suo parto, andiamo à vederla. Et prese Sanquino per la mano, Giouambarone subito fece cenno à suoi caporali, essendo gionti alla camera, Sanquino, & Fiouo entrarono dentro, e li famigli volean serrar l'vscio, ma Giouambarone si fermò sù l'vscio, e subito Sanquino cominciò à dire. Hora è tempo. Fiouo disse, tù dì il vero traditore, che l'è tempo per te che hai creduto cercar la mia morte, tù hai cercato la tua, e mise mano al coltello, e percosse Sanquino nel petto, e pas-

solio

sollo insin di dietro. Li famigli volean'assalire Fiouo, ma Giouambarone entrò dentro con li armati, liquali eran co lui, & vccise cinque famigli, e li altri furono presi, & al to mento confessarono ogni cosa. Sanquino giacea morto n mezo della camera, Fiouo comandò, che la donna fus presa, & quelli famigli che erano presi, mandò à impiccar alle Gilberte. La donna perche era grauida, le perdonò la vi ta, ma li dette bando fuora del suo Regno, & donolle tutt il tesoro c'hauea Sanquino, & ella si partì da Parigi, & men molte sue serue, & alcun seruo, & andarono verso Alem gna, e ne' confini di Francia si pose.

Come hebbe principio la Casa di Maganza. Cap. 22.

NElla Prouincia di Borgogna, presso i confini d'Alemagna è vn Poggio alto, ilquale è spiccato dalle Alpi due giornate detto Apennino, & è chiamato monte Iuras, à questo monte arriuò Soriana, che fù moglie di Sanquino. Questa fù dalla sua compagnia consigliata, che ella alloggiasse sù questo monte, e fece così, & hebbe aiuto da certi paesani, che l'aiutarono. Certi Cittadini ancora di Parisi la seguitarono, onde ella fece in sù quel Poggio vn Castello, & posegli nome Soriano per lei. In poco tempo fù molto forte, & pien di gente; dapoi che hebbe cominciato questo Castello, ella partorì due figliuoli, l'vn fù maschio, & l'altro femina, la femina nacque prima, & posegli nome Maganza per lo Regno che hauea cambiato, cioè à dire, io hò mal caza, & quando ella morì, fù dato per marito à questa tal fanciulla vn vecchio Balio; del maschio à cui la Madre pose nome Sanquino per ricordanza di suo Padre, e perche'l marito di questa fanciulla hebbe à nutrimento quasi amendue, voleua, che i lor nomi, cioè il casato fusse chiamato di Maganza, e dette per moglie à Sanquino vna sua figliuola, che hebbe nome Rosana, & hebbe di lei due figliuoli, l'vn hebbe nome Aldui, l'altro Manfredo. Quando questo Sanquino tornò in gratia di Fiouo, e de i figliuoli, costoro cominciauano à portar arme, & vn Falcon

pelle-

ellegrino proprio di sua pena nel campo celestro, & co i
edi sù vn monte d'Oro. Questa è la propria arma, ma poi
li fecero il Falcone d'Oro. In questo tempo Fiouo fece ac-
cordo, & lega con quelli d'Inghilterra, & con Irlanda.
er questo quelli di Bertagna hebbero paura, che per que-
o quelli d'Inghilterra non facessero à loro guerra, & man-
darono Ambasciatori à Fiouo, e sottomissione alla Coro-
a di Francia. Il Duca di Bertagna era vn franco huomo
chiamato Chodonas; Fiouo hebbe molto cara la loro ami-
a, e Chodonas, che hauea nome di Duca lo fece Rè di
Bertagna, & il figliuol di Chodonas, che hauea nome Sa-
rdo lo fece Duca. All'hora fece ancora Duca due suoi fi-
gliuoli, l'vn hauea nome Fiorello, e l'altro Fiore. Viuea al-
hora Fiouo in gran pace, e diletto senza guerra, ma la ven-
tura non volea, che si riposasse.

Come Fiouo con l'aiuto de' Christiani di Ponente cominciò guerra con gli Alemanni, e prese Dardena. Cap. 23.

REgnando Fiouo in Signoria, e pensando, come hauea
due figliuoli, & alcuna volta vdiua biasimare il Rè
Artù, che era stato Rè di Brittania, perche non hauea ac-
quistato molti paesi, e fattoli fare Christiani: Pensando an-
cora alla Santa Bandiera, & il conforto che l'Angelo gli ha-
ueua dato, si deliberò acquistare vn Reame, che era verso
Alemagna su'l Mar Oceano, chiamato Dardena, presso al
fiume del Reno; fece adunque Fiouo suo sforzo, e passò nel
Regno di Dardena con quaranta mila Christiani, con lui
fu il Rè d'Inghilterra, il Rè d'Irlanda, il Rè di Bertagna. In
poco tempo vinse il Reame di Dardena, perche il Rè Asy-
radon assalì il campo, & subito fù morto, & lo Reame si re-
se. Presero tre Città. La prima fù Dardena. La seconda fù
gli Pisani. La terza fù Gibelgales. Questi due fratelli del
Rè Asyradon chiamati l'vno Balante di Balda, e l'altro Ga-
lerano di Scondia, andarono, & mandarono per tutta Ale-
magna, & à tutti li Signori dolendosi, & raccomandandosi.
Per laqual cosa solo li Signori dell'Alemagna si ridussero,
e fe-

e fecero vn consiglio, in prima Colonia, e Salauieri, Gismani, Noriconi, Nizzibros, Sterlich, Boemi, Vngari, Poloni. Queste, e molte altre Prouincie, e Reami fecero consiglio contra Fiouo, e tutti erano Infedeli, Pagani, Saracini, e Tartari. Alla fine non furono d'accordo li due fratelli nati antichi d'vna schiatta detta Storlis, la qual hoggi si chiama Storlich: l'vno hauea nome Chiaritanor, e l'altro Attarante, e s'accordarono con lo Rè di Boemia, & col Duca di Bauiera, e con Balante, e con Galerano, & fecero grande sforzo di gente, e missero il campo presso al monte Giulias, donde nasce il Danubio, & il Reno. Fiouo che sentiua la gran gente, che si ragunaua, raccolse li suoi Baroni, & signicolli la gran gente che contra loro venia. Molti, e quasi tutti li dauano per consiglio di tornar à Parisi, e di lassare fornite le Terre conquistate di gente, ma il Romitó, e Giouambarone sempre à ciò consigliauano, che'l si mandasse per gente in Francia, in Sansogna, & in Bertagna, argomentando, che Orofiamma non potea partir del campo senza vittoria: Per questo conforto tutti gridarono, che la battaglia si aspettasse, & mandarono per gran gente, e furono ottanta mila Christiani, & passarono il Reno, e fecesi contra gli Alemanni, liquali dicean per il campo, che Fiouo se ne andarebbe, quando sentisse la lor venuta. Fiouo comandò, che sopra il fiume doue s'era posto fosse cominciata vna fortezza di legname attorniata di fosse, che chiamassero Costanzo, e cosi fù fatto.

Come Fiouo combattè con gli Alemanni, e come doppo molti pericol della battaglia Fiouo rimase vincente. Cap. 24.

COstanzo veduto, che la sua gente era di buon'animo per combattere, hebbe grande allegrezza, e dette l'ordine di fare le schiere. La prima schiera dette à Giouambarone, & al Romito Sansone. Questa fù dieci mila huomini. La seconda dette al Rè Chodonas di Bertagna, & Salardo suo figlio. Questa fù di quindeci mila. La terza condusse il Rè d'Inghilterra, & il Rè d'Irlanda, nella qua

fuo-

furono due franchi Baroni Inglesi, & vn hauea nome Galeotto Lescozzo, e vn fratel suo chiamato Belingieri. Questa era di quindeci mila, sotto la sua bandiera. La quarta, & vltima tenne per esso Fiouo. Questa furono trenta mila sotto la Bandiera Orofiamma. E fatto celebrare la Messa, fece mouere le schiere, e verso il campo inimico andauano; li Saracini ordinarono le loro schiere, la prima con lusse Chiaritanor, & Attarante suo fratello, questa furono cinquanta mila. La seconda condusse Ricardo, & Corrado di Bauiera, e fù in questa schiera con loro vn ribello di Fiouo c'hauea nome Gilfroi il forte Duca di Santerna. La terza, & vltima condusse il Rè di Boemia, che furono centomila, e l'altre due ciascheduna erano cinquanta mila, & fatte le schiere, l'vn campo s'approssimò all'altro, e lo Romito, e Chiaritanor s'abbatterono l'vn l'altro. Giouambarone fece rimontare il Romito. Attarante fece tanto in arme, che i Christiani perdeano il campo constringendoli in fuga, se non fusse stato Chodonas, & Salardo, i quali sì francamente si portarono, che racquistorno il campo con grande mortalità di gente da ogni parte, & li Christiani misero in fuga li Saracini, ma Ricardo, & Corrado con Bauieri lor diedero soccorso. Attarante, e suo fratello, liquali ritornarono con Bauieri nella battaglia con due schiere di Alemanni misero in fuga i nostri Christiani, cacciandoli per forza di campo, & Attarante abbattete Chodonas, e Salardo, e gittò per terra le loro bandiere. Giouambarone con vna lancia grossa passò Corrado di Bauiera, e morto nel campo rimase, ma tanta fu la moltitudine, ch'egli abbandonaua il campo, quando Attarante s'abboccò con lui, & abbattete Giouambarone, & il cauallo. Per questo li Christiani si misero tutti in fuga. All'hora la terza schiera de' Christiani entrò nella battaglia sotto il Rè d'Inghilterra, laqual schiera in quel punto era di bisogno; imperoche la forza loro, che gl'inimici con le lor schiere spinsero molto addietro, la terra si copriua di morti: Caleotto Lescozzo abbattete molto ferito Ricardo di Bauiera: fù portato per morto al padiglione: Belingieri s'attaccò con Gilfroi di Santerna, e fecero grande

bat-

battaglia, alla fine Gilfroi rimanea vincente, se Galeotto non l'hauesse soccorso, però che diede di vna lancia nel fianco à Gilfroi, & abbattello per forza, e poi fù preso da gli Inglesi, & menato al lor padiglione: campò, che non l'vccisero, perche gridò Battesimo, e per la lingua ch'era Francese: in questa battaglia morirono molta gente; ma Attarante tornato al Rè di Boemia, menò alla battaglia trenta mila tra Alemanni, e Boemi, e gionti nella sospesa battaglia entrò con tanta forza, che trouando li nostri Christiani stanchi li mise in volta, & abbattete il Rè d'Inghilterra, e lo Rè d'Irlanda, questi due Rè hauean molto rinfrescati li Christiani, e fatto rimontar tutti si abbattuti, e per questo quando furon abbattuti si volsero tutti li Baroni in quella parte, Giouambarone, Sansone, Galeotto, e Belingieri. Dall'altra parte, Attarante, Chiaritanoro, e molti Signori; Attarante vccise il franco Galeotto Lescozzo, & abbattete Belingieri, & harebbero messo in rotta li Christiani, perche in questa zuffa fù morto il cauallo à Giouambarone, e lo Romito fu abbattuto, e cominciauano li Christiani à fuggire. Chodonas, e Salardo li riueniua, & molto s'affaticauano, ma Attarante li fece attorniare, & poi li assalì, e gittolli per terra, e le loro bandiere furono abbattute. La gente Christiana si mise in fuga. La nouella gionse à Fiouo, chiamato dalle grida, Costanzo, & egli fece spiegare Orofiamma, e con tutta la sua gente entrò nella battaglia. Tutti li Christiani ripresero ardire, e li fuggenti si volsero alla battaglia. Hor chi potrebbe dir l'vccisione, che fù in quel punto de gl'Infideli. In manco di vn'hora morirono più di sessanta mila Alemanni, e tutti li Signori, furon tutti li Christiani rinfrancati, per questo Attarante disperato combattea. Fiouo s'attaccò con Chiaritanoro, e dapoi molti colpi Fiouo li tagliò la testa. La nouella andò ad Attarante, e li fù detto, vn Caualier Rè di Corona, che porta il giglio d'oro nel campo azzurro hà morto tuo fratello. Onde Attarante si dispose, ò di morire, ò farne vendetta, e prese vna grande, e grossa lancia in mano, & andaua per lo campo, e veduto Fiouo se li mise per costa, & in quello ch'egli volea mouer il cauallo,

Giò-

Giouambarone, che era stato due volte da lui abbattuto, l'hauea veduto andare cosi sopraguardando, e Giouambarone prese vna lancia grossa, & per costa li corse addosso, siche quello ch'egli voleua fare à Fiouo, fù fatto à lui; Giouambarone lo percosse in quel punto, che si mosse, e gittollo per terra lui, & il cauallo, & andògli il cauallo addosso, per modo che'l non si potea leuare; Giouambarone li tornò addosso, e cauandogli l'elmo per tagliarli la testa; ma Attarante domandò mercede, & si arrendè à Fiouo. Giouambarone gli tolse la spada, & il bastone, e menollo preso al padiglione, e miselo à buona guardia. La sera fece abbandonar la battaglia, e l'vn, e l'altro campo si strinse alle sue bandiere, gli Alemanni messi in rotta erano spauentati, per la morte di Chiaritanor, e per la presa di Attarante.

Come li Alemanni, e Boemi s'accordarono con Fiouo Rè di Francia, & come si battezzarono la maggior parte, e come Fiouo incoronò Fiore suo figliuolo Rè di Dardena, e tornossene in Francia. Cap. 25.

FInito il giorno, la sera fù cagione di partir la battaglia. Li Alemanni hauendo perduto il più valente Signore, si raccolsero sotto il Rè di Boemia, & furono à consiglio intorno il danno c'haueano riceuuto, deliberarono mandar Ambasciatori à Costanzo, cioè Fiouo, e domandar l'accordo, e trouata l'Ambasciaria per andar l'altra mattina; come fù presso al dì, Fiouo fece di sua gente due schiere, & andarono verso gl'inimici. La nouella venne al Rè di Boemia, & egl mandò via gli Ambasciatori, i quali scontrarono Fiouo, che veniua, gli parlarono; Fiouo rispose, che se eglino si battezzassero, haurebbero ogni buon'accordo, altrimenti che eglino si difendessero. Tornati al campo gli Ambasciatori fecero l'ambasciata, e tutti si accordarono di battezzarsi. E cosi fecero l'accordo, il Rè di Boemia, e di Sterlich, e l'Alemagna di quà dal Danubio si battezzarono, e Bauiera, con questo giurando fedeltà al Rè di Francia per cent'anni. Fiouo tornãdo su'l fiume Reno, per rimembranza della vittoria, vi fece

principiar vna Città doue pose il campo quando passò il Reno, e posegli il suo primo nome, cioè Costanzo, perche egli hauea nome Costanzo, ma egli hebbe due nomi, cioè Costanzo, & Fiore. Questa Città da prima fù gouerno di tutto il paese. Tornato Fiouo alla Città di Dardena, incoronò Fiore suo minor figliuolo di Dardena, e dettegli per moglie vna nobile fanciulla, che fù presa in Dardena chiamata per nome Florinda figliuola del Rè Asiran; di cui nacque Lione, e Lionello, & Vlia bella, ma il Rè Fiore, e Florinda erano ancora fanciulli. Fiouo ritornò in Francia, e dette licentia à tutti li Signori dell'Alemagna, e tutti gli giurarono fedeltà, e perdonò ad Attarante, & à t tti fece grande honore. Ricardo di Riuiera, il Rè di Boemia, & Attarante tornarono nel loro paese, poi gli fù appresentatò Gilfròi di Santerna, ilquale si battezzò, e Fiouo gli rendette Santerna sua Città; e fù fedele Barone. Di costui nacque la stirpe di Conturbia, per tutto il paese si fece gran festa della sua tornata, e della sua vittoria. Fiorello, & Fiore figliuoli del Rè cresceuano con grand'allegrezza, & il figliuolo di Giouambarone chiamato Rizieri, che fù il primo Paladino di Francia.

Come Roma fù assediata da Saracini per disfare la Fede Christiana, che era cominciata à moltiplicare, e con quaranta Rè Saracini. Cap. 26.

SEntendo gli Signori infedeli di Leuante, e Ponente, che Costantino Imperatore era fatto Christiano, & che la Fede Christiana era già tanto moltiplicata, e che Papa Siluestro à Roma haueua disfatti tutti gl'Idoli, e che Fiouo figliuolo di Costantino in Francia hauea preso tanti belli paesi, e recati alla Christiana Fede, e che Costantinopoli, e tutta Romania s'era battezzata, e che Sant'Helena Madre di Costantino facea fare Chiese, e Spedali à riuerentia di Christo, e che tutti gl'Idoli faceuano disfare. Per queste cagioni gli Infedeli fecer consiglio tre volte in quindeci anni per passare sopra Christiani. Il primo fu fatto in Spagna; il secondo in Calpea, cioè in Babilonia di Caldea; il terzo si fece in Babilo-

bilonia d'Egitto: le prime volte non furono in concordia, ma la terza volta si accordarono in questo modo. Il Rè Misperio Padre del Rè Balante di Falda, e del Rè Galerano, e del Rè Mambrino di Dardena, vdendo moltiplicare tanto li Christiani, & vedendosi hauer perduto l'vno Reame, cioè Dardena: mandò Balante, & Galerano suoi figliuoli al Rè di Spagna, al Rè di Granata, al Rè d'Aragona, & al Rè di Portogallo, significandoli come la fede d'Apolline, al tutto andaua per terra per questa noua Fede di Christo, e di Costantino. Per questo cominciarono à dimostrare grand'odio à Fiouo Rè di Francia, Balante passò in Africa, e Galerano in Sofia, & in meno di due anni fece radunar in Egitto i Rè di Corona, doue fù deliberato d'assediar Roma. Fecero loro Imperatore il gran Soldan di Babilonia d'Egitto, e tra questi quaranta sei Rè, fù deliberato, che in capo di due anni ogn'huomo si trouasse à Tunesi di Barbaria, cioè nel porto, doue fù Cartagine, fornita di gente, d'arme, e di naue, & di vettouaglia con quella possanza, che potessino fare. Li Rè che fecero questa congiura furono questi: in prima Danebruno Soldan di Babilonia, e d'Egitto, Zemanabor suo fratello Rè d'Arabia Petrea; il terzo, il Soldan di Persia, & altri infiniti, alla somma di quaranta Rè Pagani. Questi tutti erano Rè incoronati, che haueuano giurata la destruttione di Roma, e della Christiana fede, si partirono in capo di due anni, come era ordinato, & si trouarono in Barbaria al tempo promesso, con grandissima quantità di Signori, & certi de' sopradetti Rè, rimasero per far fornire il campo di quello, che era di bisogno, e come viddero il tempo di nauigare si misero in mare, & in poco tempo furono alle spiaggie d'Italia, e presero la Terra ne' confini di Roma, e trouarono il paese fornito di robba, perche non se ne sapea niente. Con gran gente assediarono Roma, & l'haurebbero presa il sesto giorno, e rubbata, & disfatta la maggior parte à furia, ma non piacque à Dio, però che s'egli nõ l'hauesse difesa, era fatica di hauergli possuti vincere. Costantino vsci molte volte fuora contra loro, ma niente gli potena danneggiare. Il numero delle genti, che menarono furono quattrocento

mila. Bene haurebbono potuto menare tre cotanti, ma per la vettouaglia, pensando che non haurebbero potuto viuere. Assediarono la Città da quattro bande, & le diedero molte battaglie, & à tanto la condussero, che quelli di Roma non poteano più vscire fuora alla battaglia, e così stettero gran tempo assediati, difendendo li muri di Roma.

Come passato l'anno con l'assedio intorno alla Città di Roma, Costantino fece consiglio, e ribandì Fiouo, e mandò à lui per soccorso in Francia. Cap. 27.

PAssato l'anno, che l'assedio era stato intorno alle mura di Roma, Costantino ragunò il consiglio, e domandò quello che à loro parea di far dell'assedio. Per tutti fù consigliato che chiamasse dal bando Fiouo suo figliuolo, e che mandasse à lui, che lo soccorresse, e questo fù nel consiglio deliberato. Fiouo fù richiamato, e fugli perdonata ogni ingiuria, e Costantino mandò due messi in Francia, che l'vno non seppe dell'altro, accioche non mancasse, che Fiouo non hauesse la lettera. Quando Fiouo hebbe la nouella, com'era richiamato, e del pericolo nel qual'era la Città di Roma, per tenerezza pianse, considerando perche Costantino era suo Padre, e pensò l'importanza della lettera, e mandò per Sansone, e per Giouambarone, e dette à loro la lettera. Poiche l'hebbe letta Giouambarone disse, Signor, io non vedo modo di poter soccorrer Costantino da qui à due anni, voi ben sapete, che pur nuouamente habbiamo acquistato Alemagna, e molti altri paesi, io dubito che si ribellino. Però mandate dir à vostro Padre, che noi lo soccorreremo di quà à due anni, che venga in capo del terzo anno, che l'assedio li sarebbe leuato. Fiouo rispose à Costantino suo Padre, che si tenesse insino al terzo anno ch'egli lo soccorrebbe. Tornato il messo à Roma, fù ordinata la terra à buona guardia per poterla tenere. Quelli del campo più volte mandarono Ambasciatori à Costantino, che'l lasciasse la Fede Christiana, e tornasse ad adorar gl'Idoli, e gli Dei, & affermarebbero ogni patto, & affermarebbolo Imperatore; non hebbero

mai

mai niuna buona risposta. Stette però assediato tre anni dal principio dell'assedio insino al soccorso di Fiouo.

Come Fiouo soccorse Costantino, e dell'ordine che diede, e come vn figliuolo di Giouambarone venne nel campo contra la volontà del Padre sconosciuto, che fù cagion della vittoria. Cap. 28.

IN questa parte la scrittura torna à Fiouo, che con lo senso più che con la potenza della Signoria, doue si conuenia molti pensieri, e malinconia, mostrò allegrezza, e fece ordinare vna gran festa, & fece venir in Corte tutti li Baroni, e tra l'altre cose che'l fece, fù grandissima quantità di dõne, che di consuetudine incitano l'huomo ad amarle, fece ancora molti Caualieri, tra liquali fece Salardo di Bertagna, Attarante di Alemagna, Ricardo di Bauiera, Ionasbrando figliuolo del Rè d'Inghilterra, e Belingier di Scotia, & à tutti donò arme, e caualli, Castelli, & altri ricchi doni. Quando la festa fù finita, si restrinse con tutti li Signori, & à loro manifestò come Costantino era dentro la Città di Roma assediato, laqual è stata capo di tutto il Mondo, dicendo, non potrà resister à tanta gente, e sempre ci sarà rimprouerato, che per viltà, e paura noi non lo soccorressimo, noi saremo sottoposti à i Tartari, & à Barbari, che ci vcciderannno, e venderanno per schiaui, laqual cosa non piaccia à Dio. Però ciascun di voi si consigli quel che è meglio di douer fare, per la salute di Costantino, e nostra: tutti d'accordo profersero con ogni lor forza seguitar Fiouo, & andar à Roma, e così giurarono in man di Fiouo da lì à vn'anno trouarsi con lui à Roma. E presero combiato, & tornarono nel loro paese. In quell'anno Fiouo ragunò gran gente, thesoro, & arme; in capo dell'anno si trouarono la maggior parte di questi Signori à Parisi, e chi non venne à Parisi, si trouarono con Fiouo per la via. Ordinò Fiouo, che i suoi figliuoli, cioè Fiorello, e Fiore rimanessero à Parisi, e Giouambarone lasciò con loro Rizieri suo figliuolo, & appresso si partirono da Parisi, e come furono partiti, Rizieri figliuolo di Giouambarone, che haueua anni diecisette, si trauestì, e venne in campo

contra la volontà del Padre, & mai si palesò insino che'l non fu à Roma. Caualcando Fiouo gionse in Lombardia, doue si fece à lor incontro Durante di Milano con sei mila armati, e venne con loro à Roma. La nouella venne nel campo nemico, lo Rè Anebruno Soldano Imperator dell'hoste fece gli Rè, e tutti i Signori ragunare, & tra loro fù determinato di farsi incontro à Fiouo, & à combattere prima con lui innanzi, che entrasse in Roma, e fatte le schiere si fece incontra Fiouo, e come hebbe passato Perugia, di mano in mano sempre sapea come li nemici stauano. Quando sentì la lor mossa prese la via per modo, che non si riscontrò con loro, e mentre che caualcaua, fù trouato vn grand'huomo di statura, ilquale vccise dieci Caualieri. Fiouo l'andò à vedere, perche la gente combatteua. E quando lo vidde tanto possente, fece tirar la sua gente à dietro, & fecelo domandar se lui si voleua far Christiano. Il Barb--o li rispose di sì, & arrendendosi à Fiouo, & egli lo fece battezzare, e posegli nome Argorãte, & disse che l'haueua in odio il Rè Anebruno, perche haueua fatto ammazzare vn suo figliuolo, che diceua, che non comportarebbe che Anebruno signoreggiasse l'Africa, & che egli cercaua ancora di far vccider lui, & che per questo s'era partito dal loro campo. Fiouo li fece honore, & menollo seco à Roma, & fù franco huomo. Morì in queste battaglie. Entrarono dentro in Roma, doue si fece grande allegrezza della sua venuta, e missero dentro gran quantità di vettouaglia.

Come Fiouo entrò in Roma co' Baroni ch'erano con lui, e quanta gente misse in Roma, e come Giouambarone si adirò con Rizieri, perche era venuto con Fiouo, ordinò la prima battaglia. Cap. 29.

ESsendo Fiouo entrato in Roma con questi Signori, cioè con Attarante dell'Alemagna, il Signor di Sterlich, Ricardo di Bauiera, il Rè di Boemia, il Rè d'Inghilterra, Ionasbrando suo figliuolo, il Rè d'Irlanda, Belingier di Scotia, Argorante lo Gigante, Chodonas, il Rè di Bertagna, Salardo suo figliuolo, Gilfroi Duca di Santerna, Sansone lo Romito,

Gio-

Giouambarone, Rizieri suo figliuolo, e con venticinque mila di franca gente, in Roma si facea dentro più di quaranta mila di buoni combattenti. L'Imperator abbracciò molto Fiouo, e Giouambarone, e perdonò à Sansone, & per tenerezza gittò molte lagrime, e domandaua perdonanza à Fiouo, che fece piangere tutti li Signori. Poi andò ad abbracciare tutti li Rè, Duchi, e Baroni, che erano venuti con Fiouo, fece à tutti di grand'honore, e buona accoglienza; tutta Roma facea gran fuochi d'allegrezza, come s'hauessero vinta la gente Barbara, tanta speranza si era già messa in Fiouo, la gente fù per la Città bene alloggiata. Il dì seguente Rizieri figliuolo di Giouambarone si presentò dinanzi al Padre in presentia di Fiouo. Quando Giouambarone il vidde tutto si turbò, & domandò com'era venuto, quando lo seppe, volse correrli addosso per darli, Ma Fiouo lo ritenne, & disseli gran villania chiamandolo bastardo disobediente, e comandolli, che non l'apparisse dinanzi, e Fiouo molto lo rafrenaua: Rizieri se n'andò à casa d'vn grande amico di suo Padre, ilquale lo accettò per amor di Giouambarone come suo proprio figliuolo. Fiouo li fece perdonare à Giouambarone; non passarono otto giorni che Rizieri pur si trouò in casa di quel Cittadino, ilqual gli hauea fornita vna camera ricca. Rizieri hauea recato vn'armatura à suo dosso delle buone del Mondo da Parisi, & pregò questo Cittadino che'l non dicesse à persona ch'egli hauesse arme, nè cauallo che non volea, che persona lo sapesse, e fecelo giurar per sacramento. In questo Fiouo lassò riposar la gente sua venticinque giorni, & ogni giorno andaua à vederla, e sollecitarla, e come stauano li nemici, & come si portauano, & alcuna volta li facea tastare. Quando che'l Soldano vidde che Fiouo era entrato nella Città, mandò per tutti i Rè di tutto l'hoste, e fece due parti, l'vna parte mandò sopra Roma, e missero vn campo su'l Teuere, fecero molto, & assai forte il lor campo, & erano dal lato verso Puglia, l'altro campo si pose di sotto di Roma tra il mare, e Roma verso Toscana, siche Roma era assediata per tutto, nel campo di sopra era il Soldan di Mech, il Rè Archinsebruno, Rè Polian di Bossina,

Augusta di Portogallo, Gommonte di Spagna. Questi con molti altri Prencipi, fecero su'l Teuere vn ponte incatenato con legnami, che passauano à lor posta, e qui di sotto fecero vn ponte sù le naui, in occasione da poter passare à loro posta. Passati quindeci giorni, che Fiouo venne, deliberò assalire il campo nemico, e fece tre schiere. La prima diede à Giouambarone, à Sansone Romito, à Ricardo di Bauiera, & ad Argorante, e diede loro ventimila Caualieri. La seconda schiera la tolse per lui, con quaranta mila Christiani, e non volse seco altro, che Gilfroi di Scotia. La terza ordinò al Rè d'Inghilterra, al Rè di Boemia, & al Rè d'Irlanda. Dato quest'ordine, la mattina seguente, che fù li sedeci della loro venuta in Roma, ogn'huomo si mosse con la sua schiera, come fù chiaro il giorno.

Come si cominciò la prima battaglia sotto di Roma, e della morte del Romito. Cap. 30.

GIonto Giouambarone, e Sansone con la lor schiera fuora della Città, assaliron la guardia de gl'inimici, e per il campo si leuò gran romore, e lo Romito trascorse per il campo fieramente. Così fece Giouambarone, e Ricardo di Bauiera. Argorante non entrò molto per lo campo, ma doue gionse menò gran tempesta, & fece tanto d'arme questa schiera, che la maggior parte di questo campo mise in fuga, vccidendoli per li padiglioni, e spauentarongli per modo, che Danebruno, Balante, Arcaro, Adrimon, Pelia, Galerano, Lionagi, Giliarco, Anfrion, Candor, e tutti li Signori, ch'erano nel campo di sotto si armarono, il primo, che assalì li Christiani fù Anfrion di Siria, con grande schiera d'armati al modo di Siria, che può più con gridi, che con fatti. Il franco Romito Sansone quando lo vidde nella battaglia si aspramente vccidere li Christiani, se gli gittò addosso, e fecegli due parti della faccia, & morto lo gittò à terra; rincorati per questo li Christiani ricominciarono grande battaglia, in questo gionse Arcaro nella battaglia, il Rè Balante, il Rè Galerano, per questo li Christiani furono costretti

[illegible] di dare le spalle. Vedendo questo Sãsone Romito corse sopra Balante, & offeselo di più colpi di spada, per modo che Balante fù in pericolo di morte. In questa parte gionse Arcaro con vn bastone di ferro, e percosso Sansone il fece morto cadere à terra, per questo tutti li Christiani spauentati comminciarono à fuggire. Giouambarone, Ricardo, & Attarante vedendo la gente fuggire, si ridussero in sù vn monte, che era appresso alle mura di Roma, e lì si fermarono, perche il Soldan non potesse passare di sopra di Roma, per aiutar l'altro campo, e francamente tenne gran pezzo quel passo per la battaglia, che Fiouo faceua di sopra Roma.

La battaglia, che Fiouo fece di sopra Roma, & come li Christiani furono à pericolo. Cap. 31.

VScito Fiouo di Roma, come di sopra fù detto. La mattina quando Giouambarone vscì di Roma con molti Baroni, Fiouo assalì il primo nella battaglia, e lasciò Orofiamma à Gilfroi di Santerna con dieci mila Caualieri, & egli con trentamila assaltò il campo, gli venne contra il Rè di Granata, & il Rè di Portogallo; la battaglia nella qual Fiouo s'attaccò col Rè di Portogallo, che era grande, e frà molti si conoscea. Fiouo li tagliò il braccio presso alla spalla ritta, e caddè il braccio dalla spalla in terra, e poco andò, che caddè morto: in questo gionse Garamonte Rè di Spagna, il Rè Brancadoro dal monte Caifas, il Rè Giliafro di Centulia, e contra lor si volse Chodonas, e Salardo. Salardo abbattè Giliafro, e Brancadoro abbattè Salardo, e Rè Garamonte abbattè Chodonas, molta gente cadea, e caualli, e Caualieri assai andauano per terra. Fiouo mandò dire à Gilfroi, che entrasse in battaglia, e mandò à dire al Rè di Boemia, che'l douesse mandar Attarante con dieci mila alla battaglia. Gilfroi entrò nella battaglia, & à pena era entrato, che Attarante, e Gionasbrando gionsero, e fecero tanto impeto, che i Christiani racquistarono gran parte di campo, e fù rimesso à cauallo Chodonas, e Salardo. Li Saraciai haueuano rimesso à cauallo Giliafro. In questa zuffa Atta-

Attarante partì la testa al Rè Garamonte di Spagna. Quando egli caddè morto, tutto il campo loro fù spauentato, & metteuasi in rotta. E quando Barchidio Rè de monte Daralante, il Rè Sagramonte d'Aragona, e il Rè Giliardo de Barbaria, Giliarco di Libia entrarono nella battaglia, da più parte li nostri Christiani si afferrarono insieme. Le grida, l'occisioni, il suono dell'arme rintonaua l'aere, e la terra. Le voci risonauan insino alla Città di Roma. Fiouo, Belingier, & Chodonas, Salardo, Attarante, Gilfroi serrati sotto Orofiamma si cacciarono contra questi Saracini. Fiouo con vna lancia passò Giliarco di Libia, & morto lo gittò da cauallo. Attarante con vn'altra lancia passò il Rè Giliardo di Barbaria. Salardo vccise con la spada il Rè Barchidio da Salante, ma lo Rè Sagramonte di Aragona con la lancia vccise Belingier di Scotia, che fù vn franco Christiano. Li Christiani nondimeno harebbero rotto questo campo di sopra se'l Rè di Boemia, e li altri Rè che erano nell'vltima schiera fossero entrati nella battaglia, ma essi si stettero. Per questa cagione il Rè Anebruno si mosse con tutta la sua gente, e con venti Rè di Corona, & assalirono il poggio, che Giouambarone, e Ricardo, & Argorante teneuano, e furono combattuti da tutte le parti, onde per forza loro conuennero abbandonare il poggio, più fuggendo, che combattendo. Forzauansi li Saracini di passare, per assalir il campo di Fiouo, perche hauean sentito come di sopra Roma si faceua la battaglia. La caccia fù si grande, che Argorante forse con due mila Caualieri si ridusse in vna costa, e li à piè stettero, e serrati insieme si difendeano. Quando il Rè di Boemia, & il Rè d'Inghilterra sentirono questo pericolo, subito mandarono il Rè di Irlanda in loro aiuto con dieci mila, & il Rè d'Inghilterra andò in aiuto di Fiouo, & à pregarlo che si riducesse tosto indietro, e dirgli il grande pericolo in cui erano, e mandò à Costantino, che gli soccorresse, e tutta Roma era ripiena di spaurosi pianti. Fiouo hauendo questa tal nouella fece sonare à raccolta, ma egli sarebbe raccolto tardi, se non fusse stato il soccorso che vsci di Roma. Di Roma vsci Costantino con venti mila Romani, & accostossi col Rè di Boemia, e si fece-

fecero incontra Danebruno, in quella schiera di Costantino era venuto fuora di Roma vn Caualiero armato à cauallo tutto vestito di bianco, e niuno sapea ch'il fosse, quando Costantino, e il Rê di Boemia incontrò Giouambarone risece testa co' suoi, e francamente si volse alla battaglia.

Come Rizieri entrò la prima volta nella battaglia, e come Fiouo tornò in Roma. Cap. 32.

RIscontrossi l'vno, e l'altro campo. Danebruno preso il poggio, e Giouambarone perduta la battaglia si ritrouò giuso nel piano, onde per la possente forza di Arcaro, e di Turchi, e di Balante, e di Galerano, e di Artifero, e di Leonagi, & di Eribarco, li Saracini per forza hauerebbero vinto il campo, però che in questa gionta Arcaro percosse di vna lancia Durante da Milano, e passollo, e morto lo gittò da cauallo. Fiouo rimontò Ionas à confortare il Padre, e così fece Fiouo: poi entrò nella battaglia, & Balante abbattete il Rè Ricardo di Bauiera: & Antidone Padre di Arcaro abbattete Ionas. Rubineto di Rossia abbattè il Rè di Boemia. Ahi, quanti Caualieri traboccarono, & cadeuano tra i piedi de caualli. Le bandiere di Boemia, e di Bauiera furono gittate à terra, all'hora vn Giouinetto vestito di bianco si mosse dalle bandiere di Costantino, e vedendo fuggire gli Bauieri, gli fece riuolgere alla battaglia, & vidde il Rè Tribarco di Scartia, che diede d'vna lancia à Giouambarone per costa, e gittò per terra lui, & il cauallo. Questo Giouine vestito di bianco era figlio di Giouambarone, e quando vidde cadere suo Padre, arrestò la lancia, & percosse Tribarco, che insino à meza l'hasta lo passò di dietro, & prese il cauallo di Giouambarone, e rendettelo al Padre, non si palesando, e come lo vidde à cauallo, trasse la spada, & percosse il Rè Guidone di Turonia Padre di Arcaro, & partilli per mezo la testa. Quando li Bauieri viddero questo vestito di bianco à far tanto fatto d'arme, francamente si volsero alla battaglia, & percossero i Romani sotto l'Imperial Corona, Rizieri giunse doue era il Rè di Boemia, & per gran forza

fece

fece rimontarlo à cauallo. All'hora i Boemi, & Romani, & altri entrarono nella battaglia, & per forza d'arme racquistarono Ionas, e Ricardo, e tutti gli altri, & rispinsero li Saracini insin'al poggio. Rizieri tolse le insegne di Bauiera, e quelle di Boemia, e poi si mise tra nemici insino alla spiaggia, doue era Argorante: liquali poco più se poteuano tenere, & fecegli smontare del poggio. Ma vn Rè pagano chiamato per nome Tiberio della Luna li assalì, & hauerebbegli rotti: ma Rizieri se gli auuentò addosso, e tagliollo à trauerso, & questo era Cugino del Rè Balante, e fù Padre di Tibardo di Luna, ilquale poi si fece Christiano: e per questo campò Argorante riduttosi indietro con le schiere, & tutti insieme si serrarono li Christiani. In questo gionse Fiouo, ilquale sempre hauea gl'inimici alle spalle; perche era entrato nella battaglia il Soldano di Mech, Darchino Lebruno, Rè Polidan de Bossina, Rambal di Maroch, l'Ammirante di Persia, Giliafro di Colchis; Rizieri in questa parte trascorse con vna lancia in mano, & vidde vn Saracino che molto danneggiaua li Christiani, & dalli suoi colpi non era riparo. Questo era chiamato Rè Bolidar di Bossina, & Rizieri lo passò con la lancia, e morto lo abbattete, e con l'vrto del cauallo abbattete Darchino: per la cui caduta li Saracini furono costretti di andar più auanti. Per questo la gente di Fiouo si restrinse con quella di Costantino. La notte fù cagione che l'vno, & l'altro campo si ritirasse. Fiouo, e Costantino con le lor genti tornarono dentro à Roma, & portarono il corpo di Durante di Milano, e quello di Belingier di Scotia. Rizieri vidde che la gente tutta si riduceua, vscì del campo, e secretamente tornò à casa di quel Cittadino per modo, che altra persona non se n'euuidde, e misse il cauallo nella stalla, e disarmossi. Poi comandò à quel Cittadino, che per quanto teneua cara la vita di lui, non dicesse niente ad alcuno, e che secretamente apparecchiasse vn cauallo di color rosso. Come fù disarmato si riuestì come era vsato, & andò à Corte, doue giongea l'Imperatore, e gli altri Signori. Il corpo del Romito Sansone non si potette rihauere, e rimase di sotto di Roma tra gli altri

morti

morti fù spogliato nudo, & rubbato, Fiouo era già armato, e tornato nella Sala. Quando Rizieri gli gionse dinanzi, Fiouo gli disse: O Rizieri, che hai tù fatto hoggi, rispose, Signor io son stato à ballar con molte Damigelle. Fiouo disse, quando io era nella tua etade, portai l'arme, & acquistai Milano. L'Imperator era qui sopragiunto al lato à Gиouambarone, cioè venendo à passar oltra. Fiouo ancora disse, & acquistai, e difesi Prouino, e fui fatto Signore di Sansogna: Rizieri disse, io non potria ancora portare l'arme, & ancora egli è più ageuole il ballare, e di meno pericolo, però combatta chi vuole, e chi può. Fiouo disse, ahi sozzo poltrone, stallone di femine, guarda che mai più mi venghi dinanzi. Rizieri all'hora si partì, & disse: Ancora potrebbe venir tempo, che queste parole fossero rammentate. Similmente suo Padre lo cacciò via. Egli tornò à casa del Cittadino, & ridendo da se, gli disse tutto questo, pregandolo che'l tenesse celato. E così faceua. Li corpi delli Signori morti furono con grandissimo honore sepelliti, quel del Romito era ancora tra li nemici. Poi si attesero à medicar li feriti, e li sani à cenare, & riposare.

Come li Saracini tornarono ne' loro campi, e come ordinarono stare à miglior guardia. Cap. 33.

LA gente Saracina tornò a' suoi padiglioni, e dinanzi al Rè Anebruno fù portato Tribarco di Scarcia morto, & il Rè di Luna cugino di Balante, & di Galerano, & il Rè Tidone di Turchia Padre di Arcaro, & Anfrione di Siria, e poco stante gionse l'Ambasciatore del Soldano di Mech, e portò nouelle, ch'erano morti del campo di sop a sei Rè di Corona, cioè Rè Polidan di Bossina, Rè Giliarco di Libia, Gioia Rè di Barbaria, Rè Barchidio da Salante, Rè Argostan di Portogallo, & il Rè Garamonte di Spagna. Questi dieci Rè perderono in quel dì li Saracini senza li Prencipi, & altri Signori de' quali non si fà mentione. Il Rè Anebruno si diede delle mani nel viso, e bestemmiò Costantino, e la fede Christiana, Arcaro giuraua la vendetta di suo Padre.

Li corpi di questi Rè furono arsi, e messi in vasi d'oro, & in vna naue mandati in Spagna. Il Rè Anebruno mandò Arcaro con molti Rè in aiuto del Soldan di Persia à Roma, cioè Dalfreno di Damasco, Balantin di Trabisonda, Balugante di Scondia, Galafro di Posana, & à lor diede quaranta due mila Turchi, e comandò che rinforzassero il campo; e così fece rinforzar il campo di sotto, e fece fare grandissime guardie nel Poggio, che hauea preso à Giouambarone, acciò che il campo di sopra potesse hauer soccorso ad ogni sua posta. E così tutti li lor campi rinforzarono d'ogni cosa, ch'era di bisogno alla battaglia.

Come furono ordinate le schiere il secondo dì, e della morte di molti dall vna parte, e dall'altra. Cap. 34.

COme la mattina fù apparita, Fiouo fece tre schiere. La prima condusse Giouambarone, Attarante, Salardo, Argorante lo Gigante con trentamila Christiani. La seconda schiera condusse egli co'l Rè Chodonas, il Rè di Bertagna, e con Ricardo di Riuiera: in questa schiera furono trentamila sotto la bandiera Orofiamma. La terza schiera condusse il Rè d'Inghilterra, il Rè di Boemia, e il Rè d'Irlanda. Come la prima schiera gionse di fuora, li Saracini corsero à romore, & all'arme. Arcaro di Turchia si fece innanzi, & Dalfreno di Damasco, & Balantino di Trabisonda, & con grandissimo romore andaua l'vna schiera contra l'altra. Arcaro, & Attarante s'incontrarono, e rupperonsi e lancie addosso. Ogn'vno tra nemici entrò, & Arcaro con vn grosso bastone ferrato facea gran danno à Christiani, à tal che gran paura presero di lui. Dalfreno, e Balantino fecero gran danno ne' Christiani: Giouambarone abbattete Dalfreno. Arcaro riceuette da Salardo vn gran colpo di lancia, ma egli dette à lui vn colpo del bastone, che lo fece tramortire, e cacciollo à terra del cauallo, che ogn'vno credettelo esser morto; nella battaglia entrò il Rè Alifar di Granata, e voleua ferir Giouambarone, & vccisegli il cauallo. Sagramonte di Ragona abbattè vn franco Caporale, e cad-

e caddè per terra morto, e furono i Christiani costretti à dar le spalle. Attarante corse alla bandiera, e fece tanto, che la riparò, e non fù gettata per terra; ma per la gran forza de Saracini, loro conueniua abbandonar il campo, se Fiouò non li hauesse soccorsi. Li abbattuti furono à gran pericolo per la gran moltitudine de i nemici. Veniua Fiouo pianamente con la schiera, e certi Caualieri gridando li fecero sapere, come la loro schiera era in gran pericolo, e tutti li Baroni erano per terra: subitò Fiouò fè dare nell'istromenti, & affrettossi d'entrare in battaglia, e cominciata la zuffa molto campo acquistauano. Fiouò come vn Leone fra quelle bestie si cacciò, e rotta la lancia, cō la spada in mano tra l'altri Turchi vccise Balantino di Trabisonda. Attarante vedendo Fiouo nella battaglia prese grand'ardire, e sgridò li Alemanni, e feceli entrare nella battaglia, & egli prese la spada à due mani, e vedendò Dalfreno di Damasco, che molto danneggiaua la sua gente, con la punta della spada gli diede vn colpo, che'l passò dall'altra parte, e lo gittò morto tra li piedi de' caualli, siche fù mal per lui l'essere rimontato à cauallo, perche morse così miseramente, e doppo questo successo si mise tra quella gente come vn drago, e li Christiani all'hora sarebbon rimasi vittoriosi se non era la gran possanza d'Arcaro, perche tutto l'auanzo del loro campo entrò nella battaglia col Soldano di Mech, Darchino Lebruno, Rambaldo di Maroch, e l'Amostante di Persia, e tutti li Signori, ch'erano nel campo di sopra. Hora si raddoppiò la gran battaglia. Fiouo, & Attarante haueano rimesso à cauallo Giouambarone, e Salardo. La guardia del monte in questo haueua fatto segno al Soldano, che già il Rè Balante, & il Rè Galerano passauano il monte; Misperio il vecchio loro padre, ilquale per amor de' figliuoli, erano pochi dì, che era venuto in campo, & era in questa prima schiera con li suoi figliuoli, e Dracon Lemoro, e Lemoretto suo fratello Signor della Morea di Libia: dietro à loro venia il Rè Anebruno con il Rè Giliarco di Media, e Canador Rè di Vngaria, il Rè Rubinetto di Rossia, e molti altri Rè, Prencipi, e Signori: Quelli che erano giunti innanzi su'l poggio, calorno al piano contro li Christiani,

e con-

e contro à loro si fecero il Rè di Boemia, il Rè d'Inghilterra, il Rè d'Irlanda, e Ionasbrando mādorno à dire à Fiouo, che si ritirasse indietro, per occasion della gran gente che periua; nella Città si faceua grā lamēto, per la moltitudine della gēte che vedeuano venire verso il mare cō il Rè Danebruno Soldano di Babilonia, e veniuano queste genti accompagnate da molti Rè, e gran Baroni, e si vedeuano tante bandiere, che per monti, e per piani veniuano, ch'era coperta tutta la terra.

Come Rizieri prese l'arme la seconda volta, e de' grandi, e forti fatti che egli fece. Cap. 35.

RIzieri figliuolo di Giouambarone, vedendo il romore, e le strida dentro della Città di Roma, sentì dire che suo Padre era preso, e morto, subito s'armò, e montò à cauallo, & doue che prima era andato in battaglia coperto di bianco, hora la sua sopraueste era tutta rossa, che copriua lui, & il suo cauallo, e non portaua altra insegna, vscì così armato, e vestito fuora della porta, si volse verso la battaglia doue era Fiouo, perche senti che Giouambarone, e Salardo erano in quella parte dal lato di sopra à Fiono, in questo mezo haueuano messo in volta gl'inimici, & se non fosse stata la nouella del Rè Danebruno, per laqual tutto il campo Christiano si spauentò, siche li Caualieri perderono la forza, & la speranza, & hauerebbero hauuto vn grand'honore. Più per questa voce, che per l'arme gli misse in piega, abbandonando la battaglia. Giouambarone, Salardo, Attarante, Argorante, Chodonas, Gilfroi, Ricardo, e Fiouo sopra tutti si faticauano di tenergli, ma non poteuano, per questo li Saracini si aiutarono, perche Danebruno hauea assaltati li Christiani, onde tutta la moltitudine entrò nella battaglia, cioè il Rè Darchino, Arcaro, il Soldano di Mech, Rambaldo, l'Amostāte, Sagramonte, & tutti gl'altri Rè, che erano co'l Soldano di Mech; in questa furia fù abbattuto Salardo, e Giouambarone, e Ricardo di Bauiera fù morto, e li Christiani non si poteuano più sostenere in questa baruffa, per il gran timore. Ma Rizieri entrato nella più folta, e pericolosa battaglia, & il primo

mo che percosse con la lancia, fù Alifar Rè di Granata, & con tutte l'arme lo passò insino di dietro, & morto l'abbattè, e tratta la spada vr.aua, & tagliaua caualli, e Caualieri, gittandoli per terra, & gittatosi lo scudo doppo le spalle, prese la spada à due mani, & à chi passaua la fronte, & à chi le spalle, & i Caualieri Christiani per questo fecero testa. Fiouo, & Attarante riuolti gli Caualieri nella battaglia; O quante donne rimaneano vedoue de i loro mariti, e di figliuoli d'ogni parte. La terra si copriua di morti. Rizieri giunse oue era Giouambarone, ilquale haueua la spada per la punta, & rendeuasi al Rè Rambal Damaroch, con vn gran colpo percosse Rambal sù la testa, & gli partì la testa insino al petto, & gittollo à terra da cauallo, & prese il cauallo, e diedelo al Padre, & non fece motto. Il Padre non lo conobbe, e si volse dapoi doue era Salardo, e per forza lo rimesse à cauallo, e tornarono nella schiera di Fiouo, Giouambarone, e Salardo, dissero à Fiouo la gran valorosità del Caualier vestito di rosso. Fiouo domandaua se lo conosceuano, risposero di nò. Gli Saracini raffrenati per la morte di Alifa, & di Rambal non seguirono i Christiani con tanta furia. Fiouo si ritirò indietro, e giunse doue era la battaglia contra al Rè Danebruno, & in questa gionta la zuffa fù maggiore; li Christiani ripresero cuore, Argorante s'attaccò con il Rè Armorotto della Morea, fratello di Darcone Lemoro, & hauendo in mano vn bastone gli ruppe l'elmo, e tutto il capo gli spezzò, e morto lo gittò à terra; fù poi questo da tanta gente attorniato, che per forza lo spinsero in vna grotta, volendolo ammazzare, chiamandolo rinegato traditore, lo copriuano di lancie, & di saette. Finalmente egli era morto, se non che Attarante partito dalla schiera di Fiouo in compagnia del Caualier rosso, con dieci mila assalirono in questa parte. Rizieri con vna lancia tolta di mano à vn Christiano, si gittò in battaglia, & vcise il Rè Darcone Lemoro. Attarante abbattè ferito il Rè Galerano di Scondia, & trasse Argorante dalle lor mani. All'hora tutte le schiere delli Christiani si ridussero in vna. Il Soldano di Mech, s'era fatto innanzi per modo, che

da due parti erano li Christiani combattuti, in questa giunta del Soldano, Arcaro si attaccò con Ionasbrando figliuolo del Rè d'Inghilterra, & abbracciatisi insieme, Arcaro gli cauò l'elmo di testa, e con il bastone gli spezzò il capo, & così fù morto, per la cui morte fù gran dolore, perche li Christiani erano danneggiati, se Fiouo, Salardo, & Chodonas non li hauessero reparati. Rizieri in questo mezo, Attarante, il Rè d'Inghilterra, il Rè d'Irlanda,& di Boemia, spinsero la gente di Danebruno indietro. La sera si partì la battaglia, e l'vno, & l'altro campo si ridusse in porto, li Christiani ritornarono dentro di Roma, & portarono li corpi del valente Ricardo di Bauiera, di Ionasbrando Duca d'Inghilterra figliuolo del Rè, liquali furono à grande honore sepelliti, il dolore fù maggior tra Saracini, però che tornati nel lor campo trouarono morti sei Rè di Corona, cioè Balantino di Trabisonda, Dalfreno di Damasco, Alisa di Granata, Rambal di Maroch, Dragon Lemoro, & Amorato suo fratello, di cui li Pagani mostrarono gran dolore. Per questa sera Rizieri non andò alla Corte, la gente s'attese più à riposar, che à far altro, & alla Fortuna futura pensando.

Come il terzo giorno si combattete pigramente, nella qual battaglia Rizieri andò vestito di color celeste. Cap. 36.

IL terzo giorno vsciti di Roma li Christiani in tre schiere. La prima condusse Giouambarone, Attarante, Salardo, Argorante con venti mila. Le seconda condusse Fiouo, Chodonas, e Gilfroi con trenta mila. La terza condusse il Rè di Boemia, il Rè d'Inghilterra, & il Rè d'Irlanda con trentamila, la battaglia di questo dì molto pigramente fù operata d'ogni parte, siche in sù il mezo giorno si arrestarono tutte le schiere in due parti, delle quali quelle de' Christiani furono molto danneggiate. Ma il valente Rizieri vscì di Roma, & d'ambedue le parti rinfrancò il campo, & portò il pregio di ogni parte, & andò questo giorno vestito di turchino alla battaglia, e non fù men laudato tra Saracini per lo più franco Caualier del Mondo, che fosse tra Christiani, & la battaglia

gli durò poco. Passato mezo giorno, ogni huomo si ridusse alle sue bandiere. Fiouo tornò dentro in Roma, & Rizieri era andato allo vsato modo à disarmarsi. Fiouo cercaua, & domandaua tra la gente d'arme, & tra cortegiani, chi era questo valente combattente: ma non ne poteua hauer notitia di niente, onde in Corte vi era gran merauiglia, e diuersi parlari, & opinioni. Alcuni cominciauano à dire, che l'era qualche spirito diuino per difendere la Fede di Christo. Alcuni diceano, che era altro spirito che diuino. Alcuni diceuano, che pur era atto di corpo, & era qualche valente Caualiere che era Romito com'era Sansone, & che non si vorrà palesare, & combatterrà per l'amor di Dio. Alcuni diceuano, che era l'anima di Sansone: Santo Siluestro tenne tutte queste opinioni, & disse che l'era corpo humano: ma non sapeua ancora chi egli era, & che tosto sarebbe ad ogni huomo manifesto; essendo Fiouo la sera sù la Sala, disse à Giouambarone, sarebbe mai questo il tuo figliuolo Rizieri? Giouambarone rispose. Io torrei di patto dimani morir nella battaglia, e che il mio figliuolo fosse da tanto, & io ne fossi certo. Fiouo vidde Rizieri giungere sù la Sala, e chiamollo, e domandollo s'egli haueua arme, & esso rispose di nò. Fiouo disse, se tù fossi armato di vna mia armatura, che io ti donarò, venirai tù dimani alla battaglia con noi? Ei rispose, che nò, perche io non son vso di combattere, Fiouo disse: Tù sarai da niente: Hor via poltrone, và à star con gli altri poltroni, che non fosti mai figliuolo di Giouambarone; Rizieri si partì di Corte, e Fiouo chiamò vn suo famiglio, & disse, và dietro à Rizieri che non se n'auueda di te, e guarda che tù sappi doue che torna per stantia, però che egli non stà in casa di suo Padre, il famiglio fece così. Quando l'hebbe veduto, & saputo tornò, e disselo à Fiouo, & egli disse; Dimani quando noi saremo in battaglia io ti dirò, và sappi di questo fatto, fa che tù vadi à quella casa, & dimandi di Rizieri, e cerca se'l suo cauallo vi sia, & se hà arme, però che l'animo mio mi dice, che quel che hà fatto tanti gran fatti debba esser stato Rizieri, e tienlo secreto, e celato, dipoi cenarono, & andarono à dormire insino che'l giorni apparì.

Come Fiouo fece congregare tutta la sua gente armata dinanzi à Costantino, & confortando li combattenti contra i Saracini fece vn'Oratione. Cap. 37.

APparsa la luce del quarto giorno, che si combattè, Fiouo sollecitò l'ordine della battaglia, fece sonare gli instromenti all'arme per tutta Roma. Li franchi Caualieri, & arditi si rallegrauano, li vili si contristauano. Fiouo staua con tutti li Rè, Duchi, Prencipi, & altri Signori, & Capitani dinanzi à Costantino, e fece vna oratione, e parlamento, confortandoli, disse in questo modo.

L'Oratione.

NObilissimi Rè, Duchi, Signori, e Padri, & voi altri cari fratelli, le cose di questo Mondo sono belle in apparentia, le cose terrestri più tosto si deono dispreggiare, che prezzare, le cose Celestiali, & Diuine sono quelle, che si debbono magnificare, apprezzare, amare, e desiderare, cercare, trouare feruentemente, acquistare, e racquistare diligentemente, con studiosa sollecitudine guardare, e tenere, che vna sola cosa è quella, che in questa vita presente si deue amare, cioè di hauer buona fama. E chi non ama la buona fama, certamente non ama Dio.

Noi tutti nasciamo nudi, & nel corpo della nostra prima Madre, nudi pur ritorniamo, ogni cosa che è in questo Mondo nascendo riceuiamo, morendo noi in questo Mondo ogni cosa lasciamo, e di noi non rimane altro se non le operationi, che noi facciamo. L'anima non rende al Mondo testimonianza, ma và doue la Diuina giustitia la giudica, secondo, che in questo Mondo noi operiamo. Del corpo non è fatta mentione, se non tanto quanto esso hà operato. Per tanto ogni huomo si douerebbe ingegnare mentre è viuo, poi che l'anima sarà partita dal corpo, che di lui rimanga buona fama, e per tanto noi habbiamo combattuto tre giorni, & de' nostri Baroni ne sono morti assai, de gl'inimici, non sono an-

anche cresciuti, però che più di quindeci Rè, e più di cento mila Saracini sono morti; O quanti credete, che siano gli feriti, liquali nel campo morirono come cani perduti del corpo, e dell'anima, li nostri almeno sono medicati, & aiutati, e quelli che sono morti siamo certi, che sono tra gli altri portati dinanzi à Dio, & in questo Mondo haueranno sempre buona, e perpetua fama, e sempre viui nella mente di coloro, che sentiranno la lor virtù esser stata si pronta à morire, & in difensione della Fede di Giesù Christo: Però sappiate che Christo volse per noi morire, e perciò disponiamo tutti di morir per suo amore, vccidendo coloro, che vanno contra la sua Santa Fede, per due cose douerete esser forti, & feroci nella battaglia, prima perche morendo sete ricchi, e vincendo sete ancora ricchi, perche se voi vincete, quanto thesoro che s'acquistarà sarà vostro, e se voi morirete quel thesoro valerà tanto, quanto la gloria di Dio: Voi secondo, sete certi di due glorie, cioè di quella di Dio, & di quella del Mondo, che è la perpetua fama. E però ogni huomo s'affatichi nel ben operare, & pensi di difender la sua patria. Pensate ancora, che se perdessimo, li nostri figliuoli, le nostre donne, e li nostri Padri vecchi, chi li difenderebbe. Certamente, e lor con noi, e noi con loro, come bestie saressimo venduti, e per serui stracciati. Però io vi prego, che siate vbbidienti a' nostri Capitani, & Conduttori, & à vccider nella battaglia chi vuole vccidere noi, siate fieri; Dio ci darà vittoria, noi habbiamo la Santa Bandiera Orofiamma, laquale Dio per la sua gratia mi mandò, & non à me solamente, ma à tutti li Christiani, che deuotamente li doueano dar fede, la qual douea rimaner vittoriosa. Il Regno del Cielo senza fatica non si può acquistare, nè la mondana fama. Il Santo Padre Papa Siluestro perdona pena, e colpa, però siate robusti, e fieri, e presti di mano, vccidendo Saracini al nome di Dio, e della buona ventura. In nome sia di Monzoia Santa, e viua Costantino. Non finì Fiouo queste parole, che le grida si leuarono gridando, Monzoia Santa, battaglia, battaglia. Et vsciti del Palazzo la voce andò per tutta Roma. Questa fù la prima volta, che da Francesi fù gridato Monzoia Santa.

Come à dire: ogni nostra fede, & ogni nostra speranza sia nella Santa Croce. Però dissero, ogni mia gioia viua per tutta Roma, fè apparecchiar le genti desiderose esser alla battaglia sotto li loro Duchi.

Come Fiouo ordinò le schiere il quarto giorno, e dell'ordine che misse per guardia della Città. Cap. 38.

PEr lo conforto di Fiouo la gente tutta si era armata, & Fiouo fece tre schiere. La prima dette à Giouambarone, & Attarante dell'Alemagna con trenta mila, & la seconda tenne Fiouo per se, & furono cinquanta mila d'Oltramontani, Lombardi, che haueua condotto. La terza schiera furono tutti Romani, & diede à loro per Signori nella battaglia Costantino, & lasciò con lui il Rè d'Inghilterra, il Rè di Boemia, il Rè d'Irlanda, e molti altri Signori, furono in questa schiera da quaranta mila Romani. Fatte tre schiere, ordinò dentro alla Città, che tutto l'altro popolo stesse armato, & andassero à vicenda intorno alle arti dubbiose, acciò che la moltitudine de' nemici non facesse alcuna violenza alla Città. Ordinò molti de' Padri, & del Senato loro Capitani, & altri Centurioni, e Tribuni per la Città, e poi al nome di Dio, e di vittoria fece mouer le schiere. La prima schiera condusse Giouambarone.Scipio, & vsci di Roma, & Attarante, Gilfroi di Santerna, e come furono di fuora, gli Saracini erano già armati, lo Rè Danebruno Soldan hauea fatto quattro schiere. La prima condusse il Soldan di Mech. La seconda condusse Misperio Padre di Balante. La terza condusse l'Amostante di Persia. La quarta che fù di tutto il resto, cioè di cento mila Saracini, condusse Danebruno Soldano di Babilonia, il Rè Chiodonas di Vngaria. Hor fatte le schiere da ogni parte li Capitani si faceano innanzi, & tutta la battaglia di questo giorno fù fatta più tosto di sotto da Roma, che apparì nella più piena parte del fiume Teuere, verso Toscana. Da ogni parte in questo giorno si armarono ogni sorte di gente buoni, e cattiui.

Come

Come Rizieri s'armò il quarto dì vestito di negro, e della battaglia, che fate. Cap. 39.

IN questo giorno s'armò Rizieri figliuolo di Giouambarone facendo le schiere di colore negro, & la sopraueste à lui, & al cauallo, significando prima voler morir che fuggire. Quando Fiouo fù di fuora ordinò quindeci mila della più bella, & fiorita gente del suo campo, per guardia della Santa Bandiera Oroflamma; e comandò che non entrassero nella battaglia, saluo, se in persona non lo comandasse. Con questa schiera rimase Rizieri, e niuno lo conosceua per le vestimenta negre, le schiere si cominciauano già appressare l'vna all'altra. Et quando da lor Capitani li bastoni furono gittati, e gl'isttromenti sonarono, l'vna gente corse contra l'altra, & per le grida, che si leuarono, le valli, i monti, & tutta Roma risonarono: Ahi quanti nobili Signori Caualieri, scudieri, & gente d'ogni conditione cadeuano morti, & feriti, & l'vno sopra l'altro traboccaua. Attarante abbattè morti due li primi che scontrò, & rotta la lancia prese à due mani vn bastone vccidendo i nemici, ò quanta gran franchezza dimostraua, & così Giouambarone, & Gilfroi di Santerra. Dall'altra parte il demonio Atcaro fieramente danneggiaua li Christiani, Galafro Soldano, Giliarco, Darchino, Brancadoro, & Giliafro. La gente l'vna con l'altra si mescolaua: ma li Christiani erano tanto valorosi, che presero molto campo: Atcaro tornò insin'alle sue bandiere, & vidde far tanto in arme à Giouambarone, che con vn bastone gli corse addosso, & sù la testa gli diè sì gran colpo, che lo gittò da cauallo per morto, & ogn'huomo credette, che fosse morto, per questo li Christiani tutti si missero in fuga, & se non fosse stato Attarante, che soccorse le bandiere, ogni huomo sarebbe fuggito. Fiouo mandò Chodonas, e Salardo in lor aiuto con dieci mila, & rinfrancarono li Christiani nella gran battaglia. Salardo con la lancia vccise Giliafro di Gentulia, e per il cui fù gran romore. Li Saracini perdeano tosto il campo. Attarante s'abboccò con Brancadoro de

monte Caifas, & dapoi alquanti colpi gli ſpezzò l'elmo, e tutto il capo, & gittollo morto da cauallo, e coſi mori Brancadoro. Morto che l'hebbe, ſi cacciò tra Saracini, terribil fatti d'arme facendo. All'hora ſopragiunſe la ſeconda volta la furia de Saracini, & à pena Giouambarone fù meſſo à cauallo, quando Miſperio, Balante, Galerano, Pilagi, Nicor, e Balugante con la ſeconda ſchiera entrarono nella battaglia. Per queſto conuenne alli Chriſtiani dar à dietro, e peggio auuenne. Arcaro s'incontrò co'l Rè Chodonas, & del baſtone furioſo gli dette con due mani in sù la teſta, & morto lo gittò da cauallo, & di queſto li Brettoni fecero gran pianto, riſcoſſero il corpo, & lo portarono alle bandiere, accompagnando il corpo di Chodonas, Salardo ſuo figliuolo. Fiouo, & Salardo s'incontrarono, in queſto Salardo, che li moſtrò il corpo del Padre. Fiouo diſſe, ò Salardo fratello attendiamo à farne vendetta. Fiouo all'hora entrò nella battaglia con Argorante, & tutta la battaglia facea rinforzare: nella ſua gionta vcciſe il Soldano di Ragona, & abbattè il Soldano di Mech. Il valoroſo Argorante vcciſe Anacor de Numidia, & per forza di arme queſta ſchiera di Fiouo miſſe in fuga li Saracini, & molti ne hauerebbero condotti à morte, ſe la terza ſchiera de' Saracini non li haueſſe ſoccorſi, che furono ſei Rè con ſeſſanta mila Saracini, cioè l'Amoſtante di Perſia, Sagramonte di Ragona, Archail d'Arabia, & Lionagi, & Alcidron di Pannonia, Rubinetto di Roſſia, & rinfrancando il campo per queſta ſchiera, ſoſtentaua l'impeto de' nemici. Fiouo fece ſonare à raccolta, & reſtrinſe tutta la gente in vna ſchiera. Giouambarone, Attarante, Gilfroi, Salardo, Argorante, & ogni huomo rimeſſe la ſua ſpada, & preſe vna lancia in mano ſgridando, li Caualieri Chriſtiani ſi cacciarono nella battaglia, la quale fù terribile. Attarante paſsò Galafro di Polonia con la lancia, & morto lo gittò à terra. Fiouo paſsò vn grande Ammiraglio, & ruppe la lancia, & tratta la ſpada, il primo colpo che fece, ſpartì per mezo la teſta al Rè Miſperio, Padre di Balante, & gittollo morto tra piedi de' caualli, per la morte di queſti Rè nel campo ſi leuò gran

gran rumore. Balante, Galerano, & Balugante assaliro-
no Fiouo, & fù à gran periglio, & la moltitudine delli
combattenti fù tanta da ogni parte, che la loro battaglia fù
spartita. Balante, e Galerano portarono il corpo del lo-
ro Padre al padiglione, & poi fecero entrare quelli di Bal-
da, & quelli di Scondia, & Portogalesi, Catelani, & li
Spagnuoli nella battaglia. All'hora il Soldan di Mech, Ar-
caro, Giliarço, Parchino, Balante, Galerano, Balu-
gante, l'Amostante, Sagramonte, Arbaca, Lionagi, Al-
cidron di Pannonia, & Rubinetto, tutti raccolti in vn dra-
pello s'entrarono con seuerissimo animo nella battaglia, nel-
la quale Danebruno haueua mandato vn Gigante di Zim-
brea chiamato Giliante. Questo era parente del Rè Balan-
te, & era molto giouine, & però non era ancora entrato in
battaglia con venti mila Saracini. Et essendo questo Gi-
gante à lato d'Arcaro il Turcho, ambedue s'abboccarono
con Argorante, Argorante fece gran difesa con loro, al-
la fine Giliante gli diede d'vn mazzafrusto sù l'elmo, che'l
fece piegare, & Arcaro gli gionse vn colpo di dietro all'el-
mo, che lo fece trabboccare innanzi, & non si potè riha-
uer, che questi due Arcaro, & Giliante l'vccisero; Li
Christiani per la sua morte, cominciarono da quella parte
à fuggire, ancora apparuero le bandiere di Danebruno,
onde tutti li Saracini presero grande ardire, & forza. Il
Soldano di Mech, Giliarco di Media, & il Rè Balante vid-
dero il franco Gilfroi di Santerna, & attorniato da loro, fù
morto dal Rè Balante. Salardo, & Giouambarone in que-
sta battaglia durauano grande affanno. Costantino mandò
alla battaglia il Rè d'Inghilterra, & il Rè d'Irlanda con
venti mila Romani, & questa schiera auanzò molto del
campo, fù riscosso il corpo di Gilfroi, ma che più, che
à questa riscossa, fù morto il Rè d'Irlanda da saetta; quan-
do Fiouo vidde Gilfroi, & il Rè d'Irlanda morti, venne
in meza disperatione, e vedea le bandiere di Danebruno ap-
pressarsi alla battaglia, & trouato Attarante gli disse. Io
hò voglia come disperato di andare insino alle bandiere di
Danebruno, & vccider Danebruno, ò esser morto io,

in-

imperoche s'io darò la morte à lui, li Christiani saranno vincitori, e s'io morrò, non per questo morrà il Rè Costantino, e tanti valenti Christiani, ma il campo Christiano resterà intiero. Attarante disse; O Signore, per Dio non fate, però che se voi periste tutto il campo nostro sarebbe disfatto. Ma torniamo alle nostre bandiere à confortar la nostra gente. Come venian verso le bandiere, li Saracini fecero si grande la pontaglia, che egli fù abbattuto. Il Rè d'Inghilterra, Giouambarone, Salardo, & le bandiere furono attorniate con più di dieci mila Christiani, l'altra gente tutta cominciò à fuggire. Il Rè di Boemia si mosse, & lassò Costantino con dieci mila, ma Fiouo gionse à Costantino, e pregollo che entrasse dentro Roma, e prouedesse di gente il più che si potesse, egli cosi fece. Fiouo, & Attarante con quelli Caualieri che hauea Costantino tornarono alla battaglia; in quel giorno Fiouo vccise Albracail d'Arabia, & Attarante vccise Alcidron di Pannonia, e fecero tanto d'arme, che riscossero Salardo, & il Rè d'Inghilterra, ma non poteuano per alcun modo rimettere Giouambarone à cauallo. In questa battaglia Attarante s'abboccò con il Soldan di Mech, ruppeli l'elmo, e morto lo gittò da cauallo. Vdendo Fiouo il pericolo di Giouambarone, tornò correndo alla bandiera Orofiamma, e subito vidde mouere vn armato vestito di negro co'l suo cauallo, perche haueua vdito certi Caualieri, liquali haueuano detto come Giouambarone era à troppo gran pericolo, corse veloce verso la battaglia.

Come Rizieri riscosse il Padre, & come Fiouo seppe ch'egli era Rizieri. Cap. 40.

QVando Rizieri volse alla pericolosa battaglia vestito di sopraueste negra, vidde in fuga li Bretoni, e vidde Griante, che molto li offendea. Rizieri li diede vn colpo di lancia, & aspramente ferito lo gittò per terra, & per questo li Bretoni ricourati si riuolsero alla battaglia, & fu Giliante à pericolo di morte, e con gran fatica vsci dalle mani à Bretoni, & all'vltime bandiere andò; Rizieri preso la spada in

mano, e s'abboccò col Rè Sagramonte di Ragona, & insinò al petto lo diuise, & gittatosi lo scudo doppo le spalle aprì a tutte l'inimiche schiere, perche à colpi che donaua non era riparo. Corse tra la gente Persiana, e vidde Salardo che si harebbe renduto à vn Rè chiamato Lionagi Indiano. Rizieri come vn Drago se li gittò addosso, & à due mani lo percosse con il brando, & leuògli la testa, & la spalla ritta in quel sol colpo con tutto'l braccio della spalla. Il cauallo si volse fuggendo tra gl'Indiani, e Persiani. Tanto spauento, e paura misse Rizieri in questa gente, che gli fuggian dinanzi gridando, ecco la morte vestita à negro. Non daua colpo in vano, e partiua, & atterraua i Caualieri, & arriuò dou'era Giouambarone, ilquale s'era renduto à Darchino Lebruno, & già ir[illegible]ominciaua à dislacciarli l'elmo, e hauerli tolta la spada. Rizieri misse vn strido, quando vidde il Padre, strinse la spada con gran furore, incontrò à lui si fecero più di cento Caualieri Saracini: egli n'vccise alcuni, e per mezo di loro s'auuentò addosso à Darchino Lebruno, e li gionse addosso, e diegli vn colpo tra ambedue le spalle, che lo partì insino al petto, & cadde col capo su'l collo del cauallo, & vrtò certi, che teneuano il Padre, e la sua spada parea di fuoco à paurosi nemici; Giouambarone vedendosi libero, prese la spada c'hauea in mano Darchino, e prese il cauallo, & gittò Darchino à terra, e su questo cauallo montò. Rizieri li fece tanto compagnia, che lo rimesse frà le Christiane schiere: Giouambarone all'hora trouato Fiouo gli disse le smisurate prodezze, che facea quel Caualier vestito di negro, e conuenne Giouambarone disarmarsi, e rinfrescar molte ferite, ma non erano dubbiose. Fiouo dicea tra se chi potria esser quel vestito di nero, che significa prima voler morire, che fuggire, e domandò se alcuni lo conosceuano: fugli risposto di nò, ma la fortezza dimostra, esser quel medesimo, che li altri giorni he ha tanto soccorso, e tanto aiutato. All'hora Fiouo chiamò quel famiglio detto di sopra, ilqual mandò dietro à Rizieri per sapere doue tornaua à casa, dicendoli, vanne à Roma à casa di quel Romano, & in quella dico, doue che tu dicesti, che tornaua Rizieri figliuolo di Giouamba-

barone, e tien modo, che tù cerchi la sua camera, e poni mente s'esso hà arme, e cauallo, ma se tù vedrai lui, non cercar niente altro, perche'l mio cuor crede, che questo vestito di nero sia esso, e però ti mando, che vadi à Costantino, e dirai, che mandi venti mila Romani per nostro riguardo. Il seruo caualcò presto, e fece l'ambasciata à Costantino, e poi andò alla stanza doue Rizieri tornaua, e cercò tutta la sua casa, & nella sua camera trouò la veste bianca, la rossa, e la turchina tutte tagliate, e forate da i gran colpi c'hauea riceuuto in campo, e domandando à quei della casa, di chi eran le vesti, gli risposero, son di Rizieri figliuolo di Giouambarone Scipio, & egli allegro si tornò à Fiouo suo Signore, di che Fiouo ne fù allegro, & andò doue era Giouambarone, & ogni cosa li disse. In questo mezo li Christiani haucan riceuuto gran danno, in questa forma, la battaglia occupaua il spatio circa di due miglia, e combatteuan di sotto Roma appresso il Teuere, e verso la spiaggia, & al pari di Roma verso le piazze venne, e tanto interuenne, che nel mezo di tutto il campo fù presso alle schiere di Danebruno. S'abboccò Arcaro con Attarante dell'Alemagna, e per molti colpi si ferirono; Alla fine ambedue s'abbracciarono, & da cauallo si gittarono. Attarante fù abbandonato dalla gente Christiana, per questo hauendo Arcaro da suoi aiuto, gli ruppe l'elmo, & con vn colpo l'vccise, & poi morto che fù lo fè disarmare, & perche Attarante hauea morti molti Signori, & lui hauea in più parte ferito, fece tutto il suo corpo stracciar à pezzo à pezzo, & gittar per lo campo, e non contento di questo ficcò la sua testa sù la punta d'vna lancia, & la sua testa in persona portò verso gli Christiani. Danebruno in questo entrò nella battaglia con tutto'l resto del suo campo. Dinanzi alla schiera, e prima entrò nella battaglia il Rè Canador d'Vngaria, il Rè Adrimon d'Alcimia, il Rè Arcison di Combauia, & l'Amostante di Cordua. Per questo assalto, & per la morte di Attarante tutti li Christiani ripieni di paura, volgeuan le rene, e non pure in questa parte, ma in tutta la battaglia si tirauano indietro, la nouella era palese per tutto, come Attarante era morto, e li Christiani vedeano

to la sua testa. Quando Fiouo sentì che Attarante era morto, si mosse come disperato, & andò contra le schiere di Danebruno con Orofiamma. All'hora verso questa parte fù terribile battaglia. Fiouo vidde venir l'insegne di Danebruno, e deliberò d'andare insino à quelle bandiere, & vccider Danebruno, ò di morire. Mosse dunque il cauallo con vna grossa lancia in mano, e percosse vn franco Rè chiamato Adrimon Galcimenia, e morto l'abbattè, e con la spada in mano andò verso le bandiere di Danebruno con queste prime genti, dicendo. Che mi valerà combatter, hora che hò perduto Attarante ch'era il miglior combattente del Mondo, e combattea come disperato, non ponendo mente al suo pericolo, e gionto sù la ghiara d'vn fiumicello picciolo, fù attorniato da molta gente, e fugli morto sotto il cauallo. Questo fiume hauea poca acqua, & appresso il fiume era vna ripa molto alta, & sopra questa ripa era vn bosco pieno di spine molto folto. Fiouo vedendosi abbattuto, si ritirò prestò sù quella ripa, & se non fossero state le gran siepe, e spine, che erano sopra la ripa, li Saracini l'hauerebbero morto con le pietre; ma non vi poteano andar, e se v'andauano non lo poteuano offendere: quà si difese vn gran pezzo, e più volte fù coperto di lancie, saette, di spade, & di dardi à lui gittati.

Come Rizieri liberò Fiouo, & perche fù chiamato primo Paladin di Francia. Cap. 41.

ESsendo Fiouo à tanto pericolo, Rizieri vdì dire per la battaglia, come Attarante era morto, e come il suo corpo era stato stracciato, e come la sua testa era portata; pianse Rizieri, e giurò à Dio, che à tutta sua possanza ne farebbe vendetta, e trascorse verso quella parte, che li fù detto esser Arcaro, e per la testa che portaua lo vidde da longi. Rizieri giunse à lui, e gridando disse; O villano Caualiero, tanto valente, giuro al vero Dio, che con la sua gratia, quel strano farò io di te, che tù hai fatto di lui, e peggio; e con la spada li corse addosso. Arcaro si volse à lui, e cominciarono gran battaglia. Rizieri li tagliò il bastone, e venuti alle spade,

Ri-

Rizieri li leuò il capo dalle spalle, e per questo li Christiani gli fecero cerchio, e Rizieri smontò, e li cauò la testa dall'elmo, e ficcolla in sù quella lancia doue era quella di Attarante, e diede il corpo di Arcaro alli Alemanni, liquali lo stracciarono in modo, che non ne rimase vna libra il maggior pezzo. Et la testa di Attarante fù honorata in Roma di sepoltura: morto Arcaro, li Christiani ripresero ardire, & Orofiamma fù fatta innanzi, e Rizieri domandò di Fiouo, e fugli detto da qual parte esso era andato. In questo gionse vn scudiere armato, e disse à Rizieri. O franco Caualiero, ti prego, per Dio di soccorrere Fiouo, che è entrato per mezo dell'inimiche schiere di Danebruno, e non credo che mai più lo riueggiamo, quando Rizieri l'intese, rimesse la spada à lato nel fodro, e fecesi dare vna grossa lancia, & imbracciò lo scudo, e tolse il cauallo che fù di Arcaro, e cacciossi verso la battaglia. Li Christiani portauano la testa di Arcaro fitta sù la lancia per lo campo. Rizieri passò per le schiere de' Saracini, & il primo che percosse con la lancia, fù Artifo di Bambania, e morto l'abbattè, e ruppe la lancia, e tratta la spada, si gittò lo scudo doppo le spalle, e tutte le schiere partiua, e gionto doue Fiouo si difendeua, vidde la gran calca, che l'hauea intorno. Rizieri in quella folta ficcò il cauallo aprendoli, e vrtandoli fecelo accostare à l'Amostante; All'hora cominciò à gridare; Ahi dolorosa canaglia, dunque vn solo Caualiero vi caccia, e prese à due mani la spada, e mossesi sopra l'Amostante, e diegli vn gran colpo, ma diede però al cauallo, e poco mancò, che'l cauallo di Rizieri non cadesse à piedi di Fiouo, ma Rizieri per forza di sproni fece saltare il cauallo innanzi, e riuolselo verso l'Amostante, quiui gli piouevano li dardi, e le lancie. La stretta si cominciò grande, ma Rizieri per forza del cauallo accostatosi all'Amostante, gli partì il capo con l'elmo in due parti, & morto lo gittò tra caualli, e con gran fretta si fece far largo. Fiouo si mosse fra tante lancie, dardi, & arme, e prese il cauallo dell'Amostante di Cordoua, e gittatosi à cauallo, francamente soccorse Rizieri. Eglino si faceano far piazza. Quando hebbero alquanto scostata la gente, Rizieri disse à Fiouo: Tor-

Torniamo alle schiere nostre, Fiouo gli prese il freno del cauallo, e disse, io non ti lascierò insino à tanto, che tù non mi dirai il nome, perche l'animo mi dice, che tù sij Rizieri figliuolo di Giouambarone. Et egli rispose, come son Rizieri; se dicesti sù'l Palazzo ch'era vn poltrone? ma in questa parte si è veduto chi era poltrone alle mani con questa gente. Fiouo lo conobbe alla voce nel parlare, siche non li bisognò che dicesse, io son Rizieri: Fiouo disse, io ti prego che mi perdoni, che quando io dissi tal parole, non pensaua che tù fossi quel che tù sei, ma da hora innanzi, io non intendo, che per nome tù sij chiamato Rizieri, ma primo Paladin di Francia ti chiamerai, e così fù chiamato sempre in sua vita. Però fu detto Rizieri Paladino. All'hora si messero in via verso il campo, e con grande affanno in battaglia ritornarono: onde furono visti ritornare al campo. Tutta l'hoste haueua combattuto, ma li Saracini erano molto sbigottiti per la morte di Arcaro, però combatteuano dubbiosamente, e così gli Christiani per la morte di Attarante, quando viddero Rizieri, e Fiouo, ripresero ardire; imperoche per il campo si credeua, che eglino fossero morti. Quando gionsero à Orofiamma era già sera, Fiouo fece sonare à raccolta, e li Christiani tutti si raccolsero intorno alla Santa Bandiera, per tutto fù manifesto Rizieri. Non si potrebbe mai dire la grande allegrezza di suo Padre, e di quelli Signori, ch'erano rimasi viui, e quanta festa gli fecero tutti. E comandò Fiouo, che fosse chiamato il primo Paladin di Francia. All'hora lo fece Caualiero, e Duca di Sansogna, & fecelo Capitano, e Conduttore di tutta la sua gente da cauallo, e da piedi, e comandò, che'l fosse obedito, come la sua propria persona. Fiouo volea entrar nella Città, come hauea fatto l'altre volte con la gente, ma Rizieri disse che à lui non pareua, però che era segno di paura. Per questo le grida andarono per voce di banditori, che alcuna persona non ardisse sotto pena della vita, d'entrar dentro alla Città, se prima non entrasse Orofiamma, e gridauansi allogia, allogia, & di fuori alla sanguinosa campagna si alloggiauano con l'arme indosso, & con li caualli per mano. Fiouo mandò vn'altra grida, che

li

li feriti fossero portati dentro della Città, e così fù fatto. Costantino mandò vn bando per tutta la Città, & à tutti i popoli, & vicinanze, che ogn'vno portasse al campo biaua, strame, pane, vino, & ogni sorte di vettouaglia abbondantemente: Faceua Rizieri l'antiguardia del campo con venti mila Caualieri Romani, che Costantino mandò, liquali non haueano combattuto ancora; ma per la puzza de i corpi morti tutta l'hoste mormoraua. Il primo, ò secondo giorno diceuano, almeno si facesse tanto di tregua, che dalli piedi de' caualli si leuassero i corpi morti.

Come fù fatto tregua per tre mesi, e la campagna fù sgombrata de' morti. Cap. 41.

IL Rè Danebruno fece radunare tutto il suo campo insieme, e fece venir' à se tutti li Rè, Prencipi, e Signori, che erano scampati, & li morti furono portati la maggior parte al padiglione del Rè Danebruno, & in particolare li Rè, e'l primo portato fù il Soldan di Mech, Galafro di Polonia, Darchino Lebruno, Brancador dal monte Caifas, Giliafro di Gentulia, Misrio di Scondia, Pilage di Saragona, Anchor di Numidia, Alcidron di Pannonia, Adrimon d'Alcimenia, Artifo di Bambania, l'Amostante di Cordoua, e li fù detto la scura morte, e stratio che fù fatto di Arcaro per l'vccisione, che fece d'vn'altro Christiano. Per la morte de' detti Signori, tutta l'hoste era impaurita, & ogni huomo parlaua del Caualier negro, ilquale era quello che manteneua i Christiani, e dissipaua i Saracini; Danebruno Soldano, mandati che hebbe via gli morti, si restrinse con il Rè Balante, e con il Rè Galerano, & il Rè Giliarco di Media, e con Balugante di Scondia, e con l'Amostante di Persia, e con Rubinetto di Rossia, e con il Rè Canadoro di Vngaria, e con Larcalis di Mech, Papa de gli Saracini, fratello del Soldano di Mech, ch'era morto in quel giorno: Questi Signori deliberarono di mandar Ambasciatori à Costantino, & à Fiouo à domandar tregua, tanto che i morti si sepellissero, e che si posasse tanto che li feriti guarissero, & fù eletto Balante di Balda

Amba-

Ambasciatore, ilquale era giouine, sauio, & ardito. La mattina come apparì il giorno, Balante con quell'ordine, che bisognaua con il mandato si mosse, & caualcò verso Roma senz'arme, con due famigli innanzi con rami d'oliua in mano. Quando giunse all'antiguardia delli Christiani, Rizieri si fece loro incontro, e senti a la loro dimanda venne con Balante insino al padiglione di Fiouo, à cui Balante fece l'ambasciata sua, alla presentia del Rè di Boemia, del Rè di Inghilterra, di Salardo, e di Rizieri. Fiouo mandò à Roma per Costantino, & dopò molti parlamenti si fece tregua per tre mesi, e che veramente finita la tregua, non si assalissero l'vn l'altro, se prima non si mandasse à disfidare la contraria parte tre giorni innanzi, & che mentre, che la tregua duraua potesse andare, & venire ogni persona per mare, e per terra sicuramente, e che'l campo de' Saracini si douesse accampar lontano da Roma in verso il mare, e non douessero prender intanto, che duraua la tregua alcuna cosa, altro che strame, e che nessuna Terra de' Christiani vietasse il passo à Saracini, nè Terra di Saracini vietasse il passo à nessuna gente de' Christiani, e fù di patto, che dieci mila Christiani douessero cercar per il campo, e cauarne tutti li corpi de' Christiani, acciochè hauessero sepoltura, e che i Saracini non spogliassero li corpi de' morti Christiani. Così dieci mila di loro gouernassero li corpi de' Saracini. Quando fù data la licentia d'andare per li corpi, vi andarono più di trentamila femine, Balante andò dal Soldano, ilquale ne fù molto allegro, e subito leuò il campo, & accampossi sotto Roma, e trouarono, che in questi quattro giorni erano morti trentadue Rè di Corona, e trecento mila Saracini, senza li feriti, ch'erano nel campo, e Prencipi, e Signori, che erano più di trecento. Delli Rè morti molti mandarono via, e molti ne arsero, finalmente li corpi morti in pochi giorni tutti furono consumati, perche non corrompessero l'aere. Il Rè Danebruno mandò per tutta la Saracinia, domandando soccorso, e presto, significando la battaglia, e la tregua, che era fatta. Fiouo fece sepellire i corpi più degni con grande honore, e tutta la campagna fù sgombrata de' corpi delli

Christiani morti. E dato à tutti sepoltura, trouaro li Christiani essere morti in questi quattro giorni settantacinque mila de Christiani, e trentadue Signori. Fiouo fece attendere à far medicar li feriti, Salardo mandò al campo di suo Padre in Bertagna. Fiouo ordinò di mandare per soccorso doue più speranza hauea, prima alli figliuoli in Francia, e poi nell'Alemagna, in Inghilterra, & in Lombardia. D'ogni parte si sforzò hauere vettouaglia per se, e per terra forniua Roma; per esser di quello, che bisognaua fornito. Esso hebbe gran soccorso al tempo, come si dirà nella historia.

Come Danebruno Soldano di Babilonia mandò à domandar soccorso à Saracini. Cap. 43.

IL Rè Danebruno veduto il gran danno, che'l suo campo hauea riceuuto, pareuagli gran vergogna di partire di campo, e per la tregua che era fatta mandò Ambasciatori, e lettere in Spagna, & in Africa per la marina, e Libia, in Egitto, in Arabia, in Persia, in Soria, in Turchia, e Grecia; e per tutte le parti, dichiarando la battaglia, che era stata, e la morte di molti Rè, & altri Signori, e la tregua, che era fatta. In tutte le parti mandò à notificare la morte de' lor Signori, e in Turchia mandò à dire la morte di Arcaro. Partiti quelli, che andauano in Turchia, hebbero alquanta fortuna, per modo che'l vento li menò in Barbaria, & furono dal figliuolo del Rè di Tunesi, che haueua nome Archiro, e dissegli la battaglia come era stata, & la morte di Giorìardo suo Padre: di cui ne fece gran pianto. Dissegli ancora la morte di Arcaro, ilqual era tenuto molto valente, e forte; & la morte d'altri assai: Pregarono Archiro che douesse soccorrere Danebruno, acciòche la Fede Christiana non moltiplicasse, & in vendetta di suo Padre Gioriardo, e del suo Cugino Arcaro. Archiro promise di soccorrere con ogni sua possanza: la Re na Madre di Archiro, laquale era Turca, Zia di Arcaro, laqual per questo era Cugina del Rè, mandò per li Ambasciatori per saper la morte di Arcaro, e del suo fratello Vidione Rè di Turchia, Padre di Arcaro, e di Basiroc-

firocco; e gionti dinanzi à lei dissero ogni cosa. Et ella piangendo li domandò, chi hauea morto il Nipote, che era tanto possente; rispose vn giouinetto, che ancora non haueа ventiuno anno; ilqual non hà pelo in viso, & è chiamato Rizieri primo Paladin di Francia, & hà preso nouellamente arme, & è il più bel giouinetto, che mai vedeste: per disauentura di Rizieri, era à lato della Regina vna Dongella, che era sua figliuola, e sorella del Rè Archiro. Com'ella diede orecchie alle parole dell'Ambasciatore, subito s'innamorò di Rizieri, che cominciò à sospirare, & disse all'Ambasciatore, voi il lodate in modo, che par che voi l'habbiate veduto. L'Ambasciatore disse, così piacesse à Macometto, che'l fosse Saracino, come io l'hò veduto armato, e disarmato per la fatta tregua, & è molto più gagliardo, & più bello, che non dicemo, che così co'l primo colpo quando sarà in campo, fusse passato d'vna lancia; la Damigella soggiunse pian piano: Siano morti innanzi quanti Pagani sono in campo. Li Ambasciatori si partirono, & da li à pochi giorni andarono al lor viaggio. La Damigella c'hauea nome Fegra Albana, & era d'età di quattordeci anni, cominciò à pensare la gran possanza di Arcaro, e la gran nominanza che hauea, e poi da se stessa diceua; O quanta franchezza deue regnar in quel franco Caualier Rizieri, dapoi che egli hà morto Arcaro. Certamente io voglio, che sia mio Amante. E tra se medesima deliberò mandarli vna lettera secretamente, & vn bel dono, e chiamato vn dongello, che la seruia innanzi, il fece giurar sopra molte cose secrete a' loro Idoli, che di quello ch'ella li dicesse, mai lo palesarebbe. Il giouinetto timido giurò, che ogni cosa che ella gli comandasse farebbe. Ella gli disse, ti conuiene andare à Roma, & menerai il mio bel destriero, & vn scudo, & vna gioia di perle, cioè vna ghirlanda, e da mia parte tu la presenterai à quel Caualier Christiano, chiamato per nome Rizieri Paladino. E di questa ambasciata scongiurò il messo, e fecelo da capo giurare per Balaim loro Dio, e per Belzabù, e per tutti li Dei, che mai palesarebbe à persona cosa alcuna. Diedeli vna lettera, che la desse à Rizieri scritta di sua man propria in barbaro parlare; poi li disse, se

niun ingegno di parlare regnò mai in te, io ti prego, che quando tù sarai con lui, à questo strettamente mi raccomandi, notificandoli à bocca, come io non amerò mai altro huomo che lui, e pregalo, se alcun amor lo piglia mai di me, che mi venga à vedere, benche la lettera mia il dica, ma forse lo ingegno delle tue parole lo faranno di me più innamorare. Diegli danari, e senza saputa di alcuno, mandollo via con lettere, & ordini di poter passar per tutto il paese, senza esser impedito, l'altro giorno entrato in vna naue, passò in Sicilia, & poi venuto à Roma, & andando per la Città, domandò del Paladino Rizieri, l'incontrò con vn suo compagno à cauallo, & Rizieri lo domandò che andaua cercando; Il famiglio rispose, cerco Rizieri Paladino. Rizieri se li palesò, & egli lo figurò, e parueli più bello, che Fegra non dicea, presolo per la mano, e tiratolo da lato, lo salutò da parte di Fegra, e poi gli pose la lettera in mano. Et il franco Rizieri la lesse, laquale in questa forma, e modo parlaua.

Quel che conteneua nella lettera, che Fegra Albana di Barbaria mandò à Rizieri primo Paladino à Roma. Cap. 44.

LA forza dell'amore, e de gli innamorati Dei è tanta, che niuna humana persona si è possuta, nè può da quella difendere. Molti, e molte per vdir lodare alcuno, ò alcune già furono accesi d'amore, e d'amare la lodata persona, e perche naturalmente la ragione dà, e concede che chi cerca honore, fà l'operationi, e non si loda: ma alla operata virtù si lassà lodare, questo è quello, che di laude è degno. Per questa cagione io fragile, non degna di tanto amore nobile quanto è quello, che mi porge le vostre lodate virtù, à tutto il Mondo manifeste. Per questo di nouello amore da voi appresa, à voi mi volgo, non perche io Fegra Albana, figliuola del Rè di Barbaria sia degna di voi, tanto nobile sete voi sopra gli huomini viuenti, e lodato, ma solamente prendo d'amare, perche la virtù si deue amare, e deue esser amata communemente da ogni persona. Onde alla vostra gentilezza io m'inchino, e chiamo Venere, che

con

con quella forza c'hebbe nell'operato Amore delli antichi Amanti, e prego lei, e tutti li Dei, che mai furono partecipi à questa medesima pena d'Amore, che accendano così il vostro cuore ad amare me, come hanno acceso il mio cuore ad amar voi. E ben vi prego se alcun secreto modo per voi si vedesse, à conceder che questi due Amanti vedessero l'vn l'altro. Io Fegra Albana amo il Signor mio, & mai non l'hò veduto, ma io hò tanta speranza in lui, che mi par esser certa che'l vedrò, & poi che veduto l'haurò allegra io morrò, e morendo gloriosa, alle secrete cose dell'altra vita andrò. Non sò più che mi dire, perche li sospiri, le lagrime, l'amore, la paura di sdegno mi fà tremar, & aspettando il mio seruo à voi da me mandato, io dico, ohimè, che nouella m'arrecarà egli, & volgo gli occhi alla puntata spada, con laquale aspetto la morte, s'io non sono da voi amata, io vi prego, che voi non mi togliate il tempo ch'io debbo viuere in questa vita. A voi Signor mio Rizieri mi raccomando, Fegra Albana à voi si raccomanda con desiderio di voi vedere.

Come Rizieri vinto dall'amore, andò in Barbaria col famiglio di Fegra Albana, & à lei s'appresentò, e come li fece honore Cap. 45.

QVando Rizieri hebbe letta la lettera, disse al famiglio. Questa sera io ti risponderò, perche altra persona di quelli, che erano con lui, non se n'accorgesse, & accennò à vn suo famiglio, che'l menasse alla sua stantia, & in tanto Rizieri lo chiamò nella sua camera, il cauallo che Fegra li mandaua, l'haueano messo nella stalla di Rizieri. E gionto il messo di Fegra, con pietose parole cominciò à dire li atti della sua innamorata Madonna, e'l sacramento che egli le hauea fatto, la sua bellezza, e quanto era ella di lui innamorata, poi gli donò la ghirlanda delle perle, lo scudo, e poi andarono à vedere il cauallo. Quando Rizieri intese l'amore di questa Donna rauiluppato in molti pen[illegible]eri, veniua pensando sopra questo fatto, & al messo facea grand'honore.

La notte non potè mai dormire, temendo di non essere ingannato. La mattina il famiglio disse à Rizieri, Signor mio, se voi dubitate d'alcuna cosa, fatemi mettere in vna vostra prigione, & mandate vn vostro seruo à Fegra, se voi trouate bugia in me, farete di me la vostra volontà. Rizieri pure li domandaua delle conditioni della Damigella, il famiglio molto la lodaua, dicendo di lei infinite bellezze, Rizieri sospirando li parea parlar con la Damigella, e dalla forza dell'amore vinto, deliberò andare à vedere innanzi, che la tregua passasse. Et il terzo giorno senza saputa del Padre, ò di altra persona trauestito, & armato in su'l cauallo, che Fegra li hauea mandato, col famiglio si mise in via, & in pochi giorni passarono in Sicilia, e sopra vna naue passarono in Barbaria, & andati à Corte secretamente, s'appresentò dinanzi à Fegra nella sua camera. Quando ella lo vidde, in presentia del famiglio ella se gli gittò al collo, e baciollo. Il famiglio disse, certamente Madonna le forze tutte delli Dei furono à fare vna sì bella coppia quanto sete voi due. A voi non vi conuiene altro amante, nè à lui altra amata. Ella lo lasciò, e gittossegli à piedi inginocchioni. Et Rizieri la fè leuare sù, & pregolla per Dio, che ella il tenesse secreto, che egli non fosse conosciuto, perche esso hauea morto Arcaro. Et ella gli disse, acciò che stiate sicuro, io voglio, che voi mi battezziate,& egli la battezzò, e'l famiglio con lei. Poi ella disse, pigliate di me ogni piacere, che à voi piace alla vostra volontà. Rizieri le disse; O nobile Donna, io non voglio toccare di peccato la vostra persona insino à tanto, che voi non siate à Parigi dinanzi al Rè Fiouo mio Signore, & voglio, che'l Santo Padre vi battezzi con le sue mani, & io vi sposerò per mia moglie alla presenza del Papa, e dell'Imperatore Costantino, e di Fiouo, e di mio Padre. Tutti costoro ne faranno grande honore. Fegra disse; O Signore quando vi è in piacere andiamo; Rizieri le disse, come saremo in ordine, & che'l tempo sia buono da nauigare, & così riposò Rizieri in Tunesi molti dì non conosciuto, & vsaua pur col famiglio, che andò à Roma, & spesso li seruiua dinanzi tanto gentilmente, che ogni huomo se ne marauigliaua della

gen-

gentilezza, credendo che'l fosse seruitor di Fegra, ma ditemi, ò Fegra, ò Rizieri doue è il vostro senno, ò cieco Amore, quanti hai tù vestiti come femine. Hercole tù filaui, ò Achille tù ballaui con Daida mia. Io veggio quelli cui l'arme non poterono domare, esser domati da questo gran Tiranno d'Amore, ilquale con l'arme, con le spade haueano difesa la lor libertà à farsi serui delle vili femine, e legati stretti, & presi prigioni dell'amore: Rizieri che era Signore, è fatto seruo d'vna Damigella, vinto d'amore.

Come Archiro fè bandire vn Torneamento per maritare Fegra Albana. Cap. 46.

IN questo tempo Archiro Rè di Barbaria, essendo inconato Rè di Barbaria, deliberò innanzi che esso partisse, di douer maritare Fegra sua sorella più per sospetto della Signoria, che di altra cosa. Fece bandire vn Torneamento nel qual vennero molti Signori. Venne Basirocco di Turchia fratello di Arcaro, ilquale era Cugino di Fegra, & di Archiro, venneui ancora Minapal figliuolo di Darcone Lemoro, venne *Aliachin* fratello del Rè Aliafar di Granata, Giliarco Rè di *Bellamarina*, Arcimenio fratello del Rè Dalfreno di Damasco. Vennero due Greci gran Signori in Tunesi, l'vno haueua nome Pirraso, e l'altro Anfimenio Signor di Thessaglia. Questi Signori haueano apparecchiata la loro gente, e le loro naui per andare à Roma in aiuto di Danebruno. Et quando seppero di questo Torneamento, mandarono la gente à Roma, & essi vennero à Tunesi, e poca gente menarono con loro. Molti altri Duchi Saracini, benche sapessero la festa, andarono pur à Roma, come si conterà à tempo, e luogo. Fegra però mandò il fidato famiglio per Rizieri. Questo è quel famiglio c'hauea mandato à Roma per Rizieri, ilqual hauea nome Archail, quando Rizieri fu venuto, ella li disse tutto il Torneamento ch'era ordinato, e pregollo che si partisse, e che la menasse con esso. Rizieri disse: Poiche si deue far Torneamento, io lo voglio andar à vedere, perche à nostra posta possiamo andare, fate

pur che noi habbiam lettere da partire nelli porti, che noi non siamo ritenuti. Fegra disse, io hò già fornito quel che fà di bisogno. Così aspettarono alcun giorno tanto che il tempo del Torneamento venne, & apparecchiossi la giostra.

Come Rizieri vinse il Tormeamento à Tunesi sconosciuto. Cap. 47.

RAgunata à Tunesi la gran Baronia, il Rè Archiro facea gran festa, e dato l'ordine al giorno della prima giostra, venne su'l campo Pirraso, e Ansimenio di Grecia. Fecero gran prodezze abbattendo molti armati, menando in campo Giliarco di Bellamarina, & Aleachin di Granata, e Minapale Moro, e poco stante gionse Arcimenio di Damasco. Hor quì si vedeuano Caualieri traboccate, e cadere. In questo entrò sù la piazza Basirocco fratello di Arcaro. Il primo che abbattè si fù Pirraso, & Ansimenio di Tessaglia, e molti altri Signori. In questo punto Rizieri s'armò in questo modo. La sua amorosa Fegra per certi luoghi occulti, che erano intorno al palazzo hauea ordinata la tornata di Rizieri, doue Archail douesse armare, & in quel luogo tornare à disarmarsi. In questo luogo s'armò per mano del famiglio, & venne in piazza vestito di bianco, & nella gionta abbattere due Caualieri di quelli di Basirocco, e non abbandonaua la sua lancia. All'hora gli andò incontra Manapal, Rizieri lo gittò per terra, & abbattete Giliarco, Aleachin, e molti Signori, e di nuouo abbattete quattro Caualieri Turchi, e per questo Basirocco turbatosi, li andò incontro, & dieronsi due gran colpi, Basirocco ruppe la sua lancia, & il cauallo di Rizieri s'inginocchiò, ma quello di Basirocco andò per terra, cioè caddè Basirocco, e si trouò à terra de l'arcione. Ogni huomo si marauigliò dicendo, chi può essere il Caualiero vestito à bianco. E Rizieri gionto in campo del corso gridaua, e dicea venga l'altro, & abbattete Arcimenio, e Pirraso, & Ansimenio, e quanti incontro gli andauano. Basirocco se n'andò alla sua stantia, e mutò soprasegno al cauallo, e ritornò in piazza, & andò contro à Rizieri, e dieronsi delle lancie con si gran forza, che Rizieri

ri si piegò, ma Rizieri diè à lui vn colpo così grande, che ruppe cingie, e pettorali, e caddè per terra bestemmiando li Dei, rimontò, e ritornossi alla sua stantia, & vn'altra volta mutò sopraueste à suoi Caualieri, e che si armassero, comandò, e disse. Se quel Caualiere bianco mi abbatte vn'altra volta, correteli addosso, e trouate modo d'ammazzarlo, e che mora, e con ducento Caualieri armati tornò in piazza, e fauellando vno di questi Caualieri con il famiglio di Fegra Archail, gli disse, come Basirocco à loro haueua fatto commandamento, che vccidessero quel Caualier bianco. Quando Archail vdì questo fece vista di non se ne curare, e partito da costui, innanzi che Basirocco giongesse in piazza andò à Fegra, & ogni cosa li disse, & ella mandò à dir alli Sonatori, quando Basirocco hauesse fatto con il bianco Caualiero, subito sonassero gli instromenti à finita giostra, & ad Archiro suo fratello disse, che mandasse in piazza, che romore non succedesse, e furono mandati molti Gentil'huomini à prouedere con molti armati, e come Basirocco gionse in piazza, andò contra à Rizieri, & due gran colpi si donarono, per modo che Basirocco caddè ancora esso, e'l suo cauallo, li istromenti presto sonarono. Basirocco furioso rimontò à cauallo, e cauò fuori la spada, e corse verso Rizieri gridando per le mie mani morirai. Quando che Rizieri lo vidde mise mano alla sua spada, & contra lui si volse. Li Caualieri di Basirocco li correuano addosso, ma li detti, Basirocco, e Rizieri, percossero, e tagliaronsi gli scudi, ma li Caualieri della Corte del Rè furon tanti, che ogni huomo fù fatto tirare à dietro, e le trombette sonauano. Rizieri per questo vscì della piazza, e tornò doue l'ordine era dato. Serrato l'vscio si disarmò, e presto si riuestì, & lasciò ad Archail il cauallo, e le arme; Egli andò à Fegra, & ella lo menò nella sua camera. E quando ella potè fecegli grande honore secretamente, dicendoli; O Signor mio non è niente la tua nominanza à rispetto del tuo proprio valore. E non si potea ella satiare di guardarlo, e pareuali mille anni di andarsene con lui; Il Rè faceua cercare di questo Caualier bianco, e non si potè trouare. Fegra diceua,

che

che al tutto ella non volea altro marito, che quello che haueа vinto il Torneamento, pouero, ò ricco che sia. Passando così certi giorni, Rizieri daua ordine di partirsi con Fegra, e con questo famiglio, & ordinato vna notte di partirsi vna sera, e dato l'ordine l'altra notte seguente, egli con il famiglio andarono l'altro dì à pigliare vna naue, e così andò, e tolse à volo vna naue per la notte seguente.

Come Rizieri fù conosciuto à Tunesi, e come fù preso, e messo in prigione. Cap. 48.

STando in questo giorno, che la notte seguente si douea partir Rizieri in sù la Sala dinanzi à Fegra, vidde vn Sonator d'Arpa gionger in Sala, & sonando guardò per la Sala, & vidde Rizieri, & subito lo conobbe. Rizieri era chiamato nella Corte bello seruo, & questo Sonator per non fallare, molte volte lo guardò tanto fin che fù ben certo, che esso era Rizieri. Onde egli la sera andò à fauellare di secreto al Rè Archiro, credendo hauer buon guiderdone, & tutto il fatto gli disse. Il Rè non credette, ma vedendo, & vdendo gli sacramenti, che costui faceua, gli diede fede, ch'esso fosse desso, e che fosse quel, che hauea vinto il Torneamento. Come fù sera, la notte seguente fece serrare tutte le porte della Città, & fece dare voce, che vno fosse stato morto, & in certe parti lo facea cercare. Questo fece Archiro per paura, che il franco Rizieri non si fosse auueduto di questo sonatore, & che la notte ei non si potesse partire, nè fuggire, non sapendo però niente, che la sorella gli volesse bene. Per questa cagione non si poterono la notte partire, e stettero lì tutto l'altro dì. In questo giorno fu rinchiuso vn famiglio sotto il letto di Rizieri, & la sera il famiglio aperse l'vscio come lo sentì dormire. Il Rè Archiro entrò nella camera con certe molte lumiere, e con le lancie al petto, essendo nudo. Egli si arrendè al Rè, essendo preso, & legato lo fè mettere nel fondo d'vna Torre, e tutte le sue armi li tolse, & à pena, che li fù dato li panni, che si potesse ricoprire. L'altro giorno venne Archail il famiglio à Tunesi, perche si marauigliaua, che

che erano tanto sopraſtati à venire, fù menato dinanzi al Rè, ilqual lo minacciò di morte, perche haueua riceuuto Rizieri in compagnia. Et eſſo ſi ſcusò non lo hauer mai conoſciuto, e che lo voleua con le ſue proprie mani impiccare, ò mettere in croce. Hor penſa ſe'l Rè haueſſe ſaputo come era venuto, in che modo il fatto ſarebbe andato; Ancora Archail famiglio aggiunſe vna logicale parola, e diſſe; Io giurarei per Balaim, & per tutti li Dei, che Fegra Albana vi era coſi ingannata come io, e però lo raccettò per ſuo famiglio, & andato queſto famiglio ſopra alla Torre lo chiamaua, & dicea, ò traditore Rizieri, & come hauerei mai penſato, che tù foſſi ſtato Rizieri, nè anche Fegra. Poi ſi partì dicendo, io voglio andare à dirlo à Fegra, che ne farà feſta grande. Et andato à lei, ella ſe ne moſtrò allegra in paeſe, & dentro tutta piena di dolore al ſecreto, il real fedel famiglio le diſſe la ſcuſa, che hauea fatta contra al Rè, Fegra diceua, ohimè, egli crederà che io l'habbia fatto pigliare, onde ella ſi veſtì, & venne dinanzi alla Madre, & al ſuo fratello, & moſtroſſi tutta allegra della preſa di Rizieri. Il Rè mandò per Baſirocco, & per molti Baroni, che furono Minapal, Aleachin, per Giliarco di Bellamarina, & per Arcimenio, & per molti altri, & diſſe à loro chi harebbe mai creduto, che Macometto ne haueſſe mandato inſino à Tuneſi in prigione Rizieri Paladino: gli Baroni ſe ne rideuano, & non lo credeuano. Eſſo comandò che li fuſſe menato dinanzi bene legato, & coſi fù fatto, quando l'hebbero dinanzi al Rè, lo domandò per il tuo Dio, chi ſei tù, riſpoſe io ſon Rizieri figliuolo di Gíouambarone, chiamato Rizieri Paladino, Baſirocco diſſe. Sei tù quello, che vccideſti Arcaro mio fratello? Rizieri gli riſpoſe, certo sì: ma ſe io vccisi Arcaro, io non l'vccisi à tradimento, eſſo hauea morto vn gentil Signore, per nome chiamato Attarante dell'Alemagna, & non ſi tenne ſatio di hauerlo morto, che poi lo fece ſmembrare da ſuoi Caualieri, & trouai che portaua la teſta in sù vn'haſta di lancia, e combattendo con lui l'vccisi con la ſpada in mano. Baſirocco all'hora diſſe, tù menti per la gola, che tre tuoi pari non gli harebbon poſſuto durare in-

nanzi.

nanzi. Rizieri disse, se la question di piazza fosse rimasa tra noi due, penso che non diresti così; ma voi hauete tolto la promessa fede della tregua fatta. Basirocco all'hora li voleua dare nel viso di vna punta di coltello, ma li Baroni non li lasciaron fare, e minacciollo di crudel morte, dicendo. Io non mi tenerei vendicato del mio fratello, per la tua morte, ma io ti prometto farti tanto stentare in prigione, che io hauerò Fiouo, e Costantino, & con teco insieme vi farò mangiare à cani. Il Rè Archiro lo voleua far impiccare, se non fosse stata questa promessa, che fece Basirocco; Fù rimesso nel fondo di detta Torre co i ferri à piedi, & fù ordinato, che continuamente lo douessero guardare dieci huomini, & che li fosse dato del pane, ed acqua, insino à tanto che egli tornasse da Roma.

Del gran soccorso che venne à Danebruno da tutte le parti de Saracini, e come Rizieri rimase in Tunesi in prigione. Cap. 49.

DApoi che Rizieri fù messo in prigione, e giudicato, Archiro mandò à notificare ciò à tutti i Saracini della fede idolatra in Egitto, in Arabia, in Persia, & per tutta l'Africa, notificando ch'ogni huomo poteua sicuramente venire, però che Rizieri era in prigione in Tunesi di Barbaria. Molte genti andarono, che non vi sarebbero andati per la gran nominanza della fortezza di Rizieri; Venneui il Rè di Arabia Petrea, fratello carnale del Soldano Danebruno, con cento mila Saracini, e con sette Rè di Corona. Questi Rè menarono in campo con essi cento cinquanta mila Saracini, & hauerebbero menato assai più gente, se non fusse stata per la vettouaglia. Molti altri Signori Saracini menarono in campo gran gente. Fù stimato che'l campo de' Saracini era cresciuto trecento trenta mila Saracini, & era finita la tregua, ma le parti non s'eran ancora sfidate, & non si offendeuano per lo patto che fù nella tregua, & il soccorso di Francia ancor non era venuto.

Come Fegra Albana, & Archail suo famiglio fecero vscire Rizieri Paladino di prigione, e come partirono di Barbaria per mare, & arriuarono à Pisa. Cap. 50.

PArtito il Rè di Barbaria da Tunesi, entrato in mare, & verso Roma nauigando, lasciò Rizieri in prigione sotto buona guardia. Il terzo giorno Fegra chiamò Archail suo fidato famiglio, e disseli, come faremo noi, ò dolce, e caro mio Archail, che noi cauiamo Rizieri di prigione? Archail disse, Madonna mia pur male, però che egli continuamente di di, e di notte hà dieci guardie. Fegra disse, me ne duole tanto, ch'io vorrei esser morta il dì che di lui m'innamorai, maledico però, ch'io sarò cagione della sua morte, e di tutti li suoi, perche li Christiani non vi haueranno hora più speranza di Rizieri, & per il Mondo sempre si dirà, che io lo habbia tradito, e non sarò chiamata tra le Damigelle innamorata, ma più tosto sarò messa tra li traditori, per tanto mi voglio disponere à cauarlo di prigione, e se esso scampa, non mi curo di essere morta, cerca dunque ogni via, e modo che noi lo cauiamo di prigione, e tù te n'anderai con lui, e di me non curate, nè della mia persona, pur ch'egli scampi. Archail disse, Madonna voi lo potrete scampare in questo modo. Voi andate à vostra posta nella camera di vostra Madre, inuolatele secretamente le chiaui della prigione, & guardate che essa non se ne auueda, imperciò che ella li brama la morte per vendetta di Arcaro suo Nepote, e quando voi le hauerete ditemelo, & vna notte io darò tanto da beuere à quelle guardie, che s'inebrieranno, & all'hora tiraremo Rizieri di prigione, & andarò con lui. Hora disse, tù hai bene imaginato, & cosi disponiamo di fare. Il di seguente Fegra hebbe inuolate le chiaui alla Madre, Archail come lo seppe, essendosi domesticato con quelle guardie il di, come fù sera, hauendo saluato vno barilotto di buon vino, ne portò vn poco tanto, che tutto se'l beuerono, beuendo, e mangiando lui con loro. Poi ne portò vn'altro, e quando essi erano cominciati à riscaldare, e quando la

sera

sera era accesa, & già ogni gente per lo palazzo, e d'intorno erano andati à dormire, esso disse à loro. Io voglio prouar d'hauere vn'altro barilotto di vino, & essi allegri, lui andò, e recò pieno il barilotto, & essi beuerono tanto, che come porchi in terra s'addormentarono. Archail vedendoli tutti dormire, subito andò à Fegra, & ella gli diede le chiaui, & esso tornato alla prigione ne cauò Rizieri, e menollo à Fegra, & ella l'armò delle maggior arme che ella potè, armò anco il famiglio, e poi piangendo abbracciò Rizieri, e con amari pianti escusandosi, disse, non ne hauer saputo niente della sua presa, & appresso disse. O caro, e dolce Signor mio, andateuene con Archail nostro fedele famiglio, quale vi prego appresso di voi lo teniate caro, e di me non ve ne curate, io venirei molto volentieri con esso voi, ma dubito, ch'io non fossi cagione di far perir voi, & io, per la gran gente che è per lo paese, che vanno dietro al mio fratello, & io pigliarò scusa, che'l nostro famiglio Archail vi habbia fatto scampare. Poi vi prego, che vi ricordiate di me, che per voi mi metto in pericolo di morte: tù mio caro Archail vattene seco, attendi à ben seruirlo, & spesso à lui raccomandami. Rizieri all'hora l'abbracciò, e baciolla, & altro fallo non vi fù. Giurolle poi sù la fede di caualleria, di non pigliare mai altra Donna che lei, promettendo, che finita la guerra di Roma ritornaria per lei. Ella hauea fatto fare vna lettera di famigliarità da passar per lo paese, e diedela à lui lagrimando. Rizieri, e'l famiglio si partirono, & andarono alla stalla, doue il famiglio era vsato, e per parte di Fegra tolse due caualli, & vscirono della Città. Le porte erano aperte per la gente che andaua, e veniua del porto, perche la gente del continuo entraua in mare, per andar dietro al Rè. Et vscito che fù di prigione Rizieri la terza notte, e'l secondo di dietro la partita del Rè si partì. Però tolsero vna naue, e la pagarono più del douere, e con molt'altra gente nauigarono. Quella naue li pose in Sicilia, al porto della Città di Trapani, e vi stettero due giorni, e poi entrarono in vn'altra naue, che andaua in Prouenza, la quale in fra pochi giorni per gran vento, e per gran mare, come à Dio piac-

piacque gli pose alle spiaggie d'Italia. Rizieri tra se medesimo spesse volte si lamentaua, che esso non era à Roma, temendo che la battaglia non fusse fatta alla Città; Doue egli prese Terra si chiamaua Alfea, & gionti à questa Città, presero tre giorni di riposo. La naue era andata al suo viaggio. Per mezo à questa Città correa vn fiume, c'haueua nome Arno: questa Città fù poi chiamata Pisa; e questa Città piacque molto à Rizieri, & al compagno.

Come Folicardo Signore di Marmora, cioè di Verona con gran gente gionse al Contado di Alfea, e come il popolo gli andò contra per lo danno, che facena, e come con loro s'armò Rizieri. Cap. 51.

STando Rizieri à veder la Città d'Alfea, cercando in che modo potesse andar' à Roma, e non si palesando à persona, interuenne, come piacque à Dio, che vn Capitano Signor d'vna Città di Lombardia, ilquale haueua nome Folicardo, la sua Città all'hora si chiamaua Marmora, adesso si chiama Verona, appresso laqual egli tenea molte altre Città. Questo Folicardo richiesto da Danebruno, e da gl'altri Infedeli, che venisse à Roma contra Costantino, s'era mosso di Lombardia con quindeci mila Saracini, & andaua verso Roma, e passò le montagne verso Luni, e gionto su'l terreno di Alfea, la sua gente cominciò à rubbare, & à far gran danno. Il romore venne alla Città, e per questo tutta la Città corse all'arme, e solleuato tutto il popolo vscirono della Terra per andar à combattere co' Marmori. Vdendo Rizieri questo rumore domandò à certi della cagione, fugli detto come vn Capitano di Marmora passaua, & il danno che faceua. Rizieri disse, come hà nome quel Capitano? Fugli detto hà nome Folicardo, & è vn fiero huomo. Alcuni di quelli Cittadini dissero à Rizieri. Voi parete vn Gentil'huomo, & in fatti d'arme ci parete vn'huomo da fatti assai. Piacciaui in nostro aiuto, e di questa Città pigliar le armi, e per li Dei vi promettemo, che sarete meritato honoratamente, e venirete in gran fama, e pregio. Rizieri per queste

pa-

parole s'armò lui, e lo famiglio, e con certi honoreuoli Cittadini d'Alfea vsci fuora della Città dietro al popolo, che per la riua d'Arno verso Luni era accampata la gente di Folicardo, Signor di Marmora, di Vicenza, di Brescia, e di Bergamo, e di molte altre Cittadi, cioè di Padoua, di Treuigi, di Mantoua, e di molte altre, era questo Folicardo mortale inimico di Costantino, nel tempo di costui era vna Città su'l Mare Adriatico molto bella detta Malamocco, laqual hebbe principio da Antenor Troiano, ilquale tradì Troia la grande.

Quà si tratta come Rizieri combattete con Folicardo, ilquale conosciuto ch'era Rizieri si battezzò. Cap. 52.

QVando li popoli d'Alfea gionsero presso à gl'inimici, nel campo si leuò gran romore. Folicardo s'armò con la sua gente, & cominciossi gran battaglia, & da ogni parte moriua molta gente, quando Folicardo entrò nella battaglia la sua fiera entrata fù tanto crudele, che li Alfei tutti cominciarono à fuggire, per modo che il Padre non aspettaua il figliuolo, nè anche il figliuolo aspettaua il Padre. Quando Rizieri gionse, comincio à confortare li Alfei, & riuoltata vna parte de gli armati, entrò con loro nella battaglia, nella qual molti nemici misero à morte, & molti di Alfea furono riscossi. Per questo gli Alfei ripresero cuore, cioè per la virtù di Rizieri, e cominciarono à gridare, viua il Caualier nouello. Vedendo Folicardo la sua gente dare alle spalle, & quasi impaurita, domandò la cagione; Fugli detto; E' gionto nella battaglia vn Caualiero dalla parte de gl'Alfei, che à suoi colpi nõ è riparo, li Alfei per lui tutti son rinforzati; Folicardo fece sonare à raccolta, e tutta la sua gente raccoglieua alle bandiere. Quando Rizieri vdì sonar à raccolta, fece ancora sonare à raccolta alli Alfei, liquali tutti fece restringer insieme alle lor bandiere, & molto li confortò, che egli non hauessero paura. Poi chiamò Archail, ilquale all'hora si faceua chiamare Razimon per non esser conosciuto, & fecelo Capitano de gli Alfei, tanto che ritornasse à loro, egli si mosse, e venne verso la gente di Folicardo. Quando li Caualieri

lieri

lieri di Folicardo lo viddero, e dissero à Folicardo. Questo è certamente quello c'hauea racquistato il campo de gli Alfei; Folicardo all'hora si mosse con vna lancia in mano, e corse verso Rizieri, e come Rizieri lo vidde venir verso lui, prese vn'altra lancia in mano; Folicardo disse, ò franco Caualiero, io ti prego, che ti sia di piacere di dirmi il tuo nome innanzi, che noi combattiamo. Rizieri rispose, io mi fò chiamare il Caualier negro; Folicardo disse, il tuo meglio saria di venir con meco, doue sariamo honorati da franchi Caualieri dal Rè Danebruno; Rizieri disse, non perdiamo tempo à parlare, piglia del campo, & si disfidò l'vn l'altro; Folicardo voltò il cauallo, e tornò alla sua gente, & feceli tirare à dietro, e comandò, che per questo Caualier solo, nessun fosse ardito di darli aiuto. Poi si voltò, e pose la sua lancia in resta, e l'vn percosse aspramente l'altro; Et il cauallo di Rizieri fù per cadere, ma il cauallo di Folicardo caddè à terra, per la percossa grande che riceuette nel cadere, Folicardo saltò fuor dell'arcione, & ambedue le lancie si spezzarono. Folicardo tratta la spada voleua tagliar la testa al suo cauallo, perche era caduto. Rizieri disse, ò Caualiero, non far, hò ben veduto, e sentito, che tù non sei caduto per viltà, ma con la spada in mano si vedrà di cui dee essere la vittoria, offender il cauallo sarebbe riputata villania. E smontati da cauallo cominciarono aspra battaglia, per modo, dico, che d'ogni parte era nelli campi gran paura. Ogni huomo consideraua d'esser perditore, quando il suo perdesse; fatto il primo, & il secondo assalto, e cominciato il terzo, & essendo stanchi amendue, Folicardo hauea il peggio, e gran marauiglia si facea, chi potesse esser costui, e combattendo in questo modo, Rizieri assai volte dicea: O Dio vero, & onnipotente non abbandonare il tuo seruo; Folicardo vdendo questa tale Oratione, & conoscendo hauer della battaglia la peggior parte, disse à Rizieri: O Caualier franco, io ti prego per la virtù del tuo Dio, ilquale così cordialmente chiami in tuo aiuto, che tù vogli dirmi chi tù sei, acciò che io sappia per le cui mani io son vinto. Quando Rizieri l'vdì, disse, ò Folicardo per lo Dio, che m'hai scongiurato, m'è forza dirti il mio nome, ma per

questo ti conuerrà morire. Sappi dunque, ch'io son Rizieri primo Paladin di Francia, e però ti conuerrà morire, che qui non è tempo del Battesimo: Folicardo sentito ch'esso era Rizieri, disse, ò Caualier franco non è à me bisogno di combattere contra di colui, in cui Dio, e li Cieli hanno messa la lor possanza delle battaglie. Io mi voglio render à te, e battezzarmi à quel Dio, à cui crede Costantino, e Fiouo, e tù. E presa la spada per la punta s'inginocchiò, & arrendutosi à Rizieri, disse; O Rizieri io prego la tua nobiltà, e gentilezza, che lo sacramento, c'hò fatto à certi gentil'huomini, che sono con me, che tù senza fare battaglia con loro, dia lor licentia. Rizieri l'accettò, e poi volse, che Folicardo li giurasse di non palesarlo à quelli d'Alfea, e così lo menò in campo delli Alfei, liquali voleano andare addosso all'altra sua gente, mà Rizieri non volse, e fù vbbidito. Poi mandò à dir alla gente di Folicardo, che non hauessero temenza, & comandò alli Alfei, che non gli offendessero. Le genti d'Alfea si volsero con vittoria alla Città, in quella con gran festa entrando. Nella Terra non si potè sapere, come fù palese entrando nella Città, che questo era Rizieri primo Paladino; Per questo accordo parue vna voce dal Cielo, che di commune concordia cominciarono à gridare, viua Rizieri: Et egli comandò, che gridassero viua Costantino Imperatore, e così fecero. Li Cittadini d'Alfea tutti si battezzarono; & in poco di tempo tutto il paese battezzossi, Folicardo, & la maggior parte della sua gente; l'altra parte, che non si volsero battezzare, furono licentiati, e tornaronsi indietro; ma quelli d'Alfea chi non si voleano battezzare, eran morti da i loro medesimi, & in poco tempo li Alfei fecero battezzar tutti i loro sottoposti allo stato di Costantino; gli Alfei furono molto vtili. Alfea era camera, e ricetto della gente di Costantino, e dell'Imperio di Roma, però nell'ordine Imperiale sempre fù chiamata camera d'Imperio Pesadoro, delle ricchezze di Roma: Però prese il nome di Alfea, e fù chiamata Peso, cioè Pesadoro delle ricchezze, & homaggi Imperiali di Roma. E dal nome del Peso è venuto, ch'ella è chiamata Pisa, & il proprio nome è Alfea, ò Peso.

Come Rizieri, & Folicardo deliberarono andar' à Roma. Cap. 53.

BAttezzati quelli d'Alfea, Rizieri hauea posto grande amore in Folicardo, & amauansi come fratelli, vdirono come à Roma ancor non s'era combattuto, deliberarono andar'à Roma in aiuto à Costantino, & Fiouo, e parlato co' maggiori d'Alfea, hebbero da quelli Alfei due mila Caualieri, e quelli che s'erano conuertiti della gente di Folicardo, che erano sei mila, siche partirono d'Alfea con otto mila Caualieri di buona gente, & presero il loro camino, verso Roma andando con buone guide, & assai drittamente; tre giorni doppo che furono partiti di Alfea, passò per Toscana Fiorello, & Fiore, che veniuano di Francia con venticinque mila Caualieri, questi erano figliuoli di Fiouo, & haueano con loro molti valenti giouani. A Roma era gionto vn Nepote del Rè di Boemia chiamato Coronto, & era venuto con dieci mila. Eraui gionto vn figliuolo di Attarante assai giouinetto chiamato Manuello con cinque mila. Eraui venuto Gualtiero di Bauiera, fratello minore del franco Ricardo, con otto mila Caualieri, e molti altri Baroni Christiani, & molta gente. In questo tempo Costantino, Fiouo, & Giouambarone, & tutti li Signori Christiani haueuano molto cercato, e fatto cercare Rizieri, non potendo saper di lui nouella, stauano assai dolorosi, & in questo seppero, come in campo de' Saracini era gionto gran moltitudine di gente. In pensiero di Fiouo era, che i Saracini hauessero fatto vccidere il Paladin Rizieri in qualche modo à tradimento. Il dolor di Giouambarone era maggior, che di altra persona. Stando egli in questo dolore, Danebruno seppe da Archiro Rè di Barbaria, come Rizieri era in prigione in Tunesi di Barbaria, & da Basirocco, & da gl'altri che l'haueuano veduto. L'allegrezza fù tanta, che chiamato subito vn trombetta mandò à disfidare Costantino da parte di Basirocco, minacciando di farlo mangiare à cani, e così Fiouo, & Rizieri; ilquale haueano in prigione in Barbaria, & in Tunesi. Il messo venne à Roma,

& sonando la trombetta fece l'ambasciata, e disfidò l'Imperatore. Di Rizieri ne fù gran dolore. Fiouo come disperato deliberò di dar la battaglia, come il termine fosse passato, perche nella tregua si contenea, che prima si disfidasse quindeci giorni innanzi che si combattesse, & in questi quindeci giorni dando l'ordine alla battaglia, li Caualieri apparecchiauano arme, e caualli.

Come l'vna parte, e l'altra ordinarono le schiere per combattere. Cap. 54.

LA sesta decima mattina dopò la disfida, Fiouo vscì con tre ordinate schiere. La prima condusse Giouambarone, Coronto di Boemia, Manuello di Sterlich figliuolo di Attarante, questa schiera fù di trenta mila di buoni combattenti, la maggior parte Alemanni; la seconda condusse Salardo di Bertagna, Gualtiero di Bauiera, e molti Signori, che erano venuti di Francia. In questa schiera furono dieci mila tutti Francesi, Oltramontani di verso Francia, & Inglesi; la terza condusse il Rè d'Inghilterra con il Rè di Boemia. In questa schiera furono quaranta mila mischiati Inglesi, Francesi, Romani, e Boemi; Ordinò ancora Fiouo, che Costantino non vscisse di Roma, ma con tutti li Romani attendesse alla guardia della Città. Con queste schiere vsciron di Roma. Fiouo non volse schiera, ma ordinò Orofiamma nella terza schiera. Come i Saracini si auiddero de' Christiani, si fecero incontro alla battaglia con le schiere ordinate. La prima schiera delli Saracini condusse Calante, Galerano, Balugante lor Cugino, Archiro Rè di Barbaria, Minapal Lemoro, & Aleachin di Granata. In questa schiera furon cinquanta mila; la seconda schiera condusse Basirocco il Turco, Aliartù di Bellamarina, Arcimenio di Damasco, Pirraso di Grecia, & Anfimenio suo fratello. In questa schiera furono cinquanta mila; la terza condusse Fieramonte di Caldea, il Rè Anfineo d'Arabia felice, il Rè Occupon di Sabea, Persimenio di Mesopotamia, Rè Aliabron di Tospidio, e lo Rè Herminion di Panfilia. In questa schiera furono cento

mila

mila; liquali teneuano gran paese verso Toscana, la quarta col resto tutto rimase à campo fermo col Rè Danebruno, e con lui era Manabor suo fratello, e molti altri Signori, tra i quali era Giliarco di Media, l'Amostante di Persia, Rubinetto di Rossia, Canador d'Vngaria, Larcalif, & Giliante di Cimbrea con molti altri Rè, Duchi, Conti, & Signori.

Come la battaglia si comintiò, nella quale doppò molti auuenimenti della battaglia, Fiouo ammazzò Archiro Rè di Barbaria. Cap. 54.

ERano le schiere appressate l'vna à l'altra, quando i Capitani fecero segno della battaglia, e le voci, e l'instromenti à vn tratto si sentirono. Non si potrebbe mai con lingua humana narrare l'abbattere de' caualli, e Caualieri, e de' morti, e de' feriti, e de' calpestrati, che due gran balestrate era lo scontro della battaglia à trauerso, e mentre che la battaglia era cosi crudele, Giouambarone s'abboccò col Rè Balante, & cominciarono insieme gran battaglia, ma la moltitudine fù tanta de' combattenti, che non poterono finir la lor battaglia. Manuello, Coronto, & Giouambarone tanto francamente combatterono, che i Saracini perdeuano il campo, e per forza d'arme volgean le spalle, se'l non fosse stato Basirocco, che gionse con la sua schiera crudelmente opprimendo, & offendendo gli Christiani, gli mettea in fuga. Ma Fiouo che non hauea schiera entrò nella battaglia, e sonò vn corno, e gridando il Caualiere, entrò in battaglia, aspramente vccidendo gl'inimici, in questo punto parti la battaglia Salardo in due parti con la schiera, & racquistando molto del campo; Ahi quanti morti cadeuano alla calpestata terra sanguinando. Molte volte li Saracini haueano spēti indietro li Christiani, e li Christiani à lor erano innāzi, hor indietro ādauano le schiere per la calcata d'ogni parte. Questa battaglia era durata dalla mattina insin à mezo il giorno. Quando il Rè Fieramonte di Caldea con cinque Rè, e cento mila persone entrò nella battaglia, da tre parti assaltando li Christiani. O quante pouere Madri perdeuano i loro figli-

uoli, ò quante donne rimanean vedoue. La battaglia di questa gente teneuano due miglia, all'hora furono costretti per forza d'arme à volger le spalle. Eraui nella battaglia Fieramonte, Ansimenio, & altri Rè con ducento mila. Fiouo vidde vn Rè di Corona, che molto danneggiaua li nostri Christiani. Questo era Archiro Rè di Tunesi di Barbaria, Fiouo con la spada in mano lo assalì, & esso fieramente si volse à lui, e donaronsi tre asprissimi colpi. Questo Barbaro gridò, ò cane Christiano, come presi con le mie mani Rizieri, così pigliarò anche te, e ti farò con lui mangiar alli cani. Quando Fiouo vdì il suo parlare, gridò verso il Cielo, dicendo. O Signor Iddio dammi tanta virtù, che questo cane traditore non si possa vantare di hauer preso il più franco Caualier del Mondo, venne tanta ira à Fiouo, che raccomandandosi à Dio si gittò lo scudo doppo le spalle, & à due mani prese la spada, e corse sopra il Rè Archiro, e diedeli così gran colpo su'l capo, che lo partì insino al petto, e gridò, mai adunque tu cane traditor vedrai mangiare il corpo di Rizieri Paladino à cani, per la morte di questo Rè li Christiani presero ardire, e per la franchezza di Fiouo, e si volsero alla battaglia, li sopradetti Rè con Basirocco per forza faceuano perdere a' Christiani il campo, liquali insin all'vltima schiera si conuennero ridurre, e da ogni parte s'erano serrati insieme, difendendosi, che di dar battaglia era la calca, e la gionta de i Saracini, ch'eran di nuouo venuti, era grande nel campo de gl'Infedeli, che traheua quasi tutto addosso li Christiani, tanto che intorno le porte di Roma si erano ristrette tutte le schiere in vna. Questa battaglia era più di sopra di Roma in su'l Teuere, che al pari della Città.

Come Rizieri, e Folicardo gionsero nel disordinato campo di Danebruno, & come rinfrancaron il campo delli Christiani. Cap. 55.

MEntre che questa battaglia in danno, e vergogna delli Christiani si facea, li Saraciui non dubitando dell'altra gente, essendo quasi hora da Vespero, per la pianura detta

ta verità, gionse verso la marina di verso Toscana vna schiera di Caualieri sotto vno stendardo: e stretti, e serrati insieme veniuano di vn galoppo con le lancie in mano, e con gli elmetti in testa, liquali non faceuano motto, e non dauano noia à persona. Quelli del campo di Danebruno si marauigliauano di costoro, perche non haueuano le bandiere di Folcardo. Quando giunsero appresso à Roma meza lega, quiui è vn poco di poggio rileuato, e da qui viddero la pianura verso Roma, & verso il Teuere dal lato di sopra, & era in mezo delli Saracini, & vedendo Rizieri la battaglia, disse à Folicardo, che vogliamo noi fare? Folicardo disse. Et che ne stiamo à vedere? andiamo nella battaglia. E messo vn grido: Viua Costantino, questa poca brigata spauentò tutta l'hoste, e calarono quel poco di poggietto, quelli otto mila Caualieri, che non trouauano chi à loro si riuolgesse. E là gittauano per terra pennoni, e bandiere, & andauano insieme tutti serrati. Et dalle mura di Roma essendo veduti si leuò vna voce soccorso soccorso di Francia. Li Brettoni all'hora sotto il valente Salardo rincorati, si cacciarono nella battaglia, che i nemici non poteano sostener la baldanza, che haueano preso gli Francesi, Sassoni, e Prouini. E racquistando molto del perduto campo. Salardo entrò tanto innanzi, che li Brettoni si aggionsero con li Caualieri di Rizieri, gridando: Monzoia, Costantino. Salardo cominciò à domandar che gente erano, & nessuno li rispondea, onde combattè quasi come sospetto. Et esso vidde passar vn Caualiere poco dinanzi, ou'era di longi da se, & con la spada in mano scontrato vn Rè chiamato per nome Ammadal della Morea, che partilli il capo insino al collo, e questo fù Rizieri, & viddeli gittar per terra certi altri Caualieri. Folicardo all'hora gionse sopra à Salardo, e vedendolo combatter co' Saracini, fermossi contra à lui, e domandollo chi esso era, rispose, io son Salardo di Bertagna. Folicardo disse, combatti francamente Christiano, quel Caualiere, che passa innanzi à me è Rizieri Paladino, ilqual'è vscito di prigione, io son Folicardo di Marmora, che son battezzato. Et habbiamo fatto battezzare Alfea. Et detto questo entrò nella battaglia, Salar-

do all'hora tutto allegro corse verso le bandiere, gridando, Rizieri è tornato à combattere senza paura. E trouato Fiouo li disse ciò, che Folicardo li hauea detto, per questa nouella si confortò tutto il campo de' Christiani, e con grande ardimento assalirono li nemici: Folicardo s'abboccò con Basirocco, e combattendo con le spade in mano, vi gionse Fiouo, e parueli, che Folicardo hauesse il peggio, Fiouo lo soccorse, e Basirocco era à mal partito, se non fusse stato Ansimenio di Arabia, e Pirraso di Grecia, che'l soccorsero. Questi tre sopra à lor due, aspramente offendeuano. Gionse ancora addosso à loro Giliante di Cimbrea, che all'hora entraua nella battaglia, & erano Fiouo, e Folicardo à pericolo di morte, se non fusse stato, che in questa parte si volse il Paladino Rizieri, e conosciuto Fiouo, e Folicardo, si cacciò tra loro, il primo che percosse fù Ansimenio d'Arabia, & diedegli vn gran colpo sù l'elmo, e tramortito lo abbattete da cauallo, e quiui fù lo grande sforzo de' Saracini, e rimessélo à cauallo. Rizieri si volse à Pirraso di Grecia, che tutta la spalla manca, col braccio, e lo scudo gli tagliò, e benche da questa zuffa si partisse, non gionse al padiglione, che cadette morto, per questi due, l'vno abbattuto, e l'altro morto, furon liberi. La notte cominciaua ad apparire, che fù cagione che la battaglia si partisse, & l'vno, e l'altro campo si ridusse alle sue bandiere, e li stromenti à raccolta sonarono, grande allegrezza fù fatta per Rizieri, e gran festa per la sua tornata. In tanto fù detto à Costantino Imperatore della sua venuta, e venne fuora della Città per vederlo. Il Padre d'allegrezza piangea. Essendo la sera, gli combattenti credeuano tornar dentro à Roma, ma Rizieri disse à Costantino, e Fiouo, che à lui pareua segno di paura, per questo andò le grida, che gli feriti solamente, e non altri entrassero nella Città, nel campo fù recata tanta vettouaglia, che di ogni sostantia vi fù abbondante douitia; Rizieri fù mandato a far l'antiguardia con molti Italiani, che in quel giorno non haueano combattuto. La maggior parte stettero tutta la notte armati, & cento volte la notte si gridaua all'arme. Li Capitani, e li Caualieri stettero vigilanti tutta quella notte.

Del

Dell'ordine dell è schiere della battaglia dell'altro dì secondo, doue fù ferito Folicardo aspramente, e come Rizieri vccise il Rè Manabor. Cap. 57.

IL campo de' Saracini ridotto alle loro bandiere, si trouò hauer riceuuto vna gran perdita, hauendo perduto tre Rè di Corona, & hauendo inteso della nouella di Rizieri, ch'era fuori di prigione, e già era la fama palese per tutto l'hoste, e come Alfea era data à Costantino, e come Folicardo s'era battezzato. Per questo furono ordinate le schiere. La prima fù data à Basirocco, Ansimenio, Aliartù, con cinquanta mila. La seconda al Rè Manabor, à Fieramonte, à Ansineo, à Arcupon, à Parsineo, à Aliarbon, & à Erminion di Panfilia, questi furono cinquanta mila combattenti. La terza fù data all'Amostante, à Rubinetto, à Canadoro, & à Giliante, questi furono cento mila combattenti. La quarta con tutto il resto di Danebruno, di Giliarco, di Balante, & in questa notte ogni huomo andò con la sua schiera doue à lor meglio pareua poter offendere li Christiani, & difendere li Saracini. Li Christiani ordinarono le schiere. La prima hebbe Rizieri, Gualtieri, e Manuello con venti mila. La seconda condusse Folicardo, Coronto di Boemia, e Salardo con trentamila: La terza condusse Fiouo, Giouambarone con Orofiamma; laquale tenne in mezo della schiera, in questa schiera furono ventimila Caualieri. La quarta, & vltima schiera con tutto il resto condusse il Rè d'Inghilterra, & il Rè di Boemia; Fiouo ordinò Costantino alla guardia della Città, e per apparecchiare gente se'l bisognasse. Come la mattina fù apparita, il valente Paladino Rizieri si fece auanti cō la sua schiera, leuato il grido, furono dieci mila lancie da ogni parte in resta. Rizieri, e Basirocco si percossero delle lancie, e poco vantaggio vi fù, rotte le lancie entrarono nella battaglia con le spade in mano. Manuel figliuolo di Attarante passò con la sua lancia Aliartù di Bellamarina, e morto il gittò da cauallo. Gualtiero di Bauiera vccise vno Ammiraglio, ma Ansimenio mise per terra Gualtieri, & il cauallo, & leua-

tosi gran romore, molto si affaticauano gli Saracini di farlo perire, se non fusse stato, che Rizieri alle grida si volse, & in quella parte soccorse, nella sua giunta vccise Aleachin di Granata, e diede il suo cauallo à Gualtieri, e per la morte di quel Rè, conuenne alli Saracini abbandonare il campo. Basirocco soccorse le bandiere, & Arcimenio, & Ansimenio in questa pugna soccorsero la schiera di Manabor,& assaliua da due parti li Christiani, ma Rizieri alquanto restrinse la sua schiera insieme. Basirocco all'hora si mosse, e con la spada in mano si vrtò con Rizieri Paladino,ma fù tanta la moltitudine de' Caualieri, che furono partiti, e come furono separati l'vno dall'altro, gionse Folicardo con vna lancia in resta, e percosse Basirocco, e caddè per terra egli,& il suo cauallo, e passò via tra l'altra gente. Basirocco all'hora montò à cauallo con gran superbia, e tanto seguitò Folicardo, che lo giunse nel mezo delle schiere, e prese vna lancia,e da trauerso lo ferì, credendolo mettere à morte, nondimeno crudelmente ferito lo abbattè da cauallo, & ogn'vno credette che egli fusse morto, & di lì à poco partito Basirocco,la battaglia era in questa parte fatta per i Marmori Caualieri, siche i Pagani non poteuano spogliare il corpo di Folicardo, & li Christiani non lo poteuano rihauere. In questa parte all'hora combattendo gionse Rizieri, e veduto il corpo di Folicardo, si fece per forza far strada, smontò, e trasseli il troncone del fianco, & gittossèlo auanti dell'arcione, e per forza lo portò insino à Roma, e nel portarlo si risentì, e Rizieri lo fece medicare, e credendo al tutto che fusse morto, lassollo à i Medici, & esso furioso, e pien d'ira tornò alla battaglia, promettendo di farne aspra vendetta. Trouò il campo molto sbarattato, per il caso di Folicardo, & per la partenza di Rizieri, credendo tutti, che Folicardo fosse morto; Rizieri entrò nella battaglia rinfrancando il campo. Il Rè Manabor con la sua schiera haueua messo tutti li Christiani in fuga, Salardo, e Coronto molto si affaticauano, con Gualtieri, e Manuello, ma la forza di Basirocco, & di Manabor, & di tanti altri,& di tanta gran gente,che niente poteuano:in questa battaglia fù morto Coronto di Boemia,Rizieri ammazzò

il

il Rè Altarbon di Tospidio. Entrò nella battaglia Fiouo, & Giouambarone con la loro schiera, & leuarono gran rumore, gridando, forte guardia Orofiamma. Hor si cominciò gran battaglia. Manabor, e Basirocco erano quelli, i quali sosteneuano li Saracini, benche molto più fossero delli Caualieri Christiani meno, ma li Christiani haueuano ripresa, tra per la forza di Fiouo, e di Rizieri gran speranza di vittoria. Era all'hora la battaglia grande da ogni parte, & assai auuiluppata: Fiouo s'abboccò co'l Rè Fieramonte di Caldea, & molto fecero; ma Fiouo lo abbracciò, e cauolli l'elmo, e non si volendo rendere, gli leuò la testa dalle spalle, & il franco Rizieri vidde il Rè Manabor, che con la spada in mano, partì per mezo la testa à Gualtieri di Bauiera. Quando Rizieri vidde cader morto Gualtieri, acceso d'ira prese à due mani la spada, e cacciossi nella calcata gente de' nemici, doue molti colpi di lancia, e di spade gli furon dati; e per forza del cauallo, & della sua persona, gionse alle mani con Manabor, e molti aspri colpi si dierono; Rizieri alla fine gli tagliò la testa à trauerso, e tra piedi de caualli, & de' Caualieri lo gittò morto. Per la sua morte li Saracini molto si spauentarono, & li Christiani ripresero ardire, il giorno spartì la battaglia, e l'vno, e l'altro si ritirarono indietro.

Come si combattè il terzo giorno, fornita la tregua, e come dopò molti auuenimenti di fortuna, li Christiani hebbero vittoria. Cap. 58.

LA notte l'vno, e l'altro campo stette con gran paura, tutti armati, e li Saracini non poteuano saper come la battaglia fosse andata. Ogn'vno rinforzaua le sue schiere, & tutta la notte l'vno, & l'altro campo stette in gran strepito. Quando apparì l'alba, apportatrice delle nouelle del Sole: li franchi, & animosi Caualieri rendean gratia al Sole, dicendo: Hor non si combatterà più co'l freddo, nè con le tenebre, ma si combatterà con l'arme. Quella mattina cominciò da tre parti la pericolosa battaglia. Dal lato del poggio verso la marina si fece Fiouo, & nel mezo toccò à Rizieri, & dal

& dal lato di sopra il Rè d'Inghilterra, il Rè di Boemia andò con Fiouo, Salardo, & Giouambarone; Con Rizieri andò Manuello, figliuolo di Attarante. Contra Fiouo venne Basirocco co' Turchi, e contra Giouambarone, Basirocco passò innanzi, & aspramente percosse Giouambarone, & egli percosse lui, li caualli si vrtarono, e furono per cadere, & rotte le lancie trassero e spade, & nella calcata battaglia si affrontarono, & fatti molti colpi si abbracciarono pur'à cauallo, Basirocco li trasse l'emo per forza, & quello vccise, e cosi morì il franco Giouambarone, & poi abbattete Salardo ferito da cauallo. Fiouo questa parte, francamente difendeua, & tanta era la moltitudine, che egli non poteua racquistar Salardo, & per la forza di Basirocco, & Ansimenio, e d'Alcimenio, & ancora gli gionse addosso Giliarco di Media. Fiouo affrontato con Alcimenio di Damasco, li partì la Corona, e l'elmo, e'l capo in due parti. Per questo vn poco li Christiani si sarebbon rinfrancati, ma qui li gionse l'Amostante di Persia, e Rubinetto di Rossia, all'hora si volse Fiouo, e conuenne abbandonar Salardo, in questo mezo Rizieri percosse nella battaglia in quella parte, che à lui toccò. Contra à lui si fece Canador d'Vngaria, il Rè Ansineo, Larcalif, Rè Arcumon de Sabea; Rizieri nella prima gionta vccise il Rè Ansineo d'Arabia, Manuello vccise il Rè Larcalif. Il Rè Canador passò Manuello con la spada per fianco, & morto lo gittò in terra da cauallo. Quando Rizieri vidde cader'à terra Manuello, tutto acceso d'ira, gittossi lo scudo doppo le spalle, & assalì lo Rè Canador, & diedegli sì gran colpo, che lo partì per mezo insino alla cintura. Per la morte di questi Rè, tutta questa parte del campo era in fuga. In questo gionsero molti Caualieri correndo, & fù annunciata à Rizieri la morte di Gionambarone, & il pericolo di Salardo, e la perdita di Fiouo, à Rizieri aggionse vna ira sopra l'altra, & forse con cento Caualieri soccorre verso la parte doue combattea Fiouo, & gionto in questa parte, tutti li Christiani ripresero ardire, & cominciarono aspra battaglia, caualli, & Caualieri l'vn sopra l'altro traboccauano. Non si vidde mai tanta tempesta, nè tanta mortalità di

gente,

gente, in questa battaglia, Salardo fù gittato per gli vrti tra piedi de' caualli, & per addosso forse mille caualli li passarono. Rizieri nella calcata zuffa venuto alle mani con Giliarco Rè di Media, di vna punta di spada l'vccise. Li Christiani essendo co' caualli sopra Salardo, che era tra li corpi morti, lo vdiron gridare, e fù rimesso su'l cauallo di Giliarco. Fiouo in questa parte commetteua vna fiera battaglia. Rizieri trouò il corpo di Giouambarone, ilqual'era tra li corpi, & insin alle bandiere lo portò, e poi lo fece portar dentro di Roma. Poi domandò alli Caualieri, se essi sapeano, chi era stato quello c'hauea morto Giouambarone suo Padre, nessuno lo sapea, ma vn'Alemanno disse, Signore, egli porta quella propria insegna, che portaua colui ch'vccise il mio Signore Attarante, ilqual voi subito vendicaste. Rizieri lo intese subito, e disse, costui fù Basirocco, esso lo hauea conosciuto in Barbaria, & mutato Rizieri vn'auantaggiato cauallo, ritornò furioso nella battaglia, nella qual entrò più con furia, che con senno, nella gionta, ammazzò Herminion di Panfilia; il corpo di Giouambarone in questo mezo fù portato in Roma. Quando Folicardo vdì così ferito, che Giouambarone era morto: à furia si fece armare, & così ferito montò à cauallo, & vscì di Roma con la lancia in mano, & corse in quella parte, doue fù vdito che era il Paladino Rizieri, & cercando, & ammazzando li Saracini, si cacciò nella battaglia con la lancia in mano, nella sua gionta passò à Giliante di Cimbrea la destra spalla, per modo, che non potè più combattere, ch'andossene insino alle naui, e abbandonò la battaglia. Fiouo s'abboccò con Rubinetto di Rossia, & cominciarono gran battaglia, per la forza di ciascuno, tutti i loro scudi tagliarono, Fiouo alla fin pose la lancia in resta, & spronò il cauallo, & passollo insino dall'altra parte, più che meza spada, & morto lo gittò da cauallo. All'hora in questa parte tutti li Saracini furono costretti à dare le spalle. Quando Basirocco vidde in quella parte la sua gente fuggire, corse in quella parte confortando li Caualieri alla battaglia: & veduto Rizieri in quella battaglia prese vna lancia, & corse à ferirlo. Rizieri

di

di ciò s'auuidde, & con vn'altra lancia li venne incontra, & fecero due diuersi colpi, ma Basirocco diede nel petto del cauallo di Rizieri con la lancia, & subito morì. Rizieri abbattete lui per terra dal cauallo, e combattendo à piedi, in mezo di tanta moltitudine s'abbracciarono, e Basirocco caddè di sotto. Rizieri li cauò l'elmo di testa, e col coltello l'vccise, e poi per vendetta del Padre gli tagliò la testa, e tolse il cauallo di Basirocco, e in sù quello montò, e per il campo fù manifesto come Basirocco era morto, onde li Christiani combatteuano senza paura, & gridauano, morto è il nostro vccisor nemico Basirocco; per la sua morte li nemici spauentati, cominciauano abbandonare il campo. Aggiunse à loro vn'altra paura per la punta della marina, apparue vna bandiera della schiera delli figliuoli di Fiouo, liquali veniuano di Francia, e giongendo nel campo de' Saracini, cominciarono gran battaglia, onde messero gran paura à Saracini, & grande rinfrancamento à Christiani, per modo, che tutti rientrauano nella battaglia. Rizieri vedendo fuggire gl'inimici, gli seguì aspramente, e seguendoli vidde le bandiere di Francia, onde si accostò à loro, & vdì gridare Monzoia Santa, viua Costantino. Rizieri si marauigliò, ma scontrò Fiorello nella maggior battaglia domandandoli, ò franco Caualiero, che per noi combatti, e per la Fede di Christo, ti prego che tù mi dica il tuo nome. Rispose, io son Fiorello figliuolo di Fiouo Rè di Francia. Egli parlò poche parole, che Rizieri lo riconobbe. E come Fiorello gli hebbe detto il suo nome, domandò esso, chi sei tù Caualiero, che tù mi hai addimandato. Rizieri disse, io sono il vostro vassallo Rizieri, figliuolo di Giouambarone. Fiorello disse: O fratello carissimo, la gran fama del tuo nome risplende già per tutto il Mondo. Hor quì nõ è da far festa, ma con le nostre spade facciamo festa, vccidendo questi cani Saracini, e poi vinta la battaglia, si farà festa doppia, & caccioßi nell'aspra battaglia. Incontro à questa nostra noua brigata s'era mosso Danebruno, Balante, Galcrano, & Balugante, & correndo costoro alla battaglia, Rizieri vidde il valente Folicardo nella battaglia, e marauigliandosi molto, lodò Dio, e correndo à lui dissegli: O carissimo fratel-

lo

lo mio, voi dimostrate bene il vostro grandissimo ardimento, & che non curate di morte, io vi prego, che per mia parte voi andiate à Costantino, & al Rè d'Inghilterra, e al Rè di Boemia, & à tutti dire, che assaltino la battaglia, che questa gente è rotta, e dite, che Fiorello è gionto con Fiore col soccorso del Rè di Francia, e che combattono il loro padiglione. E dite à Fiouo, che si faccia innanzi con Orofiamma; Folicardo allegro correndo verso Roma, se ne venne à Fiouo, che combatteua verso il fiume, se gli fece innanzi, e sentita la nouella, s'affrettò, e fece sonar'à raccolta, e comandò che ogni huomo seguitasse Orofiamma, Folicardo per lo campo gionse all'vltime bandiere, e fece l'ambasciata. E tutta l'hoste si mosse, à furor le grida si leuaron'al mare, al mare. Gli Saracini teneuano il rumore dietro alle spalle, & ogn'huomo abbandonaua la battaglia, e fuggiua: Rizieri in compagnia di Fiorello, e di Fiore con le lancie in mano si scontrarono con la brigata di Danebruno, Rizieri passò il Rè Parsineo di Mesopotamia con la lancia, e morto l'abbattè per terra: Fiorello si percosse con Balante, e cadde sotto il cauallo à Fiorello, e Fiore di Dardena si percosse con Galerano, & ambedue caderono à terra. Balugante vccise vn franco Caualiero, & fù gran battaglia per rihauer li due figliuoli di Fiouo, & anche se non fusse stato Rizieri, eglino periuano, ma tanto fù la sua franchezza, che gli sostenne fermi, & francossi. In questo mezo Fiouo con gran moltitudine fù entrato per la battaglia, ogni cosa venia rompendo, & abboccato con l'Amostante di Persia, che voleua con gran gente sostenere Fiouo, che non andasse alle bandiere. Fiouo gli partì la testa per mezo. All'hora non gli fece più ritegno. Anfimenio fuggendo dinanzi à Fiouo, gionse doue era Danebruno, & dissegli della morte dell'Amostante, e d'Archiro, e di Basirocco, e che'l campo era tutto in rotta, e tutte le schiere erano perdute. Mentre che facea l'ambasciata, apparse Orofiamma, i Francesi la viddero, e tanto di forza aggionse loro con il Paladino Rizieri, che spinsero indietro li Saracini, & racquistarono Fiore, e Fiorello. Il Paladin Rizieri com'vn Drago si cacciaua nelle frontie, e de gl'inimici. Rè Galerano era montato à cauallo,

e in-

e inuiandosi verso le bandiere, Rizieri gionse dinanzi al Rè Danebruno, e vccise il Rè Ansimenio di Grecia, & haurebbe morto Danebruno, se non fosse stata la gran moltitudine. All'hora Danebruno tornò alle bandiere, e disse à Balante, & à Galerano; Come vi par di fare, Rè Balante disse, Signor, noi siamo à gran pericolo: La nostra gente fugge d'ogni parte: A me parrebbe di pigliar partito con queste schiere, che noi habbiam quasi estinto; se non fosse stato Rizieri. O quanta pazzia fù à non tagliarli la testa in Barbaria. Io vedrò ancora, disse Balante, che li Romani auanzeranno sempre il campo. In questo tempo Costantino gionse co'l Rè d'Inghilterra, co'l Rè di Boemia, con Folicardo, & con tutta la potentia di Roma, & non era rimaso à Roma alcuno che arme potesse portare. Gli Saracini non fecero più alcun ritegno. Danebruno corse alla marina, e montò sopra vna naue, & fece vela. Balante in sù vn'altra, & Galerano con Balugante, & Giliante lasciò vn'altra. E chi potrebbe dir la vccisione? Gli nostri Christiani abbondantemente gli andauano vccidendo d'ogni parte. Auuenne ancora à Saracini vn'altra disauentura. Il ponte che era trauerso al Teuere in sù le Naui era tanto caricó de Saracini che passauano, che vna Naue, quasi nel mezo affondò: Il ponte si ruppe, & per questo si annegarono dieci mila persone, & molti si annegarono per passare nuotando. Non si potrebbe dire con la lingua humana l'auiluppata vittoria in terra, in mare, e nel Romano fiume, & anche nelle muraglie d'Ostia, laquale questi Saracini haueuano disfatta. Rizieri cò i figliuoli di Fiouo arsero più di ducento naui, & molte ne furono prese, & oltra ciò ne furono presi di questi, cioè di cento cinquanta due mila Saracini, non si tenne che ne scampassero per mare quaranta, tutti gli altri furono morti. De' Rè non scampò se non Danebruno, Rè Balante, Rè Galerano, Giliante, e Balugante, per gran fatto fù tenuto, che di tutti li Rè di Leuante, & d'Africa non ne scampò se non il Soldano Danebruno, e di quelli di Balante non ne morì se non il loro Padre. Più d trenta dapoi Rè Saracini, furon trouati longo al mare, fin'in Toscana, & insino in Puglia

ne

ne furono presi, e morti, & li Christiani furon tutti ricchi, li corpi de' morti furono arsi, e sotterrati, perche non corrompessero l'aere. In queste battaglie mori in tutto dal principio alla fine, secondo questa Cronichetta cento venticinque mila Christiani, e rientrati dentro alla Città, fecero gran festa della vittoria per tutta la Christiana Fede, e quella scriuẽdo.

Come in Roma si fece gran festa della vittoria. Cap. 59.

HAuendo Roma vinta la guerra, per la battaglia contra gli Infedeli, Costantino rimase Imperatore. E perche l'aere non si corrompesse, arsero, e sepellirono i morti per la potentia di Mercurio, ben tre mesi, dapoi nella Corte, & per la Città continuamente si fece festa per otto giorni, in capo di tre mesi, li Baroni tutti deliberarono di tornar nel loro paese, li figliuoli di Fiouo presero licentia dal lor Padre, e da Costantino per ritornar in Francia. Fiouo rimase in Roma, Costantino lagrimando gli abbracciò, & fece Fiorello Rè di Francia, & volse, che la Signoria di Ponente fosse à questo tutta sottoposta. L'altro, cioè Fiore confermò Rè di Dardena. A Rizieri figliuolo di Giouambarone li diede la Sansogna, e fecelo Duca di quella, sottoposta alla Corona di Francia, & all'Imperio di Roma. Quando i figliuoli di Fiouo si vennero à partire, Costantino li chiamò in vna camera, & disse à loro queste parole. Il Nostro Sign. GIESV CHRISTO Redentor del Mondo ne comandò, che noi non adoriamo altro Dio, che lui in Trinità, & di non nominare il suo gran Nome in vano. Che santifichiamo le feste commandate, che noi honoriamo il nostro Padre, & la Madre, che non commettiamo homicidio in niun modo, che noi non ci congiongiamo carnalmente, se non con chi ci è dato auttorità di matrimonio, che non commettiamo furto in niũ modo, cioè non pensiamo di farlo, in fatti, nè in parole, che noi amiamo il nostro prossimo, come noi medesimi, che contra il prossimo non facciamo falsa testimonianza, che noi nõ ci lasciamo vincere alla concupiscenza contra il prossimo, cioè nel bramar la robba del prossimo. Nè cercar d'hauerla contra sua volontà, che non desideriamo la donna, nè la

fo-

sorella, nè la figliuola, nè l'ancella del prossimo. Però figliuoli miei, voi sete giouani, douete sapere come l'ordine Regale ancor comanda queste cose; E quel Rè, che vuol far il contrario, non è degno della Corona. Io adunque vi prego, che vogliate amare gli huomini virtuosi, & che da voi discacciar vogliate i vitiosi. Poi vi prego, che à tutti li figliuoli di quel mio Nipote, ilqual volse ammazzar Fiouo mio figliuolo, e vostro Padre, li vogliate perdonare, & amarli. Il Padre loro, che commise il peccato, portò la pena, essi ancora erano nel ventre della Madre, Dio perdona à chi perdona, & ama, chi ama, intendasi in buona parte, & per l'amor di Dio, Sanquino mio Nipote, però che fù figliuolo di Sanquino mio fratello, non di Madre, ma di Padre, essendo del nostro sangue, vi prego, che voi lo raccettiate. Eglino s'ingir occhiarono dinanzi à Costantino, & li baciarono i piedi, e promisero, come fossero in Francia di mandar per lui, & di perdonargli. Presero adunque licentia di tornare in Francia, e tornati, incontinente mandarono per Sanquino, per la sorella, e'l suo marito, & à tutti fecero grande honore, e perdonatogli li donarono molte Terre, e possessioni, & in Corte era molto amato, & venne gran Barone, e valente. E da questo nacque la casa di Maganza. Costantino Imperatore in questo mentre passò in Grecia, e gran tempo habitò in Costantinopoli, cioè trent'vn'anno fù Imperatore, & sei mesi. In questa Città di Costantinopoli egli morì, dapoi fù fatto Imperatore Fiouo, ilquale per il Padre fù chiamato Costantino terzo. Questo fù Imperatore disisette anni. Dopò Fiouo non fù Imperatore di Roma nessuno, per insino à Pipino della schiatta di Costantino. Nel tempo, che Costantino andò in Costantinopoli, ritrouò Santa Helena Madre di Costantino, la Santa Croce di Christo in Gierusalemme. Gionto il Rè Fiorello in Francia, e perdonato à Sanquino, fece Folicardo Siniscalco general del Regno di Francia. Al Paladino Rizieri diede la Signoria di Sansogna. Il Rè Fiorello tolse per moglie vna nobil Donna, con laqual stette gran tempo, che non potè hauer figliuoli, regnaua nondimeno in grande allegrezza. Hor seguita del Rè Danebruno Soldano di Babilonia.

Come Danebruno tolse il Reame di Barbaria à Fegra Albana, e la Madre assediolla in Tunisi. Cap. 60.

COnuiensi in questa parte far mentione di alcune cose operate per il valente Paladin Rizieri, per amor di Fegra Albana: mentre dunque che le sopradette cose in Roma & in Francia passauano: Il terzo anno, che Roma fù liberata dall'assedio, passò Rizieri in Africa, ma sconosciuto, in questa forma; Danebruno Soldano di Babilonia tornato in Egitto con danno, e gran perdita di Baroni, & di gente, vidde tutta Soria, Persia, Arabia, Africa, & Egitto esser ripieni di pianti di morti rimasi à Roma, pensando che per la prodezza di Rizieri tal danno haueuano riceuuto, cercò in che modo vscì della prigione. Onde finalmente egli senti, come Fegra l'haueua già da quella scampato, fece per questo ragunar in Babilonia molti Signori, e palesato il fallo di Fegra, deliberarono che ella fosse assediata con la sua Madre, & perche il Reame non potea hauer senza guerra, nella Morea, & in Numidia il Soldano fece grande apparecchio di gente, Capitan di quella fece vn gran Barone chiamato Alifero, & mandollo sopra la Barbaria con ducento mila Saracini à cauallo, & cominciata la guerra, molte Città del Reame si ribellarono, e dieronsi al Soldano, perche di Real schiatta non era rimaso persona; onde la Madre di Fegra fece Rè vn suo Nipote, che hauea nome Filoter: dopò molte guerre, le donne, & il Rè furono assediati in Tunesi, & non hauendo speranza di pace, nè di soccorso di persona, stauano con gran paura; Fegra vedendosi à questo, chiamò vn caro suo famiglio, alqual con gran promesse, & preghi fece tanto, che giurò, & promise di far il suo commandamento. Ella lo mandò in parti Christiane, & diegli vn breue, e pregollo, che non posasse infin che egli con trouasse il Paladin Rizieri, & che da sua parte secretamente lo salutasse, & tutte le sue sciagure li raccontasse, & dielli il breue. Il fedel famiglio per hauer la gratia di Rizieri, più che per la donna, secretamente con bel modo passò per l'inimico cam-

po, & andò in Numidia, & passò in Aragona, & in pochi giorni passò in Francia. Essendo gionto in Parisi ritrouò il Paladin Rizieri, & fece l'ambasciata à bocca, & tutte le sciagure di Fegra gli disse. Rizieri sospirò, & poi lesse il breue, ilqual dicea in questa forma. La giurata Donna Fegra Albana, non per merito, nè perche degna si tenga di tanto Signore à voi si raccomanda. La forza, e la fortuna mi rimprouera per hauerui campato, & più sono contenta di morire tra le mani di questi, che voleuano ammazzar il mio Signor Rizieri, & che'l sia campato, che io non sarei, che Danebruno hauesse riceuuto vittoria contra i Christiani. Io son per vostro scampo assediata, tutto il Reame perduto, la Città di Tunesi sola con pericolo teniamo. La mia Madre, & vn fanciullo suo Nipote è fatto Rè, perche non ci è rimaso herede, son femina, & io son da essa abbandonata. Non voi solo, ma con forza del Rè di Fancia, ò del Romano Imperio dateci aiuto, come à noi giongeste, nelle vostre mani noi daressimo la Città. Per quella caualleria, che sopra voi è tanto honorata, & per quella fede, che tenendomi abbracciata giuraste, raccomando me, & mia Madre; Rizieri leggendo la lettera lagrimaua, pensando come Fegra l'hauea campato, e come tutti li Christiani poteano dire, per lei hauer hauuta la Romana Vittoria contra Danebruno, per hauer cauato Rizieri di prigione. Imaginando ancora, e pensando Rizieri la nobiltà, la bellezza di Fegra, e la forza anco del suo amor stringendolo deliberò andare in suo aiuto, andò al Rè Fiorello, e domandò licentia per andare in Sansogna, e di menar con seco Folicardo. Il Rè li diede licentia, partito da Parigi andò al suo donato paese, e stato due giorni, chiamò Folicardo, e dissegli, ti conuiene giurar di farmi vna gratia, che io ti dimanderò. Folicardo rispose, Signor son apparecchiato fino alla morte, per seruirui. Rizieri disse; fratel, la gratia che tù m'hai à fare, sarà, che tù resti Signor della Prouincia di Sansogna, insino che io ritorno. Folicardo fù molto dolente di ciò, nondimeno rimase Signore. Rizieri il pregò, che mai non lo palesasse à persona alcuna doue si fusse andato, e chiamato tutti li Capitani, e capi del suo paese, comandò che vbidis-

dissero Folicardo, tanto che egli tornasse, e secretamente si partì con varie insegne à cauallo, & col famiglio, che Fegra gli hauea mandato, & andò in Barcellona, e passò in Sicilia, e andò al porto di Biserta presso à Tunesi, e lontano dal mare quindeci miglia, e smontati in terra montarono à cauallo, e il terzo giorno giunsero nel campo del Soldano.

Come Rizieri entrò sconosciuto in Tunesi di Barbaria. Cap. 61.

ESsendo Rizieri giunto nel campo del Soldano sconosciuto, il famiglio di Fegra, non sapeua come entrare nella Città di Tunesi, & andando ragionando insieme, certi del campo li fecero cerchio intorno, domandando di che gente erano, e che andauano cercando, e non hauendo tanta patientia che gli lasciassero rispondere, vno gridò, e disse, ponete giuso le vostre arme, & vn'altro li voleua cominciar à rubbare. Rizieri cauò fuori la spada, & vccise vn di loro, & alcuni abbattete, & così feriti vn gran rumore si comincia-ua. In questo rumore il famiglio fù morto; Certi Gentilhuomini corsero al rumore, & quel partirono. Vdendo questo solo Caualiero, domandarono, perche era stato questo rumore. Rizieri disse, come essi l'haueano assaltato, & voluto rubbare. Alcuni di quelli Gentil'huomini li dissero; Di che paese sete voi gentil Caualiero, rispose, io son di Ragona, & eglino fecero pacificar la questione. Rizieri haueua perduto il suo fedel famiglio, & vn'altro di quelli del campo era morto, per questo ogni vn di loro hebbe danno. Questi Gentil'huomini menarono Rizieri al padiglione di Alifer loro Capitano, e dissero ad Alifer la gagliardia di questo Caualiero, & come haueua morto vno di quelli del campo, & come quelli del campo haueuano morto vn suo compagno: Alifer disse, & giurò per lo Dio Balaim, se io non riguardassi à voi, che lo hauete menato, io gli farei leuar tutte l'armi, & farialo impiccare à vn'albero, e voi faceste male à non lo aiutare ad vccidere come ribaldo; Con qual fidanza, & con qual sicurtà venne egli nel mio campo senza mia licenza? poi gli domandò donde egli era, rispose, che era di Rago-

na, & egli gli domandò, come haueua nome, egli rispose, che era chiamato il Caualier Negro. Alifer disse: per amor di questi Gentil'huomini ti voglio perdonar la vita: ma io non voglio, che la mia gẽte perda l'arme che tù hai indosso, & anderai alla buona ventura, conciosia cosa che tù anderai dentro alla Città, laquale non si può tenere pur vn mese, & quando noi pigliaremo la Città, il primo Caualiere che ti piglierà, tù sarai suo, Rizieri per dimostrare, che egli hauesse gran paura, cominciò à dire, ò Signore io son pouero Caualiero, & quando haurò perdute queste armi, io andrò mendico. Non era alcuno, che per lui pregasse. Finalmente fù fatto rimontare à cauallo, & fù accompagnato insino appresso la porta di Tunesi, & lasciato andar verso la Città. Rizieri si voltò al campo, e disse: Caualieri tornate al vostro Capitano Alifer, & da mia parte gli dite, che'l non passerà vn mese, che voi prouarete, come sanno far l'arme del Caualier Negro, per modo, che la voce anderà insin à Babilonia. Le parole sue non furono apprezzate. Egli andò alla porta con molti disordinamenti, fù messo dentro, e menato all'hosteria tenuto mezo sospetto, & con la licentia del Rè, & della Regina stette tre giorni in sù l'albergo, il quarto giorno l'hoste gli domandò danari per l'albergo. Rizieri non n'haueua, & diegli in pegno lo scudo, & l'altro giorno andò alla porta, & questo fù il quarto dì, che esso era entrato dentro, & la porta s'aperse, e cominciossi gran zuffa tra quelli della Città, & quelli del campo. Rizieri si cacciò nella zuffa à piè con la lancia in mano, e fecesi molto più innanzi, che li altri, tanto che prese vn Caualiere, & guadagnò due caualli. Donò il Caualiero à quelli della Terra, & li due caualli menò all'hosteria, e diedeli à l'hoste per lo scudo, l'hoste li cominciò à far honore, certi Caualieri di Corte dissero al Siniscalco, di certo per la fede di Balaim, che al tal albergo è vn Caualier forastiero, che hoggi hà fatto di belle prodezze nel campo, hà preso vn Caualiere, & due caualli, & hà donato li caualli all'hoste dell'albergo. Il Siniscalco della Corte mandò per lui, & per lo suo cauallo, & dimandò d'onde era, e del nome. Et egli disse, essere d'Aragona, e c'haueua nome il Caualier

lier

lier Negro. Il Siniscalco gli ordinò vna camera in Corte, & le spese per lui, & il cauallo, & così staua in brigata con altri campioni della Città, & tra le genti d'arme sconosciuto.

Come Rizieri fù conosciuto da Fegra, & come fù fatto Capitano per vna bandiera che tolse a' nemici. Cap. 62.

RIposando Rizieri alquanti giorni nella Corte, interuenne, che certi Caualieri della Città, & altri Campioni assalirono il campo, & Rizieri andò con loro, & entrò dentro nella battaglia, e passò per mezo dell'antiguardia de' nemici, & rotta la lancia, con la spada in mano offendendo li nemici, per il mezo della schiera ritornò alla sua brigata, & vccise quel, che tenea la bandiera dell'antiguardia in mano, e l'insegna portò per forza à Tunesi. Per questa prodezza la gente della Città tutta lo correa à vedere, per il simile Fegra l'hauea veduto per lo campo, & tutti li Caualieri lodauano il Caualier Negro per lo più franco Caualiero della Città, & non si parlaua d'altro, che di lui dentro la Città, e di fuora nel campo, del qual tutti ne mormorauano; in sù l'hora del vespero, Fegra Albana hauendo vedute le sue prodezze, e pensando in quello, tra se stessa disse. Per certo costui sarà il mio Signore Rizieri, & subito mandò certi Cortegiani per lui con dolci parole pregandolo, ch'egli venisse insino à lei. Quando Rizieri fù dinanzi à lei, ella gli domandò d'onde era, e come haueua nome. Rispose, io son chiamato il Caualier negro, e son del Regno d'Aragona. Fegra subito lo riconobbe, e disse, ò franco Caualiere, vedesti tù mai il traditore Rizieri? rispose, Madonna, io lo viddi nella battaglia di Roma, e lui, & Fiouo, ella disse, se tù sarai franco Caualiero, tù sarai Capitano della nostra gente, & voglio che tù sij mio Campione, Rizieri disse, Madonna, io non son da tanto, ch'io meriti di esser vostro Campione. Fegra con molte donne l'inuitarono à mangiare con loro, & menarono lui, & certi altri Gentil'huomini con loro à desinare. Poiche hebbero desinato, la maggior parte di quelli Gentil'huomini si partirono, & Fegra chiamò Rizieri da parte, e disse, ò Signor

mio, crediate, che io non vi conosca, ma io faccio per lo vostro meglio, e pur solo à voi, & à me sia palese, e non ad altra persona, io vi hauerei abbracciato, se non fosse stato, perche non foste conosciuto, e cominciò à lagrimare, & à piangere; Rizieri la confortò dicendo, chiamatemi pur il Caualier negro, e non vi dubitate. Coloro che la vedeano piãgere, credeuano, che egli douesse dire di non voler esser Capitano. Vno si fece innanzi, e disse; Caualier negro, accettarete questa Capitanaria. Fegra Albana volse proposito, e disse. Egli non vuole, ma per la mia fede messer negro, che voi l'accettarete; e chiamata la Regina fù fatto Capitano di tutta la gente di Tunesi, e di tutta Barbaria, & fattosene gran festa nella Città, per otto giorni; Poi con gran trionfo per tutto il Reame. Rizieri per questo era molto amato, & per la prodezza che'l fece, quando portò dentro vna delle bandiere del campo, quando Rizieri hebbe incoronato Filoter, domandò licentia di combattere con la loro gente, contra quelli del Soldano, il Rè gli diede piena licentia, e comandò ch'ei fosse vbbidito come la sua persona, & Rizieri diede l'ordine à far le schiere.

Come Rizieri fece gran battaglia à Tunesi contra la gente del Soldano. Cap. 63.

POiche Rizieri hebbe licentia di far battaglia, fece la mostra, per veder quanta gente potena fare dentro alla Città, e trouò, che nella Città erano quarantamila huomini da portar arme, tra liquali erano dieci mila à cauallo con lancie, & archi. Di tutta questa gente da cauallo, e da piedi fece tre schiere. La prima con dieci mila diede à valenti Cittadini, tra liquali erano due mila Caualieri. La seconda volse Rizieri per se, in questa furono cinque mila Caualieri, & cinque mila pedoni. La terza diede al Rè Filoter, ilqual stette appresso alle porte, accioche se bisogno facesse, gli soccorresse. In questa schiera furono sette mila pedoni, e tre mila Caualieri con bandiere Reali. Nella Città ordinò, che per guardia di questa, stessero diecimila sempre armati. Poi si mosse la prima schiera, & andò fuora, & gionta, fù alle mani

con

contutta la guardia del campo, & cominciato il romore, Rizieri vscì fuora con la sua schiera, la battaglia era grande, e vidde li Cittadini, che già dauano le spalle à' nemici, perche vno de' loro Capitani era stato morto d'Alifer, e soccorseli con la spada in mano, e con la schiera. Quì si cominciò aspr issima battaglia. Rizieri per forza racquistò vna gran parte del campo. Alifer in questo fece entrar nella battaglia la gente Turchesca, e Persiana, che furono venti mila, questa battaglia fù assai più aspra, che l'altra, e benche Rizieri con terribile forza operasse, e rincorasse li Barbari, però gl'inimici erano molto miglior gente, & gionto appresso à Turchi, quelli d'Arabia impauriti, quelli di Tunesi à cauallo, & à piedi cominciarono dar à dietro. In questo gionse Rizieri facendoli far testa con ogni suo ingegno, mà nel campo gionsero li Caualieri di Numidia, e non poterono i Barbari sostenerli. Rizieri vidde gl'inimici venir senza ordine alcuno alla battaglia, e subito fece restringer le due schiere insieme, intorno le lor bandiere, & egli vscì solo dalla gente, & andò ou'era Filoter con dieci mila, e comandò che lo seguisse, e per vn'altra porta vscì della Città, & disse al Rè, che per costa ferisse nella battaglia, & esso entrò nella sua schiera, e fece ritirare le genti vn poco indietro, e fè cauar li feriti del campo. Misse poi in punto vna brigata da cauallo, aspettando, che il Rè Filoter ferisse nella battaglia. Quando il Rè entrò nella battaglia, trouando gl'inimici mal'ordinati, molto gli danneggiò, & afflisse; Abbattete le lor bandiere per terra, e quasi li misse in rotta, non lasciandoli raccogliere, siche nel campo fù gran paura, e de' Persiani grande vccisione. Alifer all'hora abbandonò la battaglia, che era contra al Paladin Rizieri, & affrettossi di tornare al padiglione, rincorando la sua gente, e rileuò vna bandiera, e per pigritia, e timidità del Rè, rifece il campo, perche non seguì la vittoria, ma hebbe paura, e raccolse la gente, e l'inimico all'hora riprese cuore, e contra lui si volse, & abbattetelo da cauallo con la lancia in mano, per questo la gente di Tunesi fù messa in rotta. Alifer poi si riuolse sopra del caduto Rè Filoter, ilquale era già rimontato à cauallo, ma Alifer l'abbracciò, e leuollo

da

da cauallo, per forza di braccio, e dal cauallo lo portaua via. Rizieri in questo mezo hauea messi li nemici in volta, & gionto alla rotta della schiera del Rè, li rinfrancò, & feceli riuolgere nella battaglia, e cominciarono hauer speranza della vittoria, trouò il cauallo del Rè Filoter voto, correr sfrenato senza il suo Signore, domandò dou'era il Rè. Fugli mostrato Alifer, che lo portaua via sù l'arcione. Rizieri all'hora ogni altra cosa abbandonò, e dietro all'inimico si mise correndo, e gionselo in mezo à gran frotta di gente, & à due mani li diede vn colpo sù l'elmo, che lo gittò come tramortito à terra del cauallo, cadette il Rè in terra con lui, e per il cader fù innouerato di certe ferite, Rizieri per forza lo cauò dalle mani de' nemici, e menollo insin all'vltima parte loro, e rimandollo nella Città, e subito tornò nella battaglia, & incontrò la sua gente, che abbandonaua la battaglia, perche Alifer era rimontato à cauallo, e molti della Città faceua morire. La moltitudine del campo era tanta, che quelli da Tunesi non poteuano sostenere, e sarebbero molti più de' morti, se non fusse stato Rizieri, che li soccorse. Nondimeno furono per forza rimessi nella Città, essendo Rizieri l'vltimo che entrasse dentro della porta, Alifer fece tirar la sua gente indietro, e poi fece domandar Rizieri, ilqual venne insino alla porta à piè del ponte, essendosi fidati d'ogni parte, & appressati vn'hasta di lancia, gli parlò in questa maniera.

Come Alifer parlò à Rizieri, dicendogli che si facesse vassallo del Soldano, e la risposta di Rizieri. Cap. 64.

VAlentissimo Caualiere, chi tù sia, io non ti conosco, mi duol molto, che la fortuna t'habbia condotto à seruir Barbari, i quali sono d'ogn'altra natione nemici, & a' nostri dì fecero morir tanti nobili Signori della lor patria, per lasciar il nemico della nostra fede. E se tù dici, io faccio questo per amor di donna, e questo amor mi tiene à difesa di Tunesi, io voglio che tù pensi, che molto più belle, e più nobil donne sono quelle di Soria, d'Egitto, e di Grecia, e più gentili, che non sono le Barbare. Se la tua fortezza adunque

è gran-

è grande, doueria pensare à donne ripiene d'honestà, e non à quelle, lequali hanno per la vanità della dishonesta lussuria, dimenticata la morte de' lor sangue, & colui c'haueua morto il suo Padre, e tanti parenti, lo lasciò fuggir fuor di prigione, ouero lo cauarono inebriando le guardie della prigione con vino alloppiato, e camparono colui, ilquale era il maggior inimico c'hauesse la nostra fede. Per tanto ti dico, che colui ilquale serue à così fatte femine, non è degno di laude, ma più tosto d'esser biasimato. Hor dimmi Caualier franco, che merito, che gloria, ò che stato aspetta costui, che così false donne serue? perche non è più tosto da seruir à vn Signor, che li possa meritar ogni seruitio riceuuto. Ancor t'auuiso, che seruendo costei, non potrai durare alla potentia del Soldano, e dalla gran moltitudine d'inimici. Perche se'l nostro perfido nemico Rizieri fosse in sua difesa non la potrebbe difendere, contra la moltitudine de' Caualieri Persiani, Arabi, Soriani, Egittij, e Numidij, nè à tanto Imperio, quanto è quello del Soldano, alquale se tù vorrai seruire ti farà gran Signore. Egli ama gli huomini franchi, e valorosi; non pensare che questo io ti dica per paura, ma solamente me'l fà dire l'amore, che io porto alla caualleria, laqual vorrei per tutto fosse honorata, almeno in quelli, che veggio valenti, e franchi. Mi rincrescerebbe, che la tua franchezza per questa femina rimanesse morta, auuisandoti, che s'io conoscessi la forza di Fegra Albana potere à noi far resistentia, non mi mouerei à pietà di te. Però adunque, quando la ventura della tua fortuna ti chiama à porto di salute, và à lei, che forse schiuandola, si potrebbe sdegnare, e chiamandola poi non tornarebbe à te; Rizieri li rispose in questa forma, Alifer, io hò inteso le tue parole, alle quali rispondo, e dico. Quanto la cosa è più amata, tanto più ella debbe il suo amante amare, & la cosa meno amata, meno debbe l'amator apprezzare. Però, s'io non amo il Soldano, come il Soldano amarà me? Se quella cosa adunque, laquale io amo non è da voi amata, come l'animo mio potrebbe amar voi? Qualunque anche Capitano cerca honore, non debbe con alcun modo cercare tradimento, nè debbe hauer paura di mor-

morte, però s'à te rincresce di me, à me rincresce di te, & se ti duole, che il mio honore si perda, à me duole del tuo. Se amo donna non degna d'honore; mostramelo per battaglia, & io sosterrò, ch'è degna d'honore. Se'l Soldano ama gli huomini franchi, & virtuosi, e che la fortuna mi faccia vincente, esso amarà più il Caualier negro, che così hò nome, che'l non amarà te doppo la tua perdita, però se tù cerchi di acquistare honore non facciamo tanta gente morire: ma finiamo questa battaglia noi due à corpo à corpo, & questo mi par cosa lecita per te, e per me; Alifer per queste parole accettò la battaglia, & inuitossi di combattere insieme l'altra mattina, e lo giurarono per sacramento, e cadauno tornò dalla sua gente al proprio suo alloggiamento.

Come Rizieri, & Alifer ordinarono di combattere la mattina seguente. Cap. 56.

Finì il lor parlamento, & incagnati di combattere, giuraron per sacramento la battaglia, cadauno tornò alla sua gente, Alifer andò al padiglione, & fece leuar li morti dal piano, & la sera ordinò maggior guardia al campo, & à tutti disse, come la seguente mattina douea combattere col Caualier negro, & pregolli che stessero in punto per tutto il campo, perche costui è vn franco Caualiero. La notte pensò molto sopra alla fiera risposta, che'l Caualiero gli hauea fatta. Rizieri tornato la sera nella Città, andò alla camera sua, Fegra con molte Damigelle l'andò à disarmar, & domandollo s'era innamorato, rispose che nò. Poi gli disse, ò Signor mio, molti della Terra dicono, che voi somigliate à Rizieri, però riguardateui nel parlare, che à molti io l'hò negato, & à mia Madre. Quando Rizieri fù vestito andò à visitar il Rè, che si medicaua, e confortollo molto, & dissegli come haueua presa la battaglia contra Alifer per la seguente mattina. Il Rè lo raccomandò à gli Dei, partito dal Rè, tornò à dormir alla sua camera, poiche hebbe cenato. Fegra in quella notte non potè mai dormire, hora pensando al pericolo della battaglia, piangeua, hora rideua, pensando alla vittoria,

per

per la possanza di Rizieri, e pareale nella sua mente di veder il dì nel quale si facesse la battaglia, secondo che l'animo vigilaua, per questo hor piangeua, & hor rideua con mille imaginamenti combattendo d'amore; La mattina come apparue il dì, Rizieri si leuò, & andò di buona hora à visitar il Rè Filoter, e confortarlo, e prender licentia della battaglia, il Rè in presentia di tutti li Baroni, gli mise ogni cosa in mano, e ciò, che ordinasse fosse fatto, cioè ogni patto nella battaglia, & ogni partito, poi tornò alla camera ad armarsi. E domandati certi famigli s'armò di tutte l'arme, & con molte secrete orationi à Dio si raccomandò, e già era fuori della camera vscito, quando gionse Fegra, con molte Damigelle, e tutte l'arme li volse vedere, e toccare, non fidandosi ne gli seruenti, e poi l'accompagnò insin doue montò à cauallo, & quando fù montato à cauallo gli porse la lancia, & vn'altra Damigella lo scudo. Fegra gli disse, ò Caualier ricordateui di me, per cui voi sete messo in tanto pericolo, poi gli mise vna ghirlanda di perle su'l cimiero, per questo Rizieri tutto innamorato si mosse. Fegra lagrimando secretamente lo raccomandò à Giesù Christo, & sospirando tornò alla sua camera. Rizieri intanto vscì della Città, e gionse su'l campo, & à mezo il camino, dalla porta all'antiguardia, e già d'ogni parte risplendeua Apollo, e prese il corno, e cominciò à sonare, facendo segno di battaglia. Alifer addimandate le sue armi, prestamente s'armò, & confortò la sua gente, e montò à cauallo, & imbracciato lo scudo, & impugnata la lancia, venne al campo contra il Paladino Rizieri, ilquale con la lancia in mano l'aspettaua.

Come Rizieri hebbe vittoria contra Alifer, & poiche l'hebbe morto, ruppe il campo. Cap. 66.

ARmati l'vn, & l'altro, s'incontrarono sù la campagna, cadaun donò il suo saluto. Alifer all'hora disse: O Caualier negro, perche cerchi tù la tua, e la mia morte? sarebbe assai meglio, che tù seruissi al Soldano, ilquale è il più gentil Signore del Mondo. Rizieri disse, io non venni per far accor-

accordo, ma per combattere, però guardati da me, & disfidollo come inimico, cadaun all'hora prese del campo, e tornaronsi à ferire, e ruppero le lancie, Rizieri poi messe mano alla spada: Alifer mise mano ad vn bastone, e fecero gran battaglia, e per lo bastone Rizieri sostenne gran fatiche, fatto il primo assalto, e ritirati alquanto, Alifer ancora lo domandò se egli voleua seruire il Soldano, Rizieri ogni cosa contradisse, e ricominciato il secondo assalto, e combattendo, Rizieri gli tagliò la testa al cauallo in vn sinistrare, & subito dismontarono da cauallo, e combatterono à piedi. In questo tempo vscì dalla Città gran gente armata appresso à quella che gli era: e così combattendo si vennero tanto à stringere, che si abbracciarono, e sforzauansi di atterrarsi. Rizieri alla fine gli tolse il baston di mano, e lasciollo. Alifer presto cauò la spada c'hauea, e così la battaglia fù cambiata al contrario, perche quel che prima combattea col bastone, hora combatte con la spada, e quello della spada, con il bastone. Alifer in questa battaglia cominciò hauer il peggio: onde verso Rizieri disse: O Caualier negro, ancor che vinci questa battaglia non ti sarà honore, perche tù hai molto vantaggio per lo bastone; Rizieri rispose, da prima quando tù haueui il bastone non ti ricordasti, Alifer rispose, tù non me lo dicesti: Rizieri disse, per questo non mancherà, ch'io non habbi gloriosa vittoria, e gittò via il bastone, e prese la spada, e cominciarono il terzo assalto molto fiero, in tanto, che cadaun perdeua molto sangue, Rizieri adirato verso il Cielo gridò, e disse: O Giesù Christo aiutami. Alifer vdì queste parole combattendo, e subito s'imaginò, che costui douea esser Rizieri, venuto in aiuto di Fegra, perche ella l'hauea campato da morte, e s'imaginò d'ingannarlo, e fatto vn colpo con ogni sua possanza gittò via lo scudo, e cominciò à fuggire, & à gridare alla sua gente soccorso, che questo è Rizieri Paladin di Roma. Ma di Rizieri fuggir non potè, che lo giunse, e temendo che'l fosse inteso, mescolò la paura con l'ira, & aggionse forza à forza, e gridaua forte, volta à me Caualiero, e correndo gli diede vn colpo, che gli tagliò li lacci dell'elmo e l'elmo andò in sù, Rizieri li diede d'ambe le mani, e fù pre-

sto,

ro, che Alifer non caddè innanzi, e per quello gli vscì l'elmo di testa: Rizieri gli gionse con la spada su'l collo, e leuogli la testa dal busto, così Alifer caddè morto. La gente di Tunesi all'hora cominciò à gridare al campo, Rizieri ritornò al suo cauallo, & con la gente di Tunesi assalì l'hoste del Soldano, facendo similmente gran proue; il campo si mise in rotta, e per tutto fuggiuano. Furono molti morti, prigioni in gran quantità, assai thesoro fù guadagnato, e con vittoria tornarono nella Città di Tunesi. Fegra Albana gli fece grand'honore, e festa. Rizieri fece honor grande à' prigionieri, e gli liberò tutti, e rimandolli al Soldano, e fece à molti credere, che egli hauea ammazzato Rizieri in Sansogna con Folicardo di Marmora, essendosi partiti di Francia, e diceua esser parente di Folicardo. Perciò questi Caualieri, e Signori, che furono da lui liberati, tornati al Soldano, dissero le gran proue di Rizieri, chiamandolo Caualier negro, e come gli haueua grandemente honorati, & honoreuolmente licentiati, e come che egli hauea ammazzato il Paladin Rizieri, partendosi da Parigi per andare in Sansogna in compagnia di Folicardo, e come esso era di Marmorà, & era Italiano, Cugino del detto Folicardo; Il Soldano per questo, rimandò Ambasciatori, e fù la pace fatta con i Barbari; Mandò il Soldano molti doni al Caualier negro, e mandògli à proferire se'l volesse far passaggio per andare contra Christiani, che gli darebbe cento mila Saracini, e molte naui per racquistar Marmorà, ò qualunque parte, che egli volesse. Mandollo à pregare, che gli piacesse d'andarlo à vedere liberamente, perche liberamente hauea perdonato à Fegra, & à lui ogni fatta offesa passata.

Come Rizieri andò in Egitto à vedere il Soldano, & delle cose, che gli auuennero. Cap. 67.

Leuata da Rizieri la guerra di Barbaria, & fatta la pace tra Barbari, e'l Soldano: e rihauute tutte le Terre, che Alifer haueua tolte à Barbari, e stauano à Tunesi con gran piacer con Fegra Albana, e col Rè Filoter, e venutogli volontà

lontà d'andar à veder Babilonia, & Danebruno, e per vedere li loro modi, & anche il paese, dissélo à Fegra, laqual con gran pianto lo pregaua per Dio, che non ci andasse, rammentandogli, che egli haueua morti tanti Rè d'Egitto, vcciso Arcaro, e Basirocco, fatto morire Manabor, & era morto Alifer Capitano dell'hoste del Soldano, e dissegli; Pensate Signor mio, à quanto pericolo voi andate; E molto ella lo pregò, che non andasse, dicendogli; Se per disgratia alcun vi conoscesse, voi sareste morto, & io per lo vero Iddio vi giuro, che mai non torrò altro marito, che la vostra persona, & se per questa andata morirete, vi prometto, che me medesima con le mie proprie mani mi vcciderò. Rizieri con amoreuoli parole, le promise di tornare tosto, e giurolle di non torre mai altra donna, che lei, del qual sacramento nacque gran male, perche Rizieri non tolse mai Donna, e non hebbe figliuoli, con lagrime, e pianti molto si abbracciarono, e baciaronsi: Altro non disse Rizieri, sconsolato con vn famiglio fidato si partì da Tunesi: il famiglio non lo conosceua se non per lo Caualier negro, e da Tunesi per terra andò in Susa, in Africa, e poi al porto di Fachisa, entrò in mare, e passò il Golfo di Si icon, il Golfo della Morea, il Mar Lybicone, e gionse in Alessandria, e smontò sù per terra, per la riua del Nilo, & andò in Babilonia alla Corte del Soldano, & smontato da cauallo lasciò li caualli al famiglio; e smontò su'l Palazzo, & essendo all'entrar della Sala, la fortuna gli apparecchiò trauagli in questa forma, che volendo entrar dentro, vn portinaro il prese per lo braccio, e voleualo spinger di fuora. Rizieri lo pregaua, che lo lasciasse andar in sù la Sala, com'entrauano certi altri forastieri. Et egli gli disse, fammi la vsanza, Rizieri non sapea quel che si volesse dire, ò che non hauesse danari addosso, rispose, al tornar ti farò l'vsanza. Il portinaro non lassaua Rizieri, egli sforzò vn poco quel portinaro, all'hora gli diede di vna bacchetta nel viso. Rizieri per questo gli diede vn pugno sopra ira, che tutto l'osso del capo gli spezzò, & iui à piedi caddè morto. All'hora si leuò gran romore per la Corte, & ogni huomo correa addosso à Rizieri, ilqual misse mano alla spada, e tirossi da vn de' lati

della

della Sala, & quiui francamente si difendeua, per modo, che vccise dieci persone in sù la Sala, per questo crebbe tanto romor, che molti Baroni della Città corsero in questa parte armati, & disarmati. A questo romor corse il famiglio, ch'era andato con lui, e quando lo vidde in tanto affanno, e vidde le persone che esso haueua morte, s'imaginò, che non poteua campare, e non fece motto, ma subito tornò alli caualli, e montò sù quel di Rizieri, & fuggì fuor di Babilonia, e non si fermò mai, sin che non arriuò in Alessandria, & iui entrò in vna naue, & in breue tempo arriuò à Tunesi in Barbaria. Et subito andossene à Fegra Albana, e dissegli, che il Caualier negro era morto sù la Sala Real del Soldano. Quando Fegra Albana intese questa tal nouella, addolorata se ne andò alla sua camera, e prese vna spada, & appoggiato il pomo in terra, per mezo il core si pose la punta, & diede vn gran grido, e finì la sua vita: Al suo grido corse la Madre, e cadde sopra il corpo della figlia tramortita. Per tutto il Regno se ne fece gran pianto, e fù sepellita; per la nouella della morte del Caualier negro, crebbe gran paura, credendo, che'l Soldano tornasse à dargli guerra. Rizieri ch'era rimaso in sù la Sala con la spada in mano, si difendeua francamente, & haueua molti morti intorno, alla fine pur sarebbe stato morto, ma la nouella andò al Soldano, e marauigliandosi, che vn solo durasse à tanti, personalmente venne in Sala. Quando lo vidde disse, hauesselo voluto Balaim, che costui fosse stato nelle battaglie Romane, e comandò, che ogni huomo si tirasse indietro, poi domandò à Rizieri chi egli era, rispose; Io sono il Caualier negro, che veniua per vedere la vostra Real presentia, & egli disse, perche quella questione era auuenuta, & lui gli narrò come la cosa era passata, gittandosi inginocchioni, & arrendendosi à lui, pregò il Soldano, che li perdonasse; molti gridauano muora, muora. Il Soldano voltatosi verso li Baroni, disse; O nobilissimi, e generosi Baroni, e fratelli miei, se costui s'è difeso, non è da biasimarlo per il suo valore, ma voglio, che noi li perdoniamo solamente per la sua prodezza, Alcuni dissero, ricordateui Signore, ch'egli vccise Alifer nostro Capitano. Danebru-

no disse; non l'vccise à tradimento, ma in battaglia per lo due ordinata, e s'io hò menò Alifer vccidendo costui, haurei manco due, cioè Alifer, e questo. Per queste parole, & per molte altre fù perdonato al Caualier negro, & di tutti gli Baroni, che esso haueua vccisi, & offesi li domandarono perdonanza, e con tutti fece pace, e fù laudato per lo miglior Caualiere del Mondo. Il Soldano li fece grande honore. Quando Rizieri seppe che'l famiglio era fuggito, n'hebbe gran de ira, ma non pensò, che fosse andato in Tunesi per lo cauallo, che gli hauea tolto, Danebruno se ne ridea, & per solazzo burlaua Rizieri della beffa del famiglio, e donògli vn cauallo migliore di quello, c'hauea menato via il famiglio. Da poi stette nella Corte co'l Soldano quindeci giorni, e dal Soldano pòi riceuette grande honore; e cosi da tutti li Baroni. Il Soldano gli proferse naui, gente, & arme, se egli volea far passaggio sopra Christiani, per vendetta di Manabor, e di quelli, che erano morti à Roma. Egli promise, e giurò per lo Diò Balaim; per Apolline di fare il suo passaggio contra i Christiani, & prese licentia dal Soldano. Fugli apparecchiata vna ricca, e ben fornita naue, & partitosi di Babilonia andò in Alessandria, & montò in naue, e nauigò verso Barbaria, quando fù presso à Tunesi seppe, che la sua Fegra Albana si era morta: Di questo hebbe gran dolore, & per amor di lei giurò di non torre mai Donna, come prima hauea giurato à lei: Gionto à Tunesi fù riceuuto dal Rè Filoter, e dalla Regina, e per la morte di Fegra con certi pianti, ma più con allegrezza, per paura c'hauea hauuto della guerra del Soldano: Stette dapoi vn'anno in Tunesi, e deliberò di tornar à Filoter, e farlo battezzare à tutta sua possa:

Come Rizieri si partì di Barbaria con gran gente, e passò in Francia, è pose campo à Parigi. Cap. 68.

NOn era ancora passato l'anno, che Fegra Albana era morta, quando Rizieri si dispose di tornare in Francia, e far battezzar il Rè Filoter per cagion di far battezzar tutta la Barbaria, e l'Africa, con questo pensiero mostrò di

voler

voler far passaggio sopra Christiani, e mandò Ambasciatori al Soldano, & in Barbaria ragunò gran gente, co'l Rè Filoter; il Soldano li mandò cento mila Saracini, con grandi nauilij di Soria, e di Libia, e con due franchi Capitani, l'vno haueua nome Molion, e l'altro hauea nome Monargis. Questo Monargis recò la spada, che fù per recordanza chiamata Gioiosa. Il Rè Filoter, e Rizieri fecero in Barbaria cento mila Saracini, & con molte naui, & arme, & con questa gente entrò in mare. La nominanza del Caualier negro tra Saracini era grande, e nauigando, per molte giornate si trouarono alle spiaggie di Francia nella foce del Soldano. In questa parte hebbero aiuto da Aragona, e di Spagna: Riposati certi giorni in campo si mossero, secondando alquanto il fiume Rhodano, & andando verso Parigi. E quello repentinamente assediarono, pigliando, scorrendo tutto'l paese, rubbando, e minacciando i Christiani, s'essi non s'arrendessero, e tornassero alla Pagana fede di Balaim, e d'Apolline. Il Rè Fiorello mandò messaggieri per tutte le parti, in Sansogna, nell'Alemagna, in Bertagna, in Inghilterra, & in Irlanda domandando alli Christiani soccorso; venneui Folicardo di Sansogna con la gente del Paladin Rizieri, venne Salardo di Bertagna con molti Brettoni, venne il Rè Fiore di Dardena, il giouane Duca di Bauiera, chiamato Giliamo, e molti altri Signori Christiani, tra li quali era il valente Sanquino di Maganza, ma non fù alla prima battaglia. Dentro Parigi si trouò essere quaranta mila Caualieri Christiani, & vscirono fuora accampati contra gl'Infedeli, & ordinarono le schiere. La prima condusse Folicardo con Sansogni, che furono tredeci mila Caualieri. La seconda condusse Rè Fiore di Dardena con venti mila Caualieri. La terza, & vltima condusse Rè Fiorello, Salardo, e Giliamo di Bauiera. Tutta la gente si appressò l'vna all'altra. Folicardo si mosse, e contra lui venne Molione, la gran battaglia s'incominciò d'ogni parte, Folicardo andò per forza d'arme, e di buon cauallo insino alle bandiere della schiera di Molione, doue sostenne gran fatica, e non potette si tosto tornare alla sua schiera, che Molione la mise in rotta, gittando le bandiere

per terra, perche Molione haueua cinquanta mila Saracini nella sua schiera. All'hora entrò nella battaglia il Rè Fiore di Dardena, e molto rinfrancò il campo,& racquistò le bandiere, lequali erano l'insegne di Rizieri, che Folicardo portò in battaglia. Molione s'abboccò co'l Rè Fiore, & percossselo con vn bastone di ferro, & abbattetelo à terra del cauallo, e fù preso, e menato al padiglione. Quando i Christiani viddero il Rè Fiore di Dardena preso, in loro entrò tanta paura, che furono costretti di abbandonare il campo. Folicardo ch'era vscito della schiera de gl'inimici, vidde la gente à mal partito, dico la gente sua,& vidde Molione co'l bastone in mano, che molto danneggiaua li Christiani. Folicardo si mosse contra lui, e fecegli vna piaga nel viso con la spada. Molione adirato percosse Folicardo co'l bastone sì grauemente,che'l fece tramortire. Iddio l'aiutò,che non caddè da cauallo, ma s'abbracciò al collo, ilqual cauallo sentiua gli sproni, e per forza lo portò innanzi alla schiera del Rè Fiorello, e preso il rimenarono dentro alla Città di Parigi, egli con la sua schiera subito entrò nella battaglia, e con lui entrò Salardo di Bertagna,& Giliamo di Bauiera,e fecero tutti li Christiani volger alla battaglia.La possãza,e l'ardir di questa schiera fù tanta, che i Saracini perdeano molto del cãpo, & erano costretti à fuggire. Molti ne erano morti, & gittati per terra, se non fosse stato Monargis, che con la schiera entrò nella battaglia rompendo, & atterrando li Christiani, liquali per questa moltitudine non poterono soffrire.In questo tempo interuenne, che Molione abbattete Salardo di Bertagna, e menollo preso al padiglione,e quando entrò nella battaglia, furon messi li Christiani indietro con molto danno, e perdita di gente, e per forza conuennero tornare dẽtro alla Città con gran perdita,& vergogna. Hor quì fù pianto il Paladin Rizieri, & così interuiene di molte cose, che non sono conosciute quando se ne hà carestia, e serrate le porte, si fece gran lamento del Rè Fiore di Dardena, e di Salardo, ch'erano presi, e gran paura era dentro alla Città. Li Saracini si ridussero a' loro padiglioni, & tutti li corpi de' Christiani morti furono rubbati. Molione mandò al Rè Filoter li prigioni,

gioni, & egli li mandò in presente al Caualier negro, ilqual in presentia di tutti, molto li minacciò di farli morire, e mentre che cenauano Salardo riconobbe Rizieri, & non disse niete. Rizieri se n'auidde, e cignogli, che tacesse. Quando furon rilegati, Salardo disse al Rè Fiore; Noi stiamo meglio, che non credeuamo, & dissegli, come quello era il Paladino Rizieri. La notte parlò Rizieri con loro, e disse, perche hauea condotta questa gente, & confortolli, che non hauessero temenza.

Come Sanquino di Maganza entrò in Parigi con diecimila Christiani. Cap. 69.

LA notte seguente venne à Parigi Sanquino figliuolo, che fù di Sanquino detto di Maganza, e passò con diecimila Caualieri Gismani, e Fiamenghi, per mezo del campo. Fù nel campo grandissimo rumore, e poca battaglia. Di questo soccorso fù grande allegrezza dentro alla Città. La mattina come fù gionto Folicardo, e Sanquino s'armarono, & con la loro gente assalirono il campo, & vscirono due parti della gente, e fecero grāde vccisione, e leuato tutto il campo à romor da ogni parte, correuano alla battaglia disproueduttamente. Il primo Signor, che gionse alla zuffa, fù il Rè Filoter di Barbaria, e portossi più per volontà, che per senno, la giouinezza lo straportò nella schiera di Folicardo, fù attorniato da Caualieri Christiani, in tanto gionse Folicardo, & vedendo questo Rè, si sforzò di hauerlo in persona, e per forza si rendette à lui. Et egli il menò dentro la Città di Parigi, per questo i Christiani ripresero ardire, e per Folicardo, e per Sanquino, e ricominciauano maggior battaglia, & se hauessero racconciate le due schiere, vna sola hauerebbe fatto maggior danno, ma Rizieri corse alla battaglia, & vedendo le prodezze di Folicardo, andò à lui con la spada in mano, e molti colpi di spada si diedero. Rizieri se gli diede à conoscere, e non gli fece festa, acciò nessuno se ne auuedesse, e dissegli. Tu hai preso vn Rè, e noi cambiaremo li due Christiani Salardo, & il Rè Fiore per lui, io auisarò loro di ciò, che debbono fare, fate honor al Rè

Filoter. Sanguino all'hora gionse, & vedendoli combattere assaliua Rizieri, e d'ogni parte la gente s'affrontò, & battaglia grande si cominciò, e furono spartiti, molti Saracini giõgeano nel campo; onde li Christiani furono costretti à tornare dentro la Città, Folicardo disse a' Baroni Christiani, quel che Rizieri gli hauea detto, ponendolo in secreto, tra loro fù grande l'allegrezza, e mandarono per lo Rè Filoter, & fecegli grande honore, e sedette à lato del Rè di Francia. La mattina mandò Rizieri Ambasciatori nella Città à domandar lo Rè Filoter, per cambio del Rè Fiore, & di Salardo: L'vna, e l'altra parte faceano festa de' tornati Baroni di prigione, senza far altra battaglia si riposarono alcuni giorni.

Come Rizieri domandaua il Rè Filoter quel che gli pareua della Corte del Rè di Francia. Cap. 70.

HAueua il Paladino Rizieri molte volte in secreto parlato co'l Rè Filoter della Saracina perfidia, & della Christiana Fede, qual era migliore. Il Rè Filoter era giouine, & amaua molto Rizieri, non perche credesse, che fosse Rizieri, ma per lo Caualier negro, se ne ridea, hora auuenne ch'[illegible]o era stato preso, e fatto il cambio. Rizieri li dimandò, quel che gli paresse della Corte del Rè di Francia, rispose, che veramente erano li più gentil Baroni del Mondo, e disse il grande honore, che gli fù fatto; Rizieri all'hora disse, per certo egli è vn gran miracolo, che in tanto poco tempo li Christiani habbiano presi tanti paesi; hò vdito c'hanno vna bandiera, & io il sò che è vero, & si chiama Orofiamma, laquale fù mandata dal loro Dio à Fiouo, & hà questa virtù, che quando ella si spiega in campo non ponno esser sconfitti coloro, che sotto lei si conducono, & alla fine deono hauere vittoria, questa gratia hà fatta à loro Dio, ma il nostro bello Rè di nuouo, ilquale noi chiamiamo Balaim, non mi par che'l se ne cura niente de' fatti nostri, à Roma s'hà lasciato vincere, e tanti nobili Rè vccidere. Il mio Padre medesimo iui fù morto, & anche il vostro, per certo, che questo Dio de' Christiani fà miracolo, per quelli che lo adorano.

Il Rè Filoter per queste parole disse al Caualier negro, guardateui, che voi non siate vdito da quelli del campo. Rizieri disse, come Signore, io fauello con voi in secreto, perche io vi tengo per mio Signore, e fratello. Il Rè gli disse, e così voglio, che tù sij. Io ti faccio certo, che amo più te, ch'altra persona. Rizieri gli cominciò à dire. Voi hauete vn grande inimico, cioè il Soldan di Babilonia, e per certo niuna persona sarebbe atta à mantenerui in Signoria, quanto li Caualieri Christiani, e parerebbe vn gran senno, accordarsi con loro. Voi hauete veduto, che gente sono. Al Rè piacquero queste parole, e disse; Io ci voglio pensar alcun giorno, e giurarono tra loro due in secreto; siche Rizieri hauea buona speranza di farlo battezzare, e con animo, che come fosse battezzato, fare passaggio con la forza de' Christiani in Africa, e sarebbeli venuto fatta: ma l'inuidiosa fortuna non volse, perche corse il caso qui sotto notato.

Come il terzo giorno doppo'l cambio de' prigioni si combattete, nella qual battaglia fù morto il Rè Filoter, e Folicardo. Cap. 71.

VEnendo Rizieri più volte à parlamento co'l Rè Filoter delle sopradette cose, il terzo giorno doppo'l cambio delli prigioni, tutti li Baroni dell'hoste andarono dal Caualier negro à dirgli, che mandasse Ambasciatori alla Città, ò ch'eglino s'arrendessero, ò che venissero à battaglia. Rizieri non potendo con suo honore contradire, mandò alla Città Ambasciatori à domandar la Terra, ouero la battaglia. Fugli risposto, che l'altra mattina mostrarebbero s'eglino si voleuano rendere; Come fù giorno, il Rè Fiorello fece tre schiere. La prima condusse il Rè Fiore di Dardena, & Folicardo con otto mila Caualieri. La seconda diede à Salardo di Bertagna, & à Giliamo di Bauiera con dieci mila Caualieri, e con loro mandò Sanquino di Maganza. La terza, & vltima tenne per se; la prima schiera con gran rumore assalì il campo, e molti Saracini; il Rè Fiore, e Folicardo acquistauano molto campo. A questo rumore, il primo Signor, che cor-

se alla battaglia, fù lo Rè Filoter di Barbaria, e nella sua giostra abbattete il Rè Fiore di Dardena, e fù à gran pericolo, e sarebbe stato preso, se non fosse stato Folicardo di Marmora, ilquale gridando à Caualieri, fecero cerchio intorno al Rè Fiore con mille Caualieri, doue furono attorniati da Saracini, & eglino si ritirarono tra vn'arginello, & vn poco di fossato, e così stretti, e serrati si difendeuano, e l'auanzo della schiera fù messa in fuga. Mentre Salardo con Sanquino, e Giliamo erano intorno al Rè Filoter, combattendo per la battaglia, il Rè Fiore, e Folicardo erano in gran pericolo. Sanquino facea smisurati fatti d'arme della sua persona, & combattendo per forza d'arme riscossero il Rè Fiore, e Folicardo con quelli mille Caualieri, per questo il Rè Filoter acceso d'ira, e di veleno, perche hauea perduti questi due Signori, liquali egli credea senza mano pigliare, entrò furiosamente tra gli nemici, e vedendo Sanquino far tanto d'arme, li corse addosso con vna lancia in mano, credendo dargli la morte, e percosselo nel fianco, e ferito l'abbattè da cauallo, in quella parte doue Sanquino cadette, li Christiani cominciarono à perdere la battaglia, ma Folicardo, che se n'auuidde, soccorse in in quella parte con molti Caualieri, rinfrancando i Francesi, e volgendoli alla battaglia. Quando il Rè Filoter vidde, che'l sostentaua il peso della battaglia, andò verso lui con la spada in mano, e voltossi verso Folicardo, doue cominciarono insieme gran battaglia, alla fine Folicardo l'ammazzò, per la cui morte i Saracini furono costretti di abbandonare il campo in quella parte, & volsero le spalle. Molione gionse all'hora alla battaglia con gran frotta de Saracini, & aspramente aggrauò li Christiani, & in questa battaglia faceuano grande vccisione di gente, e Molion vidde Folicardo affaticarsi molto, e che egli solo era cagione di far stare li Christiani saldi alla battaglia, per questo Molione impugnò vna grossa lancia, & ogni altra battaglia abbandonò, & quando vidde il valente campione l'assalì, e miseli quella nelle coste dal lato dritto, e più che meza lancia lo passò dall'altro lato, & morto lo gittò da cauallo, e così morì il franco Folicardo di Marmora, ilqual si battezzò ad Alfea, per virtù del Paladino Rizieri, morto

Folicardo, gli Christiani non poteuano più sostenere la pugna della battaglia. Il Rè Fiore, Sanquino, Salardo, & Giliamo essendo costretti per la moltitudine de' Saracini abbandonar la battaglia, cominciarono à volersi rendere. Quando il Rè Fiorello con la sua schiera gli soccorse, quì fù la maggior battaglia, che ancora fosse stata. Li fuggitiui ripresero ardire, & alla sanguinosa battaglia si riuolsero. Li gridi, & il furore de gli armati, e l'vrtar de' caualli, & il traboccar, e cadere, erano assai fuora di misura. Li Saracini alla fine non potendo sostenere, dierono le spalle. La nouella in questo era andata à Rizieri, come che'l Rè Filoter era morto, & poi sentì, ch'era stato morto quello c'haueua morto il Rè Filoter. Finalmente conobbe, che Folicardo era morto; non hebbe mai alla sua vita tanto dolore, & armatosi, e montato à cauallo di dolor pieno, per la morte de' due Baroni, lodando Dio, diceua, ò fortuna ria: perche mi neghi l'acquisto d'Africa, & mi hai tolto Folicardo; e gionto presso alla battaglia, vidde il Rè Fiorello nella battaglia. Rizieri s'attaccò con lui, & cominciò à combattere, Rizieri disse: O franco Rè, che farai? Il Rè Fiorello subito lo riconobbe, e disse: O nobil Rizieri ritorna alla tua patria. Rizieri li disse. Io mi metterò in fuga seguitami, & io mi renderò à voi, e così fece; poco fuggì, che si rendette, e menollo à Parigi. In questo mezo Molione prese Salardo, e Monargis prese il Rè Fiore. La notte per le tenebre si partì la battaglia. Li Christiani tornarono dentro la Città. Li Saracini tornarono à i loro padiglioni, con danno di cadauna parte.

Come i Saracini sentirono, che'l Caualier negro era Rizieri, fuggirono con tutto l'hoste. Cap. 81.

NOn fà mentione l'historia, come nel campo si fosse palesato, ma fù palese à tutta l'hoste, che quel ch'era chiamato il Caualier negro, era Rizieri Paladino. Quando Molione, & Monargis vdirono questo, tra loro dissero. Noi siamo traditi. Leuarono il campo, e menarono via il Rè Fiore, e Salardo di Bertagna. Tutti gl'altri prigioni furno

am-

ammazzati. Pigliarono il lor camino verso Borgogna, perche non erano ancor Christiani nella Sauoia, e nella Prouenza, e là lasciarono trabacche, e padiglioni, & certe bandiere, per questa partenza certi prigioni, che si fuggirono al leuare del campo, & certi paesani che li sentirono, corsero alla Città, & fattolo sentire, tutta la Terra corse al rumore. Il Rè Fiorello, Rizier, Sanquino, & Giliamo si armarono. Rizieri vscì prima fuora della Città con la gente di Sansogna, e con i Brettoni. Poi vsciron il Rè Fiorello, Sanquino, e Giliamo, e seguitandoli per tre giorni con miglior guide, sentendo la via ch'eglino faceuano, auanzarono tanto, che la mattina del quarto giorno le guardie de' Christiani gionsero alla retroguardia de' Saracini, e cominciosse asprissima battaglia, e conuenne che'l campo tutto si fermasse, non credendo però, che fosse la forza del Rè di Francia: perche non poteuano pensar, che sì tosto il Rè potesse esser venuto. Quando il franco Rizieri sentì che'l loro campo era fermo, disse al Rè Fiorello: Voi rimanete in questa battaglia, & io co i miei Sansogni, & con i Brettoni passarò per vn'altra via, e sarò à lor dinanzi, & metteremogli in mezo, e così fece, & entrato per vna valle, la sera sù l'hora del vespero, fù dinanzi à loro, & dato il segno al Rè Fiorello assaliron l'hoste. Rizieri ruppe la loro antiguardia, in quel punto Molione era andato à soccorrere il loro retroguardo contra il Rè Fiorello, Rizieri abbattete le lor bandiere, & rompeua il campo. La trista nouella andò à Molione innanzi, che egli giongesse alla gente del Rè Fiorello, onde esso tornò indietro per soccorrere le bandiere, & abboccossi con Rizieri, non però conoscendolo, perche Rizieri non hauea l'insegna, che haueua quando era con loro, & assalitisi con le nude spade cominciarono gran battaglia. Rizieri non li parlaua, in questo mezo il Rè Fiorello venne alle mani con Monargis, & aspra battaglia cominciarono insieme. Alla fine li Saracini furono rotti. Sanquino in questa parte, & Giliamo faceuano molte prodezze. Monargis per questo rimase solo, & all'hora certi Caualieri lo assalirono, & hauerebbonlo tratto à fine. Ma il nobile Rè Fiorello li fece tirar à dietro, e combattendo con

lui,

lui, il Rè lo ferì di due piaghe, e domandollo, che si rendesse, & esso rispose in lingua Francese. O falso Christiano auanti morrai tù, e'l Rè di Monzoia grande. Alla fine il Rè l'vccise. E come lo hebbe morto prese la spada di Monargis in mano, & disse, ò cane Saracino: questa spada non hauerà più da te nome: Io, io se brande, ma io la chiamerò Mongioso grande. Per queste parole fù sempre dapoi chiamata questa spada Gioiosa, ma molti la chiamauano Ioiosa. Poi si cacciarono nella battaglia, vccidendo, & ammazzando li Saracini. Et hauendogli post in rotta, era la scura notte, quando li Christiani voleuano abbandonar la battaglia, ma il Rè Fiorello comandò, che ogni huomo seguitasse le bandiere, e temendo che Rizieri non fosse offeso. Gli Saracini ch'erano rotti per lo campo haueano sentito, che le bandiere erano perdute, l'vno non teneua quella via, che teneua l'altro, in quella sera non se trouarono le due schiere l'vna l'altra. La gente di Rizieri trouarono poco dinanzi alle bandiere il Rè Fiore, e Salardo, & haueagli liberati, & armati vennero per voler aiutare Rizieri, ma esso comandò che stessero indietro, e nel gridare che fece Rizieri contra il Rè Fiore, e Salardo, Molione lo riconobbe. All'hora lo chiamò traditore, e disse, che à tradimento gli haueua condotti in Francia. E stando saldi con le spade in mano. Rizieri gli rispose in questa forma.

La risposta di Rizieri à Molione, che l'haueua chiamato traditore. Cap. 73.

HAuendo vdito Rizieri le parole, con la spada in mano si fermò, e disse; ò nobilissimo Caualiero, nessuno deue giudicare se non hà vdito ambedue le parti, però odi la mia ragione. La forza della fortuna mi condusse à tempo di bandita, e giurata tregua, per la fede di tutti gli Dei, dicoti che l'amor di donne hà per sua legge sforzati, & ingannati molti Signori, Prencipi, e Duchi da più, e da meno, ancora Imperatori, & io, però durante il tempo della tregua tirato dall'amor di Fegra Albana, per lettera da lei chiamato, à lei andai solo con quel famiglio, ch'ella mi haueua mandato, senza

senza nessuno pensiero cattiuo, ma solo portato dall'amore à
A me furono negati, e rotti li patti della fatta tregua, per vigor della quale, per tre mesi i Christiani poteuano andare per le Terre de' Saracini, e i Saracini poteuano passar per le Terre de' Christiani, & io fui messo à Tunesi in prigione, e Basirocco, & Archiro Rè di Barbaria, e gli altri Baroni, che erano stati al Torneamento, e tutti voi, non solamente la mia morte desideraste, ma per maggior stratio far di me, fù riseruato poi farmi insieme con Costantino, & Fiouo mangiar alli cani, e così fui messo in vn fondo di Torre, della quale per l'aiuto del nostro vero Dio, & per la bontà, & operatione di Fegra Albana vscij. Voi hauete morti tanti nobili Signori Christiani, benche con le nostre spade gli habbiamo vendicati, ma pure l'oltraggio quando io fui messo in prigione non era vendicato, se io non v'hauessi menato di quà in prigione, come io fui menato di là prigione. Tù sai quanti Rè, e quāti gran Signori di vostra fede sono passati sopra à Christiani, che quasi erano niente à rispetto della moltitudine vostra, ogni volta però v'habbiamo vinti, ò tutti, ò la maggior parte de' Signori Saracini sono morti. Onde io ti prego, che tù non vogli esser nel numero de' morti, e pregoti ancora, che tù facci come fece Attarante dell'Alemagna, Durante di Milano, e Folicardo di Marmora, liquali conobbero la nostra Fede esser perfetta. E se il Nostro Signor G[illegible]sù Christo non ci hauesse aiutati, per noi già non haure[illegible]mo potuto contro di voi. E' tanto gratioso il Rè Fiore[illegible], che egli ti donerà Signoria appresso à gli altri Baroni, & io t'accettarò per mio caro fratello, in quanto tù pigli il Santo Battesimo della nostra Christiana Fede.

Come rispose Molione à Rizieri, & come Rizieri vccise Molione. Cap. 74.

MOlione vdite le parole di Rizieri, rispose. O Rizieri, la tua fama è grande, e non si deue perdere vn solo Caualiero, io vedo che tù hai tanta gente intorno, che se verremo dal pari à singolar tenzone, eglino mi vccideranno: ma

se

se tù sei valente, come si dice, & ami honore, fidami ch'altra persona non mi offenda, però che l'animo mio si è di voler prima morire, che pigliare il vostro Battesimo, ò venir alla vostra Fede, io non hò perduto la speranza de Balaim nostro Dio Belfagor. Rizieri all'hora fece giurare il Rè Fiore di Dardena, e Salardo di non offenderlo, & di più, che lui li fece promettere, e giurare, che se Molione vincesse, che saluo, e sicuro lo metterebbono in qual parte Molione volesse, senza nessun impedimento. All'hora cominciarono con le spade in mano la battaglia, nella quale il Paladino Rizieri gli vccise il cauallo, e cominciarono à combattere à piedi, e così combattendo, Rizieri lo ferì di tre piaghe. Molione si credette hauer vantaggio ad abbracciarlo, & abbracciatisi, Rizieri lo mise di sotto, e col pomo della spada per forza li spiccò la visiera dell'elmo, e da capo gli domandò se si volea battezzare. Rispose di nò, ma ch'esso lo pregaua per l'amor del suo Dio Giesù Christo, che dopò la sua morte in quel luoco facesse vn Castello al suo nome, e ponessegli nome Molione, Rizieri gli promise di farlo. Poi l'vccise col coltello, e così in questo luogo fù morto Molione, onde da lì à certo tempo fù fondata vna Città, laqual si chiamaua Molione. Ma hoggi si chiama Lione, doue fù morto Molione; Et doue furno trouate l'ossa di Monargis, fù fatta vn'altra Città, laqual si chiama Monargis. La mattina seguente in sù l'hora di terza, si ritrouò il campo raccolto insieme, cioè la schiera del Rè Fiorello con quella di Rizieri, e tornarono verso Parigi, e portarono il corpo di Folicardo dentro, ch'era rimaso fuora di Parigi, & lo fecero sepellire con grand'honore, e comandarono che'l paese fosse netto de' corpi morti, perche non corrompessero l'aere. Li Christiani hebbero degne sepolture, li Saracini non furono altramente honorati; così per gran tempo dapoi regnarono in Parigi in pace, il Rè Fiorello Rè di Francia, & il Rè Fiore di Dardena, e Rizieri Signor di Sansogna. Il Rè Fiore hebbe due figliuoli, l'vno hebbe nome Lione, e l'altro Lionello, & vna figliuola c'hebbe nome Vliana, e Rizieri per amor di Fegra Albana non tolse mai moglie.

Il Fine del Libro Primo.

DE' REALI DI FRANCIA
LIBRO SECONDO.

Come il Rè Fiorello regnaua in Francia, & il Rè Fiore in Dardenia e come al Rè Fiorello nacque vn figliuolo co'l Niello sopra la spalla dritta, di vna Donna di Bauiera sua moglie, chiamata Biancadora, & il nato figliuolo hebbe nome Fiorauante. Et fù il primo che nacque con quel segno. Cap. I.

NEl tempo, che regnaua il Rè Fiorello figliuolo di Fiouo, che fù figlio di Costantino Imperatore di Roma, cioè del secondo Costantino, ilquale fù fatto Christiano per mano di Papa Siluestro negli anni del Nostro Signor Giesù Christo 322. Con questo Rè Fiorello regnaua il franco Rizieri, che fù chiamato il primo Paladin di Francia, fatto da Fiouo. Il qual Rizieri fù figliuolo d'vn Romano, chiamato per nome Giouambarone, discesO dalla nobilissima stirpe de' Scipioni di Roma, e molto intrinsecamente il Rè Fiorello l'amaua & così Rizieri amaua lui. Questo Rizieri per la sua gran prodezza, & etiandio per li meriti di Giouambarone suo Padre, fù fatto da Costantino Imperatore Duca di Sansogna. Hor regnando il Rè Fiorello in Francia, & hauendo per mo-

glie

fù vna nobile, e gentil Donna, nata del sangue di Bauiera, e sorella carnale di Giliamo Duca di Bauiera; era stato molto tempo con lei, che non poteuano hauer figliuoli. Il Rè Fiorello hauea vn'altro fratello chiamato il Rè Fiore, che è Rè di Dardena, & era figliuolo di Fiouò, come era Fiorello, ma era minore di tempo. Questo Rè Fiore hauea due figliuoli maschi, l'vno hauea nome Lione, e l'altro fù chiamato Lionello. Il Rè Fiorello di Francia haueua grandissimo dolore per molte cose, e specialmente di non poter hauer figliuoli, per questo fece molti voti à Dio, e però andò à Roma, & al Santo Sepolcro, pregando humilmente Dio, che gli desse figliuoli, che gouernassero il Reame, dapoi in sua morte: e come piacque al Nostro Signore Dio, la Donna sua s'ingrauidò in capo di venti anni, e partorì vn fanciullo maschio, ilquale nacque con vn segno sù la spalla dritta, cioè con vna Croce di sangue, tra carne, e pelle. Però si dice, che li Reali della nobile Casa di Francia, ch'erano discesi drittamente della Casa di Francia haueuano la Croce vermiglia sù la spalla dritta. Questo fanciullo adunque fù il primo, che nascesse con questo sanguigno segno, e così al Santo Battesimo fugli imposto nome Fiorauante, che in lingua Francese viene à dire tanto, come questo Fiorauante vada innanzi, & però in Francese fù chiamato Fiorauante, & da assai persone fù preuisto, che sarebbe Rè di Francia, e di molte altre Prouincie, e Reami, e fù vn buon principio della Casa di Francia, per quel mirabil segno, che esso haueua nel ventre della Madre, e così hebbero origine, e principio dal Padre, e dalla Madre li Reali della Casa di Francia, nati da Costantino Imperatore di Roma, fatto Christiano, quel segno fù poi chiamato il Niello, perche quanti nascerono della sua generatione, ouero stirpe, hebbero questo segno, ma non era in forma di Croce, cinque solamente si trouarono, liquali hebbero la dritta forma della Croce, tutti gli altri hebbero segno di sangue, ma non in Croce, e però si chiamaua Niello. Di quelli che hebbero la Croce: il primo fù Fiorauante, il secondo fù Buouo, il terzo fù Carlo Magno, il quarto Orlando, il quinto Gulielmo Dorinda. Il Rè Fiorello

lo lo fece ammaestrare, & imparare lettere, & molti linguaggi. Rizieri Paladino l'amaua sopra tutti gli altri, & ammaestraualo, e nutriualo sotto la sua guardia. Dalli Cittadini, e da tutti li sottoposti, era molto amato. Fiorauante venne molto virtuoso, in tanto che'l Rè Fiorello, & la Regina non haueuano altro occhio in testa che lui. Ma perche à Dio non piace, che noi amiamo più li figliuoli, che la Sua Maestà, però gli toccò con vn poco di ansietà, e tribulatione, acciò si riconoscessero, & che per il figliuolo non dimenticassero Dio.

Come Fiorauante tagliò la barba à Salardo, & come il Rè Fiorello suo Padre lo fece pigliare, e mettere in prigione, e come per questo lo condannò à morte. Cap. 2.

POiche Fiorauante hebbe compiuto diciotto anni, hauendo vdito dire le cose grandi, che Fiouo suo Auo haueua fatte nel tempo, e nella età in che egli era: Fiorauante prese vergogna di se medesimo di star otioso, e perder la sua giouinezza nell'otio, pensando à quello, che vdiua dire di Rizieri, quando era nel tempo in ch'era egli. All'hora Fiorauante si vergognò di stare alla schola, e la mattina tornato il Rè Fiorello dal Tempio, & sedendo sù la sedia di audientia, Fiorauante andò dinanzi à lui, & inginocchiato dinanzi al Rè Fiorello, gli domandò che lo facesse Caualiero, & che gli donasse arme, e cauallo, che egli volea andar à prouar la sua ventura, cioè ad acquistar Reami per lui medesimo. Il Padre con i Baroni se ne cominciarono à ridere, nondimeno parue à tutti buon segnale, lo Rè Fiorello rispose, figliuolo mio tù non sei ancora in età di fare fatti d'arme, & anche tù non hai studiato quello, che bisogna fare nell'operation di Caualleria, io voglio, che tù impari prima à schermire. Fiorauante rispose, di questo io son contento Padre mio, e pregoui, che voi mi facciate insegnare. Il Rè Fiorello comandò, & ordinò che si cercasse vn Maestro di scherma de' migliori del Mondo, li Baroni li dissero. O Signore in tutto il Mondo non è Maestro di scherma

ma simile à Salardo Duca di Bertagna. Se voi mandate per lui, e lo pregate, che gl'insegni, lo farà. Il Rè all'hora mandò per Salardo, e da lì à pochi giorni Salardo venne, & il Rè lo pregò, che li piacesse di insegnare à Fiorauante. Salardo ringratiò il Rè, e disse, che non era degno di insegnar à vn così nobil giouinetto, quanto era Fiorauante, ma che volontieri gl'insegnarebbe, e disse al Rè; Sacra Corona, il discepolo, che si tien da più che'l maestro non impara mai bene, se non teme il maestro; Il Rè Fiorello all'hora disse à Salardo in presentia di tutti li Baroni, e di Fiorauante. Io ti dò Fiorauante, che tù gl'insegni, e giuroti sopra questa Corona, e pose mano sù la Corona c'hauea in capo, che se Fiorauante contra à te farà cosa senza alcuna ragione, e non ti vbidirà, io ne farò tal dimostratione, che sempre si dirà di tal disciplina. Salardo per queste parole s'assicurò d'insegnarli, pensando al pericolo dell'adolescentia de' gioueni, il Rè perche non gli fusse à lor dato impaccio, assignò à loro vn bel giardino fuor di Parigi vna lega, doue era vna ricca maggione, & quiui Salardo gli cominciò à insegnare, e schermiuano à lor piacere; la lor vita era questa, dall'hora di terza insino à hora di mangiare schermiuano, poi mangiauano, & poi pigliauano molti piaceri, alcuna volta dormiuano nella lor camera, & alcuna volta sù l'herba nel giardino, passato la Nona, tornauano à schermire insino al vespero; si pigliauano poi alcuni solazzi, e poi faceuano colatione, e così poi tornauano à schermire, & assai volte dipoi che haueuano mangiato, per loro piacere andauano à schermire sù certi praticelli, che erano nel giardino, perche erano soli. Questa vita tennero quattro mesi, intanto che Fiorauante sapeua ben schermire come Salardo, & ancora tanto l'auantaggiaua, in quanto era più giouine, & più destro della persona, & Salardo era vecchio, era ancora superbo, assai ricco, e sauio, & quasi tutta Francia si gouernaua per il suo senno, era questo il più antico Barone de' Christiani, & eragli reso grande honore; per disauentura interuenne, che vn giorno nel giardino, poiche hebbero mangiato, Salardo per far proua di Fiorauante nello

schermire molto s'affaticarono, & poiche alquanto furono affaticati, si posero à dormire all'ombra di certi alberi in sù vn praticello, e Salardo era vecchio, & haueua la barba lunga, era bell'huomo, & molto teneua la barba polita, e come si pose à giacere, e perche era vecchio, sì per la vecchiezza, sì per l'affanno, & sì per la viuanda, cominciò forte à fiatare, per modo, che Fiorauante non poteua dormire, adirato come giouine, prese la spada per tagliarli la testa, dicendo, questo brutto vecchio non mi lascia dormire, e quando li fù sopra, si vergognò, & à se medesimo disse, sempre sarei vituperato, & non si direbbe perche l'hauessi morto, ma si direbbe per inuidia dello schermire; nondimeno dell'oltraggio mi vendicarò, e trasse fuora vn coltello, e tagliolli la barba à lato al mento si pianamente, che non se ne risentì, poi si dilungò da lui, & andò à dormire sotto vn'altro albero, e come fù addormentato Fiorauante, Salardo poco stette, che fù risentito, e posta la mano alla barba la trouò tagliata, subito s'imaginò, che nessun'altro, che Fiorauante hauerebbe fatto cotal fallo, & leuatosi in piedi, cominciò à cercarlo per il giardino, come l'hebbe trouato subito trasse fuora la spada per tagliarli la testa, e pur pensò, che faccio io, egli è pur figliuolo del Rè di Francia, & non si dirà, ch'io l'habbia morto per la mia barba, ma perche il sapea schermire meglio di me: Et sarà meglio, che io vada al suo Padre, e dirògli l'oltraggio, e mostrarò ciò, che egli mi hà fatto, e se non mi vendicarà, io gli farò tanta guerra, che'l perderà il suo Regno: & io m'accordarò con quelli di Spagna, e di Guascogna, e con questa ira si partì solo, e montò à cauallo, & andò à Parigi, e gionse dinanzi al Rè, ilqual vedendolo così turbato nella faccia domandò della cagione. Salardo minacciandoli, e rimprouerandoli, che il suo Padre morì à Roma in seruitio di Fiouo suo Padre, e di Costantino suo Auo, & le ferite, che egli, e Salardo haueano sostenute, e disse, & hora il tuo figliuolo, perche io son vecchio mi disprezza, & mi hà tagliata la barba nel giardino, mentre ch'io dormiua, come tù vedi. Il Rè adirato contra il figliuolo, promise di farne sì aspra vendetta, che sempre ne sarebbe ricordanza, & con-

for-

fortuna Salardo, dicendo, io ti mostrarò che io amo più Salardo, che l'iniquo, & ingrato figliuolo. Fece incontinente venire vn giustitiere, & domandò à Salardo doue era Fiorauante, & egli glielo disse. Il Rè comandò al giustitiere, che l'andasse à pigliare come ladrone, & menarlo dinanzi à lui. Il giustitiere andò al giardino con molti armati, e trouarono, che Fiorauante dormia, il giustitiere non lo chiamò, ma in prima lo fece legar, temendo che non si lassarebbe pigliare. Quando l'hebbero legato, lo destò, e quando Fiorauante fu destato, domandò che gente erano, e perche l'haueuano preso così villanamente, il giustitiere gli disse tutto il fatto, e come il Padre lo facea pigliare, perche haueua tagliata la barba à Salardo, Fiorauante si doleua molto, perche l'haueuano trouato à dormire, e che lo menauano à Parigi così legato, gionti che furono à Parigi lo misero nella prigione, & dissero al Rè come l'haueuano menato tanto secretamente, che persona non se n'era auueduta, & come era in prigione. La Regina Madre non ne seppe niente. Apparue dunque l'altra mattina, e la Regina à buon'hora montò à cauallo, e con molta compagnia andò ad vna festa, ch'era fuori di Parigi per il perdono, & vdita vna Messa se ne ritornò verso la Città di Parigi.

Come il Rè Fiorello giudicò Fiorauante suo figliuolo à morte, perche hauea tagliata la barba à Salardo. Cap. 3.

LA mattina il Rè Fiorello fece ragunar tutti li Baroni à Corte, e poi si leuò in piedi, e disse in questa forma: Nessuno huomo douerebbe porre speranza, se non alle cose sacre, e diuine di Dio, ilqual dà, & toglie tutte le cose come à lui piace, e chi hà à correggere gli stati mondani, debbe sopra tutte le cose amare, e mantenere la giustitia, e non deue pigliar parte, imperoche quel che piglia parte, non può giudicar dritto, e quanto più l'huomo è maggiore in Signoria, tanto più debbe giudicare drittamente, perche li altri piglino essempio da lui, e nessuno dee pregare il suo Signore, che faccia cosa, che sia di sua vergogna, nè che sia abbas-

samento della sua Signoria, e deue considerare il pericolo del suo Signore, prima che li domandi alcuna gratia per se, nè per altri. Però vi comando per certo caso, ilquale è occorso, che niuno mi domandi di quà à tre giorni gratia, nè per se, nè per altri, in pena della testa. Dette queste parole, domandò Fiorauante suo figliuolo, come gionse dinanzi à lui, disse al Giustitiero, che lo menasse alle forche, & che l'impiccasse per la gola, come proprio ladrone, e disspreggiator della Corona del nostro Regno di Francia, ilqual per disspreggio, e per dishonore haueua vitiosamente con dishonore della Corona, tagliata la barba al Duca Salardo di Bertagna essendo à dormire; & comandò al Giustitiero, che lo menasse via, & il Giustitiero partissi con gran pianto. Non era alcuno, che di questo tal fatto ardisse parlar al Rè, per il commandamento che egli hauea fatto. In prima la Corte tutta si rempì di pianto, nè altra difesa facea Fiorauante, ma domandaua misericordia al Padre, & à Salardo, ma niuno li attendeua. Egli con gran lagrime chiamaua li Baroni, dicendo, aiutatemi, niuno però haueuano ardire di mouersi, furono fasciati gli occhi à Fiorauante con vna benda, e molte volte chiamaua Rizieri, dicendo, perche non mi aiuti, ò Caualier mio Rizieri, credendo che fosse con la Baronia, ma Rizieri era fuori della Città ad vna sua possessione à darsi piacere. Alcuni gli haueano mandati messi, ma sarebbe venuto tardi, perche egli era vna lega, & meza lungi alla Città. Li messi andarono quando Fiorauante fù menato dinanzi al Rè nel Palazzo, e fù menato Fiorauante fuora del Palazzo, e verso la Giustitia. La gente piangeua tutta, & il Giustitiero pregaua Dio, che gli fosse tolto, & andaua più adagio, che non soleua andare.

Come la Regina riscontrò Fiorauante suo figliuolo, che andaua alla morte, e come fù campato da morte. Cap. 4.

MEntre, che'l Giustitiero voleua vscire per la porta, s'incontrò nella Regina, che tornaua dalla festa, e vedendo tanta gente, si marauigliò, e per vedere colui, il-

qual

qual andaua alla giuſtitia, ſi fermò, & ogni perſona la guardaua, e niuno le diceua niente. Quando Fiorauante gionſe per mezo la Madre, ella non lo conoſceua, perche egli haueua faſciati gli occhi, ma pur li parue molto giouinetto, & diſſe, Iddio ti faccia forte, che l'è pur gran peccato vn coſi giouinetto ſij condotto alla morte. Fiorauante come la vdì parlare, la riconobbe, e diſſe forte: Ohimè Madre pregate Dio per me. Quando la Regina vdì il ſuo figliuolo, ſarebbe per dolor caduta del cauallo, ma ella fù abbracciata dalla ſua compagnia, e ritenuta in ſe, e diſſe, ò maluaggio Giuſtitiero, e come hai tù ardire di menar il mio figliuolo alla morte; Il Giuſtitiero all'hora pianſe, e coſi piangendo le contò la coſa come era, e che il Rè glielo faceua far à mal ſuo grado. La Regina li comandò, che tornaſſe à dietro inſin'al Palazzo, e coſi fece, tornando verſo la piazza, la Regina non potè paſſare per la moltitudine grande. Al Palazzo le grida riſonauano, e per queſto rumore il Rè ſi fece al balcone, e vidde che rimenauano Fiorauante indietro, per queſto il Rè ſmontò le ſcale, e tutti li Baroni lo ſeguitarono, e gionto in piazza chiamò il Giuſtitiero, e dimandollo, perche rimenaua indietro Fiorauante. Il Giuſtitiero riſpoſe, per commandamento della Regina, il popolo all'hora gittatoſi tutto inginocchione sù la piazza, gridaua miſericordia. Il Rè comandò che'i faceſſe quel, che egli li hauea comandato, appellandolo ſeruo traditore diſobediente. Il Giuſtitiero preſe la via per menare Fiorauante alle forche ad impiccarlo. La Regina vdito il commandamento del Rè, ſe gli gittò alli piedi inginocchioni, dicendo: O Signor mio quanto tempo bramaſti d'hauere figliuoli, e Dio te l'hà dato, & hora tù per coſi picciola cagione lo togli? ò Signor mio, vccidi anche me miſera Madre con lui, ò tù me'l rendi viuo. Il Rè auolto in grandiſſimo dolore le riſpoſe, Regina, ſe tù parli più di queſto io ti farò ardere. Ella vedendolo fermo in quell'opinione, e veduto Salardo poco da lungi al Rè, andò da lui la Regina piangendo, e diſſe: O nobiliſſimo Duca, la fama di tutti i voſtri antichi, e la voſtra, per tutto il Mondo riſplende. Eglino furono li primi, che per la noſtra Fede

combatterono. Io ti prego, che in vn picciolo punto tù non brutti la gloria di tanta fama, e poi che si dica, Salardo fece impiccare il figliuolo del Rè di Francia, per si leggier cagione, ma fate pace con Fiorauante, e fategli portar alcuna pena del suo fallo. Fategli dar bando del Regno, che vi prometto, se mai per alcun tempo egli ritorna, farò con voi parentado, & darògli la vostra figliuola per moglie, Salardo vdendo le parole della Regina si mosse à pietà, per la promessa ch'ella gli haueа fatta, e presela per la mano, impalmolla ella in pegno d'osseruar la promessa. Salardo disse, come volete ch'io faccia, ella disse; Domandatelo al Rè in gratia, Salardo andò dinanzi al Rè, e disse; Sacra Corona, tù hai fatto pena della testa à chi domanda gratia insino à tre giorni, & però io non ti domando gratia, ma io fò gratia à Fiorauante, e perdonali la vita, è l'offesa, saluo che io voglio, che tù li dij bando di tutta la Fede Christiana. Il Rè udito Salardo, pianse d'allegrezza, e disse, così sia come voi hauete detto, e comandò che Fiorauante fosse rimenato. Più di mille furono i Messaggieri, che corsero dietro al Messaggiero, prima ch'arriuasse dal Giustitiero; e poi ritornorno al Palazzo, e dinanzi al Rè, Fiorauante s'inginocchiò a' piedi del Rè; Et il Rè disse, và inginocchiati dinanzi à Salardo, e Salardo gli disse; O Fiorauante, come non ti vergognasti tù, non tanto per la barba; quanto per il dispreggio della Corona, e di me? non sai tù quanto sangue io; & i miei hauemo sparso per mantener la vostra progenie? hor tù andrai cercando l'altrui Terre per mia vendetta; e buon à te ch'io t'hò deliberato della morte: e dette queste parole, Salardo il licentiò.

Come il Rè Fiorello diede il bando à Fiorauante suo figliuolo, e come la Regina l'armò, e come armato solo si partì da Parigi, & andò verso Balda. Cap. 5.

IL Rè Fiorello comandò à Fiorauante, come Salardo lo hebbe licentiato, & dissegli, figliuolo per il gran fallo, che hai fatto, ti comando, che da qui à tre giorni tù habbi

à vscir-

à vscire fuora del territorio de' Christiani in pena della testa, da tre dì in poi, se tù sarai preso ti farò tagliar la testa. Fiorauante li baciò li piedi, & inchinandosi à tutta la Baronia, raccomandandosi à tutti, & à Dio. Non vi rimase alcuno, che non lo piangesse. Quando si partì dal Padre, e da' Baroni, la sua Madre il prese per la mano, e menollo nella sua camera. Il Rè Fiorello fece andar vn bando per tutta la Città di Parigi, che passati tre giorni, ogni persona che gli desse preso, ò morto Fiorauante, hauerebbe dalla camera del Rè mille marche d'oro; siche veramente s'intenda esser morto, ò preso in Terra de' Christiani. Allegò ancora nel bando, che qualunque persona lo tenesse, ò accompagnasse cadeua nel bando della testa. Quando la Regina seppe del bando, con pianti, e sospiri abbracciò, e baciò Fiorauante suo figliuolo, & à lui disse. O caro mio figliuolo, in che maniera io ti perdo. Ahimè lassa me, che mai più io ti riuederò, e tutta di dolore piena, tenendolo abbracciato gli disse, figliuolo mio caro, dapoi che tuo Padre ti fà dar bando, non indugiare la tua partenza, perche figliuol mio, sempre sarà al mio cuore aspro coltello. Fiorauante la confortò, e pieno di grand'animo dissegli: Di questo Madre non temere, dammi vn buon cauallo, e di buone arme, & habbi Madre mia patientia. In questa mia andata, il cuor mi dà d'acquistare fama, & honore: La Madre all'hora gli donò vn'armadura perfetta, e buona, & ella medesima gli mise vna sopraueste verde, laquale significaua Giouine innamorato, e donogli vna spada, laqual in Francese chiamauano Gioiosa, e donogli vn buon cauall , ch'era chiamato Gioioio, quando fu armato montò à cauallo, e la Madre gli porse lo scudo, ilquale haueua il campo bianco, e la Croce d'oro. Nel suo partire s'inchinò alla Madre, e partissi solo con lo scudo al collo. La dolente Madre rimase tramortita, e ritornata in se, andò alla sua camera. E Fiorauante così soletto vscì fuor di Parigi, e niuno l'accompagnò per la pena, che haueua mandato il Rè. Per auentura prese la via verso Balda, non sapendo però doue si andasse, & à Dio si raccomando.

Come Rizieri primo Paladino di Francia andò dietro à Fierauante, e la Regina gli diede vn'herba virtuosa contra a' veneni, Cap. 9.

PArtito da Parigi Fiorauante, la Regina molto addolorata rimase, essendo nella sua camera pensosa, doue la fortuna condurrebbe il suo figliuolo, e quanto gli pareua esser stato strano caso quello, che era auuenuto, e riuolgendo molti pensieri nel suo animo, gionse il Paladino Rizieri, & domandando di Fiorauante, vno che non sapea, che fosse partito, gli disse, che egli era alla stantia della Regina. Rizieri andò à smontare alla stantia, cioè alla porta, che andaua à quella parte del Palazzo, onde staua la Regina, e gionto alla camera trouò la Regina, che piangeua. Rizieri temendo, che Fiorauante non fosse morto, le domandò ch'era di Fiorauante. La Regina vdendo Rizieri, disse: Ohimè fratello mio caro, io non sò doue egli sia, non spero giamai più di vederlo. Poi li contò dal principio alla fine la cosa tutta come era stata. Rizieri quando sentì, che Fiorauante era partito, domandò alla Regina, che via haueua presa, e quanto tempo era, che s'era partito. Saputo queste cose, disse alla Regina, non vi date più malinconia, ch'io non restarò mai, che lo trouarò, la Regina gli disse: Ohimè non fare, però che'l Rè Fiorello hà mandato vn bando, che à pena della testa nessuno lo accompagnasse, nè lo riceuesse, & più mi duole, che sia andato solo. Rizieri disse, Madonna, se'l Rè mi darà bando, quando Fiorauante sarà ritornato, sarò ribandito, perche mai non tornarò, che io lo trouarò. La Regina si arricordò di vna pietra pretiosa, che ella haueua, laqual haueua questa virtù, che chi la portaua addosso, nessuno beueraggio alloppiato, & altri sughi di herbe li poteuano nuocere, nè tenerlo addormentato. Alcuni dicono, che ella fù vna radice, ouero herba c'haueua questa virtù: ma mi par più verisimile vna pietra pretiosa, ouero corno di Lioncorno, perche dice era buona contra al veneno, & alloppio, e dettela à Rizieri, e disse, io mi dimenticai di dare questa pic-

pietra pretiosa al mio figliuolo, ella era in vn picciolo borsolino. Rizieri se l'appiccò al collo. Et era armato, e partissi dalla Regina, & andò à montare à cauallo, e prese il camino dietro à Fiorauante, ilquale due hore innanzi era caualcato. Ma perche Fiorauante haueua assai più miglior cauallo, andaua più forte di Rizieri.

Come Fiorauante patì gran fame, & come liberò vna sua Cugina dalle mani di tre Saracini, che l'haueano robbata, non conoscendo Fiorauante chi ella si fosse. Cap. 7.

POiche il nobil Fiorauante fù partito dalla Città di Parigi, caualcando per vna selua, laquale era tra Francia, e Dardena, non sapendo tenere il camino, & smarrita la via, egli entrò per la selua, & alla ventura caualcò due giorni, e due notti, & albergò nella detta selua senza mangiare. Haueа già deliberato di non tornare à dietro: ma però che caualcando tolse molto campo à Rizieri. La terza mattina non trouando habitatione, s'inginocchiò, e raccomandossi à Dio, perche la fame con fatica molto lo noiaua. Poiche esso fù rimontato à cauallo, caualcando per la selua vidde vn monte, su'l qual egli salì co'l cauallo per guardarsi d'intorno se'l vedesse habitatione, ma non vedea altro, che bosco, e diuerse cose, e valloni oscuri. All'hora hebbe maggior temenza, che prima della sua fortuna, lamentandosi, e ricordandosi le ricchezze di Francia, e quanti seruidori soleua hauere, e della robba, che si cōsumaua in Corte del suo nobil Padre, & egli non haueua del pane. E stando sopra questo pensiero, vdì vna voce gridare, ò Vergine Maria aiutami. Fiorauante alzò la testa vdita la seconda voce, & descendendo giuso del poggio giunse in vn vallone, e vidde vn Saracino c'hauea vna Damigella per il braccio, e batteuala con vn bastone, e Fiorauante saltò nel prato, & in quello che'l Saracin la lasciò, la Damigella vidde prima Fiorauante, che'l Saracino, e perche vidde la Croce nello scudo, cominciò à correr verso lui gridando, Caualier Christiano, habbi pietà di me misera Christiana di gentil lignaggio, quel che l'haueua battuta

tà gli corse dietro. Fiorauante disse, donna non hauer paura, che se fossero cinquanta come esso, non ti faranno oltraggio, quel Saracino disse, Caualiero và alla tua via, & lascia stare questa Damigella, se non tù prouerai la morte; Fiorauante disse, molto di leggiero mi hai morto; ma mi rincresce, che tù non sei più armato, e con più compagnia, perche mi saria vergogna combattere teco, e veramente innanzi ti lassarei, che combatter teco, ma perche questa Damigella mi si arricomanda, à me sarebbe vergogna à non l'aiutare, e se tù non hai miglior ragione di lei. Il Saracino adirato corse all'alloggiamento doue erano due altri, e montò à cauallo, & con vna lancia in mano tornò contra à Fiorauante, ilquale quando lo vidde venir cominciò à ridere, & disse. Costui vorrà pur morire. Egli assalì Fiorauante con la lancia arrestata, e diedeli sù lo scudo. Fiorauante haueua la lancia sotto mano, & ficolla per lo petto al Saracino, e caddè morto, & egli corse infin'à mezo il prato, e vidde vna picciola trabacca, nella qual erano due altri Saracini, l'vno volgea vn gran pezzo di carne al fuoco, e l'altro montaua à cauallo, gridando traditore, tù hai morto il nostro compagno, ma tu lo compagnerai all'Inferno, & assalitolo, Fiorauante vccise lui come fece il compagno, & quello che volgeua l'arosto lasciò ogni cosa, e cominciò à fuggire, vedendo morti ambedue li compagni; Fiorauante per non lasciare la Damigella soletta, tornò verso lei, & andarono insieme alla trabacca, & smontò da cauallo, e cauossi l'elmo di testa. La Damigella gli disse: O nobil Caualiero, quanto io hò da laudare Dio, che ti hà mandato in queste parti, che mi hai campata da tanto vituperio, & dishonore, e però fà di me quello, che ti è di piacere; ma prima ti prego, che ascolti la mia disauentura, accioche tù non disprezzi la Caualleria. Fiorauante l'abbracciò, e baciolla, e disse, Damigella non temere, che io non gettarò il tuo honor nel mio. Io ti prego, perche hò gran bisogno, se ci è niente da mangiare, che tu me ne arrechi. Ella prestamente trouò del pane, & vn barilotto di vino, & tolsero quella carne, ch'era arrostita al fuoco meza cotta, & mangiarono Fiorauante, & la

la Damigella à loro piacere, & cosi mangiando la Damigella disse, Caualier non ti marauigliare, perche io tapinella sia condotta in questo luogo. Sappi che'l mio Padre è il Rè di Dardena, & la cagione che sono venuta in questa parte fù questa. Il mio Padre hà fuora di Dardena vn giardino appresso alla Terra vn miglio, al quale fà hoggi tre giorni, che con molte Damigelle vi andai. Il mio Padre fà guerra con vn Rè, che hà nome Balante di Balda, & certa parte della sua gente corse la mattina insino alle porte di Dardena, che s'erano messi la notte in aguato, & presero il giardino, e presero tutte le mie compagne, & le menaron via, chi in quà, chi là, & io tapinella fui presa da questi tre Saracini, & è poco fà, che noi giongemmo in questo luogo, & quando voi giongeste, pure all'hora haueano compiuto di tendere essi questa trabacca, siche non è quattro hore, che noi giongemmo quì, poi giuocarono per sorte, chi di loro mi douesse torre la mia verginità, & toccò a quello, che voi prima ammazzaste. Io mi raccomandai alla Diuina Donna, & Madre delli peccatori, ella esaudì li miei prieghi, sempre ne sia ella ringratiata, che io non hò perduto il mio honore, nè la mia verginità, & anche ringratio voi, che mi hauete tratta di tanto vitùperio, però tutta mi dono a voi. Hora mi hauete inteso in che modo io sono capitata in questo luogo. Fiorauante la confortò, e disse: Dama non temere, che io prometto à Dio, & a te di rimenarti a giusta mia possanza al tuo Padre, pura, & netta come io ti hò trouata, quando hebbero mangiato, Fiorauante prese vno de' caualli de i Saracini morti, e messeui sù la Damigella, & poi montò à cauallo, & arricomandossi a Dio, la Damigella lo menò per la via, che haueuano fatta quei Saracini al venire, e cosi la trasse di quella selua, Fiorauante le domandò, come hauesse nome, ella rispose, io hò nome Vliana, ma voi Caualiero, come hauete nome? rispose, io hò nome Guerino, e tramutò il nome per non essere conosciuto, che esso era suo primo Cugino.

Come-

Come Fiorauante combattè con Finaù, & come fù preso.
Cap. 8.

CAualcando Fiorauante con questa Damigella arriuò appresso Balda à tre miglia, & incontrò in sù la strada vn Caualiero tutto armato, ilqual'era figliuolo del Rè Galerano di Scondia, fratello del Rè Balante: siche il Rè Balante era suo Zio, & hauea nome Finaù, quest'era il più franco Saracino di quel paese, e più superbo, e veduto Fiorauante, si fermò nel mezo della strada, & era solo, e disse à Fiorauante, ò Caualiero di donde sei tù? Fiorauante rispose, io sono di Francia, Finaù disse, doue meni tù questa Damigella? Fiorauante rispose, io la meno à casa del suo Padre. Finaù disse, per mia fè, che tù non la menerai più auanti. Io la voglio per la mia persona, e perche tù sei così bel Caualiero ti voglio perdonar la morte, và al tuo viaggio. Fiorauante disse, per mia fè io voglio innanzi morire, che chiamarmi la vita da te, io ancora hò giurato à questa Damigella, prima morire, che abbandonarla, e questa tù non la puoi hauere, se non per la punta del coltello, e innanzi che me l'habbi creduto te costerà cara. Finaù disse, come credi tù difenderla, che se tù fossi con venti, come sei solo vno, non la difenderesti, Fiorauante disse. O tù cedi la via, ò ti difendi. Finaù lo sfidò, e presero del campo, e minacciaualo di farlo mangiar à cani, & di far vituperare lei per le stalle. La donzella smontò da cauallo, e inginocchiossi pregando Dio, ch'aiutasse il suo Campione. E ruppero no le lancie, e con le spade in mano tornò l'vno verso l'altro: molto si marauigliò Finaù, che Fiorauante non era caduto, e gridando disse; O Caualier molto mi rincresce, perche sei giouinetto, e non pensare à durar à questa spada, che niun'armatura da lei si può difendere, e tal spada si chiama Durlindana, la Damigella tremaua di paura, vedendo la spada, & vdendo le parole. Fiorauante rispose, Saracino tù non hai tanto vantaggio, come tù credi, questa che io hò in mano, da Christiani si chiama Gioiosa, e però difenditi che ne hai bisogno: Detto questo, mosse

il suo cauallo, è diedeli sù l'elmo vn gran colpo. Finaù assalì Fiorauante, e dettegli vn gran colpo. Fiorauante tutto intronò, e perciò disse: O Iddio vero aiutami contra à questo cane inimico della tua Santa Fede, & strinse la spada, e percosse Finaù di tal sorte, che gli tagliò tutto il cimiero, e molti adornamenti dell'elmo li leuò, e tutto intronato si marauigliò assai, & come disperato ferì Fiorauante, l'vno percoteua l'altro tagliandosi l'arme, e gli scudi. Durò il primo assalto per spatio di mez'hora, e l'vn e l'altro era molto affannato. Finaù hauea due gran piaghe, & perdeua sangue assai, e pigliando l'vn l'altro alquanto di lena, scostati da petti de' caualli, e con le spade in mano stauano saldi. Finaù disse: Caualier, qual tù ti sia non sò, ma ben ti puoi vantare di quel ch'altro Caualiero laudare mai non si puote, cioè hauermi durato tanto innanzi à questa spada, alla fine pur ti conuerrà morire; ancora ti dico, se tù vccidessi me, da quei del paese non potrai campare, però ti consiglio che lasci questa Damigella, laquale tù non potrai difendere. Fiorauante disse: S'io pur vengo sopra di te, poco conto farò di villani, laqual cosa non può mancare, perche la mia Fede è miglior che la tua, ma se tù sei gentil Caualiero, perche fai forza à quelli che passano per la via? Lassami andare con la mia compagnia, e non voler combattere contra ragione. Finaù disse, io son Signore di questo Reame, & chi entra nell'altrui Regno conuien fare quel che vuole il Signore, però non ti fò torto. Fiorauante disse, come hai tù nome, che tù dici esser Signore di questi paesi? Rispose, io hò nome Finaù; E son figliuolo del Rè Galerano, però donami questa donna, e và al tuo viaggio. Fiorauante disse, hora tù vedrai, s'io te la darò, & strinse la spada, corsegli sopra, & aspramente lo ferì, Finaù anche feriua lui. Fiorauante all'altro colpo gli ruppe la visiera, e fègli gran paura: Finaù veramente haueua il peggio della battaglia, & hauerebbe perduto se non fosse stato il caso ch'interuenne. Egl'era passato l'hora di nona, che'l Rè Galerano Padre di Finaù, essendo à Balda, & hauēdo mãgiato andò à dormire, e come fù addormentato, in vision li apparue Finaù, che chiamaua soccorso, e combatteua con vn Leone, e'l Leone

l'ha-

l'haueua in più parti adentato, e morso, il Padre lo soccorreua, e vinto il detto Leone, vn'altro Leone apparia, & vccidea il figliuolo, e molti altri poi si volgeano à lui. La paura fù sì grande, che si destò, gridando da douero ad alta voce. La gente corse al rumore, & egli domandò di Finaù suo figliuolo, doue subito fù cercato per tutta la Corte, e per la Città, e non trouandolo, Galerano disse à tutti, egli è morto, ò presso alla morte, armateui, e cercatelo di fuora della Città, e per tutto. La Corte all'hora corse all'arme, e da ogni parte vscirono fuora della Città, e da quella parte donde era vscito Finaù, s'abbatterono à vscir tre Caualieri armati con le lancie in mano, e tanto caualcarono, che gionsero doue essi combatteuano, & vedendo che Finaù haueua il peggior della battaglia, corsero addosso à Fiorauante con le lancie in mano, e gittandolo da cauallo, poi smontarono, & anco Finaù smontò con loro, e presero per forza Fiorauante, e legaronli le mani dietro, poi che l'hebbero disarmato, presero di quelli tronconi dell'haste, & con quelli lo bastonauano. Finaù prese la Damigella, e gittandosela con vituperose maniere sotto, nel mezo della strada, vno di quelli Caualieri disse. Non fare Signore per tuo honore, ma andiamo qui fuora della strada, che vi è vn casamento disfatto, doue già vi fù vn Castello, e quiui farai la tua volontà. Vscirono fuora di strada, e menarono Fiorauante, e la Damigella, e tutti i loro caualli; Ligarono Fiorauante ad vna colonna in vn cortile, che non poteuano esser veduti, e già erano fuor della strada circa ducento braccia, si cominciarono à disarmare. Quei haueuano portate l'arme di Fiorauante. Et essendo disarmati due, cominciarono à disarmare Finaù, per fasciarli le piaghe che sanguinauano, e l'altro tolse vna verghella verde, e con quella daua à Fiorauante nelle gambe, e sù per le braccia, onde egli sentiua gran dolore, e la Damigella inginocchioni piangendo, con le mani verso il Cielo, pregaua Dio, che la soccorresse, li Saracini, alcuni con vituperose parole la minacciauano, & altri disarmauano Finaù.

Come

Come Rizieri vccise quel Saracino, ch'era fuggito à Fiorauante nel bosco. Cap. 9.

TOrna l'historia al Paladino Rizieri, che partito dalla Regina caualcaua dietro à Fiorauante, & per molte ville del paese domandando lo seguia; e trouato il bosco doue Fiorauante era entrato, dubitando più di Fiorauante, che di se stesso, con poco riposo, alle pedate del cauallo lo seguiua. Il terzo giorno capitò su'l poggio, doue si fermò Fiorauante: cosi ancora si fermò egli, pregando Dio che li desse gratia di ritrouarlo. E così stando sentì lamentare, & piangere vno. Rizieri mosse il cauallo verso quel pianto, e gionse su'l prato doue Fiorauante hauea campata la Damigella, & morti li due Saracini. Sopra questi due Saracini morti vidde vn'altro viuo, che piangeua. Rizieri lo salutò, e li dimandò, e disse, sarebbe passato di quì vn Caualier con vna soprauesте verde, vn scudo bianco, e con vna Croce d'oro nello scudo? quel Saracino non gli rispose infin che'l non fù à cauallo, dapoi che egli fù à cauallo li disse, il ci passò, & lui hà morti questi miei compagni, e tolseci vna Damigella, ma per lo Dio Balaim, che quel che non potei far à lui, io lo farò à te, & spronò il cauallo contra Rizieri, dicendo; Traditor famiglio tù porterai la pena del tuo Signore? Rizieri se la rise, & riparò il colpo sù lo scudo, & poi gli disse, Campione non fare, se tù non vuoi morire. Il Saracino riprese cuore, & tolta la spada gli tornaua addosso, Rizieri non potè più comportare, con la lancia in mano gli diede nel petto, & vcciselo. Poi se n'andò in questa trabacca, e trouato del pane alquanto mangiò, & poi dietro le pedate de' caualli di Fiorauante, & della Damigella seguitò il camino: Gionto doue Fiorauante haueua combattuto trouò il pennoncello della lancia, & il cauallo di Fiorauante, & molti pezzi d'arme: fermossi, e diceua, quì è stata la battaglia: poi diceua, ò Dio, che è incontrato à Fiorauante, & voleuasi affrettare di caualcare, in questo vdì vna voce, misericordia Dio. Rizieri disse,

ohi-

ohimè, questo è Fiorauante, & spronò il cauallo verso quel castellazzo disfatto, & vidde Fiorauante legato, & quelli tre, che si disarmauano, & quel che daua à Fiorauante, ma non potea vedere la donna. Rizieri si ricordò, che Fiorauante s'era auantato di combattere con cento Caualieri, e tra se medesimo disse, costui non è Fiorauante, & se è desso, non è figliuolo del Rè Fiorello, che si hà lasciato pigliar da quattro ribaldoni, & volse il cauallo verso la strada, e lasciollo stare, tornò infino alla strada, & vedendo iui tanti pezzi di lancie rotte: si ricordò di quel c'haueua promesso egli alla Regina, e ritornò per aiutare Fiorauante, & come il vidde si pentì, e tornò alla strada, & riuedute le lancie disse. O lasso me, quando si saprà che tre volte io andai dal Castello alla strada, ogni huomo dirà, ch'io l'habbia fatto per paura. All'hora imbracciò lo scudo, & impugnò la lancia, e toccò con gli sproni il cauallo, & gionto à quel casalino saltò dentro, & mise vn grido, & con la lancia in mano percosse Finaù, e passollo dall'altra parte, & morto lo gittò in terra. Tratta poi la spada vccise due de' compagni. Il terzo si affrettò verso la parte del cauallo, & cominciò à fuggire: Rizieri all'hora dislegò Fiorauante: ilquale non parlò niente à Rizieri, e prese la spada di Finaù, e montò à cauallo sopra à Gioioso buon cauallo, e corse dietro à quel che fuggiua, e giontolo, li partì per mezo la testa infino al petto, dicendo, tù prouerai se Durlindana taglia, poi ritornò à Rizieri con grande allegrezza, e molto ringratiò Dio. L'vno dapoi disse all'altro la sua ventura; Quando vdì Rizieri come egli era stato preso, si dolse molto, perche non lo soccorse la prima volta. Fiorauante volea dare Durlindana al Paladino Rizieri, ma non la volse, e Fiorauante gli donò Gioiosa, riarmati montarono à cauallo. Vliana molto lodò Dio, che le haueua mandato soccorso, e campata di tanta fortuna. Rizieri vdendo, che Fiorauante si chiamaua Guerino, lui si chiamò per nome Buonseruo, e presero il loro camino verso Dardena, e passando andarono alla Città.

Come Fiorauante, e Rizieri furono ingannati da vn Briccone con vn beueraggio, & vccisonlo, & andarono verso Dardena. Cap. 10.

ANdarono verſo Dardena, e trouarono molte Ville arſe, & guaſte per la guerra, e la ſera albergarono in vna Villa abbandonata, & non hebbero che mangiare, la mattina à buon'hora montarono à cauallo, e infin'à nona caualcarono ſenza mangiare, nè bere, per lo paeſe abbandonato, & vn Briccone ladrone, veſtito come pellegrino, li vidde da lungi, & poſeſi à vna fonte d'acqua chiara, ch'era à lato della ſtrada, e teſe sù l'herba vn pezzo di touaglia, e poſegli ſopra pane, e carne cotta; quando coſtoro gionſero, egli diſſe: Ben vada quella compagnia, vi piacerebbe di mangiar meco vn boccone? Fiorauante diſſè, hai tù niente di vino da bere? quel Briccone ſi diſcinſe vn barilotto di vino, e diede da bere à Fiorauante, e poi à Rizieri, e poco ſtettero, ch'ambedue caderono ſu'l prato à dormire, perche quell'era beuanda alloppiata, quel Briccone ſubito traſſe la ſpada dal lato à Fiorauante, e cauato loro l'elmo, preſe la ſpada, & verſo Vliana diſſe, Damigella, hora tù goderai la mia perſona. Io n'hò morti tanti à queſta fonte, che ſono ricco, & per godere la tua perſona non voglio dare à te del beueraggio, e dicendo tali parole alzaua la ſpada per tagliar loro la teſta. Vliana diſſe, ſe tù ami la mia perſona non li vccidere, che io prometto à Dio, ſe gli vccidi, io m'vcciderò, e ſe tù gli robbi, laſſali ſtare, ch'io t'amerò più che huomo del Mōdo. Queſto ribaldo li diſarmò, e tolſe loro l'arme, e giubbarelli, & le calze, e laſciolli in camiſcia, & ogni coſa miſe sù vn cauallo, e fece montare la donna sù l'altro, & egli mōtò ſu'l Gioioſo, & preſe la ſua via verſo Balda, e la Donna diſſe, andiamo per Dio verſo Dardena, il Malandrino nō volſe. La Donna hauea grand'ira, e dolore, ma temea la morte, perche s'hauea cinte ambedue le ſpade, cioè Durlindana, e Gioioſa, caualcando la Donna diſſe, andiamo piano, ch'io ſon groſſa, il ribaldo diſſe; noi poſſiamo andare à bell'agio, che ſarà domattina terza

innanzi si risentano, e così andauano à bell'agio. Li due Caualieri, che dormiuano non sapeuano come stauano. Rizieri haueua la borsa, che li diede la Regina al collo sotto la camiscia, laquale per ventura il Malandrino non l'haueua veduta: Onde Rizieri per la virtù della pietra pretiosa non poteua dormire, ma si riuolgea in quà, & in là; tanto che caddè in vna fossa d'acqua, e si risueglio. L'alloppia hà questa virtù, che come l'alloppiato si risueglia, l'alloppia hà perduta la virtù sua, e per questa volta non lo potè far più addormentare, quando Rizieri fù risuegliato pose mente se il compagno dormiua, e si ricordò della pietra, che la Regina gli haueua data, e trat osela del borsellino, la messe in bocca à Fiorauante, ilqual stette poco, e poi disse, come faremo? Fiorauante rispose, pur male, io penso, che noi habbiamo dormito da hieri in quà. Rizieri disse, non può essere; peroche tua Madre mi diede vna pietra pretiosa, che è buona contra questa beuanda, Fiorauante s'allegrò, e disse: Adunque son poco lontani, e pose mente alle pedate, e disse: Eglino vanno verso Balda, venite dietro à me, io correrò; e così fece, poco andò che'l vidde. La Damigella si volgea spesso, e veduto Fiorauante, disse al Briccone, hò gran voglia di bacciarui, il Briccone credette, ch'ella dicesse da vero, & accostossi à lei, abbracciolla, & ella abbracciò lui, e stringendolo forte cominciò à gridare, venite tosto Caualiero, che non può più fuggire. Fiorauante s'affrettò di correre, & il ribaldo si squasò, ma ella non lo lasciò, gli caualli però si squassauano, & per questo ambedue à terra caderono de gli caualli, nè ella lo lasciò, per questo Fiorauante gionse, perche haueua tolto campo à Rizieri, & poseli Fiorauante le mani addosso, e disse alla Donna, lassalo à me; e subito lo spogliò, e col pomo della spada l'vccise, Rizieri gionse, & armaronsi, e montarono à cauallo, e molto Dio lodando, presero il lor camino verso Dardena. Fiorauante sempre in sua vita della beffa di questo poltroniero, quando si ricordaua ridea, poi caminando passarono molti paesi deserti, & abbandonati.

Come Fiorauante, & Rizieri combatterono co'l Rè Mambrino, Nepote del Rè Balante, e Tebaldo de Liman gli soccorse con mille Caualieri, & Vliana fù conosciuta, & andaron verso la Real Città di Dardena. Cap. II.

QVella mattina, che Fiorauante, & Rizieri giunsero presso à Dardena, li Saracini haueano fatto vna scorreria à Dardena sotto il commando del Rè Mambrino, figliuolo del Rè Balugante di Scondia, fratello che fù di Balante, e del Rè Galerano, e furono cinque mila Saracini, e tornando con la preda di prigioni, e del bestiame, Fiorauante fù il primo, che li vidde, & che vdì il rumore. Vliana disse, che genti saranno queste, e come ella gli vidde, disse; O lassa me; eglino sono Saracini, essi la nascosero in vna grande boscaglia di spine, che era presso alla strada, eglino s'allacciarono gl'elmi in testa, e con le lancie in mano si fecero contra à gl'inimici, li Saccomani, che gli viddero, subito li assaltarono, & essi si difesero francamente: in tanto gionse il Rè Mambrino, e fece restar la battaglia, e domandò chi erano, e d'onde veniuano; Risposero, che erano Francesi, & che andauano alla ventura. Il Rè Mambrino fauellando con loro, conobbe la spada di Fin[illegible] suo Cugino, & à Fiorauante disse: Quella spada donde l'hai tù hauuta? ella mi par la spada del mio fratello Finaù, Fiorauante disse, io l'acquistai per battaglia da vn Caualiero, co'l quale io combattei, e narrògli doue, e disse il nome del Caualiero, e come Finaù era morto. All'hora il Rè Mambrino gridò a' suoi Caualie[r]i, che l'vccidessero, e così furono à gran pericolo, ma eglino francamente si difendeuano. Rizieri si marauigliaua molto delle prodezze di Fiorauante, e pur per la moltitudine sarebbono periti: ma per lo romore, ch'era stato à Dardena, vn Barone del Rè Fiore, che hauea nome Tebaldo de Liman corso al romore con mille Caualieri, gionsero à questa gente, e con loro cominciarono aspra battaglia. Gionto Tebaldo nella zuffa vidde il Rè Mambrino, che molto si affaticaua di far morir li due Caualieri, vedendo Mambrino à gli scudi de'

Caualieri, che erano Christiani. Tebaldo conoscendo questo, & vedendo egli, come francamente si difendeuano; si mise in loro aiuto, la sua gente francamente lo seguiua, & in verso Dardena sempre giongeua gente. Questo romore impauri li Saracini, per modo, che'l Rè Mambrino cominciò à fuggire dinanzi à Tebaldo, & vscendo via con alquanti compagnoni, fù abbandonata la battaglia, che era intorno à Rizieri, e Fiorauante. Fuggendo il Rè Mambrino fuor della strada, viddero la bella Vliana, e corsero verso lei, e la presero, e per forza la menauano. All'hora Tebaldo, Rizieri, e Fiorauante rompendo, & vccidendo i nemici da ogni parte, gli haueano messi in rotta. Fiorauante vidde, che molti fuggiuano per quel luogo doue haueuano ascosa Vliana, spronò il cauallo verso quella parte, Rizieri lo vidde, & andò dietro à lui. Tebaldo confortando, & animando la sua gente, seguitò la traccia, Fiorauante, e Rizieri per forza di caualli tanto seguitarono, che gionse il Rè Mambrino. Fiorauante cominciò la battaglia con lui, e Rizieri con l'altra gente. Tebaldo in questo gionse il Rè Mambrino, che combatteua con Fiorauante, e quello vccisero; ma non fù certo chi di loro l'vccidesse, perche Fiorauante diede l'honore à Tebaldo, e Tebaldo il daua à Fiorauante, e cosi furono sconfitti i Saracini, e racquistata Vliana, laqual'era tanto trasfigurata, che Tebaldo non la riconosceua. Poiche Tebaldo hebbe raccolta la sua gente, fece grande honore a' due Caualieri, domandando chi erano. Risposero, noi siam di Francia, & andiamo cercando nostra ventura, & disse come haueuano trouata Vliana, e doue, e come haueuano morto Finaù, figliuolo del Rè Galerano, & questa è la sua spada; Fiorauante disse, io hò nome Guerino, & il mio compagno hà nome Bonseruo, questa Damigella hà nome Vliana, figliuola del Rè di Dardena. Tebaldo sentito, che questa era Vliana, hebbe grande allegrezza, e gran dolore. Allegrezza hebbe, perche era ritornata dal suo Padre, ilqual per il tempo passato gliela haueua promessa per moglie; haueua dolor, perche si pensaua, che'l Padre la daria à questo Guerino, che l'hauea racquistata, pur tenne celato il suo pensiero, e nondimeno

li

li fece honore, & venne con loro verso la Città. Il Rè Fiore haueua mosso nella Città gran gente, e seguiua li Saracini, ma quando sentì, che erano rotti per Tebaldo, era tornato dentro alla Città, e poneasi à tauola per mangiare, quando costoro entrarono nella Città di Dardena.

Come Fiorauante, Rizieri, e Tebaldo presentarono Vliana al Rè Fiore di Dardena suo Padre, e della grande allegrezza, che egli hebbe. Cap. 12.

ENtrati li tre Baroni nella Città di Dardena, andarono à smontare al Palazzo del Rè. Fiorauante, e Rizieri presero Vliana in mezo di loro due, e salirono le scale, e giomti dinanzi al Rè, Vliana s'inginocchiò, e così tutti gl'altri, ella lo salutò con gran riuerentia, quando il Padre la vidde, pianse d'allegrezza, e corsela ad abbracciare. La nouella andò à Florinda sua Madre. Ella venne in Sala, e di grande allegrezza piangendo l'abbracciaua, e baciaua, e la domandò, & Vliana alle domande rispondendo. Tebaldo fù il primo, che disse al Rè tutta la cosa, come Fiorauante gli hauea detto, e la morte di Finaù, e del Rè Mambrino, & all'hora Tebaldo disse al Rè: Sacra Corona, parola di Rè non dee mentire; Voi mi promettesle Vliana per mia Sposa, ella per la gratia di Dio prima, e poi di questi Caualieri è tornata, il Rè disse, tu dici il vero, ma io farei torto à questi Caualieri, che l'hanno racquistata, e per tanto, se questo Guerino la vorrà è di ragione, che sia sua, però io voglio in prima parlarli, & si mise à mangiare, poi c'hebbero mangiato, il Rè, & li Baroni fecero grande honore à Fiorauante, & à Rizieri non conoscendo chi erano, appresso gli domandò se gli era in piacere, che darebbe à Guerino la sua figliuola per moglie, & quando che esso non la volesse, la darebbe à Tebaldo de Liman. Fiorauante disse, ò magno Rè, à me non si conuiene vna donna si gentile, perche io son figliuolo d'vn Borghese di Parigi, à noi è molto grato, che voi la diate à Tebaldo Barone valentissimo. Il Rè incontinente chiamò Tebaldo, e diedeli la figliuola per moglie; la terza notte s'accompagnò con

 lei,

lei, & ingrauidossi di vn figlio maschio, ilqual hebbe nome Vgoir il fiero, & fù in sua età vn franco Caualiero, e si leuò Tebaldo l'odio di Fiorauante per Vliana; haueua il Rè due figliuoli valenti, vno hauea nome Lione, e l'altro Lionello, liquali faceuano grande honore à Guerino, & à Bonseruo; hauendo inteso il Rè le prodezze delli Caualieri, s'imaginò di tirar à fine la guerra sua con Balante, e con il Rè Galerano suoi Cognati.

Come Fiorauante fù fatto Capitano della gente del Rè Fiore. Cap. 13.

ESsendo passata la festa della tornata di Vliana, & delle nozze fatte per Tebaldo, il Rè Fiore ragunò in vna camera i suoi figliuoli, & Tebaldo de Liman, & certi altri dicendo, noi habbiamo nella nostra Corte due Caualieri li migliori di questo paese. A me parrebbe, che voi con loro andaste al nostro Castello di Monault con dieci mila Caualieri à fare guerra alli nostri nemici. All'hora il Rè Fiore mandò per il franco Guerino, & per Bonseruo, e con loro parlò di questa impresa. Il Rè fece Capitano Fiorauante di cinque mila Caualieri. Tebaldo de Liman fece Capitano di altrettanti. Fiorauante, e Rizieri si rallegrarono di questa impresa, con loro mandò il Rè i due suoi figliuoli. Come gionsero à Monault, entrarono insieme essi due in vna camera dello alloggiamento, & essendo disarmati Lione, e Lionello mandarono gli suoi serui fuori della camera, mostrando di voler posare, come furono soli, Lione disse verso Lionello, fratel carissimo, tù vedi quanto poco amore ci porta nostro Padre nell'hauerne priuati dell'honore, e datolo à vn strano, & noi che doueressimo esser Capitani, ci bisogna esser vassalli, & noi non sappiamo di chi, per la qual cosa se tù farai à mio modo, noi gli renderemo simil merito, & noi vccideremo questi Capitani, & daremo questo Castello al Rè Balante, & al Rè Galerano, i quali sono nostri Zij, fratelli di nostra Madre, essi non han più figliuoli maschi, perche il Rè Mambrino è morto, e Finaù, e per ventura po-

potremo ancora esser loro heredi, doppo la morte sua. Lionello acconsenti, e pianamente rispose, fratel mio io son contento, & accordati di far questo tradimento. Lione chiamò vn suo secreto famiglio, & diegli sacramento di tener secreto quel che gli dirà, e di far il suo commandamento, & il famiglio giurò di far così. Lione disse, vattene questa notte secretamente à Balda dal Rè Balante mio Zio, e da nostra parte lo saluta, e portagli questa lettera, la notte il famiglio si partì secretamente. Lione, & il fratello vennero al palaggio di Tebaldo, ilqual hauea vdito da certi, come Lione, e Lionello erano loro Capitani, & gionti dinãzi à lui, gli vidde turbati, e domandogli della cagione. Lione rispose, habbiamo dormito vn poco. In tutti i loro atti mostrauano l'odio: Tebaldo cominciò à temer di loro, e di non si fidare: nondimeno faceua buona guardia di se. Et à Fiorauante disse, che hauesse cura della sua persona, ma non gli disse la cagione; poiche la sera fù dato l'ordine alle guardie, e fecegli l'ambasciata, & diedegli la lettera in mano, andarono à cena, & al tempo debito andarono à dormire, il famiglio andò la notte à Balda dal Rè Balante, e diedegli la lettera, nella quale gli due traditori gli mandauano à dire in tal forma. Carissimi Zij, à voi ci raccomandiamo, & preghiamo, che noi vi siamo raccomandati, & li diceuano l'oltraggio, che gli haueua fatto il loro Padre, che di Signori, gli hauea fatti vassalli di huomini strani, per tanto se ci volete accettare, come vostri figliuoli, noi rinegaremo la Fede de' Christiani, & daremoui Monault, & hauerete vinta la guerra; e rispondeteci per il nostro famiglio; sotto ombra di domandar la pace, accioche Tebaldo nõ se n'auueda; il Rè Balante chiamò Galerano suo fratello, e mostratagli la lettera delli Nepoti, honorarno molto il messo, e li risposero per il medesimo suo seruo, che haueuano caro tal facenda, e che dessero l'ordine come, & quando. La mattina il messo gionse nel Castello, e trouò Lione, e Lionello sù la piazza armati, il messo diede lor due lettere, l'vna fù picciola, & secreta, l'altra fu palese, laquale domandaua di far pace. Tebaldo gionse in piazza, e subito vidde la diuisa del Rè Balante indosso al

famiglio,e s'accostò à Lione,e disse,che hà da far quì il seruo di Balante? Lione rispose, leggi questa lettera, ch'egli manda à domandar accordo, & io gli rispondo, che le nostre spade faranno la pace. Tebaldo disse,io ti prego che guardi,che non ci sia altra trama. Tebaldo temeua del tradimento, ma per non far traditore il sangue reale,non si dimostrò. Lione rispose à quel famiglio, e diegli commiato, ma la notte mandò vn'altro famiglio, e rispose per vn'altro breue al Rè Balante, ilquale la terza notte fece raccoglier molta gente, e venne à campo à Monault,e menò il Rè Galerano con quaranta mila Saracini,e gionse su'l mattino. Haueano ordinato,che niuno instrumento si sonasse, nè altro strepito si sentisse nell'hoste, e posegli à campo in quella parte doue il tradimento era ordinato: ma questa medesima sera, Tebaldo hauea detto à Fiorauante, che facesse attender diligentemente buona guardia. Fiorauante, perche vidde sollecito Tebaldo,e leale, gli disse chi lui era, e chi era Rizieri,e per il bando,che hauea riceuuto dal Padre, gliel pose secreto. Tebaldo per questo molto lo amaua, & lo chiamaua Signore.

Come Lione, e Lionello diedero Monault al Rè Balante per tradimento, e come Fiorauante, e Rizieri furono presi. Cap. 14.

ESsendo andati la notte alla guardia Lione, & Lionello, haueuano scambiato Tebaldo, ilquale essendo tornato al suo alloggiamento, comandò alla sua gente, che non si disarmassero, come che egli non si fidasse, e non si andò à disarmare, perche dubitaua, ma così armato si gittò à dormire. Erano già passati due terzi della notte, quando ascoltò di fuora gente, e seppe, che era gionto gente, & erano accampati quietamente. Lione all'hora disse alla gente, che era con lui, io voglio andare à sentire, che gente è questa secretamente s'io potrò, attendete à buona guardia, Lionello disse, io voglio venir con teco, e così andarono fuora, e menarono due scudieri, e come gionsero nel campo, ammazzarono questi due famigli, & andarono doue era il Rè Balante, e come l'aspettaua. Alla lor gionta il Rè gli fece gran-

grande honore, l'vno, e l'altro giurarono di attendere la promessa, come per le lettere haueuano scritto: Lione si fece dare tre prigioni, e certe some di alcune carriaggioni, e tutte le sopraueste stracciarono, per mostrare di hauer fatto battaglia, & con le spade sanguinose in mano tornarono al Castello con quest'ordine, che il Rè Balante con dieci mila Caualieri venir douesse presso à loro, e lo Rè Galerano con tutto il resto appresso al Rè Balante, & gionti alla porta, fù aperto alli due traditori, & così entrarono dentro, chiamarono le guardie, che erano in sù la porta, e donarono à loro queste some, & dissero, che li due scudieri che andarono con loro eran stati morti nella zuffa. Comandarono à certi Caporali, che andassero attorno destando le guardie, e fornì la porta quanto potè di gente, quando che il tempo li parse atto calò il ponte, & aperse la porta, e cominciarono à gridare viua il Rè Balante, & morano li traditori Capitani, Balante per questo entrò senza contrasto nel Castello, vccidendo ogni gente, che vi era. Li traditori corsero alla camera di Fiorauante, e di Rizieri, & assalirongli nel letto, e non si poterono difendere, perche erano nudi, & con tanta furia furono presi, che à pena li lassarono metter i farsettini, e scalzi, senza niente in capo, li menarono dinanzi al Rè Balante, & al Rè Galerano, dicendo: Ecco vn delli Capitani, & questo è suo compagno. Vedendo Galerano si belli Caualieri, domandò à Fiorauante, che gli dicesse per la sua fè di donde erano, e lui rispose, che erano di Francia, e così disse Rizieri, & altro non li replicò, ma comandò, che fussero menati à Balda, e li misero in prigione in fondo d'vna Torre. Tebaldo sentendo il rumore corse alla piazza, ma non potè riparare à tanta moltitudine, onde si fuggì con tre mila Caualieri, gli altri furono tutti morti, & il Castello rubbato. Poi fù messo à fuoco, arso, disfatto, e spianato insin alli fondamenti. Fatto questo il Rè Balante, & il Rè Galerano con la lor gente tornarono à Balda, e teneano Lione, e Lionello per loro, i quali rinegarono la Fede di Christo, & adorauano Belis, e Balaim, Idoli falsi, come faceuano i Saracini.

Come Dusolina, e Galeana s'innamorarono di Fiorauante, e come di dolore Galeana morì. Cap. 15.

Rizieri primo Paladino di Francia, & Fiorauante furono messi in prigione nel fondo di vna Torre, in quel tempo era tra Signori vsanza, quando alcun gentil Caualiero era preso in fatto d'arme, che le chiaui della prigione doue erano messi, si dauano in guardia alla più bella giouine Damigella di Corte, cioè di parentado di quel gran Signor della prigione; però le chiaui di questa Torre furono date à due Damigelle belle, l'vna era figliuola del Rè Balante, che haueua nome Dusolina. L'altra era figlia del Rè Galerano, & hauea nome Galeana, queste due Damigelle mandauano la viuanda alla prigione à questi due Caualieri, non sapendo però come essi haueuano nome, ma bene haueuano vdito dire, che erano Caualieri di Francia. Essendo stati questi due Caualieri in prigione appresso à vn mese, vn giorno intrauenne che queste Damigelle, come quelle c'haueuano poche facende, e pochi pensieri l'vna con l'altra dissero. Deh quanta viltà è la nostra, che noi habbiamo, tanti giorni sono, due così belli Caualieri prigioni, e non li habbiamo mai veduti, vogliamo noi adunque andare à vederli nella prigione così solette? Furono d'accordo insieme prima d'andarui, poi tolsero secretamente le chiaui, che altra persona non ne seppe niente, andarono ad vna cateratta della Torre, onde con vna scala poteuano entrare doue erano li due Caualieri, & aperta la cateratta si posero à sedere, e stauano ad ascoltar quello, che costoro diceano, Fiorauante non credendo esser vdito, tra l'altre parole cominciò à dire: O Padre mio carissimo, perche sei tù stato cagion della mia morte. Volesse pur Dio, che questa pena toccasse à me solamente, e meco non morisse con tanta pena, colui, che al tempo dell'Auolo mio, tutta Casa nostra difese; colui che mio Padre difese, & dalla morte mi hà campato. Rizieri vdendo il lamento di Fiorauante disse: O bello, e dolce Signor mio non dire così, e molto lo confortò, dicendo, hormai

mai di me Signor mio sarà poco danno, però che son in vecchia etade, ma tù vieni in fortezza. Dio volesse, che à me fosse tagliata la testa, e tù campassi, che son certo, che per virtù della tua persona la mia morte sarebbe vendicata. Fiorauante gli rispose simili parole dicendo, & anche disse più: O quanti vassalli in casa di mio Padre mangiano il mio pane, e beuono il mio vino, e noi miseri, quì ci moriamo di fame in prigione, per queste tal parole, le due Damigelle cominciarono à piangere, e Dusolina disse, per la mia fè, che noi commettiamo gran peccato à lassar morir di fame due tal Gentil'huomini, che certamente al parlare che fanno, sono gran personaggi, andiamo, & portiamogli da mangiare, & d'accordo tornarono ambedue alle lor camere, & fecero arreccare pane, vino, e carne, & ancora pure secretamente, esse due tornarono alla prigione, & per la cateratta misero vna scala. Quando Fiorauante, & Rizieri le viddero venire nella prigione, molto si marauigliarono. Le Damigelle gli salutarono cortesemente, & essi honestamente li risposero, con molta vergogna, perche erano male vestiti. Le donne li domandarono se voleano mangiare, loro risposero di sì. Le donne gli diedero la viuanda, che li haueuano portata, e perche sicuramente mangiassero, li fecero la credenza, & eglino mangiarono. Quando hebbero mangiato, elle si fermaron à guardarli, & ambedue haueano l'occhio addosso à Fiorauante, perche era tanto bello, che ambedue s'innamorarono in lui, e con alquanti sospiri presero licentia, infiammate di ardente amore, ritornarono nella lor camera, la maggiore vdendo sospirare la minore, ch'era Galeana, e Galeana sentiua sospirar Dusolina. Dusolina hebbe sospetto di Galeana, e domandolle, perche sospiraua, & Galeana non potendo celar la fiamma del suo amore, non pensando, che Cugina fosse innamorata, rispose, io son forte innamorata di vno di quelli Caualieri. Dusolina subito le domandò di quale, Galeana disse, del più giouine. Dusolina alzò la mano, e diedegli vna guanciata, e minacciandola di fargli peggio, perche ella era maggiore, e disse, io mi innamorai di lui prima di te. Galeana rispose, non è vero, però

che

che come entrammo nella prigione m'innamorai, ch'esso guardò me, & io guardai lui, & io era già di lui innamorata, quando gli vdimmo parlare; disse Dusolina, e però ti dissi prima portiamogli da mangiare. Galeana disse, così m'innamorai ancora io, e perche io sono di tempo maggior di te, però dee rimanere à me. Dusolina disse, anzi dee rimanere à quella, che più li piacerà, e però andiamo à lui, e domandiamo à quale di noi vuol meglio: così d'accordo tornarono insieme alla prigione dinanzi à li due Caualieri: Galeana appellò Fiorauante, e disse: O giouine valoroso, e gentile, vi prego in gratia, che vogliate vdire vn poco la nostra questione; Sappiate che di voi mi ritrouo tanto innamorata, ch'io temo di non morire, per vostro amore, però vi prego che vi sia in piacere di darmi il vostro amore, conforme che à voi io hò dato il mio. Dusolina rispose, tù non dici la mia ragione, e non poni la differenza come stà. All'hora lo pregò, che intendesse la sua ragione, & narrògli tutta la loro contesa conforme che era, & gli disse, hor giudicate voi qual di noi è la più bella, e qual di noi più vi piace, & à quella donate tutto il vostro amore, & dico, che se voi non mi donate il vostro amore, come io hò dato il mio à voi, che come io sarò fuora di questa Torre, con le mie proprie mani m'vcciderò, e dette queste parole, Galeana comandò à Dusolina, che non parlasse più, imperoche la ragion vuole che'l sia mio, perche io son maggior di te, e così cadauna lo pregaua, che gli rispondesse. Fiorauante cominciò à ridere, elle pur lo pregauano, che risoluesse la lor questione, Fiorauante rispose, voi ambedue sete belle quanto si possa dire, ma se già io fossi messo alle prese, io pigliarei questa, e pose la mano sopra la spalla di Dusolina, la quale come intese Fiorauante hauer detto in questo modo, vinta d'amore senza riguardo, se gli gittò al collo con le braccia. Galeana vscì della prigione, e ritornossi alla camera, e gionta dinanzi alla figura d'Apolline, lagrimando, e sospirando disse. O Padre Apolline, l'anima mia è dalla falsa Venere abbandonata, e dall'infernal furie percossa, à voi mi rendo: Ohimè misera me, inuolta nel tristo manto delli abbandonati amanti, e nella compagnia

del-

dell'abbandonata Ariana, e della scacciata Medea, ò misera Essifile, ò ignara Inione, ò cortese Dido, riceuete la misera compagna, che à voi viene, voi tutte ingannate da traditori amanti, siate della mia morte testimonij, dell'incredibile amore, ch'io hauea posto à questo traditor Caualiero, e cosi prego li gran Dei del Cielo, che per vendetta della mia morte, Dusolina vada per il Mondo mendicando, e pellegrinando, come ella è ben cagione della mia morte. E dette tal parole leuò la faccia verso la figura d'Apolline, & con le pugna strette, & per la grande abbondantia del sangue, che le corse al core, per gran dolore caddè à terra morta. Mentre che haueua dette queste parole, l'hauea scritte, perche si sapesse la cagione della sua morte. Dusolina celò la scrittura, acciò che non si sapesse, e tennela celata.

Come Dusolina gettò Galeana morta nel fiume, & fece creder à tutta la Corte, che era caduta da se. Cap. 16.

IN questo mezo Dusolina, che era rimasa nella prigione con Fiorauante, & hauealo abbracciato in presentia di Rizieri, & molto confortato, dandogli buona speranza, dapoi molte parole, disse à loro Dusolina, io voglio andar à vedere la mia Cugina, c'hauea già detto à loro chi ella era, e partissi da loro, e quando ella fù tornata nella camera, trouò Galeana morta, all'hora Dusolina hebbe paura grande, ma ella fù spirata d'vn grande auiso, ella la pigliò con grã fatica, e portolla ad vna finestra sopra vn fiume, che passaua à piè del palazzo, & gittolla à terra da quella finestra, e stette vn poco, e cominciò à gridar scapigliata, dicendo. Ohimè soccorrete Galeana, ch'è caduta nel fiume, e per questo fù creduto, che fosse caduta da se, e morta per la percossa, e con grã pianto fù sepellita. Dusolina facea più gran pianto dell'altre, dicendo hauer perduta la sorella, & esser rimasa sola. Passato quel giorno, tornò sola nella prigione, e disse à Fiorauante, come Galeana era morta per suo amore, e'l modo che ella hauea tenuto, & hebbero solazzo, e piacer grande. Rizieri si marauigliò molto del presto rimedio, che Dusolina prese, e con-

e confermò il detto del Sauio, che'l consiglio della femina è buono, s'ella non vi pensa suso, ma s'ella vi pensa, non lo pigliar, che è vitioso. Mentre che stauano in prigione, gli forniua di ciò, che à loro facea bisogno, io hò però trouato alcun libro che dice, come che nella prigione era vna fonte, e che Fiorauãte disse à Dusolina chi essi erano, e come esso la battezzò. Et molti che sono Francesi non ne fanno mentione.

Come Tebaldo gionse à Dardena, è come il Rè Fiore di Dardena mandò in Francia lettere, e per quelle significando, che Fiorauante, e Rizieri erano presi. Cap. 17.

MEntre che Fiorauante staua in prigione à Balda, in Francia si trattaua di soccorrerlo in questo modo. Tebaldo de Limarr, come di sopra si è detto, quando fù preso il Castello di Monault, campò, e giunto à Dardena, disse al Rè Fiore, come i suoi figliuoli l'haueano tradito, e co[me] quel Caualier c'hauea rimenata Vliana erà Fiorauante suo Nipote, figliuolo del Rè di Francia suo carnal fratello, e tutta la cosa, ch'era stata à Parigi, quando Fiorauante si partì; e come quell'altro era Rizieri p[rim]o Paladino. Quando il Rè Fiore intese le cattiue nouelle, si diede con ambe le mani nella faccia, e stracciossi le reali vestimenta, trahendo gran sospiri. E più si lamentaua, perche non hauea conosciuto Fiorauante, che d'altro, dicendo; Hor che dirà il mio fratello. Et incontinente apparecchiò vn'ambascieria, dolendosi con loro della disauentura, e maledicendo li due suoi figliuoli, che la Santa Fede Christiana haueano tradita, e maledicea l'hora, e il punto, che mai l'ingenerò, e comandò gli Ambasciatori, che andassero al Rè di Francia da sua parte, e che significassero come la cosa era stata, e come Fiorauante, e Rizieri erano presi à Balda. Gli Ambasciatori caualcarono in fretta, e gionti à Parigi dinanzi al Rè Fiorello, per iscusa del Rè Fiore, in prima dissero, come Fiorauante era capitato sconosciuto con Rizieri à Dardena, e come il Rè non conoscendoli, lo fece Capitano, e mandollo à Monault, e dissegli il tradimento di Lione, e Lionello, e come Fiorauante si fe-

si fece chiamar Guerino, e come Rizieri si facea chiamar Bõ-
seruo, e come di certo sapea, ch'erano in prigione à Balda: poi
il pregauano per parte del Rè Fiore, che facesse ogni suo sfor-
zo, e che'l Rè Fiore li metterebbe l'hauere, e la persona, pre-
gando sempre il Rè di Francia, che l'hauesse per iscuso, per-
che egli non conobbe Fiorauante, quando capitò à Dardena.

Come il Rè Fiorello di Francia bandì l'hoste, e come andò con gran gente à Dardena. Cap. 18.

VDito il Rè Fiorello gli Ambasciatori hebbe gran dolo-
re del suo figliuolo, e delli Nepoti, e per tutta la Città
di Parigi, e per tutto il Reame di Francia fù gran dolore.
Raccolta dunque tutta la Baronia dinanzi al Rè, gridando
diceuano, che Fiorauante, & Rizieri soccorressero con ogni
possanza, che si potesse, e che si mandasse à Roma al Padre
Santo, & all'Imperio, che gli soccorressero con le lor genti.
Per questo fù eletta vna real Ambasciata, e mandata à Rò-
ma. Quando furono gionti à Roma parlarono all'Impera-
tore, & al Papa. Imperatore era in quel tempo Arcadio,
e Papa era Innocentio Albanis. Correua in quel tempo gli
anni 345. L'Imperio diede loro gente assai, ma il Papa vi an-
dò in persona, e bandì la Cruciata contra quelli di Balda:
e fece bandir perdono di colpa, e di pena à chi andasse à quel-
l'Impresa in aiuto del sangue di Costantino, il qual hauea do-
tata la Chiesa di Dio. Con ogni lor forza di gente si partì da
Roma, & andò verso Francia, passando per la Toscana, per
la Lombardia, per il Piemonte, Apennino, Sauoia, Borgogna,
Maganza, & gionse à Parigi, il Rè Fiorello venne incontro
al Papa tre leghe, e fecegli grandissima riuerentia, e così en-
trarono in Parigi. Il nobil Rè Fiorello menaua il caual per il
freno: poiche fù smontato il Papa, il Rè gli contò ogni cosa,
e come Fiorauante, e Rizieri furono traditi, e presi, & il ter-
zo giorno si partirono di Parigi con ducento mila Christia-
ni, & andarono verso Dardena; il Papa ne menò d'Italia ses-
santa mila, & il Rè Fiorello ne menò cento cinquanta mi-
la. In poco tempo gionsero à Dardena. Il Rè Fiore venne
à lor

à lor incontra, e grande riuerentia fece al Padre Santo, entrati nella Città, il Rè Fiore sempre piangeua. Come furono nella camera, piangendo li narrò ogni cosa. Il Rè Fiorello co'l Papa molto lo confortarono, & oltra il Papale, e Reale conforto, il Papa lo benedisse. Il Rè Fiorello fece venir Tebaldo de Liman, ilqual da capo disse tutta la cosa come era stata; il Papa gli diede la benedittione, e gli fù ordinato che'l terzo giorno con l'hoste si partisse, e verso Balda se n'andasse. Dapoi da parte del Rè di Francia, il bando andò per tutto, che'l terzo dì ogn'huomo seguir douesse le bandiere reali. Così il quarto dì vscirono di Dardena, & in pochi giorni gionsero à Balda, attorno la Città doue il Rè Balante, & il Rè Galerano erano, liquali come sentirono della gente, che veniua da Dardena, haueuano ragunata molta gente, pensando che erano loro inimici, e forte temendo, che non venissero sopra del loro terreno, ma non sapeuano, che quelli due fossero Fiorauante, e Rizieri. E dentro di Balda haueano gran gente à cauallo, & à piedi.

Come i Christiani posero campo à Balda, e come il Rè Balante, & il Re Galerano vscirono fuora della Città con gran gente, e come Dusolina andò alla prigione, e battezzossi, e seppe che erano Fiorauante, e Rizieri. Cap. 19.

NEl tempo della Primauera del mese di Maggio, gionsero li Christiani di notte à Balda, e s'accamparono con gran rumore, & con molti fuochi, e lumiere. Per questo la Città tutta si corse ad armare, & tutto il paese romoreggiaua; Il Rè Balante chiamato il Rè Galerano tutta notte attesero à buona guardia, confortando la lor gente. La mattina vscirono della Città con la lor gente, & ordinarono di far le schiere. Fiorauante, e Rizieri s'erano molto marauigliati del rumore, ch'era stato, & andando la mattina Dusolina alla prigione, le domandarono, che rumore era stato quello; Ella rispose, che non lo sapea, perche hauea dormito, disse, io tornarò da mia Madre, & lo saprò. Così tornò da sua Madre, e domandògli. La Madre le disse, ò figliuola

mia, habbi buona guardia della chiaue di quelli prigioni, accioche non fuggano, che è accampato il Rè di Francia col Papa di Roma, e col Rè Fiore di Dardena intorno à questa Città con gran moltitudine di gente, e credo, che costoro siano gran Signori Christiani, però ci è venuto il campo. Tuo Padre, e tuo Zio s'armano per andar alla battaglia contra loro, prega Apolline, e Balaim, che gli aiuti. Dusolina si partì dalla Madre, e poco stette ch'ella tornò alla prigione tutta pensosa, per le parole c'haueca udito dir à sua Madre, subito tornò da loro, li salutò, e per ordine li disse tutto quello, che la Madre li haueа detto, e pregò quelli, che senza paura le dicessero, come si chiamauano per nome. Fiorauante vedendo l'amore, e la fede, che gli portaua Dusolina, le disse chi erano, e come haueua nome Fiorauante, & era figliuolo del Rè Fiorello di Francia, e che quell'altro era Rizieri Paladino. Dusolina disse, Signor mio, io son hora la più contenta Damigella del Mondo, dapoi, che la mia ventura è stata nell'amore di vn si gran Signore, e per tanto io vi prego, che voi mi battezziate. Et arrecò dell'acqua, e Rizieri la battezzò, e Fiorauante la sposò, & giurolle di non torre mai altra Donna, fatto questo sacramento, Dusolina disse, volete voi vscir della prigione? Fiorauante rispose, noi vsciremo volentieri, ma vediamo prima, che cosa faranno li Christiani, perche noi non habbiamo arme. Dusolina disse, le vostre armi son sotto la mia guardia, & ogni volta saranno alla vostra richiesta. Fiorauante all'hora disse, come il suo Padre gli hauea dato bando, e però disse, io non intendo di star à vedere insino alla fine della battaglia, però prego la vostra gentilezza, che le nostre armi vi siano raccomandate, così vi prego, se per voi si può, che noi habbiamo li nostri caualli; Et ella allegramente rispose, che ella gli hauea à sua posta, Fiorauante disse, io vi prego, che voi andiate sù la Torre di questo Palazzo, e porrete mente, come la battaglia seguirà, se i Christiani haueranno vittoria, nõ sarà bisogno, che noi pigliamo arme, ma se son perditori, ci portarete le nostre arme, e voi ci cauarete di prigione, & si armaremo, accioche noi li soccorriamo. Et ella promise di far così. Partissi

Dusolina andò da loro, & andò sù la Torre del Palazzo; & vidde la gente del Padre fuora della Città, & vedea l'Hoste de' Christiani, e le bandiere, che erano presso alla Città due miglia, e vedeua ancora li lor padiglioni.

Come da ogni parte furono ordinate le schiere, & come Lione, e Lionello hebbero la prima schiera di gente Pagana, e Tebaldo la prima delli Christiani. Cap. 20.

DI fuori di Balda era vscito il Rè Balante, & il Rè Galerano con tutta la lor gente, e chiamati Balante li suoi Caporali per far le schiere, all'hora li due traditori figliuoli del Rè Fiore di Dardena, cioè Lione, e Lionello, si fecero innanzi, & inginocchiaronsi dinanzi al Rè Balante, & al Rè Galerano, e domandarono in gratia la prima schiera contra al lor Padre, il Rè Galerano disse; questo è di ragione; & à loro disse: Siate valenti, che noi al sicuro vinceremo questa battaglia, voi sarete Rè, e Signori del Reame di Francia, & vno di voi sarà Imperator di Roma, e diede loro la prima schiera con dieci mila Saracini, la seconda tolse Balante per se, con venti mila Saracini: la terza lasciò al Rè Galerano: All'hora li traditori si mossero contra al lor sangue; li Christiani erano già schierati in questo modo: La mattina, quando il Rè Fiorello ordinaua le schiere, Tebaldo de Liman s'inginocchiò dinanzi al Rè Fiore, e domandògli la prima schiera. Esso rispose, domandatela al Rè di Francia, e così fece. Il Rè Fiorello lo mandò al Papa, ilquale li diede la benedittione, e pregollo, che douesse essere valente Caualiero, e tornato al Rè Fiorello, gli donò la prima schiera con dieci mila Caualieri. La seconda condusse il Rè Fiore con quelli di Dardena, che furono quaranta mila Christiani. La terza tenne il Rè Fiorello per se, che furono sessanta mila. La quarta lasciò co'l Papa, e questi furono nonanta mila, e tutte le real bandiere, & amaestrando ogni huomo di ben fare, il Papa quella mattina disse la Messa, e maledicendo tutti li Saracini, diede plenaria benedittione à tutti li Christiani.

Come si cominciò la battaglia, & come Tebaldo uccise Lione, & Lionello, e come combattendo gionse alla battaglia Balante; che uccise Tebaldo de Liman, e poi uccise il Rè Fiore di Dardena. Cap. 21.

OGni parte era ordinata con buoni Capitani, le due prime schiere s'erano tanto appressate l'vna all'altra, che l'vn Capitano conobbe l'altro, Tebaldo de Liman vedendo, e conoscendo li due traditori, acceso d'ira, vedendoli venire contra al loro Padre, ilqual confortò li suoi Caualieri, à quelli mostrando li due traditori: poi si mossero, e tutti li altri seguirono inanimiti. Dall'altra parte si mosse Lione contra Tebaldo, e ferironsi delle Lancie, Lione ruppe la lancia addosso à Tebaldo, ma Tebaldo lo passò insin di dietro, & morto lo gittò da cauallo, per la morte di Lione fu gran ruinore da ogni parte. Tebaldo trasse la spada, & entrò nella battaglia: Lionello all'hora fratello di Lione ferì d'vna lancia Tebaldo, e ruppeli la lancia addosso; ma Tebaldo, che lo conobbe voltò dietro à lui il cauallo, e gridando lo chiamaua per nome, e fortemente dicea, volgiti à me ladrone del tuo sangue: Lionello si voltò incontro à lui con la spada in mano, & quiui cominciarono aspra battaglia, alla fine Tebaldo gli tagliò la testa dalle spalle, e rientrò nella battaglia, e misse in fuga la schiera de' due traditori, e per forza di arme si acquistò molto campo. All'hora il Rè Balante si mosse per soccorrer questa schiera, Tebaldo che'l vidde venire, raccolse la sua schiera insieme, e prese vna grossa lancia in mano, & andò contra al Rè Balante, gridando à suoi Caualieri, ferite francamente, e rompete le lancie addosso al Rè Balante; ma il Rè Balante gli passò l'arme, e morto l'abbattete da cauallo, della morte di Tebaldo tutti li Christiani si sgomentarono, & poca difesa faceuano contro al Rè Balante, & la sua schiera: Balante misse questa schiera in rotta, & seguendo insino alla schiera del Re Fiore, vdì dire come Tebaldo era morto. E lui maledicendo li due figliuoli traditori, entrò nella battaglia. Come Balante vidde il Rè

Fiore, e l'insegne di Dardena, raccolse le due schiere in vna & con questa schiera, & con vna grossa lancia in mano, mosse contra il Rè Fiore, e dieronsi delle lancie. Il Rè Fio ruppe la sua lancia addosso à Balante, e poco male li fece, m Balante lo passò insino di dietro, e morto caddè da cauallo Morto il Rè Fiore, quelli di Dardena senza alcun ritegno misero in rotta. Il Rè Balante confortando la sua gente all vittoria, aspramente gli seguitaua, e seguendoli per lo cam po, gionse alla schiera del Rè Fiorello, ilqual con grande ar dire si mosse con la sua schiera contra i Saracini; quando i Papa sentì la mossa del Rè Fiorello, comandò, che tutta l gente andasse alla battaglia dietro al Rè Fiorello.

Come li Christiani erano sconfitti, e rotti in campo dal Rè Balante, e come Dusolina trasse Fioravante, & Rizieri di prigione. Cap. 22.

IL Rè Fiorello arditamente entrò nella battaglia, quando seppe la morte del Rè Fiore suo fratello, con la sua schiera facendo à Saracini gran danno. Balante mandò à dire al Rè Galerano, che'l mandasse alla battaglia meza la sua schiera, e così comandò, essendo la battaglia molto grande, Balante raccolse gran parte della sua gente fiorita, con quelli Caualieri freschi, & entrò nella battaglia, & in quella egli s'abboccò col Rè Fiorello, e l'vno percosse l'altro con la spada. La gente di Balante potè più, che quella del Rè Fiorello, tanto che il Rè Fiorello caddè del suo cauallo, & à piedi si difendeua, & appresso à lui smontarono molti, e quiui furono abbattuti dieci mila Caualieri armati, tra li quali furono molti Signori Gentil'huomini di Francia, e fecero cerchio al Rè con la spada in mano, e parte con le lancie; Mentre che costoro haueuano fatto di loro vna cinta d'armati, il Rè Balante gittò per terra le bandiere di questa schiera, e rotta questa schiera, non volse attendere al Rè di Francia, e perche vidde l'animo loro, ma perche erano à piedi, Balante ne faceua poca stima, però egli drizzaua la sua gente contra le bandiere della Chiesa, e contra Orofiamma,

& al-

& alle Chiaui, & alla Croce, ch'era la Croce che'l Papa portata innanzi, & à tutte l'altre insegne, e mise in fuga tutti li Christiani, ogn'huomo fuggiua. Al Papa fù morto il cauallo sotto, e furono presi molti Cardinali, e molti Sacerdoti. Le bandiere erano gittate per terra. La nouella gionse alla Città di Balda, che i Christiani erano rotti, le grida erano grandi, Dusolina ch'era sopra la Torre vedea, che tutti li Christiani fuggiuano, e le bandiere cadeuano, e quei della Città vsciuano huomini, e femine, piccioli, e grandi, per guadagniar la robba de' Christiani. Il Rè Galerano non potè tanto fare, che la sua gente non l'abbandonasse, & rimase con poca compagnia, ogn'huomo per guadagno ne correua, credendo, che non si rifacessero più i Christiani, nè mai racquistasserò la battaglia. Dusolina all'hora corse alla prigione, e disse tutte queste cose à Fiorauante, & à Rizieri, Fiorauante disse, ò nobil donna, piaccia alla tua nobiltà di darci l'arme, e se mai venirà tempo, io te lo rimeritarò. Ella li cauò di prigione, e menògli nella sua camera, e trouate l'arme, li aiutò ad armare. Quando Fiorauante si volse metter l'elmo, Dusolina l'abbracciò, e baciollo, e disse: Assai temo, che le Donne Francesi non mi togliano la tua persona, ò Signor mio, io non ti vederò mai più, Fiorauante da capo le giurò di non torre mai altra Donna, che lei. Come furono armati, ella li menò alla stalla, & li diede i loro caualli, ch'erano sotto la sua balia, e niuna persona li hauerebbe caualcati senza sua licentia. Questo potea ella far in quel punto; perche persona non era rimasa nel palazzo, ogn'huomo era corso fuora della Città, e le donne erano sù per le Torri per vedere la battaglia. Quando Fiorauante, e Rizieri furono à cauallo armati, e con le lancie in mano, Dusolina disse vn'altra volta piangendo, ò Fiorauante non ti riuederò mai più, perche temo, che in Francia sarà qualche donna, che mi ti torrà, dolce marito, & Signor mio, e perderoui per nuouo amor d'altra donna, Fiorauante trasse fuori la spada, & giurò sopra la Croce, che mai torrebbe altra Donna, che Dusolina. Et ella disse, piaccia à Dio, che tù mantenghi la promessa, & raccomandollo à Dio, e poi gli raccomandò suo Padre, Fiorauante.

rispose sarà fatto, piangendo. Et egli disse, restati con Dio che ti hauerò sempre nel cuore, & partissi da lei. Dusolina tornò sù nel Palazzo con vn grandissimo rumore, gridando, e dicendo, li Caualieri prigioni se ne fuggono. La Madre con molte donne corsero, e trouolla tutta scapigliata, e battuta, e disseli piangendo, che quelli ribaldi Caualieri l'haueuano presa, & battuta, e tolte l'arme, e li caualli, la Regina ne fù di ciò molto dolente.

Come Fiorauante, e Rizieri racquistarono il campo, e della morte del Rè Galerano, e come fù presa, & arsa la Città di Balda. Cap. 23.

Fiorauante, e Rizieri s'affrettarono di caualcare, e gionti fuora della porta, viddero le bandiere del Rè Galerano, che ancor non erano entrate nella battaglia. Il Rè Galerano era armato à cauallo, e ragionaua della gran possanza di Balante suo fratello, & vdito leuar il rumore verso la Città, si volse, e vidde lo scudo di Fiorauante con la Croce, gridò, e disse, questi son li due Christiani, che erano prigioni, perche s'arricordò hauer veduto quel scudo, quando furono presi, e subito gridò, son morto. E Fiorauante arresto la lancia, & vccise il Rè Galerano. Rizieri vccise vn'altro gran Barone. Per la morte de' due Baroni tutta questa schiera si spauentò, e credendo, che la Città fusse presa da moltitudine di Christiani, e fuggirono chi in quà, chi in là. Fiorauante, e Rizieri passò per mezo di questa poca gente, con le spade in mano, & correndo per il campo, e gridando viua il Rè di Francia. Come furono conosciuti, Fiorauante, e Rizieri si rincorarono, e d'allegrezza leuarono gran rumore. Fiorauante fece montare à cauallo suo Padre, e tutta quella schiera, e fù racquistata Orofiamma. Balante tutto si sgomentò, quando vdì minacciar Orofiamma. Si serrarono stretti insieme intorno alla Santa Bandiera, & diedero alle spalle à Balante, e racquistarono le bandiere della Chiesa, & il Papa che era preso, e molti Cardinali. Balante à questo romore si voltò, e vedendo Orofiamma, domandò che bandiera

diera era quella. Gli fù detto, che era la bandiera de' Christiani detta Orofiamma: vn Caualier gionse à lui, e disse: O Signor, li Christiani han rifatta testa, e gridano viua Rizieri, e Fiorauante. Balante sapeua, che Rizieri era il miglior Caualier del Mondo, perche l'hauea veduto à Roma; ma Fiorauante non sapeua chi l'era, che se l'hauesse conosciuto, quando l'hauea in prigione, gli haurebbe fatti mangiar da' cani. Raccolse la sua gente al meglio che potè, & assalì le schiere doue era Fiorauante, & il rumor fù grande; Fiorauante domandò, che gente era questa: Fugli detto, che quello era Balante, Fiorauante se li fece incontra, e per amor di Dusolina voltò lo stocco della lancia, e Balante li ruppe la sua lancia addosso, ma Fiorauante l'abbattete da cauallo, e presto ritornò sopra di lui, e vidde che i Christiani molto s'affaticauano per vcciderlo, egli fece tirar ogn'huomo à dietro, e fece dare al Rè Balante vn buon cauallo, e fecelo caualcare, e poi li disse, Balante l'amor di tua figliuola ti campa la vita, perche da lei siamo stati alimentati nella prigione. Hor non dimorar punto, perche tù saresti morto, e sappi, che io con le mie mani presi la tua figliuola, e per forza conuenne, che ella m'insegnasse le nostre arme, e li nostri caualli, ò che io l'hauerei morta, & il Rè Balante si partì, e corse molto velocemente insin doue lasciò il Rè Galerano, per ritornar con quella schiera nella battaglia, ma quando che lo trouò morto hebbe gran dolore, & entrò nella Città. Fiorauante, e Rizieri in questo mezo racquistando il campo. La gente Christiana vedendo le lor bandiere rileuate, tornarono alle bandiere, rinforzando il lor campo. Fiorauante mosse tutta la gente verso la Città, e mescolatamente combattè d'intorno della Città con loro, e fù presa vna porta. Per questo tutta la gente Christiana correa alla Città. Il Rè Balante come sentì, che era presa vna porta, fuggì via verso Scondia. Dusolina spauentata per le grida, montò à cauallo con la Madre, e fuggì dietro al Padre, & andaronsi in Scondia. Fiorauante, Rizieri, & il Rè Fiorello presero la Città di Balda, e tutta andò à sacco, e fu rubbata tutta la gente, e messa à fil di spada. Fiorauante, e Rizieri

zieri corsero al palazzo, e non trouando Dusolina hebbero grande ira, e dolore. Il terzo giorno la Città fù messa à fuoco, e fiamma, e per vendetta del Rè Fiore di Dardena la fecero brusciare, e per la morte di Tebaldo, & de gli altri, che erano stati morti. Poi leuarono il campo, e tornarono à Dardena, & fecero grande honore al corpo del Rè Fiore, e di Tebaldo, e prese il Rè Fiorello di tutta Dardena la Signoria, & lasciò per Gouernatore di Dardena vn gran Barone, che haueua nome Valeriano, & era della schiatta di Bauiera, & lassògli in gouerno vn picciolo fanciullo figliuolo di Tebaldo de Liman, c'haueua nome Vgeto, c'haueua all'hora vn mese. Poi il Rè Fiorello si partì con Fiorauante, & il franco Rizieri, e tornaronsi in Francia, doue della lor tornata per Fiorauante, e Rizieri si fece grande allegrezza, & sopra tutto per Fiorauante fè far festa la Regina per tutto il Regno, e quelli di Sansogna fecero festa per Rizieri loro Signore. Il Papa tornò à Roma con allegrezza.

Come Salardo di Bertagna fece pace con Fiorauante. Cap. 24.

TOrnato il Rè Fiorello dall'acquisto di Balda, e rimenato à Parigi Fiorauante, e Rizieri, Salardo di Bertagna, ilqual'era in quel tempo il maggior Barone, che fosse sottoposto alla Corona di Francia, venne à Corte, & gionto dinanzi al Rè Fiorello se gli inginocchiò alli piedi, e domandò perdonanza del passato. Il Rè Fiorello l'abbracciò, e perdonògli ogni offesa. Salardo s'inchinò à Fiorauante, e pregollo, che li rimettesse, e dimenticasse la offesa, e l'ingiuria passata. Fiorauante rispose: O nobil Prencipe di Bertagna ogni offesa vi è rimessa, e perdonata. Io prego la vostra gentilezza, che voi perdoniate me, che per ignorantia vi offesi, Salardo lagrimando l'abbracciò, e baciollo, e disse, se tù vorrai, sarai mio herede. Di questa pace in Francia, & in Bertagna per molti giorni si fece grande allegrezza.

Come Fiorauante per la noia della Madre, volendo ella, che pigliasse la figliuola di Salardo di Bertagna per moglie, si dispose di volersi partire di Francia, e di andar alla ventura verso Scondia. Cap. 25.

PAssato alquanto tempo per spatio di tre mesi, Salardo lamentandosi della promessa, che la Regina gli fece, quando Fiorauante fù sbandito di dargli la figliuola per moglie, andò alla Regina, e domandògli la fatta promessa, per la quale hauea campato Fiorauante dalla morte, la Regina rispose, gratiosamente dicendo, che egli hauea ragione, e che diceua il vero, ma ch'ella voleua parlare à Fiorauante, e metterlo in amore della fanciulla. Salardo si partì contento della risposta; la Regina da lì à pochi giorni mandò per Fiorauante, e motteggiando disse, ch'ella gli volea dare vna bella Damigella per moglie, la qual era figliuola del Duca Salardo di Bertagna, & che in tutta Francia non erà la più bella Damigella, e là più gentile, e che per gentilezza, ella molto si confaceua à lui. Hauendo Fiorauante vdito la Madre, si partì da lei ridendo, e nel suo partire fece vn gran sospiro, & altro non li rispose, la Regina credendo, che l'amor di Bictona l'hauesse fatto sospirare, rimase allegra, e facea conuiti, e corte reale di molte donne, nelli conuiti era sempre la figliuola di Salardo, e mandaua la Regina per Fiorauante, perche s'innamorasse più della Damigella, ma Fiorauante hauea sempre nel cuore la sua Dusolina, che lo hauea tratto di prigione lui, & Rizieri, e quanto più andaua alla Corte della Regina, & vedea tante donne, tanto più si accendea dell'amor di Dusolina, per la gratia c'hauea trouata in lei. La Regina vn dì in secreto gli disse, ò dolce, e caro figliuol mio dimmi, quando faremo noi queste nozze; All'hora le narrò la promessa, che ella hauea fatto à Salardo, per camparlo dalla morte, che era di dargli la figliuola per moglie, & dicendo che era bella, e gentile, onde diceua, io voglio, che tu la togli per moglie. Fiorauante rispose, carissima mia Madre, di tutte le cose vi debbo contentare.

per-

perche sete mia Madre, ma di questa cosa non mi aggrauate, però che amore d'altra donna m'hà legato, e serrato nel grembo suo: La Regina adirata disse, come può esser figliuolo, che tù habbi ancora amor di Donna? Fiorauante le rispose, certamente sì, e partissi da lei; la Regina dapoi cominciò ogni dì à molestarlo di questo fatto, & addosso li metteuà parenti, & amici, saluo, che à Rizieri non ne dicea niente, perche ella dubitaua, che Rizieri non ne fusse contento. Questa tribulatione durò piu d'vn'anno, tanto, che Fiorauante venne à rincrescimento, e fè deliberatione di partirsi di Francia, totalmente si dispose d'andar solo, e sconosciuto alla ventura verso Scondia, doue l'amor di Dusolina lo tiraua.

Come Fiorauante partendosi da Parigi per noia della Madre, & vn famiglio gli inuolo l'armi, e 'l cauallo, & capitò da vn Romito, che l'impiccò, e saluò l'armi. Cap. 26.

FIorauante essendo molestato dalla Madre, che togliesse la figliuola di Salardo per moglie, la notte, & il giorno lo pregaua, & facea pregare, hora con lagrime, hora con ira, & alcuna volta con gran villania? deliberò vscir di tanto tormento, poiche altro rimedio non potea hauere, deliberò adunque partirsi di Parigi, & essendo tempo della Primauera, passata la Pentecoste, vna sera chiamò vn suo famiglio, in cui molto si fidaua, l'insegnò il suo cauallo, e le sue arme, e dissegli, fà che domattina di buona hora tù sia armato di queste armi, e monta sù il mio cauallo, e vattene alla porta, che và verso Dardena, & aspettami di fuora della porta, il famiglio cosi fece. Fiorauante la mattina montò in sù vn palafreno ambiante, & andò solo à quella porta, & non disse niente à persona della sua andata, & era di buon'hora, e trouato il famiglio, Fiorauante li disse: Andiam vna lega lungi da Parigi, & iui mi rimanerò, e tù tornerai indietro, ma non dir niente à persona della mia andata. Caualcando, & essendo due miglia da lungi à Parigi, Fiorauante vdì sonare il Signore à vna picciola Chiesa, per leuarsi il Corpo di Christo, Fiorauante dismontò del portan-

tan-

[illegible], e diedelo à mano al famiglio, & egli entrò in Chiesa, quando il famiglio lo vidde in Chiesa, si pose mente intorno, e viddesi sì bene armato, e bene à cauallo, e Durlindana cinta, ingannato di se medesimo, disse: Io me ne posso andare con queste armi, & con questo cauallo, e doue che io anderò, sarò tenuto vn franco Caualiero, io hò ancora Durlindana, che è la miglior spada del Mondo, e fatto il pensiero attaccò il ronzino ad vn'anello di ferro nel muro della Chiesa, e tolta la lancia se ne andò verso Dardena, e lasciò il suo Signore senz'arme, e mal à cauallo. Hauendo caminato tutto quanto il giorno, il famiglio pensò, che se si fermaua all'hosteria, Fiorauante lo potria aggiungere, & che se egli andasse per la via dritta, potrebbe esser ritenuto à qualche Castello, e che ancora era pericolo d'esser conosciute l'arme, e'l cauallo, per questi tali sospetti, essendo appresso ad vn certo Castello, abbandonò la strada, e misesi à caualcar per luoghi saluatichi, e per boschi, e tutta la notte si andò auiluppando per quella selua. La mattina essendo chiaro il dì andaua trauersando hora in quà, hora in là, e non sapeua doue si andaua: la sera poco innanzi al tramontar del Sole, trouò vn Romitorio, e pensando di hauere vn poco di refrigerio da qualche Santo huomo, picchiò alla porta del Romitorio, e venne fuora vn Romito vecchio armato, e gli domandò chi era, e quello che andaua facendo, rispose, che egli andaua alla ventura, il Romito lo guardò tutto da capo à piedi, e vidde che quelle arme non gli stauano bene, e che era tutto stanco per la gran fatica delle armi, e disse, tù deui hauer inuolato queste arme, e questo cauallo à qualche Gentil'huomo, che al parlare, & all'apparentia tù dimostri più ladro, che huomo da bene, à queste parole il ribaldo non si seppe scusare, ma disse: fù il mio peccato. Il Romito disse, io stò qui per tener sicuri questi paesi, e Dio ama la giustitia, e poseli le mani addosso, e tutto il disarmò, e poi tolse due ritorte di leguame, & impiccollo à vna rama d'albero, poco da lungi al Romitorio: e poi saluò l'armi, e gouernò il cauallo, e pregaua Dio, che gli mandasse colui, di cui erano le armi, se quel era viuo.

Come Fiorauante capitò dal Romito, e rendettegli l'arme, & insegnolli la via d'andar in Scondia. Cap. 27.

POiche Fiorauante hebbe veduto leuare il Signore, & vdita la Messa, tornò fuori di Chiesa, e guardaua in giù, & in sù per vedere il famiglio, e non lo vedendo; domando ad alcuna persona, e fugli detto, egli legò qui questo roncino, & andossene ratto per la strada. Fiorauante all'hora conobbe, come il famiglio l'hauea ingannato, e rubbato, e tra se disse. Hor che farai tù Fiorauante sueuturato, andrai tù alla ventura, ò tornerai indietro; Tù hai perduta la nobil spada, il tuo franco cauallo, e le belle tue armi, pòi disse, di certo, innanzi voglio morir, ch'io non lo seguiti. Fessi adunque il segno della Croce, e raccomandossi à Dio, e montò su'l portante, dicendo, io voglio prouare la mia ventura, seguitò le pedate del famiglio, & in molte parti ne domandaua, gionse in vna parte doue gli fù detto, non gli esser passato, tornò à dietro, e ritrouò le pedate del cauallo, si pose dietro à quelle per la selua, e poco l'hauea innanzi, & passata la notte essendo già il Sole, che posto l'altro dì, gionse à quel Romitorio oue il famiglio era stato impiccato, e picchiato all'vscio, il Romito vsci fuora armato dicendo, tù ancora debbi esser di questi robbatori, ma del certo io farò à te, come feci poco fà à quell'altro. Fiorauante disse: Romito santo, per Dio ti prego non m'offendere, che tu faresti gran peccato, il Romito lo guardò, & dissegli chi sei tù? Fiorauante disse, io sono vn Caualiero sueuturato, e di sangue assai gentile, & all'hora li disse, come vn suo famiglio l'hauea robbato, e come alle pedate del cauallo l'hauea seguito senza mangiare, e senza bere, & dissegli com'egli era dalla fame assaltato. Quando il Romito l'intese, gliene venne pietà, e miselo nel Romitorio, e menò il suo roncino doue era l'altro, e ritornò à Fiorauante, ilqual lo chiese per Dio, se hauesse vn poco di pane: il Romito li diede quel c'hauea, ilqual'era tanto aspro à mangiare, che Fiorauante non ne potè mangiare se non vn boccone, e domandò di che facea quel pane.

ne. Il Romito disse, io piglio herbe, e pestole insieme con certe semenze pur d'herbe, & impastandole al Sole, ò al fuoco le secco, e di questo son viuuto gran tempo per la gratia di Dio, Fiorauante gli chiese da beuere, egli li diede di vn'acqua tanto fredda, che Fiorauante temette, che gli denti non gli cascassero di bocca, e disse, io hò mangiato, e beuuto bene, & stò bene, lodato sia Dio; & andarono à dormire sù certe brancate di frasconi, e di sarmenti di viti saluatiche, e per capezzale haueuano vna gran pietra. Con tutto questo disagio, Fiorauante si addormentò. Il Romito stette in oratione, & l'Angelo di Dio gli venne à parlare, e disseli, questo giouine si è figliuolo del Rè di Francia, e le armi, che tù inuolasti à quel ladrone, sono le sue, e'l cauallo, e la spada. Rendegli ogni cosa, e digli che vada francamente senza paura, che Dio li darà buona ventura. La mattina seguente il Romito chiamò Fiorauante, e dissegli quello, che l'Angelo gli hauea detto, e rendettegli le sue armi, e'l cauallo, e mostrògli il famiglio appiccato. Quando Fiorauante il vidde disse, se non mi tenesse vergogna, così morto come è, gli taglierei la testa. Il Romito gli insegnò la via d'andar verso Scondia, Fiorauante donò al Romito il cauallo portante, e verso Scondia caualcando, gionse in quel giorno in luogo, che mangiò esso, e'l cauallo, e doue gli fù detto, che la Città di Scondia era da gran gente di Saracini assediata, liquali erano tutti venuti di lontani paesi per amor di Dusolina.

Come, e perche il figliuolo del Soldano di Babilonia s'innamorò di Dusolina, & come il Soldano assediò il Rè Balante. Cap. 28.

LA Città di Scondia fù in questo modo assediata. Il Rè di Spagna hauendo dato moglie à vn suo figliuolo, fece gran conuito, e quasi tutti li Signori de' Saracini vi furono, perch'egli era stretto parente del Soldan di Babilonia d'Egitto. Però per vedere del Mondo, venne in Spagna vn figliuolo del Soldano, ilqual fatta la festa, volse andare à vedere molte parti della Spagna, & anco il Rè Balante di

Scon-

Scondia, e perche gli fù detto ch'era stato col Soldano nella battaglia di Roma, volse venire col Rè Balante in Scondia. Balante gli fece honore grande, con tutto che in quel tempo hauea perduta la Città di Balda. Questo figliuolo del Soldano vidde più volte Dusolina, onde s'innamorò di lei molto forte. Quando fù tornato in Babilonia, lo disse al suo Padre; Il Soldano mandò Ambasciatori al Rè Balante per domandargli Dusolina sua figliuola, per suo figliuolo. Il Rè Balante si marauigliò, e disse à gli Ambasciatori. Io certamente hò gran paura, che'l mio Signore Soldano non si burli di me, gli Ambasciatori per sacramento glielo accertarono che era vero, e mostrarono il mandato d'auttorità, che essi haueuano di sposarla per il figliuolo. All'hora il Rè Balante tutto allegro andò alla Regina, & alla figliuola, & à loro disse la domanda del Soldano, confortando molto Dusolina. Ella rispose, e disse, Padre mio tal parentado à noi non confà; & io non voglio essere fante dell'altre donne, che tiene il Soldano, però se voi hauete animo di mandarmi in Babilonia, fatemi più tosto ardere, altramente vi giuro che prima m'vcciderò, ch'io sia contenta di hauerlo per marito. Il Rè Balante disse, che dici tù figliuola mia, non pensi tu che il Soldano è Signor sopra tutta la nostra fede, è tu saresti seruita da cento Regine, e che se non consenti di esser sua moglie, egli ne disfarà del Mondo per modo, che di noi non sarà mai bene; ricordossi di Fiorauante, e sospirando tra se stessa disse. O Fiorauante Signor mio, perche io non venni con teco, che non sarei gionta à questo partito. L'amore di Fiorauante alla conclusione pur vinse, perche ella deliberò prima morire, che torre questo marito, e così rispose al Padre, che per niuna via del mondo non lo volea. All'hora il Padre tornò à gli Ambasciatori, e disse, come egli era contento, ma Dusolina non volea consentire, e che al tutto, poi ch'ella non se ne contentaua non la volea maritare. Gli Ambasciatori molto minacciarono Balante, e Dusolina, e partironsi, e tornarono in Leuante, e portarono l'ambasciata al Soldano, come Dusolina l'hauea rifiutato. Il Soldano molto si turbò, e giurò di disfar la Città di

Scon-

[illegible]lia, e di far impiccare il Rè Balante, e di arder Duso[illegible] [illegible]e bandì l'Hoste sopra al Rè Balante, e l'anno presente [illegible]ò in mare, e venne in Spagna, andò à Scondia, & as[illegible]diolla con gran moltitudine di gente. Quando il Rè Balante sentì la venuta del Soldano, e de' mori, e gente, e vettouaglia, rinforzò la Città di Scondia, e dipoi stette assediato molti mesi, e molte battaglie si fecero. Alla Città finalmente mancaua gente, & vettouaglia, & ogni speranza di soccorso, onde si teneuano perduti. Dusolina sempre staua in oratione, pregando Giesù Christo, e la Madre di vita eterna, che l'aiutasse, e che non venisse alle mani di quei cani Saracini.

Come Fiorauante capitò in Scondia, e come vna figliuola d'vn hostiero s'innamorò di lui, & andògli al letto. Cap. 29.

MEntre che questa guerra era in Scondia, Fiorauante partito dal Romito caualcò verso Scondia, e gionto nel campo de' Saracini, fù menato dinanzi al Soldano, ilqual li domandò, di donde egli era, e che andaua facendo. Fiorauante rispose, e disse, che volentieri starebbe co'l Signore al soldo. Il Soldano li domandò, che condotta volea: Fiorauante, domandò condotta di cento Caualieri: il Soldano disse, bastarebbe à Rizieri primo Paladin di Francia, per me tù non sei, ma vattene dentro à Scondia dal Rè Balante, che ne hà maggior bisogno di me. Fiorauante si fingeua di non voler andare, ma il Soldano mezo per forza lo mandò. Quando Fiorauante fù presso alla Città, disse à quelli che'l menauano, il vostro Soldano ancora si pentirà di non m'hauer dato soldo. Vn Caualier gli rispose, e disse, non sarà il terzo giorno, che il Rè Balante sarà dinanzi al Soldano appeso per la gola, e tù con esso, Fiorauante se ne rise, e chiamate le guardie della porta, domandò se esso poteua entrar dentro, dicendo, che era forastiero, e cercaua d'hauer soldo, le guardie mandarono al Re Balante, egli rispose, se esso è solo son contento, che'l lasciate entrare, e così lo lasciarono entrare. Quelli del campo tornarono dal Soldano, & à lui dissero, quel che

Fio-

Fiorauante gli haueua detto. Fiorauante comandò à quelli, che'l menassero al miglior albergo della Città. Fù menato à vn'albergo, che era dirimpetto a vna finestra della camera di Dusolina à lato del palazzo reale. Gionto Fiorauante, l'Hostiero li tenne la staffa, pensando l'Hoste, che malitiosamente questo Caualiero fosse stato mandato dentro per il Soldano, cominciò à proferirgli tutta la sua robba, temendo, che la Terra in poco tempo si perderebbe. Fiorauante disse: O Hoste, come hai tù vettouaglia: l'Hoste disse. Io non credo, che in questa Città sia huomo c'habbia tanta vittouaglia, quanta n'hò io, e promettoui di daruela per metade, e rimettomi nelle vostre braccia, io sò del certo, che domani, ò l'altro il Soldano hauerà questa Città, però ch'ella non si può più tenere, disse, taci Hostiero, che'l Soldano non l'hauerà da quì à vn'anno, non che domani, se la mia spada non hà perduta la sua virtù, ma lasciamo star queste parole, & andiamo à mangiare, che io ne hò gran bisogno, perche da hieri da nona in quà, non hò più mangiato; l'Hostiero comandò al famiglio, che douesse dar della biaua al cauallo, & apparecchiare: Fiorauante mangiò per tre persone, & conciossi molto bene. Dinanzi quando mangiaua, gli seruiua vna Damigella molto bella, figliuola dell'Hostiero. Fiorauante domandò à l'Hoste della conditione in che era la Città, e l'Hoste gli disse ogni cosa, poiche hebbe cenato, Fiorauante disse: Io son stanco, volentieri andarei à riposarmi, l'Hoste il menò in vna bella camera, e fece recare alla figliuola vn bacile d'argento, e feceli lauar i piedi: lauando i piedi di Fiorauante, la Damigella si innamorò di lui fortemente, e tanto che quando Fiorauante si gittò in letto, l'Hoste si partì con la figliuola, & andarono à seruir li altri ch'erano nell'albergo. Quando ogni huomo fù andato à dormire, essendo ogni persona quasi su'l primo sonno, la figliuola dell'Hoste si leuò, & andò pianamente sola nella camera di Fiorauante, e coricossele à lato, Fiorauante dormiua, ella l'abbracciò, e baciollo; egli si destò, e domandò chi essa era, ella gliel disse, quando Fiorauante senti chi ella era, le disse, Damigella perdonami, io non ti toccarei per tutto

l'oro

l'oro di questa Città, perche io son stanco, e diede questa scusa, perche ella era Saracina, e la fè Christiana gliel vietaua, anche perche egli haueа giurato à Dusolina; la Damigella si partì, e disse, ò Caualiero assai temo, che per vostro amore io morirò. Fiorauante per consolarla disse, dimani farò la vostra volontà, e come ella fù partita, Fiorauante serrò l'vscio dentro, & ella sospirando se ne andò.

Come Fiorauante combattè fuora di Scondia contra il Soldano. Cap. 30.

POiche fù chiaro il giorno, l'Hostiero chiamò Fiorauante, egli si leuò, & andò alquanto à solazzo, in questo mezo l'Hostiero apparecchiò da desinare, & Fiorauante insieme, l'Hoste disse, io credo, che questa Città hoggi sarà del Soldano, peroche non hà vettouaglia, Fiorauante disse, forse che mai non sarà, & questo come lo sai, rispose: Io il sento ragionare per la Città; mentre che stauano con queste parole, e mangiauano, la Città si leuò à rumore, perche la gente del Soldano veniua armata verso la Città. Fiorauante all'hora domandò le arme, e'l cauallo; l'Hoste gli disse, ò Caualiero non ti voler mettere à pericolo, ma statene meco, e guardaremo questo albergo, voglio che voi siate mio Genero. Fiorauante se ne rise, & armato montò à cauallo, e prese lo scudo, e la lancia, & disse all'Hoste, ciò ch'io guadagnerò, sarà vostro. Mosse il cauallo, & corse verso la porta dou'era leuato il romòre, & vsci fuora, e passò innanzi à tutta l'altra gente, che vscia contra la gente del Soldano. In questo punto il Rè Balante era con Dusolina fatti per il romore ad vna finestra del Palazzo per vedere, e temendo di perder la Terra, & viddero questo solo Caualiero innanzi à tutta la gente entrare nella battaglia, e Dusolina lo mostrò al Padre. Balante disse, egli hà poco senno. In questo punto Fiorauante si mosse, & arrestò la lancia, e ferì vn Rè, e morto lo abbattete à terra da cauallo. Per questo si leuò grandissimo romore, e quelli della Città presero ardire, e cominciarono vna gran battaglia, Fiorauante

facea diuerse prodezze per forza d'arme, e rimessero gl'inimici insino alli loro alloggiamenti. Ritornando indietro Fiorauante prese tre caualli. Gionto all'hosteria, gli donò all'hoste per lo scoto, che haueua riceuuto. Per simile vittoria tutti si ritornarono, e mutarono opinione, mentre Fiorauante mangiaua, l'Hoste gli disse: Caualier, ciò che io hò al Mondo è certamente vostro. Fiorauante lo ringratiò molto, & à lui assai offerendosi.

Come Dusolina mandò per Fiorauante, per saper chi ello era. Cap. 51.

ESsendo Fiorauante à tauola con l'Hostiero, Dusolina si fece alla finestra della camera, che era rimpetto all'albergo, e vidde Fiorauante mangiare, e conobbe, ch'egli era quel Caualiero, che tante prodezze hauea fatto. Dusolina chiamò due Gentil'huomini, e disse, vedete voi quel Caualiero, che mangia in quell'albergo? andate da lui, e da mia parte pregatelo, che venga dinanzi à me, essi andarono all'albergo, e fecero l'ambasciata di Dusolina, pregando, che volesse venire dinanzi à lei. Fiorauante fece vista di non saper chi fosse Dusolina, e domandò all'Hoste, chi è questa Dusolina, l'Hoste gli disse, ella è quella per cui questa Città è assediata, & è figliuola del Rè Balante nostro Signore: Fiorauante rispose, quando hauerò mangiato venirò à lei, li Gentil'huomini tornarono à Dusolina, e fecero la risposta: Dusolina disse, tornate, e non vi partite, che voi lo meniate; e così tornarono, e trouarono, che dinanzi à Fiorauante seruiua la figliuola dell'Hoste, laquale come senti, che Dusolina hauea mandato per lui, diuentò smorta, e pallida più che terra di dolore. Fiorauante mangiò, e poi andò armato dinanzi à Dusolina, salutolla cambiando atti, voce, e modi quanto poteua, e sapeua; ella gli dimandò chi era, subito rispose. Sono di Borgogna appresso al Reame di Francia, Dusolina disse, tù non puoi per niente celare, che tù non sia huomo franco, e tiratolo da parte gli disse secretamente; tù certamente debbi esser Fiorauante, & à queste arme ti riconosco,

nosco. Fiorauante disse, Madama, l'arme furono ben di Fiorauante, ma io non son Fiorauante. In questo il Rè Balante gionse, & vidde questo Caualiero armato, e disse: Chi è questo Caualiero, che all'arme che porta, somiglia à quel traditore di Fiorauante? Egli rispose, l'arme furono ben di Fiorauante, & esso fù già mio Signore: ma andando vna volta con lui à caccia d'vccelli, & hauendone lui fatto dispiacere ad vna mia sorella, io gli era di dietro, & hauea tutte le sue arme indosso, & era in su'l cauallo, per vendicarmi dell'oltraggio, che m'hauea fatto, io lo passai di dietro sin dinanzi, e morto lo gittai da cauallo à terra, e perche io sapeua, che egli era della vostra Maestà capitale inimico, & per mia sicurtà son venuto in questo paese. Il Rè Balante li fece grande honore, & festa; non è marauiglia se Balante non lo conoscea, perche non l'hauea mai veduto se non armato dal punto, che'l vidde nella furia quando il fù preso à Monault, Rè Balante gli disse: Tù hai morto il maggior inimico, che hauessi nel Mondo, & voglio, che tù stij nel Reale mio Palazzo, e non andar più all'hosteria. Fiorauante promise di far cosi. Come il Rè Balante fù partito, Dusolina lo menò con certe Damigelle, e certi Caualieri in camera: onde facendoli honore, secretamente parlando li disse, per certo, voi douete essere Fiorauante, & lui sempre negando dicea io l'hò morto. Dusolina lo conoscea meglio, che il Rè, perche l'hauea veduto, & abbracciato nella prigione, s'ella non l'hauesse conosciuto, si sarebbe morta di dolore, & s'ella hauesse creduto, che hauesse morto Fiorauante, in tanto, che ella s'allargò à dire se tù hai morto Fiorauante, conuenirà, che io ti faccia morire, ma tù m'inganni, però che tù sei Fiorauante. Egli si partì da lei, e fugli assignata vna camera nel Palazzo, poi mandato per il suo cauallo, non tornò più all'albergo, vedendo la sera la figliuola dell'Hoste, che non tornaua, disse al Padre: Io temo che'l Caualiero di hiersera non tornerà, che Dusolina sarà innamorata di lui, il Padre disse, io n'hò bene temenza, & io te lo voleua dare per marito. Ella hebbe dolore si grande, che serrò le pugna, & in presentia del Padre caddè morta.

Di questo si riempì tutta la Terra, che la figliuola dell'Hoste era morta, per amor del Caualiero, che di nuouo era venuto nella Città. Quando lo seppe Dusolina tutta si allegrò, e disse tra se. Per certo à questo segno conosco, che del certo quello è il mio Signore Fiorauante, che se fosse stato vn briccone l'haurebbe pigliata per moglie. Ma Fiorauante non si degnò, sì per la promessa, che egli fece à me, & io à lui; sì perche ella à tal Caualiero non conueniua, nè egli à tal donna, onde ella andò per lui secretamente, e pregollo, che non si celasse à lei. Fiorauante disse, Madonna voi sapete, come Fiorauante è nimico di vostro Padre, come adunque verrebbe egli in vostra Corte? Vi dico del certo, che egli è morto, e ridendo si partì da lei, ella sospirando rimase in dubbio di credere, & di non credere, il cuor le diceua egli è solo, ma non si fida di palesarsi à me.

Come Dusolina mise à Fiorauante la manica del vestimento sù l'elmo per cimiero. Cap. 34.

PEr il grande assalto, che Fiorauante hauea fatto con quelli della Città nel campo del Soldano, tutto l'hoste era impaurito. Et quelli della Città pigliarono speranza di vittoria, & arditamente ogni giorno assaliuano il campo, quando da vna parte, quando da vn'altra, & aspramente gli offendeuano, per questo il Soldano fece afforzar le guardie del campo. Auuenne, che quelli della Città, come disperati ogni giorno moltiplicauano alla battaglia. Per questo il Rè Balante mandò vn giorno fuora della Città tre Signori Gentil'huomini con trentamila armati, perche molto popolo era fuora della Città, e per questo il romor, & la battaglia crebbe di fuora & di dentro. Fiorauante all'hora s'armò, & ancora armossi il Rè Balante per guardia della Terra; Fiorauante andò fuora con lo scudo al collo, e con la lancia in mano, e non hauea cimiero sopra l'elmo, quando gionse doue erano questi tre Signori, cadauno l'odiaua à morte, perche lui hauea loro tolto l'honore. Innanzi che Fiorauante entrasse nella Città, erano tenuti in poco capitale, erano ancora

inna-

innamorati tutti tre di Dusolina, e tra loro tre haueuano giurato, che'l primo di loro, che lei donasse vna gioia, douesse rimenare à quello, & odiauano Fiorauante, perche già ella mostraua di volergli bene, e mandaua per lui, e fauellauagli, & à loro non hauea ancora dimostrato vn buon viso, onde vedendo essi venire Fiorauante, l'vno lo mostrò all'altro, e dissero non lo lasciamo andare, acciochc non habbia l'honor di questa battaglia. Gionto Fiorauante à loro li dissero, Caualiero tù non puoi passare; Fiorauante domandò, perche cagione? essi non sapendo altro che dire, dissero, perche tù non hai insegna sù l'elmo. Fiorauante tornò indietro, & Dusolina, ch'era già salita sù'l Palazzo per vedere, come questo Caualiero si portaua nella battaglia, quando lo vidde tornare indietro, discese del Palazzo per sapere la cagione. Come Fiorauante dismontò da cauallo à piè del Palazzo, credendo che il Rè Balante fosse giù nel Palazzo, scontrò Dusolina sù la porta del Palazzo, laqual lo chiamò, & disse pianamente, ò codardo Caualiero, hor credo bene, che tù vccidesti Fiorauante à tradimento, poiche per paura di combattere sei tornato. Hor vattene riposa, che tù hai fatto assai. Fiorauante leuata la visiera dell'elmo ridendo le rispose, ò nobile Donna, paura non m'hà fatto ritornar indietro, ma per non disobedir alli commandamenti di vostro Padre, io son tornato, all'hora le disse, quel che i tre Signori li haueano detto, che chi non portaua insegna sù l'elmo non poteua entrar in battaglia, e però tornai al Rè Balãte, ch'egli mi donasse vn'insegna. Dusolina si spiccò all'hora la manica del destro braccio, & Fiorauante s'inginocchiò, & ella gliela pose sù l'elmo, e disse, per amor di quel Caualier, che tù dici, ch'vccidesti, à cui tu somigli, e per dispetto di quelli tre, che t'hanno mandato indietro, liquali gran tempo mi hanno amata, & da me non hebbero mai pur vna sola buona parola, nè haueranno mai; se voi sarete quel ch'io credo sarete da me amato. Fiorauante rimontò à cauallo, e tornò fuori della porta, quei tre Signori sapeano già, come Dusolina hauea messo sù l'elmo la manica del suo vestimento: onde si turbarono, e diceano l'vn verso l'altro, noi habbiamo sẽpre amato Dusolina, & ella

non dimostrò mai d'amare niun di noi, & questo Caualiero in sì pochi giorni hà hauuto segno d'amore, & accordaronsi tutti tre, come venisse fuora andargli addosso, e dargli la morte; come Fiorauante vscì fuora della porta, vn de li tre Signori, cioè quel c'hauea mosso le parole, venne contra Fiorauante con la lancia arrestata. Quando Fiorauante lo vidde venire si marauigliò, e se gli fece incontra con la lancia in resta, il Caualier gli ruppe la lancia addosso, gridando ah traditore. Ma Fiorauante lo abbattete morto. La gente della Città, vedendo l'atto villano di questi tre Signori, cominciarono à venire come disperati contra li due in aiuto di Fiorauante. Vedendo li altri due questi hebbero paura, e smontarono da cauallo, e domandarono mercè al Caualier nouello, & Fiorauante loro perdonò, con patto, che douessero andar con lui alla battaglia con quelli tre mila Caualieri, che haueuano in compagnia, & così fecero. Assalirono il campo de gl'inimici, & abbattendo trabacche, e padiglioni, cacciandoli dall'ordinate guardie con romore grandissimo, & morti moltissimi. Fiorauante abbattè in vn dì, quattro Rè di Corona, & corse insino al padiglione del Soldano, fù opinione di molti, che se Balante hauesse assalito il campo, rompeuano senza alcun dubbio il Soldano. Fiorauante con la sua brigata raccolti insieme, ricchi del guadagno fatto di prigionieri, & d'arme, e di caualli conduceua gran vettouaglia, e tornò nella Città, doue si fecero gran fuochi d'allegrezza, il guadagno tra le genti d'arme diuidendo.

Come Dusolina fece, e disse tanto à Fiorauante, che egli si palesò. Cap. 33.

DVsolina hauendo veduto il valore del Caualiero, subito che fù ritornato, ella mandò per lui, e per secreto modo gli disse, ò caro Signor mio, perche vi celate da me, perche mi fate stare in tanto timore, che voi non siate morto, & questo è il merito dello scampo vostro, e di Rizieri, & cominciò à piangere. All'hora increbbe à Fiorauante, e disse, ò nobil Donna, à chi lo promisi di non tor mai altra

don-

donna, pensi tù che io habbia dimenticato il beneficio da te riceuuto? certamente nò. Ma la paura mi fà celar il mio nome à te, & horamai non si può più tener celato, e nelle tue mani mi rimetto, tù mi rendesti la vita, quando io non era in mia libertà. Hor che è in mia libertà, la posso donare, e così te la dono: ben ti prego, che mi tenghi secreto, tù sai ch'io vccisi il Rè Galerano fratello di tuo Padre, e feci morire Finau, e Mambrino tuoi Cugini, tù sai, che'l mio Auolo fece morire à Roma il Padre di Balante, & nondimeno l'amor ch'io ti porto, hà potuto più che la paura, & sentendo il tuo pericolo, mi son messo alla morte. Dusolina se gli gittò al collo, e confortollo, che non hauesse paura. Essendo domandata, perche gli faceua tanta festa, ella rispose, egli mi hà detto la conditione di Fiorauante nostro nemico, & come per vendicarsi dell'oltraggio, deliberò di vcciderlo, e come poi l'vccise, & ancora mi disse, volesse à Balaim, che lui fosse mio sposo, che l'acquistaria tutta la Francia, e per questo l'abbracciai, & hammi ancora detto, come è Gentil'huomo di Borgogna. Essa lo pregaua, che più tosto che potesse la conducesse in Francia, all'hora per tutto fù incominciato à chiamar il Caualier nouello. Il Rè Balante lo fece quella sera Capitano generale di tutta la sua gente, poi comandò che fosse obedito, come la sua propria persona. E così la guerra tutta fù rimessa nel Caualier nouello, & ogni cosa si faceua come lui voleua contra il Soldano.

Come il gran Soldano di Babilonia fece pace col Rè Balante di Scondia. Cap. 34.

La sera, poiche Fiorauante fù tornato dentro alla Città di Scondia, & hauea tanto il Soldano danneggiato, raccolse tutto il suo consiglio, il Soldano disse. La fortuna ci vuole alquanto percuotere, & forse che ella hà alquanto di ragione: perche ella in prima ci mandò nelle mani quello, ilqual per nostro nimico mettemmo nella Città, e già per due volte hà percosso il nostro campo, & se in questa seconda battaglia il Rè Balante si hauesse mosso insieme con

lui auanti, noi sarestimo stati sconfitti, & rotti, e quello nouello inimico, mi pare il più valente Caualiero del Mondo; però à me parrebbe, se à voi paresse di domandar pace al Rè Balante, innanzi, che con vergogna, e danno siamo rotti, & non habbiamo soccorso, & quelli di Spagna sarebbono allegri del nostro danno, per non ci hauere vicino. Di concordia feccero Ambasciatori, che andassero al Rè Balante, e la mattina à buon'hora li mandarono alla Città, onde trouarono, che Fiorauante hauea già ordinate le schiere per assaltare il campo. Domandata la pace. Il Rè Balante considerò, che il Soldano, che era il maggior Signor della lor fede, domandaua pace. Vedendo Balante gli altri Infideli, affermò la domandata pace, il Soldano leuò il campo, e tornò in Spagna, entrò in mare, e ritornò in Leuante co' suoi Baroni, e genti.

Come al Rè Balante fù manifestato, che'l Caualier nouello era Fiorauante, & come trattaua di pigliarlo. Cap. 35.

DApoi che'l Soldano fù partito, il Rè Balante diede maggior preminentia à Fiorauante, e tutta la Corte obediua Fiorauante, come fusse il Rè Balante. Stette con questo amore sei mesi, cercando sempre tempo, & modo di menare Dusolina via; In capo di sei mesi, capitò in Scondia vn buffone, che era stato gran tempo in Parigi, & andaua cercando la sua ventura, come vanno li suoi pari. Et gionto in Scondia si fece dinanzi al Rè, & alli Baroni, onde fatti molti giuochi, & solazzi, vidde Fiorauante, e subito lo conobbe; & pensando tra se disse: come stesse costui in questa Corte, considerando, che egli vccise il fratello, e due Nepoti al Rè Balante, di compagnia con Rizieri; Nondimeno stette bene vn mese nella Corte, che non disse niente à persona. Il Rè Balante lo comincio amare, perche gli daua molti diletti, & piaceri. Essendo vn giorno il Rè in Sala, Fiorauante passò per camera, & andò à visitar la Regina. Il buffone per venir più nella gratia del Rè, che non era, s'accostò all'orecchie del Rè Balante, e disse, Signor io temo, che voi non siate ingannato, voi tenete in Corte il maggior nimico,

co, che voi habbiate nel Mondo, perche egli vccise il vostro Fratello Rè Galerano; il Rè tutto si conturbò nella faccia vdendosi rimprouerar la morte del fratello, & disse, qual'è desso? Il buffone parendoli hauer mal parlato rispose. Deh non ve ne curate, perche voi l'amate molto, & egli vi hà fatto gran seruitio, & s'io ve'l dico sarà cagione, che gli vorrete male, & egli vorrà male à voi. Il Rè disse, com'è vsanza de' Signori, che sempre hanno in sospetto: Per il mio Dio Apolline, che tù me'l dirai, e preselo per la mano, & menollo secreto in vna camera. Il buffone disse, egli è quel Caualier nouello, che è tanto honorato, quello è del certo Fiorauante figliuolo del Rè Fiorello di Francia. Balante incontinente fece mettere il buffone in vna camera celata, & dissegli: Non dir più niente à persona, & egli ritornò sù la Sala. Quando Fiorauante vscì della camera della Regina, il Rè Balante molto lo guardò da capo à piedi, & imaginando le gran prodezze, che egli haueua fatte; tenea certo, ch'egli era Fiorauante: & dubitando, che per bocca del buffone, non gli tornasse à orecchie, che Balante lo conoscesse, fece ammazzare il buffone; Balante non si credeua, che altra persona di Corte sapesse, che egli fusse Fiorauante. La notte ne parlò alla Regina. Ella disse, per mia fede, ch'io lo credo, perche Dusolina non vede altro Dio che lui, e tù sai, che ella gli donò il primo dì la manica della sua destra: onde se egli lo sà, del certo scamperà via, ma come lo potrete voi far pigliare, sapete ben quanto è possente, io temo ancora, che la gente d'arme non l'aiutassero, peroche egli è da loro molto amato. Il Rè Balante pensaua in che modo lo potesse pigliare, & s'imaginò di pigliarlo nella sua camera, quando dormisse di notte; la notte seguente volse vedere, come staua nella sua camera, & trouò che si faceua la guardia, come nella camera Regale; però non vidde modo di poterlo pigliare in camera; onde pensò di pigliarlo nel consiglio, e perche Fiorauante portaua con lui la sua spada, & lo vsbergo della maglia, cioè panciera: Il Rè ordinò di fare vna legge in consiglio, che niuno portasse arme innanzi al Rè Balante, nè in alcuna parte del

pa-

palazzo, nè presso al palazzo à ducento braccia alla pena della vita. Pensossi per non scandalizare Fiorauante vna cautela, cioè che'l Soldano lo voleua far vccidere. Di questo parlò in consiglio, e per tutti li Consiglieri del Rè fù affermata questa sententia, e questa legge, & ancora da tutta la Città fù approuato questo statuto, onde di ciò ne furono fatte leggi indispensabili, & statuti, intendendo per il Rè, & per ogni persona di qualunque stato, e conditione si fosse; Fiorauante per tal bando non lasciò l'arme, ma come prima le portaua in ogni luogo, li Baroni ne mormorauano, vn giorno il Rè Balante gli disse: O Caualier nouello, li Baroni della Corte si turbano, perche hai dispreggiato il mio commandamento, & non hai lasciato l'armi. Fiorauante disse, Signore, chi è colui c'habbia offeso il Soldano più di me: fà bisogno la guardia più à me, che à voi. Il Rè non seppe che si dire,& partissi da lui. Fiorauante andaua pur pensando, perche il Rè non voleua che portasse arme, & andò à Dusolina, e dissele questa cosa. Ella rispose, non dubitate, peroche nè'l Rè, nè altra persona di questa Corte sà chi voi sete, altri che noi due. Il Rè Balante andò alla Regina, come si partì da Fiorauante, e dissele la risposta di Fiorauante, ella si partì dal Rè, & andò alla camera di Dusolina, e Fiorauante si era pur all'hora partito. Dusolina fece grande honore alla Madre, dapoi molte parole, la Regina le disse, figliuola mia, io vengo à te, perche la Corte è in confusione, la cagione è, che tuo Padre hà fatto andar vn bando, che non si portino arme nel consiglio, nè altroue presso à Balante. Il Caualier nouello non le lassa: li altri Baroni l'hanno per male, onde se tù vorrai, tù leuarai via questo scandalo; essa rispose, per mia fè, io non li dirò mai da mia parte, che le lassi, ma io li dirò per vostra parte. Io non voglio che possa mai dire, la colpa è stata per me, s'alcuna cosa l'incontrasse. La Regina disse, al Rè sarà grande honore, se tù farai, che egli le lassi, per leuar via questo scandalo. Partissi poi la Regina, e Dusolina mandò per Fiorauante, e disseli quello, che la Regina li hauea detto. Fiorauante disse, tù sai quel che hò fatto, pensa come io posso andare senza arme. Dusolina dis-

disse, io voglio che voi vi fidiate di me, e perche le vostre arme stieno più sicure, io le metterò in questo mio forciero, & per due, ò tre giorni non ve ne curate. Fiorauante vinto dall'amore, si fidò di Dusolina, laqual con purità non si credendo essere ingannata dalla Madre, ella fu ingannata in vn modo, e Fiorauante in vn'altro, gli fidò tutte le sue arme, & ella le serrò in vn forciero, ouer cassone, così l'vno, & l'altro furono ingannati. La Regina tornata al Rè Balante li disse; io credo hauer fatto sì, che'l lasserà l'arme, però fà quello che ti pare, e dà l'ordine di pigliarlo.

Come Fiorauante fù preso nel consiglio à tradimento & come Dusolina ribebbe le chiaui della prigione, e come la Madre tolse l'arme di Fiorauante del forciero, che Dusolina non se ne auuidde. Cap. 63.

VEnuto l'altro giorno, Fiorauante andaua senza arme, il Rè Balante, che sopra questo di pigliarlo staua sempre in pensiero, fece ragunare il suo consiglio, nel quale si fidaua, & disse à loro, quel che volea fare, e secretamente ordinò molti armati, & richiesto Fiorauante, come era vsato, andò nel consiglio, & senza paura si pose à sedere doue era il suo deputato luogo, il Rè Balante stette vn poco, e leuossi in piedi, & andò contra Fiorauante, e disse: O traditore, che vccidesti il mio fratello Galcrano, hora è venuto il tempo della vendetta, hora t'arrendi, hora tù sei morto, e trasse fuora il coltello. All'hora furono tratte fuora piu di ducento spade addosso à Fiorauante. Vedendosi egli senza arme, e tradito, s'arrendette al Rè Balante. Egli il fece mettere in fondo di vna Torre molto più profonda, che quella di Balda, doue era stato con Rizieri l'altra volta, doue non si vedeua luce, nè giorno. Quando Dusolina sentì questa tal nouella mandò per la Madre, & dissele: O iniqua Madre, perche m'hai fatto fare tradimento al miglior Caualiero del Mondo? se io non hauerò le chiaui della prigione, doue egli è messo, con le mani mie proprie, io mi vcciderò, & s'è Fiorauante, come voi dite, io son la più contenta Donna del

Mon-

Mondo, e farò allegra di farlo morire. Ma non vorrei esse biasimata, che morisse di fame. Hor chi li farebbe miglio guardia di me, pensando che Fiorauante vccise il Rè Galcerano mio Zio? La Madre vdendo le parole di Dusolina, la confortò di farli hauer le chiaui, & pregolla che ne facesse buona guardia, & partita da Dusolina, la Regina domandò le chiaui, e disse, ch'ella le terrebbe; & gli mandarebbe la vittouaglia scarsa per mangiare. Il Rè fidò alla Regina le chiaui, & ella le diede la sera à Dusolina. E Dusolina per il Palazzo secretamente andò la notte alla prigione, e la Regina che la vidde andar aperse il forciero con certe chiaui, che haueua, e tutte l'arme di Fiorauante portò via, e riserrò il forciero. Dusolina andò da Fiorauante, ilqual molto si lamentò di lei, & piangendo disse come ella era stata tradita dalla Madre. Fiorauante la pregò che facesse buona guardia delle e arme, & ch'ella spiasse ciò, che si trattaua in Corte di lui, & che gliclo facesse intendere. Ella confortandolo di camparlo, promise di farlo. Ritornò alla camera sua, e ritrouò la Regina, che l'aspettaua, la Regina poi stettè poco iui, & partissi, come ella fù partita, Dusolina aperse il forciero, ouero cassone, doue haueua gouernato l'arme di Fiorauante, & non le trouò, di che ella n'hebbe gran dolore; nondimeno essa non ne disse niente à Fiorauante, per non dargli più dolore. Ella gli portaua da mangiare, e passati alquanti giorni, il Rè Balante deliberò di far morire Fiorauante. Dusolina, che sempre si ingegnaua di sapere, quel che per consiglio si faceua, come hebbe sentita questa deliberatione, addolorata andò à Fiorauante, & dissegli, io voglio venire à cenare con teco prima, che tu sia morto, dietro alla tua morte, con le mani mie proprie mi vcciderò, Fiorauante disse. Hor che nouelle son queste? & ella disse, il mio Padre hà sententiato, che domattina fuora della Città, voi siate appiccato per la gola, come se voi foste vn ladrone, per vendetta del suo fratello, e del suo Padre, e del suo Nipote, Fiorauante vdendo tal parole disse, ò Dusolina, io ti prego, che tù mi rechi le mie arme. Ella all'hora gli manifestò come la Madre le hauea tolte. Fiorauante all'hora

ra

ra si sgomentò, e disse: O Dusolina è questo l'amor, che tu diceui, che mi portaui? ohimè, è questo il merito, che voi mi rendete di hauerui liberata voi, & la Città dalle mani del Soldano? Habbiate di me misericordia.

Come Fiorauante, & Dusolina fuggirono per la Tomba sotto terra. Cap. 37.

QVando Dusolina vdì Fiorauante, che disse habbiate di me misericordia, poco mancò, ch'ella non morisse di dolore, tanto l'amaua di buon cuore, & gli portaua grande amore, tra loro non era mai stato peccato, se non di baciarsi, perche Fiorauante giurò di non la toccare carnalmente mai insino, che egli non la sposaua nel Real Palazzo di Parigi, poiche ella fosse battezzata per man del maggior Sacerdote di Parigi, & stando così addolorati insieme, venne in mente à Dusolina, ch'ella haueua vdito dire, che in quella prigione era vna Tomba sotto terra, per la quale si poteua andare in vn Castello, che era appresso Scondia cinque miglia, laqual Tomba fece fare il Rè Misperio Padre di Balante per suo scampo, se mai gli facesse bisogno; Il Castello si chiamaua Monfalcone di Dusolina: perche si guadagnò per lei. Come ella si ricordò di questa Tomba, tutta allegra disse, ò Signore, al dispetto di Balante voi scamparete, & dissegli all'hora di questa Tomba, che andaua à Monfalcone, & gli disse, andatene là da mia parte, & fate che vi diano arme, & cauallo per mia parte, & potrete tornare à Casa vostra in Francia. Fiorauante rispose: Donna, io non anderò mai senza voi, innanzi certamente deliberarò di morire, che di lassar la vostra persona. Ella sentendo la deliberatione del suo amato Fiorauante, deliberò d'andar con lui, e tornò alla sua camera, e tolse due doppieri, e le ruginose chiaui d'aprire la Tomba, e tornò alla prigione. Et con gran fatica poterono aprire l'vscio: poi ambedue con vn doppiero acceso, andarono verso Monfalcone. Quando furono à meza via, trouarono vna fonte di acqua chiara, & eraui da lato vna figura di metallo finissimo, & con gran-

grandissima spesa fabricata di bronzo, ilquale haueua vna spada ricchissima, e bella in mano, & haueua vna pietra di marmo a' piedi con lettere, che diceuano: Questa figura, e questa spada fù d'Alessandro Magno incantata; e questa spada per bocca della Regina Olimpia, ella cauerà del Mondo vniuerso il miglior Caualiero, e non altro, intendesi nel tempo del Caualier Fiorauante, l'vccisione per la detta spada, e non nel passato, ò nel futuro. Dusolina disse, ò Signor, piglia la spada, Fiorauante disse, hor volesse Dio, che io fossi il terzo, non che il migliore, e non la volea pigliare. Dusolina pregò tanto, che per contentarla, deliberò prouare il vaticinio della statua. Come la prese, la statua aperse la mano, Fiorauante ringratiò Dio, & non si leuò in superbia, Dusolina se ne allegrò molto, e presero poi il loro camino, & innanzi il giorno gionsero alla Rocca del Castello. E Dusolina fece sentire come era lei qui. Gli huomini delle guardie le apersero, ella non palesò Fiorauante, ma lo tenne celato nella tomba sino a la mattina. Come fù appresso al giorno, gli huomini del Castello andarono à Scondia, per veder morire Fiorauante: Come fù gionta Dusolina s'accordò co'l Castellano, e lo mandò à vedere la morte di Fiorauante, e disegli, non dir niente di me. Come l'hebbe mandato via, per certi fanti mandò à chiamar tutte le donne del Castello, tra le quali erano quattro Contesse, parlandole in questa forma. Nobilissime donne, chi è quella, che si potesse tenere di non amare, essendo amata da huomo, che meritasse molto più maggior donna che quella, che egli amasse; hora dal miglior huomo del Mondo io son amata, del Mondo dico, perche e in le battaglie, e ne gli incantesimi ne hò vedute le stupende, & incredibil proue, questo Caualiero è tutto il mio desiderio, e tutta la mia speranza, e questo Caualiero è Fiorauante figliuolo del Rè di Francia: ilqual se per disgratia morisse, io del certo mi vcciderei di subito con le mie proprie mani. Però egli è nelle vostre gratiose mani, noi ci raccomandiamo, e pregoui, che voi ci scampiate dalla morte, io sò, che tutti li vostri huomini adesso sono andati alla Città per veder à morire Fiorauante. Fate

re serrare ben bene le porte, e prendete l'armi per me, come fecero le Amazoni anticamente, per vendicare i loro figliuoli, e i lor mariti. Di subito noi haueremo soccorso di Francia, per amore di Fiorauante, e voi sarete molto meglio maritate, e con più ricchezze. Come Dusolina hebbe parlato, la moglie del Castellano confortò quelle famose Donne, e che Fiorauante, e Dusolina si douessero aiutare, & difendere francamente, e così quelle quattro nobili Contesse parlarono in aiuto della sua Dusolina, e le altre tutte seguirono dicendo, che veniuano per Fiorauante, e quando esse lo viddero, furno accese tutte del suo amore, e con più feroce animo tutte si deliberarono di aiutarlo, parendole grandissimo male, che vn sì fatto Barone, Illustrissimo per sangue, e per costumi, in tal modo morisse. Le quattro Contesse fecero venir arme, delle quali Fiorauante se ne prouò molte, e delle migliori si armò, e di molti caualli, che li furono appresentati, essendo tutti cattiui, egli tolse il più tristo, che potette, e sopra quello caualcò, & vsci fuora del Castello, e corse sù la strada, che passaua sotto al poggio del Castello, e vidde passar vna brigata di banditi, che andauano per veder morire Fiorauante, perche il bando gli faceua sicuri, cioè il bando che mandò il Rè Balante, che ogni huomo poteua venire sicuro per due giorni, per vedere morire Fiorauante. Quando Fiorauante li fù appresso, gli domandò, che gente erano, e doue andauano, e come sentì che gente essi erano, disse à loro, se voi volete, io vi farò ricchi, e darouui tutta la robba di questo Castello. Certo, rispose vno di essi; Dio volesse, Fiorauante all'hora si palesò, & disse, come era campato di prigione con Dusolina, e promiseli all'hora, come tornasse in Francia di fargli tutti Signori di Castelli, e di Città, e di dare à loro la robba di quello, e belle donne da godere. Come furono accordati gli menò dentro à Monfalcone; Dusolina fece loro grande honore, e promesse. Eglino giurarono in man di lei, di difendere il Castello insino alla morte. Per numero questi tali furono cento, e dieci. Chiamarono Fiorauante Signore, e Dusolina Madonna; Hauendo costoro femine, robba, e da-

e danari assai, cominciarono con quelle Donne à darsi buon tempo. Fiorauante ordinò le guardie alle porte, & comandò, che persona non fusse lasciata entrar dentro da niuna parte, e fosse chi esser volesse.

Come il Rè Balante andò con molta gente à campo al Castello di Monfalcone. Cap. 38.

IL Rè Balante fece la mattina armare molta gente, e mettere in punto per far impiccare Fiorauante, mandò poi alla prigione, & quando seppe, che egli era scampato, andò alla camera di Dusolina, per sapere da lei quello che n'era, e non trouandola, rimase mezzo sinarrito, & la Regina ne faceua gran lamento. All'hora fù detto al Rè Balante, che erano andati alla prigione & l'haueuano trouata aperta, & dentro quella nel fondo era vn picciolo vscio. All'hora come si ricordò il Rè Balante della Tomba, che andaua à Monfalcone subito si pensò, che per quella fossero andati, e fece sonare lo squillone ad arme, & fece mettere vn bando, che tutti quelli di Monfalcone si appresentassero à lui. Quando furono appresentati, gli disse, andate via prestamente à casa, che Fiorauante è fuggito à Monfalcone, & io venirò, e voi mi donarete il Castello; Costoro si partirono, & erano la maggior parte armati, ch'erano più di quattrocento. Gionti li quattro Conti à Monfalcone, furono messi à dietro con verretoni, e sassi, minacciandoli di peggio. Il Rè Balante assediò il Castello da tutte le parti, sempre Fiorauante, e Dusolina minacciando di cruda morte. Fiorauante voleua pur vscir fuora; ma Dusolina non lo lasciaua andare, perche non haueua arme, nè caualli buoni. Stette così assediato molto tempo, & alcuna volta la notte, alcuna volta il giorno assaliua il campo con questi banditi, e nel campo de' Saracini era molto temuto.

Come

Della morte del Rè Fiorello Padre di Fiorauante Rè di Francia, e come la Regina mandò vn Buffone à cercare Fiorauante suo figliuolo, & promise di dargli la Contessa di Fiandra per moglie. Cap. 39.

IN questo tempo morì il Rè Fiorello Padre di Fiorauante, che era Rè di Francia. La Regina haueua gran dolore di Fiorauante, perch'ella non sapea doue egli fosse andato, nè ancora sapea doue fosse capitato, però il Reame era tutto in gran discordia, credendo, che Fiorauante fosse morto. La Regina deliberò far cercar tutto il Mondo, per molte parti mandò molti secreti Vassalli. Ma tra gli altri ella mandò vn suo Buffone, ilqual era molto innamorato della Contessa di Fiandra, e però egli disse alla Regina, Madama, se voi mi volete dare per moglie la Contessa di Fiandra, io cercarò tanto per il Mõdo, ch'io trouerò vostro figliuolo, s'esso è viuo. La Regina promise di dargliela, e diedegli vna lettera, & partissi. Questo Buffone haueúa nome Leueri. Andò per molte parti cercando, e sentendo dire di questo Castello, che era assediato, esso andò dauanti al Rè Balante, come Buffone, e gli fece molti giuochi, e diedegli gran piacere. Sentì costui come Fiorauante, ilquale egli cercaua, era nel Castello assediato con Dusolina figliuola del Rè Balante. Vdì dire com'era scampato della prigione. Pensaua il Buffone in che modo gli potesse mandar dentro la lettera della Regina, e pose mente, che ogni giorno si faceuano molti assalti, & scaramuccie, vn giorno s'armò, & andò alla zuffa con vn dardo in mano, e scaramucciando, dicea à quelli del Castello molta villania, dispreggiando Fiorauante. Essendo gionto appresso la porta, mise la lettera in vna saetta, per modo, che quelli di dentro se n'auuiddero, e gittolla dentro. Ella fù trouata, e portata à Fiorauante. Temendo Fiorauante di tradimento, la lesse, e sentendo la morte del Padre, pianse, e domandò à quelli, che li diedero la lettera, se conosceranno quel che la gittò dentro, essi risposero che sì. E Fiorauante fece la risposta, l'altro giorno cominciata la zuffa, il Buffone gionse alla zuffa,

e subito fù mostrato à Fiorauante. Incontinente se gli accostò, e lanciògli vn dardo senza ferro, nel quale era la ligata lettera responsiua alla Regina. Il buffone la vidde, e prese il dardo, e cautamente leuata la letterà, lanciò il dardo à Fiorauante à lui gridando, traditore, tù non camperai dalle mani del Rè Balante. Quel giorno il buffone fù molto lodato. La notte seguente celatamente si partì dal campo del Rè Balante, e verso Parigi in fretta caualcò.

Come li Baroni di Francia voleuano incoronar Rizieri del Reame, credendo, che Fiorauante fusse morto, e come in quello il buffon gionse, e fecero gran gente, & andarono à Monfalcone in soccorso di Fiorauante. Cap. 40.

IN fra questo tempo che'l buffone, e gli altri haueuano cercato di Fiorauante, era passato vn'anno che'l Rè Fiorello era morto, e la Regina haueua hauuto termine vn'anno di far cercare di Fiorauante. Il Rè Fiorello haueua lasciato per testamento, che se Fiorauante fusse morto, li Baroni di Francia douessero incoronare Rizieri primo Paladino. Passato adunque l'anno, li Baroni vennero con gran gente à Parigi, liquali essendo nel Real Palazzo di Parigi congregati, non si poteuano accordare, perche erano molti, che non si contentauano, che Rizieri fosse fatto Rè, & era di tale opinione la maggior parte. Era nel consiglio la Regina, laquale vedendo tanta discordia piangeua il figliuolo; mentre questo consiglio era in tanta differenza nel Palazzo, giunse il buffone, & andò dinanzi à tutto il consiglio, come che la Regina il vidde, tutta si rallegrò, e passò per il mezo di tutti li Baroni, & abbracciollo dicendo; Sai tù nouella del mio figliuolo? il buffone rispose di sì, ma innanzi, che io ne dica niente, io voglio la promessa, che voi mi prometteste, e per certo vi dico, che Fiorauante è viuo, e sano. Hora datemi la Contessa di Fiandra per moglie, che io vi dirò doue egli è; la Regina fece venire la Contessa di Fiandra, e cauossi vn'anello di borsa, & in presentia di tutti li Baroni la sposò, e fecelo Conte di Fiandra. All'hora egli

tral-

traſſe la lettera fuora ; e fù conoſciuta eſſere ſcritta di mano di Fiorauante, onde tra loro ſi leuò per allegrezza il rumore, gridando, viua il noſtro Signor Fiorauante. Mandarono Ambaſciatori à Romà al Santo Padre, & eſſo conobbe la coſa eſſere di neceſſitade, e mandò ſollecitamente priuilegij di perdono di colpa, e di pena, à chi fra tre meſi foſſe con la Baronia in Francia, in ſoccorſo di Fiorauante figliuolo del Rè Fiorello di Francia, ilquale ſi doueua incoronare del Reame di Francia. Il Papa ſi partì poi incontinente da Roma, che fù Papa Innocentio Albanis. In quel tempo era Arcadio Imperatore in Coſtantinopoli; ilqual fù il 41. Imperatore. Gionto il Papa à Parigi, fù honoreuolmente riceuuto. A Parigi venne gran moltitudine di gente per il perdono. Nelle Selue di Dardena era in queſto tempo vn Santo Romito c'hauea nome Dionigi, à cui l'Angelo di Dio gli annunciò, che doueſſe andare à prendere confeſſione dal Papa, e poi doueſſe andar à combattere contra i Saracini, e coſi fece. La Regina volſe andare con loro, & andò armata con l'arme del Rè Fiorello, e facea marauigliar ogni perſona. Il Luogotenente di Dardena andò nel campo con quattro mila Caualieri. Fù queſto Valentino di Bauiera; l'hoſte andò tanto, che gionſe appreſſo à Monfalcone, doue Fiorauante era aſſediato. Quelli del Rè Balante corſero all'arme, e coſi Fiorauante con quelli del Caſtello.

Come li Chriſtiani hebbero la vittoria contra al Rè Balante, e tornarono in Francia, onde Fiorauante menò Duſolina, & tolſela per moglie. Cap. 41.

APparì la luce del giorno, il buffone che era fatto Conte di Fiandra, andò dinanzi alla Regina, & domandò la prima ſchiera; la Regina lo mandò al Papa, & egli lo mandò à Rizieri primo Paladino di Francia, & eſſo gli diede la prima ſchiera. La ſeconda Rizieri la diede à Dionigi Romito Santo. Queſto Romito faceuaſi chiamare Anſerge. La terza Rizieri tenne per ſe, e tutto il reſto della gente aſciò alla guardia della Regina, & del Santo Padre, furono nelle

schiere sessanta mila, il resto della gente furono più di cento mila. Il Rè Balante fece venire la notte di Scondia, & dal paese quanta gente potè fare. La mattina fece tre schiere. La prima diede à quattro Conti. La seconda volse per se. La terza diede à Dimodan Padre di Giliante, & ordinògli la guardia del Castello. Poi fece mouere la prima schiera, che erano venti mila, e cominciata la battaglia Giliante con li quattro Conti, e con la prima schiera entrati nella battaglia, s'abboccò co'l Buffone, passollo con la lancia, e morto lo gittò à terra, e rompè la prima schiera Giliante; ma Alferge soccorse, & hauerebbe volti li Saracini, perche egli vccise li quattro Conti. Il Rè Balante per questo si mosse con la sua schiera, e ferì Alferge Dionigi della lancia per modo, che l'vccise, e rendè l'anima à Dio, in quel punto apparì vna nuuola sopra il suo corpo, & fù portato via, e poi che Balante fù battezzato disse, che vidde à portar quel corpo da gli Angeli; poi quando li Christiani tornarono à Parigi, quel corpo fù trouato da lungi à Parigi tre miglia, qui poi fù fatto vna Chiesa per li REALI DI FRANCIA ad honor di questo Santo, laquale si chiamò San Dionigi di Parigi. Seguitando Balante la battaglia, haurebbe volti li Christiani; ma Rizieri li soccorse, & gran battaglia si rinforzò. Quando Balante vidde Rizieri, chiamato Giliante glielo mostrò, e Giliante gli andò incontra con vn grosso bastone, & attaccati cominciarono gran battaglia, ma il Rè Balante con vna lancia lo assalì da trauerso, e gittollo per terra da cauallo, che non potè rihauersi sì tosto, che il cauallo gli fù morto, & à piedi si difendeua: Balante rinfrancò li Saracini per modo, che li Christiani si misero in fuga, credendo che Rizieri fosse morto: ma la Regina s'era fatta tanto innanzi, che quelli di Monfalcone conobbero Orofiamma. Fiorauante all'hora montò à cauallo armato, & assalì il campo, e riscontrò Dimodan, Padre di Giliante, & entrato nella battaglia trouò Rizieri, e fecelo rimontare à cauallo, e rinfrancando li Christiani fecero testa. Le genti del Papa soccorsero il campo. Il Rè Balante vidde all'hora cadere le sue bandiere per terra, e per questo restrinse

se la sua gente: ma Fiorauante l'assalì, e gittando per terra le sue bandiere, sopragiunse il Rè Balante per modo, che non potè fuggire: quando Balante vidde Fiorauante, disse, ò nobil Caualiero, la fortuna dà, e toglie i beni di questo Mondo, ò gentile inimico, piacciati di vincere, e non ti piaccia la mia morte. Vdendo Fiorauante le sue parole, s'intenerì d'animo per l'amore di Dusolina, laquale quando l'aiutò ad armare gli disse, Signor mio, siaui raccomandato il Rè Balante mio Padre, per questa ricordanza Fiorauante gli disse: O Rè Balante l'amore, che io porto alla tua figliuola, t'hà campato: ma fà raccoglier la tua gente, e partiti dalla battaglia, & io farò sonare à raccolta, e così fecero l'vno, e l'altro campo; Balante ritornò in Scondia, Fiorauante ritrouata la Madre armata, come Rè, domandò s'egli era il Rè di Francia suo Padre, quando seppe, e giudicò, ch'ella era sua Madre, ne fece gran festa. Raccolta poi tutta la Baronia, disse à loro, come era campato, poi trasse Dusolina del Castello con molte altre donne, e raccomandolla alla guardia di Rizieri: temendo forte della Madre, poi chiamò tutti quelli banditi, ch'erano campati dalla guerra, e del lor ben fare, rimeritò ciascuno d'essi. Tornato poi in Francia Fiorauante, fù incoronato del Reame di Francia. La Madre lo incominciò à stimolare, che pigliasse per moglie la figliuola di Salardo di Bertagna. Fiorauante fece battezzar la sua Dusolina, e poi la sposò per sua moglie, come le hauea promesso, e giurato. Per tutto il Reame si fece gran festa, & allegrezza. Da ogni persona Fiorauante era laudato, perche hauea fatto battezzar Dusolina per mano del Papa, e tolta per moglie, e fattala Regina del Reame di Francia, è però certo, che dalla Madre di Fiorauante, e dalla Contessa di Fiandra, e dalla Duchessa di Bertagna, e dalla figliuola, era molto odiata Dusolina. Queste quattro insieme fecero vna lega contra Dusolina, ma Fiorauante, e Rizieri l'amauano molto per il beneficio riceuuto da lei. Dusolina era amata da ogni gente, saluo, che dalle quattro sopradette, e dalla loro setta.

Come Dusolina partorì due figliuoli maschi, e come la Regina l'accusò di adulterio, & come dopò molte cose il Rè commesse, che Dusolina co i suoi figliuoli fusse data in balia della Regina. Cap. 42.

REgnando Fiorauante Rè di Francia, interuenne vn strano caso, venne vn giorno in Corte vna pouera donna, con due figliuoli in braccio, amendue in fascia, e inginocchiossi dinanzi à Fiorauante, e disse, Signor habbiate misericordia di me, e di questi fanciulli. Il Padre loro morì nella battaglia, quando voi erauate assediato à Monfalcone, egli venne con l'altre genti à vostro soccorso, & io rimasi grauida di questi due figliuoli, & gli partorij in vn colpo, hora non hò di che far le lor spese. Dusolina, che era presente, disse, non può essere, che di vn'huomo solo, nasca in vn portato due figliuoli. Fiorauante rispose, Dusolina non dir così, perche à Dio niuna cosa è impossibile, e per tanto la femina secondo la natura, può portare sette figliuoli à vn portato, ma non più, e cosi te ne doueui pensare, e fece dare à quella pouera femina dieci oncie di oro; in quell'anno Dusolina s'ingrauidò, & partorì due figliuoli maschi molto belli. La Regina fù à consiglio con le sue compagne false, e deliberarono di far morire Dusolina. Vn giorno l'andarono à visitare, e la Regina vi stette tanto, che Dusolina si addormentò, & mandate via tutte le donne, e le serue, rimase ella, che Dusolina era sola, & dormiua, la Regina all'hora mandò per vn Gentil'huomo giouinetto, ilqual seruiua dinanzi à Fiorauante per coppiere, c'hauea nome Antonio. Quando fù venuto in camera dou'era Dusolina, che all'hora dormia, mostrando la Regina di voler fare cosa di solazzo, disse al detto Antonio io voglio, che rimanghi quì tanto, ch'io torni. E questo dicea ella ridendo, l'honesto Antonio rispose, Madama; non per Dio, conciosia cosa, che questo sarebbe molto dishonesto. E la perfida Regina da furore, e da sdegno commossa, disse: Se tù non rimani, io ti farò morire, io amo l'honore come tù, e non ti lasso, se non per

cosa da ridere. Antonio rimase dentro alla camera, e la falsa Regina lo serrò dentro, & andò à Fiorauante, e disse figliuolo, hor ti fidi delle puttane Saracine? Sappi di vero, che quelli non son tuoi figliuoli, ma figliuoli di Antonio, perche ella lo tiene per suo amante, per esser giouine, e bello, nè di questo credo sia contenta. Sappi, che come noi ci partimmo di camera, ella mandò per lui, e mandò tutte le serue via, & à me comandò, che io le mandassi fuora della camera, e poi mi partissi. Io non pensando al suo mal fare, le mandai, ma quando io me auuiddi dell'atto, cioè come Antonio fù dentro, io serrai l'vscio di fuora, & hollo già serrato in camera; se tù no'l credi à me, vattene alla camera, che lo vedrai. Fiorauante vinto dalla solita ira, non conobbe la falsità della Madre, corse alla camera, & aperse l'vscio, e trasse la spada, e non aspettò la scusa del suenturato giouine, ma furiosamente l'vccise; Corse poi al letto, e prese Dusolina per i capelli, e tirolla fuora del letto. Ella nel destarsi gridò, e disse. O Vergine Maria aiutami: di tanta gratia fù questa parola, che ella l'aiutò, perche Fiorauante le diede della spada, e non la potette vccidere, nè le sue carni potè tagliare. Corse vn'altra volta al letto Fiorauante, e prese li due figliuoli, e per tre volte gli percosse nel muro, e non li potè offendere, tanto miracolo dimostrò la Madre di vita eterna. Alcuni dicono, che esso corse furiosamente alla scala ch'era di pietra, e diedegli suso della spada, che ne tagliò tre scalini, egli all'hora disse, io vedo ch'io sono stato ingannato, perche questo è vn gran miracolo di Dio. Al romore corse Rizieri, e Fiorauante gli disse, come Dusolina li haueua fatto torto con vn giouinetto; ma quando Rizieri vdì il miracolo della spada, e de i fanciulli, disse tanto, che Fiorauante l'haurebbe perdonato, ma Dusolina scusandosi, chiedeua misericordia, e così nuda staua inginocchioni: Rizieri la fece riuestire, & menò Fiorauante in Sala. All'hora la Regina andò dinanzi à Fiorauante, e disse, adunque tù non farai vendetta della falsa puttana, che tanto hà vituperato il tuo lignaggio, che ti hà paragonato ad vn famiglio? Fiorauante disse: Madama, se ella haueste fallato, la mia spada l'hauerebbe morta, e tagliata, come c'hà

tagliato la scala, veramente Dio hà mostrato miracolo per lei, credo che voi m'hauete fatto vccidere Antonio contra ragione, ma guardateui, che Dio non ve ne faccia portare la pena. La Regina all'hora cominciò à gridare, & à piangere, e dire; Dunque per questa falsa femina tù mi fai colpeuole di questo? ma io ti giuro se tù non farai vendettta, che io ti darò la mia maledittione. Fiorauante vdendo tali parole disse: Quanto à me non la voglio vccidere, ma io la licentio à voi, fatene quello che à voi piace. La Regina disse: Ella sà far delle sette arti d'incantamenti, però non l'hai potuta offendere, ma io la farò ardere, che ella non si potrà così difendere dal fuoco. Fiorauante disse, di lei, e de' figliuoli fatene la vostra volontade, poiche voi dite che non sono miei, ella si partì, e tornò alla sua camera, & mandò per la Contessa di Fiandra, e per la figliuola di Salardo, e disse à loro: come ella hauea in sua libertà Dusolina, & disse, hora mi consigliate, quello che vi pare, che io ne faccia. Ella hà commesso adulterio con Antonio, per questo ciascuna di loro la sententiò, che meritaua il fuoco, e d'esser messa in vna fornace ardente co' figliuolini al collo, per meretrice; e per vero, nè la Contessa di Fiandra, nè la figliuola di Salardo sapeuano, che la Regina hauesse messo Antonio nella camera, ma credeuano, che di certo Antonio hauesse fallato con Dusolina, però non erano tanto da biasimare, quanto la Regina, che per vincere la sua guerra, faceua che li figliuoli del figliuolo morissero, come maledetta femina.

Come Dusolina fù giudicata esser gittata co' due figliuoli in braccio nella fornace ardente, e come per miracolo di Dio, il fuoco vscì della fornace, & à Dusolina non offese, nè ad alcun de' figliuoli. Cap. 43.

LA Regina mandò per lo Giustitiero di Parigi, & comandò con la licenza di Fiorauante, che egli douesse andare alla camera di Dusolina, & che la pigliassero co i due figliuoli, e la menassero à piedi del Palazzo della Regina. Il Giustitiero mal volentieri andò, e piangendo fece

il

il suo commandamento. Quando fù à piedi del Palazzo, la Regina comandò à i Giudici del Palazzo, cioè della Corte, che giudicassero à morte lei, e li due adulterini figliuoli in vn'ardente fornace. Eglino cosi come adultera la sententiarono. Dusolina quando vdì dare quella sententia, altamente disse: Signore Iddio di tutte le gratie à te ricorro, e pregoti per la tua gran misericordia, per tutti li tuoi Santi Nomi, per la tua Santitade, per tutte le Profetie, che li Santi Profeti di te profetarono, per li tuoi Santi, e Sacri Euangelij, per la somma veritade, che in te regna, che tù solo vero Dio, viuo, e come non hò fallato, di quello che al presente sono incolpata, cosi tù Onnipotente, e giusto Signore, e Giudice tù mi liberi di questa falsa sententia, sicome liberasti Susanna dalle mani delli falsi testimonij, & se per pena di alcuno altro mio fallo, ò per giudicio tuo secreto di questo horribile tormento degna sono, per le sopradette cose ti prego, che questi due innocenti, e di legitimo, e casto matrimonio nati, figliuoli di Fiorauante mio marito, non periscano per altrui iniquo odio, e falsitade; Signor Onnipotente, e giusto, mostrane vero segno, che dapoi la mia morte io sia manifesta scusa, per esempio de gli altri; cosi come io non son colpeuole di questo, perilche son giudicata. La Regina all'hora con grandissimo furore gridò, dicendo, che fate voi che non andate via, toglietemi dinanzi questa incantatrice di Demonij. Il pianto del popolo all'hora fù grandissimo, e massimamente per quelli, che erano tirati per vedere Dusolina, con li due figliuoli legati al collo; fù messa sopra d'vn carro, e fù menata via, là doue era ordinata vna fornace accesa. Tutta la gente della Citta correua à vedere, pregando Dio per lei communemente, e parlando contro alla Regina, ogni persona le auguraua male, dicendo, che non si fece mai tale torto, nè si grande oscuritade. Gionti alla fornace, Dusolina s'inginocchiò, & diuotamente si raccomandò all'alta Regina di vita eterna, e dette certe sue orationi, con le mani legate, & co i figliuoli al collo fù gittata nella fornace. Per diuino miracolo qui fù arso solamente il legame con che ella era legata, & la carne non toccò niente.

Il fuoco vscì tutto della fornace, & andò nelle case de' giudici, che la giudicarono à morte, & arse li giudici, e le lor case, & la lor robba. Andò ancora nel palazzo della Regina, & solamente arse la sua camera. Vedendo la gente, che 'l fuoco della fornace era spento, e non hauea offeso nè la donna, nè li fanciulli, subitamente la trassero dalla fornace, & gridando misericordia, fù rimenata dinanzi à Fiorauante, & la Regina disse. Ben ti dissi io, che questi Saracini fanno per forza di demonij queste tali cose. Fiorauante disse, hor che volete ch'io ne faccia. La Regina disse, che tù la cacci via: perche questi non son tuoi figliuoli. Fiorauante disse à Dusolina, Donna, io ti comando à pena della testa, che per tutto questo giorno tù sij fuora del mio Regno, e comandò à Rizieri, à pena della testa, che l'andasse ad accompagnar insino alla selua di Dardena, e la lasciasse sola con quelli due figliuoli, & dissegli: Fà che tù sij domani tornato dinanzi à me à pena della testa. Fece poi in sua presentia metter bando, che altra persona non la seguitasse, nè accompagnasse, & che passato quel giorno niuna persona à pena della lingua di questo parlasse in publico, nè in secreto, & ogni persona qualunque fusse, ne possa essere accusato, all'hora montò à cauallo Rizieri, & mise à cauallo Dusolina, e caualcò tanto tra il dì, e la notte, che l'altra mattina gionse doue Fiorauante gli haueua comandato. Quando Rizieri si volse dispartire da lei, & lasciarla per ritornare indietro à Parigi, Dusolina gli disse, ò Rizieri, doue m'abbandonate, e lassate? E' questo il merito, che voi mi rendete al mio ben fare? però dico, quando erauate in prigione? egli è ben ragione, che quel figliuolo, ò figliuola, che tradisce il Padre suo, e la sua Madre patisca pena del suo inganno, ma Dio m'aiuti, io ingannai due volte il mio Padre per campare voi vna volta; e Fiorauante due, e male m'hauete remeritata. Ma benche io patisca questa pena per l'inganno fatto à mio Padre, questi due figliuoli di Fiorauante non hanno colpa, perche debbono portare danno? ohimè Rizieri, questi sono pur figliuoli di Fiorauante tuo Signore. Dicendo Dusolina queste parole, ella, e Rizieri amaramen-

te

te piangeuano: Così pur piangendo le rispose, e disse: Madonna, se v'è in piacere, io rimanerò ben con voi, ella gli rispose, io sò il commandamento, che Fiorauante vi fece, e però vi prego, che voi mi mostriate in qual parte voi crediate, che possa trouare più tosto habitationi domestiche, e poi ne andate à Corte, e pregate Dio per me, e più per questi due del sangue di Francia. Rizieri così le insegnò, e poi si partì da lei, e lasciolla così soletta, & egli tornò à Parigi, e disse à Fiorauante come l'hauea lasciata, e le parole, che ella gli disse alla partenza. Poi ancora Rizieri disse à Fiorauante, per la mia fede ch'io temo, che tù non sij stato ingannato, io non posso credere, che Dusolina t'hauesse mai per niente fatto fallo. Fiorauante lagrimò, e non gli rispose, e stette più di vn mese addolorato, che mai non dette audientia à persona, e tutta la Città staua con merauiglia, vedendolo così addolorato.

Come dormendo Dusolina, vn Ladrone le tolse vno de' figliuoli, & vn Leone gli tolse l'altro, e dietro à questo Leone ella correua. Cap. 45.

PArtito Rizieri dall'abbandonata Dusolina, da tutti saluo che da Dio, ella tutto quel giorno andò soletta per quel deserto. Ella si ramaricaua delle pene sue, ma assai maggior dolore haueua per li due figliuoli, ch'ella non haueua di se. Ella gionse à vna fonte d'acqua chiara, quando il Sole era per andare sotto. Al circuito di questa fonte erano quattro vie, e non era appresso habitatione, & era assai tribulata, ella si pose à sedere à lato alla fonte piangendo, & baciando li figliuoli, & allatoli al meglio ch'ella potè, & mangiò certe frutte seluatiche, c'haueua raccolte per la selua, & hauendo li suoi figliuoli in braccio, sempre si raccomandaua alla Regina di vita eterna, come piacque à Dio, s'addormentò dal dolore, & tutta la notte stette con i due figliuoli in braccio à quella fonte, e da ogni braccio ne teneua vno, la mattina per tempo le apparue vn Ladrone, che era chamato per il paese Gigante, non perche egli fosse, ma

ma per il nome, & vidde questa Donna dormire con due figliuoli in braccio. Accostossi pianamente à lei, & leggiermente gliene tolse vno, e portollo via. Partito il ladrone Gigante, le apparue vn Leone grande, e tolsele l'altro, in questo Dusolina si destò, & vidde il Leone, c'haueua preso, e tenea in bocca il suo figliuolo. Ella non vedendo l'altro fanciullo, pensò che'l Leone l'hauesse mangiato, hora ella hebbe pur paura, ma perche sentiua quello piangere, vinta dalla tenerezza del figliuolo, & dalla paura, con gridi, e con sassi meglio ch'ella poteua correua dietro al Leone. Et il Leone pianamente le fuggiua dinanzi, & ella per rihauere il figliuolo, continuamente lo seguitaua, così come di sopra s'è detto.

Come il Ladrone fù morto, e l'altro figliuolo che portaua, fù venduto à vn Mercatante di Parigi, & posegli nome Gisberto dal fier visaggio. Cap. 45.

QVel Ladrone, ilquale portaua via l'altro fanciullo, volendo passare appresso vna fortezza di Christiani, doue era vna guardia; perche il paese stesse sicuro, fù veduto dalla guardia della Torre, e leuato il romore, fù assalito da cento Christiani à cauallo, come il Gigante vdì questa gente, mise il bambino in vna siepe di pruni, & cominciossi à difendere. All'vltimo egli fù morto, ma esso vccise dieci Christiani, poiche l'hebbero morto, gli fecero cerchio intorno, & per merauiglia il guardauano: Vno di loro si discostò per voler orinare nella predetta siepe, & vidde il fanciullo, pigliollo, & portollo al Capitano loro, questo Capitano lo fece nutrire vn mese, & poi lo mandò à vendere à vna fiera, credendo ogni huomo, che fusse figliuolo del Ladrone, chiamato Gigante. Et perche il fanciullo era tanto bello, ne domandaua tanto oro, quanto il fanciullo pesaua. Interuenne, che alla fiera venne vn Mercatante da Parigi, c'haueua nome Chiomento, ilquale era il più ricco Mercatante del Mondo, & andando questo Mercatante sù, & giù per la fiera, vidde questo fanciullo, che si vendea, e fermossi à vederlo. Fecelo disfasciare, & viddelo nudo, e domandò quãto ne voleano. Paruegli tanto bel-

to, che molto gli piacque, e tornato all'alloggiamento pensando tra se medesimo disse. Io non hò figliuoli, nè son per hauerne, perche son in molta vecchiezza, egli è meglio che io compri questo fanciullo, e farlo mio figliuolo adottiuo, e sarà mio herede, e si crederà lui essere mio naturale figliuolo. E deliberò di comprarlo, chiamò vn suo famiglio, per nome chiamato Matteo, e dissegli. Và, e compra quel fanciullo, che noi vedemmo, & non lo lasciar per danari. Andò, e comperollo per tant'oro, quanto pesaua. Fece trouare poi due balie per allattarlo, & disse à Matteo; Vattene con questo fanciullo à Parigi, fammelo alleuare, & dirai alla mia donna, ch'è mio figliuolo, e quando sarà in età, che gli faccia insegnar à leggere, & à scriuere, imperò che mi conuiene andar in Leuãte, per far venire le mie ricchezze tutte à Parigi. Hoggimai son vecchio, & non posso più attender alla mercantia, e starò forse diciotto anni, e quando sarà grande, guarda ben che egli non vada nè mangiare, nè à beuer alla Corte del Rè Fiorauante: però che tù sai quello ch'egli fece de' due figliuoli, e sai che tutte le donne di Parigi vogliono mal alla Regina, perche ella scacciò Dusolina: Matteo all'hora promise di fare quello, che egli comandaua. Il Mercatante gli diede vn'altro compagno c'hauea nome Biccheraggio, & essi menarono il fanciullo con le Balie à Parigi. Quãdo la moglie di Chiomento vdi dir ch'era figliuolo di Chiomento suo marito, e pensando ch'esso non hauea figliuoli, l'accettò per suo figliuolo, come Chiomento, & più, però con amor lo faceua nutrire, e con gran guardia. Fecelo battezzare, come Chiomento hauea ordinato, & posegli nome Gisberto fier visaggio. Esso era tanto bello, ch'ogni huomo gli poneua amore.

Come Gisberto fier visaggio in età d'otto anni cominciò andare à scola, e come poi vestì cento giouani, e comprò vn sparuiero, e come vinse il Rè Fiorauante, e Rizieri nel torneamento. Cap. 46.

QVando Gisberto fier visaggio fù in età di anni otto, Matteo, & Biccheraggio lo menauano alla scola, & im-

imparaua molto bene, accompagnato sempre dalli dett suoi famigli. Quando hebbe imparato à leggere, & à scriuere, li predetti Matteo, e Biccheraggio lo menauano a fontico. Egli vi andaua, e staua molto volentieri. Prese in pochi giorni domestichezza con certi giouani di Parigi del suo tempo, e cominciò ad armeggiare, e giostrare, e far di molte feste. La spesa rincrebbe à quelli giouani. Gisberto à sue spese n... cento, e comperò à ciascuno vn bel cauallo, e sempre tenea Corte; tanto che per tutto si dicea: Gisberto tiene maggior Corte che'l Rè Fiorauante. La donna di Chiomento gli disse, figliuolo mio tù fai troppo gran spese. Gisberto all'hora disse, Madre mia, io ne guadagnerò più in vn giorno, che non farà mio Padre in dieci anni, e alquanto s'adirò. Et ella gli diede licentia di far à suo modo, e mostrògli gran thesoro. Matteo, & Biccheraggio lo menauano spesso al fontico. La prima mercatantia di Gisberto fù; che vn villano portaua vn bello Sparauiero in pugno per venderlo, & esso gli domandò quanto ne voleua di esso; il villano gli rispose, e disse, cinque franchi. Gisberto disse, tù sarai sempre mai pouero, e fegli dare venti franchi. Gisberto disse, ogni volta che io comprarò da huomo cortese, pagarò doppiamente. Matteo gliene disse male, & egli s'adirò, ma à Matteo poi parue hauer mal parlato, e chiesegli perdono. Quando fù in età di diciotto anni, fece vn gran torneamento, & vna bellissima festa di rompere haste. Il Paladino Rizieri andò à vedere, e ruppe vna lancia co Gisberto, ma alla seconda Rizieri rimase vinto, & Gisbert li chiese perdono, Rizieri il conforto di prouarsi con og huomo francamente. Rizieri tornò poi à Fiorauante, & di fegli; Certamente questo Gisberto sarà molto valente, e p gli disse, come l'haueua vinto à rompere haste con la lanci e Fiorauante disse: Io ancora voglio andar à prouarlo. A douui, & rimase con quello honore, che fece Rizieri, Fio uante lo pregò che andasse à stare alla Corte, facendo grand'honore. Gisberto disse, io non mi partirei dalla volo tà di Matteo, & di Biccheraggio, à cui mio Padre Chiome to me hà commesso, Fiorauante pregò Matteo, che gli fac

quella gratia, e dissegli. Io non hò come tù vedi, nè figliuolo, nè figliuola, & io ti prometto, che alla mia morte io lascierò la Corona à Gisberto. Gli rispose, Chiomento ne hà fatto stretto commandamento di non lo lasciar andare alla Corte, dicendo al Rè che Chiomento temeua, che quelli di Maganza non lo auenenassero, però aspettate tanto che Chiomento ritorni, che egli farà quello, che voi vorrete. Stando à Parigi Gisberto, facendo molte gran spese, la moglie di Chiomento lo riprese, perche spendeua tanto largamente. Gisberto disse: Io certamente andarò in luogo, doue io ne guadagnerò, e non spenderò del vostro. Ella temette, che non si partisse, & mostrogli tre forcieri di tesoro, che Chiomento hauea mandato in quel dì, e mitigollo. Gisberto per questo gli chiese perdono, Matteo gli comandò, che non mangiasse in Corte, e non beuesse. Cosi Gisberto mantenne à Parigi grande, & signorile Corte per insino che'l Mercatante ritornò, cioè Chiomento, ilquale credeua Gisberto, che fosse suo Padre naturale. All'hora Chiomento era stato più di diciotto anni à tornare. Esso hauea gran ricchezze à Parigi, e Matteo ogni giorno li scriuea tutti li fatti di Gisberto. Chiomento si rallegraua d'ogni cosa, mà non delle gran spese, che Gisberto faceua. Onde Chiomento per questa cagione si affrettò di ritornare più tosto.

La festa della tornata di Chiomento Mercatante, Padre adottiuo di Gisberto fier visaggio. Cap. 47.

PAssati anni diciotto, Chiomento ritornò di Leuante, con thesoro grandissimo. Quando fù appresso Parigi, mandò dire à Matteo, come esso veniua; Matteo lo disse à Gisberto, Gisberto in due giorni vestì cento giouani di Parigi à vna diuisa, & aspettaua che suo Padre giongesse appresso Parigi. Quando seppe, che era dieci miglia appresso, montò à cauallo, con quelli cento giouani, & andogli incontro. La nouella andò à Fiorauante, e subito montò à cauallo, non per Chiomento, che non era cosa honesta, ma per vedere la nobiltà di Gisberto, & andò dietro à Gisberto.

Quan-

Quando Fiorauante lo gionse, gli disse, ò Gisberto, perche non mi facesti saper la tua andata? Gisberto rispose. Sacra Maestà, per non vi disturbare, & caualcando, e gratiosamente ragionando incontrarono Chiomento con certa compagnia insieme d'vn portante, Gisberto domandò à Matteo, qual'è il mio Padre? Matteo glielo mostrò. Gisberto ruppe in vn'albero l'hasta c'hauea in mano, & presto saltò in terra da cauallo. In questo gli vestimenti, ch'egli haueua sopra il giubbarello gli furono stracciati, & egli gridando disse: Et anche il mio cauallo, e tutti quelli che hanno i miei compagni vi dóno. A pena poterono li compagni rompere le loro lancie, che li furono rubbati de' caualli, e delle sopraueste. Poi fù tolto vn baldachino di veluto, sopra il capo di Chiomento in sù l'hasta. Chiomento domandò à Matteo, e disse, qual'è il mio figliuolo? Matteo glielo presentò; Chiomento l'abbracciò, e baciollo, poi gli domandò, dimmi Gisberto, di cui sono questi caualli, che sono cosi messi in preda? Gisberto disse: de' vostri danari è comperato ogni cosa. Chiomento disse, ò figliuolo, quello adunque ch'io hò acquistato in cento anni, tù lo getti via in questo modo: Gisberto rispose, Padre mio, se voi non volete ch'io spenda, io me n'andrò altroue, e ne guadagnerò da spendere. Chiomẽto l'abbracciò, e disse, figliuolo mio hormai io son vecchio, io ne spenderò pochi, e sappi, che io ne hò arrecati tanti in questa andata, che ti basteranno molto tempo, però spendi francamẽte, e fà, che tu facci honore à tè, & à me. In questo Fiorauante gionse, & abbracciò Chiomento, & accompagnollo dentro di Parigi, e molto láudò Gisberto per il più valente giouine del Mondo; Essendo il Rè Fiorauante à casa di Chiomento à desinare, dissegli. Io voglio Chiomento, che Gisberto tuo figliuolo mi serua della coppa del vino, perche gli hò posto tanto amore, che alla mia morte lo farò mio herede del Reame di Francia: Chiomento disse, io temo che non mi sia morto per inuidia da quelli di Maganza; voi sapete, che non hauete figliuoli, e doppo la vostra morte aspettano la Corona. Fiorauante rispose, nõ dubitar di questo, ch'io darò tal'ordine, che non lo potranno offendere. Chiomento gliel cõcedette, Mat-

teo, e Biccheraggio erano sempre al suo gouerno. Quando Chiomento morì lasſò Gisberto herede suo vniuersale; Egli staua à Parigi con gran nominanza. Gisberto fier visaggio maggior nominanza hauea per il Reame, che non hauea Fiorauante, ch'era Rè di Francia.

Come San Marco Euangelista accompagnò la Regina Dusolina in forma di Leone, & come ella capitò in Scondia con l'altro fanciullo. Cap. 48.

DVsolina ch'era alla fonte, come di sopra s'è detto, andaua dietro al Leone, che le hauea tolto l'altro figliuolo, vinta più dal grand'amore del figliuolo, che dalla paura, il detto Leone la guidò tanto, che portando lui il fanciullo in bocca, e lei seguitandolo per rihauerlo la condusse fino alla marina, doue entra Senna in mare. Dusolina vidde vna naue, che per fortuna era entrata in Golfo di Senna. Ella fece segno co'l suo velo, li Marinari si marauigliarono, perche in quel tempo, non era habitata quella parte di selua: Mandato vn battello à terra con quattro remi, e gionti, dimandarono à Dusolina chi ella era. Ella rispose, che era vna donna di nobil sangue, e che si era rotta in mare, & era stata tre giorni per la selua, & disse, io campai con due miei figli, e quel Leone me ne hà mangiato vno, & l'altro me l'hà tolto. Li Marinari non volcuano venire à terra per paura, che haueuano del Leone: In questo il Leone si partì dalla riua, & entrò nel bosco. Li Marinari vennero presto à riua, e tolsero Dusolina in naue. Come ella fù dentro, il Leone co'l fanciullo viuo in bocca ritornò alla riua. Li Marinari fuggiuano per il mare, il Leone lasſò il fanciullo à lato all'acqua in sù la bagnata arena, e ritornossi nella selua. Dusolina s'inginocchiò, e tanto pregò gli Marinari, che hebbero pietà di lei, e del fanciullo, e ritornarono alla riua, & ella prese il fanciullo, & entrò nel battello, e come si partirono dalla riua, il Leone venne, e gittossi à nuoto, li Marinari vogauano, & à loro parea, che'l Leone andasse di sopra dell'acqua, come per terra: E gionto al battello saltò dentro, e posesi à sedere

O à piè

à piè della Regina Dusolina. Ella da Dio inspirata subitamente pensò, che questo era miracolo, & che il Leone era il più gentile animale irrationale, che fusse, e ricordossi delle leggende di alcuni Santi, e cominciò à dire alli marinari, che non hauessero paura, perch'egli era suo marito, imaginandosi, che Dio le hauesse dato il Leone per compagnia, & disse: Questo è suo figliuolo, e sappiate, ch'io son figliuola di Rè, e moglie di Rè. Vn Marinaro disse: Egli è ben vero, perche il Leone è Rè dell'altre bestie. Gionti alla naue entrarono dentro; ma il patrone non voleua in naue il Leone, ma tanto lo pregò, che lo tolse in naue. Il patrone molto guardò Dusolina, & domandolla come ella haueua nome, e come ella era così arriuata, & chi lei era. Ella rispose, & disségli, come hauea detto à Marinari, ma disse c'hauea nome Rosana; il patrone pur la guardaua. Ella fece oratione à Dio, che l'aiutasse temendo di non riceuere vergogna. Il patrone le fece dar da mangiare, e da bere, e ritornolle il suo colore assai più viuo. All'hora il patrone s'innamorò di lei più forte, e bonacciando il tempo entrò in alto mare, nauigando con buon vento. Il patrone di giorno in giorno s'innamoraua più in lei, tanto che deliberò di far di Dusolina il suo piacere, & comandò a' Marinari, che tacessero, e facessero mostra di non se n'accorgere, perche non si vergognasse. Comandò poi à lei, che andasse in sentina; ella che conobbe il suo mal pensiero, lo pregaua, che per Dio non le facesse violentia. All'hora comandò alli Marinari, che la pigliassero, e per forza la menassero in sentina. E volendo esser lui il primo à pigliarla, il Leone con muggito, & ira grande se gli gittò addosso, & vccíselo, e con impeto tutto lo smembrò. Delli altri Marinari ne vccise quattro, gli altri non toccò, perche gli chiesero mercè, e perdono à Dusolina, & ella loro perdonò. E poi il Leone si pose à giacere, & Dusolina s'inginocchiò, e rendette à Dio diuotamente gratie della buona compagnia, che le haueua concessa. Gli Marinari gli dissero, Madonna, il patrone della naue è morto, e perche noi vi vogliamo esser seruitori, vi accettiamo per patrona, comandate in che parte voi volete andare. Ella disse, andate in

Scon-

Scondia; chiamata hoggi Salanze, & è appresso à Brussa quaranta miglia verso l'Alemagna. Cosi la condussero in Scondia. Gionti in porto, incontinente la nouella andò per la Città, come nel porto era vna naue doue era vn Leone, c'haueua moglie, e figliuoli. Dusolina s'acconciò la faccia con herbe, e con vntioni cosi, che nessuna persona la riconobbe, & ancora staua molto velata, e col viso coperta. Delle cose à ciò necessarie ella si fornì à spese del patrone, ch'era già morto, il Rè Balante vdendo questa marauiglia, che vn Leone hauesse moglie, e figliuoli venne insino al porto per vederli. Et quando gli vidde se ne fece gran marauiglia, & à Dusolina disse, donna, se voi volete venir à dimorare in questa Città, io vi prometto di darui dentro al mio palazzo vn bello alloggiamento per voi, e per il Leone, e non vi mancarà niente. Dusolina l'accettò, & andò col Rè Balante suo Padre, ma egli non conosceua Dusolina, ma Dusolina conosceua ben lui. Poi assignata le fù vna camera, & vna Sala con vn giardino con ogni cosa, che alla vita dell'huomo, e della donna fà di bisogno. Il Rè Balante si tenea à gran dignità di questa tal cosa, il Leone dormiua in camera, e sempre guardaua Dusolina, & il fanciullo, stette cosi sconosciuto. Dusolina stette diciotto anni in Scondia, & era chiamata Rosana, & il figliuolo era chiamato Ottauiano di Leone, e per tutto si chiamaua cosi, perche ogn'huomo si credea, che fusse figliuolo del Leone. Questa nominanza andò insino in Leuante al vecchio Danebruno Soldano di Babilonia, e di Egitto, cioè come Balante hauea vn Leone, c'haueua moglie, e figliuoli di vna donna humana, & il figliuolo hauea anni diciotto. Il Soldano gli mandò vn'ambasciata, accioche gli mandasse il Leone con la sua moglie, & col figliuolo del Leone. Balante temendo la forza del Soldano s'imaginò, che vn'altra volta non l'assediasse come per il passato hauea fatto, & andò à Dusolina, e disse: O Rosana la cosa stà così, e dissele l'ambasciata del Soldano, e del timor ch'egli hauea, ella rispose, ch'ella non voleua andar in Babilonia, e che la rimettesse in su la naue, che andarebbe alla sua ventura. Il Rè Balante rispose a gli Ambasciatori, che egli non la vole-

na sforzare, nè cacciar del Regno. Gli Ambasciatori si partirono, e ritornarono al Soldano, dando la volta tra Francia, & Inghilterra, girando tutta la Spagna, & entrando per lo stretto di Gibilterra, costeggiando tutta l'Africa, la Libia, e gionsero finalmente in Egitto al Soldano.

Come il figliuolo di Danebruno Soldano di Babilonia andò in Ponente con gran gente, & assediò Balante, & esso vscì fuora di Scondia, e fù preso. Cap.

TOrnati gli Ambasciatori al Soldano, e raccontata l'ambasciata, molto si conturbò contra Balante, e rammemorandosi della passata ingiuria, chiamò à se quel figliuolo, ilquale egli hauea eletto Soldano dopò la sua morte, & ancora in sua vita volea, che fusse chiamato Soldano come lui, e dissegli figliuolo mio, vattene in Ponente, contra al Rè Balante, e vendicati dell'ingiurie passate. Egli non hauerà hora con seco Fiorauante Rè di Francia, che lo aiuti. Il Soldano nouello scrisse al Rè di Spagna, & al Rè d'Aragona, e al Rè di Granata, & [illegible] Portogallo, che egli a[illegible]tto volea disfare il Rè Balante di Scondia, come inimico, e r[illegible]llo dell'Imperio, e della setta de' Saracini. Finalmente vi andò con grande armata in Spagna, e tutti gli diedero grand'aiuto, & pose campo alla Città di Scondia. Andò per mare con grande armata, minacciando il Rè Balante di farlo morire, e di toglierli lo stato. Il Rè Balante hebbe gran paura, nondimeno richiese amici, [illegible]arenti, e tutti quelli ch'erano di grand'animo. In questo vn Tartaro sottoposto al Rè Balante, chiamato Giliante di Viondres di là dal Regno, si ribellò al Rè Balante, & accordossi col Soldano; era questo Tartaro della schiatta de' Giganti. Per questa cosa il Rè Balante quasi come disperato vscì di Scondia, & con la sua gente combattete contra al Soldano, e fra molte battaglie Balante s'abboccò col Soldano, e combattendo insieme aspramente fù morto il cauallo sotto al franco Balante, & egli senza altro pericolo fù preso, & etiandio la maggior parte, & il resto entrò dentro alla Città, doue della persona del Rè Balante, la Regina, e li Cit-

Cittadini, e Dusolina addolorata fecero pianti grandi, perche temea non essere menata in Babilonia.

Come Ottauiano del Leone fù fatto Caualiero da Dusolina sua Madre. Cap. 50.

VEdendo Ottauiano dal Leone piangere la Regina di Scondia, & Dusolina sua Madre le confortò, e disse: Se io hauessi arme andarei alla battaglia, e credo, che per virtù di Dio, e di mia Madre, ch'io vincerei il Soldano. La Regina disse, arme non ti mancheranno, ch'io ti darò le miglior arme del Mondo, e la miglior spada, lequali arme furono di Fiorauante Rè di Francia. Essa, e Dusolina l'armarono, e quando fù armato, disse alla Regina, io mi voglio fare Caualiero; Dusolina rispose: Io lo voglio fare Caualiero; peroche io sono Figliuola, e Moglie di Rè. La Regina rispose, certamente Rosana, che tu dici il vero, perche il Leone è Rè di tutte l'altre bestie. Dusolina all'hora il fece Caualiero, & dissegli, sij valoroso della tua persona, come tuo Padre, e quelli della tua schiatta. La Regina, & gli altri credeuano, ch'ella dicesse, come sono valenti la schiatta de' Leoni. Armato che fù Ottauiano, fece armare quanta gente era nella Città l'altra mattina, & vscì della Città con gran gente armata à cauallo. Essendo fuori della Città, il rumor si leuò nell'hoste del Soldano, ilquale mandò à saper chi era quel Capitano di Scondia, e fugli risposto, c[illegible]ra il figliuolo del Leone, ilqual volentieri combatteria à corpo à corpo col Soldano. Il Soldano accettò la battaglia: ma più per vaghezza di vederlo, che per combattere, armossi, & venne al campo contra Ottauiano, e pregaualo, che gli piacesse di andare con lui in Babilonia da suo Padre Danebruno, che egli il farebbe gran Signore: Ottauiano rispose, insino che io non hò acquistato il Rè Balante, non potresti hauere niun patto meco. Il Soldano si adirò, e prese del campo, e dieronsi gran colpi, il Soldano caddè del cauallo, e si arrendè à Ottauiano, & menollo nella Città prigione. Poi gli disse, ò Soldano, se voi volete cam-

parui la vita, mandate per lo Rè Balante. Il Soldano incontinente fece vna lettera di sua mano sigillata del suo anello secreto, che'l Rè Balante gli fusse mandato con tutti gl'altri prigionieri, e mandato vn famiglio con la lettera nel campo, fù rimandato dentro il Rè Balante, con molti altri. Quando il Rè Balante fù sù la Sala, ringratiò Ottauiano, e Rosana moglie del Leone. All'hora Ottauiano stando con grande contentezza, il Soldano gli disse: Ottauiano ecco il Rè Balante, son io libero? Ottauiano rispose, se voi vi volete leuar del campo, voi sarete libero ad'ogni vostro piacere, il Soldano giurò di partirsi dal campo con tutto l'hoste, e poi disse verso Ottauiano: Io hò vna mia figliuola molto bella, se tù volessi fàr con meco parentado, te la darò per tua moglie per la tua valentezza. Ottauiano se ne rise, e gli disse, io la voglio prima vedere, all'hora il Rè Balante, & il Soldano fecero pace, poi il Soldano mandò Balante nel campo per la moglie, & la figliuola. Come Ottauiano la vidde fu innamorato di lei,& andò à Dusolina, e domandolla s'ella volea, che la togliesse, ella rispose di sì, pur ch'esso non andasse co'l Soldano, & così giurò in man della Madre di non vi andare. Fatto il patto la sposò. Fecesi le carte, come che il Soldano li daua in dote la quarta parte del suo Reame, cioè la parte, che venia verso Libia tra l'Egitto, e la Morea, fatte di ciò le carte, la tolse per moglie, e fecesi gran festa. Il Rè Balante lo fece herede di tutto quanto il suo Reame, dapoi la sua morte. Il Soldano entrò in mare, e ritornò in Spagna, e poi andò in Egitto, & andò finalmente da Egitto in Babilonia.

Come il Rè Balante di Scondia, & Ottauiano dal Leone assediarono la Terra di Giliante Tartaro fatto suo ribello, e come Ottauiano di Leone vccise i due Giganti, l'vno fù Carabruno, l'altro fù Ansiro, e come poi conquistò Giliante à corpo à corpo. Cap. 51.

PArtito il Soldano di Scondia, il Rè Balante ragunò la sua gente, & adirato andò contra Giliante, e passato il gran bosco di sereno, entrò per le Terre di Giliante, come

Giliante sentì la furia venuta presso lui, mandò al fiume di Brussa due Giganti suoi Cugini, & iui stauano à guardar li passi. Mentre Balante passaua questo fiume, & hauendo prima passato Ottauiano, questi due Giganti, l'vno chiamato Carabruno, e l'altro Ansiro, assalirono Ottauiano, esso non temette, ma fece fare testa alla sua gente, & quiui si cominciò grande battaglia, era la gente delli Giganti circa otto mila, quelli del Rè Balante erano venti mila, ma non haueano ancora passato il fiume sei mila, quando furono assaltati, quelli, che erano passati eran rotti se non fosse stata la franchezza di Ottauiano, ilquale s'abboccò con la spada in mano con Carabruno, ch'era à piedi con vn bastone di ferro in mano, & al primo colpo vccise il cauallo c'hauea sotto Ottauiano, e combattendo così à piedi, il franco Ottauiano li tagliò la testa. Come l'altro Gigante sentì la morte di Carabruno, adirato corse in quella parte, e trouò Ottauiano ancora iui à piedi stanco, cioè non era à cauallo, e cominciò à fare con lui gran battaglia, alla fine Ottauiano gli menò d'vn colpo, che Ansiro col baston essendo piegato, Ottauiano gli diede à trauerso d'vn dardo, & vccisolo. Il Rè Balante in questo mezo si era sforzato di passare il fiume detto Brussim, & ruppero tutta la gente de' due Giganti, & assediarono Giliante in Vlia, ma egli vscì fuora con gran gente, & incagnossi di combattere con Ottauiano. L'vna gente, e l'altra era armata per combattere. Ottauiano, e Giliante si ruppero le lancie addosso. Giliante prese poi vn bastone ferrato, e neruato, & Ottauiano prese Durlindana, & così combattendo, Ottauiano vccise il cauallo sotto à Giliante. Ottauiano per questo smontò à piedi, e cominciò Ottauiano hauer il peggio della battaglia; Il Leone staua à vedere la cagione, perche Ottauiano perdea, & era perche si raccomandaua à Balaim, & ad Apolline, ch'erano li Dei di Balante, e così hauendo la peggior parte, si ricordò che Dusolina gli hauea detto, che non adorasse quelli tal Dei, ma si raccomandasse al suo Dio. Onde egli cominciò à dir Balaim, & Apolline, voi non mi date alcun aiuto, però mi raccomando à gli Dei di mia Madre.

Detto così, le forze gli cominciarono à tornare. Giliante cominciò hauere peggior battaglia, e non si potea tener Ottauiano, che alcuna volta non chiamasse Apolline, e Balaim, ma quando s'auuidde, che al chiamar lo Dio della Madre vinceua, subito rinegò Apolline, e Balaim per Idoli vani, e falsi, disprezzandoli, e disse, io giuro al Dio di mia Madre di non adorar mai altro Dio. Subito il Leone muggì tre gran muggiti, e Giliante tremò di paura. Ottauiano raddoppiò le forze, e gittò via lo scudo, e prese Durlindana con due mani per ferire Giliante, ma lui si gittò in terra inginocchione, e si rese ad Ottauiano, egli lo menò al Rè Balante, e fecegli perdonare, e tutte le sue Terre diede al Rè Balante. Presa la Signoria, ritornarono in Scondia con allegrezza, e festa grandissima, e menarono con loro Giliá[illegible]e.

Come il Rè Balante, & Ottauiano di Leone con gran gente andarono addosso al Rè Fiorauante Rè di Francia, e come Fiorauante, & Rizieri primo Paladino furono presi, e menati al padiglione, & il Rè Balante li diede in guardia alla Regina Dusolina. Cap. 52.

NOn passarono molti g[illegible]i, che il Rè Balante pensando la possanza d'Ottauiano di Leone, deliberò mouere Ottauiano alla guerra contra al Rè di Francia, e fare vendetta di suo Padre, & di suo fratello, e de' suoi Nepoti, e di sua figliuo a, e chiamato vn giorno Ottauiano in vna camera, piangendo gli disse tutto quello, che era auuenuto con Fiorauante Rè di Francia. Dissegli come vccise Finaù suo Nipote, il Rè Mambrino suo Nipote, il Rè Galerano suo fratello, e come haueua tolta Dusolina sua figliuola, e l'haueua cor[illegible]te volte abbattuto, e ferito, però disse, se per la tua virtù io sarò vendicato, non indugiarò alla [illegible]ia morte di farti Signore, ma io ti farò Rè di tutto il mio Reame, viuendo; come tù vedi son vecchio, & altro herede non hò che te. Ottauiano rispose, ò Signore, e Padre mio Rè Balante, in questo fate quello, che vi piace, & di tutto mi contento, e parmi mille anni di trouarmi in campo à Parigi contra il Rè Fiorauante, per fàr l[illegible] vostra vendetta. Il Rè

Ba-

Balante lo ringratiò, & abbracciollo: fece poi il Rè Balante molte ambasciarie, & andò richiedendo molti amici, parenti, e specialmente il Rè di Spagna, il Rè di Granata, e quanti Signori erano in Guascogna, in Tartaria, & in più parti dell'Alemagna, e per tutte quelle parti donde credea poter hauer soccorso, & aiuto. Così finalmente fece hoste di Saracini, & in breue tempo con ducento mila Saracini venne nel Reame di Francia, ardendo, e brusciando ogni cosa, e menò con seco la Regina Dusolina, e la moglie di Ottauiano, e molta Baronia, & assediò la Città di Parigi. Quando il Rè di Francia vidde tanta gente per il Reame, & intorno alla Città di Parigi, hebbe gran paura, e seppe la cagione della loro venuta. Il Rè Balante pose campo intorno alla Città, e da due parti l'assediò. Ottauiano staua da per se con la Madre in vn campo, con la moglie, & con il Leone. Il Rè Balante con la Regina da per se. Giliante, & l'Almansore di Aragona nella terza parte; E'l paese andaua tutto à fuoco, depredando il Reame, la mattina del terzo giorno, l'Ammiraglio del Reame di Spagna si armò, & venne verso Parigi, e mandò alla Città vn trombetta à domandare al Rè Fiorauante battaglia. Fiorauante disse à Rizieri primo Paladino, che si armasse, Rizieri ringratiò Fiorauante di tanto honore, & armossi, e venne in campo, & con la lancia passò l'Ammiraglio di Spagna, e gittollo morto da cauallo à terra. L'Almansore di Aragona gli venne poi incontra, Rizieri similmente l'vccise. Balante adirato di questo principio, mandò al campo Giliante, e ferironsi delle lancie, & à Rizieri caddè il cauallo sotto, Rizieri fù attorniato incontinente, e preso. Giliante per honore lo mandò al Rè Balante, esso lo mandò à Rosana Madre di Ottauiano di Leone, cioè à Dusolina, la quale fù molto allegra. Giliante domandaua battaglia verso la Città. Fiorauante all'hora chiamò Gisberto fier visaggio, e disse, Gisberto figliuolo, io non hò figliuoli, però dietro alla mia morte ti lascio mio herede del Reame, & in presentia di molti Baroni, lo fece Signore, se di lui interueniisse, che ben'è disse, s'io per ventura fussi

pre-

preso, ò morto gouerna il Reame, poi domandò l'arme, & armato, e ben à cauallo vscì fuora di Parigi, & salutaronsi l'vn l'altro. Giliante à Fiorauante poi disse, ò Fiorauante tù mi vccidesti Adimodan mio Padre, ma in questo giorno ne farò vendetta, e presero del campo, e dieronsi gran colpi; Fiorauante andò per terra con tutto il cauallo, e fù preso, e menato al Rè Balante, per honor di Ottauiano lo mandò à donare à Rosana. Dusolina ne fù molto allegra di hauerli in sua guardia. Giliante ritornò à domandar battaglia: quelli della Città stauano addolorati vedendo preso il lor Signore.

Come Gisberto fier visaggio, & Ottauiano figliuoli di Fiorauante, e di Dusolina combatterono insieme, e come Balante Rè di Scondia Padre di Dusolina si battezzò, e lasciò il Reame à Ottauiano di Leone, & come gran sollazzi egli fece con Fiorauante. Cap. 53.

VEdendo Gisberto fier visaggio preso il Rè Fiorauante, & Rizieri, e che la Città era tutta piena di pianti, disse, poi che'l mio Signor è preso non piaccia à Dio, ch'io voglia stare meno in Parigi come poltrone. Domandò l'arme, & armato andò alla battaglia. In Parigi non fù altro Caualiero, che si volesse metter à questa ventura; Gionto à Giliante, domandaua la battaglia. Giliante domandò chi esso era, Gisberto rispose, & disse, che era figliuolo d'vn Mercatante di Parigi. Giliante disse: Tornate dentro, ch'io non combatterei con vn Mercatante; Và fà la tua mercatantia. Gisberto non volea ritornare, che volea battaglia, Giliante disse: tù non sei Caualiero, però tù non dei combattere con Caualieri. Gisberto disse, se tù mi prometti di aspettare, per mia fè io tornerò à farmi fare Caualiero dalla Regina. Giliante se ne rise, & disse: S'io credessi che tù tornassi, io ti prometteria, Gisberto non disse altro, ma voltò il cauallo, e correndo ritornò alla Città dinanzi alla Regina, ella il fece Caualiero; Tornò poi al campo, e disfidò Giliante, & ogn'vno prese del campo, e dieronsi gran colpi. Giliante ruppe la lancia, ma Gisberto lo abbattete à terra ferito. E'l campo all'hora si fece tutto arme vedendo Giliante caduto, & armossi Ottauiano di Leo-

ne,

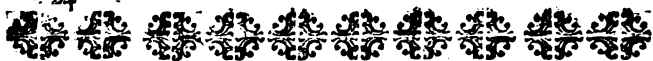
ne, & venne alla battaglia, e gionto dinanzi à Gisberto lo salutò, & domandollo chi egli era? Egli rispose: Io son figliuolo di vn Mercatante di Parigi; Ma perche mi domandate, e voi chi sete? Ottauiano rispose, e disse: Io son figliuolo di quel Leone, che voi vedete qui da lato à noi, & di vna donna. Et il Leone era presente. Disfidaronsi l'vno, & l'altro, e si ruppero le lancie addosso l'vn l'altro, e non si fecero male: e non vi fù alcun vantaggio. Fece all'hora il Leone tre terribili, & graui muggiti, che parse, che la terra tutta tremasse, e li Saracini, & li Christiani hebbero gran paura della diuersa voce, che tanto fù fuora dell'ordine naturale. Balante molto si marauigliò. Li due fratelli trassero fuora le spade, & in quel giorno fecero tre assalti, ma la battaglia sempre fù eguale, che l'vn non vantaggiaua mai l'altro: in ogni assalto il Leone faceua tre muggiti. La sera cadauno hauea tagliato lo scudo, e l'arme. Onde con piaceuoli parole fecero patto di ritornar la mattina alla battaglia. E poi Gisberto tornò à Parigi, & Ottauiano al padiglione. Giliante andò con Ottauiano; & ogni huomo lodaua molto l'auersario. L'altra mattina tornarono alla battaglia con migliori scudi, e ruppero le loro lancie, e'l Leone fece tre muggiti: Et il Rè Balante disse, questo muggir è di mestiero, che sia vn gran segno, Balaim ci aiuti. Li due fratelli ripresero le loro spade, & in quel dì fecero molti assalti, e gran battaglie. Erano però sempre par, e combattendo insieme, vennero in tanto amore, che l'vno non volea ferire l'altro, ancora temeano di non si offendere l'vn l'altro, e l'vno pregaua l'altro, che ritornasse alla sua fede. Ottauiano dicea: Tù adorerai il Dio di mia Madre, che è cosi buon Dio, & m'aiuta sempre quando lo chiamo. Gisberto dicea: Tù adorerai Giesù Christo, che per noi volse in su la Croce morire. A ogni assalto il Leone muggiua. Il Rè Balante domandò li suoi indouini, che significaua il muggire del Leone di Ottauiano. Vno disse: la nostra parte, o la loro rinegherà li suoi Dei, il Rè Balante credette hauer vinta la guerra dicendo: Il Rè Fiorauante è preso, egli rinegarà: ma fù il contrario. Ottauiano di Leone la sera pregò tanto Gisberto fier visaggio, che fidatamente andò con lui al padiglione di Dusolina, & dis-

& dismontati trouarono il Rè Fiorauante, & Rizieri primo Paladino di Francia nel padiglione, che andauano in quà, & in là per lo padiglione: perche Dusolina sempre facea, & hauea fatto grand'honore a' detti. Fiorauante sospirò, quando vidde Gisberto, e temette; Ma Ottauiano disse: O Signore Fiorauante non temiate, perche Gisberto è così sicuro qui, come in Parigi. Dusolina disarmò Ottauiano. Fiorauante, & Rizieri disarmarono Gisberto. E'l Leone non faceua meno festa à Gisberto, che à Ottauiano. In questo tempo il Rè Balante gionse, e domandò se Gisberto era prigione, & marauigliauasi che'l Leone faceua tanta festa à lui, & à ogni huomo. Quando si posero à cena, molti dell'hoste diceuano l'vno all'altro: Per nostri Dei, che questi due Campioni parono fratelli, & figliuoli del Leone, & di Rosana, & ciò affermaua il Rè Balante. Poiche hebbero cenato, il Rè Balante tornò al suo padiglione; Dentro di Parigi era gran pianto, e tristitia; li due Baroni dormirono insieme, la mattina si armarono, & fecero patto che'l Rè Balante, con la Regina moglie di Balante, & Rosana Madre di Ottauiano, & il Leone, e Fiorauante, & Rizieri fussero à buona guardia à vedere la battaglia, & così di concordia furono in su'l campo. Ottauiano, & Gisberto presero del campo, e si ruppero le lancie addosso, il Leone all'hora muggì sì forte, che à gran fatica si poterono ritenere gli spauentati caualli. Et fatti tre muggiti, e frenati li caualli, li due fratelli trassero le lor spade, accesi di grande ardire, e si tornarono per ferire in mezo delli sopradetti Signori, e di dieci mila armati: Et come si appressarono, il nobil Leone entrò nel mezo di loro due, & aperse le branche, & venne maggiore che vn gran Gigante, e con gran voce parlò, & disse. Non vi ferite piu, ma vdite voi tutte le mie parole; Sappiate, che voi sete fratelli, & sete figliuoli di Fiorauante Rè di Francia, & di Dusolina. Io sono Marco, che hò guardata questa donna 19. anni. Dette queste parole subito sparì via, e lasciò vn marauiglioso splendore. All'hora fu manifestato come Dusolina non haueа peccato in quello, che era incolpata contra l'honore di Fiorauante. E'l Rè Balante veduto si gran miracolo, rimesse

tutta

tutta la mala volontà, & odio che portaua contra Fiorauante, e si volse à lui, & l'abbracciò. La Regina sua donna abbracciò Dusolina. Li due fratelli gittarono le spade in terra, e smontati da cauallo, si abbracciarono. Tutte le genti che erano intorno dismontarono, e inginocchiati domandauano misericordia, & Battesimo. Quando Dusolina abbracciò Fiorauante, ella d'allegrezza tramortì, Fiorauante, & Rizieri le chiesero perdono. La grande allegrezza fù quando, che Dusolina abbracciò i figliuoli. Non vi erano tanto crudeli huomini, nè si duri di cuore, che non piangessero? Rammentaua ella le fatiche, che sostenne per il bosco, & le paure della spada di Fiorauante, & il miracolo della fornace. Fiorauante venne verso la Città co'l Rè Balante. Le genti ch'erano con loro armati, tutti posarono l'arme, & entrarono nella Città con Fiorauante, e con la bella donna di Ottauiano, che era prese te, e col franco Rizieri primo Paladino, & col Rè Balante di Scondia, & con la Regina di Scondia Madre di Dusolina, & con Gisberto fier visaggio, e con Ottauiano dal Leone, & con Giliante, & con molti altri Signori. Nella Città, quando ciò fù palese, si fece grande allegrezza. Il Rè Balante con la sua moglie, & la maggior parte della sua gente si battezzarono. Quelli che non si volsero battezzare, furono messi à fil di spada, per le lor medesime genti, che si erano battezzati: Furono morti circa sessanta mila Saracini. Tutti gli altri si battezzaro . La Regina di Francia fù condennat al fuoco, & fù arsa, come ella meritaua, cioè la Madre di I auante. Il Rè Balante affermò Ottauiano di Leone suo herede dopò la sua morte, e partì di Francia, e ritornò in Scondia, e tutto il suo Reame fece battezzare. Dapoi poco tempo egli morì, & Ottauiano di Leone rimase Signore di tutto il suo paese. Ottauiano dapoi la morte del Rè Balante, acquistò tutto il Reame d'Africa bassa; Fiorauante visse tre anni, & quando morì lasciò la Corona del Reame di Francia à Gisberto fier visaggio, Dusolina v cinque anni dopò la morte di Fiorauante.

Il Fine del Libro Secondo.

DE'

DE' REALI DI FRANCIA,

LIBRO TERZO.

Come Ottauiano di Leone andò in Egitto per acquistar la dote di sua Moglie. Cap. 1.

Egnando Gisberto Rè di Francia, & Ottauiano Signor di Scondia, fù manifesto à Ottauiano come suo Suocero era morto, e che l'Auolo della sua Moglie era rimaso Signore, & era vecchio, & haueua nome Danebruno, Ottauiano di Leone si deliberò far passaggio in Egitto, per acquistare la dote di sua Moglie, laqual gli fù promessa in Scondia, per lo Suocero, cioè la quarta parte della Signoria verso Libia: E ragionando co'l suo consiglio, molti si proferirono di fargli compagnia, tra li quali fù Gisberto fier Visaggio Rè di Francia, ch'era suo fratello carnale: ilquale gli diede quaranta mila combattenti, e tutti i nauili che bisognauano, e la vettouaglia. Gli altri furono Gisberto di Guascogna, Giliante di Mondres, e giurò farli compagnia insino al ritornare, e così Ottauiano deliberò di compir il voler di questo, & fece in Francia gente da cauallo, & da piè venti mila huomini da guerra.

Con

Con questa gente, e con vn grande nauilio entrò in mare, & verso Leuante prese il suo viaggio, per molti giorni nauigò, passando molti, e diuersi paesi, arriuò nel mare Libico, che è trà la Morea, & l'Egitto nelle parti di Libia. Ottauiano prese terra in vna Città, qual si chiamaua Nubia la grande, la quale era da capo del Reame di Renoica. E come fù dismontato, arditamente combattete questa, e per forza la prese, imperò che la trouò sproueduta. Questa Città alla sua gente fù grandissimo riposo, perch'erano stanchi, per il longo nauigare per mare. Per questo nuouo, e felice principio, Ottauiano hebbe gran speranza d'acquistare tutto il Reame di Renoica; La nouella subito andò al Soldano di Egitto, ilqual era in molta vecchiezza, nondimeno era molto potente, e grande, di forte natura. Haueua Danebruno più di cento, e cinquanta anni, e sentendo che Ottauiano gli haueà tolto Nubia la grande, ragunò vna gran de moltitudine di gente, Egittiani, Arabi, Ethiopi, Libiani, Soriani, Moreani, Africani, Caldei, e molti altri, & di strane, e diuerse Nationi, lequali condusse contra Ottauiano. Quando Danebruno fù appresso la Città di Nubia vna giornata, fece cinque schiere. Et il suo campo furono trecento sessanta mila d'Infedeli. La prima schiera diede al Rè Ormalion con venti mila Arcieri del Regno di Ethiopia. Parue à Christiani quando di prima gli sentirono, ch'eglino abbaiassero come cani, per lo strano lor parlare. La seconda condusse il Rè Caripodras con quaranta mila del Regno di Polisinagna, armati à coio cotto, con bastoni neruati, e ferrati. La terza schiera condusse Amusterio Rè di Caramania, presso l'India, tutti costoro erano Tartari, e con gran foggie, e la maggior parte mangiauano la carne cruda come cani; Questa schiera furono sessanta mila disarmati di arme da dosso, ma haueuano lancie, dardi, & archi. La quarta condusse Filopar Nepote di Danebruno, con tutto il rimanente dell'Hoste. Veniuano tutti con gran voce, & horribil gridi verso la Città di Nubia, & con grandi vrli minacciauano Ottauiano, e la sua gente. In questo tempo era Imperatore di Roma Theodosio, & Valentiano, &

era

era Papa Felice, ilqual fù Romano, nell'anno 348. Gionti presso alla Città, parea che si volesse disfare.

Come Ottauiano di Leone vecise Danebruno Soldano di Babilonia, e ruppe il suo campo, e prese il suo Regno. Cap. 2.

QVando il franco Ottauiano di Leone sentì la venuta del Soldano, chiamò tutti li Baroni à consiglio, & auisògli della sua venuta; poi domandò quello, che parea à lor fusse di fare. Gisberto di Guascogna si leuò in piedi, & disse, che si mandasse à Gisberto fier visaggio Rè di Francia per soccorso. Appresso si leuò vn Caualier di Scondia, chiamato Branforte il cortese, e disse: Noi habbiamo in meno di due mesi preso Nubia, e più di trenta Castelli, & s'alcuno è tra noi c'habbia paura, ritorni alle sue naui, & vadasi con Dio. Ottauiano il ringratiò molto, e prese il suo consiglio, e così tutti due con gli altri Baroni vscirono della Città contra Danebruno, & Ottauiano fece cinque schiere. La prima diede à Branforte con cinque mila. La seconda condusse Filippo di Prouenza con dieci mila. La terza condusse il Signor Antonio di Borgogna con quindeci mila, e con Gisberto di Guascogna. La quarta condusse Sansone di Sansogna con dieci mila, & con lui Giliante di Viondres. La quinta, & vltima condusse Ottauiano,& Duodo di Barbant, & altri Signori. Ottauiano lasciò la sua schiera à Duodo, & egli passò dinanzi alla prima schiera. Il Rè Danebruno vecchio Soldano, ne venne alla schiera sua dinanzi Ottauiano, essendo dinanzi alla prima schiera quasi meza balestra, e così ancora Danebruno, & appressati l'vn domandò all'altro chi egli era. Come Danebruno vdì ch'era Ottauiano, disse: molto sei stato ardito à venire à tormi le mie Terre: Non ti bastaua quel, che mi fece il tuo Bisauolo Fiouo, & l'Auolo Rè Fiorello, e tuo Padre Fiorauante? Certamente tù porterai la pena del loro mal fare, e non ti valerà hauer la mia Nepote per moglie, per cui tù addimandi la dote; ma del certo per dote io ti darò la morte, e disfidati presero del campo, & si ruppero le lancie addosso, e tratte le spade si

i diedero di forti colpi. Al secondo colpo Ottauiano gli ruppe la spada à trauerso, & al quarto l'vccise. Morto Danebruno si fece gran battaglia, ma finalmente per la virtù di Ottauiano, & di Giliante li Saracini furono sconfitti. Vinta questa gente, prese il Reame di Renoica, nel qual prese sette Cittadi, & molte Castella. Le Città furono queste, Nubia, Cirenea, Remusa, Marotissa, Monesa, Tilosila, & Zentropoli verso la Morea, queste sono nel Reame di Renoica. Passò poi Ottauiano verso Egitto, & prese Alessandria, & molte altre Città, & in capo del primo anno pose l'assedio in Babilonia, & mentre ch'haueua il campo in Babilonia, prese molte Città d'Egitto, & lassò Giliante all'assedio di Babilonia, & prese Damiata. Andò poi in Giudea, & prese Gierusalemme il terzo anno, albergò nel Santo Sepolcro due notti, & digiunò due giorni, & orando, l'Angelo gli apparue in visione, e confortollo, e dissegli, che egli tornasse all'assedio in Babilonia, per mantener la Fede di Christo. Risentito Ottauiano si confessò, e communicò, & partissi di Gierusalemme, e tornò in Egitto, & accampossi intorno à Babilonia, & in quei giorni Angaria sua moglie partorì vn figliuolo maschio, & morì il Rè Giliante. Ottauiano al Battesimo pose nome al figliuolo Boueto. Stando in campo à Babilonia si fecero molte battaglie, & gran gente vi morì. Ottauiano stette diciotto anni nell'assedio, tanto che Boueto portaua arme; Et in capo di diciotto anni, Ottauiano fù auuelenato dalla moglie, & preso il beueraggio in capo di tre giorni morì. Il suo corpo fù portato in Nubia la grande, & sepellito; Prese Babilonia, il secondo giorno doppo la morte di Ottauiano suo Padre, e tutta la misse à fuoco, e fiamma. Come hebbe arsa Babilonia li Persiani, gli Ethiopi con gran moltitudine di gente entrarono in Egitto, & in tutto il Reame di Renoica. E la prima cosa che fecero, fù disfatta la Città di Nubia fino a' fondamenti. A Boueto conuenne fuggire fino in Gierusalemme, & iui fù assediato.

Come il Rè Gisberto fier Visaggio diuentò leproso, e come Boueto hebbe soccorso in Gierusalemme, e tornò nel suo Reame in Francia. Cap. 3.

MEntre che in Egitto, & in Soria erano le cose sopra-notate, Gisberto Rè di Francia hebbe vere nouelle, come Boueto suo Nepote figliuolo di Ottauiano di Leone, haueua preso Babilonia, onde Gisberto montò in tanta superbia, che essendo in camera co' suoi Baroni, disse: In terra hora mai non è maggior Signore di me. Subito dette queste parole, diuentò tutto leproso, e venne à tanto che la Regina morì per la puzza, essendo così leproso, e cercando tutte le medicine, non potè trouar riparo in medicina: Mandò per tutti li Medici, che si poteuano trouare al Mondo, e niuno gli seppe dare aiuto, nè rimedio alla sua malatia. Gisberto all'hora conobbe hauer peccato contra Dio, e chiamò l'antico Duca di Sansogna, cioè il Paladino Rizieri, e fecelo Locotenente di Francia, e raccomandolli la Signoria, & vn suo picciolo figliuolo c'haueua nome Michele; Doppo si confessò, e communicò, e vestito come Romito si partì, & andossene nelle Montagne Pirinee verso la Spagna, e gran tempo se n'andò per le Selue, come bestia seluatica, tanto che le spine, e le prune delle Selue lo lassarono nudo. Boueto, ilquale in questo tempo era assediato in Gierusalemme, mandò in Francia per soccorso. Rizieri non fece come Vice Rè, ma fece come Rè legitimo, pensando, e vedendo che il lignaggio di Constantino mancaua, apparecchiò gran moltitudine di naui, e grandissima gente andò, e soccorse Boueto, e fecero molte battaglie. Come l'hebbe tratto di Gierusalemme, lo mise sù le naui, e fece vela, & abbandonò Gierusalemme, e tornarono in Francia. Boueto tornò in Scondia, nella Signoria chiamata Sibille; & lasciò Ottauiano dapoi presso Inghilterra.

Come Gisberto fier Visaggio Rè di Francia guarì della lepra, e come tolse per moglie la Regina di Articano, chiamata Sibilla. Cap. 4.

GIsberto fier Visaggio, hauendo come bestia seluatica, cercato la maggior parte delle Selue di Spagna, stette nelle Montagne di Spagna, & in molte parti diserte, doue non habitauano altro che Orsi, Porci Cinghiali, Gatti Maimoni, e Simie, & era à lato vn fiume, che si chiama Annor, ilquale corre per la Granata, per la Spagna, e passa per mezo il Reame d'Articano, passati li detti anni sette, Gisberto con grande penitentia si raccomandò à Dio. Due volte al giorno si lauaua nel fiume Annor, e viueua di frutti seluatichi, come gli animali irrationali. In capo di sette anni, egli hebbe purgato con la penitentia il grande suo delitto, & Dio gli fece gratia, e trouossi in capo di sette anni nudo, & tutto peloso. Hor'era stato tanto distrutto del senno naturale, che venendo in se, non sapeua in che parte si fusse, nè come egli era qui venuto, vedeua che il fiume veniua da grandissime alpi, & deliberò di seguire il fiume à lungo, & per molte giornate andò tanto, che arriuò nel Reame di Articano appresso ad vna Città chiamata Augusa, & eraui grandissima guerra, perche il Rè di Lusitania voleua torre il Reame alla Regina Sibilla, & haueua anco assediato Augusa, giungendo Gisberto fier Visaggio ad vna grossissima villa fù preso dalla gente, che era in campo, & fù menato dinanzi al Rè Carianus Rè del paese di Lusitania, quando il Rè lo vidde, rise, perche Gisberto era nudo, & pareua ben affamato, & domandaua per Dio da mangiare. Fugli dato del pane. Quando il Rè vidde, ch'egli mangiaua tanto fieramente, disse, per restauratione mandianlo dentro, acciò gli togliamo la fame: perche non haueuano da mangiar per loro. E così fù menato presso alla porta per istratio, & fù lasciato sù la riua del fosso della Città, Gisber o se n'andò alla porta, & tanto disse, & pregò, che fù messo dentro. Egli gli domandaua, & essi non in-

tendeuano: ma vn Prouenzale, che era dentro al soldo lo intese, & parlando con lui Gisberto disse, se voi mi date arme, & vn buon cauallo, voi vedrete che son di buon lignaggio. Et per vn graue peccato io son stato otto anni pe'l bosco. Hora li Dei mi hanno perdonato, & son guarito. Quelli della Città non gli credeuano, ma secretamente per lettere significarono alla Regina questo caso, cioè à Sibilla. Ella volse per forza di scientia, & con arte di negromantia saper chi esso era. Quando seppe che era Gisberto Rè di Francia, mandò secretamente in Augusa, & mandò à dire, che lo riuestissero, & armassero, & che lo facessero Capitano, & Signor della Città, come à lui era in piacere, così fù fatto. Quando Gisberto fù armato, & fatto Capitano di tutta la gente, che era dentro, mandò à dire al Rè Carianus di Lusitania, se egli voleua prouare la sua persona con lui. Rispose egli, che non si voleua prouar con bestie seluatiche. Per questa risposta Gisberto fece armare la sua gente, che haueua dentro, & assalito il campo miselo mezo in rotta. Il Rè Carianus all'hora l'assaltò, & ferillo d'vna lancia auuelenata in vna coscia; ma Gisberto gli tagliò la testa, & ruppe tutta la sua gente, & tornato dentro con la vittoria, si fece medicare. Non gli valeuano le medicine, & stette tanto nella Terra d'Augusa, che la vita li saria mancata. Sentito questo Sibilla mandò vna naue per il fiume di Annor, & fece portare Gisberto alla Città di Sibilla, & di sua mano il medicò. Quando Gisberto fù appresso guarito, Sibilla gli disse, Signor se voi volete guarire, io voglio che voi siate mio marito; esso fù contento dapoi, che si battezzasse, & ella fù contenta. Tolsela per moglie, e vidde ch'ella il conosceua, veramente volse ch'ella si battezzasse. Da quel punto in quà non volse più far arte di negromantia. Et così essendo Signor stette alcun'anno nel Regno d'Articano di Sibilla in gran solazzo, & piacere.

Come

Come il Rè Libanoro fratello del Rè Carianus di Lusitania seppe chè il Rè Gisberto fier Visaggio era quello, che hauea morto il suo fratello. Cap. 5.

ESsendo Gisberto perduto nell'amor di Sibilla tanto, che si haueua dimenticato il suo proprio Regno, interuenne, che vn famigliar buffone del Rè Libanoro de' Lusitani, fratello, che fù del Rè Carianus, andò come vanno li Buffoni in Sibilla, & quando vidde Gisberto subito lo riconobbe, ritornato in Lusitania, disse al Rè Libanoro, come era Gisberto colui c'hauea morto il suo fratello, & haueua tolta Sibilla per moglie, chiamato Gisberto fier Visaggio Rè di Francia, & dissegli della lepra, & perche s'era partito, e che in Francia si credea fieramente, che fosse morto. Come il Rè Libanoro intese questa cosa, mandò il proprio buffone al Rè Sardanoponus di Spagna, per dirgli questo fatto. Mandò al Rè Lisdar di Granata vn'altro messo, & al Rè Arloriaus di Portogallo, & s'accordarono tutti questi Rè, & vn giorno posero campo alla Città di Sibilla per hauer il Rè Gisberto nelle mani, & la Regina Sibilla. Sentendo Gisberto la cagione di questo campo, & come il suo nome era palese, haueua gran paura di non esser tradito, & nondimeno vsciua della Città armato, & faceua gran fatti d'arme; in tre volte che vscì della Città abbattè tutti questi Rè, & ferì il Rè Libanoro, & lo Rè Arloriaus di Portogallo, & sostenne il duro assedio quattro mesi: Quelli della Città cominciarono à trattar di tradirlo, & darlo nelle mani del Rè di Spagna. La Regina Sibilla sentì questo per via di certi amici, che la voleuano accordare co' nemici. Sibilla all'hora ne parlò à Gisberto, & secretamente ordinarono di fuggirsene ambedue sconosciuti. Gisberto fier Visaggio, come huomo pratico, & saputo della vita, e similmente della lingua del paese era circa il parlare molto pronto.

Come Gisberto, & Sibilla fuggendo verso le parti di Francia furono presi in Aragona passato Saragozà al Monte detto per nome Arbineo. Cap. 6.

ORdinato il tempo quando si doueano partire, seppe; che quelli della Città doueano andare nel campo vna notte à consumare il tradimento, & diceano à Gisberto; & à Sibilla, che andauano à fare la pace, & doueano andare venti Cittadini co' loro famigli; & sergenti: All'hora Gisberto diede licentia, che andassero quanti voleano: sempre mostrando di fidarsi di loro: hor essendo in sù la meza notte Gisberto s'armò sconosciuto, e fece portare à Sibilla l'elmo, e la lancia, e lo scudo, e con quelli Cittadini vsci fuora. Niun lo conobbe per la notte ch'era scura; e come fù nel campo si partì da loro, e passò tutto il campo con Sibilla: Tutta la notte caualcò, & vscì del Reame d'Articano per molte giornate. Passarono per il Regno di Castiglia, & andarono verso Aragona per andar in Francia. Quelli Re che erano à campo à Sibilla fecero patto co' Cittadini d'entrar la notte dentro, e di dar loro l'entrata, e che la Città fosse saluata co i Cittadini, e ch'ella non fusse robbata. Tornati dentro andarono la mattina sù la terza per parlar à Gisberto, & à Sibilla, & non li trouando, sentirono da certi famigli, come Gisberto s'era armato; & à che hora; s'imaginarono che esso era fuggito, e leuato il rumore, diedero la Città al Re di Spagna, & egli prese la Terra: Poi sentendo, che Gisberto era fuggito, mandò Messaggieri per tutte le Terre di Spagna, e Caualieri, che Gisberto con Sibilla fuggiuano; & che fussero presi. Gisberto non andò mai à niuna Terra, tanto che per molte giornate passò Saragosà; e passò il fiume Ibero, & entrò in Aragona doue credette esser sicuro. Gionto in vn Castello, ch'era sù vn Monte, chiamato Monte Arbineo, & entrato nel Castello smontò in vn'albergo; L'hoste gli fece grand'honore; e diedegli vna ricca camera, quando Sibilla si cauò l'elmo, l'Hoste conobbe ch'ella era vna femina; & s'imaginò, questo sarà quello, che'l nostro Signore

hà

hà mandato à dire, che sia preso. Fece però honor grande à Gisberto, & diedegli bene da cena, & diedegli perfetti cibi. Per il longo caualcare egli era assai affaticato, fatto gouernare i caualli, se n'andò à dormire. E così fece Sibilla, credendo esser in loco sicuro. L'Hoste come lo vidde dormire, andò al Signore del Castello, e disse, al mio albergo è arriuato vn tale Caualiero di tal conditione, & hà con seco vna bella Dama per paggetto. Subito il Castellano disse, questo è Gisberto che è fuggito da Sibilla, & ragunata molta gente armata, andò prestamente all'hosteria. L'Hostiero senza romore gli mise nella camera, prima che egli si risentisse, gli tolsero l'arme, & egli non potè fare alcuna difesa, fù preso, e messo in fondo di vna Torre: Sibilla fù messa con le donne del Castellano, & tenuta à buona guardia. Il Castellano mandò presto lettere al Rè di Spagna insino in Sibilla, & ancora à tutti gli altri Rè, liquali hauuta la nouella si partirono da Sibilla tutti insieme per venir in Aragona per lo Rè Gisberto, e tanta allegrezza hebbero, ch'egli era preso, che non si fidauano, che altri che egli lo menasse.

Come vna figliuola del Castellano s'innamorò di Gisberto, & per la sua via mandò lettere à Parigi, & hebbe gran soccorso, e presto. Cap. 7.

ESsendo Gisberto in prigione à monte Arbineo con Sibilla sua donna, hauea maggior dolor della donna, che di se proprio, temendo che à lei non fusse fatta vergogna. E stando Sibilla con la donna del Castellano, facea gran lamento, e dicea, ò che gran tradimento ad vn si nobil Rè, come è Gisberto Rè di Francia, ilqual'è il più bell'huomo del Mondo, e più gagliardo, e contaua la battaglia c'haueua fatto nella Città di Sibilla contra quelli del campo, vna figliuola del Castellano vdì queste parole, pensando quanto Sibilla lodaua Gisberto, fu tentata, & accesa d'amore verso di lui, onde la notte seguente, che fu la terza notte che Gisberto fù preso, inuolò le chiaui della camera al Padre, con le quali s'apria la prigione, & essendo passato il primo son-

rio, con vna candella in mano andò sola à Gisberto, & aperta la prigione, lo salutò, e presentolli certe confettioni, che gli portò. Poi ch'ella stette vn poco iui con lui, domandò chi egli era, & come haueua nome, e dissegli: Gisberto se voi farete la mia volontà io cercarò modo di cauarui di prigione. Gisberto disse: ò gentil Damigella, io son tanto pieno di dolore, ch'io desidero assai più la morte, che la vita, e non sarebbe possibile, che al presente io fossi caldo d'amore, nondimeno sempre ti vorrò gran bene: ma io ti prego, che tù mi dichi come stà la donna, che fù presa con meco. La Damigella rispose, e disse, stà bene, peroche ella stà con la mia Madre, & con meco, le sue parole m'hanno fatto innamorare di voi, & per lei io sò, che voi sete di Francia. Gisberto disse, se tù facessi quello ch'io vorrei, ti prometto che tù saresti tutto il mio bene, e'l mio amore. La fanciulla disse, Signor Rè, dite, non è così gran cosa, ch'io non faccia per l'amor grande, che io vi porto, pur che io possà. Gisberto disse, io vorrei mandar vna lettera secretamente in Francia, se tù la mandi beata te. Ella promise mandarla per vn secreto famiglio, e portò la carta, & il calamaio à Gisberto. Egli fece vna lettera, che andaua à Rizieri, à lui significando tutte le disauenture, & come per la gratia di Dio era guarito della lepra, doue era stato, e come egli era capitato in prigione à Monte Arbineo. La Damigella gli disse, mio Padre hà mandato vna lettera in Sibilla al Rè di Spagna. All'hora Gisberto disse, hoimè, se voi non la mandate tosto, io sarò condotto in Spagna, la Damigella disse; non dubitate, ch'io la manderò subitamente. Gisberto scrisse tutto il tenore delle predette parole nella lettera. All'hora la Damigella riserrò la prigione, & in quella volta non hebbe altro da Gisberto, se non che la baciò; la Damigella venuta la mattina chiamò vn suo dongello fidato, ilqual ella haueua amato appresso tre anni, & dissegli; Se tù volessi farmi vn grandissimo seruitio, io non amarei mai altro huomo che te, & non pigliarei mai altro marito. Il dongello disse, s'io douessi morire vi seruirò, & così le giurò per li Dei tutto tenere secreto il suo commandamento. All'hora ella gli diede la

lettera, e dielli oro, & argento da spendere, il dongello vinto dall'amore, auisato da lei in fretta chi egli era, celatamente si parti, passò à piedi le montagne Pirenee, & passò à Lunella, & andò à Cerial, & poi Spontamio, & Mirabacon. Et giunse à Parigi dinanzi al Paladino Rizieri, ch'era molto vecchio, & à bocca gli disse, come il Rè Gisberto era in prigione al Monte Arbineo, e diedegli la lettera. Quando Rizieri vidde la lettera di Lian di Gisberto, quella propria subito mandò à Boueto figliuolo di Ottauiano, mandò ancora lettere in Bertagna, in Alemagna, in Sansogna, & in Prouenza, come Gisberto era viuo in prigione, & come era guarito, & il bisogno dell'aiuto, & comandò che ogni huomo s'affrettasse, & andasse à Lunella, e che iui s'aspettasse l'vn l'altro. Della vita, e della sanità di Gisberto tutta la Christianità fece grand'allegrezza, & con tutta sua forza ogni huomo s'ingegnò sollecitamente d'essere à Lunella; vennegli Boueto con venticinque mila Caualieri, & hauea con seco Vgeto di Dardena, che fù figliuolo di Tebaldo de Liman. Venne Eripes di Bertagna figliuolo di Salardo. In questo tempo morì Salardo. Venneui Corualius figliuolo di Giliante in compagnia di Boueto. E'l franco Rizieri si mosse da Parigi con trenta mila Caualieri. Eripes di Bertagna ne menò cinque mila. Ritrouaronsi tutti questi Signori à Lunella con sessanta mila Caualieri Christiani, tra gli altri venne vn'Abbate di Sansogna chiamato Abbate Ricardo, che fù figliuolo del valente Folicardo di Marmora, ilqual Rizieri fece battezzar à Pisa, e morì poi à Parigi. Quando il valente Rizieri vidde tanta bella gente non volse dar indugio: ma presto fece le schiere per passar in Aragona. La prima ordinò con 25. mila Caualieri. E diede la prima all'Abbate Ricardo per honor del suo Padre Folicardo: la seconda con le bandiere di Francia egli volse per se, mandò tutti i carriaggi innanzi alla sua. Siche andaua presso all'antiguardia, mandò Vgeto alla sopraguardia della vettouaglia con dieci mila. Et dietroguardia fece Boueto, Eripes di Bertagna con quindeci mila, & in dieci giorni passarono tutta l'Aragona, e gionsero al Monte Arbineo, tre giorni innanzi, che'l Rè

di

di Spagna, e la prima schiera salì il monte, & diedero la battaglia grande al Castello, ma il terzo giorno gionse il Rè di Spagna con cinquanta mila Saracini, & non poterono andare al Castello, ma ordinarono di combatter li Christiani.

Come il Rè di Spagna ordinò le sue schiere alla battaglia, & Rizieri ordinò le sue, e della battaglia che si fece. Cap. 8.

IL Rè Sardanoponus di Spagna ordinò della sua gente quattro schiere. La prima diede al Rè Libanoro di Lusitante con trenta mila. La seconda diede à Arloriaus di Portogallo con trenta mila. La terza diede al Rè Balisdao di Granata, & questa era di quaranta mila. La quarta, & vltima tenne per se, & questa fù di cinquanta mila; in ogni schiera eran di molti Signori, de Marchesi, & Conti. Quando Rizieri seppe, che li Saracini si schierauano, egli fece quattro schiere, la prima furono dieci mila armati. Questa diede all'Abbate Ricardo di Sansogna, & comandolli ch'esso assediasse il Castello Arbineo, & non si partisse, nè lasciasse vscite, nè entrare persona alcuna, & disse, io non voglio fare la lor via, perche il Rè Gisberto non fusse cauato, & menato altroue. La seconda schiera, che fù la prima nella battaglia diede à Corualius Dordret con diecimila, & comandolli, che andasse destramente contra gli inimici. La terza diede à Boneto figliuolo di Ottauiano di Leone, con quindeci mila. La quarta, & vltima tenne per se. Questi furono venticinque mila. Tutto il carriaggio lo mandò in sù la spiaggia del monte, per modo che'l campo de' nemici non lo vedeuano; in tanto le schiere d'vna parte, e l'altra si appressarono tanto, che le saette s'aggiongeuano, il valente Corualius si mosse con vna lancia in mano, & riscontrossi col Marchese Cartilio di Lusitania, & morto l'abbattete per terra, & tratta la spada entrò fra gli inimici facendo grandissimi fatti. Rè Libanoro entrò nella battaglia, & mandò à terra molti, & vccise assai, & abbattete assai inimici, fieramente vna schiera percoteua l'altra, de' morti cadeua in gran quantitade, benche li Christiani stauano più sicuramente armati, & più

ferrati insieme, moriuano assai più Saracini, che Christiani tanto, che non poteano più soffrire, cominciarono à perdere li Saracini gran parte del suo campo. Il Rè Libanoro ritornò alle sue bandiere facendo sonare à raccolta. Mà doue si volsero li Christiani co'l franco Corualius, qui s'incominciò aspra battaglia assai più fiera, l'vno non cedea all'altro. Corualius s'attaccò col Rè Libanoro, e delle spade aspramente si feriuano, Rè Libanoro rimaneua perdente, se la seconda schiera non fusse entrata in battaglia, che fù il Rè Arloriaus di Portogallo; questa schiera si mise in mezo quella di Corualius; laqual fù à pericolo di perdersi, ma l'Abbatte ch'era su'l monte mandò dire à Boueto, ch'entrasse in battaglia: così si mosse come vn Leone tra le minute bestie, e con la lancia al primo colpo vccise Pilias, fratel del Rè Arloriaus, per la cui morte si leuò gran rumore; onde per questo Rè Arloriaus sentiua gran doglia della morte del fratello, e con gran furore corse in quella parte dou'era Boueto, e fugli detto: Quel Caualiero vccise Pilias vostro fratello: Onde egli impugnò vna lancia, & di dietro ferì amaramente il franco Boueto nel costato, & lassolli il troncone fitto. Boueto all'hora vsci fuori della battaglia; & disarmossi, e fasciossi la piaga, con animo acceso di tanta ira, che riarmossi, e ritornò alla fiera battaglia. Il Rè Libanoro in questo mezo, & il franco Rè Arloriaus ferocissimamente combattendo con Corualius, gli vccisero sotto il cauallo, & le sue bandiere furono cō gran vituperio, & dishonore gittate per terra, & egli essendo ferito di due piaghe à più potere si difendeua. Per questo gli Christiani comminciarono già à fuggire. Boueto che con grand'animo in questo entraua in battaglia, vedendo fuggir costoro gridando à loro dicea. Oue fuggite voi, per morire? Se voi sete cacciati in campo, tutti sarete morti. Noi siamo longi dalle nostre Terre, & siamo nel mezo de gl'inimici. Meglio è morendo vccidere, che non vccidere, e morire. Per tali parole, & con tali voci gli fece volger alla battaglia come disperati. Boueto gittò lo scudo, & prese la spada à due mani. Hor chi potrebbe mai dire, quanto fù grande l'assalto del Christiano Caualiere; Correndo Boueto per il mezo della

ſchiera, gionſe dou'era Corualius combattuto da due Rè, e molta gente. Tanto ſangue hauea già perduto, che toſto ſarebbe mancato, ſe non foſſe ſtato ſoccorſo. Boueto ferì il Rè Arloriaus di Portogallo, & diuiſegli la teſta per mezo. Morto il Rè Arloriaus, li Chriſtiani preſero ardire, li Saracini abbandonauano il campo, & ſe la terza ſchiera non foſſe entrata nella battaglia, ch'era ſotto il Rè Baliſdao, gli hauerebbero date le ſpalle tutti. Queſta ſchiera facea gran danno à Chriſtiani, ſe Rizieri non haueſſe mandato Eripes di Bertagna alla battaglia con dieci mila: all'hora fù fatto gran battaglia. Eripes di Bertagna francamente combattea, nella ſua gionta vcciſe Brunas Cognato del Rè di Spagna, fratello della Regina. Corualius all'hora vſci della battaglia, e tornò all'vltima ſchiera, diſarmoſſi, e medicoſſi. Rizieri lo mandò poi à guardar il Caſtello, e mandò per l'Abbate Ricardo, & à quello diede cinque mila Caualieri, e mandollo alla battaglia. Queſt'Abbate francamente entrò nella battaglia, e con la lancia in mano ſcontrò il Rè Libanoro di Luſitania, e tutto lo paſsò, e morto l'abbattè da cauallo, per la cui morte li Saracini volgeano le ſpalle: ma il Rè Sardanoponus di Spagna entrò nella battaglia con tutta la ſua gente, e per forza furono li noſtri Chriſtiani rimeſſi indietro, e inſino alle bandiere di Rizieri perderono il campo. La figliuola del Caſtellano in queſto mezo andò alla prigione dal Rè Giſberto, e diſſeli, come li Chriſtiani haueano aſſediato il Caſtello, & hora li diſſe della gran battaglia. Giſberto la pregò, che ſe ella potcua, lo voleſſe cauar di prigione, & armarlo, e promiſele di farla la più alta donna, che mai foſſe del ſuo lignaggio, ſe ella ciò faceſſe. Queſto fù in quello che li Saracini haueano rimeſſi li Chriſtiani inſin alla bandiera di Rizieri, come di ſopra s'hauea detto, il Caſtellano con quattrocento armati aſſalì la gente, ch'era poſta alla guardia del Caſtello, onde vn rumor, & l'altro, molto ſpauentò li Chriſtiani. Quelli del Caſtello eran tutti ſopra le mura, cioè quelli che non erano col Caſtellano. La Damigella andò alla prigione, e cauò Giſberto, & armollo, perche perſona non la vedea, che le donne, & gli huomini erano tutti ſopra le mura, e sù per le

Tor-

Torri. Gisberto Rè di Francia ben'armato, montò su'l suo cauallo, & quando si mosse per andar verso la porta il franco Corualius Dordret con tutto che l'era frescamente ferito, si volse contra quelli del Castello con molti armati, e là forza de' Christiani fù grande, che strettamente gli rimetteano dentro: Gisberto all'hora gionse alla porta, & alle spalle al Castellano, & iui si cominciò grande vccisione. Quelli del Castello credettero, che li Christiani hauessero scalato il Castello, & fossero entrati dentro, onde cominciarono abbandonare la porta. Vdendo all'hora Corualius, che quelli abbandonauano là porta, si mise à seguirli, & in questo tal modo seguitando entrarono dentro, & per forza lo presero: il Castellano fuggì in vna Rocca molto forte, e tutto l'altro Castel fù preso. Gisberto lasciò dentro Corualius Dordret, & raccomandogli quella Damigella, & esso vscì fuora del Castello, & con otto mila soccorse il campo de' Christiani.

Come per virtù di Gisberto di Francia, li Christiani ruppero il Rè di Spagna. Cap. 9.

GIsberto Rè di Francia vscito del Castello, con tanta tempesta entrò nella battaglia, che i Saracini si ritirarono indietro. Subito la sua libertà fù fatta palese dall'altra parte, onde li Saracini furono ripieni di paura, & li Christiani di grande ardire. Le grida si leuarono nell'hoste di Rizieri: lo Abbate Ricardo, Rizieri primo Paladino, Eripes di Bertagna gridando alla lor gente diceuano. Fronte franca gente, che'l Rè Gisberto è fuora di prigione. Vedete le bandiere dell'Abbate in sù le Torri del Castello. Gisberto nostro Rè è nella battaglia. All'hora fù nel campo tanta allegrezza, che tutte le bandiere furono portate nella più folta battaglia, li Saracini d'ogni parte cadeano, e traboccauano per terra. Il Rè Gisberto s'abboccò col Rè Sardanoponus di Spagna, e combattendo con lui l'vccise. Et il frãco Boueto vccise Balisdach di Granata. E tutte le bandiere de' Saracini gittarono per terra, fù fatta grand'vccisione di genti Saracine, & i lor padiglioni furono tutti rubbati, & non si fè alcuno prigione.

Quan-

Quando li Christiani tornarono alle loro bandiere, non fù mai fatta tanta allegrezza, quanta fù quella per lo Rè Gisberto, che era ritornato guarito, e fuora della prigione, & ancora per la vittoria, e per il Castello di monte Arbineo; tutto l'hoste poi con furore andò à combattere la Rocca di Monte Arbineo, doue era fuggito il Castellano, che hauea messo Gisberto Rè di Francia in prigione. Finalmente per forza la Rocca fù presa, e disfatta. Il Rè Cisberto fece legare quel Castellano à vn legno in alto, e fecegli venir innanzi Rizieri, e disse, ò Castellano, se tù ti vuoi far Christiano io ti perdonarò la vita, altramente io ti farò saettare. Il cane figliuolo del cane, sputando verso Gisberto, rispose, e dissegli, togli. All'hora il Rè Gisberto comandò, che fosse saettato, e così fù morto. Il Castello fù disfatto, e spianato: Gisberto Rè di Francia con tutti li Signori tornarono in Parigi. Quiui si fece grande allegrezza della sua tornata. Rè Gisberto fece con grande apparato, e con grande honore sposare la Damigella, che lo cauò di prigione côn quel Dongello, che recò la lettera in Francia, & appresso à Parigi li donò vn ricco Castello, & furono battezzati ambedue. A lui fù posto nome Tetis Boami, & alla Damigella posero nome Diamia. Ella in prima hauea nome Gilitania. Di lor nacquero molti figliuoli, e figliuole.

Come Alfideo di Milano mandò al Rè Gisberto di Francia per aiuto, e come il Rè Gisberto passò in Lombardia con molta gente. Cap. 10.

RItornato il Rè Gisberto di Francia nel suo Regno, tutti li Baroni ritornarono a' loro paesi, e riposato Gisberto cinque anni, in Lombardia si cominciò vna guerra di gran pericolo per i Christiani, perche regnaua in Melina, cioè in Milano vn figliuolo di Durante, ilquale Fiouo fece battezzare; & Durante fece battezzare Melina, e poi Monza, & Oldorenza, chiamata poi Lodi. Fece poi Fiouo questo Durante Signor di Pauia. Questo figliuolo di Durante era chiamato Alfideo, & era per età di sessantacinque anni, quando Rè Gisberto

berto ritornò in Francia. Et Alfideo hauea quattro figliuoli valenti da portar arme, l'vno hauea nome Fiouo, l'altro Durante, il terzo haueua nome Arcadio, & il quarto hauea nome Ricardo. Li primi due, cioè Fiouo, & Durante gli haueua d'vna gentildonna di Roma, l'altra era la Madre di questi due Mori; hauendo egli guerra con molti Infideli, tolse per moglie vna Saracina, che haueua nome Stilena sorella di Artifero, di Camireo, e di Carpideo, Signori di Bergamo, di Lodi, di Brescia, di Crema, e della maggior parte dell'Alpi verso l'Alemagna, & erano quelli di smisurata grandezza, e di tale, che per tutto erano chiamati, & stimati Giganti. Essendo andati à Bergamo li detti loro Nepoti, figlioli del detto Alfideo, e della loro sorella, cioè Arcadio, e Ricciardino, & tanto gli seppero questi tre Giganti lusingare, e gli promisero di farli Signori di Melina, e del paese del loro Padre, che si rinegarono, e tornati à casa, ribellarono al Padre Monza, & Nouarra, & hebbero aiuto da i tre Giganti, liquali mandarono in Alemagna, à Verona, à Vicenza, che ancora erano infedeli, & in Vngaria per gente, & assediarono Melina, con sessanta mila Infideli. In poco tempo tolsero Pauia. Alfideo per questo mandò à Parigi al Rè Gisberto per soccorso, mostrando per dritta ragione, che se Lombardia tornaua nelle mani de' Saracini, la forza di Vngaria, dell'Alemagna, dell'Alpi Appennine, di Dalmatia, di Crouatia, e di Friuli era sì grande, che Roma era perduta, conciosia cosa, che l'Imperatore di Roma attendea solo alla Città di Costantinopoli. In questo tempo era Imperator Theodosio con Valentiano. Il Papa era Felice Romano. Il Rè Gisberto mandò per questa nouella in Francia, per tutti li Baroni. Venneui in prima l'Abbate Ricardo, ilquale era fatto Signor di Sansogna. Già Rizieri primo Paladino era morto il seguente anno, che Gisberto tornò dalla vittoria di Monte Arbineo in Parigi: Venneui Corualius Dordret, Eripes di Bertagna, Gulion di Bauiera, & altri Signori assai; Alliquali parlò il Rè Gisberto in questa forma. Nobilissimi Rè, e Prencipi, li nostri antichi per la diuina virtù acquistarono questo paese da Dio, & ancora noi il teniamo, & anco il nostro antico Fiouo, Costanzo, prese la maggior parte dell'Ale-

l'Alemagna, e condussela alla vera Fede di Giesù Christo, il-
qual haucà ancor conquistato la Città di Melina in Lombar-
dia, e lasciò Signori i figliuoli di Durante, de' quali il primo
è Alfideo. Egli per hauer pace con i suoi vicini, fece parenta-
do con grandi nemici nostri, e della nostra Fede Santa. Di
quella donna n'hebbe due figliuoli, che al presente l'hanno
tradito, e toltogli tre Città, cioè Nouarra, Monza, Pauia, & se
presto non hà soccorso, tutta la Lombardia è perduta, e cosi
noi perderemo la via del santo viaggio di Roma. L'Imperio
de' Romani pare assai per l'affetto col quale l'Imperatore
ama la Città di Costantinopoli, à noi si conuiene soccorrer
la Lombardia. Tutti li Baroni cõsigliarono, che'l Rè Gisber-
to rimanesse à Parigi, e lasciasse andare loro. Egli non volse.
Adunque fece gran sforzo di gente, & passò in Lombardia.
In questa venuta se gli arrendette Garasco in Piemonte. Pre-
se Aiti, Alessandria, e tutti tornarono alla Santa Fede; passò
poi il gran fiume del Pò, e prese Vercelli, pose campo à No-
uarra, che la guardauano i Saracini, per li figliuoli di Alfideo,
cioè per li due traditori, che rinegarono la Santa Fede Chri-
stiana, che in Melina teneano il lor Padre assediato.

Come Artifero co' suoi fratelli, & Nepoti leuarono il campo di Melina, & andarono contra al Rè Gisberto di Francia, che era in campo à Nouarra. Cap. 11.

SEntendo Artifero, che'l Rè Gisberto di Francia era in
campo intorno à Nouarra, leuò il campo di Melina, &
andò verso i Christiani. Quando s'appressarono à gl'inimi-
ci fece tre schiere. La prima diede à i due traditori rinega-
ti. La seconda diede à Camireo suo fratello, con dieci mila.
La terza diede à Carpidio. Et à suo fratello il resto. Poiche
furono schierati, per tutto il dì andò pianamente verso li
Christiani. S'accampò poi la sera tre miglia lungi da loro. Il
campo de Christiani corse all'arme, & il Rè Gisberto di Frã-
cia fece incontinente quattro schiere. La prima diede all'Ab-
bate Ricardo con dieci mila. La seconda diede à Cornalius
con quindeci mila. La terza diede à Eripes di Bertagna, à
Vge-

Vgeto di Dardena, & à Valentiano di Bauiera con quindeci mila. E la quarta tenne per se, & con seco tenne Gulion Rè di Bauiera, & Boueto suo Nipote, & aspettauano il giorno appresso per dar la battaglia. Artifero mandò la notte le sue schiere da tre parti ad assaltare il campo de' Christiani, & comandò, che al far d'vn segno tutti tre à vna botta assalissero li Christiani su'l far del giorno. Quando fù l'hora dell'ordine detto, fatto il cenno, il campo del Rè Gisberto fù assalito. Artifero con Camireo assalì la schiera dell'Abbate Ricardo, & andò insin'alle sue bandiere, gionse quando l'Abbate montaua à cauallo, & con gran frotta d'armati andò intorno all'Abbate, & per forza d'arme vccisero lui, & le sue bandiere tutte gittarono per terra. Quiui furono morti molti de' Christiani, rotta che fù questa schiera, morto lo Abbate Ricardo, Artifero, e Camireo si drizzarono verso il campo del Rè Gisberto; la schiera de' due traditori, cioè di Arcadio, e di Ricciardino, molto francamente assalirono la schiera del Rè Gisberto. Arcadio corse insino al padiglione, e come gionse assalì il padiglione con molti armati; ma fuora del padiglione erano quattro mila armati, che gli faceuano grande difesa; Boueto era in questo punto al padiglione, & vdì il rumore, che era al padiglione del Rè Gisberto, & in fretta s'armò con la sua gente di Scondia, e corse al romore. Gionto appresso della gente nimica, conobbe quella essere de gli inimici, e per questo gridò à suoi, dicendo; vccidete questi cani, egli arrestò la sua franca lancia, & il primo che percosse, fù Ricciardino, ilquale abbattete à terra morto, & così la loro schiera fù rotta da gli Scondiani, e le loro bandiere furono gittate per terra. Arcadio come senti, che la sua gente fuggiua, volse tornare in fuga, e scontrò la gente di Boueto, e da quella gli fù morto il cauallo, & à piedi da lor si difendeua, quelli che erano con lui corsero al padiglione del Rè Gisberto, e furono tutti morti. Arcadio fece poca difesa, e fù preso. Coruallius fù assalito da Carpidio, e la sua schiera si serrò insieme, e stretti si difendeuano, & Eripes col valente Vgeto, & Valentiano lo soccorsero, e francamente si difendeuano; ma furono assaliti

da Artifero, e da Camireo. All'hora haurebbero perduta la battaglia, e con gran danno, se non fusse stato, che'l Rè Gisberto, e Boueto gli soccorsero. I Saracini per questo si ritrassero indietro, e presero la costiera d'vn poggietto. I Christiani si restrinsero alle bandiere. Quando l'vno, e l'altro campo si ridusse indietro, il Sole era già all'Occaso.

Come li Christiani acquistarono Nouarra, e come li Saracini fuggirono, e'l Rè Gisberto di Francia li seguì, & assediolli dentro à Monza. Cap. 12.

QVando l'Hoste del Rè Gisberto fù ridotta al padiglione, e vidde il danno c'haueà riceuuto, tutti furono ripieni d'ira, e di furore, e diceano al Rè, ch'andasse ad assalire li Saracini. Il Rè Gisberto non volse per quel giorno, che più si combattesse: ma gli permise la battaglia per l'altro giorno. Questo fù per spie notificato nella gente de' nemici. Minacciò ancora Gisberto di disfar la Terra di Nouarra, se eglino rompessero prima i Saracini, che s'arrendessero; questo fù palese p[er] la Terra; onde per paura quel giorno, dentro la Terra si leuò gran rumore, nel qual i Cittadini vccisero la gente di Artifero, & arrenderonsi al Rè di Francia. Esso fece pigliare la Città, e mise in punto la sua gente, per voler l'altra mattina dare la battaglia, ma in quella notte medesima li tre fratelli leuarono il campo, e partironsi. Il Rè Gisberto incontinente, che lo seppe, diuise la sua gente in tre parti. La prima guidaua Boueto, & Vgeto con venti mila, e questa seguitaua la terza, l'altra guidaua il Rè Gisberto, Gulion di Bauiera, & Eripes. La terza, che era il dietroguardo, guidaua Cornalius, e non fù ancora ben chiaro il giorno, ch'entrò in camino. I tre Giganti, cioè Artifero, Camireo, e Carpidio, passando in questo mezo per [il] paese di Melina, predarono, rubbarono, e misero à fuoco, & induggiarono il caminare, credendo che'l Rè Gisberto non si partisse così tosto da Nouarra, ma quando si auuiddero [c]he'l franco Boueto s'era già appressato, abbandonaron[o la] preda più presto fuggendo, che defendendosi. Quando che Alfideo seppe, che era

sta-

stato soccorso, vscì di Melina, e venne nel campo al Rè Gisberto, e quì s'inginocchiò egli, & vn suo figliuolo c'haueua nome Fiouo innanzi à lui, & molto ringratiarono il Rè Gisberto; e portarongli le chiaui di Melina; l'altro figliuolo di Alfideo, c'haueа nome Durante era alla guardia di Lodoenza, cioè Lodi. Il Rè Gisberto prese le chiaui, & poi gliele rendè. Venne anco la Signoria di Nouarra, e presentarono Arcadio suo figliuolo. Egli lo mandò à Melina, e gli fece tagliare la testa. Hebbe dapoi licentia dal Rè Gisberto, & andò ad assediare Pauia, e posceli campo, ma non la potette hauere per insino, che non fù presa Monza.

Come Boueto combattete con Camireo, e con Artifero à corpo à corpo, & ambedue gli vccise. Cap. 14.

ARtifero vedendosi assediato co' suoi fratelli, & hauendo poca speranza di soccorso, e dentro poca vettouaglia, & molta gente, essendoui già stato il campo trenta giorni, chiamò Camireo, e Carpidio suoi fratelli, e loro disse, io voglio combattere co'l Rè Gisberto, per nostro scampo. All'hora disse, io ti prego dolce fratello, che tù lasci prima combatter à me, e poi combatterai tu. Finalmente gli diede licentia, l'altra mattina Camireo s'armò, e montò à cauallo, e menò seco vn loro Araldo, e come fù fuora della porta presso all'antiguardia de' Christiani, mandò lo Araldo à domandare battaglia al Rè Gisberto. Boueto per auentura faceua in quel dì la guardia co' suoi Scondiani, & essendogli menato dinanzi l'Araldo, vdì la sua domanda; onde egli montò à cauallo, & andò con lui dinanzi al Rè Gisberto, & inginocchiatosi da lui domandò vna gratia, e'l Rè gliela concedette. All'hora l'Araldo fece sua ambasciata da parte di Camireo. Boueto fatta l'ambasciata disse, Signor mio Rè Gisberto, la gratia, che m'hauete fatta già, è questa battaglia. Il Rè fù mal contento, ma dapoi ch'era promessa per gratia, li diede licentia. Egli s'armò, e ritornò all'antiguardia, e bene francamente montò à cauallo, & andò à combatter con Camireo, Capitano dell'antiguardia, lasciò Vgo-

to di Dardena. Il Rè mandò Corualius, Eripes, & molti altri Baroni à lui armati, per guardia di Boueto, e tutto il campo staua armato. Boueto gionse doue era Camireo, e si vsarono villane parole, e disfidati presero del campo, e rupperonsi le lancie addosso, e venuti alle spade, fecero su'l primo vn fiero assalto, e riposati alquanto per ricominciare il secondo, al primo colpo Boueto gli vccise il cauallo, e poi dismontò à piedi, e per vn pezzo combatterono così; poi riposarono, e leuati vn poco, al terzo assalto si abbracciarono, Boueto lo gittò di sotto, e co'l coltello gli segò la vena organale, e così l'vccise. Morto Camireo, Boueto montò à cauallo, e ritornò al suo alloggiamento dell'antiguardia, & à pena si era rinfrescato, e tratto l'elmo, ch'Artifero armato vsci della Terra, e chiamãdolo gridaua, e dicea, il Caualier traditor c'hà morto mio fratello, e perche io non lo tolsi in prigione. La nouella venne à Boueto; All'hora Eripes, & Vgeto volea andare alla battaglia, ma Boueto non volse. Armossi egli, e francamente venne alla battaglia, l'vno addimandò l'altro chi era, & alla fine si disfidaro, e rupperonsi le lancie addosso, venuti alle spade combatterono insin'alla notte. Fecero poi patto di tornar la mattina alla battaglia, ò veramente, che si affermasse patto, che se Boueto vincesse, la Terra fosse data al Rè Gisberto, e se Artifero vincesse, che'l Rè con l'hoste tutta ritornasse à Melina, e che tra loro, & Alfideo si facesse la pace, & egli rẽdesse Pauia al loro Cognato, & ogn'altra cosa c'hauesse, e tenesse del suo, e con questo si partirono per quel giorno Boueto, & Artifero. Et à gran fatica, che'l Rè Gisberto fù contento, ma pur il patto s'affermò; l'altra mattina Artifero, che era ritornato nella Città, presto s'armò, e venne alla battaglia, e menò seco Carpidio, che giurò il patto. Li Baroni Christiani giurarono col Rè Gisberto. All'hora s'incominciò la battaglia tra i due guerrieri. Rotte le lancie, vennero alle spade, e durò gran pezzo il primo assalto, e cominciato il secondo l'vn verso l'altro, il valente Boueto molto lo pregaua, che si arrendesse al Rè Gisberto. Alla fine di questo assalto essendo pure à cauallo, & senza scudi si abbracciarono i caualli, e per forza si accostarono, onde ambedue i Baroni

ni caderono à terra da i caualli: Nel cader Boueto gli cauò l'elmo di testa, poi lo lassè, & alquanto discosto lo pregaua, ch'egli s'arrendesse. Esso pien di superbia si mosse alla difesa. I Baroni Christiani all'hora si erano ritirati indietro tra la gente dell'antiguardia. Subitamente fù aperta vna porta per soccorrer Artifero, ma quelli del campo se n'auuiddero, & mossonsi, nondimeno il traditor Carpidio ferì Boueto d'vna lancia, e fecegli vna piaga nella spalla, e se non fusse stato soccorso, egli era morto; Ma Corualius, Eripes, & Vgeto rimessero gl'inimici indietro, Boueto non abbandonò mai Artifero, ma combattendo l'vccise. Poiche l'hebbe morto poco stette, che per le ferite ch'egli haueua, caddè per terra: Fù portato dinanzi al Rè Gisberto al padiglione. Quando Rè Gisberto seppe, come Carpidio l'hauea ferito à tradimento, comandò à tutti li Baroni, che la guardia si douesse far doppia, e che con ogni ingegno che potessero, si sforzassero d'hauerlo, ò viuo, ò morto. Et per hauer Carpidio con questa ira ordinò alla Città maggiori, e più secrete guardie.

Come il Rè Gisberto fece vccider Carpidio, & come il Rè Gisberto fù morto con vna saetta da nemici. Cap. 14.

ORdinata la guardia per tutto intorno la Terra, Carpidio vidde arder ambedue li corpi de' fratelli presso alla porta di Monza. La notte seguente per questo egli vscì come disperato, & assalì il campo de' Christiani, e per grande ardire corse insino all'antiguardia, & insieme cominciarono la zuffa. Tutto il campo correa al rumore, onde li Saracini furono rimessi dentro, Corualius non lassò mai la battaglia con Carpidio. Finalmente à Carpidio fù morto sotto il cauallo, e così fù preso, e menato al Rè Gisberto, ilqual n'hebbe gran gioia. E Gisberto lo fece menar dinanzi à Boueto, Boueto li domandò se si volea battezzare: Carpidio rispondendo disse, prima vorrei esser strascinato à coda di cauallo. Boueto il rimandò al Rè Gisberto, e fece pregare il Rè, che gli perdonasse, s'egli tornasse alla Christiana Fede. Il Rè Gisberto l'altra mattina fè apparecchiar à lato alla porta vna colonna di legno dritta, & in sù quella fece legar Carpidio,

e domandollo più volte se si voleua battezzare. Egli disse, nò; Il Rè Gisberto comandò, che fosse saettato, & il Rè stando à vederlo saettare, gli fù tratto vna saetta auelenata di dentro delle mura, che l'vccise, doue nel campo si fece gran pianto, & il suo corpo fù portato à Melina imbalsamato, e poi fù portato à Parigi; così morì il Rè Gisberto fier visaggio. Li Baroni giurarono di non si partire dall'assedio insino, che non disfacessero prima la Terra, cioè Monza: furono fatti due Castelli di legnami, & in capo d'vn mese fù presa la Città di Monza, & disfatta insino alli fondamenti, & non scampò persona, che vi fosse dentro. Poi da lì à poco tempo fù cominciata à rifare insino, che'l Rè Attila flagello di Dio venne d'Vngaria, che la disfece con molte altre Terre.

Come Alfideo prese Pauia, e li Signori Francesi tornarono in Francia, & incoronarono del Reame Michele figliuolo del Rè Gisberto fier visaggio. Cap. 15.

POiche Monza fù presa, e disfatta, li Signori di Francia col Duca Boueto andarono à Pauia, & per la loro venuta quelli, che teneuano la terra per Artifero si renderono, saluo le persone. Alcuni si battezzarono, & alcuni tornarono nell'Alpi, che si chiamano Apennine. Boueto, e gl'altri Baroni lassarono la Signoria, c'haueano acquistata in tutta questa parte di Lombardia ad Alfideo, & a' suoi figliuoli, Fiouo, e Durante, essi passarono l'Alpi di Piemonte, e tornarono à Parigi, & incoronarono del Reame di Francia Michele figliuolo legitimo, e primogenito del Rè Gisberto fier visaggio; Di questo Rè Michele nacque poi il Rè Agnolo; e fatta la festa dell'incoronatione, ogni Barone tornò nel suo paese. Il Duca Boueto hauea vna Donna per moglie molto bella, laqual'era figliuola di Gulion di Bauiera. Hauea nome Correi Alebranda, e di lei hauea vn bel figliuolo chiamato Guidone. Gli Inglesi in questo tempo haueano presa tutta l'Isola d'Inghilterra, & haueano cacciati tutti li Signori, perche i loro maggiori morirono col buon Rè d'Inghilterra à Roma, & iui morì anco Ionasbrando suo figliuolo; Erano fatti Signori

gnori d'Inghilterra gente strana. Per questa cagione si mosse Boueto figliuolo di Ottauiano di Leone, e deliberò passare all'acquisto di quest'Isola, chiamato però ancora all'acquisto dal Rè d'Irlanda, promettendogli tanto aiuto quanto potesse dargli. Boueto ancora richiese aiuto dal Rè Michele di Francia, & l'aiuto del Suocero Gulion di Bauiera, & richiese molti altri Signori, e poi passò in Inghilterra con cinquanta mila Christiani. Menò seco Corualius Dordret, Vgeto di Dardena, Guidon suo figliuolo: come gionse nell'Isola, dismontò al porto del fiume Tamigi, e fece cauar ogni cosa delle naui, e le carrette da portare la vettouaglia, e li carriaggi. Come tutta la gente fù dismontata delle naui vote, Boueto comandò à gli Marinari à pena della vita per insin à due mesi, che mai alcuna delle naui che l'haueano menato, entrassero in niuno de' porti d'Inghilterra, e che qualunque naue di quelle fosse in quel giorno, e per lo secondo trouata in porto, fusse sicura, ma da quelli due giorni, quelle che fussero trouate in qualche porto douessero esser arse, ò affondate in mare, quando li Marinari vdirono il commandamento, tutti si misero in mare con le vele gonfie, e ritornarono nelli porti di Francia, e di Fiandra, e lassarono in Inghilterra tutta la gente c'haueano passata, e menata, la gente cominciò à mormorare; Boueto disse alli loro Capitani, io non son venuto per fuggire; e però non voglio qui le naui, ma io voglio, che anche voi meco perdiate ogni speranza di fuggire. Non hauerò vantaggio da voi, le nostre spade, le nostre lancie, e le nostre arme, conuien che siano le nostre naui, le nostre Cittadi, e le nostre speranze. Stette in questo luogo Boueto con la sua gente accampato due giorni, & quando gionse la terza mattina andò verso Londres seguendo il fiume di Tamigi.

Come gli Inglesi vennero col loro Rè contra Boueto, alla battaglia, & come il franco Caualiero Corualius Dordret combattete col loro Rè. Cap. 16.

IL Duca Boueto seguendo la riua del fiume detto Tamigi, essendo appresso à Londra vna giornata in vna bella pra-

taria viddero i loro nemici, che veniuano in verso loro, & erano assai maggior moltitudine. Il loro Rè hauea nome Farfagi, & erano gente molto grande di statura. Queste genti haueuano tenuta sottoposta l'Isola d'Inghilterra alla loro Signoria venti anni. Quando Boueto vi andò, essi adorauano le Stelle, il Sole, & la Luna. Questa gente è chiamata dalla loro patria Cimbrei, e libros, & alcuni gli chiamauano Alcimenij, e di statura sono molto grandi. Questi haueano presa tutta l'Isola, & il nome di Inglis si diedero, perche in loro lingua voleano dire Inglesi, & eglino diceano Inglois; onde però furono chiamati d'Inghilterra. Essendo adunque appresso l'vn all'altro campo, il Duca Boueto ragunò tutti li Capitani, e tutti li Baroni intorno à lui, & à loro disse: Noi siamo venuti per pigliare, e non per esser presi. A noi fà bisogno difenderne, ouer che noi siamo tutti quanti morti. Cosi ordinò, che ogni huomo fosse armato, e della sua gente ne fece tre schiere. Teneano queste schiere ducento braccia di larghezza. La prima diede à Corualius con dieci mila. La seconda diede à Vgeto con quindeci mila. La terza tenne per se, e tutto il carriaggio mise dietro à tutte le schiere. I nemici veniuano senza schiere, ma come è già detto, teneuano di larghezza ducento braccia, & de loro nemici, il fine non si vedea. Venia pianamente, quando s'approssimarono, innanzi à tutti veniua armato, e ben à cauallo il Rè loro. Essendo circa di quattrocento braccia l'vna gente appresso l'altra, s'armarono l'Inglois, & così fecero li Christiani. All'hora il loro Rè fece segno di voler combattere: Corualius subito si fece auanti, & appresso domandò chi egli era. Egli rispose, io son Farfagi Rè di quest'Isola, ma dimmi se tù sei Boueto, Corualius rispose, e disse: Io fui figliuolo di Giliante, & nemico son di tutta la vostra falsa legge, e fede: O maluaggio Rè Farfagi, come hai tù hauuto ardimento di pigliare quest'Isola, essendo quella de i Christiani? Ma tù la goderai poco, perche te, con tutta la tua gente, metteremo à morte; Farfagi disse, se tù comandi alla tua gente, che stiano saldi insino, che noi due combatteremo, io ti cauarò la lingua con le mie mani, come

me che tù hai parlato. Corualius comandò alla sua schiera, che non si mouesse à far battaglia, se l'inimica gente non si mouesse, & ritornato all'inimico si sfidarono l'vn l'altro, e con le lancie si diedero gran colpi, e tratte le spade, cominciarono gran battaglia; Boueto sentendo il romore, venne insino dinanzi, & vedendo questa battaglia, pose mente à gli ordini della lor gente, e tornato à Vgeto, gli comandò, che passasse il fiume Tamigi con sei mila caualli, & che andassero tanto, che assalissero la coda de gli inimici. Esso cosi fece; caualcò per certe boscaglie tanto, che vidde il fine de gli inimici. All'hora passò il fiume, & andò verso loro, e con fiera battaglia l'assaltò, e cosi il rumore fù leuato. Boueto gridò alla gente, e disse, che entrassero nella battaglia, egli con vna lancia andò à ferire Farsagi, c'hauea il miglior della battaglia, e diedegli vn colpo, che lo fece cadere, e quando si drizzò, bestemmiò tutti gli suoi Dei. Il suo cauallo fuggiua verso la sua gente. La gente Christiana assalirono gli inimici, e Farsagi era percosso da molti, & menando vn colpo col bastone à vno, che lo ferì d'vna lancia, che gli vccise il cauallo sotto, e corse addosso al Caualiero, & col bastone tutto il capo gli disfece. In quel punto essendo dal lato Corualius, gli mise la spada tra il capo, e le spalle, e leuògli la testa dal busto. Per la sua morte, & assalimento di Vgeto, il loro campo si mise tutto in fuga, e tra di loro si dauano più danno, che non haurebbero riceuuto da Christiani. Boueto restrinse tutte le sue schiere in vna, daua à i nemici la caccia, & seguitandoli insino à Londra. Quei di Londra, come viddero le bandiere d' Christiani, incontinente furono all'arme, e tutti gli Inglos cacciarono fuora, e tolsero la Terra per loro. Boueto sentì come vn fratello di Farsagi era in vna Terra c'hauea nome Alpeon, con tutto l'hoste andò à quella, ma trouò che era fuggito, e seguitollo insino alla marina, e giontolo lo mise in rotta, e dalla sua medesima gente fù morto, e cosi morto, per campare la vita loro, lo presentarono à Boueto, Boueto gli fece tutti quanti tagliar à pezzi, & vccidere come traditori. Hauuta la vittoria s'accampò su la marina in vna bella Riuiera. Quiui morì

la

la moglie di Boueto. Quel Saracino, che fù morto quì, che era fratello di Farsagi, hauea nome Anteron. Boueto per il nome di colui, e per il nome della sua donna, che haueua nome Librantona, fece vna Città in questo porto sù'l mare, & posegli nome Antona; e così sempre fù chiamata.

Come Boueto prese tutta l'Inghilterra di loro volontade, & come s'innamorò della figliuola del Rè di Frisia. Cap. 17.

BOueto posto alla Città d'Antona, sù'l mar che vien verso la Normandia, oue è il più bel porto, che habbia l'Isola d'Inghilterra, e stette à pon soldo vn'anno à questa Città. In questo tempo la Città di Londres si diede à Boueto, & ancora se gli diede Gunfal, ch'è sù'l mare di Antona, & dessegli Sirisco, e Iscouna, & Bonaccia. Dell'altre Terre di Inghilterra, parte ne tenea il Rè d'Irlanda, & parte gli Scozesi: il Rè d'Irlanda teneua Forbales, teneua Gales, tenea Vulgales, Mirafodia. A lato della Città d'Antona correa vn fiume, che hauea nome Lauenna: di là dal fiume era vna cima d'vn poggio molto rileuato, & appresso Antona meno di tre miglia. Sù quel poggio fece far Boueto per saluamento del porto, & della Cittade vna fortissima Rocca, & posegli nome la Rocca Sansimone, che signoreggiaua tutto il paese. Fece d'intorno habitare, & accasare, e lauorare tutto il poggio, con certe ville d'intorno. Diede Boueto questa Rocca à Vberto di Dardena, per la più bella stantia c'hauesse Antona, e diedegli per moglie vna Gentildonna di Londra, di costui nacque Simbaldo della Rocca Sansimone. Regnò Boueto in questa Signoria molti anni, tanto, che quel figliuolo, ilquale hebbe di Librantona, c'hebbe nome Guidone, era già di sedeci anni; In questo tempo il Rè di Frisia, hauendo vna bella figliuola, che hauea nome Feliciana, che era di quindeci anni, deliberò volerla maritare, & ordinò vna ricca festa, e gran Corte. Fece bandire questa festa, alla quale venne vn Duca di Cimbrea, Cugino di Farfagi, & venne con gran pompa, & hauea nome Armenio, e venne Cassandro di Alcimenes, venne Candracio di Rossia,

sia, venneui Serpentino di Salmatia, & molti altri valenti Infideli per hauerla, perche era fama, che in tutto'l Mondo non era la più bella Damigella di lei. Et vn di interuenne, ch'ella parlaua con vna sua bàlia, laquale le disse, ò figliuola mia, tù sei la più bella Damigella del Mondo, per questo io vorrei, che tu hauessi per marito vn bel Caualiero, ella rispose, & disse: Se Balain mi volesse, lo torrei; Così parlando di molti Signori, alcune donne gli veniuano à dire di assai, che vi erano, e che'l più franco Caualiero, che porti arme il dì d'hoggi si è Boueto figliuolo di Ottauiano dal Leone, che è il più bel Caualiero del Mondo. Fulle menzonata Dusolina, Fiorauante, & Ottauiano, e fulle detto come Boueto haueua preso Inghilterra, & come haueua morto il Rè Farsagi. Feliciana per queste parole tanto s'innamorò di Boueto, che ella sospiraua grandemente. Vna vecchia se n'auuidde, e disse, esso è di quelli Christiani traditori, Feliciana nondimeno non se ne curò. Il terzo giorno doppo queste parole, vn Maestro d'Arpa, che gl'insegnaua à sonare, andando per insegnarle, la ritrouò malinconiosa, & disse: O nobilissima Dongella, non star malinconiosa, ma allegrati, però che tuo Padre ti vuol dar marito. Feliciana disse, come non ti vergogni tù dir queste parole; il giouine s'inginocchiò, & domandolle perdonanza. Ella disse: Non ti perdonarò mai, se per sacramento tu non mi prometti di fare vn secreto seruitio, e'l maestro giouine rispose: Madama per la mia fede, se ben di certo io douessi morire, io farò il vostro commandamento, & così le giurò. Ella gli fece vna lettera, & la seguente mattina ritornato à lei, ella gli diede la lettera, & dissegli piglia, e vattene in Inghilterra da mia parte dal Duca d'Antona, & cosi lo saluterai da mia parte, & quanto prima possibile sia gli darai questa lettera. Il maestro andò al porto, che si chiama Golfo Vlie, su'l mare Oceano, & verso Inghilterra nauigò, & in poche giornate gionse in Inghilterra, e trouò Boueto à Londra, & il salutò, e diegli la lettera in mano. Il Duca Boueto lesse la lettera, la quale diceua come ella si era innamorata di lui, e come ella era Gentildonna, e ch'ella non si curaua d'esser madrigna

gna

gna di Guidone, & che la fama l'haueua fatta di lui innamorare. Pregaualo per quella lettera, che andasse in quella festa almeno à vederla, & ancora il pregaua, che le desse il suo amor, si come ella hauea dato il suo à lui. Boueto disse al seruo, come mi posso fidare; il famiglio gli fece tanti spergiuri, ch'egli credette, e tutte le bellezze della donna, che'l fece altro tanto più innamorare. Boueto lassò la Signoria à Guidone suo figliuolo, e non manifestò doue andar volesse. Poi secretamente s'vna naue si partì, e tanto nauigò, che arriuò nel golfo Vlie, al confin dell'Alemagna sconosciuto, entrò nella Città di Frisia. E'l maestro di Feliciana lo menò à vna buona hosteria, e feceli dare vna buona, & bella camera, & esso il seruiua con grande lealtade.

Come Boueto vinse il torneamento in Frisia il primo dì. Cap. 18.

Passato li tre giorni, che Boueto gionse in Frisia, fù ordinato il torneamento, e tutti li Baroni s'apparecchiarono, e cominciossi la giostra all'hora di terza, da gente di bassa conditione; erano in sù la piazza venti giostratori. Quando fù l'hora del mezo giorno, venne in piazza Arminio di Cimbea, e in poco d'hora tutto il campo rimase à lui, e poi gionse Cassandro de Alcimenia, e fece due colpi con Arminio, e poco vi fù auantaggio. All'hora gionse in piazza Serpentino di Samaria, & ambedue gli abbattete: ma essi ruppero in prima tre lancie per vno, e gionto in piazza Candracio, fece al primo colpo andare per terra Serpentino. La bella Feliciana era venuta à vn real balcone à vedere, e lamentauasi tra se del suo maestro, che non era tornato à lei, e sospirando ella il vidde apparire in sù la piazza, e dietro à lui, ella vidde vn Caualiero armato con vna soprauesta di seda azurra, & dinanzi al petto egli haueua vna Damigella vestita d'oro, e così di dietro, & nello scudo tiraua vn'arco, e con la saetta hauea passato vn cuore d'vn'huomo, e dalla sua bocca insino al cuore hauea vn breue, che dicea; S'io v'hò morta, & io son morto per voi. Questo tal Caualiero era Boueto; e gionto Boueto in su'l campo, al primo colpo abbattete Arminio,

e poi

e poi abbattete cinque altri valenti, e buoni Caualieri, poi abbattete Candracio, ilquale anco era stato abbattuto, ma incontinente con gran furia, e con grand'impeto rimontò à cauallo: Boueto però in questo mezo abbattete Serpentino; Quando Feliciana vidde questo Caualiero far tante prodezze, per l'altre gran cose c'hauea vdito dire del Duca Boueto, subito s'imaginò, che quello era Boueto d'Inghilterra; e chiamato vn seruente, gli mostrò il suo maestro, che seruiua Boueto, e mandolli à dire, ch'andasse à lei finita la giostra. Boueto in questo mezo gittò vn'altra volta tutti li Baroni per terra. Il famiglio fece l'ambasciata al maestro dell'arpa. Finita la giostra Boueto rimase vincente, e tornaua in verso lo albergo. Il Rè di Frisia c'hauea nome Adramans, conoscendo il maestro della figliuola, fece venire dinanzi à se il franco Caualiero Boueto, e domandollo chi esso era. Egli rispose, e disse, ch'esso era vn pouero gentil'huomo d'Egitto, ch'andaua cercando sua ventura, & hauea conosciuto questo maestro di arpa in Egitto, e però li dissi, & il pregai che lui m'accompagnasse; il maestro confermò il suo dire. Il Rè all'hora lo fece alloggiare in casa, e comandò al Siniscalco della Corte, che lo fornisse di quello che gli facea bisogno; Fù Boueto alloggiato, & ben seruito, & il maestro di Feliciana staua con lui in compagnia.

Come Boueto vinse gli altri due dì, & come uccise un parente del Rè Adramans, & come la notte fuggì, e menò con seco Feliciana. Cap. 19.

LA bella Feliciana mandò la sera per lo suo maestro; & egli andò à lei con l'Arpa in mano. Quando Feliciana hebbe il tempo, lo domandò chi era quel Caualiero; Egli le disse, egli è il Duca Boueto, ilquale tanto vi ama; Ella s'allegrò tutta, e disse al maestro: Se voi lo amate tenete celato il suo nome: perche sarebbe vn grandissimo tradimento, à far morire vn tanto valente Caualiero. Ella disse: Questa sera quando ogn'huomo sarà à cena menalo qui da me, ch'io gli voglio parlare, & lo voglio vedere disarmato, e cosi

& cosi il maestro fece, menò Boueto con seco da lei; Quando ella il vidde, fù più allegra che prima, e fauellogli, e confortollo, che non hauesse paura, e giurò che egli saria suo marito,& ella d farsi vera Cattolica Christiana,e di esser sua moglie. Venuto l'altro giorno, Boueto vinse ancora il torneamento. Cosi ancora il terzo giorno; Essendo ritornato la sera del terzo giorno Boueto alla sua camera, e disarmandosi, Feliciana sola, e senza compagnia veruna, andò da Boueto alla sua camera, tanto la costrinse il suo amore, e gionta in camera non riguardando al suo maestro, ch'ella se gittò al collo à Boueto; che s'hauea tratto l'elmo, e baciollo. In quello ch'ella il baciò, vn Nipote del Rè Adramans,e Cugino di Feliciana, entrò dentro alla camera, e viddela à baciare. Accostossi à lei,e disse: Falsa meretrice,adunque ancora non ti hà sposata, e tu l'hai abbracciato, e baciato? e diedegli vna gran guanciata; mà Boueto non potè veder tal'affronto, che alzò il pugno, e diedegli vna gran percossa nella tempia, che subitamente caddè morto in terra. Feliciana hebbe maggior paura, che dolore, e li disse, ohimè, c'hauete voi fatto Signor mio? Esso è Nipote di mio Padre, e mio Cugino; e come potrete voi scampare? Boueto rispose, e disse,io mi raccomando à voi. Ella gli disse,mettetelo sotto il letto, e questa notte ve ne andarete: perche noi non teniamo serrate le porte della Città. Boueto disse, io hò vna naue in porto à mia posta, hor volete voi venir meco, ella rispose, e disse di sì, però stabilirono in punto l'hore del partire; e posero il morto sotto il letto, che poco sangue s'era sparso. Boueto mandò il maestro di Feliciana alla naue, e che stesse in punto, e la sera doppo c'hebbe cenato ogn'vno,& essendo circa quattro hore di notte, Boueto s'armò, e Feliciana menò seco la sua balia, e vna figliuola della balia molto bella, e sconosciute andarono col maestro dell'arpa, e col Duca Boueto alla naue. Fecero vela, & vscirono del golfo di Vlic, e drizzarono le loro vele verso Inghilterra; e con prospero vento nauigando, gionsero nel porto di Antona; doue della tornata di Boueto, e della venuta della Donna si fece grandissima festa; Da lì à pochi giorni andò à Lon-

à Londra, e con grande trionfo la fece prima battezzare, & honoreuolmente poi la sposò per legitima sua sposa in grande allegrezza viuendo, e piacere.

Come il Rè Adramans trouò morto il Nepote, e come seppe che la figliuola era fuggita con Boueto. Cap. 20.

VEnuta la mattina s'apparecchiauano di fare le nozze, e mandò il Rè Adramans à Boueto, che credeua che fosse al'a camera, molte ricche vestimenta mandògli Arminio di Cimbrea, e Cassandro d'Alcimenia, che facessero compagnia al nouello vincitore del torneamento, e non trouando persona in la camera, fù veduto sotto il letto vn'huomo morto, credette ogn'vno che fusse quello, che haueua vinta la giostra, che fosse stato morto per inuidia, & incontinente la nouella corse al Rè. Il Rè n'hebbe gran dolore, e con molti Baroni andò alla camera doue era stato Boueto. Quando egli riconobbe il suo Nipote, il dolor fù maggiore, la Regina non trouando la sua figliuola, venne al Rè, e dissegli della figliuola, che non si trouaua, l'vn dolore soprauinse l'altro: Fece incontinente cercare per tutta la Città, & alcuni Marinari del porto dissero, come in sù la meza notte s'era partita vna naue del Regno d'Inghilterra, nella qual vidde entrar vn Caualiero armato, tre donne, & vn famiglio disarmato. Fù per questo imaginato, che quel che haueua vinto il torneamento, era stato Boueto Duca d'Antona. Furono ancora manifeste le tre Donne, cioè, l'vna Feliciana figliuola del Rè Adramans, l'altra era sua balia, & l'altra era figliuola della balia. N[illegible] passarono poi quindeci giorni, che le nouelle furono venu[illegible] certe dall'Isola [illegible]'Inghilterra. Per questo il Rè Adramans [illegible]andi grand'hoste, e con tutti li Baroni, che erano stati al torneamento, con molte naui, e con sessanta mila Saracini di più nationi di gente, passò in Inghilterra, e dismontò al porto de Tamigi, perche era più vicino al suo paese: Quando fu in terra, andò verso Londra con tutta l'hoste, crudelmente rubbando, indiferentemente ardendo il paese tutto, e senza pietà alcuna vccidendo.

Come

Come Boueto venne incontra al Rè Adramans di Frisia con gran gente, e come combattete, e fù scoperto, & assediato in Londra. Cap. 21.

SEntito Boueto, come il Rè Adramans era smontato al porto de Tamigi, subitamente mandò alle sue Terre per la gente, che poteua fare. Venneui Guidone suo figliuolo, che era in Antona. Venneui Vgeto dalla Rocca Sansimone, ilquale si trouò con venticinque mila Christiani; partissi da Londra Boueto con la gente, & venne incontra al Rè Adramans, & vna giornata da lungi si ritrouarono insieme amendue l'hosti; doue Boueto vinse il Rè Farfagi, fù vinto all'hora Armenio di Cimbrea, quiui fù vinto,& morto il suo cugino Farfagi, esso giurò fare quiui le vendette. Boueto fece tre schiere. La prima diede à Vgeto con sei mila Caualieri. La seconda diede à Guidone primo, & vnico suo figliuolo con sette mila. La terza tenne per se, che furono vndeci mila. Il Rè Adramans fece cinque schiere. La prima diede al franco Armenio di Cimbrea con otto mila. La seconda diede à Cassandro di Alcimenia con dieci mila. La terza diede à Candracio di Rossia con altri dieci mila. La quarta diede à Serpentino di Samaria con dodeci mila. La quinta, & vltima tenne per se, & questi furono venti mila. Destramente ogni huomo si cominciò à mouere. Le prime schiere si assalirono: Armenio, & Vgeto si romperono le lancie addosso, ogni huomo entrò nella nemica schiera. Li Christiani incominciarono si aspra battaglia, che li Saracini haurebbero date le spalle; Ma Cassandro entrò nella battaglia, e per forza d'arme, e di gente ruppe la schiera del franco Vgeto, nel suo ritornare. Vgeto verso la sua gente s'abboccò con Armenio, & egli fù da tanta gente attorniato, che il cauallo gli fù morto sotto, & essendo à piedi francamente si difendeua, ma il fiero Armenio dismontò, e combattendo fù leuato l'elmo à Vgeto, & Armenio gli partì la testa per mezo, & quiui finì la sua vita, rimase di lui vn picciolo

ciolo

ciolo figliuolo c'haueua nome Sinibaldo dalla Rocca Sansimone. Morto Vgeto, il fiero Armenio entrò nella battaglia, e quelli di Vgeto sarebbono stati tutti morti, se non fosse stato il valente giouinetto Guidone ch'entrò nella battaglia, e pose la sua lancia in resta, & il primo che incontrò fù Cassandro d'Alcimenia, e più che meza l'hasta lo passò di dietro, e morto l'abbattete à terra. Per costui si leuò gran rumore da ogni parte, ma il franco Guidone con la spada entrò per lo mezo de' nemici, e l'animo lo portaua più che la ragione, e corse insino alle nemiche bandiere delle due prime schiere, & vccise quelli che le bandiere teneuano ritte. Per questo li Saracini furono messi in fuga, e per la morte di Cassandro. All'hora vi corse il franco Candracio di Rossia con dieci mila Saracini, e la loro moltitudine fù assai più, che quella de' Christiani, e che Guidone non potea tanto sostener la sua schiera, che abbandonauano il campo. Guidone li confortaua, e soccorreua. Esso era tutto coperto di sangue, ma contra tanti non poteua hormai più sofferire. Boueto all'hora entrò nella battaglia, e quiui fù fatta grande vccisione. Li Saracini dauano le spalle, ma Serpentino entrò nella battaglia con tanto grande impeto, che l'vna gente era mescolata con l'altra, & à questi ch'erano alle mani, la vittoria era dubbiosa. Boueto vidde venire da lungi tutte le bandiere del Rè Adramans, e subito ritornò alle sue bandiere, e fece sonar à raccolta, e ristretta la sua gente al meglio che egli potè, ritornò in verso Londra. In quel giorno si perdette nella battaglia più di dieci mila Caualieri, e si perdette il buono Vgeto, e se s'aspettaua il Rè Adramans tutti erano morti. Boueto entrò dentro à Londra, e fornì la Terra, e fortificolla meglio che potette di gente, d'arme, & vettouaglia. Era Guidone suo figliuolo con lui. Il terzo giorno dopò la battaglia, il Rè Adramans assediò Londra d'ogni parte, e tutto il paese metteua à fuoco, e fiamma. Le nouelle andarono al Rè d'Irlanda, & egli si fornì, & rinforzò tutte le Terre c'hauea sù l'Isola d'Inghilterra, di vettouaglia, e di gente da cauallo, e da piedi.

Come il franco Guidone combattete con Arminio di Cimbrea, e gli tagliò la testa, e gitolla nel campo de' nemici. Cap. 22.

ADramans Rè di Frisia tenendo assediata la Città di Lōdra quindeci giorni; passato vno de' suoi Baroni, c'haueua nome Arminio di Cimbrea; lamentandosi, che Boueto haueua morto suo fratello Farfagi; s'armò, & andò vna mattina verso la Città, e con gran superbia domandaua battaglia à Boueto. Al palazzo fu portata la nuoua, ch'vn Saracino lo domandaua à battaglia: Essendoli presente Guidone s'inginocchiò al Padre, e domandogli questa battaglia; Il Padre non volea, ma egli tanto il pregò, che gliela concesse; Guidone s'armò, e montò à cauallo, & venne fuora di Londra, doue era Arminio, & gionto à lui il salutò, & domandollo chi esso era. Arminio disse; Tù domandi à me, ch'io sono, ma dimmi se tù sei Boueto figliuolo di Ottauiano del Leone, Guidone disse, ò son suo figliuolo. Arminio disse, và, e ritorna à tuo Padre, e digli, che io son Arminio fratello del Rè Farfagi, & ch'io voglio sopra di lui far vendetta, & racquistar i Reami del mio fratello: Guidone rispose, per la mia Santa, & vera Fede, sarebbe assai poca discrettione la mia, se mio Padre vccise tuo fratello, ch'io non douessi vccidere te. Da te mai io non mi partirò, sin ch'io ti manderò à ritrouar il tuo fratello, che è all'Inferno con gli altri Demonij dannato, come tartari cani, che voi sete: Arminio all'hora per queste parole si adirò fortemente, e gridando disse, o Christiano traditore, tù chiami cane? Non è così, ma io ti giuro per tutti li miei Dei, ch'io ti farò mangiare dalli cani, disfidaronsi adunque, e presero del campo, e con le lancie si percossero. Gli tronconi delle rotte lancie andarono per l'aere, e tratte le spade, si ritornarono à ferire. Arminio diede vn gran colpo sopra à Guidone, ma Guidone incontinente percosse sì aspramente Arminio, che disse, ahi crudi Dei, costui hà più possanza, che non hà il Padre; E riferito Guidone tutto l'intronò: Guidone all'hora hebbe paura. Boueto in quello vsci della Città con molti armati temen-

mendo, che Guidone non fosse assalito dall'altra gẽte del cãpo, e come Boueto fù di fuora della Città sonò il corno, per confortar il figliuolo. Guidone all'hora si vergognò, & prese la spada con due mani, d'ira, & di vergogna ripieno, si gittò lo scudo doppo le spalle, & ferì sopra Arminio, & leuolli vn pezzo del cerchio dell'elmo. Il brando andò in guisa, che diuise la testa al cauallo tra ambe le orecchie, e caddè morto. Come Arminio fù caduto incontinente fù rito, e Guidone dismontò, & andaronsi à ferire, & in vna volta si percossero delle spade; Guidone tutto s'intronò, ma Arminio caddè, e Guidone gli corse addosso, e dislacciato l'elmo, tagliolli la testa, poi rimontò à cauallo, con la spada in mano spronò verso gl'inimici, & gittò nel mezo di quelli della lor antiguardia la testa d'Arminio, gridando all'hora disse. Tollete, e mangiateui l'vn l'altro. All'hora si mossero più di sei mila Saracini. E Guidone fù percosso da molte lancie, e fù da loro attorniato, & esso era nel mezo con la spada à due mani, e si faceua far piazza, ma pur egli sarebbe stato ferito, se il Padre non l'hauesse soccorso con molti Caualieri, i quali per la lor franchezza rimessero gl'inimici insino a' lor alloggiamenti, e poi si ritornarono dentro, Boueto riprese Guidone di quel che fece della testa, perche non era cortesia da Caualiero, per i pericoli ne' quali s'era messo; e della morte d'Arminio si fece gran festa.

Come il Duca Boueto passato li quattro mesi, che il Rè Adramans di Frisia haueua tenuto in assedio la Città di Londra, ragunò alquanta gente, e ruppe il campo. Cap. 23.

TRà le molte battaglie, che furono fatte, passati li quattro mesi, che l'assedio era stato à Londra li nemici erano molto mancati, & haueano patiti molti disaggi. Essendo presi certi di Frisia, menati da Feliciana dissero, come l'hoste del padre patiano molti disaggi. Ella ne parlò con Boueto, ilqual chiamò molti Gentil'huomini delli suoi, e trattarono di mandare al Rè Adramans à trattare accordo, & ritrouata l'Ambascieria mandò per saluo condotto per

due Ambasciatori al Rè Adramans. Et esso lo diede à Boueto, mandò poi i suoi sauij, & che trattassero di rimanere parenti, come doueano essere, & che sarebbe Feliciana di ogni cosa certa della sua Signoria, che gli perdonasse; e che egli la incoronarebbe d'Inghilterra. Il Rè Adramans per questa domanda montò in tanta superbia, che se l'hauesse hauuta dentro alla Cittade, non l'haurebbe fatto sì aspra risposta, & disse cani Christiani, io credei, che voi mi recaste della Città le chiaui, e che Boueto, & la meretrice di mia figliuola se venissero ad inginocchiarsi alla mia volontà, e di loro che io facessi quello che mi fosse in piacere. Hor và, & dì à Boueto, & alla puttana della mia figliuola, che io non mi partirò di questo paese insino ch'io non hauerò fatto mangiare da cani Boueto, & suo figliuolo, & lei arder, & gittar al vento la poluere per vendetta di mio Nipote, & giuro, che se io non vi hauessi fatto il saluo condotto, come hò fatto, vi farei cauar la lingua ad ambedue; li fidi Ambasciatori tornarono con la crudel, & aspra risposta, e Boueto acceso tutto di focosa ira, subito fece trouar i suoi Caualllari, e Corrieri, e mandò al Rè d'Irlanda, pregandolo che per Dio lo seruisse di sei mila Caualieri; Mandò ancora per tutta l'Isola per quanta gente poteua fare da cauallo, e da piedi, diede ordine del giorno, che volea vscire alla battaglia con gli inimici, auuisando li Christiani, che gli Saracini erano mal in punto per combattere, per queste lettere, & messaggi, auuisò tutti che con la gratia di Giesù Christo, & con poco più gente disfarebbe il Rè Adramans, & tutta la sua gente. Per quelli secreti, liquali di notte vsciuano fuori di Londra, fù soccorso Boueto di quindeci mila Caualieri, & nella Città ne erano otto mila, & erano dentro più di dieci mila. Il giorno preordinato essendo sù la terza, Boueto parlò a' suoi Contestabili, e Caporali, & à loro disse; fratelli miei voi sapete, che io domandai la pace, & sapete, che v'è palese quel, ch'ei mi rispose. Noi siamo certi, che non sono per la meza parte forti, come erano quando vennero; Io hò ordinato, che come noi assaltaremo il campo saranno assaliti, e da molta gente, che aspettano la nostra Signoria, è meglio

fran-

francamente morire, che viuere in vergogna. All'hora gridarono tutti battaglia, battaglia, Guidone suo figliuolo fù il primo, che vi entrò con quattro mila Caualieri, e tre mila pedoni, Boueto il seguitò con altri quattro mila Caualieri, & cinque mila pedoni. Quando si mossero tutte le Terre fecero segno di fumo. Guidone vscì per vna porta, e Boueto suo Padre vscì per vn'altra, & come gente disperata assalirono il campo. Guidone entrò nella battaglia come vn Drago, & così tutta la sua schiera. Li Caualieri ruppero l'antiguardia, & gli pedoni gli vccideuano come cani. Il rumore si leuò, & Candracio corse al gran rumore di Guidone; Serpentino corse al rumore di Boueto. Guidone fù percosso d'vna lancia da Candracio, e poco mancò, che Guidone non cadesse da cauallo, e d'ira rodeua in se stesso. E per la propria disperatione voltò il cauallo dietro à Candracio, giongendo ira ad ira, e forza à forza, lo giunse hauendo gittato via lo scudo, esso per mezo gli partì il capo, & insino alle reni gli mise la spada. Per la morte di Candracio tutto il campo sparse il rumore, e le grida, e gli instrumenti rintonauano l'aere, & la terra: in questo punto fù assalito il campo da due parti di gente, che giongeua da cauallo, & da piedi, e già il campo doue erano le bandiere del Rè Adramans, era assalito per modo, che non potea soccorrer all'altro campo. Serpentino s'abboccò con Boueto, & per la furia de' Caualieri fù gittato da cauallo, & fugli morto sotto il cauallo, & così morì assai vituperosamente, perche li pedoni lo trouarono mezo morto trà i piedi de' caualli, e lo finirono d'vccidere, correndo verso le bandiere del Rè Adramans, fecero due schiere, vna della gente di Boueto, e l'altra della gente di Guidone, ma Guidone era innanzi al Padre. Quando il Rè Adramans vidde le bandiere di Boueto, conobbe non hauer rimedio, e subito abbandonò le bandiere, li padiglioni, e la sua gẽte tutta incominciò à fuggire. Hor qui fù la grande vccisione de gl'infedeli. Tutto il campo andò in preda, e pochi seguitarono il Rè Adramans. Tornarono à Londra ricchi di preda d'oro, e d'argento, e di caualli, con la superata, e gloriosa vittoria. Pochi prigionieri erano, perche la battaglia fù dispietata; molti prigioni

furono morti, poiche furono à Londra rammentandosi della crudel risposta, e delle minaccie del Rè Adramans.

Come il Rè Adramans di Frisia si disperò sì fattamente, & per sì fatto modo, che per disperatione vccise il Duca Boueto, e morì egli. Cap. 24.

QVando il Rè Adramans gionse al Porto del Tamigi doue erano le sue naui, & vidde con quanta vergogna, & con quanto danno gli conueniua tornare al suo paese. Et era anche in dubbio di non poterui ritornare, egli si mise in disperatione, e deliberò nel suo animo di vccider Boueto, ouero di morire. Così con tale proposito si disarmò, & vestissi la più vil robba di marinaro, che potesse hauere, e prese vn bordone, & vn capello, & così come vn pouero pellegrino cominciò andar cercando per l'Isola. Le naui si partirono, e delle sue genti ne fuggiano parte, e parte ne furono morti, e parte presi, ma pochi ne furono prigioni. L'Inghilterra tutta fece festa grande della vittoria, e tutta la Christiana Fede. Guidone dapoi la festa della vittoria si partì da Londra, & ritornò ad Antona, & iui staua per la sua habitatione. Passato due mesi, poi c'hebbero la vittoria, il Rè Adramans sconosciuto venne à Londra, & portò vn spontone auuelenato sotto. Essendo Boueto vna mattina nella sua Sala solo, ch'andaua in sù, & in giù passeggiando, e dicendo il suo officio, il Rè Adramans cominciò pianamente andare verso lui. Boueto pensò che'l volesse vna carità, fermossi, & diegli due monete di argento, e poi li volse le spalle. Il disperato Rè Adramans gli ficcò lo spontone corto nel fianco, & gridando disse, traditor tù non goderai più la mia figliuola. Boueto l'abbracciò, & tolseli il trafiero, & con quello uccise ancora lui, & ambedue caderono morti in terra. Alcuni cortegiani, che gli uiddero gridarono, e tutta la gente ui corse. Il pianto fù grande, ma sopra tutti amaramente piangea Feliciana. Fù mandato per Guidone, e fù fatto Signore, e Duca rimase per lo suo Padre, e con grande honore fece sepellire il Padre, il corpo del Rè Adramans fù bruttamente sepellito. Boueto

ueto non potette far testamento, ma Guidone fece grand'honore à Feliciana. Diedela per moglie à Corualius Dordret, & regnaua Guidone nel suo paese in pace, & allegrezza, & in quella uisse gran tempo.

Come morì il Rè Michele di Francia della lor natione, & alcuna differenza, & de gli Autori de loro nomi, & Imperatori del loro sangue. Cap. 25.

NEl tempo, che fù morto il Duca Boueto, morì il Rè Michele di Francia. Di lui rimase un figliuolo c'hebbe nome Costantino. Costui fù tanto benigno, & tenne il Reame di Francia in tanta pace, che i Francesi lo chiamarono Agnolo. Questo nome andò, & fù tanto innanzi, che à molte scritture non fù menzonato Costantino, ma tutte le scritture historiografe de' gesti di Francia, lo chiamarono Rè Agnolo. Costui fù Imperator di Roma, & hebbe due figliuoli, l'uno hebbe nome Lione, e l'altro Pipino, regnò Imperatore con Pipino anni sedeci, e poi fù Imperatore Leone, poiche il Rè Agnolo hebbe regnato nel Reame anni uenti, lui amaua più Pipino, che Leone, e quando fù fatto Imperatore; Egli incoronò Pipino del Reame di Francia, e Leone fece Confaloniero della Chiesa, Quando incoronò Pipino, mandò per tutti li Baroni della Christiana Fede Santa, & uennneni tra gli altri il Duca Guidone d'Antona, ilquale era molto amato, & temuto più ch'alcun'altro Barone, perche al suo tempo niun'altro non hauea dimostrata la sua uirtù nell'arme, quanto egli, e Boueto suo Padre, & ancora uenneui il Marchese Rainero figliuolo del Marchese Alduigi di Maganza. Venneui Corualius Dordret, che haueua per moglie Feliciana, madrigna di Guidone, & vennero molti altri Signori. La festa fù molto grande, e ricca, e durò vn mese. Poiche il Rè Pipino fù incoronato, & compiuta la festa, vn giorno interuenne vn caso molto strano, che essendo vn giorno tutti li Prencipi, e Signori in sù la Sala dinanzi all'Imperatore, & al suo figliuolo Rè Pipino.

Come il Duca Guidone d'Antona uccise Rainerò di Maganza dinanzi l'Imperatore, & per questa cagione fù sbandito. Cap. 26.

LA fortuna mouitrice de gli stati temporali per molte vie adopera il suo corso, come fece in questa parte à chi passaua del tempo passato. Il Marchese Rainero di Maganza era Conte, & hauendo vdito la nominanza della bellezza di Feliciana moglie di Boueto, l'amaua molto, e tanto dico, che alla vita del Duca Boueto, quando la menò di Frisia, venne Rainero in Inghilterra per vederla. ma non si seppe, che per tale facenda egli fosse venuto. Boueto gli fece grande honore, stette in Inghilterra Rainero vn mese, e poi se ne ritornò al suo paese. Quando Boueto morì, egli se ne andò à dimandarla per moglie, ma ella era già sposata in Corualius Dordret, che fù figliuolo di Giliante. E però Rainero di Maganza non l'hebbe. Hora trouandosi à Parigi dinanzi tanti Baroni, egli disse verso il Duca Guidone d'Antona; O Duca tù non volesti darmi per mia moglie Feliciana, ma io hò ben saputo la cagione, io non la vorrei hauer tolta per tutto il Regno d'Inghilterra: Guidone rispose; Conte io non sò quel che vogliate dire, ma io conosco Corualius Dordret per franço, & leale Caualiero, conosco ancor Feliciana per tanto honesta Dama, quanto alcun'altra Dama, che mai vedessi, per la mia fede realmente giuro, che dall'Imperatore, e da Pipino in fuora, non è huomo al Mondo ilquale volesse dire il contrario, che per forza d'arme da corpo à corpo in campo, & in presentia del nostro inclito, & Christianissimo Imperatore, io la vorrei prouare: Il Conte Rainero rispose. Questa è testimonianza delle mie parole, perche voi non la voleste dar à me, perche non l'haureste potuta goder al vostro piacere. Quando Guidone vdì tal parole, gli venne tanta ira, che forte gridando disse; Traditore, tù te menti per la gola, e così dicendo trasse la spada, & percosse il Conte Rainero in sù la testa, e l'vccise, e Guidone senza induggiare si fuggì fuor di Parigi, e gionse Guidone in pochi dì al mare, & passò in Inghilterra, & tornossi ad Antona, temendo che'l Rè

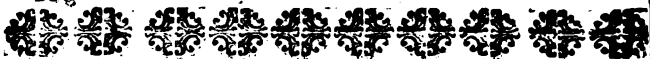
Pi-

Pipino di Francia, e l'Imperator Costantino, Padre di quello non gli facessero guerra, per questa paura si fornì di vettouaglia, di arme, & di gente, & così fornì le sue Terre. Per questo contingente à Parigi fù gran rumore, & fù seguito Guidone per pigliarlo insin'al mare. Il Conte Rainero fù sepellito. Guidone fù bandito di tutta la Francia, & di tutta la Christiana Fede, & dell'Imperio. E dal Rè Pipino fù molto minacciato, del Conte Rainero rimasero due figliuoli, l'vn che hauea nome Duodo, & l'altro Alberigo, per questi due crebbe molto la casa di Maganza, & crebbe l'odio, & la briga tra loro, e'l sangue del Duca Guidone, & molti altri, morirono poi da ogni parte. Visse il Duca Guidone gran tempo, & di nessuna cosa fù mai biasimato, se non che tolse moglie in sua vecchiezza, la cagion non recita l'Auttore, perche lo facesse, ma imaginar si può che lo facesse per il dolore, c'hebbe per la morte del Conte Rainero. & così Guidone visse gran tempo.

Della morte di Costantino Imperatore, chiamato Rè Agnolo di Francia, che morì ne' sessanta sei Imperatori di Roma, & del Rè Pipino suo figliuolo. Cap. 27.

NOn passarono molti anni, che l'Imperatore morì, & rimase Imperatore Leone suo primogenito, & fù fatto Imperatore per il Papa di Roma. Pipino tenea la Corona di Francia, e questo fù di tanta superbia, che mentre visse, diceua esser Imperatore lui, come herede di suo Padre, però fù da Francesi detto, Pipino Imperatore; regnando Pipino, il Duca Guidone non hebbe guerra. Poiche il Duca Guidone hebbe passato li sessanta anni, tolse per sua mogliera la figliuola del Rè Ottone di Guascogna di Bordeus, la qual hauea nome Brandoria. Era costei si giouinetta, & bella, che à lui tanto vecchio non si conueniua. Mà la tolse per hauer figliuoli, e quella fù la sua morte, e destruttion di molti suoi amici, come nel seguente Libro intitolato di Buouo Rè si racconterà.

Il Fine del Libro Terzo.

DE'

DE' REALI DI FRANCIA,

LIBRO QVARTO.

Come fù alleuato Buouo d'Antona insina all'età di anni noue, e come fù renduto dal Padre, e dell'ordine che Branderia prese contra à Guidone suo marito, perche era vecchio. Cap. I.

IL Duca Guidone d'Antona, hauendo tolto per sua Moglie la figliuola del Rè Ottone di Bordeus di Guascogna, il primo anno la ingrauidò, la quale partorì al Duca Guidone vn fanciullo maschio molto bello, per la natiuità di questo fanciullo si fece grand'allegrezza da Guidone suo Padre, e da tutti li suoi amici, & altri à lui sottoposti, e per tutta l'Isola d'Inghilterra: e posegli nome Buouo d'Antona, perche era nato ad'Antona, laqual Città la fece l'Auo suo Boueto, e per lui hebbe nome Buouo. Il Duca Guidone lo diede in guardia al maggior, & al più fidato ch'egli haueua. Costui hauea nome Sinibaldo, che cordialmente l'accettò, e per migliore aita, & anche per più sicurezza, menò le balie, & il bel fanciullo alla Rocca Sansimone, & à Lucia sua Moglie, dili-

diligentemente raccomandò Buouo, y Sinibaldo haueua vn figliuolo c'hauea nome Terigi. Buouo fù alleuato con grande studio, e solennità. Sempre hauea tre Balie, che l'allattauano, & egli lattò sette anni, quando Sinibaldo lo fece slattare, sempre mangiaua con lui, e così lo tenne due anni nella Rocca Sansimone. Quando Buouo fù entrato ne' dieci anni lo riuestì realmente, e rimenollo ad Antona al Duca Guidone suo Padre. Il Duca ne fece grande allegrezza. A Sinibaldo fece grand'honore, & à Buouo diedero maestro, che l'insegnasse à leggere. Brandoria Madre di Buouo, di questo tempo era giouane bellissima, e conoscendo hauer per marito vn'huomo vecchio, e non al par di lei, malediceua quelli, che s'impacciarono in quel maritaggio. Et andaua dicendo da se stessa. Doueua ben pensare il mio Padre, che il Duca Guidone haueua passati tanti anni senza moglie, poscia, che in lui non regnaua amor di donne, nè regna al presente, & io misera viuo in tormenti. Quando io lo vedo, non sono mai così allegra, che io non mi contristi per la vecchiezza in che egli è. La nominanza della sua virtù, che mi gioua? che mi vale la sua gran Signoria, che mi vagliono le sue gran ricchezze, e le pretiose, e belle vestimenta, se di quello, che douerei hauere son priua? Esso viue pieno di gelosia, & io stentata sotto guardia piena di malinconia, e crede il vecchio, ch'io non me auuegga, che ama più il figliuolo, che io hò partorito: e perche non sente da poterne più acquistare: ma hormai io trouarò bene il modo di far sì, che io non starò in tanti tormenti, e pene, e viuerò gioconda, e lieta.

Come Brandoria trattò la morte del Duca Guidone d'Antona suo marito, e come mandò in Inghilterra per Duodo di Maganza. Cap. 2.

BRandoria instigata, e tentata dal Demonio, essendo giouine, e bella, e piena di lussuria, più che dell'amor di Duodo, pensando solo ne gli ardenti suoi pensieri, che non vedea lume, e non sapea in che modo vccidere il Duca Guidone,

done, e dar Signoria à vn nuouo amante; e temendo se ella manifestasse il suo pensiero à Signor veruno, che quel Signor non la tradisse: sicome ella cercaua di tradire Guidone suo marito, & Signore. Stette per molti giorni in questo pensiero. E finalmente venne à sapere, come che il Duca Guidone haueua morto il Conte Rainero, & erano rimasi due figliuoli, che haueano nome l'vno Duodo, & l'altro Alberigo, erano questi di età di venticinque anni, & erano ancora molti belli huomini, & niun di loro hauea ancora moglie. Pensò ella adunque tra se stessa, & disse. Costoro desiderano di fare la vendetta di suo Padre, & sono assai giouani, & bellissimi huomini. Duodo se egli vorrà, sò che ci confaremo insieme, per rispetto dell'età sua, laquale è simile alla mia. Fatta quest'altra imaginatione da se stessa, essendo il Duca Guidone vn giorno andato à cacciare, ella chiamò vn suo secreto famiglio, che hauea nome Antonio, ma perche esso era di Guascogna, & era chiamato il Guascone. Questo tale suo fidato seruente si gittò alli suoi piedi inginocchione, & disse à lei, che egli era prontissimo à i suoi commandamenti. Ella il fece giurare di non manifestar mai la sua ambasciata, & egli le giurò di mai non lo manifestare. Brandoria disse, hora ti conuiene andare in Maganza, e non risguardare, che'l camino sia lungo, che io ti rimeritarò del tuo seruitio, e della tua fatica, e porterai secretamente questa lettera da mia parte à Duodo di Maganza. Antonio disse: Come Madama, non è egli inimico mortale del Duca Guidone? Brandoria disse, io il sò meglio di te: Và, e fà il mio commandamento. Tù dei credere, che io amo poco questo vecchio canuto, & non lo potrei mai amare. Il famiglio dalle parole subito la intese, e prese la lettera, & entrò in mare nel porto d'Antona, & nauigando venne al porto di Salanze, & poi à Pontieri, & Argentina, e passò il Reno, e gionse in Maganza dinanzi à Duodo, & in secreto gli fè la sua ambasciata. Duodo sapea ben come la Dama era giouine, e bella, che per le parole di molti buffoni l'hauea già saputo, come che ella amaua poco il Duca Guidone. Nondimeno non si fidando, Allegramente poiche hebbe

letta la lettera esaminò molto ben il messo, ch'ancora quella lesse innanzi à suo fratello Alberigo, e di ciò prese con lui consiglio, e la lettera di Brandoria eran poche parole, & di questo tal tenore. A Duodo figliuolo di Rainero Marchese, & Conte di Maganza, mando salute. La tua innamorata Brandoria figliuola del Rè Ottone di Guascogna, à te s'arricomanda. Partecipe per lo amore hebbe due dolori con teco; l'vno per l'amor che à te porto, perche t'hò da lungi con l'affetto, & appresso con l'animo. L'altro mio dolore si è chiamandote, io m'arricordo vdir dire, che'l vecchio mio marito non è degno di me, perche vccise il tuo Padre dinanzi àl'Imperator Agnolo Costantino, & dinanzi al Rè Pipino, & ancora non hai fatto la vendetta mia. Hor se questo vecchio Duca muore, dico à te che vendicarai il suo figliuolo, e sarai tenuto in guardia fin tanto tù sarai vecchio, & non vi sarà Brandoria che t'ami, e che ti dia il modo, com'io ti darò, hora per hauerti per mio marito, farotti ancora Signore di tutto questo paese, morto costui non è altro di sua schiatta, che Buouo, e Buouo lo teneremo in prigione. Oltre ciò, ancora tù sai, che Guidone hebbe bando, e della sua morte il Rè di Francia sarà contento: vieni adunque à pigliar questa Signoria, & me per tua moglie, & mettiti in aguato appresso ad Antona, & io te lo darò nelle mani à saluamento. Poiche l'hauerai morto, io ti darò la Città d'Antona, e me in balia: vieni celatamente, che Guidone non senta la tua venuta. Il Conte Duodo lesse alla sua presentia la lettera di Brandoria, e quella ben'intese, e domandò ad Alberigo suo fratello, che cosa gli parea di fare, egli rispose, e disse. Quello di noi per cui rimane questa battaglia, sia tenuto il traditore. In pochi giorni fecero quanta gente poterono, e secretamente mandarono à far apparecchiare al porto vn nauilio. Chiamauasi il porto Orgiaco, & è trà la Fiandra, & la Frãcia, & . il mare verso l'Inghilterra. Poi si partì di Maganza, e passò il Reno, & passò per il mezo della Fiandra con le sue arme, & insegne tutte cambiate, per non esser conosciuto. Andò con lui Alberigo suo fratello, e menaro con loro ottomila Caualieri, passarono Valagna, & Alisa, Giunti à Rgiaco secre-

secretamente con cautelle entrarono in mare, in pochi giorni, e presto nauigarono sino, che furono in Inghilterra. Smontarono di notte fuori del porto à certe spiaggie, e poi caualcarono inuerso Antona, e posaronsi appresso ad Antona in vn gran bosco, doue Brandoria haueua ordinato ad Antonio, che gli menasse. Quando furono in aguato, Duodo chiamò Antonio, e disse, vanne alla Città, e dirai à Brandoria, come noi siamo venuti, e ch'ella non ci faccia induggiare, perche noi potressimo esser scoperti da paesani. Antonio andò alla Città, & giunse all'aprire della porta. Come Brandoria fù leuata, Antonio andò à lei, & ogni cosa gli contò. Ella lo rimandò, e disse: Ritornarai presto à Duodo, e confortalo, che non habbia paura, e digli, che guardino di non esser scoperti, che domattina mandarò Guidone alla caccia. Antonio tornò à Duodo, e dissegli il detto di Brandoria. Eglino secretamente si stesero nel bosco ch'era grande, & in tre parti posero per non fallire l'aguato nel bosco.

Come Brandoria mandò il Duca Guidone alla Selua à cacciare, perche Duodo di Maganza l'uccidesse. Cap. 3.

LA Duchessa Brandoria, come ella hebbe rimandato Antonio, subito si finse esser di mala voglia, e cominciò à dire, ch'ella era grossa, e ch'erano passati più giorni, che s'era sentita grossa, & imaginando il tempo che'l Duca haueua vsato con lei, e per questo ella mandò per il Duca Guidone, e dissegli, Signor mio Guidone, io son grossa, & hò gran voglia d'vna cacciaggione presa dalle vostre mani. Il Duca vdendo dire ch'ella era grossa, allegramente, e ridendo si proferse d'andar alla selua à pigliarne vna, fece incontinente per la mattina seguente apparecchiare la caccia, e come fù giorno s'armò con trecento Caualieri, &, andaua armato. Quando la Duchessa vdì dire come egli andaua armato, & in punto considerò la sua virtù, e subito mandò per lui, e dissegli. Hor vedo ben che non mi amate, da che, per pigliar vna vile cacciaggione, voi andate armato, ch'essendo voi disarmato à pena la potrete pigliare, non che essendo armato. Finalmente

rè ella seppe tanto ben dire; che il Duca si disarmò, & fece ogni huomo disarmare, e non menò con lui altro che cento compagni disarmati; e così andò Guidone fuora d'Antona alla caccia. Come egli gionse alla selua, ordinata la caccia, & entrando per l'aguato del bosco, co' seguaci leuauano alcune cacciaggioni, facendo rumor di corni, di gridi, & di cani, com'è de' cacciatori propria vsanza.

Come Duodo di Maganza vccise il Duca Guidone d'Antona per la Selua, e come prese la Città d'Antona, e prese Brandoria per moglie. Cap. 4.

ANdando il Duca Guidone per la selua; si leuò vn ceruo, & i cani lo seguitauano, e Guidone si mise à seguitarlo: per questo si allontanò molto da' compagni tanto, che'l ceruo lo mise nella più folta selua. Alla fine il ceruo fù preso, e per questo li cacciatori si raccolsero tutti in quel luogo doue fù preso il detto ceruo, e non s'auuedeano, che erano nel mezo di tre aguati. La gente di Duodo da tre parti gli corse addosso, onde gli miseri cacciatori si dauano à fuggire; e tutti furono morti. Il Duca Guidone rimontò à cauallo, e riuolse vn suo vestito al braccio, e con la spada in mano si difendea, secondo che dapoi dissero li Caualieri Maganzesi, fece il Duca Guidone marauiglia della sua persona; che mai alcuna persona haurebbe creduto che hauesse fatta tanta difesa, come essendo così vecchio, com'era. E ben vero che niuno de' Maganzesi volea vccidere il franco Guidone, per dare l'honore à Duodo, ouero ad Alberigo; ma bene gli vccisero il cauallo. All'hora Duodo gionse, e vedendo il Duca Guidone costretto gli disse; O Duca traditore, tù vccidesti il mio Padre, ma il tempo della vendetta è pur venuto. Guidone si gittò in terra inginocchioni, e prese vn poco di terra, e communicossi, e raccomandossi à Dio. Questo fù il primo dì de gli Apostoli ne gli anni del Signor Giesù Christo. Duodo li ficcò la lancia per le rene, e conficollò in terra. Hauea il Duca molte ferite senza quella; & ancora gliene furno aggionte altre sopra quelle. Così morì

il Duca Guidone con tutti i suoi compagni alla caccia, per l'operatione dell'iniqua moglie: però niun vecchio creda, nè voglia pensare, che vna giouine lo debbia amare per atto d'amor di matrimonio, nè d'amor generale: perche il corpo vecchio non è la ragione, che possa d'amor riscaldarsi come nel giouine. Morto il Duca Guidone, Duodo con tutta la sua gente andò verso Antona, e senza niuno rumore entrarono nella Città, oue non si faceano guardie. Andò al palazzo, e Brandoria l'accettò come Signore, e certa gente d'arme che conobbero li Maganzesi, leuarono rumore, e cominciossi battaglia, ma come fù saputo che'l Duca era morto, non fecero più difesa. Molti però ne fuggirono, e molti ne furono morti, li Cittadini ripieni di paura, riposero le armi. Duodo, & Alberigo corsero per la Città, e le sue genti s'alloggiarono per la Terra, e mandarono poi per più gente in Maganza, per esser più forti, e per pigliar l'altre Città. Sposò Brandoria per sua moglie Duodo, & fecelo ella Duca d'Antona, come qui appresso seguirà.

Come Sinibaldo se ne menaua via Buouo figliuolo del Duca Guidone per scamparlo dalla Corte. Cap. 5.

MEntre che le sopradette cose si faceuano per la Città di Antona, Buouo figliuol del Duca Guidone, ilquale era in etade d'anni vndeci, sentendo come suo Padre era morto, ripieno di paura, non sapendo che si fare, vdendo come la madre l'hauea fatto morire, hauea paura ch'ella non facesse ancora vccidere lui, & come fanciullo si nascose sotto vna mangiatoia nella stalla, e coprissi di paglia. Essendo di ciò andata la nouella à Sinibaldo dalla Rocca Sansimone, li dolse assai di tal cosa, ch'era interuenuta. Fece incontinente armare venti compagni, liquali si vestirono come Maganzesi, & vennero ad Antona così sconosciuti. Vidde ogni cosa perduto. Andò domandando à certi conoscenti se si dicea niente di Buouo, essendo entrato nella stalla, domandò à certi famigli. Buouo lo sentì, & vscì di sotto della mangiatoia piangendo: Sinibaldo perche non fusse conosciuto lo fece tacere,

& prestamente sellarono vn cauallo, ch'era stato del Padre, e lo misero à cauallo, & come vscirono fuora del Palazzo, per menarlo via, interuenne, che Brandoria era ad vna finestra del Palazzo, & vidde Buouo passare la piazza, & i Maganzesi, che non lo conosceuano; Brandoria all'hora chiamò Duodo, ch'era in Sala armato, e dissegli: O Signore il figliuolo del Duca Guidone è menato via, e credo che quello che'l mena via sia Sinibaldo della Rocca Sansimone, e se egli non è preso, il Reame d'Inghilterra tutto si darà à lui, & cosi tù sarai sempre in guerra. Duodo ch'era armato, con gran rumore montò à cauallo, e con molta gente correndo seguitò Sinibaldo. Quando Buouo fù fuora della porta con Sinibaldo, affrettarono di caualcare. Erano già mezo miglio dilungati, quando Duodo vsci della Città, e spronando li loro caualli dietro, Sinibaldo se n'auuidde, e fece spronare à Buouo tanto, che passarono di là dal fiume, e Duodo gridando giunse al fiume, Sinibaldo affrettaua Buouo: mà la fortuna non volse che scampasse, perche era la strada molto sassosa, & il cauallo di Buouo si sferrò due piedi, che non poteua andare, & all'hora egli fù sopragiunto. Sinibaldo cominciò à fare gran difesa con molti Caualieri; Ma tanta gente giongea a Duodo, che Sinibaldo non potendo più à quella resistere, cominciò à fuggire verso la Rocca Sansimone. Giunse all'hora Duodo, e prese Buouo per li capelli con la mano stanca, e tenealo in aria sospeso. E trasse la spada per volerlo sbudellare, e dicea io hò morto tuo Padre, per certo tù non sarai quello herede, che mi disfaccia. In questo vn Gentil'huomo d'arme disse à Duodo, ò Signore non fare per Dio vituperio al tuo bel lignaggio, che sia chiamato crudele, pensa prima ancora vn poco che la sua Madre ti hà fatto Signore. Sono molti mezi per farlo morire senza tanto biasimo; Duodo per queste parole lo gittò in terra, & disse, pigliatelo, e portatelo alla Duchessa Brandoria, che'l faccia ben guardar tanto, che io ritorno. Andò poi inuiatamente alla Rocca Sansimone, & assediolla, e minacciò di disfarla: questa Rocca era forte di luogo, di Torre, di muri, & di gente d'arme, era sempre fornita di vettouaglia per quattro anni, e per tale ragio-

ne quelli della Rocca si faceuano beffe di lui, nondimeno vi pose il campo. Buouo fù menato alla sua Madre,& ella lo fece mettere prigione in vna forte camera, doue non potesse fuggire, e perche persona non gli aprisse, teneua le chiaui nella sua camera. Hora, perche la sera non venne Duodo alla Città, Brandoria come iniqua, lussuriosa, & crudele molto assai di lui aggrauandosi, ella si lamentaua:

Come per vn'insogno che fece Duodo volea, che Buouo fusse morto, & come Brandoria il volse attossicare, & vna cameriera lo fece fuggire di prigione. Cap. 6.

PAssato due giorni, che Buouo era tenuto dalla sua Madre in prigione, la notte Duodo s'insognò, essendo in campo alla Rocca Sansimone, che gli parea essere ad vna caccia, nella quale pigliò molte fiere; trà le quali pigliaua vn Leoncello picciolo, e parea, che fuggisse, e poi si riuolgea à Duodo, & vccideualo; Duodo all'hora si destò, & leuossi, e chiamato Alberigo, & vn'altro amato, disse quello, che s'hauea insognato; vn di loro più antico disse, per mia fè tu hai poco senno ad alleuarti la serpe in seno, tu hai, e tieni Buouo in prigione, e queste Cittadi tutte amano più lui, che te, se egli scampa ancora ti farà morire, & quest'è il Leoncello, che la fortuna ti hà dimostrato. Duodo vdite queste tali parole, incontinente mandò cento armati ad Antona: E mandò dire à Brandoria, che le mandasse Buouo. Ella rispose à coloro, e disse, io lo farò morire, e la mattina fece far vna picciola torta di pan fresco, & ogni cosa era auuelenato, accio che se di quello pigliasse, morisse, e cosi ancora fece far vn beuetaggio auuelenato: Chiamò poi vna sua secreta cameriera, e li diede le chiaui della camera, oue Buouo era in prigione, e gli disse, porta questa viuanda à Buouo, che mangi. La cameriera, che sapea il fatto tutto, andò, quando ella fù gionta dinanzi à Buouo gli disse: O figliuolo, tù mangi l'vltimo boccone: Questo ti manda tua Madre: Buouo era molto intendente, e di buon'intelletto, però vdendo dire l'vltimo boccone, pregò la cameriera, ch'ella li dichiarasse questo fatto;

ella

ella ogni cosa gli disse: Buouo incominciò à piangere, e dicea; O crudel Madre mia, voi hauete morto mio Padre, & hora volete vccidere me, che mi portasti noue mesi nel ventre. O buona Cameriera vengati pietà di me, da .oi, che in mia Madre pietà di me venir non puote. La Cameriera per queste lagrimose parole piangea con lui, e dissegli, ò figliuolo mio io non ti posso altramente aiutare, saluo quando tua Madre hauerà mangiato, e sarà à dormire, io ti lasserò tosto tutti gli vsci aperti, imbrattati tutto il viso, & le calze, e voltati il tuo vestito, e procura di scampar se tù puoi, e presto; Buouo se le inginocchiò, e lla cauò della borsa certi danari, e diedegli per comperarsi del pane, quando fusse di fuora; e tornata ella à Brandoria disse, io hò fatto il vostro commandamento. Quando Brandoria hebbe mangiato disse, io voglio andar à dormire, e poi farò sepellir Buouo. In quello ch'ella dormiua, Buouo ammaestrato dalla Cameriera, vsci della camera, che hauea fregate le mani per le mura, e per il viso s'era tutto bene imbrattato, e così le sue calze, & hauea voltato il suo vestito per lo riuerso, che pareua proprio vn pazzarone, vsci fuora del palazzo, e trouato vno che vendea del pane ne comperò tre, & vsci fuora d'Antona, e misesi à caminare per le Selue, & andò verso Brusco: ma non andò alla Terra. Passò via, e per più di dieci giorni andò come bestia, per boschi, e per selue tanto, che arriuò in vna punta dell'Isola d'Inghilterra, che hauea nome Amusa, solo sopra vna Montagna da terreno rileuato, & hauea mangiato piu frutti, che pane, erano in sù la riua del Mare Britani, che lo conosceuano; la Madre poiche ella hebbe dormito, chiamò la Cameriera, e disse, andiamo à vedere Buouo. La Cameriera era andata prima di lei, & hauea serrati tutti gli vsci, e ben sapea, che non vi era. Gionte alla camera non lo ritrouarono. La Duchessa disse alla Cameriera. Tu l'hai fatto scampare: Ella dicea. Io serrai l'vscio, ma temo, che altri non li habbiano aperto. Alla fine per paura di Duodo, deliberarono di dire, che esso era morto, e sotterrato. Leuarono vn poco della serra, & vn poco di pane, e fece la proua di quella, e trouossi, ch'erano auuenenati, non ricercò più auanti, ma la fa-

ma si sparse per tutto, ch'esso era morto del veneno, che la Madre li haueua mandato. Leuossi Duodo del campo, ma sempre però intorno alla Rocca Sansimone teneua gente, e bestie all'hora facendo gran guerra, Duodo regnaua nella Signoria d'Antona, & il primo anno hebbe di Brandoria vn figliuolo, che hebbe nome Galione.

Come che Buouo montò in sù vna naue di Leuante, & come à Dio piacque fù portato verso Leuante. Cap. 7.

ESsendo Buouo sù la punta di Musafal, e non hauendo che mangiare, si dolea molto della sua fortuna, e della grande impietà della sua Madre. Stetteui vna notte, pregando Dio che l'aiutasse. La mattina vidde apparire vna naue, che veniua in verso Irlanda, & andaua verso la Spagna; Buouo si cauò la camiscia, & tolse vn pezzo di legno, & appicogliela suso, e faceua segno, come haueua già vdito dire, e quelli della naue cònosceano, che quella punta era dubbiosa, per la naue. Però quando li Marinari viddero il segno dissero; qualche naue si hauerà rotto in questi giorni alla punta di Musafal, comandarono, che'l battello fusse in punto, & calate le vele gittarono le anchore, e mandarono il battello con quattro remi à terra, e trouato Buouo lo portarono alla naue. Quelli erano Mercatanti di lontane parti. Vno di loro disse à Buouo: dimmi figliuolo d'onde sei tù, & come hai nome, & à che modo venisti in questa pericolosa riua del mare? Buouo rispose, & disse: Perdonatemi, che io hò sì gran fame, che non vi posso rispondere: Quelli Mercatanti gli fecero dar da mangiare, e da bere. Poiche hebbe mangiato disse. Nobili Mercatanti hora io potrò parlare, e dire di quello che voi mi domandarete. Sappiate, che mio Padre fù Pristiniero, cioè Molinaro, e la mia Madre lauaua panni à prezzo, & innamorossi di vno che vccise il Padre mio à tradimento, & vn Soldato me ne volse menare, e diedemi li panni, che hò indosso. Quello si tiene mia Madre, mi riprese, e mi menò alla mia Madre, ella mi volse attossicare, & io me ne son fuggito alla riua del Mare. Hora ch'io son in que-

ta vostra Naue, io voglio essere seruo di tutti voi. Il mio nome si è Agostino. Hora vi dico il mio essere. Li Mercatanti lo vestirono di belli panni, secondo il Giouinetto, & seruente. Essendo à tauola gli Mercatanti, & Buouo seruendo à loro gentilmente, uno di loro addimandando gli disse: chi t'insegnò seruire, egli rispose. Certi Gentil'huomini, che stauano appresso il Molino di mio Padre, & in casa de' li quali io vsaua. Vno di quelli Mercatanti gli disse; io non te lo credo: Tù somigli essere figliuolo di Gentil'huomo, & di gran Gentildonna per la tua presentia, adunque, per gli suoi costumi, & destrezza, & perche era di gentil'intelletto, ogni vno di quelli Mercatanti il voleua per se, & per suo seruo. Vennero per questo trà loro finalmente à questione. Buouo sentendo ciò disse; O Signori, io credo, che io nacqui in mal punto. La mia Madre mi volse attossicare. Il mio Padre mi fù morto, & voi hora mi volete vccidere: fate per vostra gentile, & nobile cortesia, poiche la fortuna mi hà posto nelle vostre braccia, ch'io vi sia raccomandato. Io vi seruirò tutti, & di voi tutti sarò seruo. Cosi col suo gentil procedere li pacificò. Del suo pronto, e bel parlare, ogni huomo per la via ragionando; Questi Mercatanti andarono a' Porti di Maroco, nel Mare di Soria della Terra. Entrarono poi al stretto di Zebelterra, & cercarono tutti li mercadi d'Africa, d'Egitto, di Batuti, e di Soria tutta. Furono poi in Cipri, & indi entrarono nel Mare di Metalia, & viddero Erminia minore, in questa Erminia andarono, perche alcuni di loro erano di quel paese. E perche è vna Città che si chiamaua Erminias, alli confini di Cecilia, presso al Regno Ferminore, donde furono le Amazoni anticamente. Buouo volendogli rallegrare gli domandò, & disse; Quanto siam lungi da quel paese, che si chiamaua la punta di Musafal, donde voi mi leuaste? vn di loro rispose, e disse: Egli è in mezo del Mondo, Buouo disse: Lodato sia Dio, che io son fuora delle mani de' miei nemici. Come gionsero in porto della Città d'Erminia, Buouo vidde tanta gente in terra, & tanti padiglioni, che copriuano tutta la riua del Mare, & domandando, che volea dire quello,

gli fù detto. Questa è vna fiera di mercatantia, che dura vn mese, e si fà di due in due anni, à questa fiera veniamo noi per vendere, e barattare le nostre mercatantie.

Come Buouo fù venduto per schiauo al Rè Erminione di Erminia, & il Rè entrò nella Città chiamata Erminia. Cap. 8.

NEl Porto di Erminia entrò la Naue co' Mercatanti, liquali essendo smontati à terra, tesero il padiglione. Cauarono di naue le loro mercatantie, & comandarono ad Agostino, cioè à Buouo, ilquale per non essere conosciuto si faceua chiamare Agostino, che stesse à guardare la mercatantia. Fece così. Quando li Mercatanti lo lassarono, gli dissero, che vendesse de' panni, e dell'altre mercatantie, che gli lasciauano. Buouo trà se si lamentaua, e diceua; Io che sono figliuolo di Duca, e di Regina, son condotto à vendere mercatantie: Dio volesse, che questi Mercatanti m'hauessero dato commiato, che io mi acconcierei à star con qualche Signore, & imparare à fare fatti d'arme, mà io son condotto à vendere panni, & s'alcuno me ne domanda, io gliene darò, accioche essi non mi lascino più fare mercatantia. In quella mattina il Rè Erminione venne fuori della Città con molta Caualleria armata, & andando vedendo la fiera come era grande, & bella, e così andando capitò in questo padiglione, doue era Buouo, e vedendo si gran padiglione, si fermò à vedere, perche era anche di mercatantia ben fornito. Le sue genti faceano cerchio intorno al padiglione. Buouo incominciò à dire che stessero addietro, & essi si faceuano beffe di lui. Buouo s'inginocchiò alli piedi del cauallo del Rè con tanta gentilezza, e riuerentia, che'l Rè lo guardò. Buouo incominciò à dire; Sacra Corona, io vi prego, che per vostra magnanimità, e Real nobiltà, che voi facciate comandare à questa gente, che vogliano star addietro, che non mi guastino la mercatantia, perche io haurei romor da' miei Signori Mercatanti. Il Rè non l'intendeua, mà vn'Interprete che era con lui, ridendo disse quelle parole, che Buouo dicea. Il Rè all'hora per bocca dell'Interprete li domandò di don-

donde esso era, e s'era Christiano, & in che modo era capitato in quel paese? Non lo dimandò di queste cose il Rè Erminione per altro, se non per l'atto gentile, che vidde esser in lui. Buouo rispondendo al Rè disse; Sacra Corona, poiche vi è di piacer, ch'io vi dica della mia conditione, io ve la dirò. Sappiate, che mio Padre fù pristiniero, cioè molinaro, la mia Madre lauaua li panni à prezzo, ella s'innamorò di vn'altro giouine, & quello vccise mio Padre, e mia Madre lo tolse per marito; ella poi mi volse auuelenare, & io me ne fuggij, e questi Mercatanti mi tolsero in naue; son stato con loro sei mesi; hò seruito si quelli, ch'io posso dire, ch'io habbia quaranta Signori; Volontieri starei con qualche Gentil'huomo; Io sò ben seruir di coltello, e sò conciare vn cauallo, perche io conciaua quello del Molino. Mentre che Buouo diceua queste tal parole, il Rè faceua risi grandi con i suoi Baroni, e per il gentile, e bell'aspetto del fanciullo. Domandolli come esso hauea nome, Buouo rispose: io son chiamato Agostino, & son Christiano battezzato. Il Rè verso alcuni Baroni disse, per certo costui deue esser figliuolo di qualche gran Gentil'huomo, e non vuole esser conosciuto, e per auuentura, mentre che diceuano queste parole, la maggior parte di quelli Mercatanti ritornarono al padiglione; Il Rè disse. O Agostino vuoi tù venir à star con me, che non stenterai à vender merci? Agostino rispose; Per mia fede io verrei volentieri: mà non senza parola de' miei Signori Mercatanti, perche in questo tal mestiero io ci stò mal volentieri. Il Rè all'hora disse ad vn suo spenditore, che lo comprasse. Et partissi di là, & andò vedendo la fiera. Lo spenditore non fù d'accordo co' Mercatanti, e ritornò al Rè, e glielo disse, il Rè che andaua intorno la fiera, che era grande, ritornò à questo padiglione, fece domandare li Mercatanti, e fù d'accordo con loro, e comprò Buouo per dieci contanti, più che non si vendeua vn schiauo. Fecelo poi il Rè montare in groppa, & ritornossi dentro alla Cittade. Quando il Rè Erminione gionse doue volea smontare, smontò Agostino prestamente, e saltò in sella, e menò il cauallo del Rè alla stalla, e fugli ordinato quel che gli facea bisogno,

e con gl'altri paggetti del Rè, egli caualcaua molto bene. Ogni volta che'l Rè mangiaua, mandaua per Agostino, perche pigliaua gran piacere d'vdirlo parlare, perche parlaua più espeditamente. In questo modo si visse cinque anni, e già sapeua la lingua, come se esso fosse nato in quel paese proprio, & era fatto vn bel giouinetto, & secondo famiglio, perch'egli andaua meglio vestito, che niun de gl'altri famigli.

Come Buono donandò al Rè Erminione vn cauallo, che fù chiamato Rondello. Cap. 9.

IL Rè Erminione heueua vn cauallo, ilquale era il più bel cauallo del Mondo, & hauealo tenuto rinchiuso, & incatenato sette anni, perche non lo potea domare niuno, molte volte l'hauea voluto far domare, e mai trouò niuno tanto ardito, che si fidasse domarlo. Essendo Buouo in questa Corte, il Rè Erminione andò vn giorno à vedere questo cauallo, e Buouo andò à vedere, onde vdì dire al Rè tal parole. Certamente io farei gran doni à chi lo domasse, & caualcasse; Buouo all'hora disse, se fusse mio io lo domarei, e caualcarei, & sellarei. Il Rè intese, & dissegli; Agostino per la mia fede, se tù lo domi, io ti farò gran bene, e del certo io ti cauarò da conciar caualli alla stalla: Solo questo hauerai à gouernare. Buouo subito si spogliò il giubbarello, e prese vn gran bastone in mano, & andò verso il cauallo, e quando gli fù appresso, il cauallo si drizzò in piedi, e Buouo gli mise vn grido addosso, che'l cauallo si volse lanciar addosso à Buouo detto Agostino, perche hauea la catena al collo lunga. Buouo gli dette vna gran bastonata, e gittossegli à' crini del zuffo, & diedegli vn pugno nell'orecchie tale, che il cauallo fù per cascare. Buouo prese la catena, e prestissimamente spiccòlla dalla mangiatoia, e menollo à man in sù la piazza, e fecelo subito ferrare, e messegli la sella, & la briglia, montolli sopra; Quando Buouo volse che'l cauallo si mouesse il cauallo fece tre balzi. Buouo c'hauea vna grossa mazza il toccò con quella per le groppe, e per li fianchi. Il cauallo cominciò à tremare, & andaua come Buouo voleua, in otto

gior-

giorni lo domò, e corse, e faceua ciò che facea bisogno, e ciò che Buouo voleua che facesse. Venne questo cauallo tanto auantaggiato, che nel suo tempo non si trouò sì franco cauallo, ma egli non si lassaua da persona alcuna caualcare, se non da Buouo, il cauallo era tanto auuezzo con Buouo, che come lo sentia parlare l'vbidiua. Per questo molti ignoranti dissero, che era entrato nel corpo di quel cauallo, Buouo gouernaua solamente quello. A correr con quello vincea tutti gli caualli, e per questo gli posero nome Rondello dicendo, che quando egli correua, pareua vna Rondinella, che volasse.

Come Buouo, e Drusiana figliuola del Rè Erminione s'innamorarono l'vn dell'altro. Cap.lo 10.

POiche Buouo hebbe domato Rondello, il Rè Erminione gli pose maggior amore, & fecelo seruidor di coltello alla sua tauola. Buouo seruia meglio, che altro Signore, nè famiglio, che vi fusse, e più gentilmente. Per questo tagliaua dinanzi al Rè Erminione, e cominciollo à vestire molto gentilmente; Era Buouo di tanta, & tale bellezza, ch'essendo venuta la figliuola del Rè vn giorno dinanzi al suo Padre in sù la Sala, doue mangiaua il Rè, sonando vn'arpa vidde Buouo dinanzi al suo Padre seruire tanto gentile, e pellegrino, che niun'altro s'assomigliaua à lui. Questa figliuola accesa di ardente amore lo incominciò ad amare. Haueua ella nome Drusiana, & sonando la vedea, e lei guardando la faccia di Buouo gli occhi si incontrarono insieme, ambedue trafitti dell'amore, abbassarono gli occhi, & l'vno, e l'altro mutò colore nel viso, per modo che l'vno conobbe l'altro essere di lui innamorato. Buouo però percosso da vergogna, e dalla temenza sempre tenne il suo amore più celato, che Drusiana il suo. Tornata Drusiana alla sua camera: di questo ardente amore viuea sospirando la notte, & il giorno, pensando, & imaginando al legame in che era auuiluppata, & come potesse fare cosa che più piacesse à Buouo. Il terzo dì subito ella mandò per Buouo, ma egli temendo non vi andò, Drusiana per non lo dispia-

core

cere non s'adirò, mà pensò trà se di fare vna festa con certe Donne, e così ella inuitò dieci Donne delle maggiori della Città, che vna mattina andassero à desinare con lei, & che esse menassero due, ò tre Damigelle per vna. Poi fece ordinare ogni cosa, saluo che seruidori, che tagliassero à loro innanzi; venuta la ordinata mattina, e l'hora del desinare, il Siniscalco di Sala li disse, Madonna Drusiana, voi non hauete Dongelli, che vi tagliano innanzi. Per questo ella fece induggiare tanto il desinare, che'l Rè Erminione era posto à tauola per desinare, poi ella si mosse con tre Damigelle, lei sonando l'harpa, e le tre Damigelle ballando. Andando ancora in sua compagnia tre donne antiche: Venne dinanzi al Padre, doue di tal venuta fù grande allegrezza, poiche hebbero vn poco ballato, ella ridendo s'inginocchiò, e domandò al Padre dodeci, che tagliassero dinanzi alle Donne c'haueua inuitate, il primo à cui il Rè disse: O Agostino và seruii dinanzi à Drusiana di coltello. Agostino tutto vergognoso conuenne vbbidire, e così andò alla stanza di Drusiana, e dinanzi à lei fù ordinato ch'egli tagliasse. Mentre che'l mangiar si ordinaua, le Damigelle ballauano, e Drusiana prese Buouo per la mano, e conuennegli ballare. Poi c'hebbero date due volte per la Sala, Drusiana il tirò da vn canto, e dissegli. Come hai tù nome? Buouo rispose con gran riuerenza inginocchione, e disse, Signora io mi chiamo Agostino. Ella disse à lui: Dimmi di donde sei tù, e di che gente sei, di che natione, & come venisti in questo paese? Buouo rispose; Madonna io son da vna valle, che si dimanda Pizzania, e son figliuolo di vn pouero Molinaro, e mia Madre lauaua i panni à prezzo: Ella s'innamorò d'vn giouine, perche mio Padre era vecchio, seppe ella tanto fare, che quel giouine vccise mio Padre. Poiche fù morto il mio Padre, ella tolse quel giouine per suo marito, e cercò ella d'auuenenarmi. Io che'l sentij, me ne fuggij al mare, & vna naue di Mercatanti passaua, io feci cenno, & fui messo nella naue, e stetti à seruire quelli Mercatanti sei mesi. Giongendo in questa Terra hora fà cinque anni, ò poco più mi venderono al Signor Rè vostro Padre, e così io son in casa vostra

stra per schiauo. Mentre Buouo diceua queste parole piangeua, & Drusiana piangeua insieme con lui, & ella per confortarlo disse. Se tù m'obedirai io ti liberarò, e farotti franco. Buouo si proferse, e disse, Madonna, io son sempre apparecchiato di far ogni cosa, che vi sia di piacere, e d'honor vostro, è del mio Signor Rè vostro Padre, per insin'alla morte. Ella domandollo, e disse: Quanto tempo hai tù? Egli rispose, Madonna io hò sedeci anni. Et ella disse, & io da quattordeci, ma ella era tanto bella, che niuna à lei pareggiaua; Le Donne dissero à Drusiana, Madonna, andiamo à mangiare, fù data l'acqua alle mani alle Donne, e Buouo diede l'acqua alle mani à Drusiana, & al fine ella gli gittò vn pugno d'acqua nel viso. Buouo non disse, nè fece altro eccetto, che tutto vergognoso s'inginocchiò. Drusiana disse, tù sei bene figliuolo d'vn pristiniero, dapoi che vna Damigella ti getta l'acqua nel viso, à non gittarli tù quant'acqua haueui nel bacile ad essa nel viso. Le donne se ne risero, & ella si pose à tauola à mangiare.

Come Drusiana mandò Buouo sotto la tauola, come lo baciò, e come ella lo menò in camera, e lui fuggì da lei, e per paura non tornò più da lei. Cap. II.

POsta Drusiana à mangiare, e così tutte l'altre Donne, ella sempre hauea l'occhio addosso à Buouo, & era nella faccia tanto accesa d'amore di quello, ch'ella non poteua mangiare, e continuamente ella pensaua, come meglio potesse dare riposo all'ardente fiamma d'amore, ma quanto in ciò più pensaua, e quanto in Buouo più guardaua, tanto più essa s'accendea, e pensaua in che modo ella lo potesse baciare. Così pensando le venne per la mente vn'auuiso, che le touaglie della tauola aggiungeuano per insino in terra d'ogni lato, perch'era piu honestà delle Donne à non esser vedute di sotto la tauola. Onde ella si lasciò cader il coltello, e poi s'inchinò, e fece vista non lo poter aggiungere, e disse: O Agostino dammi quel coltello. Buouo si inchinò, e come fù sotto la tauola, ella disse vedi quì, e presolo per li

capelli, e per lo mento, e baciol'o, e prese il coltello, e drizzossi. Buouo vscì di sotto della tauola tutto cambiato di colore per vergogna. Similmente Drusiana era tutta nel viso cambiata, e d'amore accesa. Onde ella sospirò, e disse, perdonatemi Donne, che io mi sento tutta cambiare. Alcune donne dissero, voi dite il vero, che voi lo dimostrate ben al viso, e voleuano andare con lei; Ella comandò ch'elle sedessero, e disse à Buouo, ò Agostino vieni tù meco, e chiamò vna secretaria Damigella, e menolla seco, e menò anco Buouo, & andossene nella sua camera, e giunti in camera disse alla Damigella: apparecchia qui vna tauola, che io voglio mangiare: la Damigella prese vna tauoletta, e Drusiana si gittò al collo à Buouo, e disse: O Agostino, sappi, ch'io amo più te che cosa di questo Mondo, e se tù farai quello ch'io ti dimanderò tù sarai bene amato. Buouo rispose, e disse; Madonna, non son da esser amato da vna tanto gentil Signora, come sete voi. Nondimeno tutto quello in che io vi potrò seruire con l'honor vostro, e di vostro Padre, che mi comprò, sempre sono apparecchiato. Ella lo lasciò, e Buouo tremaua di paura di non essere veduto. La Damigella in tanto tornò in camera, e Drusiana lo lasciò, Buouo vsci fuori della camera, e tornossi alla Sala doue era 'l Rè, & andò à mangiare con gli altri seruenti del Rè. Drusiana rimase addolorata, e mandaua per lui: ma esso non vi voleua andare. Stette Buouo più di vn'anno, che mai andò da lei. Nondimeno ogni giorno andaua à cauallo à solazzo, passando à piedi delle finestre di Drusiana, tanto ch'ella il vedea. L'amore sempre si accendeua più. Buouo il più delle volte caualcaua Rondello, quando con la sella, quando senza sella. Li due amanti stauano così innamorati, cioè Buouo chiamato Agostino, e Drusiana figliuola del Rè Erminione.

Come il Rè Erminione fece bandire un Torneamento da maritare Drusiana, & molti Signori vi vennero. Cap. 12.

HAuendo Drusiana compiti anni quattordeci, e Buouo haueua compiti anni dicisette, quando il Rè Erminione

Padre di Drusiana pensò di volerla maritare. Ordinò adũque di voler apparecchiare vn ricco Torneamento, e per bocca de' suoi banditori mandò il bando, che chi vincesse il torneamento hauesse la sua figliuola per moglie, e che à questo il torneamento non venisse alcuno, che non fosse Christiano, onde à questo torneamento vennero molti gentil Signori d'Armenia magna, e d'Armenia minore, vennero molti Signori Greci; fra gli altri vi venne Macabruno Rè di Polonia, la qual Città è posta su'l Mar maggiore, & signoreggiaua questa Città insin'al fiume del Danubio, & in Romania, di là da Costantinopoli verso il Danubio: Venne questo Rè Macabruno per mare, & venne per lo stretto di Elesponto con gran nauilio, e passò per l'Arcipelago, & costeggiò Peloponnes, l'Isola di Rhodi, e l'Isola di Cipri, & gionse al porto d'Erminia con dieci naui cariche di Caualieri. Il Rè Erminione li fece grand'honore. Venuto il dì del torneamento, fù fatto un gran palancato nella piazza doue si doueua giostrare con le lancie, e Drusiana douea stare ad vn balcone del palazzo con molte Dame in compagnia. Vedendo Buouo in quella mattina sù la Sala del palazzo il desinar ordinato, temette di non hauer à seruire dinanzi à Drusiana, per non s'incontrare in questo egli tolse Rondello, e postoli la sella, tolse vna falcetta da segare herba, & andarono con lui gli altri saccomani di fuori della Città per fare dell'herba à Rondello. Furono insieme con Buouo più di ducento saccomani.

Come tornando Buouo con l'herba, trouò la giostra cominciata, e come fù coronato d'vna ghirlanda. Cap. 13.

Fatta l'herba, ogn'vno de gli saccomani caricò il suo cauallo, Buouo con gran piacere staua à vedere. Quando ogni vno hebbe caricato la sua soma, Buouo caricò la sua. Erano doue era Buouo tredeci some cariche: gl'altri erano per il paese in diuersi luoghi: ma tutti si ragunarono intorno à lui: perche di tutti loro egli era il più ornato, perche seruiua dinanzi al Rè, e tolse Buouo vna brancata d'herba longa, e di quella si fece vna ghirlanda, e caricata la sua so-

soma, che erano due fasci, montò à cauallo in sù la soma in sella, e tornauano verso la Città, e Buouo dicea vna canzone, & gli altri rispondeuano: Le lor grida erano sì grandi, ch'ogni huomo correa à vederli, passarono tutti cantando per la piazza, e molto più furono guardati essi, che la giostra delli Caualieri. Come Buouo gionse in piazza l'animo gli crebbe, e gli volontà di giostrare. Per tanto come le some furono scaricate à parecchi d quelli famigli, Buouo disse; Certamente assai volentieri io giostrarei s'io hauessi arme, ma vidde molti famigli, che andauano passeggiando per la piazza c'haueano elmi, e scudi: onde egli andò torre à vn di loro vn'elmo, & vno scudo. Venne in piazza, e quiui trouò vn famiglio, che haueua vn scudo, & vn'elmo, glielo domandò in prestanza: mà egli gli disse villania: Buouo l'abbracciò, e tolseli l'elmo, e lo scudo, e poi tornò alla stalla. Assai famigli della stalla montarono con lui sopra rozini, e correuano per andar in piazza, più per solazzo, che con opinione, che Agostino giostrasse. Buouo non hauea lancia, ma andando per la via, vidde sopra vn'vscio vna pertica grossa, carica de accie, ch'erano poste à sciugare, e prese quella pertica, e tutte l'accie buttò per terra; onde la femina gli fece gran rumor dietro, e con quella pertica entrò in campo, e dietro lui veniano più di settanta saccomani. La gente per il suo solazzo tutta gridaua. Il primo colpo, che fece, abbattete da cauallo il Conte di Monespier, ilquale era grandissimo amico del Rè Macabruno. Per questo colpo, che Buouo francamente fece, il Rè Macabruno, come Buouo si volse, vennegli addosso à tutta briglia correndo. Buouo non lo schiuò, mà si diedero due gran colpi, il Rè spezzò la sua lancia sù lo scudo à Buouo, ma Buouo diede al Rè in modo, che l'abbattè dall'arcione. In quel tempo era vna vsanza in quel Reame, che in ogni torneamento, per festa di matrimonij, quel ch'era abbattuto perdeua l'armi; però all'hora Buouo gridò, e disse; disarmate questi due abbattuti. Il Conte di Monespier fù disarmato, mà Macabruno non si volse disarmare, e così rimontò à cauallo, e tornò all'albergo. Con l'arme del Conte di Monespier fu armato Buouo, e la ghirlanda dell'herba,

che

che si hauea fatta alla campagna, gli fù posta in sù l'elmo. Cominciò à giostrare, e finalmente abbattè sessanta Caualieri, e tutti faceua disarmare. Le armi daua à quelli saccomanni à chi vn pezzo, & à chi vn'altro. A lui faceuano compagnia più di ducento famigli da stalla, che gli andauano dietro. Drusiana d'allegrezza struggea, vedendo le prodezze di Agostino. In questo mezo il Rè Macabruno tornò armato, e meglio à cauallo, e Buouo l'abbattè vn'altra volta, e per forza fù disarmato, e perdette l'armi. Per questo si ritornò all'albergo molto adirato, & riarmossi. Poi comandò à tutti i suoi Baroni, e seruitori, che si armassero, e disse. Se quel ribaldo mi abbattesse più, tagliatelo à pezzi con le spade, sotto pena della mia disgratia à chi non mi vbbidirà: iui s'abbatterono due famigli del Rè Erminione, & andarono incontinente à dire queste cose à Drusiana. Drusiana lo andò à dire al Rè Erminione suo Padre, e fece ch'egli comandasse, che quando il Rè Macabruno giungesse in piazza per giostrare, subito si sonasse à torneamento finito. Così li sonatori fecero. All'hora Buouo tornò alla stalla con tutti gl'altri famigli, e con grand'allegrezza si disarmarono, diedero poi l'herba a' caualli. Drusiana mandò per Buouo, ma egli non vi volse andare, ella impazzia d'amore, e come cieca, e disperata andò da lui in persona insin alla stalla.

Come finità la giostra, Drusiana vinta dall'amore, andò in persona per veder Buouo insino alla stalla, e con certi Damigelli accompagnata. Cap. 14.

VInta per Agostino la giostra del torneamento, e tornato in stalla, la bella Drusiana mandò per lui, e non volse andare. Ella vinta più di ardente amore, che dalla paura, ò dalla vergogna, si mosse, & andò con vna donna, e con vn Damigello insino alla stalla, e benche alcuna volta ella con più compagnia per veder li caualli vi fusse venuta, questa volta non parue honestà di Donzella. Mà chi è colui, che da questo fiero, e cieco amore difender, e guardar si possa? Gionta Drusiana alla stalla, e trouato il suo Campione

ne Buouo gli cominciò à dire; O Agostino, certamente tu dei bene gloriare, quando che per i miei messaggi, venire da me non ti degni: Hai voluto, che io venghi da te; Son contenta, ma ti bisogna venire à seruirmi di coltello; Sappi che in Armenia non è Barone grande, che s'io mandassi per lui, che presto à me non venisse. Buouo le rispose, e disse, Madonna tornate alla vostra camera, che non vi sarebbe honore, che vn figliuolo d'vn Pristiniero vi tagliasse dinanzi. Toglietevn più gentil seruo di me, che io sono vn villano, & anche son seruo di vostro Padre comperato per danari. Ella lo prese per la mano, & andò in sù, & in giù passeggiando per la stalla; e parlando, à ogni parola Agostino s'inchinaua, e Drusiana sospiraua. Haueua Buouo la ghirlanda dell'herba in capo; e Drusiana gliela domandò. Agostino le rispose, e disse: Questa ghirlanda non fà per voi, perche ella è da soccomano. Alla fine se la cauò di capo, e posela sopra vna bacchetta, e disse: Se voi la volete tolletela? Drusiana volea, che egli di sua mano gliela ponesse in capo, e di questo ella lo pregaua, egli per timore, e per vergogna c'haueua, non gliela volse porre in testa, nè in mano à Drusiana, & ella ancora lassaua per vergogna di gittarli il braccio al collo, e di baciarlo; Finalmente ella prese quella ghirlanda, e posesela in capo, e sospirando tornò alla sua camera; & giorno, e notte non haueua altro in cuore. Il Rè Macabruno, e gli altri Baroni furono dinanzi al Rè Erminione, e cominciossi à parlare, e per la maggior parte si dicea, che Drusiana si douesse dar per moglie à Macabruno di Polonia. In questo ragionamento dal sì, al nò, si stette certi dì, & in questo nacquero altre facende.

Come Lucaferro de Buldras andò al campo, e tornò al Rè Erminione per pigliar Drusiana per moglie, e come il Rè Erminione fù preso in battaglia. Cap. 15.

LA fama delle gran bellezze di Drusiana essendo per l'vniuerso Mondo sparsa, venne ancora all'orecchie del Rè di Buldras. Quel Rè haueua vn figliuolo che haueua nome Lucaferro, huomo di sua persona molto franco, & anche era

tenuto da più, che non era. Costui era molto grande, & assai oltra la ragioneuol statura, questo Lucaferro haueua molte volte vdito laudare Drusiana per la più bella, & per la più gentile Damigella del Mondo al suo tempo. Lucaferro per questo se n'era innamorato, & hora vdendo dire che si volea maritare, dimandò licentia à suo Padre d'andare in Erminia. Il Padre gli armò gran quantità de Caualieri Saracini, & venne in Bolsinara, & quiui andò cercando delli migliori, e più franchi Saracini del Mondo, & tanti valenti Turchi, quanti trouare vi potè. Tornò poi à Buldras, e passò in Schiauonia, e nel Mar Adriatico vi fece entrare il figliuolo con cinquanta mila Sàracini, e verso Leuante nauigarono molte giornate, tanto che gionsero nel Mare di Setelia, tra l'Isola di Cipri, & Erminia minore, & entrò in porto da Lamonia. Il terzo giorno poi che il torneamento fù finito. Drusiana era per darsi al Rè Macabruno, perche il Rè non la voleua dare à Buouo, però che dicea essere figliuolo di vn Pristiniero, & era seruo comprato dal Rè. Gionto Lucaferro con gran rumore pose campo: Et il Rè Erminione s'armò con molta gente, e con lui s'armò il Rè Macabruno, e prouedettero alla guardia della Città. Lucaferro mandò Ambasciatori dentro alla Città à domandare Drusiana per moglie, fugli risposto, che il Rè non la volea dare à Saracini, li Ambasciatori lo disfidarono per parte di Lucaferro, & minacciarono di darli morte, e di disfare la Città à fuoco, e fiamma, & à Drusiana minacciarono di farla viuere per le Terre de Saracini con vituperoso modo. Il Rè Erminione rispose, e disse, noi non habbiamo paura di Saracini, e domattina loro lo mostraremo. Tornata l'ambascieria con tal risposta, egli se ne rise. La mattina seguente il Rè Erminione s'armò, e montò à cauallo, e con lui s'armò il Rè Macabruno con la gente c'hauea, & vscirono della Città con venti mila Christiani, e gionti di fuora quelli del campo corsero all'arme, & armossi Lucaferro con sette Rè di Corona c'hauea menato con seco. Quando le schiere si approssimarono, Lucaferro entrò innanzi alla sua gente cõ vna grossa lãcia in mano, & come che il Rè Macabruno di Polonia il vidde, disse al Rè Erminione.

Quello è Lucaferro de Buldras. Il Rè Erminione subito si mosse, e Lucaferro si arrestò la sua lanc a. Dieronsi gran colpi. Il Rè Erminione ruppe la sua lancia, ma Lucaferro l'abbattè da cauallo, e preso fù menato al padiglione. Il Rè Macabruno andò contra Lucaferro, & anche egli fù abbattuto per terra, e fù menato al padiglione. Le genti di Lucaferro assalirono quelli d'Erminia, & all'hora si cominciò gran battaglia. Et alla fine quelli di Erminia cominciarono à volgere le spalle, e per la fierezza di Lucaferro fuggiuano tutti verso la Città.

Come Vgolino fratello del Rè Erminione fù preso, e come Drusiana armò Agostino, e fecelo Caualiero, & andò alla battaglia. Cap. 16.

ESsendo preso il Rè Erminione, e'l Rè Macabruno, la gente cominciaron'à fuggire, e nella Città si cominciò gran pianto, e paura. Vn fratello del Rè Erminione c'hauea nome Duca Vgolino vsci della Città per rinfrancar la lor gente, e come entrò nella battaglia s'abboccò con Lucaferro, e fù gittato per terra, e preso fù menato al padiglione. La gente fù rimessa dentro la Città per forza d'arme, molti però ne furono feriti. La Città era in gran tribulatione, e gran romore, e paura, e pianti, ma sopra tutti Drusiana amaramente piangeua, temendo forte, che la Città non si perdesse, essendo Buouo à piedi del palazzo, vdi dire che Drusiana piangeua tanto aspramente, e per l'amor ch'egli le portaua, si fece partecipe al dolore, e non temendo d'alcuna cosa, andò su'l palazzo, dou'ella piangeua, e gionto che fù in vna camera di lei, la trouò à piangere. Com'ella il vidde se gli gittò subito al collo, & abbracciollo dicendo: Ohimè Agostino, e come faremo noi, che l'è perduto il Signor Rè mio Padre, e tuo Signore, e con lui è perduto il Duca Vgolino mio Zio, Agostino rispose à lei, e disse, Madonna, non habbiate paura, ch'io mi sento di tanta virtù, e possanza, che se voi m'armerete di buone arme, con darmi caualli, io andarò alla battaglia, onde l'animo mi dice d'acquistare vostro

Ko

Padre,& anco li altri,che sono presi: L'arme che io acquistai
su'l torneamento non sono sufficienti à si gran pericolo,quã-
to à questa battaglia. Drusiana il menò alla sua camera, e re-
colli vna buona armadura; Buouo s'armò, e come fù arma-
to saltaua, e faceua proua dell'armi, e tutte si rompeuano,
e col pomo della spada si diede su'l braccialetto, e ruppelo,
disse poi Buouo à Drusiana: Madonna,queste non sono buo-
ne arme per me, Drusiana rispose, e disse, io non hò arme,
che siano migliori, ma di peggiori ne hô ben assai: Dicendo
queste parole le venne nella mente, e disse, io hò ben vn'ar-
matura, che fù dell'Auolo mio, che egli recò da Roma, se-
condo c'hò vdito dire à mio Padre, ma esse sono ruginose,
& antiche, Buouo le fece recare, e fece gran proue,e trouol-
le forti, e sufficienti, onde disse, Madonna, queste sono buo-
ne per me, e si cominciò ad armare, e Drusiana l'aintaua.
Quando fù armato, Drusiana lo fece Caualiere, e donogli
vna spada, che anticamente era stata di M. Lancelloto del
Lago, laqual spada certi Caualieri fuggiti d'Inghilterra
porta a l'haueano in questo paese: Come Drusiana l'hebbe
fatto Caualiero, se gli gittò al collo, e baciollo,e lagrimando
disse: O Messer Agostino v'arriccomando mio Padre, e pri-
ma, che voi andate, voglio mi facciate vna gratia; Agostino
rispose, e disse; Madonna, insino alla morte son disposto di
seruire la vostra persona, ella gli domandò, che iui la doues-
se sposare, & all'hora si tirarono da parte, & amendue si giu-
rarono fede l'vno l'altro; Esso la sposò con vn'anello d'oro,
che ella gli diede. Drusiana disse à Buouo;Hora mi conuiene
hauere più pensiero di voi, ch'io non hauea prima, & à voi
vi conuiene ancora hauere più pensiero di me. Buouo disse,
Madonna, dapoi che sete la mia sposa,io mi voglio à voi pa-
lesare. Sappiate, ch'io son Buouo, e non hò nome Agostino,
ma io hò nome Buouo d'Antona, e fui figliuolo del Duca
Guidone d'Antona, sono di sangue di Costantino Impera-
tore. Vdito Drusiana questo ella fu la più contenta Dama
del Mondo. Cauossi incontinente di bo sa vn'altro anello
fatto propriamente come quello, con che l'hauea sposata,
e messelo in dito à Buouo, e disse. Questo sia lo sposamento

di perfetto amore, voi tenerete l'vno anello, & io tenirò l'altro, mentre che in questo Mondo noi viueremo. Fatto questo, Buouo si mise l'elmo in testa, & andò alla stalla, e montò in sù Rondello, e Drusiana li diede lo scudo, e la lancia, e dissegli: Và che Dio ti dia buona ventura. Buouo venne alla porta, & trouò tutti li Caualieri, che erano fuggiti dalla battaglia. All'hora tolse mille Caualieri scielti, & vscì della Città, & venne verso il campo de gl'inimici con vno stendardo spiegato in mano: li Saracini si faceuano vna gran merauiglia chi poteua esser questo Caualiere, c'hauea tanto ardire di ritornar al campo, essendo vinta tutta l'altra gente, e messa in fuga, & i loro Signori imprigionati, & per questo l'hoste tutta si leuò à rumore.

Come Buouo vccise Lucaferrò de Buldras, e come il Rè Erminione vscì di prigione. Cap. 17.

BVouo fatto così Capitano la prima volta di mille Caualieri vscì della Città, & il campo tutto pieno di marauiglia, l'vno all'altro dicea, chi potrà esser colui, che habbia tanto ardire, che venghi alla battaglia contra di noi? Lucaferro andò al Rè Erminione, e domandollo chi può esser questo armato, che viene alla battaglia, e porta vn stendardo col campo azzurro, & vn Lione con vna lista d'oro attrauerso? Il Rè Erminione rispose, e disse: io non sò chi sia, ma hò vdito dire, che cotal insegna porta vn Barone di Ponente c'hà nome Guidone Duca d'Antona, il Rè Macabruno disse: Egli sarà Agostino, che Drusiana l'hauerà fatto armare, & hauerallo fatto Caualiero; Lucaferro disse, adunque io non voglio Drusiana per moglie, s'ella si è sottoposta à più vile di lei, dimandando chi era questo Agostino. Il Rè Erminione gli disse, come l'hauea comprato, & come hauea vinto la giostra del torneamento, e com'era molto franco della persona. Lucaferro per queste parole s'armò d'arme incantate, e montò à cauallo, e venne in campo con la lancia in mano. Quando Buouo lo vidde si partì dalla sua brigata, & andogli incontra. Lucaferro si partì dalla sua gente, & venne incontra

tra Buouo, e l'vn salutò l'altro. Lucaferro disse, o Caualiere, per lo tuo Dio ti addimando, che tù non mi celi il tuo vero nome, Buouo li rispose, e disse, com'era capitato lì per la colpa di sua Madre, e come s'hauea fatto chiamare Agostino, ma il suo dritto nome era Buouo d'Antona, & era figliuolo del Duca Guidone d'Antona, discendente del sangue di Costantino Imperatore, e dissegli, come per man di Drusiana era fatto Caualiero, e come l'hauea di sua mano armato, e per suo amore son venuto à combatter con teco, Lucaferro disse, per amor del tuo Padre, e del tuo Auolo, e per lo tuo lignaggio ti voglio perdonar la vita. Và, e torna alla tua Città. Buouo disse, io non son venuto per tornar senza battaglia, io promisi à Drusiana di portargli la tua testa, e di menargli il Rè Erminione suo Padre, però guardati tosto da me, ch'io non ti sfido se nõ della morte. All'hora Lucaferro molto adirato prese del campo, e dieronsi due gran colpi delle lor lancie; poi misero mano alle spade, e tornaronsi à ferire, e cominciarono gran battaglia, e pericolosa; Drusiana dal suo Palazzo vedea la battaglia, e staua inginocchione, e pregaua Dio per il suo caro Buouo. Quanti colpi riceuea Buouo in sù l'arme, tanti Drusiana riceuea nel suo cuore, hor stando alle mani li due combattẽti, Buouo hauea già di molti colpi, e ferite, e non potea magagnar l'arme di Lucaferro, e per questo adirato prese à due mani Chiarenza, & gittò lo scudo doppo le spalle, e diegli vn gran colpo; onde l'aer si riempì di fauille, ma non li fece altro male, Lucaferro lo schiuò, e furiatamente lo percosse, e ferì lui in tal modo, che'l fece piegar insino alle redini del cauallo, e tutto l'intronò. Drusiana per questo caddè in terra, come se ella hauesse riceuuto quel colpo nella sua persona, perche se Buouo lo sostenne sopra l'arme, Drusiana lo sostenne nel core. Tornato Buouo in se, & acceso d'ira cominciò gran battaglia, e mentre, che combatteua, Drusiana tornò alla finestra, e per ventura Buouo in sù quel punto alzò gli occhi verso quella parte del Palazzo, e vidde Drusiana, & imaginando tra se medesimo, che ella lo vedesse, gettò via lo scudo, e prese Chiarenza à due mani, & aspramente lo percosse, Lucaferro similmente gittò via

lo scudo, e prese la spada à due mani, e lassete le redini della briglia, e menò vn gran colpo. Buouo hauea tocco Rondello con gli sproni, e li caualli s'vrtarono, e quello di Lucaferro sinistrò per modo, che'l colpo non gionse à Buouo, ma gli diè dalla parte manca, e la forza fu sì grande, che Lucaferro fece in questo colpo, che per forza si piegò innanzi insin sù i crini del cauallo, e la punta della spada toccò per terra per questo piegare dell'elmo c'hauea serrato si ruppe la cingia, ch'era affibbiata di dietro, e Buono vedendo sgonfiare l'vsbergo, gli menò vn colpo, e diedeli tra l'elmo, e l'vsbergo, e leuolli la testa dal busto. Così morì Lucaferro de Buldras, & per questo si leuò gran rumore. Li mille Caualieri, che Buouo hauea rimenati di fuora, corsero alla battaglia, e dalla Città vscirono molti altri Caualieri, & assalirono il campo, essendo messo in rotta, si mise in fuga, li padiglioni, e le bandiere abbandonando. Buouo corse con molti armati al padiglione, e scosse il Rè Erminione, & il Rè Macabruno, & Vgolino fratello del Rè Erminione. Fegli riarmare, mentre che s'armarono il Rè Erminione gli disse; ò Agostino mio, grande guiderdone hai acquistato, Buouo disse, Signor mio; non hò nome Agostino, anzi hò nome Buouo d'Antona, e fui figliuolo del Duca Guidone d'Antona. Donò poi al Rè Erminione tutto il tesoro di Lucaferro. Et disse questo tesoro vi dono, perche voi mi facciate franco, e libero, quì saremo dentro alla Città. Detto questo montò à cauallo, & entrò nella gran battaglia. All'hora l'hoste fù seguitato insino alle naui. Molta gente però fù morta, & presa, & molte naui fuggirono, & molte ne furono arse. Buouo lasò la vinta battaglia, e tornò nella Città. Drusiana andò con lui insin'alla stalla doue hauea legato il suo Rondello, e menollo nella sua camera, e cauolli l'elmo ella in persona sola con lui, e gittossegli al collo, & baciollo, poi lo disarmò per fasciarli alcuna picciola piaga, & certe percosse, in questo tornò Vgolino da Drusiana, & entrato nella camera, trouò Drusiana, che tenea il braccio al collo à Buouo. Vgolino per questo le volse dare, & le disse di molte villanie. Per questo Buouo non potè soffrire, & abbrac-

bracciò Vgolino, e gittollo in terra, e diegli di molti calzi, e pugni, di modo, che à pena potè tornar al suo palazzo per esser si rotto. Il Rè Erminione in questo mezo tornò con la vittoria, & andò incontinente à veder il Conte Vgolino suo fratello, credendo che l'hauesse male per battaglia fatta al campo, e per presura; e per vergogna non gli disse quel che gli era intrauenuto, nè quello c'hauea. Il Rè Erminione gli domandò à chi pareua lui, che douesse dar Drusiana per moglie, o al Rè Macabruno, o à Buouo. Il Duca Vgolino rispose, e disse: Datela al Rè Macabruno, & io darò à Buouo vna mia figliuola. Il Rè rispose, io voglio dar Drusiana per moglie à Buouo, e ritornossi il Rè Erminione al suo palazzo. Buouo incontinente gli andò dinanzi, e fece cauar parte del tesoro, che Buouo haueua dato al Rè Erminione nel padiglione, quando che lo riscosse, c'hauea ricomprato se medesimo, fattosi franco del tesoro di Lucaferro di Buldras acquistatolo con la spada in mano, lo fece franco, e libero.

Come il Duca Vgolino fratello del Rè Erminione, e'l Rè Macabruno, mandò Buouo in Buldras per farlo morire. Cap. 18.

PArtito il Rè Erminione dal Duca Vgolino suo fratello, e tornato al suo Reale Palazzo, il Duca Vgolino mandò per il Rè Macabruno, e come inimico di Buouo li disse tutto quello, che il Rè Erminione suo fratello gli haueua detto, & insieme giurarono la morte di Buouo, l'vn per amor di Drusiana, e l'altro pet vendicarsi delle busse, che Buouo gli haueua date, ogni vno di loro si dispose giunger modo, cagione, e tempo. Hora passati alquanti giorni, il Rè Erminione ordinaua di far Signore d'vna parte di Erminia Buouo d'Antona, e dargli Drusiana per moglie. Essendo vn di fatta gran Corte con molto piacere, il Rè Erminione in quel dì dimostrò grande amore à Buouo. La notte seguente il Duca Vgolino, & il Rè Macabruno si consigliarono nel Palazzo del Duca Vgolino insieme di questo modo. Il Duca Vgolino parlò in prima, e disse. Voi sapete Rè Macabruno, ch'io come vedete, somiglio molto al Rè Erminione mio

fratello. Io mi vestirò di robba reale, con la corona in capo, e passata mezza notte io sederò nella sedia Regale, & voi con altri nostri amici sarete meco, & mandaremo per Buouo, e farolli giurare di andare doue, che io gli comanderò. Fate voi vna lettera, che vada al Rè Buldras de Buldras, e mandateli à dire come il portator della lettera è Buouo, ilquale vccise Lucaferro suo figliuolo, e che il faccia impiccare. Come ordinarono, così fù fatto, essendo passata la mezza notte, Vgolino sedendo come Rè nella sedia, mandò per Buouo, ilquale venne, & inginocchiossegli dinanzi, credendo, che fusse il Rè Erminione, & eragli poco lume. E si mostraua vn poco di fuoco per modo, che Buouo credea del certo, che egli fosse il Rè Erminione, e così il fece giurar di fornir vn suo bisogno, all'hora Buouo giurò insin'alla morte di far il suo comandamento. All'hora gli comandò, che andasse à Buldras à portar questa lettera, e detteli la lettera. Buouo non pensò, che ella dicesse quel ch'ella dicea, però la prese presto, & andò ad armarsi, ma il Duca Vgolino gli disse; Non è bisogno arme, nè cauallo, perche ti sarebbe più di tedio, e mandollo ch'andasse al mare senz'arme, portò solamente la sua spada chiamata Chiarenza, & entrò con vn ronzino in vna galeotta, e così nauigando passò l'Isola di Rhodi, e nauigando per l'Arcipelago, discese in terra à Polonia, e caualcò poi molte giornate, e gionto à Buldras non vi trouò il Rè. Fugli detto, che il Rè era in Schiauonia in vna Città, c'hauea nome Sinella, Buouo prese il suo camino verso Sinella, e per questo camino da Buldras à Sinella pati gran fame, essendo appresso à Sinella vna giornata, trouò in vna campagna vna fonte in vn prato dentro vn bosco, & eraui vn viandante à questa fonte con vna schiauina indosso, ilquale mangiaua. Costui inuitò Buouo à mangiare, esso che haueua patito disaggio di fame, si pose à mangiare con lui del pane, e della carne, e mangiando così insieme, quel briccone si scinse vn fiasco di vino, e diede à beuere à Buouo, e come hebbe beuuto, si pose à dormire in sù l'herba, perche quel beueraggio era aloppiato. Il ribaldo li rubbò, e gli tolse li danari, e le vestimenta, e la spada, & il cauallo, e cercando

nella

nella sua scarsella, trouò la lettera, ch'andaua al Rè, & veduta la soprascrittura, non lo volse vccidere, misegli la lettera in seno, & andossene via con l'altre cose, che gli hauea rubbate. Buouo dormi insino all'altro giorno seguente, che mai si destò; Come hebbe padito il beueraggio si risentì, e vedendosi così ingannato molto si condolea, e cercando trouò la lettera. All'hora ringratiò Dio, e così peruenne à Sinella, & andò al palazzo, e presentò la lettera al Rè, il Rè lesse la lettera, e vedendo ch'ella dicea, che questo era Buouo c'hauea morto Lucaferro suo figliuolo. Il Rè molto si marauigliò, perche era si male in punto, domandò à Buouo se egli era Caualiero, egli disse di si, e che era stato rubbato per la via, e d'vno beueraggio ingannato, all'hora il Rè ad alta voce gridando disse à i Baroni c'hauea intorno: Pigliate questo traditore c'hà morto il mio figliuolo Lucaferro, incontinente li Baroni trassero le spade, & per forza fù preso, perche egli non hauea arme, fù poi menato, e legato le mani da dietro: e'l Rè comandò che subito lo douessero menar fuori della Città, doue erano le forche, & l'impiccassero per la gola, per vendetta del suo figliuolo. Buouo era menato alle forche per impiccarlo, ilqual s'andaua della sua fortuna molto lamentando, raccomandandosi à Dio, e del Rè Erminione molto si lamentaua, che così l'hauea ingannato, credendosi sempre, che'l Rè Erminione l'hauesse ingannato per farlo morire, & era stato il Duca Vgolino.

Come Margarita figliuola del Rè Buldras scampò Buouo da le forche. Cap. 19.

ESsendo menato Buouo alle forche per commandamento del Rè Buldras, venne à passare di fuora della Citta à lato vn giardino del Rè, nel qual vi era per solazzo vna figliuola del Rè c'hauea nome Margarita, che sentendo il rumore andò di fuora del giardino con certe donne à vedere, e domandando ad alcuni di coloro, che'l menauano disse, chi è questo che menate alla giustitia? Fulle risposto, Madonna egli è Buouo d'Antona, ilqual nella Città d'Erminia

con

con la spada in mano vccise Lucaferro vostro carnal fratello. Margarita disse: Questo è adunque quello che si dicea esser tanto franco Caualiero, ouero guerriero? per la mia fede non voglio, che'l faccia tanto honoreuol morte, e corse tanto innanzi che essa lo vidde. Fecegli sciogliere gli occhi, che lui hauea fasciati con vna binda, e quando lo vidde tanto bello Caualiero, e così giouine, ella gli dimandò, e disse, sei tù Caualiero. Buouo rispose, e disselc, Madonna io son Caualiero, e son figliuolo di vn Duca, e di vna Regina, & à torto io sono à questa morte giudicato, perche Lucaferro combattete meco à corpo à corpo. Margarita disse: Rifasciateli gli occhi, io non voglio che'l muora di così degna morte, ch'io il voglio far morire come traditore, & comandò che indugiasse tanto, che andasse al Re Buldras suo Padre. Montò à cauallo con certe Damigelle, & con certi Caualieri, e venne al Rè, & a' suoi piedi inginocchiata gli domandò vna gratia, il Rè suo Padre gliela concedette. Ella disse, voi mi darete Buouo, ilqual mandate alle forche, che è viuo, & sano; imperoche per vendetta di Lucaferro mio fratello io il voglio à gran stento far morire, & voglio tenerlo in fondo della nostra Torre chiamata Mendafoglia. Il Rè suo Padre non hauendo figliuoli maschi, nè altra figliuola le fece la gratia, & acciochè ella fosse creduta, si cauò vn precioso anello del suo dito, e glielo diede. Ella tornò insino alle forche, e fecelo rimenare insino al palazzo, e fecelo metter nel fondo della Torre mendafoglia, e minacciollo di farlo morire in pene. Alla guardia della porta di questa Torre ella misse dieci Saracini. La notte seguente andò nella Torre per vna cateratta ch'andaua sotto terra, e quando ella apria la detta cateratta Buouo hebbe paura, credendo che fusse qualche serpente, che lo venisse à deuorare, che fosse stato deputato in questa Torre per essere da i serpenti deuorato, onde hauendo egli trouata in quella Torre vna spada tutta ruginosa, ch'era stata d'vn Christiano ch'era morto iui di fame, staua con quella in mano apparecchiato per vcciderlo, ma quando egli senti aprire, & vidde la lume del torcio, ascose la spada, gionta Margarita là dentro lo salutò, & gli do-

domandò com'hauea nome, & in che modo egli era arriuato in quelle parti; Buouo rispondendo le disse ogni cosa, che gli era auuenuto dal dì che nacque per fin all'hora. Ella n'hebbe tanto dolore, che forte piangea della sua suentura. Et vdita ogni cosa, ella gli disse: Caualier, io ti giuro per la mia fede, che se tù farai il mio volere, io ti cauerò di questa prigione, & co'l mio Padre farò tanto, che ti perdonerà la vita, e faratti di tutta la nostra gente Capitano. Quel ch'io voglio da te si è, che tù sij mio marito. Rispose egli, Madonna, s'io vi promettessi vna cosa per sacramento, e non ve l'attendessi sarei vn Caualier traditore. Già v'hò detto l'amor c'hò giurato à Drusiana, ilqual per nessun modo non farei. Voglio innanzi la morte, che falsar il mio sacramento. Margarita disse: ben'è l'amor di buon cuore, ma io vi prego che voi non vogliate morire, prima che lasciare il suo amore. Assai lo puote lusingare, & metterli paura, che egli hauesse mai voluto acconsentir à niuna sua domanda. Finalmente gli diede termine vn mese à pensar sopra quello, e partissi, & ogni giorno mettea vn catelin per vna bocca sotto all'vscio, & legauali al collo la viuanda, che le mandaua à Buouo da mangiare, & da bere, e stette vn mese, che mai gli parlò, quando fù passato il mese, ella andò à parlargli, ma non lo potè alla sua volontà conuertire, & egli sempre le domandaua innanzi la morte. Poi tanto perseuerò à star costante, che à lei rincrescea, ma per il grande amore che gli portaua, gli mandaua pur da mangiare, sperando di condurlo qualche volta alla volontà sua. Buouo in questo modo stette in prigione anni tre, e mesi quattro.

Come il Rè Erminione non potendo trouar Buouo, maritò Drusiana al Rè Macabruno. Cap. 19.

IL Rè Erminione hauendo addimandato Buouo per darli Drusiana per moglie, e non lo potendo trouare, nè saper come fusse arriuato, temea che non fosse stato morto, e fece cercar bene, e spiar che ne potesse essere, e pur trouaua l'arme, e'l cauallo senza la spada, però pensaua che egli

fosse

fosse partito per paura, e per quel c'haueua fatto al Duca Vgolino. Stette la cosa in questo cercar anni due, finalmente non lo trouando, deliberò maritare Drusiana al Rè Macabruno, & domandonne molte volte Drusiana. Ella à niun modo volea vdir dire questa cosa: Finalmente il Rè le facea forze, e per questo ella acconsentì, con questo patto, che ella volea stare vn'anno innanzi, che vsasse il Matrimonio. Il Rè Macabruno fù contento, e così fù giurato per fede. Ella douea tenere quaranta Damigelle, & donne alla sua guardia, & vn suo Cugino che hauea nome Giorgio con quaranta Caualieri, imaginandosi, e pensando Drusiana, dicendo che s'io vò in Polonia, forse che Buouo venirà à me. Il Rè Macabruno la sposò, & andò nel suo paese; & apparecchiò la festa, & mandò molti delli suoi Baroni per lei, vi andò, & menò seco Rondello, & portò l'arme di Buouo, menò vno che hauea in prigione chiamato Pulicane, era costui mezo huomo, & mezo cane, cane era dal mezo in giù, & huomo e a dal mezo in sù. Questo Pulicane correua tanto forte, che nessuno altro animale lo poteua giongere, e parlaua molto bene, era Pulicane figliuolo di vn cane, e di vna donna Christiana, laquale fù Signora di vna Città di Armenia chiamata Capadocia. Vn Turcho, che era di Liconia, & di Sauria hauendogli fatto gran tempo la guerra, & non la potendo vincere, Egli trattò la pace, & tolsela per moglie, promettendole di battezzarsi. Come la menò, & hebbela in balia sua, per dispreggio la fece spogliar nuda, & fecela legare in sù vn capo d'vna banca in bucone, & vi fece venire vn grande Mastino, & da quello più volte la fece coprire, & alla fine ella s'ingrauidò di questo Pulicane: Essendo pregna ella si fuggì in Erminia, & andossene al Rè Erminione, & iui partorì, e fece questo Pulicane, per gran dolore ella morì nel parto. Il Rè Erminione per vedere, che potea auuenire di questo animale, lo fece allevare, & quando venne grande lo teneua in prigione incatenato per dignità, & era chiamato Pulicane. Drusiana domandò à suo Padre questo animale, e menollo in Polonia incatenato, menò il Cugino con lei, come di sopra detto habbiamo, con i suoi detti

denti sessanta Caualieri aspettando sempre, & sperando che Dio gli rimanderebbe Buouo suo marito. Entrati in mare nauigarono per tante giornate, che gionsero in Polonia, doue si fecero gran giuochi, & feste, e stette in Polonia, appresso che compiuto l'anno, in vn palazzo da per se, da quel Rè Macabruno, & s'incominciò molto addolorar, perche Buouo non si trouaua, & pregaua sempre Dio, che se egli era viuo, glielo rendesse.

Come Buouo vscì di prigione, & come capitò nel Mar maggiore, & vccise le guardie, & vn Nipote del Rè Buldras. Cap. 21.

PAssati anni tre, e mesi quattro, che Buouo era stato in prigione nella Città di Sinella in Schiauonia, nella Corte era gran merauiglia che fosse viuo, perche non gli era dato altro, che vn panetto, & dell'acqua, secondo l'ordine dato per Margarita à palese; ma celatamente gli mandaua il catelino per la cauerna sotto terra con quello, che gli bisognaua, e di questo non ne sapeua alcuna persona altro che Margarita, e Buouo; vn dì interuenne, che'l Capitano di quelli che faceano la guardia della Torre doue Buouo era in prigione, disse a' compagni, per lo Dio Apolline, che'l Dio de' Christiani hà fatto vn gran miracolo per Buouo, che noi guardiamo in questa Torre, sono tre anni passati che esso è in questa prigione, e non hà mangiato, nè beuuto altro che pane, & acqua. Per certo li nostri Dei tal miracolo non haurebbon fatto per noi. Et insieme parlando, deliberarono di cauarlo di prigione, & andarsene con lui dicendo, ci farà tutti ricchi, e deliberarono che due con vno canapo si calassero alla prigione, e quelli facessero il patto per se, e per gli altri. Trouato il canapo due di lor attaccati tutta vna notte co i piedi, e con le mani al canapo tenendo li piedi entro vna corboletta, e con vna lume in mano, li altri compagni gli calamo giuso per la cateratta, che era in vna cuna della Torre. Quando Buouo vidde la lume, e vidde costoro s'imaginò, che fussero andati per legarlo, & per tirarlo fuora del-

la

la Torre per farlo morire, e prese subito la spada c'haueа trouata nella prigione, quando à la prima vi fù messo, e tenendo quella in mano, staua quieto. Quando costoro furono vn braccio appresso à terra, Buouo menò vn colpo, che fù di tanta possanza, ch'vccise amendue; & spense il lume, e Buouo disse, voi non mi legarete. Stando vn poco li compagni hebbero sospetto di quelli due, che non facessero il patto per loro, e non per li compagni, e per questo andarono giuso due altri per quel medesimo modo. Buouo fece à questi, come hauea fatto à gli altri, & in questo modo ne vccise otto. Stando così circa meza hora, Buouo senti quelli, ch'erano di sopra, che cominciarono à dire. O traditori voi ci volete ingannare, voi volete far il patto per voi, e non per noi, ma noi gridaremo. Buouo all'hora s'imaginò ciò, che essi erano venuti à fare, e destramente gli disse. Noi veniamo tirati suso, e prese la spada in mano. A gran fatica quelli poi lo tirarono suso, egli s'attaccò con vna mano al canapo, & con gran fatica si sostenne, giont o che fù in sù la Torre, egli vccise gli altri due. Poi qui fece la taglia con laquale quelli l'haueano tirato suso, & appiccollo dal lato di fuora sopra la piazza, era in sù'l primo sonno della notte. Buouo come gionse in terra andaua per la Città alla ventura, e finalmente à pena si ricordaua, d'onde era venuto, quando venne à Sinella, gionto al muro della Città, egli entrò in vn'orto, e tolse d'vna pergola vn gran legno, e con quello salì in su'l muro, ritirato quel legno in su'l muro restaua di discendere giuso dalla parte di fuora. Questo gli fù gran fatica, e finalmente si lasciò andare in vn fosso d'acqua, & fecesi poco male, e tutto si bagnò, & imbrattò. Poi si mise à caminare, e per la Bossina caminò molte giornate sconosciuto, per li boschi, e per li deserti alloggiando, & mangiando herbe. La mattina, che egli era vscito della prigione, molti della Città veduto il canapo appiccato alla Torre, ogn'vn il guardaua tra loro, l'vno all'altro dicendo, che cosa è questa, si fecero sentire nel Palazzo del Rè, fù mandato sù la Torre, & visi fù trouato molto sangue. Fù detto al Rè, & non vi trouarono le due guardie morte, perche Buouo l'hauea gittate nella

Torre. Il Rè fece cercar nella Torre, e trouò tutte le guardie morte, il romore fù leuato, e da ogni parte vsci gente à cauallo, e da piedi à seguitarlo. Fù mandato in Dalmatia, & in Croatia, e per tutta la Schiauonia, Vngaria, la Bossina, e per tutta la Romania, perche fusse preso, ma non andaua se non per luoghi saluatichi. Tanta fame, e tanta paura egli sostenne che fù merauiglia, che non morì. Tra molte giornate, per ventura capitò in sù la marina del Mar maggiore, & dalla sua mano sinistra vidde vna Città c'hauea nome Varnai, Buouo s'inuiò verso quella Città, chi passaua per la marina dissero à quelli della Città, noi habbiamo visto vn tutto peloso, e mal vestito sù la riua del Mare; la mattina è partito di questa Città vna naue di Christiani, ch'andauano verso Constantinopoli, & andauano à Rida, e Buouo fece all'hora cenno tanto, che mandarono il battello per lui, come egli gionse in naue vn Nipote del Rè Buldras, c'hauea nome Alibanor gionse alla riua, e gridaua, e dicea, che rimanessero, perche essi haueano bando di dieci porti del Mare. Elli per questo si voleano rimanere, lui non lo volendo permetter ne vccise molti. Gl'altri chiciero mercè, e fecero vela. Alibanor all'hora salì in vna galeotta, e gionse la naue, & saltò in naue, vccise certi, ma Buouo gli leuò il capo dalle spalle. Affondò poi la galeotta, & andaron sicuri al lor viaggio.

Come Buouo capitò in Polonia, & lì trouò la Cameriera, che lo scampò d'Antona. Cap. 22.

NAuigando Buouo per il Mar maggiore verso Costantinopoli, si fece riuestire da Mercatanti della Naue. Era Buouo si ben vestito, che'l pareua lui essere il Patrone, & il Signore della Naue. Partito da Verna, hebbero alquanto di fortuna, & hauendo la Naue vento contrario, la volsero à terra per iscampar la lor vita. E combattendo co'l vento, giosero nella foce del fiume, & viddero vna bella Città, essendo nel fiume vn Pescatore pescando venne presso alla loro Naue. Buouo in questo domandaua li Marinari, e dicena, come s'addimanda questa Città? dissero, ella hà nome

Polo-

Polonia. Buouo all'hora chiamò questo pescatore, e si accostò alla Naue, & dimandò come haueua dimandato prima, e disse all'hora, che la Città hà nome Polonia, & era Signor il Rè Macabruno, e disse; Sappiate c'hoggi in questa Città si fà vna gran festa, & domani ancora sarà maggiore, perche'l nostro Rè domani s'accompagnerà con Drusiana figliuola del Rè Erminione, perche è vn'anno, che la menò, e non è ancora giaciuto con lei. Buouo gli disse, perche non è giaciuto con lei? Il pescatore rispose, e disse, perche fù così di patto quando gli promise. Buouo disse, mi vuo' tu porre in terra? Il Pescatore rispose, e disse di nò, perche tu mi pigliaresti per vendermi per seruo, eh dimandami altro? pur Buouo il pregò tanto, e tanto promise, ch'egli s'accostò alla Naue, e fecegli donar da quelli della Naue, trecento danari d'oro. Essi li pagarono volentieri, perche vccise il padrone della Naue: Buouo salì sù la nauicella del Pescatore, e come egli fù partito de la Naue, quei della Naue incontinente fecero vela, e cacciaronsi in alto Mare, Buouo andando à terra, dimandò al Pescatore, e disse, per tua fede dimmi la verità: Il Rè Macabruno hà egli hauuto à fare con quella Drusiana, che tù dici: Il Pescatore rispose, non certo, imperò ch'ella hà in sua guardia vn suo carissimo Cugino, c'hà nome Giorgio con quaranta Caualieri, & dodeci Donne, e quaranta Damigelle, e così furono d'accordo fatto il patto, quando la menò d'Erminia, & promesselo per fede del Rè Macabruno, & non fallarebbe la sua fede. Per questo tal parlare del Pescatore, Buouo gli addimandò, & disse, e per qual cagione Drusiana fece questa dimanda? Il Pescatore rispose, io non sò del certo di tale occasione, ma io hò vdito, che vn gentil Giouinetto capitato in Erminia, c'haueа nome Buouo d'Antona, figliuolo d'vn Duca, che si chiamaua Guidone d'Antona, e questo tale Giouinetto fù venduto al Rè Erminione, & vinse vna battaglia con vn Turco chiamato Lucaferro, e per questo, & molte altre cose, e prodezze, che egli fece fù liberato, & interuenne, che egli battè con pugni, & calzi vn fratello del Rè Erminione, e per paura si partì d'Erminia. Il Rè Erminione la diede per

per moglie al Rè Macabruno: Drusiana però non lo volea, & quando ella non potè più al Rè Erminione suo Padre, nè al suo Zio resistere, nè contradire, ella dimandò di stare vn'anno, se Buouo ritornasse, & hoggi sono tre anni, & quattro mesi, che di Buouo non si seppero nouelle. Il Zio di Drusiana, che hà nome Duca Vgolino, fù cagione di farsi questo maritaggio contra la voglia di Drusiana; sappiate ancora che è pena della testa à mentouare Buouo, & per parte di Macabruno è andato per la Terra il bando, hoggi finisce l'anno, che Drusiana venne à marito, e dimani s'accompagnerà col Rè, per questo nella Città si farà gran festa, & io, e molti altri pescatori peschiamo per la Corte del Rè; Dicendo queste parole gionse à terra, Buouo prese la sua spada, e dismontò à terra, & à piè s'inuiò verso Polonia, e ringratiò il Pescatore. Andando così solo, & à piè verso Polonia appresso alla Città all'ombra di certi arbori, trouò vn Pellegrino, e piaceuolmente il salutò, e volse gustare vn poco con lui, e dissegli: Compagnone io ti daria volentieri li miei panni, e tù mi dessi li tuoi. Il Pellegrino disse, Dio il volesse. Buouo si spogliò, & il poltrone non volea poi più cambiare. Buouo l'abbracciò, e gittollo à terra, e diedegli pugni, e calzi in quantitade, spogliollo, e trouolli cinta vna gentile spada. Buouo la cauò fuora, e conobbe, che ella era la sua spada Chiarenza; però Buouo disse, per la mia fede questa è la mia spada, del certo tù debbi esser quello, che mi rubbò presso à Sinella, & questo poltrone gli domandò mercè. Buouo disse, se tù mi darai li tuoi miseri panni, e quel barilotto del beueraggio, io ti donarò li panni, e perdonarotti la vita, al poltrone paruero mille anni per vscirli dalle mani. Fatto questo si partì da lui. Buouo con la schiauina indosso, col capello, con Chiarenza cinta, col bordone in mano, e con la tasca cinta, e co'l barilotto del vino alloppiato, & rihauuto il suo tanto, e ricco anello, che Drusiana gli donò, andò alla Città di Polonia. Gionto dentro alla porta, cominciò andare cercando, & accattando, diceua, che venia dal Santo Sepolcro. Così cercando trouò vna loggietta di vn Mercatante, oue erano à mangiare otto altri Mercatanti à tauola.

Buouo entrò nella loggietta, e disse, Dio vi salui valenti huomini. Fatemi bene per l'amor di Dio, & per l'anima di Buouo, che fù buono Christiano Caualiero, domandò due volte per questo modo, li Mercatanti gli dissero, non nominare quì del Caualier Buouo. Buouo all'hora diceua più forte, li Mercatanti per paura si leuarono dalla tauola, per temenza di non esser accusati al Rè, e Buouo mangiò senza vergogna in tauola di quelle viuande, nè gli fù detto niente, perche haueano di gratia, che egli mangiasse, e poi se n'andasse con Dio, & esso così fece, come hebbe mangiato se n'andò con Dio, andato vn pezzo per la Terra gionse ad vna Chiesa, e si fermò, e dimandando vidde molte Donne, che vsciuano della Chiesa, & accostossi Buouo à quattro di quelle, che li pareuano Donne da bene, dimandando per l'amor di Dio, e per l'anima di Buouo, che fù buon Caualiero, elle si chiusero il viso, e passarono oltra, vna rimase addietro à Buouo, e domandando pianamente disse, di qual Buouo dici tù? rispose, di Buouo d'Antona marito di Drusiana, la donna disse, come conosci tù Buouo? Saprestimi dire nouella alcuna d'esso? Lui rispose: Per mia fede madonna sì, io son stato à Sinella in prigione con lui tre anni, & appresso à quattro mesi, & questa mattina dismontai di naue con lui. La donna disse, amico cerca per Dio bene, & presto se tù lo puoi trouare, menalo secretamente à Drusiana, però che ella hà giurato di gittarsi à terra del balcone, & di vccidersi innanzi, che consentire di esser moglie d'altro huomo, che di Buouo; Dilli ancora se tù lo troui, che io sono quella cameriera, con la quale sua Madre gli mandò il veneno alla camera, e che'l fece scampare, perche egli scampò, conuenne, che vna notte col mio marito fuggissimo. Quando noi arriuassimo in Grecia vdimmo dir, che Buouo era in Erminia, & andassimo in Erminia, & non lo potessimo trouare. Drusiana per suo amore ne ritenne seco, e si pasce più di me, che di alcun'altra persona del Mondo, mentre ch'ella diceua queste parole sempre piangeua. Quando ella hebbe detto, & concluso, si cauò di borsa quattro danari d'oro, e donolli à Buouo, & dissegli, se per ventura tù fossi addimandato

di

di che parlaui meco, tu dirai, mi domandaua del viaggio del Santo Sepolcro, che ella dicea voler andare. Partissi ella da lui, e raggionse le compagne, e disse à loro: Io domandaua del viaggio del Santo Sepolcro.

Come Buouo andò al Palazzo di Drusiana, & come per vn suo caro amico fù mandato in cucina. Cap. 23.

PArtita la donna da Buouo andò verso al Palazzo di Drusiana, & in vna loggia del Palazzo arriuò molti huomini, che giocauano, chi à tauolier, & chi à scacchi, tra liquali era vn Caualiero, che haueua perduto dieci danari d'oro con vn Mercatante. Buouo innanzi di costoro si fermò, e disse; Fatemi ben per Dio, & per l'anima di Buouo, che fù Caualiero. Quello che haueua perduto disse, và alle forche poltrone, non nominar più quello, che tù nominasti. Buouo vn'altra volta domandò à quel proprio modo. Quel Caualierò si leuò ritto, e prese lo scacchiero per darli in sù la testa. Il Mercatante c'hauea vinto li danari lo abbracciò, e tanto gli disse, che l'humiliò. E poi si volse al pellegrino, cioè à Buouo, & preselo per la mano, e fecelo partire da quella loggia, & dissegli vieni meco, e farotti elemosina; così andando quel Mercatante gli disse: Per l'anima di qual Buouo domandi tù? rispose, per Buouo d'Antona marito di Drusiana, il Mercatante disse, ma dimmi per la tua fede, mi sapresti mai tu dir nouelle di lui, Buouo disse, chi sete voi, che così domandate, rispose, & disse: Io son marito di quella cameriera, che lo scampò dal veneno, e se lo potessi trouar, io hò ancor tanto tesoro, che gli soldarei per vn'anno ducento caualli, Buouo gli disse, habbiate buona speranza, chè è viuo, & sano come la mia propria persona, io son stato con lui in prigione tre anni, & poi fuggimmo in vna volta esso, & io di prigione, e non passaranno troppi giorni, che mi verrà à trouare in questa Città, ma io vi prego, che voi mi vogliate dire il vero. Il Rè Macabruno è mai giacciuto con Drusiana? Il Mercatante rispose, che nò, e dissegli tutta la cosa come staua, e come era passata, Buouo disse, che vo-

leua andare al palazzo del Rè, & egli si rimanesse; il Mercatante gl'insegnò andare alla cucina, doue tutte le nozze si coceuano; e donògli quattro danari d'oro, & pregollo che andasse à trouare Buouo, e confortollo che tornasse à lui. Buouo si partì, quando il Mercatante lo pregò, che non ricordasse Buouo nella Corte, perche era bando la testa à chi lo mentouasse, Buouo venne nella Corte, cioè nella cucina doue erano più di cinquanta cuochi, e cominciò à dimandare, e dicea: Fatemi del bene per l'amor di Dio, e per l'anima di Buouo, che fù buon Caualiero. A queste parole vn Siniscalco della cucina gridò a' cuochi, & disse, pigliate questo briccone, e menatelo al giustitiero. All'hora incontinente tutti li cuochi, sguatari, e famigli di cucina corsero sopra Buouo, alcuni con pali, alcuni con ischidoni, alcuni con ramaioli, alcuni con bastoni, & hebbe Buouo alcuna bastonata, egli si vergognò di cauare la spada, ma prese vn bastone, & il primo che gionse, fù il Siniscalco. Fello tramortire, e percosse tutti li cuochi rompendo qualche ma[illegible]aritie, e tutti fuggiuano la cucina, alcuni andando fuggendo verso la Sala, scontrarono Fiorigie Cugino di Drusiana. E gli dissero il romor grande, che era nella cucina. Fiorigie andando nella cucina, e trouato Buouo gli disse, che hai tù fatto ribaldo, e perche hai tù fatto così? Buouo disse, vdite la mia ragione, contògli come per Dio, e per l'anima di Buouo haueа dimandato del bene. Fiorigie lo prese per la mano, & cauollo di cucina, e mandò li cuochi à far le loro fontioni. Menò poi Buouo in vna camera, e addimandollo per l'anima di qual Buouo lui domandaua, Buouo rispose, per l'anima di Buouo d'Antona marito di Drusiana, ilqual vccise Lucaferro. Fiorigie domandandolo gli disse, come conosci tù Buouo? rispose, io lo conosco, perche son stato tre anni, & quattro mesi in prigione con lui in vna Città, che si chiama Sinella, e quando Buouo vsci di prigione, io ancora me ne fuggij con lui, e son certo che egli sarà qui hoggi, ò dimani, io vengo per sapere se Drusiana è mai giacciuta co'l Rè Macabruno: Fiorigie rispose, di nò, e tutta la cosa gli contò, e poi lo pregò, che gli piacesse di parlare à Drusiana, e Buouo rispose, volentieri. Fiorigie il lasso in

que-

questa camera, & dissegli, aspettami quì, che io andrò à Drusiana, parlarolle, & io venirò per te, e così fece. Esso andò in Sala, e parlò secretamente con Drusiana, e disse, che hauea saputo nouella di Buouo, ella restò vn poco, e poi si partì di Sala, e venne alla sua camera, e disse à Fiorigie, và per quel Pellegrino, che tù dicesti, e menalo insino à me, esso venne per Buouo, e menollo verso la camera di Drusiana.

Come Buouo fù riconosciuto da Rondello prima, e poi da Drusiana. Cap. 24.

GIunto Buouo dou'era Drusiana con Fiorigie, egli s'inginocchiò, e salutolla con gran riuerentia da parte di Buouo. Ella il prese per la mano, e domandolli delle nouelle di Buouo. Egli rispose, e disse, Buouo mi commise, ch'io vi domandassi se voi sete giacciuta col Rè Macabruno. Drusiana rispose; prima mi lassarei arder, che mai egli mi toccasse. Et esso disse: Sappiate Madonna, che egli volse innanzi stare in prigione tre anni, che mai volesse acconsentire, ch'vna Damigella, che lo scampò gli basciasse la galta, e se l'hauesse voluta torre per mogliere, adesso sarebbe Signor d'Vngaria, di Bossina, e di Schiauonia; ma innanzi elesse star in prigione tutt'il tempo di sua vita, per vostro amore, Drusiana incominciò à piangere. Gionse in questo nella camera il Rè Macabruno, & vedendo piangere Drusiana, disse al Pellegrino: io hò voglia di farti gittare fuori delle finestre di questo Palazzo. Drusiana gli rispose, e disse, non fate, perche quest'è vn Santo huomo. Egli viene dal Santo Sepolcro di Christo, e fu in Erminia, & hammi detto, che'l mio Padre è morto, e per questo piango, e Dio gli perdoni. E per questo si partì, e pianse per amor di Drusiana, ella pregò il Pellegrino, che le facesse veder Buouo, esso rispose, e disse: In questa notte ve'l farò vedere. Egli vi porta grand'amore, e ragionando con lei, e con Fiorigie, sentì raggiare vn cauallo molto forte. Buouo all'hora disse: Quel debbe esser vn fiero cauallo. Laonde rispose, e disse: Nel Mondo non è il migliore, quel'è Rondello, che fù di Buouo d'Antona, & ancora hò le sue ar-

armi in questa camera: volesse pur Iddio benedetto, ch'egli ri tornasse; Buouo disse, e chi gouerna quel cauallo? mi disse che non si lassaua toccar, se non à me, & à lui. Ella rispose e disse, è incatenato, Buouo disse: Per la mia fè, che io hò speranza nel Signor Iddio, per amor di Buouo, che io lo conciarei, Drusiana all'hora disse, non te'l credo, ma andiamo à vederlo, & andò con essa Fiorigie, e Buouo alla stalla, doue era Rondello, & non vi andò altra persona; alcuni però haueuano detto, che vi andò anco il Rè Macabruno. Gionti tutti tre nella stalla, gridò Buouo, e disse, Rondello; Quando il cauallo il sentì subito lo riconobbe, e cominciò à raggiar, & à mostrar segno di festa, Buouo se gli gittò al collo, & abbracciollo. Drusiana marauigliandosi molto gli disse, per certo Pellegrino tù fai questo per incantamento, però che niuna persona lo potè toccar se non Buouo, e Buouo all'hora disse, forte mi marauiglio! vna bestia che mi hà conosciuto, hà più senno, che la moglie. Drusiana all'hora il guardò, e lo cominciò à raffigurare, nondimeno ella volse prouare per altri segni s'esso era desso, e disse: Adunque sete voi il mio Signor Buouo? Se voi sete quello, ditemi dou'è la mia spada Chiarenza? Buouo gli mostrò la spada, nella quale erano lettere, che diceuano: Io sono Chiarenza. Drusiana domandò dou'è lo anello, c'[illegible] vi donai? Buouo le mostrò lo anello. Drusiana disse, per questo non son ancora certa, se non vedo il segno, che Buouo haueа sù la spalla dritta, cioè lo Niello della Casa di Francia, ilqual segno recò Fiorauante nel ventre della sua Madre, Buouo gli mostrò la spalla dritta, Drusiana all'hora disse: Hora conosco ben, che voi sete il mio Signor Buouo, ella l'abbracciò, & egli abbracciò lei, e di tenerezza, & d'allegrezza l'vno, e l'altro piangeuano.

Come Buouo fù riconosciuto da Rondello. Cap. 15.

VEdendo Fiorigie il pianto, e l'allegrezza grande di Buouo, e di Drusiana, piangendo con essi à loro disse. Carissima sorella, andiamo di questo luogo: imperoche se il Rè Macabruno ci ritrouasse qui, di certo noi saressimo tutti

mor-

morti. All'hora si trouarono su'l Palazzo Reale. La sera il Rè venne à visitare Drusiana, perche il seguente giorno doueua la Donna essere accompagnata seco, e vedendola lagrimosa la confortò, credendo che ella piangesse per la morte di suo Padre, ella disse, Signor per mia fè, che questo Pellegrino hà sentito raggiar Rondello, & egli mi dice, che gli darebbe cor di domarlo. Il Rè Macabruno rispose, e disse, Dio volesse; imperoche se facesse, che io lo potessi caualcare, poco curarei d'altro Caualiero, che sia al Mondo. Drusiana disse, egli dice, che hà animo di domarlo. Il Rè volse andar con lui alla stalla, e menò con lui certi Baroni. Buouo sgridò al cauallo, preselo per le crene, e tenealo saldo. Il Rè gliel diede al suo gouerno, e promiseli molto tesoro. La mattina seguente mandò Buouo per vn Mariscalco, li fece sellare, ferrare, & imbrigliare il cauallo, e poi che l'hebbe adorno di quelle cose, che gli bisognaua montò suso, e menollo à bere di fuori della Città. Passò per il mezo della piazza, e tutti li Baroni correano à vederlo, e diceano: Questo Pellegrino è vn buon caualcatore, giunto Buouo di fuora della Città al fiume, e dando à beuer à Rondello, tra se medesimo diceua: Hor come faremo noi Rondello, e mentre che egli parlaua sempre sospiraua. Alzò gli occhi, e vidde vn pezzo da lungi vn bel Castello, & pareuagli molto forte, e chiamò vn villano, che zappaua terra à lato al fiume, e domandollo, che Castello è questo? egli rispose, e disse, quel Castello hà nome Montefeltrone, e Buouo l'addimandò, di chi è esso? il villano rispose, è d'vn gentil Duca, che hà nome il Duca Canoro, & è inimico del Rè Macabruno, nostro Signore. Buouo all'hora s'imaginò di fuggire con Drusiana à quel Castello se poteua. Tornò al Palazzo, e quando passò dalla piazza alcuni diceuano, guarda quanto caualca bene il Pellegrino sù quel cauallo, che caualcaua colui d'Antona. Buouo il menò alla stalla, e come l'hebbe gouernato se ne andò alla camera di Drusiana, e dissele del Castello di Montefeltrone, c'hauea veduto, e come hauea speranza d'andarsene con lei, e dielle la poluere da far il beueraggio, e dielle il barilotto c'hauea tolto al falso Pellegrino, e dissele: Se tu

ne darai da bere al Rè Macabruno, quando se ne anderà in letto, come egli sarà nel letto di subito si addormenterà. Tù all'hora verrai à me alla stalla, ch'io ti aspettarò à piè della scala, e se n'andaremo; ma portate le chiaui della porta, che và à Montefeltrone, doue poi andaremo; dato questo ordine, ritornò alla stalla à gouernare Rondello.

Come Buouo si menò via Drusiana, è come uccise le guardie della porta della Città di Polonia. Cap. 26.

LA festa fù grande, e le nozze furono riccamente, & in gran giochi di molte ragioni, e con balli, e salti. Alla fine appressandosi il tempo di andar à dormire, Drusiana fù menata nella camera all'usanza Reale, e stando vn poco venne il Rè Macabruno desideroso di dormir con Drusiana, & come entrò nella camera, mandò via tutte le donne, e serrossi dentro con Drusiana. Quando la volse abbracciar, ella gli disse, Signore, io vi prego, che voi facciate prima collatione con meco, & esso disse, che era molto contento, all'hora ella gli diede vn confetto lauorato con la sopradetta poluere, e poi li diede da beuere del beueraggio ch'era chiaro, e stillato, e come egli hebbe beuuto, Drusiana gli disse: Signor vi prego, che andiate in letto, e siate contento, ch'io voglio dir alcune Orationi per l'anima di mio Padre. Il Rè Macabruno subito entrò in letto, e come iui stette vn poco, s'addormentò per forza di quel c'hauea mangiato, e beuuto. Drusiana all'hora tolse le chiaui sopradette, e si mise ad ascoltar s'ella sentiua persona. Quando ella sentì tacito per tutto, andò pianamente per Buouo, e dielli tutte le sue arme, & andarono dou'era Rondello, e tolsero vn'altro bel cauallo per Drusiana, e montati à cauallo vennero alla sopradetta porta. Drusiana tremaua tutta di paura, & aperta la porta, cioè quella che potea con le chiaui, che presso ad egli hauea... non potea aprire il portello, peroche vn Borghese tenea le chiaui à lato alla porta, e chiamatolo, venne con le chiaui. Hor quando costui vidde la Damigella, disse à Buouo chi sete voi, non mi par honesto à menare via questa Damigella. Buouo disse. apri la porta,

non

non mi dar impaccio, il Rè mi manda in vn suo bisogno. In questo gionsero due suoi compagni, e diceuano aspre parole, e vn di loro disse, per mia fede, che questo cauallo mi par Rondello. Costui era dal lato del cauallo. All'hora si volse destramente, e dieli vn par di calzi nel petto, e gittollo per terra morto, e Buouo trasse la spada, & vccise gl'altri due. Tolse poi le chiaui, e con quelle aperse la porta, & vscirono fuora, e presero la sua via verso Montefeltrone, e tutta la notte caualcarono. Essendo presso al far del giorno, Drusiana disse, io son tanto stanca, che non posso più caualcare, e disinontò, & andò vn poco à piedi, dipoi rimontò à cauallo. Quando il di fù chiaro, ella volea smontare, Buouo le mostrò la Città donde erano partiti, cioè Polonia, e dissele à noi conuiene affrettare di caualcare, che gente non ci sopragiunga, cominciolla à confortare, & dirle certe nouelle per trarle la malinconia. Ma per il sonno, e per lo caualcare ell'era stanca, e maledicendo il dì, il punto che di lui ella s'innamorò, e gli rimprouerana le pene ch'ella soffriua per lui, Buouo disse, io non voglio le pene mie rimprouerar, che quanto più ne hò patito per voi, tanto più v'amo, & amerò, & ella se ne rise.

Come il Rè Macabruno fù suegliato dal Duca Sanquino, & come il Rè Macabruno fece cauar Pulicane di prigione, e mandolo dietro à Buouo. Cap. 27.

ERa già il Sole passato il quarto vento, & il Sirocco, quando il Duca Sanquino tra gli altri Baroni dandosi piacere incominciò dire, questo Rè Macabruno non si leuerà questa mattina, dicendo queste parole l'andarono à chiamare, & entrati dentro alla camera lo trouarono à dormire, chiamandolo, egli non si destaua, egli lo cominciò à toccare tanto, che lo destò. Aperscio poi le finestre, e nõ vedendo Drusiana il Rè dimandò di lei. Sanquino gli contò come li Baroni si marauigliauano della tardità del suo leuare suso, & il Rè contò à loro, come gli era auenuto, & com'ella gli diede da beuere, e come s'era addormentato. In questo vn Barone disse, In questa notte son state morte 3. persone

alla

alla porta che và à Montefeltrone, e la porta fù aperta. Subito fù cercato per tutto il palazzo, e non trouandosi Drusiana, il Duca Sanquino andò al palazzo di Fiorigie con molta gente armata, e niuna sua scusa fù riceuuta, ch'egli vccise Fiorigie, e la sua compagnia, per il cauallo Rondello fù imaginato, che'l Pellegrino fosse stato Buouo d'Antona, e per l'arme di Buouo, che non si trouauano. Essendo il Rè Macabruno con tutti li suoi Baroni radunati su'l palazzo, tutta la Città correua all'arme per questa nouella. Vno antico Barone consigliò il Rè Macabruno, e disse, Signore, fate per mio consiglio, se voi volete, e del certo giungeremo Buouo, e Drusiana. Voi hauete incatenato nella prigione Pulicane, ilqual nacque d'vna nobile donna, e d'vn Can Mastino, & è mezo huomo, & mezo cane, e perche egli era molto robusto Drusiana il teneua incatenato, & quando nacque, il Rè Erminione lo volse far ardere, ma Drusiana lo chiese in gratia, e per marauigliosa cosa lo fece alleuare. Egli corre più che non fà vn ceruo, nè vn daino, & hà buon naso, e tira per forza ben vn'arco. Se voi gli promettete di liberarlo dalla prigione, & della catena: egli certo giongerà Buouo, e combatterà con lui, & in tanto la tua gente gli sarà alle spalle: per questo modo racquisterai la donna, e farai morir Buouo. Subito fù mandato per Pulicane, e gionto egli dinanzi al Rè Macabruno, contògli il Rè sotto breuità, come la cosa staua, e dissegli: Se tù mi prometti di giungerli, e far che io gli habbia nelle mani, io ti giuro per questa Corona, che hò in testa di donarti vna Città, e di farti franco, e libero, e tenerotti nella mia Corte molto caro. Pulicane per volontà che hauea di vscire della carcere, & di esser libero, di ogni cosa gli promesse, & domandò vn carcasso di cuoio cotto, e leggiero, & vn'arco con molte saette, & vna spada, e tre dardi, & volse frustar le vestimenta, che Buouo haueua portate del pellegrino. Poi disse al Rè fatemi seguire, tolse sù vn pezzo di pennone stracciato, e disse, se io entrassi per selua, io appiccarò certi borconi di questo pennone vn poco, & la vostra gente à quel segno mi segua, che io il giongerò tosto. E detto questo vsci per la porta donde

era

era vscito Buouo, e seguitaua la sua traccia. Andouui dietro molta gente armata all'orme, & a' segni dati per Pulicane seguendolo. Tenne poi Pulicane quella via propria, che hauea fatto Buouo, sentendola al fiato, & anco all'orme.

Come Buouo si congionse con Drusiana, e come Pulicane li gionse. Cap. 28.

CAminato Buouo con Drusiana insin'a mezo dì, Drusiana stanca per il sonno, e pe'l caualcare, disse à Buouo, Signor mio son tanto stanca, che non posso più star à cauallo, vi prego che noi vsciamo vn poco di strada, tanto che io pigli vn poco di riposo: Buouo non potendo far altro fece così. Vscì di strada tanto quanto vno traesse tre volte vna pietra, e trouato vn picciol fiumicello, doue corre vn'acqua chiara, e dato da beuer a' caualli si posero à sedere, e con amor il più delle volte auuenne; che ragionando, e guardandosi l'vn l'altro, Buouo si disarmò, e pigliando piacere del luogo foresto, e parlando di Caualieri erranti, della gran Bertagna, quì si congionsero insieme assai fiate, e poi Buouo le mise il capo in grembo, & ella gli pose il capo su'l fianco, e cominciaron à dormire, Rondello loro venne sopra il capo, & vidde che dormiuano, e lasciò di pascere, & attendea più a guardarli, che a mangiare. In questo mezo Pulicane gionse, doue Buouo era vscito della strada, & al naso egli sentì, che Buouo, e Drusiana eran iui, e di subito si voltò, & appiccò vn poco di pennone per modo, che quando il Rè Macabruno giongesse con la sua gente, seguissero la traccia di Pulicane; due orsi per ventura, e tre cerui fuggendo dinanzi à Pulicane, che andaua alla traccia fecero sì gran rumore, e tanto fuggiuano, che così fuggendo co i piedi toccarono Drusiana, toccata ancora dal cauallo, con la testa si leuò dritta. Rondello quando s'auuidde di Pulicane corse intorno à Buouo, e co' suoi piedi facea sì gran rumore che egli sentì, e leuossi dritto, chiamato anco Drusiana, che quantunque ella non vedea Pulicane, vdia però il suo furioso rumore. Buouo si mise l'vsbergo indosso in pressa, & al-

& allacciossi l'elmo, & imbracciò lo scudo, e montò subito à cauallo. Come Buouo fù à cauallo, Pulicane subito lo vidde, e voltossi verso di lui gridando, e dicendo Buouo, Buouo d'Antona tù sei morto, se tù non t'arrendi à me: mal per te hai tolta Drusiana al Rè Macabruno, e menatala via: Buouo animosissimamente arrestò la lancia, e corse verso Pulicane, ma Pulicane saltò da parte, e non lo potè toccare. Pulicane lanciò vn dardo à Rondello, ma si gittò oltra con vn slancio, siche il dardo non lo toccò, e per la destrezza di Rondello Buouo si schiuò tutti li dardi. Pulicane vedendo questo, incominciò à saettare il cauallo, Buouo all'hora smontò, e trasse la sua spada, e venne contra Pulicane, e cominciò à dire: O Pulicane, niun buon Caualiero combatte con le saette, ma facciamo con le spade. Pulicane all'hora gittò l'arco in terra, e prese la spada in mano, e cominciò à combattere con Buouo con la spada in mano.

Come Drusiana fece pace tra Buouo, e Pulicane. Cap. 29.

COmbattendo con la spada in mano Buouo, e Pulicane insieme, la destrezza di Pulicane era tanta, che Buouo non lo potea toccare, ma Pulicane ferimui di cinque piaghe. Buouo si marauigliaua della destrezza di Pulicane, e sempre Buouo perdea del suo sangue, onde ello hauea grand'ira. Quando Pulicane vidde Buouo essere stanco, s'imaginò che non potesse scampare dalla gente del Rè Macabruno, e per hauer honore di presentar Drusiana al Rè Macabruno, lassò stare Buouo, e corse contra Rondello, Rondello non si potè difender dalla destrezza di Pulicane. Finalmente il prese, e menollo alla gentil Drusiana, e le dicea, madonna, montate sù questo cauallo, e venite al Rè Macabruno. Andando via Pulicane, e menandone Drusiana, e Rondello, Buouo con tutto che era ferito, e carico di arme gli giunse, & à lato di Drusiana si cominciò la battaglia con Pulicane. Drusiana in questa volta vidde da lungi apparir la gente del Rè Macabruno hebbe gran paura, perche vedea Buouo essere stato ferito, però piaceuolmente, e piangendo essa comin-

minciò dire à Pulicane. O Pulicane, questo è il merito, che tù mi rendi, del seruitio ch'io ti feci quando io era d'età di noue anni. Tù fosti menato per esser arso nel fuoco ardente, perche diceano, che tù eri nato di peccato mortale, e d'animale irrationale, che vn mastino d'vna femina ti haueua generato, & io ti domandai al mio Padre in gratia, per scamparti dalla morte. Et hora tù vuoi far morire me, & il mio Signore, che tù sai che Buouo è mio primo marito? ò franco Pulicane, quando mi renderai tù il merito di questo, e di quello che io ti hò alleuato, e nutrito, se tù non mi meriti à questo punto, hora non credi tù che Buouo ti possa far Signore? Egli ti farà battezzar in acqua Santa, & sarai Christiano fedele come siamo noi, e come fù tua Madre. Come Pulicane vdì queste tal parole, per tenerezza pianse, & à Drusiana disse, Madonna io son vostro fedele, e gittossele innanzi inginocchione, e detteli la spada come suo prigione. Ella lo abbracciò, e fecegli perdonare da Buouo, e così fecero la pace. Pulicane poi disse à Buouo; O caro mio Signore, per l'amor di Drusiana io ti auuiso, che'l Rè Macabruno ci viene addosso con vna frotta di Caualieri, e disse, come Fiorigie Cugino di Drusiana era morto con sessanta Caualieri; all'hora disse. Andiamo via di quà, Buouo, e Pulicane si giurarono fede alla presenza di Drusiana l'vno à l'altro. Buouo all'hora montò à cauallo, & andarono al Castello, che Buouo hauea veduto. Giunti alla porta del Castello domandarono per entrar dentro, la guardia rispose, io domanderò al mio Signore, che hauea nome il Duca Canoro, e domandò alla sua Donna s'ella volea, che gli lasfasse entrar dentro, ella per vaghezza di veder quello, che la guardia dicea esser mezo huomo, e mezo cane, disse al Duca lassateli entrare, e se saranno valenti della persona fateli honore, quando che nò, mandareteli via. Il Duca all'hora diede licentia, che fussero lassati entrare. Entrarono, e furono menati alla magione del Duca Canoro, fece loro poi grand'honore, e diegli stantia per loro, e buona.

Come il Rè Macabruno andò per il guasto à Montefeltrone. Cap. 30

QVando Buouo, Drusiana, e Pulicane furno entrati nel Castello di Montefeltrone, il Duca Canoro molto si marauigliò di Pulicane, & il Duca, e la Duchessa loro faceano grande honore, e specialmēte la Duchessa honoraua Drusiana, la sera cenarono insieme. Poi fù data vna ricca camera à Buouo, e Drusiana, vn'altra ne fù data à Pulicane. La mattina seguente si leuarono per tempo, e mentre che Buouo si vestiua, Pulicane gionse, e guardando dal balcone la campagna del Castello, viddero venir gente con le bandiere del Rè Macabruno; ilqual il dì innanzi era giunto doue Buouo haueа combattuto con Pulicane, e non li potendo ritrouare, giurò di far guastar d'intorno à Montefeltrone ogni cosa. Così stando al balcone Buouo con Pulicane parlando insieme, guardando le genti, giunse all'hora il Duca Canoro, e disse; Dio vi dia il buon giorno, eglino renduto il saluto, mostrarono la gente del Rè Macabruno: il Duca Canoro disse. L'anno passato anch'egli venne à fare il guasto, e per guastare le mie possessioni, che sono intorno à questo mio Castello; Buouo disse. Io non son così ferito, che non mi possa armare, se voi volete che io, & Pulicane gli andiamo ad assaltare. Il Duca rispose, egli fù già mio Signore, ma hora è mio iniquo inimico, e se voi volete pugnare contra loro, io farò armar trecento Caualieri con voi, Buouo lo confortò, e disse; voi, e Pulicane andarete d'vna porta con ducento Caualieri, & io andarò da vn'altra con cento, e così furono d'accordo. Il Duca comandò, che in prima si confortassero tutti, e mangiassero, e beuessero, & così fecero tutti i Caualieri, ordinò buone guardie alle porte, & à i muri del Castello, e come furono armati diedero ordine di vscir fuora alla battaglia.

Come Buono vccise il Duca Sanguino, e come il Duca Canoro fù preso. Cap. 31.

AL dispartir che fecero fuora del Castello di Montefeltrone, Drusiana pregò molto Buouo, che'l si hauesse

buo-

buona guardia, e diligente. Vscito il Duca Canoro con Pulicane, e con ducento Caualieri da vna porta, e Buouo vscì con cento altri da vn'altra ben armati, e bene in punto. Era concesso lor molta fantaria da piedi, che vscia fuori del Castello se bisogno facesse; Buouo assalì li nemici, e si scontrò col Duca Sanquino, e dieronsi con le lancie, due gran colpi, Buouo lo passò insin di dietro, & morto l'abbattè da cauallo à terra, e poi passò verso le bandiere. Il rumor si leuò grande, portaua Buouo per insegna vn Lione rosso in campo azzurro con vna sbarra d'argento. E correndo per lo campo facea marauiglie della sua persona; Pulicane, & il Duca Canoro assalirono il campo, e d'ogni parte s'incominciò grandissima battaglia. Finalmente furono morti più di cento de i Caualieri del Castello, e ridutisi insieme quelli che erano con Buouo con quelli di Pulicane in maggior parte erano feriti. Il Duca Canoro era preso, e Pulicane hauea fatto marauiglie, & era alquanto ferito. Buouo era molto affannato, e molto sangue perdea dalle ferite dell'altro giorno riceuute da Pulicane, e per questo col grande aiuto c'haueano de pedoni si ritrouarono dentro del Castello con suo gran danno. Nientedimeno de gli inimici erano morti più di 400. Caualieri, & il Rè Macabruno ritornò in Polonia, nel Castello era gran pianto per la gente c'haueuano perduta, la Duchessa lor fece grande honor per la lor valentezza, e fecegli medicare. Mentre che si medicauano, la Duchessa fece soldare ducento Caualieri. Quando Buouo fù guarito, & Pulicane ogni giorno correano per il paese di Polonia rubbando, e predando il paese tutto, e faceano grandissimo danno.

Come il Rè Macabruno trasse il Duca Canoro della prigione, & egli gli promise dar Buouo. Cap. 32.

MEntre che questa guerra si facea, il Duca Canoro era sempre prigione in Polonia. Vn dì il Rè Macabruno lo fece chiamar à se, quando l'hebbe nella sua camera lui li disse; Canoro se vorrai fare quello ch'io ti dirò, io ti cauarò fuora di prigione, farò la pace con teco, e donarotti

tro

tre Castelli, che già furono tuoi, e sempre ti tenirò per mio caro amico; Esso promise di far il suo comandamento, egli era stato otto mesi, e più con Pulicane, e con Drusiana à Montefeltrone, e Drusiana haueua già il corpo grandissimo. Il Rè Macabruno disse al Duca Canoro, mandarai dalla Duchessa per i tuoi figliuoli, e dirai che tù vuoi far meco questo patto, che Buouo, & Pulicane si vadino con Dio. Poi quando tù sarai nel Castello, farai à loro grand'allegrezza, e festa, e promesse grandi. Tenerai poi modo di darmegli presi, ò morti, & io ti giuro di fare Lionido, e Lione tuoi figliuoli ambedue Caualieri, donarò loro li due Castelli, quali tù vorrai de' tre ch'io t'hò promesso, ma gli voglio per ostaggi. Il Duca Canoro per volontà, che haueua grande di vscir di prigione, e per ritornar nella gratia del Rè Macabruno, promise di farne tutto il suo potere, & scrisse vna lettera secretamente alla Duchessa à Montefeltrone in atto della pace: ma non le scrisse il tradimento, ella per volontà d'hauere il marito, & la pace, gli mandò ambedue i figliuoli, cioè Lionido, e Lione secretamente. Il Rè Macabruno diede all'hora al Duca Canoro tre milà Caualieri, e partissi di Polonia à tale hora, che nella meza notte gionse à Montefeltrone. Buouo, e Pulicane non ne sapeano ancora niente. Dato alla guardia il segno ordinato, la Duchessa aperse al Duca. Quando fù dentro per la porta del soccorso, il Duca Canoro domandò, che facea Buouo, & ella lo menò insino alla camera doue dormiua Buouo con Drusiana. Quando il Duca sentì, che ambedue dormiuano, disse alla Duchessa, hora è il tempo senza dar più indugio al fatto nostro, io hò meco tre mila Caualieri, io gli metterò dentro, e piglierò costoro innanzi che sia il giorno, e disselе in fine il trattato tutto, ilquale era ordinato tra il Rè Macabruno, e lui; all'hora ella rispose, e disse: Signor, mai nessuno de' tuoi fù traditore, nè chiamati traditori, e come vuoi tù acconsentire à tanto tradimento? però ti prego di à Buouo, che innanzi giorno si vada con Dio; egli è Caualiero tanto da bene, eh che ne vada egli, Pulicane, e Drusiana, e così tù non sarai chiamato traditore. Il Duca disse, io voglio far à mio modo; ella disse, & io

non

non lo consentirò mai. Il Duca all'hora cominciò à batterla con pugni, e calzi. Quì non v'era altri, che essi due, il Duca non voleua altra persona, che lo sapesse, nè sentisse. Mentre egli le daua, ella humilmente lo pregaua, che non facesse tanto tradimento, e forte piangeua, & il Duca la minacciaua di morte.

Come Pulicano vccise il Duca Canoro, e serrò la Duchessa in camera, e chiamò Buouo, e fuggirono da Montefeltrone.

Cap. 33.

FAcendo il Duca questo, con la Duchessa, Pulicane sentì, e vdendo queste tali parole, si leuò pianamente, e venne all'vscio della camera, e pose mente per vna apertura dell'vscio, e conobbe il Duca, & vdì minacciare della morte la Duchessa, & haueua già in mano vn coltello, Pulicane prese la spada, & vscì fuora, e disse, ò Duca traditore, non ti verrà fatto, perche io hò ben inteso ogni cosa. Tù vuoi dare questo Castello al Rè Macabruno, e perche Madama la Duchessa non vuole acconsentire, tù la vuoi vccidere: ma tù morirai prima di lei, & alzò la spada, e leuògli la testa dalle spalle, come l'hebbe morto, disse alla Duchessa: doue è la gente, che voleua entrar dentro? Ella lo menò à l'entrare del Castello, e mostrògli la gente, che era di fuora, che aspettauano d'entrare. All'hora Pulicane confortò pianamente le guardie di far buona guardia, & alla Duchessa disse; Madonna andate voi à dormire, non habbiate paura: Ella per la gran paura c'haueua de' suoi figliuoli entrò nella camera sua piangendo; Pulicane non sapeua però, che ella hauesse mandati li suoi figliuoli à Polonia. Come la Duchessa fù nella camera, Pulicane serrò l'vscio di fuora, perche ella non potesse vscire, e subito egli andò alla camera di Buouo, e chiamollo, e narrògli il tutto, cioè come di fuora era molta gente armata, e come egli haueua morto il Duca Canoro, e la cagione perche l'haueua morto. Buouo fece leuare Drusiana, e disse: Se noi aspettiamo insino al giorno noi siamo morti, perche sentendo quelli

del Castello, che noi habbiamo morto il Duca Canoro loro Signore, si daranno al Rè Macabruno, & io temo più per Drusiana, che per noi, & incontinente si armarono, & Pulicane prese Rondello, & vn'altro cauallo per Drusiana, & al più che poterono secretamente vscire per vna porta, che era sopra vna ripa di vn monte, perche da quel lato la gente di fuora non poteuano dar loro impedimento, Buouo, e Drusiana andauano à piedi, e Pulicane menaua li caualli à mano, e con grandissima fatica discesero quel lato, e come furono giuso, montarono à cauallo, Pulicane andaua innanzi, e Buouo, & Drusiana di dietro, così si partirono da Montefeltrone Buono, Drusiana, e Pulicane. Non furono da lungi tre miglia, che trouarono molta comitiua di gente armata, e dimandarono à certi di cui erano, essi risposero del Rè Buldras di Sinella, che viene dietro à noi con diecimila franchi Saracini, e viene in aiuto al Rè Macabruno di Polonia, per porre campo à Montefeltrone. Pulicane all'hora incominciò la zuffa con loro, & vccisene dieci. Cercò poi tra le some, e tolse certa vittuaria, e Buouo disse, à noi conuiene vscire della strada, per non ci scontrare nella gente del Rè Buldras di Sinella, e così fecero. Entrarono per vna grande foresta à caminare. Drusiana era grauida di otto mesi, & di quindeci giorni, & haueua il corpo molto grande.

Come il Rè Macabruno fece disfare il Castello di Montefeltrone fino alli fondamenti. Cap. 34.

IL rumor della vittuaria fù grande nella gente Saracina, e la gente cercaua, e molto si affaticauano di trouare questi due, cioè Buouo, e Pulicane, perche sentirono da questi che erano fuggiti alla statura di Pulicane. Alla fine andarono à Montefeltrone, e giunseui il Rè Macabruno con cinque mila Caualieri, appresso à quelli che haueua menato il Duca Canoro. Quando quelli del Castello trouarono morto il lor Duca Canoro, cercarono tutto il Castello per dar la morte à Buouo, & à Pulicane, e trouata la Duchessa serrata, la metarono fuora, & ella disse, che Pulicane l'haueua serrata, perche

che ella volea gridare, quando vccise il marito. All'hora si accordarono co'l Rè Macabruno, & entrò dentro, & intese Buouo esser fuggito; fece arder tutto il Castello; rubbato, e disfatto il Castello, ritornò à Polonia, e'l Rè Buldras ritornò à casa con la sua gente, il Rè Macabruno fù forte addolorato per esser rimaso così scornato di Drusiana, che se n'era andata con Buouo, e di Pulicane, ilqual l'hauea tradito, e non gli hauea atteso la fatta promessa.

Come Buouo, e Pulicane si smarrirono con la bella Drusiana per la foresta, e come Drusiana era nel tempo del partorire. Cap. 35.

DRizzato è l'Auttore à Buouo d'Antona, & à Pulicane, & à Drusiana, liquali poiche vscirono della strada, e subito entrarono nella foresta si misero con grandissima fatica, specialmente Drusiana, à caualcare, però che ella era nel tempo appresso al partorire, imperoche era grauida di otto mesi, e di quindeci giorni, quando vscirono di Monteseltrone. Andando per la deserta foresta tre giorni, à loro mancò da mangiare. Hor pensiamo tutti bene come potea far la misera Drusiana, che era così grauida: il terzo giorno Pulicane vccise vn Daino assai giouine, e non lo poteuano però cuocere, perche non haueuano fuoco, e per ventura trouarono vn picciol fiumicello, che menaua molti sassi, e Buouo disse à Pulicane, togli vn di quelli sassi neri, che era vna pietra da fuoco. E poco andarono, che gionsero tra grande quantità di cerri, vno ve ne era tra gli altri di quelli, che era molto grosso, che'l vento molto tempo innanzi hauea rotto, e fatto cadere, & era mezo marcio, il franco Buouo dismontò da cauallo, e disarmossi, e tratta la spada con quella pietra nera, e con quel cerro, tanto si affaticò, che accesero fuoco in quel cerro, e fecero gran fuoco, Pulicane scorticò il Daino, & arrostirono della carne, e di quella mangiarono, e l'auanzo appiccarono à gli arcioni de' caualli, e portaronla con loro. Tolsero dell'esca, del cerro vn gran pezzo, e la portarono con loro. Andarono per questa

foresta quindeci giorni, che mai non trouarono paese domestico, e mangiauano carne, ghiande, nuciole, e pome seluatiche; Trouarono vene d'acqua molto chiara, e dolce, e come di[illegible]rati di non trouare terreno domestico, si posero à riposar[illegible] in vna parte, che vi era vna bella riuiera. Buouo, e Pulicane fecero vn bell'alloggiamento per Drusiana, e per loro, e per li caualli, e fecero quello di legname, e di frasche. Ragunarono molto fieno, ch'era nella campagna, si per li caualli, e si per dormir in sù quello. Drusiana si sentì quiui le doglie di partorire, e per questo più che per altro s'erano alloggiati.

Come Drusiana partorì due figliuoli maschi, e pose nome ad vno Guidone, & all'altro Sinibaldo, nella foresta, e come Buouo andò cercando paese domestico. Cap. 36.

SI come à Dio piacque, à pena haueano compiuto di far lo alloggiamento, che Drusiana partorì due figliuoli maschi, e Buouo si aiutaua meglio che poteua, e sapeua. E non hauendo fascie si cauarono le camiscie, e le sopraueste dell'arme, & in quelle gli fasciaua. Pulicane andaua per la foresta, & arrecaua hora lepri, hora fagiani, e quando altri vccellami, & di questo viueano. Drusiana riposò cosi otto giorni poiche hebbe partorito, battezzarono li fanciulli, & al primo che nacque posero nome Guidone, & al secondo posero nome Sinibaldo, passati li otti giorni, Pulicane disse, per certo voglio cercar tanto per questa foresta, che io trouarò qualche capo, & alcuna habitatione domestica, pregoui Buouo Signor mio, che per tre giorni, ch'io vado cercando, voi non vi diate malinconia di me. Drusiana rispose, e disse, hoimè Pulicane, per Dio ti prego non ci abbandonare, peroche se tù ci abbandoni, noi moriremo di fame. Buouo all'hora disse à Pulicane, egli è molto meglio per amor di Drusiana, che tù resti, & io andarò alla ventura cercando, & tornarò in fra tre giorni, troui io ventura, ò nò. Finalmente si accordarono, Buouo raccomandò molto à Pulicane la sua donna Drusiana, e li suoi figliuoli, Guidone,

e Si-

e Sinibaldo; Poi piangendo baciò Drusiana, e gli fanciulli, e montò à cauallo sopra Rondello, e cercando di trouar luoghi domestichi si mise à caminare per la foresta. In capo di due giorni, Buouo trouò vn fiume grandissimo, e seguitando il fiume trouò vna naue piena di Mercatanti, e pregolli per l'amor di Dio, che volessero leuare lui, & vn'altro suo cõpagno, & vna sua donna, laqual hauea partorito due figliuoli. A i Mercatanti rincrebbe pur assai della donna, e dissero d'aspettarli insin'à tutto l'altro seguente giorno, in quel medesimo luogo, Buouo disse à Rondello; O nobile cauallo, hora è bisogno, che tù t'affatichi ritornare all'alloggiamento: peroche io per me non saprei ritornare. Il cauallo ritornò per la via, che egli hauea fatta, e presto quanto poteua.

Come Pulicane vccise due Leoni, liquali ferirono lui à morte. Cap. 37.

INteruenne, che'l secondo giorno che Buouo si partì dall'alloggiamento oue lasciò Pulicane, e Drusiana; essendo chiaro il giorno, Pulicane si leuò, e prese l'arco, e'l carcasso, e la spada, e prese di andar di naso per la foresta per pigliar cacciaggione da mangiare per la Donna, e per se. Hauendo preso cacciaggione tornò all'alloggiamento, e così tornando trouò presso all'alloggiamento à due tratti di mano, due grandissimi Leoni, che haueano mangiato vn ceruo pur all'hora. Questi due Leoni erano passati à lato all'alloggiamento, & haueuano preso il ceruo, e morto, forsi quaranta braccia presso all'alloggiamento; e quando Drusiana vidde li Leoni hebbe gran paura, ella prese li due suoi fanciulli in braccio, e se n'andaua così per la foresta tutta spauentata, e pensaua, che li Leoni hauessero morto Pulicane, e che Buouo fosse perduto per il deserto, e dubitaua ancò, che egli fusse morto, e però spauentata fuggiua per la Selua con i due fanciulli in braccio. Pulicane in questo mezo gionse, e vidde li due Leoni, e non si pose à bada con loro, ma venne all'alloggiamento, e non trouando Drusiana, gridando la chiamaua: ma ella per ventura era da lungi più d'vna lega: Pulicane

cominciò addolorarsi, e pensaua che i Leoni hauessero mangiato Drusiana, & i figliuoli, e cominciò à dire, ò lasso me dolente, che dirà Buouo, che tanto Drusiana mi hà raccomandata, e gli suoi fanciulli. E per il gran dolore si mise à cercare co'l naso la traccia di Drusiana, ma mise mano alla spada, & assaltò quei due Leoni, & al primo colpo partì ad vno la testa per mezo, e morto lo gittò in terra, nondimeno il Leone gli fece grande straccio nel petto, ma l'altro Leone li fece peggio, che se gli auuentò addosso con le branche di dietro, e tutte l'arme gli stracciò, e con la bocca lo volse pigliare nel collo, ma Pulicane si volse presto, che lui non potè, e diedeg'i della punta della spada nell'interiore, e passollo dall'altro lato. Il Leone se gli gittò incontro, e con le zampe gionse Pulicane nel corpo, dinanzi lo aperse. Pulicane gli diede vn'altra puntata per modo, che'l Leone caddè morto in terra, le budella gli vsciuano del corpo, stette cosi tutto quel giorno, e la notte, e la mattina Buouo gionse all'alloggiamento.

Come Buouo tornò all'alloggiamento, trouato Pulicane da Leoni cosi mal trattato, lo battezzò, e morse, non trouando Drusiana andò alla naue. Cap. 38.

TVtta la notte Buouo haueua caualcato per trouar à tempo la naue, & gionto all'alloggiamento la mattina, e non trouando alcuno, gridando chiamaua, e persona non li rispondeua, onde forte addolorato, guardando egli vidde il sangue, guardaua di quà, e di là, come vn Ceruo. Di ciò si marauigliaua, e dicea: O vero, & Onnipotente Iddio, che sangue potrà esser questo? E cosi lamentandosi, e guardandosi intorno, vidde li due Leoni morti, & andandoli sopra vidde anco Pulicane in terra, ma egli non era ancora morto, & esso domandò di Drusiana. Pulicane gli contò quello, che gli era intrauenuto, & dimandando di somma gratia, che Buouo lo battezzasse innanzi che morisse. All'hora Buouo disse, io ti battezzarò: ma dimmi il vero se tù sai quel che sia auuenuto di Drusiana, e de' miei due figliuoli.

Puli-

Pulicane disse, io non sò dir altro, che quello ch'io t'hò detto, ma io credo che questi Leoni mangiarono lei, e li fanciulli, & però non trouandola, quando io tornai, adirato feci battaglia con questi due Leoni, Buouo all'hora lo battezzò dell'acqua ch'vsciua dell'alloggiamento, e portògli da beuere. Come Pulicane hebbe beuuto morse. Buouo rimase tutto addolorato tanto quanto Caualiere, che mai fusse al Mondo, si per la sua donna, & etiandio per li figliuoli, e si per Pulicane. Fece vna fossa al meglio che puote, e sotterrò Pulicane, poi cosi addolorato chiamando, cercò molto per la foresta, alla fine riprese il suo camino, per trouare doue haueua lassata la naue; & in questo mezo Drusiana per ventura arriuò per vn'altra via al fiume, che Drusiana doueua andar con Buouo, & con Pulicane, onde era la naue che Buouo hauea trouata, e mandolla sù per il fiume, e trouò la naue. Era il fine del giorno, che Buouo douea tornare. Giongendo in quel tal luogo Drusiana, gli Marinari la tolsero in naue. Ella si raccomandò à certi Mercatanti, & à lor rincrebbe, e li diedero vna parte della naue per lei, e per li suoi figliuoli, e dauanle di quel che li bisognaua, come fù sera non volsero più aspettare, pensando che questo Caualiero l'hauesse rapita, ouero che ella se ne fosse fuggita da lui, e per non dargli malinconia, non gli dissero altro. Partiti, & andando alla seconda dell'acqua, entrarono in mare nel golfo detto Propontis, presso à Costantinopoli, il fiume di onde vscirono hauea nome Nepolis, ella gli domandò doue andauano, gli risposero, noi andiamo in Cipri; ma essi andauano in altre parti, nondimeno ella gli pregò che la menassero in Erminia. Fra molto tempo la posero nel porto d'Erminia minore, & quiui era Signore il Rè Erminione suo Padre, ella si cambiò di viso con herbe, che Buouo hauea tolto al poltroniero, e staua molto coperta, e raccomandossi al Rè Erminione suo Padre, e cosi sconosciuta stette lungo tempo nella sua Corte, & alleuò quei due fanciulli, cioè Guidone, e Sinibaldo.

Come Buono per auentura trouò vna Naue, la quale lo portò in Ponente. Cap. 39.

PEr non lassare l'historia, ritorna l'Auttore al parlare di Buouo, ilquale hauendo sotterrato Pulicane nella foresta, e non trouando Drusiana, si ritornò doue hauea lasciata la Naue, e non la trouando, seguitò il fiume alla seconda insin alla mattina, e quiui aspettando, che qualche naue passasse, e che lo leuasse, stette quel giorno, e la notte con grandissima fame. La mattina seguente in sù l'hora di terza vidde vna naue grossa, che passaua per l'alto mare, fece tanti cenni, e tanto gridò, che quelli della Naue lo viddero, e calate le vele, gittarono l'anchore, e mandarono insino à terra, & in linguaggio Inglese domandauano chi egli era; Buouo li rispondeua, e dicea, che era vn sfenturato Caualiero, e pregolli che lo pigliassero in Naue. Essi vedendolo tanto bel Caualiero misero lui, & il cauallo in battello, e portollo in Naue; questa fù [illegible]tura dell'Onnipotente, e vero Iddio, che questa Naue [illegible]uasse, peroche il Signor di questa Naue era Terige della Rocca Sansimone, ilqual hauendo hauuta alcuna notitia, che Buouo era in Erminia si partì d'Inghilterra, e per trouarlo venne in Erminia, e non lo potendo trouare andò in Polonia, & hauea sentito dire, ch'era andato à Montefeltrone, e come s'era partito: onde Terige s'imaginò, che Buouo andarebbe cercando sua ventura. Il detto Terige haueua soldato vna bella compagnia, e menauasi in Ponente, perche Sinibaldo della Rocca Sansimone suo Padre, faceua sempre ad Antona guerra, però quando Terige vidde Buouo gli domādò d'oue egli era, e come hauea nome: Buouo disse hò nome Agostino Lermin, e Terige domādò se hauea veduto mai Buouo, Buouo disse, io l'hò ben vdito nominare, & all'hora domandò da mangiare. Terige li fece dar da mangiare, e mentre che mangiaua, Terige gli domandò se voleua andar con loro à vna guerra in Ponente. Buouo disse: io andarei à casa della buona ventura. Come si dimanda doue voi mi volete menare? Terige disse, in Inghilterra in vna Rocca, che si chiama la Rocca

Sansimone, laqual fà guerra con vna Cittade chiamata Antona, che n'è Signor vn traditor di Māgāza, che hà nome Duodo, ilqual vccise il Duca Guidone d'Antona ad vna caccia, per tradimento della moglie. Buouo gli domandò in che modo, e perche l'vccise, è Terige gli contò il tutto. Buouo incominciò à lagrimare, e dicea, che lagrimaua per tenerezza c'hauea di quello, che diceua Terige; all'hora lo domandò donde haueua hauuta quell'arma, che portaua nello scudo, Buouo disse, perche mi domandate voi, Terige disse, perche il Padre di Buouo portaua proprio questo Lione rosso nel cāpo azzurro, con la sbarra d'argēto; Buouo disse come era stata vna donna, laqual mi fece Caualiero, diedemi quest'arme; così nauigando, e parlando insieme, Buouo promisse à Terige di fargli compagnia insino al fin della guerra, così per molti luoghi nauigando. Buouo prese tanto amore à Terige, che'l pregò tutti quelli, che egli hauea soldato, che fusse loro Capitano, & essi fecero così. Nauigando gionse in Sicilia, & in quel luogo Terige fornì la brigata di caualli. Andarono per mare insin'ad Auignone, cioè alla foce del Rhodano, & indi andò per terra al ponte di Bordeus. Quiui mise in naue trecento Caualieri, e condussegli nel porto di Giunsal, appresso alla Rocca due [illegible]rnate, iui smontarono, & armati montarono à cauallo, e andarono alla Rocca Sansimone. Sinibaldo venne loro incontra con altrettanti Caualieri. Era con lui Ricardo di Conturbia, l'allegrezza che faceua Sinibaldo della tornata di Terige non si potrebbe mai dire. Terige era stato vn'anno, e sei mesi à tornare. Sinibaldo incontinente domandò à Terige, se haueua mai sentito nouella alcuna di Buouo. Egli li contò doue era stato, & quello che haueua di lui vdito, & come haueua soldati costoro, e doue haueua trouato Messer Agostino Lermin, e come lo haueua fatto Capitano. Delche Sinibaldo ne fù molto allegro, & andarono alla Rocca. Tutta questa gente fù alloggiata ne' borghi. Ogni huomo faceua allegrezza, che Ricardo di Conturbia, per l'amor che egli portaua alla Contessa Fiorigia, cominciò hauere vna nuoua gelosia di Messer Agostino Lermin, cioè di Buouo, perche egli era tanto honorato.

Come

Come Ricardo di Conturbia deliberò di fare con Buouo un colpo di lancia per amor di Fiorigia. Cap. 40.

LA sera poiche hebbero cenato, Ricardo di Conturbia si auuidde che Fiorigia guardaua molto Buouo, onde egli domandò licentia à Sinibaldo di volersi partire, hauea questo Ricardo trecento Caualieri in aiuto. Sinibaldo li domandò all'hora della cagione, perche si voleua partire, li rispose, perche Fiorigia era già innamorata di quel forastiero. Sinibaldo disse. O Ricardo io ti giuro per la Fede, che noi adoriamo, ch'io non la darò mai ad altra persona per moglie, che à te, Ricardo all'hora rispose, e disse, per certo che io non ci starò, se io non fò vn colpo di lancia con Messer Agostino. Sinibaldo rispose. Egli è villania, ma io so bene com'io farò, io dirò che è vsanza, e voi lo confermarete. Sinibaldo andò à Buouo, & gli disse: O Messer Agostino, egli è vsanza, che ogni Capitano che viene di nuouo in questa fortezza faccia vn colpo di lancia con quel Capitano che si troua; Buouo disse, io son contento, ma voglio che quello, che perde, perda l'arme, e'l cauallo, e venghi à piedi insino alla tauola doue si mangia, & se vuole l'arme, e'l cauallo doni à quello che hà vinto trecento bisanti d'oro. Sinibaldo disse, io son contento, promise per ogni huomo, e diede l'ordine per la seguente mattina di combattere.

Come Buouo abbattete Ricardo di Conturbia. Cap. 41.

LA mattina furono armati alla giostra, Buouo aspettò Ricardo tre colpi, e non si piegò, ma Buouo quando Ricardo aspettò lui, lo abbattete à terra del cauallo. Ricardo all'hora venne insino alla tauola à piede, e fece donar à Buouo trecento bisanti d'oro, e Buouo gli donò alli suoi Campioni. Sinibaldo andò alla camera di Ricardo con lui, e domandollo, che huomo gli pareua esser Messer Agostino. Rispose Ricardo, che era valent'huomo con la lancia; ma con la spada non so, ma mi voglio prouare con lui, e disse

se à Sinibaldo, che l'andasse à disfidare da sua parte, Sinibaldo vi andò, & Buouo gli rispose; io sono più amico di Ricardo, che egli non crede; ma io conosco ch'amor gliel fà fare. Andate, e ditegli ch'io non voglio che facciamo con le spade in mano, perche noi non siamo inimici, ma facciamo con le lancie à ferri politi, ma eleggere tre per parte, e chi vince, quelli siano sotto quel Capitano. Sinibaldo ritornò à Ricardo, ma egli disse, che gli pareua vna viltà, e che sarebbe meglio ducento contra ducento de' suoi, & chi è abbattuto, perda l'arme, e'l cauallo, e sia quella parte che perde, sotto à quello Capitano delle parti che vince, & à questo s'accordarono: la seguente mattina furono in campo, e la giostra fù grande, e vi furono de' morti, e de' feriti, imperoche Ricardo volse à ferri politi con le lancie, e senza spade, Buouo s'affrontò con Ricardo, e rompendosi due lancie addosso al primo colpo, al secondo s'vrtarono, & il cauallo di Ricardo andò per terra. Ricardo per questo si chiamò perditore, dicendo che Buouo haueua migliore cauallo, e che non era caduto per possanza di Messer Agostino, e la giostra restò. Buouo donò l'armi à quelli che erano abbattuti, e così ogni huomo ritornò al suo alloggiamento. Buouo mandò per Terige, & dissegli: Và, e fà la pace tra me, e Ricardo. Terige vi andò, ma non potè, Buouo disse và, e menalo teco à cena. Terige vi andò, e tanto il pregò insino che lo menò seco à cena, mentre egli cenaua, Buouo vi andò, & in quel ch'egli gionse, Ricardo diceua à Terige. A me rincresce più de' miei Caualieri, che di me, perche essi haueuano l'auantaggio de la giostra, se io non fossi caduto. Fiorigia disse, in questo la colpa del cader non fu vostra, ma fù del cauallo, gionse in fra questo mezo, come ho detto Buouo, e salutò tutti, e prese Ricardo per la mano, e fugli data l'acqua alle mani, e si pose à tauola con loro à cena, e così cenando incominciò à pregar Ricardo, che gli perdonasse, se l'hauesse offeso, dicendo che contra la volontà sua l'hauea fatto. Essendo essi tre à vn tagliero, cioè Buouo, Terige, e Ricardo, Fiorigia li seruiua, e parlauano di molte cose, e mai Buouo guardò Fiorigia; Ricardo hebbe

que-

questo molto à bene; però si fece la pace, e l'altro giorno sempre stettero di compagnia insieme, e si posero grandissimo amore l'vno l'altro, e perche Buouo mostraua di non tener conto dell'amore in verso Fiorigia.

Come Buouo, Ricardo, & Terige corsero con seicento Caualieri ad Antona, doue Buouo ferì Duodo di Maganza.

p. 42.

FAtta la pace tra Buouo, e Ricardo di Conturbia, & riposati alquanti giorni, Buouo chiamò Ricardo, & Terige, & al'hora disse, noi hormai siamo stati tanti giorni, e non habbiamo veduti ancora gl'inimici, parerebbe à me horamai tempo, che per nostro honore noi li andassimo à visitare. Terige disse à Ricardo, che vi par di fare? Ricardo rispose; Facciamo quello che par à Messer Agostino. All'hora fecero apparecchiare seicento Caualieri, e la notte seguente andarono alla Città d'Antona, e posero tre aguati. La mattina sù l'hora di terza Terige fù il primo che si scoperse, e prese molto bestiame, e prigioni. Il rumor si leuò grande, e della Città vscirono alquanti armati, & assaltarono Terige, che menaua gran preda di prigioni, & di bestiame. All'hora Ricardo di Conturbia si discoprì, & corse insin sù le porte della Città, & iui si cominciò vna fiera battaglia, ma quelli di Ricardo rimessero quelli d'Antona dentro alle porte. Vscì all'hora della Città d'Antona Duodo di Maganza, & Alberigo suo fratello con mille, e cinquecento Caualieri, & assalirono Ricardo, & haurebbelo vinto, e fracassato, se Terige non l'hauesse soccorso. Qui fece molti colpi di lancia, molti vi moriuano d'ogni parte, ma però quelli di Ricardo, e di Terige haurebbero date le spalle, perche erano troppo quelli di Duodo di Maganza: All'hora si scoperse Buouo con vna bandiera dell'arme di suo Padre, cioè il Lione rosso nel campo azzurro, & vna sbarra di argento, & arrestò la sua lancia, & corse tra gl'inimici, il primo che percosse fù Albcrigo fratello di Duodo, & morto lo gittò à terra; Innanzi che la sua lancia si rompesse,

egli gittò per terra quattro Caualieri, e poi misse mano alla spada, e corse fino al Castello della porta, e per forza abbattendo, atterrando, & vccidendo molto ritornò indietro, facendosi far piazza. Gionto che fù alla sua gente, gli restrinse insieme. Quando cosi gli hebbe ristretti insieme, vidde Duodo che restringeua la sua gente, e tra se medesimo subito s'imaginò, che quel fusse Duodo di Maganza, e disse. Quello debbe esser quel che vccise mio Padre, nondimeno si accostò à Terige, e gli disse, chi è colui che porta quel Falcone nel campo celeste in sù vn monte? parmi che colui sia loro Capitano. Terige gli disse, colui è il traditore Duodo di Maganza, che vccise il franco Duca Guidone d'Antona mio Signore. All'hora Buouo pigliò vna grossa lancia di mano à vn Caualiero, & adirato arrestò la lancia, & andò contra Duodo. Duodo quando lo vidde venire prese vn'altra lancia, e venne contra lui spronando ambedue li caualli si corsero à ferire, da ogni parte si mossero molte genti. Li due Baroni si percossero: e Duodo spezzò la sua lancia, & altro mal non fece. Buouo pose la sua lancia bassa, e ferillo nell'anguinaglia, & nella coscia, e passogli tutte le arme, e passò l'arcione di dietro, e ferì il cauallo in sù la groppa, e spezzò la lancia, Rondello diede del capo nel capo del cauallo di Duodo, & vrtollo col petto, e gittò per terra Duodo, & il cauallo. Buouo trasse la spada, della sua persona faceua marauiglia. Rondello parea vn Dragone tra gli altri caualli. Del certo egli hauerebbe fatto morire Duodo: ma la moltitudine de' Caualieri, e de' pedoni, che vsciron della Città d'Antona fù tanta, che à Buouo, & alla sua gente conuenne tirarsi indietro. Alberigo cosi ferito era montato à cauallo, e gridando alli Caualieri, per forza racquistarono Duodo crudelmente ferito, & lo riportarono nella Città, per questo li Caualieri della Rocca, Buouo, Ricardo, e Terige come Leoni assaliron quelli della Città d'Antona, gittando per terra, e per le fosse Caualieri, & vrtando pedoni mortalmente con le lor spade in mano, crudelmente quelli vccidendo, per modo che per forza gli misero in fuga, e per forza d'arme li misero dentro alla Città, e doue allo entrare

era

era gran strettura. Molti ne furono vccisi, & molti ne presero viui. Tornarono poi con la preda di bestiame, e di prigioni alla Rocca Sansimone, e ritrouarono, che de' Caualieri di Buouo ne erano morti solamente cinque, e venticinque feriti: di quelli di Ricardo erano morti dieci Caualieri, & non più che quindeci feriti. Tra loro non era altro che dire del valore del Cauallier dal Lion rosso. Così in Antona era gran parlamento. Li Caualieri della Rocca s'attendeuano à medicare, & à riposarsi, e diuidendo la preda con grande allegrezza, e molti prigioni si riscattauano per oro, e per argento.

Come Buouo fù conosciuto da Sinibaldo della Rocca, per virtù della Balia, che l'alleuò. Cap. 43.

RIposandosi li Caualieri della Rocca, Ricardo portaua grand'inuidia à Buouo, solamente per gelosia di Fiorigia, perche egli dubitaua, che lei non amasse più Buouo per le gran prodezze, che esso hauea fatte, nondimeno egli non dimostraua l'odio che gli portaua, in questo mezo, che gli feriti s'attendeuano à medicare, la moglie di Sinibaldo Madre di Terige, molte volte haueua guardato Buouo, armato, e disarmato, e guardando tutti i suoi gentil modi, ella finalmente chiamò Sinibaldo vn dì nella camera, e disseli, Sinibaldo, per certo tù ritrouerai, che Messer Agostino è Buouo mio figliuol di latte: io l'hò posto mente, e parmi tutto proprio il Duca Guidone suo Padre. Io voglio che noi facciamo fare vn bagno, e tù vedrai, che non si vorrà spogliare per non esser conosciuto, ma se si spoglia, guardalo in sù la spalla dritta, che lui è il niello c'haueuano li Reali di Francia, quello di Buouo è vna crocetta di sangue, tra pelle, e pelle. Sinibaldo fù contento, e diedero l'ordine. All'hora Sinibaldo andò à Buouo, e dissegli, o Messer Agostino, io fò far vn bagno per voi, e per me. Buouo disse, io non mi voglio bagnare, Sinibaldo disse: egli è vsanza, io voglio che voi non vi schiuiate di bagnarui meco, perche io sia vecchio. Buouo si vergognò, e rispose, io farò come vi piace, ma fatelo per

que-

questa sera di notte, che ci potremo poi andare in letto; e così il bagno fù ordinato per la seguente sera; quando fù la sera; Sinibaldo chiamò Buouo nella camera, & ambedue si cominciarono à spogliare, come Sinibaldo fù entrato nel bagno, Buouo spense la lume, & entrò nel bagno. Quando fù nudo, la Duchessa moglie di Sinibaldo entrò nella camera; e Buouo entrò dentro l'acqua insino al mento, e diceua alle Donne; ch'andate cercando voi, voleteui bagnare? La Gentildonna rispose; noi non ci vogliamo bagnare, ma venian ò per trouare l'antico, & gentile lignaggio. Et però non vi bisogna nascondere di sotto l'acqua, ch'io vi conosco bene; Imperò ch'io v'alleuai sette anni col latte del mio petto, & voi sete figliuolo del mio Signor Duca Guidone d'Antona, e della maluaggia Madre Duchessa Brandoria, che vi volse far morire, voi vi fate chiamar Agostino, ma voi hauete nome Buouo. Vdendo Buouo queste parole, cominciò à dire; Io non sò chi sia quel Buouo che voi dite; All'hora ella se li gittò al collo, per modo che non si potesse più celare; e vidde il segno c'haueua sopra la spalla dritta. Buouo vedendo non potersi più celare; la fece tirar vn poco à dietro, e confessò essere desso; dicendo: Gionto m'hauete nel bagno, e subito egli si riuestì de' suoi panni; & vscì del bagno. Sinibaldo, e la Duchessa fecero in quella camera gran segni d'allegrezza della ritrouata di Buouo, e Sinibaldo l'abbracciaua; e baciaualo, e la Duchessa; Sinibaldo poi cominciò à dire. O figliuolo disfortunato vi raccomando Ricardo di Conturbia: imperoche per suo aiuto habbiamo tenuta la guerra sempre contra al traditor Duodo, & alla disleale vostra Madre, che senza lui non haueressimo potuto durare, dicendo Sinibaldo queste tal parole, gionse Terige in camera, e quando egli sentì, che questo era il suo Signore Buouo, non hebbe mai tanta allegrezza, & abbracciollo, e s'inginocchiò à i suoi piedi. Buouo lo baciò, e così baciò il suo Padre Sinibaldo: La Donna sopra tutti non si potea satiare d'abbracciarlo, e baciarlo; dicendo sempre; o Signor mio; o figliuol mio. Buouo mandò per Ricardo, e quando venne, Terige li disse, come che quello, che haueua fatte tante pro-

dezze era Buouo d'Antona, figliuolo del Duca Guidone d'Antona suo Signore: Dissegli ancora in che modo l'haueua conosciuto, e come sua Madre l'haueua raffigurato, Ricardo di questo fù molto allegro, & inginocchiossi dinanzi à Buouo, e domandolli perdonanza dell'odio, che gli haueua portato insino à quell'hora. Buouo l'abbracciò, e baciollo, e chiamò poi Sinibaldo, e la sua Madre di latte, Ricardo, Terige, e Fiorigia, perche altra persona non sapeua niente di questo fatto. Pose in secreto à quelli questo tal fatto, mostrando il dubbio che gli portaua, giurarono tutti di tenerlo celato, e chiamarlo Agostino insino à tanto ch'altro seguisse. Vscirono della camera, & con questo stettero molto contenti. La sera cenarono con grande allegrezza, e festa.

Come Buouo, e Terige andarono in Antona vestiti come Medici per vccider Duodo di Maganza, e come Ruberto della Croce gli raccettò. Cap. 44.

LA mattina seguente, che Sinibaldo haueua riconosciuto Buouo, ritrouato vna spia ad Antona, disse à Sinibaldo, come Duodo di Maganza giaceua nel letto ferito à morte d'vna ferita, che gli fece vn Caualiero con vn Lione vermiglio nel campo azzurro, & vna sbarra d'argento, nella battaglia presso alle porte d'Antona. Come Buouo sentì questo sacramento, disse à Sinibaldo, fatemi secretamente apparecchiare vno vestimento da Medico, che io voglio andar ad Antona, à medicar quello che vccise mio Padre: Sinibaldo gli disse. Voi vi hauete molto da lodar de' Cittadini d'Antona, imperoche con lor danari ho fatta la guerra, & specialmente di Ruberto della Croce, che sempre me gli hà mandati. Buouo disse, Dio mi dia gratia, ch'io ritorni in casa mia, che io il rimeritarò al giusto mio potere: Terige scrisse vna lettera à Ruberto della Croce, e dettela ad vna spia, e mandogliela, significandoli per quella ogni cosa di Buouo. La sera Buouo comandò a' suoi Caualieri, che obedissero Ricardo di Conturbia, come la sua propria persona, & pregò Ricardo ch'attendesse à buona guardia. La notte seguente trauesti-

uestito egli, e Terigi si partirono dalla Rocca, e'l seguente giorno gionsero alla porta d'Antona verso il mare, e gionti à vn'hostiero dentro al borgo chiamato Allerice, chiesero da mangiare. Era questo borgo in fortezza con fosse, e con vn steccato. Buouo parea vn Medico, Terige parea il famiglio, l'hostiero domandò à Buouo se egli era Mercatante, egli rispose, e disse, che non era Mercatante, mà ch'era Medico di piaghe, & andaua à Parigi allo studio, disse, io hò vdito dire, come che qui è stata la battaglia, e però son venuto per guadagnar qualche danaro, se niun hauesse bisogno del mio mestiero, & io vdij dire, che era ferito questo Signore, & io mi auanto di guarirlo, l'hostiero disse, andateui con Dio, ch'egli hà Medici troppo, e non voglio, che mangiate in questo mio albergo; Buouo disse, tù ce'l fai per dispetto; ma io t'accuserò al Signore, l'hostiero gli disse, ohimè per Dio non fate, ch'io vi darò da mangiare per niente, essi mangiarono, & l'hostiero disse, io mi raccomando à voi, e per l'amor di Dio vi prego, che non m'accusiate, perche io sarei disfatto del Mondo, essi si partirono. Buouo disse à Terige, che ti par dell'hostiero? Terige rispose: Io vorrei veder prima la festa, che la vigilia, entrarono nella Città, e furono domandati, che andauano cercando, Buouo disse, come hauea detto all'hoste, molti famigli di hosti li voleano menare alla loro hosteria; Ma Terige disse à Buouo, maestro andiamo con costui, che è famiglio d'vn buon'albergo, ch'è di Ruberto della Croce, come Buouo, e Terige gionsero co'l famiglio all'hosteria, Ruberto se gli fece incontra, e domandò quello, che andauano facendo, Buouo disse, come egli era Medico, e per ventura guarirà il Duca Duodo, vostro Signore. Ruberto se ne mostrò allegro, nondimeno da se medesimo borbottò, e rispose. Io hò molti forastieri, e non vi posso albergare. Buouo li rispose dicendo: E come, se noi veniamo per guarire il vostro Signore, non ci volete voi albergare? Ruberto gli voltò le spalle, & ad vn suo famiglio disse, mandali via, Buouo lo vdì, e disse: O Ruberto, io ti prego, che tù mi alberghi per la più cara cosa, che tù in questo Mondo desideri. Ruberto all'hora disse, Dio ve'l meriti, e per queste parole

Y gli

gli raccettò, e fece loro dare vna camera. Quando Buouo, e Terige furono alloggiati, Ruberto andò da loro, e Buouo domandò, & disse Ruberto, ditemi, come fù ferito il vostro Signore? Ruberto rispose, ferillo vn Caualiero nella battaglia à piedi della porta, ilqual stà alla Rocca Sansimone, & hà nome Messer Agostino. Buouo li dimandò, come Duodo era Signore della Città d'Antona: Ruberto gli contò come il Duca Guidone d'Antona fù tradito, e morto, e come scampò vn suo figliuolo di dodeci anni, e disse, s'io non dubitassi di esser accusato, direi più oltrà. Buouo disse, dite pur sicuramente, Ruberto gli disse, costui di Maganza hà hormai guastò tutto questo paese di nobil'huomini, ma bene habbia Sinibaldo della Rocca, che sempre gli hà fatto guerra, dapoi in quà, che egli vccise il Duca Guidone. Questo Sinibaldo hà vn figliuolo, che hà nome Terigi, ilqual'è vn valente guerriero. Et io lo vorrei volentieri vedere. Pregò che queste parole loro fussero secrete, proferse poi à loro l'albergo, e ciò ch'egli haueua al Mondo, e menolli nella più ricca camera c'hauesse in quell'hosteria.

Come Ruberto della Croce riconobbe Buouo, e come parlò à Brandoria sua Madre, e trouolla ver lui più cruda, che mai. Cap. 45.

POiche Buouo, e Terigi furono nella camera con Ruberto della Croce, Terigi si cauò vna lettera scritta di mano di Sinibaldo di seno, e diedela in mano à Ruberto, ilqual la lesse, quando l'hebbe letta, s'inginocchiò a' piedi à Buouo d'allegrezza piangendo, e disse, ò Signor nostro, quanto tempo t'habbiamo aspettato; doppo molte parole, parlarono della battaglia, che era stata, e come Duodo era stato ferito. Buouo all'hora disse, io voglio andar alla Corte à medicare questo traditore, Ruberto rispose, io voglio in prima parlare alli nostri amici, Buouo disse: Io voglio veder prima come noi possiamo fare. Andando alla Corte scontrarono vn giouinetto, che haueua nome Galione, & era figliuolo di Duodo, e di Brandoria, Madre di Buouo acquistato quell'anno, che'l Duca Guidone fu morto, sicheegli

veniua ad essere fratello di Buouo dal lato della Madre, vedendo Galione questo Medico, li domandò quello, che andaua cercando, Buouo rispose. Io vdij dire, che questo Signore è stato ferito, & io son venuto à guarirlo. Galione all'hora lo menò à Brandoria sua Madre, e quando Buouo la vidde tutto il sangue se gli mosse. Ella riguardandolo li dimandò d'onde egli era; Buouo rispose: Madonna io son di Palermo di Cecilia. Poi gli domandò come fù ferito Duodo, ella rispose, fù vn Caualliero che stà alla Rocca Sansimone, che è chiamato Messer Agostino, ma io dubito, che egli non sia vn traditore di vn mio figliuolo, c'hà nome Buouo, che se Dio volesse, ch'io l'hauessi nelle mani, certamente io lo farei squartare, & il suo corpo lo farei dar à mangiare alli cani, Buouo disse, voi sete vna mala Madre, e per queste parole non si puote hoggi medicare Duodo: imperoche, quando il Medico và à vedere vn ferito, non si conuiene, che ascolti parole crudeli, perche sono in dispiacere prima à Dio, e poi à lui. Ma noi indugiaremo à domattina: Ancora vi auiso, che non è conueniente per diuersi rispetti, che al medicar vn ferito si ritrouino femine, peroche io porto vn'herba molto virtuosa, che in pochi giorni li guarirà tutte le piaghe: ma ella perderebbe la virtù se femina la vedesse. Ella rispos[e] al nome di Dio Maestro: perdonatemi, che io non sap[eu]a, tornatine domattina à buon'hora, che ogni cosa sarà in pronto. Buouo, e Terige ritornarono à Ruberto, e tutta la cosa gli disse, e Buouo disse, io hebbi voglia d'vcciderla, se non che io haurei guasto tutto il fatto nostro, e però mi ritenni, & lasciai stare.

Come Buouo vestito come Medico prese Duodo di Maganza, che era [fe]rito, e tolsegli la Rocca, e del rumor che si leuò nella Città. Cap. 46.

QVando Ruberto vdì la crudeltà di Brandoria, scrisse di sua propria mano, vn breue à Sinibaldo alla Rocca, e la seguente notte lo mandò per vn valetto. Sinibaldo, e Ricardo feccero armar 600. Caualieri, e la notte andarono ad

Antona. Missonsi in aguato, aspettando, che'l rumore si leuasse dentro alla Città. Quella precedente sera Ruberto hauea parlato secretamente à molti Cittadini, delli quali molti ne vennero all'albergo, & iui viddero Buouo, e parlarongli, e di tenerezza pianse la maggior parte, proferendosi l'hauere, e le persone; Buouo gli confortò, e disse, che non hauessero paura, e che al primo rumor ch'vdissero, la mattina francamente pigliassero le lor arme. E cosi essi promissero di farlo, auisato la notte à molti de i loro amici, ordinarono di pigliare vna porta, doue entrasse Sinibaldo; apparita adunque la mattina, Buouo secretamente quanto più potè s'armò, e cosi fece armare Terige, & poi sopra l'arme si vestì come Medico, & andossene al Palazzo, e Galione se gli fece incontra, e menollo nella Rocca doue era Duodo. Buouo hauea auisato Terige, che pigliasse la fortezza di sopra. Quando gionsero doue era Duodo, Buouo mandò fuora della camera ogni huomo, & aperse le finestre, e salutò Duodo, che era nel letto ammalato, ilqual rispose, e disse, voi siate il ben venuto maestro. Terige andò sù la cima della Torre maestra, mostrando di guardar per la Città. Buouo dimandò à Duodo chi lo ferì, lui rispose, vn Caualiero, che stà alla Rocca Sansimone, che hà nome messer Agostino: è ben vero, ch'io dubito, ch'egli non sia il figliuol del Duca Guidone in questa Città. Buouo disse, perche s'incominciò tra voi questa guerra? Duodo rispose, per mio Padre, che fù morto à Parigi, dinanzi all'Imperatore, & io poi vccisi lui, cioè Guidone, che era Signor di tutta questa Città, e fecimi Signor io, e gli contò, come Buouo suo figliuolo era scampato via; Però tremò, e disse, che questo che mi ferì non sia quello Buouo, che molto lo minacciasse di morire. Buouo li disse: Mostratemi la piaga, come fù sfasciato, Buouo disse: Hor sappi il vero, che questo Agostino è Buouo d'Antona, à cui tù vcidesti il Padre; mentre che egli diceua questa nouella, come Buouo era capitato, vn scudiero diede segno, come Buouo gli accennò. Ruberto della Croce all'hora con molti armati corse alla Rocca. Quando quelli di dentro si crederono difenderla, Terige che era in sù la cima della Torre maestra,

gri-

gridando disse: Viua Buouo d'Antona, e morati li traditori di Maganza, fù preso la fortezza. Quando Duodo vdiua il rumore cominciò dire à Buouo: O Maestro, che romore è questo? E Buouo disse, tosto te'l dirò, e gittò il mantello, e trasse la spada per vcciderlo gridando, e dicendo: O traditore, io son Buouo, per le cui mani tù dei morire per vendetta di mio Padre, e dicendo queste parole alzaua la spada per dargli, Duodo disse: ben certamente saria viltà di Caualiero, vccider vn'huomo, che è più morto, che viuo. Buouo si vergognò, e ritenne il colpo, presello, e tirollo à terra di letto, e posegli i piedi in sù la gola, e disse, io ti vcciderò, ò tù mi prometterai à combatter con meco in vna Corte, doue sarà fidato il campo à te, & à me, e così giurò di fare in Corte, doue l'vn, e l'altro sarebbe sicuro. In queste parole entrò Galione nella camera, e disse, ò Padre mio, il rumor è già leuato per la Città, viua Buouo d'Antona, Duodo disse: figliuolo ci è peggio, che noi siamo prigioni, e questo è Buouo. Galione per queste parole, e per la presentia di Buouo si smarrì, siche vscì fuora di sentimento naturale, e rimase tutto fuora di se. Ruberto della Croce gionse nella fortezza con molti armati, e prese la fortezza, e gionti nella camera voleuano vccider Duodo, e Galione, ma Buouo non li lasciò vccidere. Terige disse: O Signor tù farai come il villano, che si scalda il serpente in seno, il serpente poi volle vccider lui. Tù ti dai ad intendere, che Galione t'ami come fratello, & io ancora per due cose ti prego, che tù non ti fidi di lui: l'vna, perche egli è pur del sangue di Maganza, benche dal lato di Madre sia vostro fratello; perche egli è figliuolo della crudele Brandoria, & anco empia vostra Madre. Buouo gli fece ambedue pigliare, e fece pigliare Brandoria sua Madre, e subito s'armò di tutte l'arme, & vscì di Palazzo, e corse per tutta la Città. I Cittadini hauean messo dentro la Città Sinibaldo dalla Rocca, & Ricardo di Conturbia con cinquecento Caualieri, e molti altri pedoni, e corsero per tutta la Città, e molti di quei di Duodo furono morti, il resto furono rubbati tutti. Ogni huomo gridaua, viua Buouo, figliuolo del Duca Guidone d'Antona, e morano li tradito-

ti di Maganza, così Buouo prese tutta la Città, e fù Signor di quella, e naturale, peroche l'Auolo suo la fece fare.

Come Buouo licentiò Duodo di Maganza, e come Duodo giurò di ritornar à combatter con Buono. Cap. 47.

POiche Ruberto della Croce hebbe presi in sua guardia Duodo, Alberigo, Galione, e Brandoria Madre di Buouo, gli fece spogliare tutti ad vno ad vno, e fecegli legare ad vna colonna, e tutti gli frustò, in modo, che le loro carni erano sanguinose, e peggio loro haurebbe fatto, se Buouo non fosse andato à fargli liberare, e comandò che Duodo fosse liberamente medicato, fin che guarisse, e comandò che la Madre fosse ben guardata, così fù fatto, perche ella non fuggisse; Galione in questo mezo domandò vna gratia à Buouo, Buouo rispose. Ogni gratia ti farò, saluo, che di mia Madre non dimandi niente. Egli disse, io non voleua altra gratia. Quando Duodo fù guarito, Buouo gli diede licentia, e gli giurò di tornar à combattere con lui, come egli fusse in Inghilterra alla Corte del Rè Gulielmo, ò à Parigi alla Corte Reale. Buouo lasciò andare con lui Alberigo suo fratello, e Galione suo figliuolo. Duodo gli domandaua Brandoria; ma egli non gl ela volse dare. Buouo mandò in compagnia di Duodo vn Cittadino, con cinquanta Caualieri, che lo accompagnarono insino in Maganza, doue fù gran dolore della perdita di Duodo. Rimase in compagnia di Buouo Ruberto della Croce, Sinibaldo della Rocca, Terige suo figliuolo, e poi tornò Sanquino; per la ritornata di Buouo nella Città d'Antona si faceua grand'allegrezza, & gran festa. Buouo trouò nella Rocca d'Antona il tesoro di Duodo, & di quello pagò tutti i soldati, & molto ne donò à Cittadini, che per lui erano stati molestati da Duodo di Maganza.

Come Pipino Rè di Francia per preghi di Duodo di Maganza passò in Inghilterra, & assediò Buouo d'Antona. Cap. 48.

TOrnato Duodo nelle sue Terre di Maganza, subito si affrettò, e fece ragunare oro, & argento assai, e soldò mol-

molta gente. Mentre, che egli faceua questo, morì il Rè Agnolo di Francia, e rimase Rè di Francia Pipino suo figliuolo. Duodo sentito questo, senza tardanza andò in Francia, e parlò al Rè Pipino, e giurolli fedeltà con conditione, che l'aiutasse contra Buouo d'Antona, rammentando al Rè Pipino la morte del Conte Rainero suo Padre, che fù morto à Parigi innanzi al Rè Agnolo, da Guidone d'Antona, e dissegli, come egli hauea morto il Duca Guidone per sua vendetta, e come Buouo gli haueua tolto l'acquistato Regno d'Antona; il Rè Pipino vedendo come Duodo gli promise vassallaggio, desideroso di farlo vassallo, non curando à far più torto, che ragione; promise à Duodo di dargli grand'aiuto, ordinò poi incontinente Ambasciatori per tutto il Regno, e fece ragunare gran gente. Quelli di Aragona, e della maggior parte di Spagna, dubitando, che il Rè Pipino non volesse far guerra à loro, per la gente, che sentiuano, che egli ragunaua, mandarono Ambasciatori al Rè Pipino, & esso fece tregua con tutti sei mesi. Poi con grande armata di naui, passò personalmente in Inghilterra, al porto d'Antona, e dismontò di naue con cinquanta mila Caualieri, delli quali Duodo ne hauea dieci mila, posero campo alle mura d'Antona, e perche Buouo hauea sentito la lor venuta, molto hauea rinforzata la Città di gente, di muri, e di fosse, e di vittuaria. Haueua assoldati tre mila, e cinquecento Caualieri. Il Rè Pipino hauea accampata la sua gente, partita in quattro belle schiere. La prima haueua data à Ottone da Trieua con dodeci mila Caualieri, costui portaua l'arme del Duca Guidone d'Antona, che gliele donò, essendo insieme in Spagna. Quando il Rè Pipino comandò, che egli guidasse quella schiera contra i nemici, egli rispose volentieri, ma non contra gli amici: la seconda diede à Galione con dieci mila: la terza diede ad Alberigo con dieci mila: la quarta, & vltima, ch'era di venti mila tenne per se, e così in quattro parti si accamparono intorno alla Città d'Antona.

Come Galione andò per Ambasciatore à Buouo, & della risposta, che gli fece Buouo. Cap. 49.

ACcampato il Rè Pipino intorno alla Città d'Antona cō tutta la sua gente, fece ragunare insieme tutti gli suoi Baroni, e consigliarono di mandare vn'ambasciaria à Buouo dentro alla Città, e fù eletto Galione, e mandarono à domandar, che egli s'arrendesse al Rè di Francia, & à lui giurasse fedeltà. Quando Galione entrò nella Città, si mostraua molto superbo, e gionto dinanzi à Buouo, l'oltraggiò molto di parole, per parte del Rè Pipino di Francia, & Imperatore di Roma. Buouo disse a Galione, molto sei diuentato superbo; Ma sappi, che huomo superbo poco dura. Fece chiamar à Consiglio i maggiori della Città, & à loro disse, quel che il Rè Pipino mandaua à domandare, e domandògli se loro voleano dar tributo al Rè Pipino Imperatore di Roma, & Rè di Francia. Ruberto della Croce rispose, è disse, Signor Buouo dammi la prima insegna di feritore, e vedrai ben s'io hò animo di dar homaggio al Rè Pipino, ma non senza ragione. Poi si cauò le vestimenta, e disse à Galione: Tù ci venisti à sfidar come trombetto, è ragion adunque c'habbi vn vestimento come buffone, e donògli questa veste, Galione non la voleua pigliare: Ruberto pose mano sù la spada, e disse, ò tù piglia questa veste, ò tù prouerai questa spada. Galione per paura la prese, e vestissela. Buouo disse, và, e torna al Rè Pipino, e digli per mia parte, che presto io gli mostrerò il tributo, che io gli voglio dare. Galione tornò al campo, e disse al Rè molto peggio, che non li era stato detto. Buouo fece di sua gente cinque schiere. La prima schiera diede à Terige con cinquecento Caualieri: La seconda diede à Ricardo di Conturbia, con cinquecento Caualieri: la terza diede à Sanquino con cinquecento Caualieri: la quarta, & vltima diede a Sinibaldo della Rocca Sansimone, & a Ruberto della Croce, che rimanesse a guardar la Città col resto de' Caualieri, e Cittadini, poiche l'hebbe si ordinato comandò, ch'ogni huomo si mouesse. Sinibaldo per amor del figliuolo tanto

s'af-

s'affrettò, ch'entrò innanzi, e così la sua schiera fù la prima à ferire. Il Rè Pipino comandò, che le schiere entrassero nella battaglia, come egli hauea ordinato, quando pose il campo, e pur Galione fù il primo feritore, e con la sua schiera si mosse, e venne verso la gente della Città.

Come cominciata la battaglia, Galione abbattete Sinibaldo, e mandollo preso. Cap. 40.

Già le due prime schiere s'appressauano, quando giunsero in ogni schiera cinquecento pedoni, che Ruberto della Croce mandò, & giunti li pedoni, Galione si mosse, e venne incontra à Sinibaldo, & dieronsi gran colpi, Sinibaldo era vecchio, Galione era giouine, e poderoso per modo, che Sinibaldo caddè à terra da cauallo, e fù attorniato dalla gente di Galione. Il Rè Pipino poi entrò nella battaglia, & la nouella venne à Terigi, come suo Padre era preso: onde egli entrò nella battaglia con la sua schiera, & abboccossi con Galione, e Galione caddè à terra da cauallo, e fù preso, e menato dentro la Città. Fù dato à Ruberto della Croce, che lo guardasse, & Ruberto lo fece mettere in prigione à buona guardia, la schiera di Terigi, & quella di Sinibaldo si restrinsero insieme, e fecero tanto in arme, che misero in fuga la schiera di Galione, per questo entrò nella battaglia Alberigo, & abbattete Terige nel mezo della battaglia, per la cui caduta gran battaglia all'hora si cominciò, e Terigi à piedi forte si difendeua, le grida erano grandi, & assalirono Ricardo di Conturbia, che entrò nella battaglia, & scontrossi con Alberigo fratello di Duodo. E Ricardo lo passò insino di dietro, & morto l'abbattete à terra. Per la cui morte, quelli di Antona presero grand'ardire, & assalirono gli inimici tanto fieramente, che rimettendoli indietro, fù racquistato Terigi della Rocca Sansimone, e tanto fu il soccorso da lato de' Francesi, che Duodo di Maganza percosse Ricardo di Conturbia, & abbattello, e molto s'affaticaua di dargli la morte, e di pigliarlo. Finalmente l'haurebbero preso, ò morto; ma Buouo comandò à Sanquino, che entrasse nella bat-

battaglia, & dissegli, come tù haurai messa la tua schiera nella battaglia, torna indietro, ch'io ti farò alle spalle, e raccogli la gente, & attenderai à cauar li feriti, e lassa la battaglia à me. Così fece Sanquino. Hora s'incominciò la gran battaglia. Buouo si mosse, & all'hora sonarono tutti gl'instromenti alla battaglia. Sentendo Duodo le strida, e gl'instromenti, si voltò contra Buouo con vna frotta di Caualieri armati, & abbandonò Ricardo, e quelli che lo difendeuano, e con vna grossa lancia andò contra Buouo, & all'insegne l'vno conobbe l'altro, e spronati gli caualli con le lancie si percossero, Duodo ruppe la sua lancia, & altro mal non fece à Buouo; ma Buouo passò à lui lo scudo, e lo sbergo: Misseli la lancia per la sinistra mammella, & insin di dietro lo passò, e morto lo gittò da cauallo, e così morì Duodo di Maganza. Leuossi all'hor romor grande, e quelli di Buouo misero in fuga la gente di Duodo, e racquistarono Ricardo.

Come il Rè Pipino andò alla battaglia contra Buouo, e come il Rè fù preso, e fece pace con Buouo. Cap. 51.

SEntendo l'Imperatore Pipino come che Duodo era morto, e che la sua gente era messa in rotta, comandò à Ottone ch'andasse alla battaglia, Ottone rispose. Sacra Corona, voi mi perdonarete, imperoche il Duca Guidone fù mio Signore, e le mie bandiere il manifestano. Io Sacra Corona per questo non vi rompo patto. Adirato l'Imperatore montò à cauallo. All'hora Ottone disse, Sacra Corona, se voi volete, io farò tra voi, e Buouo la pace. L'Imperator Pipino rispose, io ti lasso le mie bandiere, che tù me le salui, Ottone li promise di saluarle. Il Rè Pipino corse con dieci mila alla battaglia, hauendo raccomandate le bandiere, e i padiglioni, & i prigioni à Otton di Trieua, come haueua detto, egli promise d'assignargliele à lui, come le riceueua. Gionto l'Imperatore Pipino nella battaglia, d'ogni parte s'incominciò gran rumor, e vedendo Buouo riuenir la gente, egli raccolse insieme la sua gente tutta, e contra lui francamente si fece con vna grossa lancia in mano, l'vno andò contra l'al-

tro,

tro, e gran scontro di lancie fù tra loro. Molti traboccauano d'ogni parte, e di morti, & di feriti. Il Rè Pipino di Francia si scontrò con Buouo con le lancie sù la resta. Il Rè Pipino ruppe la sua lancia addosso à Buouo, e Buouo non potè toccar il Rè Pipino: imperoche egli era tanto corto di busto, che gli arcioni gli giungeuano insino alla vista dell'elmo, gli caualli trapassarono via, Buouo adirato si volse, e vidde che il Rè Pipino hauea tratta la spada, e tornaua dietro à lui, onde adirato Buouo rimise la lancia su la resta, e corse incontra al Rè Pipino, e diede della lancia dentro l'arcione, e stimò di passar l'arcione, & l'Imperatore; ma la pose tanto bassa, che la lancia gli passò fra le coscie, e passo tutti due gli arcioni, quello dinanzi, e quello di dietro, & alzò tanto Pipino, che non si potea rassettar nella sella, Buouo rotta la sua lancia, trasse fuora la spada, e ritornò pur alle mani con l'Imperatore, & auentossegli addosso, & vrtaronsi li caualli. Buouo il prese per il camaglio, e leuollo d'arcione. Il Rè Pipino hebbe gran paura, e disse à Buouo: Se tù mi rimetti ne gli arcioni, io farò teco pace, & mi chiamo tuo prigione, Buouo per riuerentia lo ripose à cauallo. All'hora il Rè Pipino comandò, che li tamburi sonassero à raccolta, e così ancor fece Buouo, & in mezo del campo il Rè Pipino, e Buouo senza gli elmi in testa si vennero à parlare, e fecero la pace, il Rè Pipino parlò in prima, e disse: O valentissimo Buouo, egli conuiene, che la Fede Christiana per te, e per me si mantenga, ma io pur mi marauiglio, che tu habbi fatto torto à Duodo di Maganza, Buouo rispose. Corona Santa, voi sapete ben che egli è scritto (*audi aliam partem si vis recte iudicare.*) Contolli all'hora tutto il fatto del tradimento della Madre Brandoria, e come il Duca Guidone d'Antona fù morto, e come Duodo gli tolse la Città, e come essendo lui fanciullo si era fuggito, e come capitò in Erminia in Leuante, e come, e doue era stato, & come poi era ritornato in Antona, e la cortesia, che egli hauea vsato à Duodo, e la promessa che Duodo gli hauea fatta. Quando il Rè Pipino vdì questo, per tenerezza di lui pianse, e disse, Duodo non hà contato queste cose, che io non ci sarei venuto; Buouo

in-

inuitò il Rè Pipino, che venisse ad habitar dentro ad Antona: il Rè Pipino venne dentro alla Città, e quando Buouo andò à scontrar il Rè Pipino, egli haueua comandato, che Brandoria sua Madre fosse murata à piè della scala del palazzo nel muro, col capo di fuora, e Ruberto della Croce gliela fece subito murare.

Come Buouo fece condennare la Duchessa Brandoria sua Madre alla morte. Cap. 52.

GIunto il Rè Pipino al Palazzo Reale, che fece far il vecchio Boueto, essendo smontato per salire le scale, trouò Brandoria che murata, piangendo gridaua misericordia. Il Rè Pipino domandò chi ella era, e fugli detto, come era la Madre di Buouo. Quando il Rè Pipino fù in su'l palazzo chiamò Buouo da parte, e pregaualo, che perdonasse à Brandoria sua Madre. All'hora Buouo gli contò piu per ordine, come ella lo volse auelenare, e come ella per lussuria tradì il Padre suo, perche era vecchio: Per questo l'Imperatore Pipino molto marauigliato disse: Ella certamente era mala Madre, Buouo rispose, Sacra Corona domattina voglio, che voi la giudichiate à morte. L'Imperator non volea: Ma Buouo disse, voi Sacra Corona sete quello, che in terra douete far ragione, e giustitia, è per dritta ragione voi la douete condennare à morte. L'Imperatore come mezo sforzato, la seguente mattina la condennò à morte. Brandoria chiamò, e di gratia ella domandò, che volea parlar à Galione. Buouo lo fece cauar di prigione, & alla presentia del Rè Pipino Imperatore liberò Galione, e Galione s'inginocchiò, e domandò misericordia à Buouo, Buouo gli disse, se tu non sarai leale, io ti farò impiccare; E poi lo mandò à parlare à Brandoria. Quando Galione gionse innanzi à Brandoria sua Madre, ella piangendo gli disse, Galione figliuol mio, se tu farai il mio commandamento, io ti lasso la mia beneditione, io ti comando, che tù non ti parti mai dal voler di Buouo mio dritto figliuolo, il qual'è il miglior Caualier del Mondo, & vero figliuolo del più franco Duca, che mai arme ve-

stisse, cioè del Duca Guidone d'Antona, ilqual io à gran tradimento feci morire, però son di mille morte degna, lasso ancora Buouo mio figliuolo, e tuo fratello con la mia benedittione, ma se tù ti partirai dal suo volere, io ti lascio con la mia maledittione, dette queste parole à Galione suo figliuolo, ella si confessò, e communicò. Buouo, perche niuno gli chiedesse in gratia la Madre, se n'andò alla Rocca Sansimone, Brandoria fù squartata, & ad ogni porta ne fu appiccato vn quarto, & scritto, che Pipino Rè di Francia Imperator di Roma, l'haueua giudicata a morte; la sera quando Buouo tornò ad Antona, la fece leuare, e fecela sepellire. Buouo poi pregò l'Imperatore, che rimandasse in Parigi la sua gente, & egli la rimandò in Francia, e stette con Buouo in Antona due mesi. Il Rè Pipino aspettaua, che Buouo lo licentiasse, e Buouo aspettaua, che esso li chiedesse licentia. La nouella in questo mezo si venne a diuulgare, che l'Imperatore era prigione di Buouo, ritenuto ad Antona, molti per questo si misero a fargli guerra al Reame di Francia, & a fare guerra a tutti li Christiani. Faceano questa guerra quelli del Regno di Spagna, quelli del Regno d'Aragona, e quelli del Regno di Nauarra, il Prencipe di Cales, e molti altri Saracini; i Christiani, e la Fede di Christo, in Ponente, per questo era in gran pericolo, & haueuano li Christiani gran paura, per questo si fece à Parigi gran consiglio di Baroni, e fù mandata ambasciaria a Buouo, quando Buouo sentì questa nouella insieme co'l Rè Pipino, il Rè dimandò licentia a Buouo, Buouo liberamente gliela diede, & poi il Rè Pipino pregò Buouo, che egli lo riputasse, & accettasse in sempiterno, per vero amico: Buouo con gratioso, e riuerente aspetto l'accettò come prima. E poi di ciò ringratiandolo lo pregò, che di gratia facesse libero lui, e tutti i suoi d'ogni tributo, & homaggio d'Imperatore, il Rè Pipino gliene fece piene carte, che egli fusse franco, & libero d'ogni tributo, e chi di lui nascesse, mantenendo la Fede Christiana, difendendo la Santa Chiesa Romana, e poi si partì d'Antona, & credendo, che Buouo lo volesse far soccorrer di oro, & argento, lasso per istatico Ottone

di

di Tricua. Egli se ne andò in Parigi; Come il Rè Pipino fu partito d'Antona, Buouo fece grande honore à Ottone, & mandollo presso al Rè Pipino, con quanto sforzo potè fare. Di questo il Rè Pipino fù molto allegro, & molto ne lodò Buouo. Terige hauea accompagnato l'Imperatore à Parigi, il Rè Pipino fece radunare molta gente per andare contra al Rè di Spagna; ma quando il Rè di Spagna, e gli altri sentirono, che Pipino Rè di Francia era fuor di prigione, e che era tornato à Parigi, tutti si tirarono adietro dell'imprese. Il Rè Pipino mandò Ottone per tutti li confini con gran gente, e ciò ch'era perduto, lo racquistò. Della riceuuta ingiuria, egli ne fece la vendetta sopra coloro, che s'erano mossi à fare guerra al Rè Pipino di Francia.

Come Buouo co'l Rè Pipino soccorsero con gran gente Margarita à Sinella in Schiauonia, perche haueua scampato Buouo da morte. Cap. 53.

PAcificato Buouo co'l Rè Pipino di Francia, Imperatore di Roma, la Christiana Fede staua in gran pace, e tranquillità. Molte volte era andato Buouo à visitare l'Imperatore, & era ancora andato à Roma, Buouo hauea già regnato cinque anni in Antona; Nel mese d'Aprile venne à Buouo vn'ambasciaria di Sinella di Schiauonia, da parte di Margarita figliuola del Rè Buldras de Vngaria, laquale l'hauea scampato da morte, quando fù per esser impiccato; per la morte di Lucaferro, ilquale lui haueua vcciso in Erminia alla battaglia, e mandolli con quella ambasciata à dire, come che il Rè Druano di Soria l'haueua assediata con gran gente; & lo mandò à pregar per il suo Dio, che la soccorresse; che se egli la soccorreua, tutto quel Reame di Vngaria sarebbe suo, e che si farebbono tutti Christiani. Sentita questa nouella, Buouo ragunò il suo consiglio, e fece raccontar l'ambasciata, domandò che parea loro di fare. Ruberto della Croce fù il primo à rispondere, e disse, Signor mio, tu mi hai detto, come ella ti scampò da morte, se tù non l'aiutassi, che fama ti sarà per il Mondo? e se tù la soccorri, farai per

ven-

ventura tornar quel paese, e quel Reame alla Fede di Giesù Christo; onde io ti consiglio, che tù non sia ingrato del beneficio riceuuto, gl'altri tutti affermarono il detto di Ruberto della Croce. Buouo all'hora si deliberò di apparecchiare, e di far ogni sforzo, che potesse. Richiese tutti li suoi amici, & egli in persona andò al Rè Pipino di Francia; il Rè Pipino come vdì la cagione, se gli proferse con ogni sforzo. Il Rè Gulielmo d'Inghilterra gli prestò dodeci mila Caualieri. Et apparecchiossi alla foce del Rodano gran quantità di naui, il Rè Pipino con cinquanta mila Caualieri, e Buouo con quaranta mila: Menò seco Sinibaldo, Terige suo figliuolo, e Ricardo di Conturbia, & Galione suo fratello con tre mila Caualieri, Ricardo ne menò mille; il Rè Pipino menò Ottone di Trieua per Capitano di tutta la sua gente, & entrati in mare tanto nauigarono, che entrarono nel Mar Adriano, e smontarono al porto di Sinella, & accamparonsi presso alla Città.

Come il Rè Pipino mandò Ambasciatori nella Città di Sinella, e poi nel campo de nemici. Cap. 44.

DApoi che'l campo de'l'Imperator Pipino, & di Buouo d'Antona furono dismontati in terra, & appressati alla Città di Sinella; il Rè Druano subito tutta la sua gente restrinse insieme, marauigliandosi della venuta del Rè Pipino, ma quando sentì, come Buouo era stato cagione di questa venuta, s'imaginò la cagione. Il Rè Pipino mandò Terigi nella Città per Ambasciatore alla gentile Margarita; Quando Terige entrò nella Città, molto grande honore gli fece fare Margarita. Ella voleua venire fuora del campo, ma per più honestà, Terige non lo volse acconsentire; ma ella finalmente, e liberamente rispose, che voleua dare à Buouo tutte le fortezze della Cittade. Mandò all'Imperator molti doni à lui, & à Buouo raccomandossi, come Terige tornò al Rè Pipino, volse mandar Ambasciatori al Rè Druano, e mandòli il guanto della battaglia. Gli Ambasciatori furono Terige della Rocca, & Ricardo di Conturbia. Gionti al pa-

padiglione del Rè Druano, e dismontati da cauallo, Terig
disse: Il vero Dio, che sostenne passione su'l legno della Cro
ce per noi ricomperare, salui, & mantenga la Santa Roman
Chiesa. Salui prima, e vittorioso sempre mantenga il Rè Pi
pino di Francia, Imperator di Roma, salui, e mantenga Buo
uo d'Antona, Sinibaldo, Ricardo, Sansone, Ottone di Trie
ua, e tutti li altri Prencipi, Duchi, Conti, e Signori Chri
stiani, e la Christiana Fede tutta, Amen. Ma tù maluaggi
Rè Druano, e tutti li tuoi Baroni, tutta la falsa vostra fed
abbassi, e confonda, come rinegati cani senza fede. Noi co
le nostre forze, e lancie ve'l mostraremo, siche per le nostr
mani morirete, se al Rè Pipino non v'arrendete, se tù co
me vassallo del Romano Imperio, non darai all'Imperator
Pipino il tributo, e non li giurate fedeltà, apparecchiatev
alla battaglia: Ecco Rè il sanguinoso guanto, che'l Rè Pi
pino, e Buouo ti mandano, e se tù accetti la battaglia fallo d
sangue rinfrescare, dette queste parole, gli gittò il guant
in grembo. Il Rè Druano vdita l'ambasciata rispose, e dis
se, franchi Ambasciatori, io vi risponderò tosto; ma prim
voglio ridurre il mio consiglio. Vdito il suo consiglio, de
liberarono di far accordo co'l Rè Pipino senza far battagli
e rispose alli Ambasciatori. Rapportarete al vostro Rè, ch
io non venni in questa parte per offendere i Christiani, m
solo per hauer costei per moglie, per tanto, da che all'Im
perator non piace, io ritornarò con la mia gente nel mio
paese. Farò ancora ogn'altra cosa, che all'Imperator Pipin
Rè di Francia sarà di piacere: Farògli ancora homaggio,
e gli donarò ogni tributo, che dimanderà. Terige, e Ricard
hebbero per male, che'l Rè Druano non accettò la battagli
e partironsi, e vedendo che se gli portauano tal risposta, ch
ne seguirebbe la pace: Terige, e Ricardo deliberarono no
dar questa risposta, ma dire il contrario, e questo facean
per volontà grande, c'haueuano di combatter con Saracin
e dissero all'Imperatore, che'l Rè Druano hà molto vil
spreggiati, e che si curaua poco della sua venuta, e che [illegible]
to lo minacciaua. Il Rè Pipino per questo diede il basto
à Buouo. E Buouo ordinò le sue schiere. La prima [illegible]
die.

dieci mila diede à Sanquino d'Antona. La seconda con altri dieci mila diede ad Ottone di Trieua. La terza con altri dieci mila diede à Simibaldo. La quarta con altri dieci mila tenne per se;il rimanente della gente tutta diede al Rè Pipino. Quādo il Rè Druano sentì, come li Christiani faceano le loro schiere di battaglia, temendo più la destruttione de' suoi Baroni, che la sua, subito mandò suoi Ambasciatori al Rè Pipino à dimandar, che per Dio gli piacesse, che tanta buona gente non morisse in questa battaglia, ma che se Buouo di Antona era buon Caualiero, come n'hauea la fama, che volesse combatter con lui à corpo à corpo, e quel che di lor due perdesse, quella parte si partisse, e ritornasse con la sua gente nel suo paese. Fatta c'hebbero l'ambasciata al Rè Pipino, Buouo accettò la battaglia, e per l'altra seguente mattina s'inuitarono alla battaglia, in mezo à l'vno, e l'altro campo. Buouo all'hora fù consigliato, che mandasse due mila Caualieri, e che li mettessero in aguato appresso al luogo doue la battaglia si douea fare, e mandògli Terige, e Ricardo. E misesi in aguato, e li Saracini anche dall'altra parte mandarono di loro tre mila Caualieri per soccorrer il Rè Druano se facesse bisogno, ogni huomo hauea ordinata la sua gente, che stessero attenti, e ben apparecchiati alla battaglia.

Come Buouo combattè col Rè Druano. Cap. 55.

APparita la mattina, Buouo venne in campo con vn scudiero, e tutto armato, con vna lancia in mano; dall'altra parte venne il Rè Druano con due scudieri, e come si appressarono l'vna parte, e l'altra, mandarono via li suoi scudieri. Era in quel luogo vn prato di longhezza grande, e senza parlar l'vn venne contra l'altro con le lancie arrestate, e dieronsi sì gran colpi, che spezzar ambedue le lancie sù gli scudi: Poi trassero le spade, e cominciarono crudel guerra, nella quale, come suol intrauenire, menando Buouo vn colpo, il cauallo del Rè Druano si leuò sù li piedi di dietro: onde Buouo li diede in sù la testa, di modo, che'l cauallo cadette morto. Il Rè Druano rimase à piè, e gridando disse à Buouo,

ò Caualliere, villanamente facesti à vccidere il mio cauallo; Buouo disse, non fù di mio volere, ma conuiene, che vno di noi muora in questa parte, e però quel che riman vincitore di noi, toglia questo. Tosto Buouo dismontò di Rondello, e con la spada in mano andò contra al Rè Druano. La loro battaglia era tanto del pari, che coloro che li vedeano molto si marauigliauano. Cadaun di loro era buon Caualiero. Molti assalti fecero in quel giorno. Buouo si vergognò molto, che vn sol Caualiero tanto gli durasse. Il Rè Druano lodaua assai Buouo per franco Caualiero. In quel giorno molte volte domandarono l'vn à l'altro che s'arrendesse, essendosi tutto il giorno affaticati, e ciascuno hauea qualche ferita; e cadauno hauea in mano la sanguinosa spada. Erano molto affannati, le schiere non si erano però mai dimostrate, e benche molti vedessero la dubbiosa battaglia; era già passata l'hora di vespero, quando li due Caualieri di concordia posarono le loro arme circa trenta braccia da lungi da vna parte, e dall'altra, e di commune concordia si presero alle braccia, e molto si dibatterono l'vn l'altro. Et essendo amendue gran pezzo affannati, Buouo sentì ch'el Rè Druano era lasso, all'hora Buouo lo lasciò, e presto lo riprese più basso, e leuosselo su'l petto, e gittollo con le reni in terra, e caddelli addosso, e teneualo sotto, e dislacciauali l'elmo, e l'haurebbe vcciso, se non fosse stato soccorso; ma quelli Saracini ch'erano in lo aguato vscirono, & assalirono Buouo, & egli sentendo il rumore, lasciò in terra il Rè Druano, e saltò in piedi, e corse alla spada. Li Saracini gli erano già addosso, quando Rondello gli fù à lato, & à pena ch'egli potè montare à cauallo: e tutti gl'inimici hebbe intorno. Se non fosse stato Ricardo di Conturbia, e Terige che lo soccorsero con quelli due mila, ch'erano nell'aguato, Buouo era in grande pericolo, & iui s'incominciò vna terribile, & aspra battaglia, gli Saracini haueano rimesso il Rè Druano à cauallo, e seguitando gran zuffa, li Saracini furono messi in volta insino al loro campo. Quando il Rè Druano gionse alla sua gente facendo gran rumore d'ogni parte, corsero alla battaglia. In tanto, che con prestezza, à quelli due mila Caualieri conuennero dare le
spal-

spalle, e fuggir via: era già il rumore nell'hoste de' Christiani, che Buouo era in pericolo, onde tutte le schiere insino al Rè Pipino, con la schiera corsero alla battaglia. Gionse in prima Sanquino, e poi Ottone di Triena, Sinibaldo, e poi la schiera di Buouo à lato del Rè Pipino. La battaglia si comincio grandissima d'ogni parte, e moriua gran quantità di gente; & alquanto indietro rinculauano, gli Saracini si ridussero in vna valle à lato d'vna palude d'acqua, per modo, che la gente di Pipino Imperatore non gli potè battere se non da lato, la notte partì la battaglia; Rubborno gli Christiani la miglior parte del campo de' Saracini, cioè quelli che haueuano abbandonato il campo, e ritornaronsi nel lor campo insin all'altra mattina; la sera era vscita alcuna brigata della Città, e fecero alcuna zuffa co' Saracini, e ritornaron dentro.

Come il Rè Druano fuggì via la notte del campo; & andò verso Bossina. Cap. 56.

POiche l'vno, e l'altro campo furono alloggiati, come si poteua; Terige, e Ricardo ritornati in campo andarono al padiglione di Buouo, alqual dissero. Noi dubitiamo del campo del Rè Druano, che in questa notte non se ne fugga via: Buouo cominciò à ridere, & à loro rispose, Dio il volesse: però che noi saremo certi di quello, che adesso siamo in dubbio. Se fuggiranno, noi saremo certi d'hauer vinto senza dubbio; però adunque vi prego, che attendiate à miglior guardia, e s'essi fuggono, lassateli pur fuggire, che sarà doppio il vostro honore; Fece Buouo stare il campo in buona guardia tutta la notte, acciò li Saracini non potessero in alcuna cosa offenderli; il Rè Druano quella notte ragunati gli suoi Baroni, deliberarono di non aspettare il giorno, dimostrando per ragione, che se l'aspettauano erano tutti morti, & erano perditori della battaglia! Per questo mandarono alla frontiera del campo cinque mila Caualieri bene armati, e bene à cauallo con gran rumore d'instrumenti, e di gridi, per dar ad intendere à gl'inimici, che non temessero, subito fecero tutto l'auanzo del campo partire; Padiglioni, trabac-

che, e bandiere leuarono: partironsi in sù la meza notte, e verso il Mar maggiore presero la via. Quando quelli cinque mila seppero, che tutto il campo quietamente era andato via, quietamente ancora essi si restrinsero insieme, e seguitarono il campo. Nel campo de' Saracini non rimase se non certi feriti, che l'altro giorno innanzi passarono via, e così per molti giorni passando per la Bossina, gionti su'l Mar maggiore doue era il lor nauilio, & entrati in mare tornarono nel loro Regno di Bossina. Li Christiani stettero in quella notte con gran guardia; la mattina Terige, e Ricardo di Conturbia con molti altri armati si fecero contra al campo de' Saracini, e trouando voti gli alloggiamenti tornarono al Rè Pipino, & à Buouo, e cominciarono à dire. Noi ve'l dicemmo, che essi fuggirebbero? Togliete hora l'honore, che noi habbiamo. Il Rè Pipino, e Buouo se ne risero dicendo: O gente mal'accorta, se voi potete senza battaglia vincere, perche vi volete alla fortuna sottomettere? Il Rè Pipino volse in questo giorno saper quanta gente era morta nella battaglia il giorno innanzi, e trouò ch'erano morti dieci mila Christiani, e venti mila Saracini, e fece leuare tutti li corpi morti, perche non corrompessero l'aere, e molti ne furono per fuoco consumati; Margarita in quella mattina diede all'Imperatór Pipino, & à Buouo la Città di Sinella, e fece loro grand'honore; Il Rè Pipino fece battezzare tutta la gente della Città, e fece dar principio à molte Chiese, & à molti Ospedali, fece venir Religiosi, Priori, e Frati. Fecero iui battezzare Margarita, e Buouo la sposò per sua Donna, & ella si voleua coricar con Buouo, ma egli non volse, dicendo, che la voleua prima menare ad Antona con grandissima festa, e sposarla dentro d'Antona, innanzi che con lei si accompagnasse. Fecero tornar alla Santa Fede Christiana tutto il paese, & ordinò, che Ottone da Trieua rimanesse in guardia del paese con venti mila Caualieri. Buouo co'l Rè Pipino ritornò in Francia, e Buouo ringratiando il Rè Pipino, si proferse à Buono di soccorrersi l'vn l'altro, se alli bisogni accadessero. L'Imperator Pipino rimase à Parigi in allegrezza, e Buouo se ne tornò in Antona.

Come Drusiana salutò Buouo da parte del Rè Erminione, e come lei gli promise d'insegnarli Drusiana con i suoi figliuoli. Cap. 59.

ERano già passati dodeci anni, dal dì che Pulicane fù morto, e che Buouo perdè Drusiana con i due suoi figliuoli nel deserto. Buouo hauea fatto cercare per la maggior parte del Mondo per ritrouarla, e non la potendo ritrouare, deliberò tor per moglie Margarita d'Vngaria, laqual molto l'hauea amato, e perche egli molto desideraua d'incoronarsi del Reame d'Vngaria, & ancora perche di lui rimanesse alcun herede, e con tutto questo tra se medesimo diceua: Io non vorrei tor moglie se Drusiana fusse viua, & hauesse seco li miei due figliuoli, liquali io nel deserto battezzai: però s'imaginò di voler far bandir vn torneamento, e far il termine lungo tre anni. Fecelo bandire per Alemagna, e per tutta la Francia, per la Romania, per l'Erminia minore, dou'era il Rè Padre di Drusiana. E dicea, che Buouo d'Antona volea tor per moglie Margarita, figliuola del Rè Buldras di Sinella, laqual scampò dalla morte Buouo: ancora mandò secretamente per le Corti di molti Signori, molti buffoni, e molti Signori spiando quel che di lui si diceua. Il Rè Erminione fù di questa nouella molto mal contento, & assai dolente, pensando che Buouo haueua menata via la sua cara figliuola, & vdendo che Buouo toglieua Margarita per moglie, credette che Drusiana fusse morta, ma egli l'haueua in casa, e non la conosceua; nella sua Corte per ventura vi arriuò vn buffone, & essendo dinanzi al Rè Erminione diedegli molti solazzi, e tra l'altre cose il buffone disse molte nouelle delle parti di Ponente, e disse come l'Imperator Pipino con il suo hoste era tornato in Francia, e disse della vittoria che hauea riceuuta in Schiauonia, e come Buouo d'Antona volea pigliar per moglie Margarita figliuola del Rè Buldras di Sinella, e disse le grida, lequali per tutto il Mondo Buouo hauea mandato, e come era il termine tre anni, & ch'era passato già vn'anno. Di questo il Rè Erminione

nione si rallegrò vn poco per amor della sua figliuola. Quando il buffone dicea al Rè Erminione queste parole, Drusiana era presente al suo lato, & haueua li due figliuoli nati di Buouo & in vn'istesso tempo, ch'erano Guidone, e Sinibaldo, & il Rè Erminione non la conoscea, e Drusiana domandò al Rè Erminione in gratia, che'l buffone andasse à mangiare con lei nella sua camera, e'l Rè gliel concedette, e lo menò à mangiar seco, e con lei erano di continuo Guidone, e Sinibaldo: fece mettere à tauola il buffone, e fece ridire tutte le nouelle di Buouo d'Antona, si come hauea detto in sù la Sala, e lagrimando ella cominciò à sonare vn'arpa tanto marauigliosamente, che'l buffone marauigliandosi del suo sonare, disse; Madonna, vi prego, che per me non duriate tanta fatica. Drusiana se ne rise, e disse, non mi fà sonar la tua dignità, ma la tua nouella, e'l mio sonar rende gratia al Caualiero, che mi hai ricordato, e dette queste parole si pose à mangiare, e li suoi figliuoli la seruiuano, il buffone quando hebbe mangiato, essendo dimandato da Drusiana, cominciò à dire l'historia di Buouo, cioè come suo Padre fù morto, e come Buouo fuggì da sua Madre, e come capitò in Erminia, e finalmente tutte le cose fatte da Buouo per amor di Drusiana, come capitò à Sinella: e come Margarita l'hauea campato, come tornò in Polonia, e menò via Drusiana, come Buouo combattete con Pulicane, e come Drusiana partorì nel deserto due figliuoli, e disse della morte di Pulicane, e come Drusiana era perduta, come si credea che i Leoni l'hauessero mangiata, & ogni cosa che era interuenuta à Buouo, insino alla ritornata del Rè Pipino à Parigi di Schiauonia. Vdendo queste cose Drusiana facea gran pianto, e molte lagrime spandeua: ma la cagione non dicea: Il buffone credea ch'ella piangesse per pietà, che hauesse di Buouo, perch'ella disse, ò quante disauenture furono queste: il buffone all'hora disse, Buouo nuouamente hà fatto bandire vna gran festa: perche egli piglia per moglie vna figliuola del Rè Buldras de Sinella, laquale lo scampò dalla morte. Drusiana addimandò il buffone, e disse: Quanto termine ci è? Il buffone rispose, ci sono ancora venti due mesi.

Come Drusiana si partì d'Erminia per andare ad Antona, per ritornare con Buouo suo marito. *Cap.* 58.

SEntito c'hebbe Drusiana, che Buouo suo Signore era viuo, e che era ritornato nella sua Signoria, ella fù molto alegra, considerando che li suoi figliuoli ritornarebbero in la lor casa, e domandò al buffone quanta via era da Erminia ad Antona, il buffone le rispose, e disse: Come Antona era in Inghilterra, e come il viaggio era lungo. Drusiana l'addimandò, e disse; credi tu s'io andassi con questi due miei figliuoli, ch'io guadagnassi? il buffone rispose, Madonna il viaggio è troppo lungo, per andar à guadagnare, voi sete in questo Regno, e questo Rè mi par che ami voi, e li vostri due figliuoli; però non sarete sauia à partirui da quello che voi hauete, per quello che non sete certa d'hauere, Drusiana disse, per certo io vi voglio andare: imperoche chi non cerca non troua, e chi muta paese, muta ventura, e subito ella andò al Rè Erminione, e domandolli licentia di andar alla festa di Buouo: il Rè Erminione molto si marauigliò, e diedegli ad intendere il gran viaggio, che era da Erminia fino ad Antona, ella rispose, Signor io vi prego, che non vi sia graue di lassarmi andare à prouar mia ventura, il Rè disse: donna, io ti hò amata come mia figliuola, solamente per due cose, l'vna perche tù somigli vn poco all'aer della mia disuenturata figliuola, & io non hò herede, che dietro la mia morte signoreggi, & haueua in animo, se questi tuoi figliuoli fossero venuti valenti, far il più valente mio herede: Drusiana lo ringratiò molto, e di nuouo gli domandò vn'altra volta licentia. Il Rè Erminione disse, figliuola mia io non ti voglio sforzare più di quello, che tù vogli: ma per l'amor di questi due gargioni, io voglio, che tù vadi honoreuolmente, acciòche la Corte di Buouo faccia rimembranza di mia figliuola Drusiana: incontinente il Rè Erminione fece chiamar vn valente Caualiero, c'hauea nome Gilione d'Erminia, ma per antico era di natione di Cappadocia, & haueualo alleuato il detto Rè, e gli comandò,

che facesse apparecchiar vna naue nel porto, e disse la cagione. Egli la fece apparecchiare, il Rè la fece riccamente fornire di ciò che vi bisognaua d'oro, e di argento, e quando Drusiana si volse partire, il Rè chiamò lei, e li due figliuoli, e Gilione, e disse à Gilione, io t'hò alleuato insino da infante, e sempre t'hò trouato leale, e però t'hò eletto in questo mio bisogno tra tutti, perche tù mi facci honore, io t'arriccomando Seluaggia, cioè Drusiana chiamata Seluaggia, e questi gargioni tù gli condurrai in Inghilterra alla Città d'Antona, e ti voglio donar venticinque gioueni, li più politi di questa Città, io ti hò messo in naue gran quantità d'oro, e d'argento. Tù hai à credere, che senza gran cagione non ti mando, però ti comando, che mi facci honore nella Corte di Buouo, ma tù tenerai Corte da per te, & à questa donna farai honore, e così a' suoi due figliuoli. Se la sorte volesse, che ella rimanesse di là, ritorna indietro questi due fanciulli: non però contra il voler di lei. Voi Madonna Seluaggia salutate Buouo da mia parte, e ditegli, che si ricordi di mia figliuola, e che gli piaccia di non si dimenticar l'anima di quella. E detto questo la licentiò, e disse: Và donna, che tù sia benedetta. Drusiana hauuta la beneditione dal suo Padre Rè Erminione, entrò nella naue con i suoi figliuoli, e con la sopradetta compagnia, e partiti d'Erminia minore, passarono il golfo di Setelia, e viddero molte Isole: finalmente gionsero in Inghilterra al Porto di Antona otto giorni innanzi, che finissero gli anni, & entrati nella Città tolsero vn nobil Palazzo per suo alloggiamento, questo Palazzo era di Ruberto della Croce, e poi riccamente l'adornarono, tenendo Corte nobile, e signorile.

Come Buouo fece bandire vn Torneamento per le nozze di Margarita d'Vngaria, che l'haueua campato dalla morte. Cap. 57.

RIposati tre giorni Drusiana con i suoi figliuoli, Gilione fece rimontar à cauallo Guidone, e Sinibaldo, e montarono à cauallo con loro dieci gioueni Erminij, & andarono per tutta la Città à loro piacere. Erano da ogni huomo

no ben veduti, il quarto giorno furono inuitati à Corte, & andarono alla festa, non al mangiare, e vi andarò allegramente. Quando gionserò in Sala, Guidone, e Sinibaldo si teneano per mano, & andauano innanzi alla loro Madre Drusiana, & appresso veniua Gilione con la sua Corte. Buouo, Ruberto della Croce, Sinibaldo, Terige, e Ricardò di Conturbia, che sedeuano, si leuarono dritti, & andarono incontro Drusiana, e fecerò à quella honor grande, e riuerenza, e fù posta à sedere in luogo molto honorato. Ella si pose à sedere nel mezo delli suoi due figliuoli. All'hora si cominciò à danzare, e vi erano di molti stromenti, poiche hebbero sonato vn pezzo, Drusiana si fece dare vn'arpa, è Guidone prese in mano vn liuto, e Sinibaldo prese vna citara, e cominciarono à sonare, e fatte alcune sonate, li due gargioni restarono; Drusiana prese la citara, e cominciò à cantar il lamento di Buouo, è di Drusiana, poi cantò vn lais, che haueua fatto far quando Buouo fù preso à Sinella, e come egli tornò in Polonia à lei, e come ella se n'andò con lui à Montefeltrone, e come andarono fuggendo per lo deserto, e di Pulicane, e come lei partori, e come Buouo si parti per trouare maggione, e delli due Leoni, e come ella s'era fuggita, e scampata alla naue. Mentre che lei diceua questo lais, Buouo piangeua amaramente, e tutta la Baronia, e tutta la gente che iui erano: in tanto Buouo si leuò in piedi, e quando ella fù restata, Buouo andò verso lei, e presela per la mano, e disse, volesse Dio, e la sua Madre, che Drusiana fusse viua, & Dio volesse, che voi foste dessa. Ma sareste mai voi Drusiana? Drusiana rispose, Signor, io son vna donna mandata dal Rè Erminione, d'Erminia minore, Padre di Drusiana, e da sua parte vi saluto, & vi manda à pregar, che l'anima della vostra Drusiana non vi esca di mente cosi presto, io son chiamata Seluaggia, e sono stata seruitrice di Drusiana, in tanto, che altra persona al Mondo non sà doue sia Drusiana, se non io, e vi dico, che lei è viua, e sana, & hà alleuati due suoi figliuoli, e sono di grandezza di questi miei figliuoli. Questo ragionamento non si faceua in publico, ma solo

tra Buouo, & lei, che gli raccontaua il tutto, & aggiunse, e disse, & io son venuta per questa sola cagione. Hora io vedrò, Signore Buouo, quanto amarete Drusiana, e li due vostri figliuoli, e s'io douerò mandar per lei, e menarla alla vostra presentia. Fatto questo parlamento Drusiana prese licenza, e tornò al suo alloggiamento. Buouo la fece accompagnare da tutti li Baroni, e rimase inuolto in molti pensieri, e sospirando passò il rimanente dell'anno. E passato l'anno, si raddoppiò la festa maggiore, e Margarita con le donne che haueua in compagnia, con grande allegrezza s'apparecchiaua, che Buouo la sposasse, mandò per suo messaggio Margarita à Buouo à richieder la promessa. Buouo disse volentieri, ma che voleua induggiar insino à dimani, e poi faria il suo volere. Staua Buouo per quel dì molto pensoso. Drusiana tenea gran Corte, e per due cose Drusiana non era conosciuta, l'vna per il tempo, ch'era lungo, che Buouo non l'haueua veduta, l'altra perche s'acconciaua in ogni modo, che ella potea, per non esser conosciuta.

Come Guidone, e Sinibaldo abbatterono l edificio. Cap. 60.

POiche hebbe desinato, fù posto vn'edificio di legname sopra la piazza della Città, ilqual pareua vn Caualier armato, e teneua vna lancia in resta, e poteuasi la lancia alzare, & sbassare. Questo tal edificio era congegnato per modo, che si poteua abbattere, e quasi contrapassaua la forza d'vno valente Caualiero, e quando le grida dell'edificio andarono per la Città, tutte le Gentildonne andarono à vedere. Andouui Drusiana, & la sua compagnia tutta, e cominciossi à giostrare. Li Caualieri Erminij furono tutti dall'edificio battuti, il primo fù Gilione, poi abbattete più di cento de' Caualieri d'Antona, & all'hora fù rumore per la Città, onde vi corsero tutti i Caualieri. Buouo sentendo il rumore di questo edificio, andouui armato su'l suo Rondello, e giostrò con l'edificio, & abbattetelo per terra, e fù lodato per il miglior Caualiero; Quando Guidone vidde, che Buo-

no haueua abbattuto l'edificio, e racconciollo, & verso Ruberto della Croce disse, à fede s'io hauessi quel cauallo, che hà il Signor Buouo, io abbatterei questo edificio. Drusiana l'udì, e pregò Ruberto, che pregasse Buouo, che prestasse à Guidone quel cauallo. Ruberto andò, & fece l'ambasciata, Buouo disse: io glielo prestarei volentieri, ma non lo potrà caualcare, & andò doue era Drusiana, & dissele queste parole, Drusiana disse, se voi glielo prestate io farò bene che lo caualcarà, Buouo smontò, e Drusiana prese il cauallo per le crine, e poseli la bocca alle orecchie del cauallo. Rondello per questo si mostraua allegro. Drusiana mandò per arme all'alloggiamento, e fece armar ambedue li suoi figliuoli. Il primo che montò sù Rondello fù Guidone, & abbattete l'edificio. Poi Sinibaldo fece il simile,& con humile,e bella riuerentia, e dolce ringratiamento gli renderono Rondello, & Buouo lo guardò. Et in se stesso disse, volesse Dio che questi fossero li miei due figliuoli, & poi à Drusiana disse: Quando verrà quella che voi hauete detto? e Drusiana rispose, subito ci verrà, forni all'hora la festa per quel giorno. Buouo tornò al suo palazzo, & Drusiana tornò al suo albergo. Per tutta la Città si parlaua di Drusiana, e de i due suoi figliuoli, che erano tanto gentili.

Come Drusiana si diede à conoscer à Buouo con ambedue li suoi figliuoli. Cap. 61.

LA seguente mattina l'apparecchio fù grande per far sposare Margarita, e Buouo mandò per Drusiana, che ella venisse alla festa, e quando ella giunse con la sua bella compagnia, non si potrebbe mai dir quanto ella venne sì bene adornata di vestimenti, e con vn velo sottile sù la faccia, & li due figliuoli adorni come Signori, Galione si marauigliaua di tanta bellezza, come ella gionse in Sala, Buouo disse, donna tù m'hai detto, che tù sai doue sia Madonna Drusiana: Io ti prego che se sai dou'ella sia, me la vogli insegnare. Peroche hò promesso di tuor per moglie questa Gentildonna, la quale mi dona per dote tutto il Reame di

Vn-

Vngaria, Drusiana disse, io hò ordinato doppo desinare, che ella venga dinanzi à voi co' suoi due figliuoli, che ella hà di voi, e s'ella non viene, sposate la nouella vostra sposa. Buouo aspettò, e dapoi molte feste fù data l'acqua alle mani. Quiui era Margarita con più di cento donne, e furono posti à tauola tutti li Baroni. Guidone cominciò à tagliare di coltello dinanzi à Buouo, e Sinibaldo à mischiar il vino, & à fare la credenza; li seruitori non gli voleano lassar fare, ma Buouo comandò li lasciassero fare, li Baroni cominciarono tra loro à dire, del certo questi due giouani somigliano molto à Buouo. Seruendo così quelli dinanzi à Buouo, e parlando li Baroni di questi giouinetti, Buouo vdi alcune parole, e domandò à Terige dalla Rocca, e disse, che dicono questi Signori? Egli rispose, e disse: Signore dicono che questi due giouani vi somigliano: e dicono, che questo che vi serue di coltello, vi somiglia più che altro, Buouo rispose, & disse: O fratello mio Terige, Dio il volesse, e voltossi presto à Guidone, che era il maggiore, & à lui disse, hauete voi Padre? Guidone disse, Signor sì, Dio ve lo mantenga, Buouo disse, come hà nome vostro Padre? Guidone disse, come la sua Madre Drusiana gli haueua insegnato: Egli hà nome Buouo d'Antona, figliuolo del Duca Guidone d'Antona, e diuentò tutto rosso, e cominciò à piangere. Buouo diuentò di più colori, e domandò Sinibaldo, e disse, hai tù Padre? Sinibaldo rispose di sì, & disse come haueua detto Guidone. Buouo disse: [illegible]me hauete voi nome? Guidone rispose: Io hò nome Guidone, e costui hà nome Sinibaldo, nascemmo nel deserto di Polonia, e voi sete il nostro Padre, e quella che siede lì, è Drusiana nostra Madre. All'hora si drizzarono li Baroni, e le donne tutte. Drusiana si scoperse il viso, & corse verso Buouo, & esso andò verso lei, & abbracciolla, e con tutto che ella fosse tanto tempo stata senza lui, come egli la vidde adornata come la solea vedere, la riconobbe, & abbracciolla: il pianto d'allegrezza era sì grande, che lingua non lo potrebbe dire. Drusiana caddè, e fù da Buouo sostenuta, e le sue compagne l'abbracciarono; ma le donne d'Antona tutte, e specialmente quelle di Sinibaldo dalla Rocca,

quel-

quelle di Ruberto della Croce con molte altre la portarono nella camera di Buouo, Buouo si voltò con gran tenerezza à i figliuoli, & eglino se li gittarono a' piedi inginocchione, e dissero, Signor Padre, noi vi raccomandiamo sopra tutto Drusiana nostra Madre, che con tanta fatica ci hà nutriti nella Corte del Rè Erminione in Erminia, sempre sconosciuta; noi non sapessimo mai chi fosse nostro Padre, se non dapoi che giungessimo dentro questa Città d'Antona. Buouo non gli poteua rispondere, ma gli abbracciò, & baciò ambedue, e benedissegli. Quando egli potè parlare, disse, ò carissimi figliuoli, in quanta fortuna voi nasceste, io son la balia, che di terra vi leuai, e che prima vi fasciai. Mentre, che diceua queste parole li abbracciaua, & baciaua, rendendo à Dio gratie molte volte, che gli haueua guardati, & alla lor casa rimandati. D'allegrezza grande, che Sinibaldo dalla Rocca hebbe, li abbracciò, e non si potrebbe mai dire; Cosi dicendo, il Signor Iddio sia sempre lodato, quanto tù sei degno, che io perdo vn Buouo, e tù me ne hai renduti trè. Egli era vecchio, e non si poteua satiar di toccarli. Di tenerezza piangeua Ruberto della Croce, Terige, e Ricardo di Conturbia, stando vn poco, la Duchessa della Rocca Sansimone vsci della camera, e trouò Drusiana riuestita, e tornata in se, all'hora li contò, come si partì dal casone con i due figliuoli in braccio, per paura de i due Leoni, e come ella arriuò alla naue, e come andò in Erminia. Buouo contò poi à lei la morte di Pulicane, & come lo battezzò; A Drusiana rincrebbe molto di Pulicane, & pregò Dio per lui, all'hora gionse in camera la Baronia, con i due figliuoli di Buouo, e con loro erarui Gilione di Erminia, e gittossi inginocchioni dinanzi à Buouo, & à Drusiana, e chiamauali Signore, & Madonna, dicendo: Come poteste voi mai tanto tempo celare al vostro Padre? come tornarò io à lui senza voi, ò almeno con vn di questi miei giouani Signori, ò quanta allegrezza haurà il mio Signor Rè Erminione, e partironsi all'hora della camera, e tornarono in sù la Sala, e la festa era maggiore. Come furono posti à sedere gli huomini, e le donne, Drusiana sedeua à lato à Buouo, & all'altro lato teneua Sinibaldo

suo figliuolo, e Guidone staua à lato di Buouo suo Padre. All'hora gionse in sù la Sala Margarita con gran compagnia di donne, & inginocchiossi alli piedi di Buouo, e con molte lagrime ella disse, ò Signor mio, io mi ti raccomando: poiche Dio vi hà renduta la vostra legitima donna, e fedel sposa, con due tanto gratiosi figliuoli, i quali Dio vi salui, e guardi, e facciali valenti Caualieri, e poiche Dio vi hà fatto tanta bella gratia vi prego, che di me habbiate misericordia. Io come ben sapete non hò altro Padre, nè altro fratel, nè altro Signor che voi. Buouo le rispose, e disse, donna, io non posso hauer altra sposa, perche la nostra Legge lo comanda, ma stateui di buona voglia, ch'io vi darò per marito vn gentil Barone, & ella disse di non si partire dal suo commandamento. E parlando Buouo à Sinibaldo della Rocca, dissegli di darla per moglie à Terige suo figliuolo. E Sinibaldo acconsenti, ma mal volentieri. E quando à Terige gli fù domandato, egli l'accettò, e pareuali mille anni, e senza indugio li giurò, & allegramente la sposò, e non hauendo anello da sposarla, Drusiana gli donò l'anello con che Buouo hauea sposata lei, e la Madre di Terige li donò vn'altro anello; e lei diede in dote tutto il Reame d'Vngaria, e tutta la Schiauonia. Buouo promise di esser loro campione ad acquistarla, difendere, & aiutar con tutta la sua forza mantenerli in Signoria d'Vngaria, contra à chi loro facesse oltraggio. Fatto questo tal sacramento, fece chiamar Sinibaldo della Rocca, e Terige da parte, & à loro disse, io voglio che noi facciamo tutt'vna festa. E che voi diate Fiorigia per moglie à Ricardo di Conturbia, e furono contenti ambedue: fu chiamata la fanciulla. Ricardo la sposò, Buouo gli donò vn bel anello, e ricco d'oro. Hebbe in dote Ricardo la Città di Luna, e per vn mese la festa fù tanto ricca, che lingua non lo potrebbe dire. Drusiana fece del tesoro di suo Padre molti gran doni. Finito il mese, ogni huomo prese licentia da Buouo, e ritornarono ne i suoi paesi. Buouo con Drusiana regnaua in Antona, & hebbe dapoi Buouo di Drusiana cinque altri figliuoli maschi, e tre femine, ma non vennero in prosperità di viuere, e rimasero solamente con Guidone, e con Sinibaldo

suoi

suoi primi geniti. Hebbero adunque dieci figliuoli Buouo, e Drusiana, innanzi che hauessero Gulielmo, che poi fù Rè d'Inghilterra; in capo dell'anno Terige della Rocca passò in Vngaria, e Buouo l'accompagnò, & incoronollo del Reame d'Vngaria, perche'l Rè Buldras era morto. Buouo poi ritornò ad Antona con Terige, e rimase Sinibaldo suo Padre, & à lui già sua Madre, regnò in Antona Buouo, e Drusiana in allegrezza, tanto ch'era già venuto vecchio.

Come il Rè Gulielmo di Londra Rè d'Inghilterra mandò per Buouo, ilqual vi andò, e come vinse à correr vn ricco dono, e come Rondello gli fù richiesto in dono. Cap. 62.

HOr dice il Conte, che stando Buouo d'Antona, e il Rè Gulielmo d'Inghilterra, sentendo la fama di Buouo haueua preso con lui grand'amistà, & volendo far Caualiero vn suo figliuolo, mandò grandemente à pregare Buouo, che andasse à Londra alla festa, Buouo che per amico lo tenea vi andò, e menò seco Drusiana, & Sinibaldo suo figliuolo, in suo cambio lassò Signor in Antona l'altro suo figliuolo, cioè Guidone sino che tornassero, caualcarono poi verso Londra, doue il Rè Gulielmo li fece grand'honore, & per mancanza di Baroni, & Signori, che non erano venuti à Corte. Buouo stette tre mesi à Londra, che Drusiana venne al tempo del partorire, e partorì vn figliuolo maschio, il Rè Gulielmo lo volse battezzare, e posegli nome Gulielmo per rimembranza del Rè. In quel dì fù donato al Rè vn nobilissimo corsiero, & il Rè lo donò à Fiore suo vnico, e naturale figliuolo, e l'altro giorno seguente il Rè volse vedere questo cauallo, & poiche l'hebbe veduto alquanto correre, fece bandire vna festa, & fece apparecchiare vn dono che si douea à correr alla festa. Valeua il dono cinquanta onze di oro, e per honore molti Signori gli mandarono à correr i loro vantaggiati caualli, & essendo andati li caualli à correr, il Rè Gulielmo andò à vedere insino doue si doueuano mouere, e menò seco Buouo. Gionti al detto luogo, Buouo disse al Rè, Sacra Corona, vi piace ch'io faccia correr questo

mio

mio cauallo con questi, e diceua di Rondello, il Rè cominciò à ridere, e disse, egli non potrà seguire li corsieri, e pur gliene diede la parola: All'hora Buouo lo fece scriuer, e mise vn paggietto sopra Rondello, & à quel disse: Tienti bene, date le mosse, Rondello gionse gran pezzo di via innanzi à tutti gli altri caualli, & il cauallo di Fiore dietro à lui. Rondello fù lodato per miglior cauallo, che vi fusse. Poiche'l Rè gionse lo donò à Buouo. Fiore s'appressò à Buouo, e disse: O Signor Buouo, voi hauete vn buon cauallo, che hà vinto il dono. Il Rè n'hebbe grande allegrezza, Fiore ne hebbe altretanta tristezza; poiche furon tornati al real palazzo, essendo per mangiar la sera à cena, Fiore in presentia del Padre domandò in dono à Buouo il cauallo c'haueua vinto il dono, Buouo rispose; O Fiore, ogn'altra cosa ch'io possa ti donarò, saluo che Drusiana, e Rondello, & Antona; Peroche questo cauallo mi hà campato di gran pericoli, & io hò promesso, e giurato, ch'altro che la morte non lo farà partir da me, però perdonatemi. Fiore l'hebbe molto à male, e cominciò à odiare Buouo, & essendo à tauola il Rè disse à Buouo, dimani voglio far Fiore mio figliuolo Caualiero, e voglio mandarlo con vn'armata addosso al Rè d'Irlanda, & voglio vna gratia da voi, che vogliate andare per Capitano della mia gente contra i miei nemici, Buouo rispose volentieri, e proferse ambedue i suoi figliuoli, e la gente che poteua fare.

Come Fiore figliuolo del Rè Gulielmo d'Inghilterra volse torre Rondello dalla stalla à Buouo, e fù morto. Cap. 63.

POiche il Rè hebbe mangiato con Buouo, e co i Baroni, vn Caualiero Maganzese, che staua co'l Rè Gulielmo, vsaua molto con Fiore, e prese Fiore per mano, & andarono à solazzare, haueua nome questo Caualiero Folicardo, costui disse à Fiore, deh vedi quanta cortesia gli hà fatto tuo Padre, e Buouo ti hà negato vn dono d'vn cauallo, & ancora il Rè l'hà chiamato Capitano sopra l'armata, e tù sarai suddito à lui. Fiore cominciò à pensare, Folicardo disse,

me-

meglio faresti á torgli quel cauallo, e se esso ne fará parole, noi l'vccideremo come villano Caualiero: Fiore disse, e come gli potressimo tor il cauallo; Folicardo rispose, Buouo stà ogni sera con tuo Padre fin due, ò tre hore di notte, andiamo noi al Palazzo con sei armati, e noi innanzi che Buouo torni, torremo il cauallo: E cosi consigliati andarono á smontare, & in tutto furono otto, & andarono alla stalla di Buouo doue era Rondello. Buouo haueua ordinato á chi gouernaua il cauallo, che haueua nome Rambaldo, che'l guardasse bene, per le parole di Fiore. Giunti Fiore, & Folicardo dou'era Rondello, dimandarono á Rambaldo il cauallo per parte di Buouo, e Rambaldo disse, se Buouo me'l dirá, io ve lo darò, altramente non ve lo darei. Folicardo disse, come poltrone, non credi tù alle parole di Fiore figliuolo del Rè? Rambaldo disse, io credo ad ogn'huomo; ma io non darò mai il cauallo, senza parola del mio Signore. Folicardo all'hora disse, come poltrone, e diegli vna punta della mano nel petto, & andarono alla cauezza. Rãbaldo in questo mezo gridando trasse la spada, e giũse addosso á Folicardo, e diegli in sù la testa per modo che cadè morto; in tanto che molti famigli di casa corsero al rumore, vccise tutti li suoi famigli; ma egli si difese tanto, ch'egli vccise tre di quelli di Buouo, & alquanti ne ferì. In questo che il rumor era, Fiore volendo sciogliere Rondello, il cauallo cominciò á soffiare, & egli hebbe paura, e tornaua indietro, ma Rondello se li voltò co' calzi, & ad vn tratto gli diede di ambedue li piedi di dietro nel petto di tal forza, che lo gittò nel mezo della stalla morto. Quando Rambaldo li vidde tutti morti, cominciò á dire, togliete hora Rondello, ch'andate cercando. Alcune persone ch'erano corse al rumore vedendo morto il figliuolo del Rè, corsero al Palazzo, & fù detto al Rè suo Padre. Altri Cittadini andarono alla stalla, e misero il suo corpo sopra vna barra, e lo portorno al Palazzo con gran pianto. I famigli di Buouo per non esser morti incontinente fuggirono via.

Come Buouo per la morte di Fiore fù confinato fuori della Città d'Antona. Cap. 64

QVando il Rè Gulielmo seppe la morte del suo figliuolo, fù molto turbato, & a' suoi Baroni disse, pigliate questo traditore di Buouo: peroche egli l'hà fatto vccidere. Buouo mise mano ad vn'arma c'haueua à lato, e gridando disse; O Rè Gulielmo, tù sei mio compare, non mi far torto, e tirato da vn canto della Sala non vi era Barone, à cui non rincrescesse, nè a'cuno gli andaua á dar impaccio, anzi si misero inginocchione pregando il Rè, che Buouo non offendesse, che conosceuano Buouo in modo, che non haurebbe mai commesso tanto male; Li Cittadini col corpo di Fiore giunsero piangendo, Et il Rè se gli gittò addosso piangendo, e tutti li Baroni piangeuano cõ lei amaramente, e Buouo piangeua con loro insieme. Il Rè volse saper la cagione, perche erano stati morti, vn seruitore di Folicardo di Maganza, disse c'hauea vdito dire á Folicardo inuerso Fiore, che Buouo era vn villano á non gli donare vn cauallo, che egli li hauea chiesto, e che era fatto Capitano dell'armata sopra di lui, e che era meglio andar à tor Rondello per forza, e disse, come vi erano andati. All hora li Baroni domandarono Buouo al Rè in gratia. Il Rè disse, che era contento se Buouo gli daua Rondello c'haueua morto Fiore suo figliuolo, e volea ancora Rambaldo. Buouo rispose, e disse, poca cortesia sarebbe vccidere per vendetta vn cauallo: ma Rambaldo gli darebbe, se lo trouasse. Dico anche, che Rambaldo non hebbe torto á difendersi. Il Rè alquanto si adirò, ma gli Baroni tanto lo pregarono, che promise induggiare insino alla mattina, e tre Signori promisero di appresentare Buouo la mattina dinanzi al Rè. Il primo fù il Conte Angelieri di Vrgale; il secondo fù il Conte Angres di Gales; il terzo il Conte Amber di Manna; Partiti costoro di Corte, rimenorno Buouo alla stantia, e la mattina fù sepellito Fiore; Rambaldo non si potè mai trouare. Li sopradetti tre Baroni presẽtarono Buouo dinã-

si al Rè Gulielmo, & egli da capo gli domandò Rondello per farlo morire. Buouo se gli gittò à piedi inginocchione e piangendo disse; Sacra Corona pigliate sopra di me ogni vendetta, ch'io voglio prima morire, che si dica, che per vendetta di Fiore sia morto vn vil cauallo. Il Rè pensando alle parole di Buouo conobbe, ch'era vergogna, e Rambaldo, & il figliuolo fù cercato, e non si trouò. Per questo il Rè comandò à Buouo che vscisse fuora del suo Regno, e non tornasse mai più nell'Isola, se egli non lo richiamasse, e così si partì, lasciando Drusiana assai dolente.

Come il Rè Gulielmo donò à Drusiana la Città d'Antona, Cap 65.

NObilissimo Rè disse Drusiana, per Dio prendete pietà di me, e di questo picciolo figliuolo, ilqual con le vostre mani hauete tenuto à Battesimo, io non son huomo, che possa andar cercando per il Mondo, come i Caualieri erranti: però io domando, che voi doniate à me, & à questo figliuolo Antona, insino che Dio farà pace trà noi. Il Rè all'hora per pietà pianse, e chiamati li Giudici, e Notari donò la Città d'Antona à Drusiana liberatamente, poi comandò à Buouo, che in fra quindeci giorni hauesse sgombrata tutta l'Isola d'Inghilterra. Buouo lo ringratiò molto del dono, ilquale il Rè haueua fatto à Drusiana, egli poi si partì molto allegro. Tornato ad Antona, Guidone, e Ruberto della Croce li vennero incontra, e feceli gran festa: ma quando sentirono, che era cacciato da tutta l'Inghilterra, molto si contristarono non voleano consentire, che si partisse, e diceano, riposateui, e lasciate far la guerra à noi. Buouo rispose, & á quelli disse, figliuoli miei niun del nostro lignaggio non fù mai traditore, dapoi che Ottauiano Imperatore ci generò. Non voglio io cominciar hora à fallar per niente la mia fede. Comandò che vna naue fosse apparecchiata, e così fù fatto. Conobbe Buouo li suoi figliuoli di tanto animo, come egli si fusse partito, ch'eglino haurebbero mosso guerra al Rè Gulielmo, e per il meglio ordinò di menargli con lui, entrò con loro in naue, e racco-

mandò Drusiana, e' Cittadini d'Antona, liquali amaramẽte piansero. Partito d'Antona,& entrando nello stretto di Zibilterra, passarono presso á Cecilia,& intorno al mar Adriatico, e presero terra al Porto di Sinella; doue il Rè Terigi, e Sinibaldo gli fecero grandissimo honore. Buouo disse á loro la cagione, perche erano partiti d'Inghilterra, e stettero vn'anno in riposo col Rè Terigi, e con Sinibaldo suo Padre, e con la Duchessa, e con la Regina Margarita. Terigi in quest'anno hebbe di Margarita sua dõna, vn bel figliuolo maschio, e posegli nome Sicurans. A Buouo era fatto grand'honore, come alla propria Corona del Rè Terigi.

Come Terigi, e Buouo mandarono ambasscieria ad Arpitras Ammiraglio di Dalmatia, e di Grouatia, e della villana risposta, che gli fece. Cap. 66.

PAssato l'anno, che Buouo, e li figliuoli erano stati in Schiauonia; Guidone, e Sinibaldo figliuoli di Buouo, hauendo sentito, che vno Armiraglio mãdato dal Rè Buldras, Padre di Margarita nella Prouincia di Dalmatia vicina alla Schiauonia, s'era fatto Signore. Questa Signoria toccaua á Margarita,& à Terigi,& più, che lui haueua presa tutta la Crouatia. Guidone per questo ne parlò á Buouo, & á Terigi, e deliberò mandarli Ambasciatori, dimandando li due Regni, ò il tributo di tutto il tempo, ch'egli era stato Signore, e secondo l'entrata, che in prima soleua rẽdere al Rè Buldras di Vngaria. Ambasciatore fù vn'huomo nobile di Ragusa,& andò ad vna Città chiamata Allilaga, quiui ritrouò Arpitras, e da parte del Rè Terigi dimandando la Signoria, ò il tributo. Arpitras vdita questa ambascieria rispose, e disse; Perche voi sete di vna buona Città, io non vi farò oltraggio, perche spero da quì á poco tempo esserne Signore: ma ritornarete al Rè Terigi, e ditegli, che da quì à poco tempo io manderò il tributo, e sará questo, che auanti che sia vn'anno lo manderò à guardar vna Rocca, ò d'vn vil Castello, come há fatto egli, e suo Padre, e non voglio che porti Corona sopra alli Signori d'Ita-

d'Italia, nè di Vngaria. Alla Regina Margarita ditele, che si guardi ch'io non le metta le mani addosso, ch'io la farò ardere come Meretrice. Ella è ãdata come maluaggia dõna, & hà menato Buouo d'Inghilterra in questi paesi, per la sua maluagitá cauandolo di prigione, e non si vergognò di camparlo hauendo morto suo fratello carnale. Voi Ambasciatore per tutto questo giorno sgombrate il terreno mio, se non io vi farò impiccare ad vn'arbore. L'Ambasciatore partì subito da Astilaga, e tornò in pochi giorni à Sinella, portando la sopradetta ambasciata al Rè Terigi suo Signore.

Come il Rè Terigi, e Sinibaldo suo Padre con Buouo, e con i suoi figliuoli andarono à l'hoste alla Città detta Astilaga. Cap. 67.

BVouo vdito la ingiuriosa risposta, incontinente ordinò che Terige facesse tutto il suo sforzo, & in poco tempo fece quindeci mila Caualieri, & dieci mila pedoni. In questo mezo mandò Guidone in Lombardia, e Sinibaldo à Roma. Buouo, e Terige fecero ragunare gente per tutto il suo Regno, e nõ passò due mesi, che Guidone, e Sinibaldo tornarono, & hauean soldata molta gente da cauallo, e da piedi, e condussero molti balestrieri, & ãdarono intorno Astilaga con venticinque mila Caualieri, e con dieci mila pedoni, tutto il paese predando, e rubbando, & mettendo per tutto gran paura. Poseui il campo, e prese certe Castella, e molte correrie fece per Dalmatia, e Crouatia, e per tutti li confini della Schiauonia, e rotta la guerra, Arpitras sentendo tanti danni, subito mandò per tutte quelle parti doue egli aspettaua soccorso. Et in prima lo soccorse vn suo fratello Duca di Crouatia con cinque mila Caualieri, ma era gente non molto in punto, & haueua nome Isarche, & gionto sù li confini della Cittá, giunse vn'altro Barone, che veniua da Durazzo chiamato Ansiuero. Costui menò dieci mila Caualieri. Il Rè Arbaul d'Vngaria gli mãdò dieci mila Arcieri, e cinquanta mila Caualieri. Siche in campo aperto contra Christiani si trouarono

ottantacinque mila Saracini. Quando Buouo sentì la forza de' nemici ordinò di fare il suo campo forte, e fece fare due bastie, vna alla porta di Altilaga, e l'altra lungi di quella vn'arcata, e fermata di balestrieri, fece armar cento carrette, e con ingegni coperti d'haste, con quattro caualli per carretta con buone balest[illegible]: Fece poi della sua gente fare tre schiere. La prima diede á Terigi Rè di Schiauonia con sei mila Caualieri, e 600. balestrieri. La seconda tolse Buouo cõ 6. mila Caualieri, e mille balestrieri. La terza diede á Guidone, & á Sinibaldo suoi figliuoli. Sinibaldo dalla Rocca Padre del Rè Terigi, tenne Buouo con seco, & á gli figliuoli diede tutto il resto della gente, comandò á loro, che non entrassero in battaglia, se egli non ordinasse. Auuisò tutti gli Capitani di ben far, mostrãdo loro, che quella vittoria era presso della Cittá, e delle due Prouincie; cioè di Dalmatia, e della Grouatia, e disse, se alcuna cosa contraria auenisse, che si riducessero nel mezo tra le due bastie, e che cinquanta carrette armate fussero per sbarre, e cinquanta altre dall'altra parte. L'inimici in questo mezo, si mossero con tre schiere, e vennero alla battaglia contra Christiani.

Come si cominciò la battaglia, nella qual fu morto Sinibaldo dalla Rocca Sansimone, & il Rè Terigi suo figliuolo. cap. 68.

TErigi Rè di Schiauonia, e Capitan della prima schiera, vedendo venir li Saracini si mosse con la prima schiera, & il rumor si leuò alla sua giunta, egli si scontrò con vn Rè di Corona, e passòllo con la lancia, & molti da ogni parte andarono per terra morti, e feriti. Terigi con la spada in mano faceua della sua persona molte proue, & haurebbe messa quella schiera ogni cosa in fuga, se non fusse stato Isarco fratello di Arpitras, che assalì la schiera di Terigi con tanta forza, che la messe in fuga, facendoli tornar in verso le bastie; all'hora si mosse Buouo, e Sinibaldo della Rocca Sansimone, riscotendo il campo, & messo li nemici in volta, per forza d'arme: Buouo facendo smisurate prodezze, haurebbe hauuto vittoria, ma Arpitras entrò in battaglia

taglia con la sua schiera, e cominciossi tanto terribile battaglia, che pareua, che'l Mondo si volesse disfare. Li Saracini erano in tanta moltitudine, che i Christiani non poterono resistere, e cominciarono á dar le spalle. Arpitras, & Isarco suo fratello veniuan tempestando per lo campo. Li pedoni di Terigi furono tutti morti, e molti Caualieri della sua schiera; giungendo Arpitras a' piedi della prima bastia, s'abboccò con Sinibaldo della Rocca Sansimone, e combattendo con lui, li partì la testa per mezo, e morto lo gittò trà li piedi de i caualli, e per la sua morte si leuò gran rumore. Quando il Rè Terigi seppe la morte del padre, adirato si mise verso quella parte, molti inimici vccidendo, e veduto Arpitras, si voltò verso di lui per far la vendetta di suo Padre Sinibaldo, Arpitras lo vidde, e voltossi verso lui, e cominciarono asprissima battaglia con le spade in mano; a Saracina gente fù tanta, che Terige fù abbandonato, per maniera, che Arpittas l'vccise, e così morì padre, e figliuolo. Leuossi gran rumore, chi per dolore, e chi per allegrezza. Trà li Christiani si leuò gran pianto per paura, & vccisione. Sentendo Buouo la lor morte, con pianto, e parole raccomandossi non solo lui á Dio, ma tutti quelli ancora che erano in pericolo della battaglia, & così furioso egli andò verso quella parte, la Christiana gente confortando, & il mortal nemico cercando. Quando lo trouò l'assalì con la spada in mano, dicendo, molti de' miei amici hai tratto al fine; ma io ne farò aspra vendetta, & cominciarono insieme gran battaglia. Buouo alla fine sarebbe stato perditore, per la moltitudine grande, perche la terza schiera de' Saracini li vennero assalire, e tutti li Christiani delle due prime schiere si posero in fuga, e tutti li pedoni balestrieri furono morti, e furono prese cinquanta carrette, e morti tutti quanti quelli, che v'erano, & anco fù preso la bastia, ch'era più da lungi alla Città, e morse quanta gente vi era dentro, e l'vccisione sarebbe stata maggiore, se Guidone, e Sinibaldo figliuoli di Buouo hauessero più osseruato il precetto del lor Padre, ma non l'osseruarono. Fecero della lor schiera due parti, e da due parti fieramente assa-

lirono gli inimici, e rinfrescando il campo, e riuolgendo li Christiani, che fuggiuano alla battaglia, e tornando li Saracini auuiluppati per il campo, Guidone vidde Arpitras alle mani con Buouo in tanto pericolo, egli prese vna lancia in mano, e percosselo nel fianco, e gittollo da cauallo morto. All'hora fù gran rumore per la morte di Arpitras, e gran ricouramento di Christiani. Sinibaldo s'abboccò con Isarco fratello d'Arpitras, e combattendo li diede vna punta nella gola, e morto lo gittò da cauallo. Buouo all'hora con molti armati gittò per terra le bandiere de' Saracini, & il lor campo si mise in rotta. Non si potrebbe narrare la grande vccisione, che di Saracini fù commessa, quelli della Cittá vscirono in loro aiuto da due porte; Li Saracini fuggendo verso la Cittá, e li Christiani inanimiti seguitando vi entrarono così combattendo dentro alle porte. Buono vidde Sinibaldo, & entrò dentro ogni generatione vccidendo, & à fil di spada metteuano tutti i maschi, e femine: presero la Citrà, e rubbandola, poi la misero à fuoco, e fiamma; Arsa, e disfatta la Città di Astilaga, si ritornarono á Sinella, doue della morte del Rè Terige, & del suo Padre Sinibaldo della Rocca Sansimone fecero gran pianto, sopra tutti gl'altri era gran pianto della Duchessa Daluigia, e della Regina Margarita. Buouo fece Signor Sicurans, e diedegli balie, che lo nutricassero. Li due morti furono con grand'honore sepelliti. Buouo gouernaua, e reggeua per Sicurans il paese, & tutta la Signoria.

Come in Vngaria s'apparecchiaua di far guerra à Buouo in Schiauonia. Cap. 69.

FIniti sedeci mesi, che la Città d'Astilaga era tutta disfatta, i quali sedeci mesi Buouo, & i suoi figliuoli, cioè Guidone, e Sinibaldo haueano acquistato tutta la Dalmatia, & Crouatia, e riposandosi á Sinella, Buouo sētì per spie, che in Vngaria era venuto vn Turcho chiamato Trifetto con quaranta mila Turchi, e sentì che Arbaul Rè di Vngaria ilqual'era fatto Rè doppo la morte del Rè Buldras, faceua

ia gran sforzo di gente, sentì che nella Bossina, & nella Rossia, & in Polonia s'apparecchiaua gente, & tutte le parti circonstanti all'Vngaria, s'imaginò il perche tutta questa gente si faceua, e pensò che la Schiauonia, e la Dalmatia, & la Crouatia, tutti erano sottoposti per lo passato al Reame di Vngaria, e tra se disse: Costoro vorranno racquistar questi paesi, chiamò á se Guidone, e Sinibaldo suoi figliuoli; e mandò Guidone in Italia al Santo Padre, che l'aiutasse di quella gente, che lui potesse, & diedegli alquanto tesoro, che conducesse quanta gente egli potesse, mandò poi Sinibaldo in Grecia, & á tutti gli Signori Christiani domandando loro soccorso, & dissegli s'hauesse tempo da potere andare in Erminia, che andasse al Rè Erminione, & á lui si desse à conoscere, & che poi gli dicesse il suo bisogno. Mandò poi in Ponente vn'Ambasciatore à Drusiana, & a certi suoi altri amici; & al Rè Pipino per vergogna non mandò; Ma Ottone di Trieua lo raccomandò á Pipino. Pipino rispose, che Buouo non gli haueua mandato à dir niente, che non volea andare, doue non era richiesto. Ottone s'aggiunse con Ricardo di Conturbia, & con Ruberto della Croce, e con Sanquino d'Antona con l'aiuto di Drusiana, & d'altri loro amici, e menarono dodeci mila Caualieri, egli mandò in Erminia al Rè Erminione, Sinibaldo suo figliuolo. Costui mandò di Grecia quattro mila Caualieri, e cinque mila pedoni, poi andò in Erminia. Il Rè Erminione, quando seppe chi egli era, gli fece festa la maggior del Mondo: e lo baciò più di cento volte dicendo, perche non vi conobbi io, quando voi erauate meco? Quando seppe la cagione della sua venuta, prestamente fece trouar quante naui potè, e diegli quindeci mila Caualieri, & cinque mila pedoni, & promisegli che dietro alla sua morte, li lassaria il Reame di Erminia. Guidone dalle parti d'Italia vi condusse ventimila trà á cauallo, & á piedi. Sinibaldo partito di Erminia tanto nauigò, che giunse al porto di Sinella con questa gente, e con gran quantità di vettouaglia. La guerra di Vngaria era cominciata, & molte gran fatiche, e crude, & aspre battaglie si faceuano.

Come il Rè Arbaul d'Vngaria andò addosso à Buouo à Sinella. Cap. 70.

MEntre che Buouo si prouedea di gente, essendo tornato Guidone in Sinella d'Italia con gran soccorso di gente, & con certa vettouaglia, come di sopra si è detto. La Terra haueuano bene armata; & il Rè Arbaul venne in Dalmatia, con Triferto di Turchia, hauendo quaranta mila Saracini, e quì s'aggionse col Rè Morapes di Rossia, e gli Albani con cento ventimila; siche il loro campo era ducento, e sessanta mila infideli; era la gente per tutti li confini di Alemgana, e del Friuli in gran paura, sentendo tanta gente ragunata, perche poco tempo innãzi il Rè Attila flagellum Dei, antecessore di questo Rè Arbaul, haueua fatto tanta ruina di Christiani: e perche questa gente era in tanta moltitudine, ne fece tre parti, e caminauano in tre parti, questo fecero per le cõse necessarie, e per il disaggio delle dette cose. Nel primo campo erano gionti diecimila Vngari, siche nel campo di Triferro erano cinquantamila: il secondo campo era del Rè Morapes di Rossia, questo haueua seco Tartari, Poloni, & Bossinesi: il terzo campo con tutto il resto, che erano cento, e diecimila, haueua il Rè Arbaul d'Vngaria, come li Turchi furono partiti da gli altri, se ne andarono á campare, doue fù Astilaga, & stettero vn giorno, & vna notte, l'altro giorno passarono le montagne & il terzo giorno corsero alle porte di Sinella, non sapendo che genti si fossero ancora venute; ma Guidone era tornato d'Italia cinque dì innanzi col sopradetto soccorso. Hora li Turchi correuano predando il paese, e rubbando, e leuato il romore nella Cittá tutta la gente s'armò, e Guidone vscì di verso la mattina, e Buouo vscì di verso la sera. Et assaliro le bandiere de Turchi, & trouaron'i molto sproueduti: perche non temeuano, che gente sì grossa fusse nella Città, fù fatto di loro grande vccisione. In questa battaglia Buouo s'abboccò con Triferro, e dieronsi due gran colpi. La gente di Triferro riprese cuore, e la battaglia si rinforzò in tanto, che

che li Christiani non haurebbero potuto soffrire quelli che erano con Buouo, e cominciò Buouo hauer il peggiore; ma Guidone, che gli veniua cacciando per il piano verso la marina, trouò la gente del Padre, che già cominciauano á fuggire, e Guidone gridando, gli fece riuolgere alla battaglia, e veduto Triferro gli corse addosso, e combattendo insieme, Guidone gli ruppe l'elmo con la spada, e spiccógli la visiera; ma Triferro gli vccise il cauallo sotto. Vedendo Triferro li Christiani, che giungeuano dietro á Guidone, e che giá metteuano la sua gente in fuga, lasciò Guidone á piedi, e cominciò á fuggire; Come fù partito Buouo gionse dou'era Guidone á piedi, e domandolli come gl'era stato morto il cauallo. Buouo smontò, & disse, figliuol mio per cauallo non rimauere, che tu non rinfranchi il tuo honore, e diegli Rondello, e disse: Monta quì sù, Guidone non voleua, e Buouo Rè lo comandò, come Guidone fù á cauallo seguitò dietro Triferro, & giunselo á piedi della montagna, & Buouo con molti armati gli andaua dietro. Come Guidone giunse l'inimico cominciò la battaglia cō lui; ma pochi colpi si diedero, che Guidone gli mise la punta della spada per il viso, e ficcogliela insino di dietro per la fronte, e quando tirò la spada, Triferro caddè morto á terra del destriero; in quel giorno furono morti trentacinque mila Turchi, dalla gente di Buouo, e ritornarono con vittoria á Sinella doue si fece gran festa: Delli Christiani trouarono, che ne erano morti mille, & molti altri feriti.

Come Arbaul d'Vngaria saputá la morte di Triferro, mandò verso Sinella, e pose di notte due aguati. Cap. 71.

QVelli che scamparono dalla battaglia molto percossi, e malmenati ritornarono nel campo del Rè Arbaul d'Vngaria, e dissero la morte di Triferro, e la riceuuta sconfitta di Buouo nel campo di Arbaul; e fù di ciò gran dolore. Comandò il Rè Arbaul che il campo si leuasse, & andò verso Sinella, e raccõciossi con l'altra parte del campo, cioè col Rè Morapes di Rossia, e mandò dir á l'armata di

mare, che sarebbe per terra, e che tenesse modo, che la vittuaria fosse per mar apparecchiata da fornire il campo. Mossa prestamente l'hoste caualcarono senza fermar il cāpo tre giorni. Tanto che giunsero alla disfatta Assilagar, e lì si riposò il campo tre giorni. Il terzo giorno chiamò á cōsiglio i suoi Baroni, & hebbero alcuni della Turchia, che erano già campati dalla battaglia, e quelli domandarono, come andò la battaglia á Sinella. Sentita la cosa come era, pensarono per aguati di torre la Cittá á Buouo, & ordinarono andar con l'hoste insin passati li monti, ch'erano appresso á Sinella sei miglia, e starui due giorni, e la notte porre due aguati alla Cittá, e la mattina caualcar pianamente verso la Terra, e far correr dodeci mila Saracini á predar insino alle porte, & con questo ordine passarono li monti, & accamparonsi in sù la piazza verso Sinella, e li stettero due giorni; era già palese come il campo haueua passato il monte, e passato li due giorni, il Rè Arbaul mandò di notte il Rè Morapes con ventimila Saracini, e passò la Cittá di Sinella, & appresso alla Cittá meza lega, vi pose in aguato la sua gente in vna valle molto grande, mandò appresso il Rè Arbaul Tilipon di Dacia con altrettanti. Costui si pose tra certe lagune, appresso alla Cittá due miglia. Haueua dato per segno di far in sù vn monticello, che era vna lega appresso alla Cittá segno di fumo, e per vn fumo si scoprisse il Rè Tilipon, e che ogn'vno corresse alla porta della Cittá, & á tutto loro potere entrassero dentro, e pigliassero la Cittá.

Come Buouo fù per perder la Città di Sinella, e come riceuette gran danno, e vergogna, e come fù assediato per mare, e per terra. Cap. 72.

APparita la mattina il Rè Arbaul fece correre dodici mila á cauallo insin alle porte di Sinella, predando intorno alla Cittá, & nella Terra si leuò il romore. Buouo, e Guidone s'armarono, e tutta la loro gente, Buouo disse: Guidone, io voglio che tu rimanga per saluamento della Cittá, e di noi. Guidone rispose, Padre mio non sarebbe il

do:

douere, che io che posso portar le arme, & che sono giouane, mi rimanessi á riposare, e voi andaste alla battaglia, che douereste riposarui. Io voglio essere il primo, che vada in battaglia. Buono gli contradisse molto, ma alla fine vedendo la sua volōtá, gli diede la sua benedittione, e diedegli sei mila Caualieri, e mostrògli da vna finestra certi casamenti, e dissegli, figliuolo non passare quelle case; però che vedo questa gente pigramente correre, e temo che grand'inganno non vi sia, secondo l'arte della guerra. Guidone rispose, e disse, Padre io farò il vostro commandamēto, & vscì fuora della Cittá dal lato della marina, e molti inimici vedendo, cacciādoli per il campo, fece gran prede di prigioni, e di bestiame, & andò insino alle dette case. Quì fece sonar á raccolta, gli Caualieri biastemmauano il sonar á raccolta, e tornarono alle bandiere. Il Rè Arbaul mostrò vn fumo, come di sopra era dato l'ordine, da essequire. Il Rè Morapes vscì di aguato, e corse insino nelle fosse de' Christiani, che persona non lo vidde, perche attendeuano á guardare verso doue Guidone combatteua, e corrēdo per le fosse della Città, giunse alla porta doue era vscito Guidone, entrarono dentro, vccidendo le guardie. Il rumor si leuò nella Cittá, e sentendo Buouo come gli inimici entrauano nella Città, montò á cauallo, rincorando li Caualieri, e Cittadini, e corse alla porta, oue erano giá dētro quattro mila Saracini, Buouo rincorando la sua brigata francamēte si mise tra loro. Nella sua giunta scontrò il Rè Morapes, e passollo d'vna lancia insino di dietro, e morto lo gittò á terra, e tratta la spada si mise tra gl'inimici, facendone grand'vccisione. Per la morte del Rè Morapes, gli Saracini tutti si misero in fuga, e voleano vscire della Cittá, ma per la calca grande non poteuano, e Buouo sempre dinanzi & in mezo de gl'inimici era, e la forza de' Christiani fù tanta, che dentro la Cittá furono morti quattro mila Saracini, e Buouo non era ancora fuora, quando Guidone giunse alle spalle á quei di fuora, c'haueuano vdito il rumore, e la grand'vccisione, che vi era; Buouo vscì così combattendo, vccidendo, e francamente cacciandoli, seguitandoli esso,

e Guidone, passarono la vil'a doue prima s'era fermato Guidone, per il commandamento di Buouo; all'hora per il commandamento del Rè Arbaul furon fatti fumi per segno su'l sopradetto poggio. Quando li Caualieri di Guidone viddero far questi due fumi, li mostrarono á Guidone, onde egli dubitò che non fusse segno, & subito ritornò alle bandiere, e fece sonar á raccolta. Mentre che i suoi Caualieri si raccoglieuano, il Rè Tilipon di Dacia vscì dell'aguato, e corse insino alla porta. Esso haurebbe veramente presa la terra, ma quella poca di gente, laqual'era nella Cittá, e sù per le mura haueuano paura de gli aguati, per quel che poco innanzi il Rè Morapes loro hauea giá fatto, siche hauendo più guardia, s'auuiddero di questa gente, e leuarono il ponte, e quelli delle mura gittauano sassi, & i balestrieri saettauano, le grida erano grandi, e le cāpane sonauano attorno, per dar á quelli di fuora segno; all'hora Buouo hebbe temenza di non perder la terra, e li Caualieri impauriti trá loro si lamentauano, e Buouo cominciò con gran voce á confortarli, e dicea, ò Signori Caualieri non vi spauentate per queste grida, la Cittá senza fallo è nostra, & á noi danno segno, che noi andiamo alla Città. Egli è bisogno che noi si facciamo la via con l'arme in mano. Leggiadramente partite voi questa gente, e molte altre parole andaua dicendo per il campo, á Guidone poi secretamente disse: Figliuolo mio se Dio non prouede al nostro bisogno, noi habbiamo alle mani mali partiti: ma volgiti alla Terra prestamente. E co i tuoi soccorrerai quella, & io sostenerò quei di verso il monte, che il Rè A'baul ci viene addosso con tutto il campo. Guidone rispose francamente, e disse: Padre mio non temiate, confortate li Caualieri, che Dio ci dará aiuto. Detto questo si voltò verso la Cittá con le sue trombette, e con la sua bandiera. Buouo voltò le bandiere verso la gēte del Rè Arbaul di Vngaria, le grida, e gli instromenti risonauano tutta la campagna, e'l franco Guidone si mise co' suoi Italiani nella schiera del Rè Tilipon, i quali erano giá voltati verso loro, che haueuano perduta la speranza della Cittá; grande, aspra, e mortal battaglia

s'in-

s'incominciò. Et essendo la battaglia dubbiosa, Guidone s'abboccò col Rè Tilipon,& assalirôsi l'vn l'altro. Guidone li diede vn gran colpo di spada. Et il Rè Tilipon diede á lui d'vna mazza ferrata in sù la testa per modo, che Guidone fece cader à terra del cauallo, & alla fine l'haurebbe morto, perch'era vscito di memoria,& anche per la gran moltitudine,ma Dio spirò á Buouo quel che già fù il migliore. Egli pensò che la moltitudine del Rè Arbaul era troppo grande, ch'era più senno à rifuggir nella Cittá, & voltossi dietro al figliuolo, giunse nella gente del Rè Tilipon, e per forza d'arme partirono questa schiera, e fù disspartita la battaglia di Guidone col Rè Tilipon;imperò che Buouo li diede di vna lancia,e gittò per terra lui,& il cauallo. G.üti alla porta fece affrettar di rìẽtrare dẽtro li Caualieri, e l'altra gente prestó quanto si potea, ritornarono dentro con molto danno loro, e di lor gente,perche sopragiunse il Rè Arbaul alle lor spalle, e con la moltitudine infinita, si perdette in quel dì cinque mila Christiani, e non li rimasero due mila,che non fussero feriti,de' quali morirono poi nella Città tre mila, e quattrocento per le riceuute ferite. Li Saracini posero campo alla Città da due parti, facẽdola in molte parti cingere di steccati, & palãcate per fortificarsi: nel mare giunse l'armata de' Saracini: donde il campo si forniua la maggior parte di vettouaglia, e rubbauano tutto il mare Adriano insino alle spiaggie d'Italia: stette Buouo quarantacinque giorni assediato, che mai non vscì della Città, & in questo mezo la sua gente cominciò á guarire. Alcuna volta dopò cominciarono assalir il campo, pur con breue battaglia, hora di notte, & hora di giorno.

Come Sinibaldo figliuolo di Buouo tornato d'Erminia arse tutto il nauilio del Rè Arbaul, & gli tolse tutta la vettouaglia. Cap. 73.

TOrna l'historia à Sinibaldo figliuolo di Buouo,che andò in Erminia, come è detto di sopra. E tornando cõ quell'armata, qual il Rè Erminione gli diede; quando giũse

se á Brandizio, sentì come il Padre, e Guidone suo fratello eran assediati per mare, e per terra, fece come giouine frãco, & valoroso, egli addimandò á più prossimani naui d'armare, & armò molte naui, & vi armò circa ventidue fuste, e galere, & armò molte naui grosse, & oltra l'armata che egli hauea con seco, con tutta questa armata se ne vẽne al porto di Sinella, e quiui trouarono l'armata del Rè Arbaul di Vngaria nel porto, & assaltolla per modo, che poca battaglia vi fù, che egli vinse tutte quante le naui armate del Rè Arbaul, & vna parte de nauilij mise á fuoco, & vna parte diede in pagamento á certi, & vna parte ne serbò trà le sue naui, molte volte s'ingegnò d'entrar nella Cittá, e per la grã gẽte non potè entrare. Mandò secretamente per vna spia á dire al Padre della vittoria, e come essi haueuano tolto tutto il nauilio á gl'inimici, e che per questo pensaua, che gl'inimici nõ poteuano longamente cãpeggiare per cagione della vettouaglia, al fine la grand'allegrezza di questa nouella, e la tornata di Sinibaldo, e la sua vittoria fù á quelli di gran conforto, e gran speranza loro crebbe. Buouo gli mandò á dire, ch'egli mandasse in Francia á domandar soccorso; ma sperãdo che i nemici per necessità di vettouaglia nõ potessero tenir cãpo, deliberò di non mandare; ma di guardar il mare & far guerra á tutti li porti de gl infedeli, e cosi faceua esso. E sapea che Sinella era ben fornita di gente, & vettouaglia.

Come Ottone di Trieua con Ruberto della Croce, e loro franca compagnia gionsero in su i monti di Sinella, e come si parlarono, & accordarono con Sinibaldo. Cap. 74

OTtone di Trieua, Ruberto della Croce, Ricardo di Cõturbia, e Sanquino d'Antona cõ dodecimila Caualieri, vennero per l'Alemagna, & per la Boemia, & passarono in Dalmatia, & longi tre giornate appresso á Sinella andauano con buon modo, & ordine tanto che giunti con buone guide ad Astilaga, la trouorno tutta disfatta, preso il tẽpo venne di notte in su vn monte appresso á Sinella otto miglia, e'l luogo era forte, e douitioso d'acque, quiui condutto alcuna vettouaglia, & afforzaronsi, perche gli Saracini non

non gli potesse offendere. Erano appresso alla marina due miglia. Quando nell'hoste del Rè Arbaul fù palese che la gente Christiana era venuta, e sapeuano la gran sconfitta riceuuta nel mare: e sapendo come la vettouaglia mancaua, e nell'hoste era gran fame, cominciarono di notte á fuggire molta gente. Tutto questo venne á notitia á Sinibaldo, & della gente che era venuta, & accampata su'l monte; ma non si sapeua, che gente era, e mandò vna spia per saperlo, laqual fù presa, e menata dinanzi á Ruberto della Croce, & da quella sentirono tutto il fatto di Sinibaldo. Ruberto all'hora andò insino alle naui á parlare á Sinibaldo, & egli fù molto allegro della sua venuta, & andò con Ruberto insino al Monte doue erano alloggiati, & gli fece grande allegrezza, e festa. Mandò alle naui, e fecele fornire di vettouaglia. Essendo con loro, molto gli ringratiò della loro venuta, e parlò poi con essi in questo modo.

Come Sinibaldo ringratiaua gli Baroni venuti d'Inghilterra, e dell'ordine, che diedero d'assaltare gl'inimici di notte. Cap. 75.

PAdri carissimi, gli huomini sono alla fortuna sottoposti; ma non tanto però che molte fortune non trapassano per le buone operationi, e la natura di molti, per li pianeti, ò per li segni, ò per antico sangue, ò per desiderio delle cose terrene, ò per le celestiali non pare, che mai possano hauere riposo. Il mio Padre, se mai fù alcuno, che non hauesse riposo egli è desso, e non per sua mala operatione, ma forse perche alcun'altro non hauerebbe potuto sostenere tanti affanni, & há innanzi consentito di durare in affanni, che mancar di sua fede in maggior gaudio, & è tanto conoscente, che la ingratitudine in tutto abbandona, e niuna forza in lui hauer puote la vostra beneuolentia, per laquale siamo alla nostra patria tornati, & hora al presente con tanto desiderio, c'hauete soccorsi noi, che non è vana. Come adunque si potrebbe mai il seruitio, per ilquale noi

siamo ne' gloriosi stati diment[illegible]are? Dio che ogni cosa può vi renda merito, & á noi dia gratia che non vi siamo ingrati per l'auenire, che viuendo in pace con voi, noi ve lo rimeritiamo in bene. Se á voi paresse di mandare á Buouo, la vostra venuta significando, é la paura, che è nel campo de gli inimici, e che dimani di notte su'l fare del giorno noi assaltiamo il campo de gli inimici da tre parti, Buouo verso la Cittá, voi da questa parte, & io verso il Mare, tutti ad vn tempo veramente spero, che ci volteranno le spalle, per segno io farò ardere nel Mare vna naue, siche come voi vederete il foco, conoscerete il tempo di assaltare il campo, ogni vno dalla sua parte sù quel punto dia la battaglia, Monzoia viua, Buouo sia il nome. A questo s'accordarono, ma si posarono per la terza notte per hauer più agio all'ordine. Sinibaldo tornò alle naui, e tutta la sua gente si confortaua, quando seppe il soccorso ch'era venuto da Ponente, la notte seguente Sinibaldo mandò secretamente tre messaggi á Buouo, e disse ad ogn'huomo, che facessero segno di fuoco se egli entraua nella Cittá, e come piacque á Dio vi entrarono tutti tre, e per questo Buouo, e Guidone si confortarono molto, e misero in punto tutta la loro gente per la terza notte, e venuta l'ordinata notte, Sinibaldo haueua apostata vna valle á lato del Mare di lagume, che era rimasa in secco, e non vi era acqua, da più parti paludi, boschi di cãne, con alquanto di acqua, siche li Saracini poca cura haueuano da quel lato. Sinibaldo quietamente fece smontare tutta la sua gente da cauallo di quel luogo, e cosi quelli da' piani, & ordinò tutta la gente alla battaglia, auuisandoli dell'ordine ch'era dato, all'hora tutti mostrarono venire allegramente alla battaglia. Buouo, e Guidone suo figliuolo fecero armare tutta la gente, & apersero tre porte della Cittá quietamente, & alle porte ordinò buona guardia. Ruberto della Croce, e li compagni, & ogn'vno erano ben armati, e d'ogni parte s'aspettaua il segno, & il tempo.

Come li Christiani hebbero la vittoria, e Guidone, è Sinibaldo seguitarono il Rè Arbaul, & altri Rè. Cap. 76.

COminciaua giá ad apparire Diana, la venuta di Apollo testimoniando, & era circa vn'hora, e meza appresso al giorno, quando vna naue piena di stoppa ardena. Fù nell'alto Mare à tre miglia lungi da terra, e come fù acceso subito la fiamma s'alzò di modo, che si poteua vedere cento miglia da lungi. All'hora i Christiani si mossero dalle tre ordinate parti, e con gran furia assaltarono 'l campo, gli sproueduti inimici vccidendo per il campo, il rumore si leuò, e li Saracini correuano verso la Terra, sentendosi esser assaliti, e non sapendo donde; perche da ogni parte erano le grida. Quelli della montagna ruppero la guardia, che era da quel lato. Buouo con la sua gente passò l'Antiguardia con grande vccisione. Sinibaldo vccidea per il campo, francamente scorrendo, e gl'impauriti nemici disfacendo, e la maggior vccisione fù da quella parte, perche era peggio guardata, veramente innanzi giorno il campo era rotto, se il Rè Arbaul, il Rè Tilipon non faceuano sonar gl'instrumenti á raccolta, e fece gran ragunata di gente alle bandiere. Et insin'al giorno chiaro sostennero correndo hora in quá, hora in lá. Sinibaldo vedendo le bandiere de' nemici stare ancora dritte, si mise con tutta la schiera verso loro, e con la sua bandiera andò insino alle loro bandiere. Quiui s'incominciò la pericolosa battaglia: il Rè Arbaul, & il Rè Tilipon con le lancie in mano assalirono Sinibaldo, e li vccisero il cauallo, siche egli cadè á terra, quelli della sua brigata si affaticauano assai per farlo rimontare, e molti ne furono morti: Buouo, e Guidone con la loro brigata correuano verso le bandiere, con tanto furore, che i Saracini non poteano sostenere. Dall'altra parte giungea Ruberto, Sanquino, Ricardo, e Ottone, siche da tre parti furono le bandiere de gl inimici assalite; Buouo, e Ruberto rimisero Sinibaldo á cauallo. Li Saracini non poterono all'hora più sostenere. Missonsi d'ogni parte á fuggire, siche

di loro era fatta grande vccisione; Il Rè Arbaul,e'l Rè Tilipon fuggiuano insieme, le loro bandiere abbandonando, ma nel volersi partire si scontrarono con Guidone, & il Rè Tilipon percosse con vn bastone sì aspramente Guidone, che tramortì in su'l cauallo. Sinibaldo hauea veduti questi due Rè fuggire, e cambiato il cauallo, seguina dietro á questi due Rè, gionto al fratello, che s'era risentito, li domandò se egli haueua veduti quelli due Rè: Guidone rispose di sì, e mostrò donde andauano, & ambedue li fratelli si misero dietro á loro, desiderosi di giungerli, & ogni altra battaglia abbandonarono. Buouo, Ruberto, Sanquino, Ricardo, & Ottone misero tutta la gente in rotta, e l'inimiche bandiere gettarono per terra, e giá con la vittoria tutti li detti Signori ritornauano; é Ruberto non vedendo nè Guidone, nè Sinibaldo, pensò subito, che andassero dietro al Rè Arbaul, e tolse due mila Caualieri, e misesi dietro á loro, affrettandosi di caualcare con il stendardo innanzi, & egli tutto armato con vna lancia in mano, e con quella frotta di Caualieri.

Come Guidone, e Sinibaldo vccisero il Rè Arbaul di Vngaria, & il Rè Tilipon di Dacia. Cap. 77.

FVggendo il Rè Arbaul,e'l Rè Tilipon,& essendo dilungati da Sinella dieci miglia,trouarono vn fiume,e per l'affanno,e per la paura haueano grandissima sete,onde essi smontarono. Erano soli,& andarono à rinfrescarsi vn poco al fiume, come furono rinfrescati,pigliauano li loro caualli per rimontare à cauallo.Guidone,e Sinibaldo giunsero, e riconobbero quelli, Guidone all'hora gridò verso quelli due Rè, e disse,ò Caualieri,hora faremo quì fine alla nostra guerra, si come mortali nemici. Quì s'vdirá la virtù dell'arme, cui sará lodata, & á cui la fortuna sará prospera, che faremo senza moltitudine di gente. Il Rè Arbaul domādò chi erano: Guidone rispose,e disse,noi siamo ambedue figliuoli di Buouo d'Antona, ilquale voi hauete tanto tenuto assediato: ma spero, che voi non l'assediarete mai più; però difendeteui, ouero rendeteui prigioni á Buouo

nostro Padre, che noi vi menaremo in prigione sotto la forza di Drusiana nostra Madre. All'hora il Rè Arbaulse ne rise, e disse, mal per voi ne hauete seguiti tanto lungi dalla nostra gente, disfidarõsi, li due Rè per la via haueano tolto due lancie per loro difesa, & ogni huomo di lor presero del campo, Guidone giostrò co'l Rè Arbaul, e Sinibaldo andò contra al Rè Tilipon, e rupperonsi tutte quattro le lancie addosso, e misero mano alle spade, ma il Rè Tilipon prese in mano vn grosso bastone ferrato, co'l quale hauea molti Christiani morti, e feriti, e con Sinibaldo cominciò asprissima, e mortal battaglia: doppo molti colpi, Sinibaldo si gittò dietro alle spalle lo scudo, & á due mani percotea con la spada verso il Rè Tilipon, operando la superbia più, che'l senno. Il cauallo di Tilipon si drizzò per modo, che Sinibaldo gli diè sù la testa, e misegli la spada nel ceruello, & interuenne, che ritirãdo Sinibaldo la spada à se, & il Rè Tilipon menaua del bastone, e giũse in sù la spada di Sinibaldo, per modo ch'ella giunse sù la testa del cauallo di Sinibaldo, & ambedue li caualli morirono ad vn tratto, e rimasero ambedue à piedi. Come furono dritti si cominciò aspra battaglia, dall'altra parte doue era Arbaul con simile modo con le spade si percoteuano fieramente, e combattendo si abbracciarono, e cadendo da cauallo, ambedue caderono inginocchioni, drizzaronsi, & abbãdonati delle braccia, ricominciarono la loro battaglia con le spade: In questo punto giunse Ruberto della Croce cõ due mila Caualieri, & arrestò vna lancia, & andò á ferir il Rè Tilipon, che combatteua con Sinibaldo, e gittollo per terra, ma le arme buone lo difesero dalla morte. Sinibaldo gridò á Ruberto, e disse, traditore, se io finisco la battaglia con lui, tu hauerai da combattere con me. Per questo non fù alcuno, che volesse dar aiuto à niun di loro. Sinibaldo cõtinuaua la battaglia, & alcune volte schiuaua li colpi del bastone. Et vn colpo, che menò il Saracino á Sinibaldo, Sinibaldo si tirò da parte, & il Saracino giunse del colpo in terra, e Sinibaldo gli menò vn colpo, e leuògli la visiera dell'elmo, e seguitãdo la battaglia gli mise la punta della spada nella visiera, & il Saracino diè

del bastone á trauerso nella spada, siche ella vscì dal viso, mà non che grande piaga non gli facesse, & empiendosi il viso di sangue non vedéa lume, & venne à cadere. Sinibaldo gli trasse l'elmo, e tagliolli la testa. Si volse poi à Ruberto, e gli disse. S'io nõ guardassi per l'honore di mio Padre, io ti mõstrarei, che tu facesti male, & vituperio á me á ferire vn Caualiero, che sol con altro Caualiero combatte. Ruberto non gli rispose, anzi ritornò verso Sinella cõ maggior parte della brigata, che haueua con seco. Guidone dimandaua al Rè Arbaul che s'arrendesse. Esso si adirò, e chiamollo bastardo lui, & il suo fratello dicendo, voi non sapete di cui siate figliuoli, rimprouerando che la loro Madre era stata sola per molti paesi, e che per vno forastiero ella haueua lasciato il Rè Macabruno suo marito. Guidone per queste parole ripieno di grande ira, alzò la spada á due mani, & senza hauer scudo li menò vn colpo di tutta sua possa, e tagliolli il braccio destro dalla spalla. Il Rè Arbaul cominciò all'hora à dimandare mercè; Guidone gli rispose, e disse: Tu non t'auanterai mai più hauere á dire tali parole villane, e sporche, e trattoli l'elmo gli mise la spada per la gola, e per vendetta di sua Madre l'vccise. Sinibaldo tolse l'elmo, & il cauallo del Rè Arbaul, ritornaronsi verso il campo, e per la via trouarono Buouó, che veniua in loro aiuto; e giunti insieme trá loro fù grande allegrezza della morte delli due Rè. Ma Buouo parlò molto inuerso li figliuoli, loro ammonendo, che haueuano fallato à metterfi soli à tanto pericolo. Con questa vittoria entrarono in Sinella, e si fecero gran fuochi per allegrezza, per mare, e per terra. Buouo molte volte disse, la stirpe, che nascerà di Sinibaldo sarà più superba, che quella, che nascerà di Guidone. Buouo comandò á quelli del paese, che con fuoco consumassero li corpi morti d'infedeli, & alli corpi di Christiani dessero sepoltura, accioche l'aere non si corrompesse. Trouarono ch'erano morti tre mila Christiani; e tra Turchi, Saracini, & Vngari erano morti ottanta mila. Gli presi furono venti mila, l'auanzo fuggì per diuersi paesi, come è vsanza delle battaglie. Buouo riposato insino all'ottauo giorno, vscì in

cam-

campo, e racquistò le Terre, che il Rè Arbaul li hauea tolte, e passò in Vngaria, e la maggior parte delle Terre trouarono abbandonate. Erano le genti fuggite dalle Terre per nõ venir alle mani con Christiani. Buouo in meno di due anni hauendo racquistati tre Reami: fece battezzar in molte Città quantità grande d'infedeli. Molte Chiese vi fece fare, mettendoui molti Religiosi, e molto innalzò la Fede Christiana. Tornato á Sinella, incoronò Sicurans figliuolo di Terige del Reame di Vngaria, e lassògli buon gouerno. Fece tuttrice del fanciullo, da lui incoronato Signore di tutto il Reame, la sua Madre Margarita, laquale quãdo venne grande detto suo figliuolo gli diede moglie. Di cui nacque poi il Rè Filippo, Vgeto, e Menabel. Buouo stette á Sinella quattordeci anni, dapoi che hebbe acquistati tutti questi Reami, siche egli era diuenuto assai vecchio.

Come Guidone rimase herede del Rè di Langues, ilqual'è il Reame d'Inghilterra. Cap. 78.

IN quel tempo il Rè di Langues morì. Questa Prouincia è in Inghilterra verso Irlanda, e la Città di Langues è in su'l fiume detto Ansiuer, & hà porto in mare chiamato per nome Mirasorda, & ella hà sotto Virgal, & Etiscon. Questo Rè haueua vna figliuola, laquale non era maritata, nè altro herede maschio non haueua, nè parenti á cui la figliuola meglio raccomandar sapesse, e s'imaginò tra se di maritarla. Conoscendo Guidone, e Buouo valente, e così li suoi figliuoli, fece testamento, e lasciò il Reame á Guidone suo figliuolo, ma con questo patto però, che tolesse Orlandina sua figliuola per sua legitima sposa, e fatto questo morse. Fù scritto á Buouo in Schiauonia, ilquale subito apparecchiò vna bella armata, e mandò Guidone, e Sinibaldo á pigliare la Signoria, e Guidone tolse per moglie Orlandina figliuola del detto Rè, e menolla ad Antona. In quell'anno morì il Rè Erminione di Erminia, e lassò suo herede Sinibaldo figliuolo di Buouo. Onde si partirono d'Antona, e tornarono á Sinella. Buouo andò con i loro figliuoli á pi-

giar la sua Signoria d'Erminia, e diede per moglie à Sinibaldo vna stretta parente di Madonna Drusiana. Lasso poi in Erminia vn Gentil'huomo Luogotenente, e tornò in Schiauonia. Il fare di questi parentadi durò col tempo del conquisto di questi Reami, cinque anni. Hauendo passato il tempo di sedeci anni, che egli era in esilio, il Rè Gulielmo d'Inghilterra morì, e lasciò herede Gulielmo suo figliuolo, e figliuolo di Buouo d'Antona, e perdonò à Buouo. Drusiana mandò subito Ambasciatori á Buouo, & incoronò da capo Sicurans Rè d'Vngaria, di Schiauonia, di Dalmatia, e di Crouatia. Molti dicono di Crouatia, perche sua Madre rimase Regina, cioè Margarita; Buouo co' figliuoli tornarono in Antona, doue si fecero gran feste, & allegrezze della tornata. Passati alquanti giorni, da Londra gli venne vna grande ambasciaria da tutti i Signori del Reame mandata, e chiamato andò á Londra, & iui incoronò del Reame d'Inghilterra Gulielmo suo figliuolo, poi tornò in Antona, doue in allegrezza grande lungo tempo visse con la sua nobile Drusiana, e Buouo essendo molto vecchio, fù amico grande del Rè Pipino di Francia, mentre egli visse in tanto, che'l Rè donò á Guidone suo figliuolo, vn paese, che si chiama Auerina posto nel confine della Francia, á piedi de' Monti Pirinei verso Bordeus. In questo paese Guidone hebbe vn figliuolo, e posegli nome Chiaramonte. Visse costui quindeci anni: In questi quindeci anni egli haueua fatto vn bel Castello, e quando morì per la sua rimembranza, quel Castello fù chiamato Chiaramonte: non passarono poi trenta anni, perche era nel più bel luogo di questo paese, si empì di habitatori, per modo, che'l fece vna gran Città. Hebbe Guidone in questo Castello vn'altro figliuolo, c'hebbe nome Bernardo, e perche Bernardo nacque in quel Castello, la schiatta di Guidone sempre fù chiamata la schiatta di Chiaramonte.

Come Buouo fù morto da Galione suo fratello di Madre nella capella di San Saluadore, tre miglia fuori dell a Città d'Antona. Cap. 79.

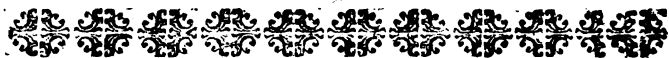
AVenne, che in questo tempo, il figliuolo, che rimase di Duodo di Maganza, fratello di Buouo, dalla parte della Madre, chiamato Galione, ilqual'era Signore della Fiandra, di Maganza, di Pontieri, di Baiona, e di molte altre Città: Hauendo vn suo officiale preso vna tal persona, e come la fortuna permette, fù condannato alla Giustitia. Galione caualcando si fermò per vederlo. Quel malfattore se gli raccomādò. Galione disse: se tu hai fallato, come ti posso io scampare, che io farei contra la Giustitia, anzi io affermo, che tu sia giustitiato, per dar essempio à tutti gl'altri, come malfattore. Il malfattore gridando disse: Galione, tu hai ben ardire contra di me, ma contra Buouo, che vccise tuo padre, ilqual non vendicarai mai, dapoi tal parole, ne fù per la Città tra li Cittadini assai gran parole, & anche per molte altre parti, come le voci vanno, & più volte questo, che del bene; Tornando più volte questo dire alle orecchie di Galione, si dispose di mettersi á morire, ò vccider Buouo d'Antona, come che'l Demonio lo tentaua, partissi, & abbandonò la Signoria, & moglie con cinque figliuoli, & grauida, di cui nacque Ginamo di Baiona. Li nomi de gli altri cinque son questi: Ricardo, Gulielmo, Spinardo, Tolomeo, & Griffone. Questo Griffone fù padre di Gano da Pontieri. Galione andò sconosciuto per il moudo sedeci anni, & era gran nominanza, che era morto, e sepellito al sepolcro. Andò ad Antona: E pose si á stare con Buouo, essaminando sempre il modo come lo potesse vccidere, & scampare. Egli ordinò vna saettia, laqual teneua sempre alla riua, e quando in porto. Quelli della saettia medesimi non sapeuano, perche la teneua, ma egli la teneua per poter à sua posta fuggire. Interuenne, che fuora di Antona tre miglia si faceua vna festa, & era iui gran deuotione, e chiamauasi la Chiesa di San Saluadore, Drusiana v'andò

do la mattina per tempo, per diuotione, e tornò la mattina ad Antona. Buouo vi ãdò presso á terza per veder più la festa, perche v'ãdauano tutte le Cittadine, e le paesane, e faceuano il dì molti solazzeuoli giuochi, & hauendo Buouo desinato andò alla festa vedendo li giuochi, e le feste. Quãdo Buouo deliberò di ritornare in Antona, andò in Chiesa, & entrò in vna sua capella che era fatta, come soleuano essere le capelle de' Signori per dir le sue Orationi, & inginocchiossi á piedi dell'Altare, Galione gli andò dietro, e vedendolo solo, si fece tre volte per guardar di fuora per la Chiesa, e non era per la Chiesa altro che certe feminelle, e perche la gente era di fuora stando à veder li giuochi, che si faceuano, la compagnia di Buouo aspettaua che egli vscisse della Chiesa. Era sua vsanza di dire in prima certe sue Orationi. Galione all'hora vedendo ben intento Buouo all'Oratione cauò fuori vn cotello ben tagliente, & appuntato, & di dietro per il nodo del collo gliel ficcò, che lo passò insino dinanzi per la gola, per modo che egli non potè fare motto. Così morì Buouo d'Antona, fior de' Caualieri del Mondo al suo tempo. Galione vscì della Chiesa, e montò á cauallo, & alcuno gli domandò, che fá il Signore, egli disse, è inginocchione all'Altare, e mandami á fare vna facenda. Partissi, & andò doue haueua ordinato il dì che la saettia stesse, e lasciò il cauallo, & entrò nella saettia, & andò via in fretta; in terra rimase vno de' compagni della saettia. Giá era lungi più di otto miglia innanzi, che persona se ne auuedesse. Li primi che trouarono Buouo morto, furno certe femine, e cominciarono á gridare, e leuato il rumor fù detto: Quel traditor l'há morto che disse, ch'egli adoraua. Corsero dietro alla traccia ben cento á cauallo, e trouato il cauallo, e quel marinaro, lo presero & essendo essaminato al martorio egli disse, io non sò chi sia, ma ci há tenuti appresso à vn anno à suo soldo, e ci há ben pagati, & vdilli dire che voleua vccider vno, c'haueua morto suo padre. Se questo marinaro non si fusse trouato, non si sarebbe mai saputo chi lo hauesse morto, perche Galione non era conosciuto. Galione non volse ritornare in Maganza,

za, anzi tra molto tempo se ne andò al Soldano di Babilonia, e rinegò la Fede come scelerato che egli era; il Soldano per la morte di Buouo gli fece grande honore, e diedegli per moglie vna sua figliuola, e fecelo Capitano di tutta la sua gente da cauallo, e da piedi.

Come Buouo d'Antona fù sepellito, e della morte della sua donna Drusiana. Cap. 80.

SApputa questa nouella Drusiana, come forsennata, cioè persona vscita di se, si partì d'Antona, e venne incontro al corpo, e quando lo vidde, caddè sopra di lui tramortita; e fù portata nella Città per morta, siche il pianto era doppio. Non si potrebbe mai dire il gran pianto, che Drusiana fece, rammentando nel pianto tutte le fatiche, che lui haueua portate per lei, & ella per lui, ella mandò vn messo subito al Rè Guglielmo d'Inghilterra, & vn'altro ne mando à Guidone in Chiaramonte. Il corpo di Buouo fù gouernato tanto, che li figliuoli vennero, saluo che Sinibaldo, che era in Erminia. Quando furono venuti, e seppero come quel Marinaro disse, chi era stato colui che l'hauea morto, giurarono sopra del corpo la vendetta, e mandarono le nouelle à Sinibaldo in Erminia, & per ordine gli mandarono à dire ogni cosa, e come haueuano saputo chi era stato colui, che l'haueua morto; & doppo molte cerimonie li fecero fare vna ricchissima sepoltura. Drusiana n'hebbe tanto grã dolore, che doppo la morte di Buouo, ella visse solamente quaranta giorni, che morse. E fu sepellita nella sepoltura con Buouo, e sopra la sepoltura furono intagliate lettere, che diceuano la propria verità in questo modo. Quiui giace il Duca Buouo d'Antona con la sua moglie Drusiana d'Erminia. Fù morto Buouo dal traditor Galione di Maganza suo fratello di Madre, adorando nella Chiesa di San Saluadore.

Il Fine del Libro Quarto.

DE' REALI DI FRANCIA, LIBRO QVINTO.

Come si diede ordine di far la vendetta di Buouo d'Antona, per Guidone, Sinibaldo, & il Rè Gulielmo d'Inghilterra, figliuoli di Buouo d'Antona, & altri Signori, e Prencipi. Cap. 1.

SInibaldo Rè d'Erminia, e figliuolo di Buouo, passati due anni doppo la morte di suo Padre, venne in Ponente, & á Londra si ritrouarono insieme tutti tre li fratelli, cioè Guidone, Sinibaldo, & il Rè Gulielmo d'Inghilterra. Furono con costoro Ruberto della Croce, Sanquino d'Antona, Guerino figliuolo di Sinibaldo d'Erminia, Bernardo di Chiaramonte, figliuolo di Guidone, e quiui si giurò, & affermò di far vendetta di Buouo, e mandarono messi à spiare, & ad intendere doue si ritrouaua Galione, e seppero come egli haueua rinegato la Fede, & era in Babilonia, e che era il maggior huomo, che'l Soldano hauesse in tutta la sua Signoria, e come haueua lasciati sei figliuoli, onde li figliuoli di Buouo giurarono di vccidere tutti questi sei figliuoli di Galione, per

vendetta di Buouo, ma non si poterono fare le cose tanto celate, che non si sentisse, ò sapesse. Et á Dio non piacque tanta crudeltá, e questo consiglio venne all'orecchie della moglie di Galione, come quella c'haueua temenza delli suoi figliuoli, e teneua molte spie, secretamente però; quando ella sentì la congiura fatta della morte de' suoi figliuoli, e vedendo che contra alli figliuoli di Buouo riparar non li potrebbe: ella andò con tutti i suoi figliuoli à Parigi dinanzi al Rè Pipino, & piangendo ella gli contò de' figliuoli del Duca, e quello c'haueuano giurato. Il Rè Pipino li fece mettere tutti sei in prigione, e mandò á pigliare tutte le sue Terre, e mise le guardie per se, cioè per la Corona di Francia. Gli figliuoli di Buouo fecero grande assembramento, quando seppero, che il Rè Pipino haueua preso le loro Terre, e tutto il suo paese, mandarono Sinibaldo á Parigi per sapere la cagione. Quando egli fù dinanzi al Rè Pipino, fece vn grande lamento della morte di Buouo suo Padre, e disse in che modo Galione, come traditore l'haueua morto á piedi dell'altare, e domandò la cagione, perche il Rè haueua prese le Terre de' loro nemici. Il Rè Pipino rispose, che le Terre erano sue, e che gli suoi antecessori le haueuano date á i loro antecessori, e che per vendetta di Buouo gli haueua messi in prigione per farli morire; ma io vi prego per vostro honore, che prima perseguitiate quello che há fatto il male, e se non si potrá hauere, faremo la vendetta sopra di costoro, & io vi proferisco tutta la mia possanza. Sinibaldo andò in Inghilterra, parlò con li fratelli, che furono molto contenti, e furono tutti d'accordo di andare in Egitto. Tenendo questo parlamento. Se Galione è Capitano del Soldano, verrá alle mani contra noi, & attenderemo di hauerlo nelle mani. Fecero quanto sforzo per loro far si puote, & il Rè Pipino gli diede cinquanta mila Caualieri, e la Real Bandiera raccomandò al Rè Gulielmo d'Inghilterra, & ad Ottone di Trieua. Sinibaldo tornò in Erminia, & ordinò grande apparecchiamento. Et gli altri fratelli, amici, e parenti si trouarono con gran forza di gente per mare, e per terra,

& andarono in Acquamorta, & indi nauigando andarono in Erminia, & iui trouarono cento venti mila Christiani, & non vi era Sicurans Rè di Vngaria tra questa gente. Erano bene armati ottantamila Caualieri, e quarantamila pedoni, di bella gente, e nobil caualleria, e quiui si diede l'ordine, che'l campo fosse fornito di vettouaglia, & quando hebbero il tempo prospero entrarono con la loro gente in mare, & nauigarono in Babilonia.

Come l'armata de' Christiani prese Damiata, e come il Soldano li venne incontra, e come le schiere si ordinarono. Cap. 2.

NAuigando l'hoste delli Christiani con prospero vento nelle parti d'Egitto, interuenne per ventura che l'armata pàssò nel porto di Damiata, & auenne ciò che per loro non si sarebbe pensato, perche vna parte delle naui entrarono in vn ramo del fiume Nilo, che mette capo in mare appresso Damiata quattro leghe, & andarono in terra otto mila Caualieri, e cinque mila pedoni, per predare, e rubbare, e corsero in verso Damiata, in questo mezo la moltitudine delle naui venia, & giunsero al porto di Damiata. Leuato il rumor nella Città, venne gran gente al porto, e difendeuano il porto. L'Amiraglio hauea già mādato via vn ben à cauallo, ch'andasse in Babilonia: ma quelli che scorreano per il paese lo pigliarono, e saputo doue andaua, e come la gente di Damiata era corsa à difendere il porto, subito si restrinsero li sopradetti otto mila Caualieri con cinque mila pedoni, hauendo per suo Capitano Ricardo di Conturbia, andarono alla Città che non si pensauano, e poca difesa trouarono dentro, & iui fù morto l'Amiraglio. Quando la gente ch'erano al porto sentì le grida, si misero à fuggire. Quelli delle naui sentito che li Christiani erano entrati dentro, seguitarono li Saracini, & entrarono nella Città, fermarono l'armata, e mandarono per le naui à Ricardo, e fecero grande allegrezza della prima vittoria, predarono tutto il paese insino al mare rosso. La nouella andò in Babilonia al Soldano. Da Damiata

ino

insin' á Babilonia sono cento miglia, & è posta sù'l fiume del Nilo in Africa, e fù poi la Città chiamata il Cairo di Babilonia. Subito il Soldano fece la sua gente ragunare, e mādò innanzi á lui Galione di Maganza con trecento mila Saracini. Il Soldano venne dietro á lui con ducento mila. Non è da farsi marauiglia se in tanto poco tempo haueа raccolto tanta gente; perche tutta la gente del paese, e del Reame haueano per ordine, e commandamento, che quādo li Christiani pigliauano alcuna terra, e poneuano campo, le genti douessero venire alla Città di Babilonia, e cosi in altri luoghi deputati. Però fece tanta gente, egli di sua gente fece tre schiere di questa canaglia. La prima diede ad vn Siniscalco della Corte del Soldano chiamato Apolindres, & diedegli cento mila Saracini. La seconda diede ad vn Duca c'hauea nome Talamó di Asia allilus, diegli altri cento mila, giunti appresso alla seconda. La terza tenne per se; & con queste genti venne verso la Città di Damiata. Il Soldano veniua dietro á loro vna giornata, con ducento mila di simil gente, ò poco migliore.

Come fù la prima battaglia, che fecero li Christiani contra Galione. Cap. 3.

APpressandosi le schiere di Galione á Damiata, li Christiani sentirono la loro venuta, e leuarono il rumore, vscirono fuora in campo sotto Orofiāma; Sinibaldo fù fatto Capitano Generale, non per il più degno: ma per la Signoria degli Erminij, ch'erano vsi per la Soria. Quādo daua l'ordine di fare le schiere al porto della Città di Damiata. Nella Città si leuò rumore per ilqual la gente si mise in grā paura, la cagione del rumore fù, che in mare si vidde venire grand'armata di naui, subito fù mandato á Guidone alla difesa del porto. Giungēdo l'armata alle naui de' Christiani si cominciò hauere allegrezza, perche questo era Sicurās d'Vngaria. Costui condusse in aiuto delli Christiani dieci mila Caualieri, e dieci mila Arcieri. Della sua venuta si fece grande allegrezza: Sinibaldo in questo mezo fece cin-

que schiere, e la prima volse per se di venti mila. La seconda diede à Ruberto della Croce, á Ricardo, & Ottone con venti mila. La terza diede á Bernardo suo nepote figliuolo di Guidone, e Sanquino d'Antona con venti mila. La quarta diede al Rè Gulielmo d'Inghilterra con quaranta mila Christiani, e con la Bandiera Santa Orofiamma. La quinta diede á Guidone suo fratello á guardar la Città, e li nauigli con tutto il rimanente. Comandò poi che l'hoste lo seguisse, egli si mosse, & andò alla schiera, e menò con seco Guerino suo figliuolo, e quando giunse alla schiera, l'vna schiera vedeua l'altra: ma era appresso al tramontar del Sole, & aspettarono insino alla mattina la battaglia, la notte per tutto il campo fù manifesto, che il Rè d'Vngaria era venuto, e tutto il campo ne prese grand'ardire. Apparita la mattina li Saracini vennero verso gli Christiani con voce terribile, & appressandosi, Sinibaldo mosse con gran rumore la sua gente, e nella sua gionta vccise il Siniscalco del Soldano. Dipoi con la sua schiera entrò ne' Saracini, subito tra loro, come canaglia si misero in fuga. Sinibaldo seguitando la traccia, giunse con loro insieme nella seconda schiera, laquale tra per li fuggitiui, e per li Christiani auuiluppati tra loro, poco mancò che non si rompessero; ma la moltitudine fù tanta, ch'vna gran parte non sentia il rumore: Sinibaldo pensò ch'era lungi all'altra schiera vna lega francese, e però fece sonar à raccolta; li Saracini in questo mezo si fermarono, & in quel tẽpo Galione giunse, e feceli tornare alla battaglia, & assalirono da capo Sinibaldo, e la battaglia si cominciò. Guerino vccise il Duca Talamo Casiamics, nondimeno la moltitudine de' Saracini era tãta, che gli Christiani furono attorniati d'ogni parte: questa schiera di Sinibaldo sarebbe perita, ma Ruberto, Ricardo, e Ottone giũsero, e'l loro assalimento fù tanto, e sì grande, che tutta la moltitudine de' Saracini cominciarono á fuggire, e la vccisione fu grandissima. Quando Galione vidde fuggire tãta moltitudine, disse á ũ Barone suo amico; per Macometto li Christiani sono troppo franca gẽte á rispetto, e comparatione della nostra, e della mia schiera. Galione fece patti, e assalirono

rono

torno li Christiani da due parti, e da trauerso abbattere Sinibaldo, ma Guerino lo rimesse à cauallo, la battaglia era terribile. Quando Bernardo di Chiaramonte, e Sanquino di Antona, entrarono nella battaglia, le tre schiere de' Saracini si misero in fuga, e furono sconfitti; in quel giorno morirono cento, e dieci mila Saracini; ma erano canaglia, e mal'in ordine. Galione di Maganza ritornò con quelli, che seguiuano il Soldano con la nouella della vituperosa, sconfitta, e consigliò il Soldano, che non andassero con questa gente á trouare li Christiani, ma che mandasse per più franca gente. Il Soldano per questo ritornò indietro, & aspettò miglior soccorso, che questo. Sinibaldo, Guerino, Ruberto, Ricardo, Ottone, Bernardo, e Sanquino tornarono indietro più stanchi, che feriti loro, e li caualli sanguinosi. Il Rè d'Vngaria si dolse assai con loro, perche non l'haueuano richiesto.

Come il Soldano da capo tornò à Babilonia, e ragunò gran gente, e come molti Signori Christiani vsciti in tempo si partirono da Damiata, & andarono verso Babilonia. Cap. 4.

RItornossi il Soldano verso Babilonia, sentendo il dãno grande, e la vergogna, laqual hauea riceuuta per tutte le sue Terre, mandò á sapere la sconfitta hauuta, e la perdita di Damiata. Mandò in Soria, in Egitto, in Arabia insino in Caldea, e da molte parti hebbe gran soccorso. Tra gli altri Signori furono manifesti questi. In prima venne il Rè di Palestina vicino della Giudea, e menò gran gente, venne con quelli Signori, ch'erano sotto la sua obedientia, e così fecero poi tutti gli altri, che vi vennero, costui haueua nome Atropatris. Vẽne Nastaron Rè d'Arabia Petrea, venne il Duca Tracondio di Tracondia. Venne Ptolomeo dalla Rassa; Venne il Rè Polinoro di Renoica: venne il Prencipe Sadoch da Monte Libici: venne Morandras da Morotia: venne il Rè Galerano: venne l'Ammirante di Giudea, eraui assai altri Signori, che nelle battaglie non si cõtano: & eraui per Capitano il traditor rinegato Galione di Magãza.

Questa gente si ragunò tutta in Babilonia. Parrebbe impossibile á gl'auditori, che la moltitudine della gente tanta fusse: Ma Galione consigliò, che si douesse di tutta la moltitudine eleggere quattrocentomila de' più vãtaggiati, e cõ questi si combattesse: così furono d'accordo, & vsciropo á campo contra Christiani, haueano già campeggiato due mesi, & haueano fatto gran danno, e prese molte Terre, & erano á campo appresso à Babilonia vna giornata, & erano attorno ad vna Cittá detta Sirlonas, laquale è posta tra Babilonia al monte Petronais verso il mar rosso, e sperauano pigliar tosto questa Città; perche fortemente l'haueano astretta.

Come l'vna parte, è l'altra combatterono, & come prima fecero le schiere ordinare. Cap. 5.

SEntirono i Christiani la venuta del Soldano, & subito tutto il loro campo restrinsero, e fecero le schiere. Sinibaldo assortì, & partì la sua gente come valente Capitano, e'l Rè d'Vngaria, cioè il Rè Sicurans domandò in gratia la prima schiera, laqual schiera era bella, e tutta la gente sua, che erano quindeci mila Caualieri, e dieci mila Arcieri. La seconda condusse Sinibaldo, e comandò á Guerino, che la guidasse insino, che egli hauesse fatte l'altre schiere. La terza condusse il Rè Gulielmo d'Inghilterra con trenta mila. La quarta condusse Ricardo di Conturbia, Sanquino d'Antona, Ruberto della Croce con trentamila. L'vltima condusse Ottone di Trieua, Guidone di Chiaramonte, & Bernardo suo figliuolo, & rimasero alla guardia della Bandiera Santa Orofiamma, & erano con loro trentamila Caualieri, e la più fiorita gente del campo, fatte le schiere si fecero contra al Soldano. Galione della sua gente fece otto schiere. La prima diede ad Atropatris Rè di Palestina, con quarantamila Saracini. La seconda diede al Rè Nastaron d'Arabia Petrea, con quarantamila Saracini. La terza diede all'Ammirante di C[illegible]dea, con quarantamila Saracini. La quarta diede al Rè [illegible]alerano di Siria, egli volse essere in quel;

quella schiera con Galerano, e disse al Rè, come io hauerò fatte le schiere, io venirò in questa schiera cõ voi. La quinta schiera menò Guidone Morãdras di Morantia, e con lui Sadoch Prencipe da Monte Arbici con quarantamila franchi Caualieri. La sesta guidò Rè Polinoro di Renoica, con quindeci mila Saracini. La settima guidò Rè Polimeto della Rassa, & Tragoni di Dragondia con 60. mila. La ottaua, & vltima guidò il Soldano di Babilonia, che furono cento mila, della più fiorita gente. Fatte le schiere ogni parte andauano per trouare i loro nemici. Fatto l'ordine, ãdò l'vna gente contro l'altra, e si viddero in sù grandissime campagne. All'hora d'ogni parte li hosti si fermarono, & molto furono le schiere d'ogni parte confortate. Quando fù dato il segno del Rè Sicurans la sua schiera si mosse, & etiandio il Rè Atropatris di Palestina; e scontraronsi insieme, & il Rè Sicurans lo passò insino di dietro, e lo gittò al primo colpo morto da cauallo á terra, della cui morte fù gran rumore, e la gente si percosseró l'vna l'altra con grande vccisione, i Saracini della prima schiera non poterono durare, & essendo spauentati nella battaglia della morte del loro Signore, si misero in fuga, & entrò nella battaglia, la seconda schiera del Rè Nastaron di Arabia Petrea, & molti Christiani faceano morire, nondimeno il Rè Sicurans francamente manteneua la battaglia. Sinibaldo, e suo figliuolo entrò nella battaglia con la sua schiera, che li Saracini presero la fuga, la grande vccisione di Saracini non si potrebbe dire, seguitandoli s'incontrarono nella terza schiera dell'Ammirante di Giudea, & Guerino s'incontrò con lui, & subito riceuette vn gran colpo di lancia da lui: ma egli combattendo con la spada, Guerino alla fine gli tagliò il braccio dritto, & volendo fuggire dinanzi á Guerino, vna frotta di Caualieri Christiani l'vccisero, & così morì l'Ammirante di Giudea, e le schiere furono sconfitte. All'hora il Rè Galerano, & Galione di Maganza si mosero, & per suo ammaestramento, & di Galione fece gran danno a' Christiani, e fecero aspra battaglia, la quantitá de' Saracini era tanta, che li nostri Christiani erano forte stanchi, e durando

la gran battaglia, Galione vidde il Rè Sicurans, che dannaggiaua la sua gente, & Galione raccolta vna brigata de' suoi, assalì il Rè Sicurans, e lo vccideua, ma vna compagnia de' suoi d'Vngaria si mise alla morte, & combattendo contra Galione, furono quasi tutti morti: ma essi vccisero tutti quelli di Galione, esso nondimeno hauerebbe morto il Rè Sicurans, ma Sinibaldo vdendo il rumore, si volse in quella parte, e quando Galione il vidde venire abbandonò la battaglia, e fuggì, e tornò alla sua schiera, e confortando la sua gente egli, il Rè Nastaron, & il Rè Galerano con molti altri Signori mantenendo la battaglia, e confortando i Saracini in tanto, che i nostri Christiani erano in gran pericolo. In questo interuenne, che Galione vidde Guerino figliuolo di Sinibaldo, che facea tanto d'arme, che egli solo sostenea la battaglia, & con la sua lancia in mano, Galione lo percosse per costa, e battello alquanto inauerato, e come giunse in terra egli si leuò dritto, e con la spada in mano si difendeua francamente, vn franco Gentil'huomo di Bertagna chiamato Anserigi il difese, e mentre ch'egli li voleua dare vn cauallo, il Rè Nastaron d'Arabia gli diede d'vna lancia, & abbattete Anserigi, & il cauallo. Erano Guerino, & Anserigi in gran pericolo, se il Rè Gulielmo non fusse entrato con la bella sua schiera nella battaglia. Le prime schiere de' Saracini all'hora andarono tutte in volta. In questo assalto Sinibaldo mise à cauallo Guerino, & Anserigi di Bertagna, & se il Rè Gulielmo non fusse entrato nella battaglia Anserigi non hauerebbe liberato suo figliuolo, che si era così lasciato abbattere. Guerino ripieno di vergogna si mise nella battaglia, & Anserigi con lui, e faceuano battaglia sì fiera, che ogni persona faceuano marauigliare. Guerino vidde il Rè Nastaron d'Arabia, che sosteneua la loro gente, e Guerino se gli gittò addosso come vn Drago, e partilli la testa per mezo, e morto lo gittò á terra. Anserigi vccise Tebaldo d'Arabia, e suo cugino: per la morte di questi due, li Saracini in tutto hauerebbono abbandonato il campo, se la quinta schiera non fosse entrata in battaglia, che fù Morandras, e Sadoch da Monte Libiche

questa quinta schiera ritenne i Christiani, e fece tornare li Saracini alla battaglia, Guerino all'hora vscì della battaglia, e tornò infino alla quarta schiera, e fattosi medicare, subito ritornò alla battaglia. Nella sua gionta lui vccise Lionetto figliuolo del Rè Morãdras di Morotia: per la cui morte vn valente Saracino vi perdè la vita. Quando Sinibaldo vidde far tãto d'arme á suo figliuolo egli lodò Dio, & á lui lo raccomãdò. Il giorno pose alla battaglia fine: perche la notte sopragiunse, e l'vno, e l'altro campo alquanto si ritirò. La notte seguente il Rè Sicurans per consiglio di tutti fù mãdato á mettere vn'aguato nella Cittá di Sirlonas, pensando che il giorno vscirebbero fuora ad assaltare il campo.

Comè la mattina ricominciarono la gran battaglia, nella quale fù morto Ottone di Trieua, e molti altri Signori, & altra gente. Cap. 6.

APparsa l'alba del giorno, d'ogni parte erano mutate le schiere, & era messa alle frontiere gente fresca, dinanni finche dal lato de' Christiani, venne alla prima battaglia Ricardo di Conturbia, Sanquino d'Antona, Ruberto della Croce con la quarta schiera, e tutte le gente, che il giorno innanzi haueua combattuto si recarono da parte á lato alle bandiere. Dal lato de' Saracini venne alla battaglia il Rè Polinoro di Renoica, ilquale appressandosi all'inimiche schiere faceuano gran rumore, e l'vna schiera corse contra l'altra. Ricardo si scontrò con la lancia in mano col Rè Polinoro, & caddero ambedue co' loro caualli. Sanquino d'Antona s'incontrò con Florians fratello del detto Rè Polinoro, & dieronsi delle lancie, Florians passò Sanquino insino di dietro, e caddè morto trá li piedi de' caualli. Ruberto della Croce vccise vn'Ammirante. Chi potrebbe mai dire la gente, che cadeua morta in questo scontrare di schiere. Durando alquanto la battaglia, li Christiani ruppero la prima schiera, ma il Rè Polinoro, & Traconides entrarono nella battaglia con sessanta mila, & vennero in due schiere dal lato della battaglia, e misero i nostri Christiani

in mezo, e fù sì grande il poter della gente, che più di otto mila de' Christiani furono abbattuti, & morti. Ricardo di Conturbia, e Ruberto della Croce furono abbattuti, & furono á gran pericolo, se Guidone non hauesse mandato alla battaglia Ottone di Trieua, Bernardo di Chiaramonte con dieci mila della sua schiera, e dell'altre schiere si mosse Sinibaldo, Guerino, & il Rê Gulielmo d'Inghilterra con quaranta mila Christiani, queste due schiere assalirono i Saracini, & all'hora cominciò la maggior battaglia, che mai fatta fusse, gli Saracini furono spinti per forza indietro, e Ricardo, e Ruberto furono á cauallo, fù grandissimo questo combattimento. Bernardo di Chiaramonte vidde Forians di Renoica che molto danneggiaua li Christiani, e Bernardo furioso se gli auuentò addosso con la spada, e partigli la testa per mezo. Quando Sinibaldo vidde far Bernardo tante prodezze, disse á Guerino suo figliuolo, quando simig'larai al tuo Cugino Bernardo, e mostròglielo, per queste parole tutto quel giorno li due Cugini combatterono á gara, e non si potrebbe mai dire la gran battaglia, e li gran fatti d'arme, che fecero il giorno. Quando il Soldano vidde fuggire la sua gente si mosse con la metá della sua schiera, ch'erano cento mila, & entrò nella battaglia con cinquanta mila, & nella sua giunta passò Ottone di Trieua con vna lancia, e morto lo abbattete da cauallo, e per la sua morte si leuò gran rumore, e li Christiani molto s'impaurirono, ma li franchi Christiani si restrinsero insieme, e tutte le schiere si serrarono, cioè Sinibaldo, e Bernardo, Guerino, il Rè Gulielmo, Ricardo, Ruberto, & Anserigi, e ristretti insieme confortarono la Christiana gente, con gridi grandi si rimessero nella battaglia, ducento trombetti sonarono de' Christiani in questa battaglia. Guerino vccise il Rè Polinoro, ilqual'era vn franco Caualiero, e Sinibaldo vccise il Rè Polimeo della Rassa. Bernardo di Chiaramonte leuò il capo dalle spalle á Tronis Duca di Tracomia. Il Rè Gulielmo vccise Legalis fratello del Soldano; Hor chi potrebbe mai dire quanti migliara di Saracini erano messi per fil di spada? Il Soldano fuggì insino alle bandiere,

tutto il resto della sua gente fece andar alla battaglia, e mandò dir à Galione ch'entrasse con tutta la gente in battaglia, e mossesi il Soldano, e Galione, Rè Galerano, Rè Moradas, e Sadoch de Monte Libici. A queste gēti li Christiani non poterono resistere, che furono sconfitti, & perderono del campo insin appresso le sue bādiere, ma si mosse tutto il resto della gente, & corsero alla battaglia. Guidone si mosse con le bandiere, & andò verso le bandiere de' Saracini per ricourare gli Christiani, fece entrare nella battaglia dieci mila Christiani, altri dieci mila ne haueua con le bandiere, hora la battaglia era dubbiosa. E gli Christiani haueuano il peggiore, & erano in gran pericolo.

Come il Rè Sicurans d'Vngaria prese la Città chiamata Sirlonas, & come i Christiani hebbero la vittoria. Cap. 7.

ERa già l'hora di nona, quando della Cittá vscì tutto il popolo per assalir le bandiere de' Christiani, & erano più di venti mila, & con gran grida assalirono la schiera di Guidone, ch'era rimasa con le bandiere. Haueua Guidone dieci mila Christiani, ch'erano il fiore della gente, & bene il dimostrarono. Quando Guidone di Chriaramonte vidde venire questa gente, cominciò à confortar li suoi Caualieri, e fecegli star stretti alle bandiere, & diceuano alcuni restiano mezi di noi alla guardia delle bandiere, & gli altri feriscano loro. Guidone disse a' suoi trombetti: gridate á pena della testa che niuno si parta dalle bandiere, & perche in poco d'hora vedrete la nostra vittoria, per questo suono si serrarono tutti intorno alle bandiere, & perche questa gente della Cittá gli assaliuano, eglino pur saldi si difendeano. All hora vscito dell'aguato il Rè Sicurans con la gente che hauea menato, la notte giunse alla porta di Sirlonas & senza colpo di spada entrarono nella Cittá, & quando il Rè Sicurans vidde, che nella Cittá non erano altro che femine, vecchi, e putti, non lasso entrar altro che la metá della sua gente, comandò à due de' suoi Gentil'huomini, che rimanessero al gouerno della Cittade, accioche fusse ben custodita,

dita, e cosi fece,& spiegarono le bandiere per soccorrere li Christiani. In questo mezo li Christiani, che erano alle mani co'l Soldano furon spinti indietro infin Orofiamma. Guidone sostenendo quelli della Cittá, vidde venir le bandiere del Rè Sicurans, e vidde che quelli della Città cominciauano tutti á fuggire, perche haueuano sentito, come li Christiani haueuano presa la Cittá, il Rè Sicurans loro diede addosso,& in poco di tempo vccisero la maggior parte, & ristretti alle bandiere, il Rè Sicurans si volse verso la dubbiosa battaglia. Guidone si mosse con Orofiamma, & entrò nella ciurma, e leuossi vn grido, dicendo d'Orofiamma. Questa è la forza, e rincoramento delli Christiani, & spauento de' Saracini, che la dubbiosa battaglia tornò in vittoria alli Christiani, & auuenne á loro vna cosa miracolosa, che Guidone con dieci mila Caualieri andò per il mezo de' Saracini con la sua Santa Bandiera insino alle bandiere del Soldano. Tutti li altri Christiani vedendo Orofiamma nel mezo de' Saracini seguitarono la traccia. Le bandiere del Soldano furono gittate per terra, & á piedi delle bādiere Guidone vccise il Soldano con la spada in mano. Bernardo suo figliuolo vccise il Rè Galerano di Soria. Sinibaldo, il Rè Morandras di Morocia. Anserige di Bertagna tagliò la testa á Sadoch de Monte Libici. Per la morte di tanti Signori, l'hoste de' Saracini rimase senza pastore, non hauendo essi guida più, nè verún conforto d'ogni parte impauriti fuggiuano, & hebbero appresso nouelle come li Christiani haueuano presa la Città di Sirlonas, & non vedendo riparo: ogni parte si mise in sconfitta. Galione di Maganza vedendo la rotta de' Saracini,& non hauendo saputo come Sirlonas era perduta, & volendo tornare verso Babilonia, vidde Orofiamma doue lassò le bandiere del Soldano, & non volse inuerso quelle parti fuggire, ma pensò d'entrare nella Cittá di Sirlonas, fuggì insino alla porta della Città, & quando vidde che era de' Christiani, tornò indietro, la gente lo riconobbe, & il rumor si leuò dietro, & fù preso,& menato dinanzi al Rè Sicurans, il Rè Sicurans lo fece menare nella Città,& bene legato il fece mettere in

pri-

prigione. Essendo giá sera li Christiani stanchi sanguinosi, & vittoriosi tornarono indietro. Quando fù palese, che la Città era delli Christiani, li Christiani vennero con festa nella Città,& entrarono tutti li Signori,doue della vittoria si fece molta allegrezza,Galione non fù presentato in quella sera, ma fù palese á Guidone, & à Sinibaldo come era preso;di questo si allegrarono molto,perche era il fine della lor guerra. Nella presa Cittá si fecero in quella sera assaissimi fuochi per allegrezza, l'altro giorno la festa fù fatta à Damiata, & alle naui del porto.

Come li Christiani disfecero la Città di Sirlonas in Egitto, e come tornati à Damiata, fecero squartare Galione di Maganza, dandogli in prima gran tormenti,perch'egli vccise Buouo à tradimento; e tornaronsi in Francia. Cap. 8.

LI Christiani si riposarono nella Cittá di Sirlonas tre giorni, i lor serui medicando, e per tutto il consiglio fù deliberato, che Galione fusse dato nella potestá di Ruberto della Croce,& egli lo saluò à buona guardia,passato il mese, Guidone,e Sinibaldo,& il Rè Gulielmo raccolta la Baronia tutta la ringratiarono,dicendo,che solamente per far morire Galione hauean fatto il passaggio oltra il mare, e poiche á Dio era piacciuto di darlo nelle lor mani, & darci la vittoria, noi non vogliamo, che per noi mora più gente, per questo furono molto da ogni persona lodati: leuarono il campo,& fecero disfar la Città di Sirlonas,& tornaronsi á Damiata con allegrezza grande,e con festa,riposati il primo giorno. Il dì primo immediate seguente per far nota la vendetta di Buouo, Ruberto della Croce fece strascinar Galione per tutta la Cittá di Damiata, & dinanzi al porto del mare presente alle naui lo fece strascinare per modo ch'egli nō morì.Finalmēte lo fece squartare á quattro caualli, & vn quarto il fece porre in sù vn par di forche sul porto con vn breue,che dicea in questo modo.Questo è Galione di Maganza traditore, che á tradimento vccise Buouo d'Antona suo fratello, nel tempio di San Saluadore,

& ес-

& essendo Buouo innanzi l'altare inginocchione, & chi della morte del Soldano, e di tanti altri Saracini fù cagione, e della Cittá di Sirlonas destruttione. Li tre altri quarti appiccarono in tre parti della Cittá di Damiata. Deliberarono che la Cittá di Damiata non si disfacesse, perch'era Terra di marina, in quella medesima foggia scritta era á vna quarto di Galione, che era l'altro: fatta questa vendetta entrarono in mare, & portarono ricchezze grandi, & molti corpi di gentilhuomini, trá i quali fù il corpo di Ottone di Trieua, & il corpo di Sanquino d'Antona. Ritornaronsi nel Reame di Francia, & il Rè Sicurana ritornò in Vngaria, e trouò che gli mancaua sei mila Christiani di quei che egli mosse di Vngaria, & l'altra gente, che montarono al porto di Acquamorta, si trouarono esser mancati trentacinque mila de' Christiani, & andarono á Parigi al Rè Pipino, che ne fece allegrezza grande, e renderonli Orofiamma, e molto gli rincrebbe la morte di Ottone da Trieua. Sinibaldo mandò in Erminia vn gran Barone del paese, che gouernasse il Reame come Rè, la cagione fù, perche il Rè Pipino gli donò tutta la Borgogna, la Maganza, la Sauoia, e la Prouenza: Sinibaldo gli mandò per vn'anno tutta la gente, che haueua rimenata, & il Rè gliela donò, onde egli prese il paese, che gli fù donato, & donoglielo, perche non lo voleano obedire, e però glielo concedette: prese Sinibaldo la maggior parte della Borgogna, della Sauoia, Maganza, Losanna, Prouēza, & Andra, e fece che per suo amore Sinibaldo gli rendè Maganza, e Losanna, e rihebbero Pontieri. Sinibaldo fece all'hora vna Cittá in campagna su'l confin di Francia, e chiamossi Mongrana, per laqual Cittá tutta la schiatta di Sinibaldo fù chiamata di Mongrana, e di lui discese vna valorosa stirpe, & franchi huomini d'arme.

Come di grado in grado discesero gli antichi Reali di Francia, di altre nobili schiatte di quella del Paese di Ponento. Cap. 9.

COstantino Imperatore fù per antichità Greco, suo Padre fù di gentil schiatta, ma vennero tanto á basso, e in tan-

tanta pouertà, che già l'Auolo suo lauorò la terra. Ma Costantino venne valent'huomo d'arme. Al tempo di Odiciano Imperatore, Costantino stette in Spagna, in Francia, & in Inghilterra per l'Imperatore, e fù fatto Imperatore da Tramontani, quando fù fatto Imperatore furono fatti tre altri Imperatori, l'vno fù Licinio suo cognato, e l'altro fù Costanzo, il terzo fù Galerio: ma Costantino li vinse in battaglia, Galerio fù morto in Roma, Costanzo in Frigoli, & vn suo figliuolo. E Licinio, c'hauea per moglie Costantia sorella di Costantino, fù morto in Erminia, e regnò Costantino trent'vn'anno nell'Imperio. Fù fatto Imperator Costantino, gli anni del Signor Giesù Christo trecento, e dieci, visse egli in questa vita anni sessantasei; Rimasero di lui tre figliuoli.

Costanzo, Fiouo fù Imperator anni noue, di cui nacque il Rè Fiorello di Francia, & il Rè Fiore di Dardena.

Del Rè Fiore di Dardena nacque Lione, & Lionello, & vna femina c'hebbe nome Vliana, & de' suoi figliuoli non rimase herede.

Del Rè Fiorello di Francia nacque Fiorauante, di Fiorauãte nacque Ottauiano di Leone, e Gisberto fier visaggio.

Di Gisberto Rè di Francia nacque il Rè Michele, del Rè Michele nacque il Rè Pipino, e del Rè Pipino nacque Carlo Magno, Lanfroi, & Olderigi, ma non d'vna Madre.

Di Carlo Magno nacque Carlotto, nacque poi il Rè Luigi, e molte figliuole femine legitime, e bastarde.

Del Rè Luigi nacque Carlo Martello, & altre figlie femine.

Di Carlo Martello nacque il Rè Lottieri, & il franco Duca. Et altre figlie femine, delle quali vna fù Soffa moglie di Sanquino.

Questa fù la stirpe di Francia.

Di Ottauiano di Leone l'altro figliuolo di Fiorauante, nacque Boueto, Guidone, & Fiorello. Nè di Guidone, nè di Fiorello rimase herede, perche vissero poco.

Di Boueto nacque il Duca Guidone d'Antona, di Guidone nacque Buouo d'Antona, di Buouo nacque Guidone, Si-

Sinibaldo, & il Rè Gulielmo d'Inghilterrā, e molt'altri, mā si fà mentione di questi solamente per le schiatte ch'vscirono de due.

Del Rè Gulielmo d'Inghilterra non rimase herede dietrò alla sua morte.

Da Guidone nacque Chiaramonte, e Bernardo, di Chiaramonte non rimase herede, ma egli fece fare vn Castello, che hebbe nome Chiaramonte.

Di Bernardo nacquero sei figliuoli madernali, & due bastardi, vno de' madernali hebbe nome Duca Amone di Dardena, il secondo Buouo d'Agremonte, il terzo Girardo di Rosiglione, il quarto Leone Papa, il quinto Rè Ottone d'Inghilterra, il sesto Milone d'Anglante, e gli altri bastardi furono Anserigi, Elefroi.

Del Duca Amone nacque Alardo, Rinaldo, Ricardo, & Ricciardetto.

Di Rinaldo si dice, che nacquero due madernali, e due bastardi, vno di madernali fù Iunone, e l'altro Amone, li due bastardi furono questi; Guidone Seluaggio, e Donnello di Mombello.

Di Buouo d'Agremonte nacque Malagigi, e Viuiano dal Baston.

Di Girardo di Rosiglione nacque Vgone, & Ansigi il forte.

Dal Rè Ottone d'Inghilterra nacque Astolfo, di Astolfo nacque il valente Otton Daltieri, ma suo bastardo.

Di Milon d'Anglante nacque il Paladino Orlandino Senator di Roma, Marchese di Braua, Conte d'Anglante, Confalone de' Christiani.

E questa è la schiatta di Chiaramonte.

Nota che di Anserigi il forte figliuol di Girardo di Rosiglione nacque il Conte Vgolino di Quanto, e fù chiamato Vgolio Qualfreda, e di lui nacque Bosolon da Qualfreda, & di Bosolino nacque Ramondo de Lagna, & Riniero Lione, & di Ramondo nacque Ramondino Querrug[illegible]

Di Sinibaldo, l'altro figliuolo di Buouo d'Antona nacque Guerino, di Guerino nacquero quattro figliuoli

mo fù Girardo da Fratta, Bernardo da Dremondes, Milon Alemano, e Guerino Ilmesse, Guerino hebbe nome, perche egli nacque dietro alla morte del suo Padre.

Di Girardo da Fratta, nacquero Riniero da Viena, Arnaldo di Planda, Guizzardo di Puglia, & Milon di Taranto.

Di Bernardo nacque Amerigo di Verbona, di Amerigo nacque Bernardo di Bulante, e Buouo di Gormacissi, Arnaldo di Gironda, Guerino d'Ansedonia, Namieri di Spagna, Gulielmo Doringa, Gibellino dalla fornace, & vna femina.

Di Bernardo di Bulante nacque Belitamo li Temonieri, di Buouo nacque Guidone, & Ricardo, di Guidone nacque il pouero Auegu, d'Arnaldo terzo figliuolo di Amerino nacque Guidolino, e Viuiano della Ciera grifagna, da Guerino quattro figliuoli. Di Amerino nacque Viuiano dall'argento, & Guiscardo l'Algoloso di Manieri, del quinto figliuolo di Amerigo nacque Gualtieri, Berlingieri, ed'altri. Dal settimo figliuolo di Amerigo, detto Gibellino nacquero dieci figliuoli, cioè Mamerige, Milone, Anterguze, Ferino, Riniero, Vgonetto, Dionigi, Alotino, Parigiose, Arnaldo. Da Gulielmo sesto di Amerigo figliuolo non rimase herede, ne hebbe figliuoli. Da Milone terzo figliuolo di Guerino di Borgogna nacque don Chiaro, e don Buoso.

Dal quarto, che fù chiamato Guerino nacque Vgone di Gambuoso, o Verina di Sauoia, da Buoso nacque il Conte Vgone, che andò in vita, & viuo all'Inferno per Carlo Martello, & tornò.

Questa è la stirpe di Mongrana.

La stirpe de' Reali di Bertagna dopò la morte del Rè Artù regnarono in Bertagna, Bertouante, il Rè Chodonis.

Questa che segue si chiama la schiatta Sansimone.

Da Codonis nacque Angelieri, d'Angelieri nacque Salaner, di Salaner nacque Codonas, di Codonas nacque Salardo, da Salardo nacque Eripes, da Eripes nacque Anserigi, da Anserigi nacque il Rè Salamon, & Eripes, dal Rè Salamone nacque Lione, ilqual per l'vso dell'arco fù chiamato

Chi-

Chirone, da Eripe nacque Anserigi, che fù Rè di Spagna, da questo il Rè Suigi, e da questo nacque Ionas, & Guidone, & vn bastardo c'hebbe nome Terige.

Questa fù la schiatta di Bertagna, della quale furono valenti Prencipi, & Signori.

Da Tebaldo de Liman, & della figliuola del Rè Fiore di Dardena nacque Vgeto, di Vgeto nacque Sinibaldo dalla Rocca Sansimone, da Sinibaldo nacque Terigo Rè d'Vngaria, da Terige nacque il Rè Sicurans, che molti lo chiamarono Conuertaras, ma egli hebbe nome Sicurans, dal Rè Sicurans nacque il Rè Filippo, Vgeto, Manabello, dal Rè Filippo nacque il secondo Filippo, & Berta dal gran piè: ma prima nacque Berta. Da Vgeto nacque Terigi di Dardena, Morando di Riuiera, Gualfredo di Mongioia, e Bernardo da Monpolieri.

La schiatta di Conturbia è questa.

Gilfroi di Santerna fù con Fiouo nelle battaglie dell'Alemagna, come si contiene nel primo libro al cap. 25.

Da Gilfroi di Santerna nacque Terige il gentile, da Terige nacque Ricardo di Conturbia, da Ricardo nacque Minone, da Minone nacque Ricardo del pian di San Michele, da Ricardo nacquero li due figliuoli Marco, & Matteo del pian di San Michele.

Costanzo Padre di Costantino hebbe vn'altro figliuolo innanzi á Costantino, che hebbe nome Lucino come il suo genero, da Lucino nacque Sanquino, da Sanquino nacque Maganza, e Sanquino. Da questo Sanquino nacque Alduigi, di Alduigi nacque Rinieri, da Rinieri nacque Duodo di Maganza, da Duodo nacque Galione, e da Galione nacque Ricardo di Norgaglia, Gulielmo di Prouenza, Spinardo, Tolomeo, Grifone da Pontieri, e Ginamo di Baiona, da Grifone nacque Gano da Pontieri, e molti altri. Non si pone la gran schiatta di costoro per il tedio, imperoche questi figliuoli di Galione, hebbero più di sessanta figliuoli maschi trà madernali, e chiamossi la schiatta di Maganza.

Il Fine del Libro Quinto.

DE' REALI DI FRANCIA,

LIBRO SESTO.

Come il Rè Pipino regnaua, e come egli fù in vecchiezza consigliato da Baroni, che pigliasse moglie per hauer herede. Cap. 1.

Imostrano le Historie, che essendo Pipino Rè di Francia, & Imperator di Roma in molta etade d'anni, e non haueua mai tolto moglie, & essendo la Francia tanto nobile Reame tra Christiani, li Baroni vedendo che il Rè non haueua herede, deliberarono di dargli vna Donna di gentil sangue, ò pouera, ò ricca ch'ella si fosse, li principali Baroni furono Bernardo di Chiaramonte, e Girardo della Fratta. Ordinarono questi, insieme con molti altri Baroni di fare vna gran festa, e che il Rè tenesse Corte con gran magnificenza. Fecero fare il commandamento, che i Caualieri venissero à Corte, Rè, e Signori con le loro Donne, e Mogli, e Sorelle, e Figliuole da marito; venneui gran Baronia, e gran quantità di belle Donne, & essendo Bernardo, e Girardo á lato al Rè, Girardo disse al Rè, quanta dignità è questa, vedere tanti Signori, e tutti sono nati sotto la vostra

Signo-

Signoria. Pipino rispose, e disse, tu dici il vero: Girardo disse, per il vero, è grand'honore á Signori, che accrescano la fede Christiana, e la mantengono. Pipino rispose, tu dici il vero: all'hora Bernardo disse, come mantenerete voi se sete vecchio, e non hauete figliuoli, e dietro alla vostra morte sará gran discordia trá Baroni, e rimanerá il Reame senza Patrono. Pipino disse, ò Bernardo, tardi me l'hai detto. Girardo rispose, voi non sete tanto vecchio, che ancora non foste per hauer figliuoli. Il Rè Pipino commise per questo á quattro Baroni, che gli trouassero vna Donna di gentil lignaggio, ò pouera, ò ricca, pur ch'ella fosse da far figliuoli, vno de' Baroni fù Girardo della Fratta, l'altro fù Bernardo di Chiaramonte, Morando di Riuiera, e Raimondo da Trieues. Costoro secretamente andauano cercando le Corti di molti Signori, cercando di far parentado, egli ancora in persona andò in molte parti, per vedere, e per sentire, e molte ne trouarono, ma li loro Padri perche il Rè Pipino era vecchio, e come spaurito, e vano non voleuano dargli le loro figliuole. Alla fine sentirono, che il Rè Filippo d'Vngaria haueua vna figliuola da maritare, onde deliberarono d'andarui tutti quattro, innanzi che al Rè Pipino se ne dicesse niente, e cosi fecero, vennero per Lombardia, & andarono verso l'Vngaria, e trouarono il Rè Filippo á Buda, ilquale loro fece grande honore, e quando sentì chi essi erano, egli si marauigliò della loro venuta: la sua figliuola haueua nome Berta dal gran piè, perch'ella haueua vn piè vn poco maggior dell'altro, e quello era il piè destro, altramente era vna bella creatura. Era costei la più bella, e la più forte caualcatrice di tutte le donne del Mondo. Stettero gl'Ambasciatori tre giorni, e chiesero in gratia al Rè di voler veder vna caccia, e con Signori, e con Donne. Fece il Rè apparecchiare la caccia, & vscirono di fuora della Città con gran numero di Donne, trá le quali fù la Regina, e Berta del gran piè su vn bello, e grosso corsiero, ilquale per la via andaua sempre saltando, & ella sempre ridendo.

Come

Come Berta, poiche fù veduta nella caccia, fù per li quattro predetti Baroni sposata per il Rè Pipino di Francia. Cap. 2.

MEntre che Bernardo, Girardo, Morando, e Raimondo andauano à loro piacere, sempre poneuano mente à Berta del gran piè, laquale caualcaua tanto politamente, & haueua con seco vna giouinetta del suo tempo c'haueua nome Elisetta, figliuola del Conte Gulielmo di Maganza, la quale pareua fusse Berta, saluo, che nelli piedi. Questa Elisetta era nata in Vngaria, perche il Conte Gulielmo suo Padre fuggì di prigione, quando il Rè Pipino lo campò dalle mani delli figliuoli di Buouo, & il Rè Pipino lo fece bandire, & egli fuggì in Vngaria con la moglie grauida, & Elisetta era in cuna ben'alleuata, & quando erano vestite d'vn panno à vn modo à pena si conosceua l'vna dall'altra. Hora facendo la caccia, li Baroni del Rè Pipino dimandarono al Rè Filippo chi era, per satisfare al Rè, facendo vista di non conoscere Berta. Il Rè Filippo rispose, e disse, ella è mia figliuola. Li Baroni la lodarono molto di bellezza, e di bontà, e dimandarono al Rè se le haueua dato marito. Egli rispose di nò, ma che attendeua per maritarla, & essi tornati la sera à Buda, furono insieme, & d'accordo ogni huomo lodò la Damigella, alcuno disse: questo Rè è suddito del Rè Pipino, ma Girardo disse; Il Rè Pipino hà tale suddito, che è più di lui. Andarono dal Rè Filippo in sù la Sala, e dissero che voleuano parlar con lui, & con la Regina. Essendo il Rè, & la Regina in vna camera co' tre Baroni prenominati, così come tra loro era ordinato, Bernardo di Chiaramonte fece la proposta. Quando il Rè Filippo vdì che il Rè Pipino gli domandaua la figliuola, cominciò à lagrimare, & disse: Signori, questo Reame, e tutti i miei passati son sempre stati de' Reali di Francia, e così son io seruo di lui, che è mio Signore, ma perche il mio Signore non si troui ingannato, io vi auuiso, che Berta hà vn piè maggior dell'altro, & è il piè destro: Essi la volsero vedere, e di questo

se ne risero; e giuraronla per il Rè Pipino, & imposero; che stesse secreto tanto che'l Rè Pipino mandasse per lei: e presero licentia; e tornaronsi in Francia dal Rè Pipino; Egli fù molto allegro della lor tornata; & fecesi di ciò grand'allegrezza, perche erano stati gran tempo à ritornare. Fecero l'ambasciata al Rè Pipino; e benche fusse vecchio, vdendo la sua bellezza s'innamorò in lei.

Come il Rè Pipino mandò per Berta in Vngaria, e come Elisetta andò con lei. Cap. 3.

IL Rè Pipino sentita la bellezza di Berta; e come li suoi Ambasciatori l'haueuano sposata [illegible] lui, fece venir tutta la sua Baronia à Corte, & ordinò di fare vna grandissima festa, e di mandare per la Donna. Andouui Bernardo di Chiaramonte, Girardo da Fratta, Raimondo da Trieues, Morando di Riuiera, Griffone di Maganza, & due suoi fratelli, & molti altri Signori, non si potrebbe mai dire le grandi ricchezze, che mandò alla sua Donna, i gran doni. Gionti à Buda, doue la sposarono, à lor fù fatto grandissimo honore, e per tutto il Reame si fece grande allegrezza del parentado fatto, e stettero cinque giorni, e poi si misero in punto per tornare indietro. La Regina manifestò à Berta come il Rè Pipino era vecchio; & ella molto se ne turbò, la Madre la confortò molto dicendo come esso era Imperatore di Roma, e Rè del Reame di Francia, e che ella sarebbe Imperatrice, e la confortò: mà ella non le disse, come esso era grande. Berta si pensaua benche egli fusse vecchio, ma almeno che fusse vn bell'Huomo. Il Rè Filippo suo Padre la menò in Sala, & in presentia di tutti li Baroni d'Vngaria fù sposata per il Rè Pipino, & doppo fù chiamata l'Imperatrice. Li Baroni doppo ordinarono di partirsi, e di ritornare in Francia. La Regina cercaua di dare à Berta vna secretaria compagna, da che ella fidare si potesse; e parlatone al Rè Filippo le rispose. O quale è più fidata compagnia, che tù gli possi al Mondo dare quanto è Elisetta; che sempre s'è alleuata con lei. La Regina rispose, e disse, tù sai la fama che hanno quelli del suo lignaggio, c oè la

schiat-

schiatta de' Maganzesi, io non me ne fido almeno nelle parti d'essa. Il Rè rispose, e disse; Deh matta, che tù sei, e che può fare vna femina, e così tra loro fù deliberato, che Elisetta andasse con Berta sua secreta Damigella. Ordinato questo, mandarono per lei, e dissele quello, che tra loro deliberato haueano, e dissero, che mai non si partirebbe dalla sua volontà. Bernardo, e Girardo, e quelli altri Signori tolsero licentia, e partironsi con la donna, e con lei andarono dieci donne per suo gouerno, e dieci Damigelle. Mà Elisetta era tutta la sua deuota secretaria. Bernardo, e Girardo sempre erano à lato à Berta. Griffone, Spinardo, & Tolomeo erano sempre à lato Elisetta, che s'era à loro manifestata, chi era lei, e le faceano grand'honore, e tra loro parlarono più volte, che veramente Elisetta non si conosceua dalla Regina, siche l'vna pareua l'altra, ogni huomo se ne marauigliaua. Fra molte giornate entrarono nel Reame di Francia, doue era per tutte le Terre apparecchiato. Gionti appresso Parigi molti Signori, e molta gente loro vennero incontra, & essendo vna lega appresso alla Città di Parigi scontrarono il Rè Pipino, e tutta la gente si fermò. All'hora Griffone di Maganza s'accostò à Berta, e mostrolle il Rè Pipino, ond'ella molto s'addolorò.

Come Berta ordinò che Elisetta dormisse in suo cambio co'l Rè Pipino, e dell'ordine, che Elisetta diede co' Maganzesi di farsi Regina, e far vccider Berta d'Vngaria. Cap. 4.

LA disgratiata venuta di Berta fù, che vinta dal pellegrino animo, e dal giouenil intelletto, quando ella vidde il Rè Pipino si ricordò, che la Madre le haueua detto, che era disutile della persona, e sozzo, in tanto che'l suo dolore si dimostrò per la mutatione del colore nel viso. Di questo s'auuidde Griffone di Maganza, la festa era grande su'l Palazzo. Gionti che furono, Berta non si potea rallegrar, essendo andata in camera, Elisetta la domandò, perch'ella staua così pensosa. Ella rispose, sorella mia, la Madre ti mandò per mia compagnia, & per mia secretaria, perche di te mi fidassi,

& con teco potessi dire i miei secreti, per tanto se tù vorrai, farai il mio volere, & io sarò fuora di tanto dolore: Elisetta rispose, e disse, io farò ogni cosa, che vi sarà di piacere insino alla morte: Berta disse, tù sai, che più volte n'è stato detto come noi siamo fatte simili l'vna all'altra, e che non ci conosce persona alcuna l'vna dall'altra, saluo, che a' piedi, io voglio, che in questa notte tù alberghi con l'Imperatore in mio cambio, imperoche io sono la più dolente femina, che nel Mondo mai nata fusse: Elisetta rispose, e disse, ohimè Madama, che dite? Se l'Imperatore se ne auedesse, non mi faria egli ardere; ma io vi risponderò questa sera, e con lei tornarono tra l'altre donne, & vennero sù la real Sala: Elisetta pensando sopra le parole dell'Imperatrice, ella mandò per Griffone, e per Spinardo, e loro disse quello, che Berta le haueua detto. Vdendo Spinardo queste tal parole abbracciò Elisetta, e disse, questa è la tua ventura, farai ogni cosa ch'ella prega, ma se tù puoi, fà che questa sera tù meni giuso Berta nel giardino, che è à lato alla camera del Rè, e tù anderai à dormire con l'Imperatore, e fà ch'egli ti sposi, e tti và in letto con lui, e fà tutta la sua volontà. Elisetta disse, io non vorrei, che Berta riceuesse impedimento, innanzi vorrei morire. Eglino dissero, se tù sarai Imperatrice, di chi haurai tù temenza? Chiamati Berta come fà ella, tù la somigli, niuno ti conoscerà. Elisetta molto ricusò, e molto disse di nò; ma le dissero tanto, che consenti al tradimento. Poiche Elisetta fù tornata in camera, domandò di vedere il giardino ch'era à lato alla camera, e vidde il giardino, e l'entrata, e vidde vn'entrata à lato alla guardacamera, doue l'Imperatrice poteua andar in questo giardino, poi ch'ella hebbe ben'estimato ogni cosa, si ritornò in Sala, e poco stette, che Berta andò dalla Sala in camera, e disse ad Elisetta; come hai tù pensato di fare? ella rispose, e disse, la vostra volontà; ma io penso doue starete in tanto? Berta rispose, e disse, io starò nella tal camera, Elisetta rispose, e disse; le mie compagne vi conosceranno, & all'hora la menò di sopra à vna finestra del giardino, e parlando le disse, voi potrete star in questo giardino, quando il Rè dormirà io venirò per voi, e dirò alle mie

ompagne ch'io hò à ſtar con voi, e coſi furono accordate i fare, & ambedue ritornarono in Sala.

ome Eliſetta ſi coricò col Rè Pipino in cambio di Berta, e come prima ſi fece ſpoſare. Cap. 5.

POiche Eliſetta, e Berta furono accordate innanzi che'l fuſſe ſera, Eliſetta lo diſſe à Griffone, & à Spinardo, & eſſi trouarono di ſubito quattro di lor famigli, & à loro diſſero, queſta Eliſetta, che è venuta con l'Imperatrice ne fà vergogna, e tienſi vn Donzello, e debbe venir queſta notte à lei nel giardino, voglio mi fate vna gratia; Pigliatela, e menatela di ſopra di Parigi, nel boſco del Magno, e ſegateli la gola, e diedero à loro mille danari d'oro, e molt'altre gran promeſſe loro feccro, queſti quattro ribaldi gli promiſero di far il loro commandamento, e di tenerlo celato. Quando parſe à loro il tempo, andarono nel giardino, e ſecretamente ſtauano naſcoſti: hora la feſta fù grande, e perche il Rè Pipino era pur di tempo, & antico, fecero fine alla feſta più preſto. Le donne menarono Berta nella camera, & ella chiamò Eliſetta, & menolla con ſeco in ſua compagnia dentro della guardacamera, e non vi andò altra donna. Berta diſſe: Eliſetta ſorella attendimi la mia promeſſa: però che io non mi voglio coricar queſta notte à lato dell'Imperatore. Eliſetta riſpoſe, e diſſe, io lo farò per voſtro commandamento, mal volentieri. La Regina Berta ſi cauò il ſuo real veſtimento, e miſelo à lei, e ſi traſſe la Corona, e miſela ad Eliſetta, & adornolla in tal modo, che ſarebbe ſtato gran fatto hauerla conoſciuta, perche e del parlare, del viſo, e della perſona, ſaluo che in vn piede, ſi ſomigliauano tanto, che ambedue ſeparate, non ſi conoſceuano l'vna dall'altra. L'Imperatrice Berta, mal conſigliata ſi veſtì de' panni d'Eliſetta, & aperſero l'vſcio, che andaua nel giardino, & Berta andò giuſo in vna loggia dipinta, e poſeſi à ſedere, aſpettando che Eliſetta andaſſe per lei. Eliſetta ritornò alle donne, hauendo ſerrato l'vſcio del giardino, e le donne non la riconobbero, e la miſero in letto.

Quando l'hebbero messa in letto, ella disse, vedete donne la buonissima compagnia, che io hò, che mi hà lassata, & è andata à dormire à casa de' suoi parenti, elle se ne risero, e fù detto questo alle compagne d'Elisetta, poco stettero, che l'Imperatore venne, & entrò in letto, & ella incontinente si gittò fuora del letto, e l'Imperatore la prese, volendo consumare il matrimonio, ella disse, che voleua come Imperatrice la sposasse. Esso ridēdo la sposò, impalmolla, e baciolla. Andarono in letto, & ella fece la sua volontade, per modo, che la prima notte la s'ingrauidò d'vn fanciullo maschio. L'Imperatore credeua hauer vsato con la Regina Berta. Stettero in gran piacere insino al chiaro giorno.

Come fù presa Berta nel giardino, e menata nel bosco, e legata ad vn albero, e come quelli che la menarono furono morti da quelli Maganzesi. Cap. 5.

ESsendo in su l'hora della meza notte, Berta fù assalita, e presa da quelli sopradetti famigli, e minacciandola di vccidere, ella timorosa, e ripiena di paura di morte, & di non essere conosciuta, non sapeua che si fare. Costoro la bauagliarono, e menaronla fuora del giardino, e strascinaronla di là, e della Città, perche le porte di Parigi stauano cosi aperte di notte, come di giorno, e menaronla nel bosco del Magno, che era appresso Parigi à due leghe Francesi. Quando l'hebbero gran pezzo nel bosco, e nel più oscuro luogo, & era il giorno chiaro, le cauarono il legno del bauaglio della bocca, e l'vno dicendo verso l'altro per nostra fè, gran peccato sarà: Berta intese queste parole, che la voleano vccidere, per tanto ella tremando di paura, incomminciò far amaro, e grandissimo pianto. E cominciò à dire. O Padre mio Rè Filippo, in che paese mi hai tù mandata. O Regina nobilissima, come si spanderà il sangue di vostra figliuola; Quando costoro che l'haueuano condotta sentirono, che costei diceua d'essere figliuola del Rè d'Vngaria, l'vno guardaua l'altro, & vno di loro disse à Berta, che hai tù à fare co'l Rè Filippo di Vngaria? ella rispose, egli è mio

Pa-

Padre, vn'altro di loro disse, tù non dici il vero. Tuo Padre fù Gulielmo di Maganza, ella disse: Gulielmo di Maganza fù Padre di Elisetta mia compagna. Parse à costoro hauer fatto male, domandolle, e dissero, che cosa faceui nel giardino, ella contò loro tutto per ordine la cosa com'era, all'hora cominciarono hauer paura, e diceano noi siamo morti; Imperoche se il Rè Filippo d'Vngaria, o il Rè Pipino di Francia, sentiranno questa cosa, ci faranno morire. Alla fine deliberarono tutti di vcciderla, dicendo non se ne saperà niente, Elisetta sarà Imperatrice; Berta all'hora se ne auuidde che Elisetta l'haueua tradita, per il consiglio de i suoi, e gittossi in terra inginocchioni dauanti à gli homicidiarij, e domandaua à loro misericordia, e disse, habbiate almeno vn poco di riuerentia al mio Padre, & al Rè Pipino, che è mio marito, & io vi giuro se voi mi perdonate la vita, che per questo voi non morirete, e se mai foste presi, vi prometto di farui liberare, per quella fede, come io son Regina, & Imperatrice, e figliuola di Rè, e di Regina. A costoro pareua far male d'vcciderla, e pareua à loro minor pericolo di camparla, & ella disse à loro: Fate almeno vna cosa. Non spandete il mio sangue, ma legatemi ad vn'arbore, e lassatemi mangiare dalle fiere seluaggie. Costoro all'hora cominciarono à lagrimare, e l'vno dicea all'altro: Vccidetela, l'altro, è ben ch'ella muora: ma dalle tù, ch'io non le darei mai. In fine vno le cauò la cottola, e poi la legarono ad vn'arbore, in vn gran vallone più oscuro di tutto il [illegible] del Magno con le braccia di dietro, e poi la lasciarono, e pigliarono la sua cottola. Essendo appresso alla Città, forarono la cottola col coltello, e del sangue d'vn cane insanguinarono quella, e la portarono al Conte Griffone di Maganza, e dissero, che l'haueano morta, & esso gli abbracciò. E domandò s'ella hauea detto cosa alcuna, & eglino risposero di nò, imperoche ella era abbauagliata, Griffone disse, hor vedete che non ci farà più vergogna. Costoro dimostrauano pure di non hauerla conosciuta, esso li haueua promesso certo tesoro, e disse à questi, venite meco, che io voglio attendere la promessa, e mostraua à loro grande honore, promet-

mettendo loro molto meglio. Quando gli hebbe nel suo palazzo donò loro quello che meritarono; Perche partiti l'vno dall'altro tutti quattro gli vccise, acciò che non potessero dir niente, questo fu il tesoro, che guadagnarono.

Come Elisetta regnaua Imperatrice per Berta, e da cui nacque Lanfroi, & Olderigi bastardi. Cap. 7.

MOrti li quattro famigli, Griffone, e li fratelli n'andarono al Palazzo, e trouarono che Elisetta era come Regina incoronata, e non era conosciuta, la cagione era, perche ella non voleua, che niuna delle donne c'haueua menato Berta di Vngaria fusser con lei, ma erano tutte donne del Reame di Francia, & in pochi giorni ella fece morire vna cameriera, ch'ella sapea del certo, che l'haurebbe conosciuta, per questa cagione non si potè sapere: perch'ella somigliaua tanto à Berta, ch'ella pareua proprio lei. Li Maganzesi suoi gli dissero, che haueuano fatto morire la Regina Berta; e cosi regnando Elisetta, in capo di noue mesi hebbe vn figliuolo maschio, à cui il Rè Pipino pose nome Lanfroi, e poi l'anno seguente n'hebbe vn'altro, à questo pose nome Olderigi. Stette Elisetta co'l Rè Pipino molti anni. Il Rè Filippo credeua che la figliuola fusse Regina; ma Elisetta si facea chiamare la Regina Berta, e scriuea, ò facea scriuere al Rè Filippo Padre, & alla Regina sua Madre.

Come vn cacciatore chiamato Lamberto trouò Berta, e sciolsela, & menolla in casa sua. Cap. 8.

STando la vezzosa Regina Berta legata à quell'arbore insino appresso alla sera, che di piangere era già tutta smarrita, & tanto che per la paura anco a non gridaua, e non poteua più, ella si raccomandaua alla Donna del Paradiso. Interuenne, che appresso questo luogo tre miglia era vn fiume, che passaua per vn bosco chiamato il Magno: Sù la riua di questo fiume staua vn cacciatore, che si chiamaua Lamberto, & era salariato dalla Corte del Rè Pipino, solo per

per cacciare. Costui haueua moglie, e quattro figliuole femine. Questo Lamberto andaua armato, & cercando per questo bosco, tosto vno de' suoi cani si leuò, e trouata Berta legata incominciò à baiare, e Lamberto credendo che fusse qualche fiera, ò cacciaggione, corse all'abbaiare del cane, e quando egli vidde la Regina Berta si marauigliò, e domandolle chi ella era, ella à pena gli rispose, & pregollo, che la sciogliesse, & egli così fece. Berta cadde in terra, e non poteua parlare, e disse, che era figliuola d'vn Mercatante, e che era stata rapita in vn suo giardino da quattro ladroni, e per forza fui menata in questo luogo, e voleuano tuormi il mio honore, & io addimandaua la morte, & essi mi dissero: noi non ti vogliamo vccidere; ma ti faremo morire di strana morte, e spogliaromi in camiscia, & mi hanno legata à quest'arbore, come tù vedi. Tutti li miei panni se gli portarono con loro, io mi raccomando à te, e pregoti, che per amor di Dio mi habbi per raccomandata. Ella parlaua in Francese à Lamberto, à cui molto gli rincrebbe. Et aiutolla à leuar di là al meglio che potè. E condussela insino alla sua habitatione, che era sù la riua del Magnò, e disse alla moglie, come l'haueua trouata, & à lei rincrebbe, e misele vn suo vestimento di panno grosso, e diedele in compagnia vna sua figliuola, & à lei disse, tù starai con noi, e di quello, che noi haueremo te ne daremo, ella lodò Dio, & la sua Madre Diuina, & inginocchiossi alli loro piedi, e ringratiolli, e stata con loro vn mese, ella disse à Lamberto, padre mio io vi prego, che voi compriate vn poco di carta, & vn calamaio, che io possa alcuna volta scriuere quello, che mi bisogna, & io farò che queste vostre figliuole guadagnaranno la dote. Lamberto così fece, & ella scrisse quello, che faceua bisogno à far ricamatura, & à far borse à modo di Francia, e tutto il lauoro Lamberto portaua à Parigi per vendere, e raddoppiaua li danari. Berta insegnò à lauorare alle figliuole di Lamberto, & in manco di cinque anni, fece tanto, che Lamberto era ricco, e non attendeua più à cacciare. Ella haueua fatto le figliuole di Lamberto tanto vezzose, & honeste, e così la moglie, ch'ella dimostra-

ua bene, ch'ella era di gentil sangue. Faceua honore à lei di quel che poteua, e tutti erano obedienti, e spesso contò le facende di Parigi, dicendo come il Rè Pipino haueua hauuto due figliuoli dalla Regina Berta. Berta presto s'imaginò, che Elisetta l'haueua tradita con l'aiuto de' suoi inganni, e veniua giorno, e notte pensando come si potesse vendicare, & ritornare in gratia del suo Signore, nondimeno ella temeua della sua morte, e s'imaginò di far vn ricco padiglione.

Come Berta fece vn ricco padiglione ricamato d'oro, e d'argento, & mandollo à vendere, & Griffone di Maganza lo comprò. Cap. 9.

Passati cinque anni, che Berta era stata in casa di Lamberto, mandò Lamberto con vn scritto alla Città, & in più volte ella fece spendere piu di trecento danari d'oro à comprar sete, oro filato, & argento, ch'à ciò bisognaua. Di queste cose ella fece vn padiglione ricamato di gentil ricamo, ilquale era di picciole, e belle figure tutta l'historia, che le era interuenuta, prima come fù sposata in Vngaria, e li Baroni che l'haueuano menata, e come ella venne à Parigi, e tutta la cosa di parte in parte, & in ogni parte vn breue, da parte, ch'esponeua quel che venia à dire, e quando il padiglione fù compiuto, chiamò Lamberto, e gli disse, voi ve n'andarete à San Dionigi, il dì della festa, e tenderete questo padiglione in vna posta, che'l Rè, e li Baroni, quando passaranno lo possano vedere, e vendetelo à peso due libre d'argento la libra, se alcuno domandasse donde lo hauete hauuto, dite, io andaua in Acquamorta, e mi misi per comprar mercantia, & vn che veniua di Alessandria me lo vendette, & hollo recato qui per vendere, e voglio due volte tanto di argento quanto il pesa, ma non andate à casa di persona alcuna à portarlo per hauer danari, che ne potreste esser morto, fateui pagar in sù la piazza, e sappiatemi dire chi lo comprarà, e Lamberto lo prese su'l collo, e portollo la vigilia di San Dionigi à San Dionigi, e stesselo di verso Parigi

ù la campagna à lato alla strada, che venia da Parigi, più appresso, che puote, e poco vi stette, che Griffone di Maganza venne, & passando per andar à San Dionigi, accostossi al padiglione, & lesse li breui. Quando ne hebbe letti parecchi, domandò à Lamberto donde haueua hauuto questo padiglione. Lamberto rispose, e disse, come Berta li haueua insegnato che vorrebbelo vendere, Griffone lo fece ripiegare, e disse à Lamberto, vien con meco, che io ti darò li danari; Lamberto rispose, per la franchezza di Monsignor lo Rè di Francia, chi lo vorrà, egli mi pagarà qui dua tanto l'argento come egli pesa. Griffone dubitando che'l non venisse alle mani di altra persona lo fece pesare, e mandò per l'argento, e pagollo, e fece portare il padiglione inuolto al palazzo, e fece ragunar quelli suoi parenti, che sapeano il fatto, & mostrò loro il padiglione, e disse, costei è viua, e mandarono molte spie in Alessandria à farla cercare, & in altre parti, e fecero arder il padiglione, perche non si vedesse. Lamberto ritornò à Berta, e disse, come lo hauea venduto al Conte Griffone da Pontieri, Berta ne fù dolente, e pensò perche lo hauea comprato, e disse. Li miei peccati non sono ancora purgati, e ringratiò Dio, & à lui diuotamente si arriccomandò.

Come il Rè, & la Règina di Vngaria non hauendo lettere di mano di Berta scritte, fecero vn'insogno, & andarono à Parigi.
Cap. 10.

L'Auttore di queste historie dice, che il Rè di Vngaria, & la Regina haueuano scritte molte lettere à Berta loro figliuola, & haueano mandato molti secreti messi, che parlassero à Berta, e nessuno li poteua parlare. Mandarono certe spie, tanto che vno famiglio molto fidato del Rè la vidde la mattina venire in Sala, come la vdì parlare subito la riconobbe esser Elisetta, e subito con gran dolor si partì, e tornò in Vngaria, e disse al Rè, Signore, io hò veduto Elisetta incoronata, & hà hauuto co'l Rè Pipino due figliuoli, l'vno hà nome Lanfroi, & l'altro Olderigi, e voi credete che

siano

siano figliuoli di Berta vostra figliuola, il Rè Filippo disse, seruo mio, tù dei hauer errato, nondimeno rimase con gran pensiero, e dolore, & parlò alla Regina. La notte seguente ambedue fecero cattiuo insogno, il Rè disse, io viddi insogno, che vn'orsa seguiua Berta nostra figliuola per vn bosco, & ella veniua alle mani, ò alla bocca di quattro Lupi, & gittauasi in vn fiume, & pareua, che vn pescatore la campasse, contando questo insogno alla Regina, ella disse; Signore, quel medesimo insogno mi sono insognata io, che vi hauete insognato voi. Di questa loro visione fecero insieme gran lamento, la Regina disse. Noi non habbiamo più altra figliuola, nè figliuolo, che costei, però Signor vi prego, che noi andiamo à vederla. Diede ordine, che da lì à otto giorni fusse apparecchiata la somaria, & la brigata, che volea con seco. Niuno sapeua doue che volesse andare. Partissi, e caualcò per la Boemia, & à Costanza, e passarono il Regno, & entrarono in Francia. Quando furono appresso Parigi à tre leghe, il Rè Filippo mandò à dire al Rè Pipino della sua venuta, il Rè comandò a' Baroni, che montassero à cauallo, & andassero incontra al Rè di Vngaria suo Suocero. Egli andò alla camera, e disse à Elisetta, io vi porto Madonna buone nuoue, & è che vostro Padre, & la vostra Madre saranno questa sera qui à cena con noi. Elisetta se ne mostrò allegra, ma hebbe gran dolore, e paura, il Rè Pipino si marauigliò, perche ella diuentò smorta, ella disse al Rè, più tosto si muore di vna grande allegrezza, che di dolore, il Rè Pipino disse, apparecchiateui à venire incontra à vostra Madre. Ella rispose, io non sò s'io vi potrò venire. Il Rè si partì, & andò à montare à cauallo, & montando à cauallo, disse à Griffone, và presto alla Regina, e dille ch'ella monti à cauallo. Griffone venne à lei, e trouolla, ch'ella piangeua, e tremaua di paura, & disse à Griffone. Questo mi hauete fatto voi. Egli la confortò che non hauesse paura, ella disse, ah Griffone questo conforto è vano. Griffone disse: Fateui amalata, & noi diremo, che li Medici dicono, che voi hauete vn male, che non vi si può parlare, & che voi morireste d'allegrezza, & faremo che ci sia poco lume: ma

se per sorte la Regina vi fauellasse, rispondetele con voce rauca più che voi potete, e noi pigliaremo tosto ripari, esso montò à cauallo, ella si fece ammalata, & entrò nel letto. Quando Griffone gionse, il Rè Pipino gli domandò, che fà Madama la Regina? Griffone disse, per fede mia, io temetti ch'ella non morisse d'vn subito male, che l'è venuto. Pipino disse: Io me n'auiddi quando le dissi, che suo Padre, e la sua Madre veniano. Così parlando, e caualcando trouarono il Rè Filippo, e la Regina d'Vngaria, che facendo festa, veniuano tutti verso Parigi: il Rè Filippo domandando al Rè Pipino, disse, perche mia figliuola Berta non è venuta incontra à sua Madre? Pipino disse, l'allegrezza le hà dato noia hauendo intesa la venuta del suo Padre. Giunto à Parigi il Rè Filippo entrò nel palazzo reale à lato al palazzo del Rè, & entrauasi dall'vno all'altro palazzo, & fù alloggiata tutta la sua compagnia.

Come il Rè Filippo d'Vngaria, & la Regina riconobbero Elisetta, che faceua l'Imperatrice, e del gran dolore, che ne sentirono. Cap. 12.

QVando la Regina di Vngaria fù riposata, ella disse al Rè Filippo, io voglio andare à veder la mia figliuola Berta, e misesi con molte donne, e gentil'huomini, e seruidori, & andarono alla camera doue staua Elisetta, per malinconia, e per paura s'era addormentata. La Regina d'Vngaria volse entrare nella camera, e certi famigli Maganzesi, & anche certi di loro diceano, voi non potete entrare, però ch'ella dorme, e li Medici non vogliono che se le fauelli. Andate, e state vn poco, e tornate ch'ella si sarà leuata, la Regina d'Vngaria s'adirò, e diede delle mani nell'vscio, & aperselo, & disse. Come dite voi ch'io vada, e torni, hor non è ella mia figliuola? entrò dentro, e ritrouò che dormiua. Ella le pose le mani a' piedi, subito conobbe, che questa non era la sua figliuola. E prese vn gielo d'ira accesa, e guardolla nel viso, e subito conobbe ch'ella era Elisetta, fece vista di non la conoscer, e che ella fusse la sua

figli-

figliuola, e disse, ella dorme si bene, che io non la voglio destare, e quando sarà risentita io tornarò, & ritornara al Rè Filippo secretamente, piangendo gli disse. Ohimè Signor mio, la nostra figliuola Berta deue esser morta, che questa si fà chiamar Berta, ma è Elisetta, che io la conobbi: e però non ci è venuta incontra. Io voglio che noi lo diciamo al Rè Pipino, e'l Rè Filippo rispose, e disse: Donna mia non far così, però che se la cagione viene dal Rè Pipino, e se noi niente dicessimo ci farebbe morire, ma [illegible] ce ne andaremo in Vngaria, & io darò tal'ordine, che io lo caccierò di Parigi, & del Reame tutto, e sì aspra vendetta ne farò, che sempre ne sarà memoria. Ma io la voglio prima vedere. Andarono in Sala, e visitarono il Rè Pipino, mostrando grand'amore, & allegrezza, e stando vn poco il Rè Filippo disse al Rè Pipino, andiamo à vedere l'Imperatrice, il Rè Pipino fù contento, presonsi per mano. La Regina d'Vngaria lo seppe, però si mosse per esser alla presentia. I Maganzesi erano tutti armati celatamente con molti in compagnia. Gionti nella camera, il Rè Pipino fece accender molti doppieri, il Rè Filippo toccò la mano ad Elisetta, e parlando con essa subito la riconobbe, ma non dimostrò niente, e fecele festa, come à sua figliuola, Griffone disse: Signor meglio è lassarla riposare: la Regina d'Vngaria era presente, e riconobbela molto meglio. All'hora si partirono, e tornarono à i loro alloggiamenti. Griffone disse à Elisetta: Tù sei franca, che essi non ti hanno conosciuta. Elisetta rispose, Dio il voglia, ma io ne temo. Il Rè Filippo ritornato con la Regina di Vngaria alla camera, fecero secretamente gran cordoglio, per quel giorno non si dimostrarono altro.

Come il Rè Pipino Imperatore di Roma ordinò vna caccia nel bosco del Magno, nel qual si smarrì, & arriuò à casa di Lamberto. Cap. 12.

PAssato il secondo giorno il Rè Filippo domandò licentia al Rè Pipino di tornare in Vngaria, & raccomandògli Berta, il Rè Pipino disse: Come dite Signore, che voi vi

vo-

volete partire? ma voi non sete stato con meco se non due giorni. Io voglio che vediate la mia caccia del Magno, che io hò fatto apparecchiare per vostro amore. Il Rè Filippo per non lo turbar rispose, & disse, che l'haueua molto caro à vederla. Così la seguente mattina la caccia fù apparecchiata. Il Rè Filippo comandò alla Regina di Vngaria, che ella visitasse Elisetta: e dimostrasse di non la riconoscere. La Regina disse, ò Signor mio, tù la chiami Elisetta, ma io la chiamerò sempre Falsetta: perche ella è stata ben falsa, & maluaggia per me, per questa parola, fù sempre chiamata Falsetta. Il Rè Pipino, & il Rè Filippo montarono à cauallo, & con loro andò Bernardo di Chiaramonte, Raimondo di Parigi, Morando di Riuiera, e molti altri. Vsciti di Parigi, gionti nel bosco, la caccia si incominciò, la brigata si spandeua per il bosco, e tutto il dì seguitarono la caccia con gran piacere. Essendo sù'l vespero il Rè Pipino ferì di vna saetta vn ceruo, & hauendolo ferito gli mise dietro vn seguazzo, e partissi seguitando la traccia tanto, che prese il ceruo, e legollo sù'l cauallo, & voleua ritornare alla compagnia, ma si erano tanto auolti per la selua, che egli non seppe mai ritrouar li compagni. Trouò finalmente il fiume di Magno, & andando sù per la riua del fiume, arriuò alla casa del sopradetto Lamberto doue era Berta, dismontò da cauallo, e chiamò se persona iui staua, Lamberto gli rispose, & come lo vidde, lo riconobbe, & disse; Monsignor Rè di Francia, che andate voi facendo così tardo, & di notte in questa parte? il Rè Pipino disse, per mia fede io hò smarrita la via, & domandò s'alcuno ve ne fusse arriuato, & Lamberto rispose di nò: Poi domandò quanto era da lì à Parigi: Lamberto rispose cinque leghe, & disse, Signor se vi piace star quì io hò del pan fresco, & hò ancora del saluaticume salato, & di fresco, l'Imperatore rise, e disse, io così farò, & posesi à sedere in sù vn gran fasso di legne da fuoco. Lamberto chiamò le figliuole sue à seruirlo, e cauando vn pane schiazzato dal forno, comandò à Berta che lo portasse con vno touagliollo bianco al Rè Pipino.

Come

Come il Rè Pipino di Francia parlò con Berta d'Vngaria non conoscendola, & come ordinò di dormire con lei in su'l carro.
Cap. 13.

GIungendo Berta dinanzi al Rè Pipino, s'inchinò a' suoi piedi con vna cosi gentile apparentia, che'l Rè tra se medesimo disse: Questo non è atto di villana, e guardolla nel viso, e disse, se la Regina hauessi con me, per mia fè, io crederia ch'ella fusse dessa, e che la mi volesse far qualche burla, tanto costei se gli assomiglia, innanzi chè Lamberto venisse col vino le disse, sei tù figliuola di Lamberto? Berta rispose, troppo io son figliuola. Il Rè Pipino disse, mi vuoi tù baciare, e maritarotti? ella tutta tremando rispose, io farò ciò che voi vorrette. Pipino disse, se Lamberto è contento vuoi tù dormir con me in questa notte? Berta rispose. Signor mio io farò la vostra volontade. Quando Lamberto hebbe dato da beuer al Rè, il Rè gli disse, dimmi ò Lamberto, questa è tua figliuola? Lamberto rispose: ella è mia figliuola, e più che figliuola. Il Rè Pipino disse, vuoi tù che questa notte ella dorma con me? Lamberto rispose, per Dio, Signor mercede, che se ella non è contenta non gli vogliate far oltraggio, nè à me. Il Rè disse, se essa non è contenta io non farò forza nè à te, nè à lei. Lamberto si voltò à lei, & disse, vuoi tù dormire questa notte col Rè Pipino? Berta rispose di sì. Lamberto quando l'vdì molto se ne turbò, & andò subito con prestezza, & dissèlo à sua moglie, ella disse, in casa mia ella più non entrerà, come mala femina che ella doueua essere. Ben diceua io, che ella doueua esser vna meritrice. Stando in questo parlare il Rè, arriuò Bernardo di Chiarimonte, & Morando di Riuiera, & disinontati dissero al Re, Signor, voi ne hauete dato malinconia. Il Re Pipino disse à Lamberto, che tenesse quella giouine celata, che non fusse veduta, egli cosi fece; il Re Filippo d'Vngaria in tanto giunse con alcuni altri, & à suon di i corni si raccolse qui tutta la gente della caccia, qui cenarono tutti d'allegrezza c'haueano trouato il Re Pipino Imperatore, quando hebbero

ro cenato, il Rè Pipino disse à Bernardo. In questa casa vi è vna bella giouine, & hammi promesso di dormire con meco in questa notte: fammi acconciare vn'alloggiamento, doue à te pare, e guardati dal Rè Filippo per amor della Regina, ch'è sua figliuola. Bernardo volea che'l Rè Pipino dormisse in casa, ma Lamberto non volse, e Bernardo non lo volse sforzare; ma tolse vn carro, ch'era fuori della casa, e fecelo tirare sù la riua del fiume, e poi lo fece acconciare di sopra per buon modo, e poseui vn letto, che due persone poteuano dormir, dalla parte di sopra lo fece di fronde, & ogn'vno andò poi à dormire chi quà, chi in là, pigliando alloggiamenti, il Rè Filippo dormì in casa di Lamberto, & era per la figliuola molto addolorato, e Lamberto per la Regina, laquale si faceua chiamar Elisetta per non esser conoscuta: così anco s'era addolorata la moglie di Lamberto.

Come Carlo Magno fù generato, & Berta riconosciuta dal Rè Pipino, & dal Rè Filippo suo Padre. Cap. 13.

QVando ogn'vno fù andato à dormire, il Rè Pipino, & Bernardo menarono Berta su'l carro, e Bernardo si partì. Quando il Rè Pipino si volse accostare à Berta, ella disse, Signor mio, andiamo nel letto, & ella con le sue mani lo discalciò; quando furono entrati nel letto, il Rè Pipino l'abbracciò, & ella incominciò à piangere, e disse: Lodato sia il vero Iddio, e la sua Madre Vergine Maria, che io son gionta in luogo ch'io potrò dire la mia ragione, il Rè Pipino si fermò, e disse: come la tua ragione; Hai tù Padre, ò Madre, altro che Lamberto? hauesti mai marito: ella l'abbracciò, e pregollo che stesse ad vdirla, e disse, io hò Padre, Madre, e Marito. Pipino disse, chi è tuo Padre? Berta rispose, il Rè Filippo d'Vngaria fù mio Padre, & il Rè Pipino Imperator di Roma, e Rè di Francia è il mio Marito, & io son Berta del gran piè. Soggiunse il Rè Pipino, come sei tù Berta, che io la lassai à Parigi ammalata? Berta disse, quella è Elisetta, & pregoui Signor, che voi vdiate come la cosa stà. All'hora Berta contò al Rè Pipino, come che Elisetta

fù allenata in Vngaria, e come ella la menò seco, e tutta la cosa come era stata insino à quel carro, sempre piangendo, e domandando misericordia. Il Rè Pipino li cercò li piedi, e trouò come Bernardo, Girardo, Morando, e Raimondo gli haueano detto. Considerando Pipino la cosa esser dalla parte di Berta per fanciullezza, e dalla parte di Elisetta per malitia, giurò di farne alta, e rileuata vendetta. Nondimeno volse saper se Berta era Vergine, e secondo l'humana natura vsò il matrimonio, e trouolla vergine, in quella notte ella s'ingrauidò d'vn fanciullo maschio; la mattina il Rè le disse, Berta, egli è qui il Rè Filippo tuo Padre. Tutto questo è stata opera di Dio, che mi mandò in questa parte, e fece che vn ceruo mi condusse. Ella si rallegrò molto del Padre; la mattina venne Bernardo di Chiaramonte à buon'hora al carro, & il Rè Pipino gli disse la cosa come staua, e Bernardo si marauigliò molto, e tanto parlò col Rè ch'era il giorno chiaro. Quando si partirono dal carro, si misero Berta innanzi, e andando egli alla casa di Lamberto, il Rè Filippo era leuato, & entrando Berta in casa, si scontrò con lui, il Rè Filippo si fermò, e guardolla, e Berta guardò lui, e riscontrandosi gli occhi del Padre, e della figliuola, si riconobbero, il Padre le guardò i piedi, e disselе, ò figliuola, & ella insieme ad vna volta disse, ò Signor Padre mio, e gittossegli a' piedi inginocchioni, il Padre l'abbracciò, piangendo il Rè Pipino fece serrare l'vscio, e fece chiamare Morando di Riuiera, e Raimondo di Trieues, & alla presentia di tutti fece dir à Berta tutta la nouella, come era passata, e quiui giurarono di secreto tra loro, che di questo si facesse tosto vendetta. Lamberto si gittò inginocchioni dinanzi al Rè Pipino, e di Berta, e domandò subito misericordia, perche l'hauea molto biasimata, perch'era andata à dormire co[l] Rè Pipino. Berta domandò in gratia al Padre Filippo, & al Rè Pipino, che à Lamberto fussero maritate le sue figliuole, il Rè Pipino fece dir à Lamberto, come l'hauea trouata, & il giorno che l'hauea trouata, tutto si concordò insieme; fù mandato per lei in secreto, accioche i Maganzesi non lo sapessero, e così tornarono à Parigi, & ella rimase in casa di Lamberto.

Come Elisetta fù presa, & arsa; e come i Maganzesi furono cacciati fuora di Parigi, e come fù perdonato à Lanfroi, & Olderigi. Cap. 13.

TOrnato à Parigi, il Rè Filippo disse alla Regina d'Vngaria sua donna, e Madre di Berta tutta la cosa come ella era passata; ond'ella fù allegra. Il Rè Pipino fece armar tutta la sua gente; e secretamente mandò in molte parti della Città comandando; che come il rumore si leuasse, che li Maganzesi fussero morti, stando con Bernardo, e con molti armati alla camera di Elisetta; ma Morando di Riuiera prese Lanfroi, & Olderigi per commandamento di Bernardo, menandogli alla camera della Regina d'Vngaria, & ella gli faceua guardare, perche non fussero menati via. In questo mezo il Rè Pipino, e Bernardo giunsero alla camera di Elisetta. Il Rè Pipino corse al letto, e presela per li capelli, e trasse il coltello per vccidella: ma Bernardo di Chiaramonte no'l lasciò fare, il Rè Pipino la diede in guardia ad vn Siniscalco, e poi con la spada in mano egli, e Bernardo corsero in sù la Sala del Real Palazzo; & il Rè Pipino gridando diceua: morano li traditori di Maganza, e dato il segno, il rumor si leuò in piazza, & per la Città, doue era dato l'ordine, quelli di Maganza sentendo il rumore, crederono, che vi fusse chiamata di gente, che Filippo d'Vngaria si volesse partire; ma vdirono dire in piazza, & in Palazzo del Rè, e con rumore grande, muorano li Maganzesi traditori. Griffone s'armò con quella brigata che haueua, e disse alli fratelli, il Rè di Vngaria si haurà aueduto di Elisetta, andiamo innanzi al Rè Pipino à fare la nostra scusa. Quando si volsero inuiar per andare, giunse vn famiglio gridando, e diceua, Signori procacciate di scampare; però che il Rè Pipino, e tutta la Città gridano, muorano li Maganzesi traditori. Sono stati morti più di 70. de' vostri seruitori, & io son stato ferito come vedete; e'l Rè Pipino, e Bernardo di Chiaramonte, il Rè Filippo d'Vngaria, e Morando di Riuiera, & tutta la Città. Griffone, Ginamo, Tolomeo, e Spinardo fuggi-

girono fuora di Parigi con molta gente, che essi teneuano; & anco per la venuta del Rè d'Vngaria, si erano rinforzati di gente. Il Rè Pipino fece menar Elisetta in piazza, & ambedue i suoi figliuoli d'adulterio nati. Il Rè Filippo, Bernardo, Morando, e la Regina di Vngaria domandauano al Rè Pipino misericordia per li due figliuoli, ma egli non voleua per niente acconsentire, per esser messi nel fuoco, quando il popolo di Parigi cominciò à gridare misericordia Corona Santa de gl'innocenti. Il Rè Filippo disse al Rè Pipino: Concedete Santa Corona al popolo la gratia, che vi dimanda, il Rè Pipino loro fece la gratia, & disse, voglia Dio, che ella non sia mala gratia per voi, e per me, & per il Regno di Francia. Così campò Lanfroi, & Olderigi dal fuoco, Elisetta fù arsa, e sempre per tutto ella era nominata per la Falsetta, perche haueua vsato falsità.

Come il Rè Pipino Imperatore mandò per Berta, e come i Maganzesi l'assalirono, & in questa battaglia morirono Tolomeo di Maganza, e Spinardo. Cap. 15.

IL Rè Pipino fatta la giustitia di Falsetta, fece apparecchiare la sua Baronia, e comandò, che andassero per Berta al fiume del Magno, e così si mosse Bernardo, Morando, e Raimondo di Spagna, Raimondo da Trieua, e molti altri Signori, e menarono quattro mila Caualieri: Mentre che la brigata montaua à cauallo, certi della gente de' Maganzesi giunsero à Griffone, e fratelli, caualcauano piano per sentire nouelle: E dissero, che Falsetta era arsa à furore, e che il Rè Pipino haueua fatto montare Bernardo di Chiaramonte à cauallo con quattro mila Caualieri, e mandaua per Berta, e diceua, che ella era al fiume del Magno, Griffone da Pontieri si ricordò, che Lamberto cacciatore gli haueua venduto il padiglione, disse a' fratelli, per mia fede, ch'ella sarà à casa di Lamberto, e subito posero mente quanta gente haueuano con loro, e trouarono c'haueuano cinque mila Caualieri, e di loro ne fecero due parti, vna parte con due mila, e cinquecento fù di Griffone, e di Ginamo, & altretanti

tanti furono di Spinardo, e Tolomeo; Trauersarono poi per venir al fiume del Magno vna gran campagna. La brigata che andò per Berta era giunta alla casa di Lamberto, doue Berta fù come Imperatrice adornata, & ella si volse armare, quando si partirono di casa di Lamberto scielse due schiere di loro. E Bernardo di Chiaramonte con due mila entrò innanzi: Raimondo, e Morando rimasero con Berta. Così caualcando Bernardo con la sua schiera, si scontrò nella schiera di Tolomeo, e Spinardo, e leuato il rumore si assalirono con le lancie in mano. Bernardo si scontrò con Spinardo, e passollo insino di dietro, e caddè Spinardo morto in terra. Bernardo trasse la spada rincorando la sua brigata, e cominciarono gran battaglia, Griffone era alquanto scostato da questa schiera; ma senti il rumore, & volendo lui correre incontra quella parte si scontrò con la schiera di Morando, e di Raimondo, e gran battaglia incominciò. In poco d'hora le due battaglie si ridussero in vna, però che ogni parte s'erano bene ristrette co i suoi, essendo la battaglia grande, Bernardo di Chiaramonte con la spada in mano s'abboccò con Tolomeo, & combattendo insieme, la Imperatrice giunse con alquanti buoni, & valenti Caualieri, e dissero li Caualieri, che erano con l'Imperatrice, che ella era armata di tutte l'arme, e con vna lancia in mano ella passò Tolomeo, mentre che egli combatteua con Bernardo; ma se ella l'vccise non sò, ma lui fù morto di vna lancia, combattendo con Bernardo di Chiaramonte, così perderono li Maganzesi due fratelli; ma di loro rimase molti figliuoli, alla fine quelli di Maganza per forza abbandonarono il campo. Ma Griffone ferì Raimondo Nauarese, siche per morto fù portato à Parigi, e subito partissi Griffone dalla battaglia per sconfitto, & con lui Ginamo di Baiona, e lassarono morti Spinardo, e Tolomeo loro fratelli in quella battaglia, & ritornarono al loro paese. Bernardo si restrinse con la sua compagnia, & con l'Imperatrice, e ritrouaron morti mille Caualieri di loro, & molti feriti, e di quelli di Maganza erano morti due mila Caualieri. Bernardo fece portare Raimondo insino à Parigi. Si seppe la cagione perche erano stati

tanto; il Rè Pipino, & il Rè Filippo si disperauano, che non l'haueuano saputo, che'l non sarebbe campata persona di quelli di Griffone: fù detto che la Regina Berta hauea morto con vna lancia Tolomeo, dell tornata della Regina Berta se ne fece gran festa, & allegrezza. La Regina sua Madre, similmente il Rè Pipino; e'l Rè Filippo domandò licentia, e ritornossi in Vngaria, donde della sua tornata si fece festa, & allegrezza grande, e così di Berta, che era ritornata. Il Rè Pipino, & Berta regnauano in grande allegrezza. Ella era grauida, e nondimeno per amor del Rè Pipino alleuaua gli due bastardi Lanfroi, & Olderigi, come suoi figliuoli proprij, facendoli nobilmente nutrire.

Come nacque Carlo Magno, e Berta Madre di Orlando, & come li due bastardi Lanfroi, & Olderigi auuenenarono Berta dal gran piè. Cap. 17.

VEnuto il termine de gli noue mesi, che Berta dormì in su'l carro co'l Rè Pipino, ella partorì vn figliuolo maschio co'l niello in sù la spalla dritta, che suole esser il segno de' Reali di Francia. Et saputo il Rè Pipino, come lo haueua acquistato in su'l carro à lato al fiume del Magno, quando ritrouò Berta à casa di Lamberto, à cui Berta hauea fatto maritare le figliuole, & hauealo fatto huomo ricco dentro à Parigi, siche ella l'haueua bene rimeritato, il Rè Pipino volse, che per rimembranza il figliuolo hauesse nome Magno. Il nome fù di Carro, & il sopranome fù del fiume: ma egli non fallò; però che fù ben Magno, e del Carro Magno si fece allegrezza, e festa grande, per la sua natiuità. Dicono alcuni, che'l Rè d'Vngaria ne fece maggior festa ch'alcun altro Signore, e benche hauesse nome Carro Magno, e per vezzi era chiamato Carlotto, e quindi auuenne poi, che fù chiamato Carlo Magno, e non Carro, costui era della faccia, e de gl'occhi tanto fiero, che niuno lo poteua guardare fisso, che non abbassasse gli occhi; fù dato ad alleuare à Morando di Riuiera, & esso lo faceua nutrire, & gouernare, e presegli più amore, che se'l fusse stato suo fi-

gliuolo, quando Carlotto hebbe compito dodeci anni, Berta sua Madre partorì vna fanciulla. Lanfroi all'hora hauea anni sedeci, Olderigi n'haueua quindeci. Quelli di Maganza ogni giorno loro scriuẹano lettere, rammentandoli come la lor Madre era stata arsa, e che il Rè Pipino li haueua voluti far ardere, e che Berta era stata cagione di tutto questo male. E che perderebbe la Signoria, se Carlo giungesse all'età di quindeci anni, e ch'essi sarebbero sottoposti ad vno, che non era della casa di Francia, ma ad vno ch'era figliuolo di vna puttana, e d'vn cacciatore della casa di Francia. Tante volte haueano scritto, che Lanfroi, & Olderigi fratelli cercassero la morte di Berta, & di Carlotto. Essendo vn giorno Berta in parto d'vna fanciulla, à costoro non era tenuta porta, perche la Regina Berta se gli haueua alleuati come figliuoli, poiche ella ritornò col Rè Pipino suo marito, vedendo Lanfroi la viuanda di Berta, ò che esso la recasse, e portassela, come seruidore della Regina, auelenò quelle parti, ch'egli pensò, e sapeua che più piaceua à Berta, per modo, che di questo veneno ella morì il terzo giorno, li Medici dissero, ch'ella era stata auenenata. Il Rè Pipino fece ardere tre camariere, che furono incolpate, & eran più fieri alla vendetta di Berta Lanfroi, & Olderigi, che alcun'altra persona. il pianto della morte di Berta fù grande in Francia, & in Vngaria. Il Rè Pipino fece battezzare la figliuola che era nata, e per amor della Madre ch'era morta, le pose nome Berta seconda, questa fù poi Madre d'Orlando.

Come il Rè Pipino Imperatore fù morto dalli suoi figliuoli bastardi, e come Carlotto scampò à una Badia fuora di Parigi. Cap. 27.

VN'anno dopò la morte di Berta i due bastardi del Rè Pipino, cioè Lanfroi, & Olderigi parlarono della Signoria insieme, come quelli di Maganza li auisarono. Lanfroi disse, certamente la Signoria del Reàme di Francia dopò la morte del Rè Pipino non toccarà à noi, ma toccarà à Carlotto, & però è di bisogno vccidere il Rè Pipino, e Car-

lotto, ma prima mandiamo à visitare il Conte Griffone, e gli altri, che sono di Maganza, che ragunano gente, e che ne soccorrano, & à questo si accordarono, & mandarono lettere à Griffone, essi si misero in punto; Li due fratelli, dato l'ordine, andarono alla camera del Rè Pipino, e trouarono che egli dormia, & era solo. Essi con due coltelli in mano li cominciarono à dare, il Rè Pipino si drizzò per fuggire, ma essi l'atterrarono nel mezo della camera. In questo Carlo gionse sù l'vscio della camera, e vidde gl'homicidiarij patricidi, che vccideuano il Padre, & diceuano, così faremo à Carlotto, come facciamo à te, perche lo voleui far Signore. Sentendo Carlotto tal parlare, & vedendo le coltella sanguinose, fuggì indietro, e Dio l'aiutò, che essi non lo viddero à fuggir fuora di Parigi. Prese Carlotto la via verso Orliens, e per la via trouò vn pastore dell'età sua, che guardaua le pecore. Carlotto s'accostò à lui, e dissegli: Vuoi tù cambiare li tuoi panni co' miei, il pastore disse; son contento, e tolse li panni di Carlotto, e diedegli i suoi, il Padre del pastore vendè poi tutti li panni, saluo che'l giubarello. Carlotto s'imbrattò tutto di sangue, e caminando non sapeua doue andare, la sera capitò in vna Badia di Sant'Homero; l'Abbate era grande amico del Rè Pipino, & era stato suo seruidore. Carlotto entrato ne gli chiostri della Badia, alcuni non lo conoscendo, gli domandarono se egli voleua stare con altri, & egli rispose di sì. Li Monaci il menarono all'Abbate, & acconciossi con lui, e miseli vna veste monacale, & egli seruiua l'Abbate tanto bene, che parlando l'Abbate con certi de' suoi Monaci disse: per certo questo valetto non deue esser figliuolo di villano, e domandollo come haueua nome, egli disse, c'haueua nome Mainetto; l'Abbate disse, hai tù Padre? rispose di nò. In questo mezo li due bastardi furono soccorsi da Griffone di Maganza, presero la Signoria, e tutti li Maganzesi tornarono à Parigi, & incoronarono Oldcrigi Rè del Reame di Francia. Lanfroi fecero Sinicalco, e Capitan di tutta la gente d'arme, e fecero metter bando à pena della forca, che qualunque persona c'hauesse Carlotto, lo douesse presentar al Rè di Francia. Era all'hora Papa di Roma Sergio, ilqual per

per antica origine era di Maganza. Costui fece scommunicare ogni persona che ritenesse Carlotto, che li desse aiuto, consiglio, ò forza. Fù fatto Imperator Lione, dopò Lione, fù Imperato e Costantino suo figliuolo, dopò Costantino fù Imperatore Michele. Durarono questi Imperatori in tutto venti noue anni. Carlo Magno poi fù fatto Imperatore dietro à Michele, come l'historia farà mentione. Carlo Magno fù molto ricercato da' Maganzesi; l'Abbate doue era arriuato Carlotto disse, che molte volte gli apparea in visione, che gli fusse detto, questo fanciullo, che tieni per seruo, è Carlotto figliuolo del Rè Pipino di Francia. Vna volta lo chiamò, & era vna mattina, e domandollo chi egli era, e di che gente, egli rispose, io fui figliuolo d'vn pastore, e quando fù morto il Rè Pipino fù tolta la mandra, e le pecore al mio padre, & egli fù morto, perche amaua molto il Rè Pipino, & io me ne fuggij, e gli diceua il vero, l'Abbate non l'intendeua, credeua che dicesse pastore di bestiame, ma diceua di persone: stette Carlotto in questa Badia quattro anni seruo dell'Abbate.

Come Morando di Riuiera cerca a sapere di Carlotto, & come l'Abbate lo riconobbe, e feceli far arme à suo dosso.
Cap. 19.

DVe anni doppo la morte del Rè Pipino, Morando di Riuiera, bailo di Carlotto, hauendo fatto cercare di Carlotto, & non potendo di lui mai sentir nouella, lui deliberò andar cercando per trouarlo, e così lasciò la sua Terra à due piccioli suoi figliuoli, & diede loro fidato gouerno, & sconosciuto venne à Parigi à certi amici suoi, & mai non potè sapere nouella, & cercò vestito come religioso di tutte le Chiese, & Monasterij di Francia appresso à Parigi tre miglia, non trouandolo andò à Roma, & per molti altri paesi tanto, che erano passati presso à quattro anni, che'l Rè Pipino era morto, e Morando ritornò à Parigi sconosciuto, domandò à gli amici, e nulla ne senti, finalmente si parti da Parigi armato, prese la via per andar à Orliens.

Essendosi cinque miglia fuora della Città di Parigi, trouò vn pastore che guarda . le pecore, & indosso haueua vn giubarello di seta tutto stracciato, Morando si fermò, perche paruelì riconoscer il giubarello; il pastore era di età di sedeci anni. Morando gli domandò donde haueua hauuto quel farsettino: Il pastore rispose, e disse, il giorno che fù morto il Rè Pipino di qui passò vn valetto, e pregommi, che io cambiassi vestito con lui. Esso mi diede li suoi panni, & io gli diedi li miei. Cambiammo ancora le calze, & li calzari, & io gli domandai perche lo faceua, & rispose per paura di non essere morto. Questo pastore gli diede tanti segni, che Morando tutto si rallegrò, pensando che douea pur esser viuo. L'Abbate hebbe in questo tempo più volte la sopradetta visione, che questo era Carlotto, ilquale si faceua chiamar Mainetto, vna mattina per questo lo chiamò nella sua camera, & stando lor due soli, l'Abbate se gli mise innanzi inginocchioni, e parlògli in questo modo. Signor, tù non puoi hormai più celarmi, che tù non sia il mio Signor Carlotto, Carlotto all'hora non seppe negare, gittossi inginocchioni innanzi l'Abbate, & feceli croce delle braccia, e tremando, & piangendo si raccomandò à lui, & disse, che non lo desse nelle mani de' due bastardi. L'Abbate piangendo l'abbracciò, & confortò, e dissegli, Signore, il tuo Padre mi diede questa Badia, & io sono stato della sua Signoria Capellano otto anni. La mia persona, & la Badia, e la vita ti è obligata: e soffrirei innanzi essere mille volte morto, che io ti mettessi nelle mani de' due traditori patricidi, egli accioche non fusse conosciuto pregò l'Abbate, che non lo mutasse dal suo officio, gli fece far secretamente vna armatura al suo dosso vn poco à grata, e per suo amore tenea vn grosso destrier nella stalla, perche Carlotto haueua fatto questione con tutti i Monaci, gli fece far pace con tutti, e tenealo à dormire nella sua camera, e tennelo così due anni, poiche lo hebbe riconosciuto per Carlotto.

Come

Com'è Morando ritrouò Carlotto nella Badia, & menollo altroue, e l'Abbate gli donò arme, e cauallo Cap. 20.

MOrando di Riuiera, hauendo cercato quasi tutto il Mondo, e mai non hauendo sentito nouelle di Carlotto, se non dal sopradetto pastore, lo domandò che via haueua fatta, e tenuta. Il pastore gli insegnò con le mani la via, & disse, esso andò in questa verso Orliens; la fatica di Morando era il pensare; partissi da questo pastore non sapendo in che luogo più sicuro andare; per ventura andò 'a sera alla Badia di Sant'Homero, & iui dismontò; Quando l'Abbate lo riconobbe corse ad abbracciarlo, e fece mettere il suo cauallo nella stalla. Carlotto fuggì in camera, perche sempre fuggia dinanzi à forastieri per non esser conosciuto. Morando si cauò l'elmo di testa, e l'Abbate lo prese per la mano, & andauano in quà, & in là per la Badia, e cominciarono à ragionar de la Signoria di Francia, e della morte del Rè Pipino, & molto se ne doleua Morando con l'Abbate; ma sopra tutto si dolea di Carlotto, & piangendo diceua, ò Padre Abbate, quanto tempo hò io cercato per il Mondo per ritrouare Carlotto; poi gli contò, come haueua parlato la mattina con vn pastore, che haueua trouato co'l farsettino di Carlotto indosso, e dissegli quello, che il pastore gli haueua detto, e come cambiò panni con lui. Vedendo l'Abbate il grand'amor, che Morando portaua à Carlotto, & sapendo che egli l'haueua alleuato da picciolino, & conoscendo, che in questo luogo Carlotto non era ben sicuro, deliberò scoprire à Morando la cosa, e preselo per la mano, & ambedue soli andarono alla camera dello Abbate. Entrando egli dentro, Carlotto era tanto cresciuto, & anche per le vestimenta monacali che egli haueua, che Morando non lo conosceua; ma Carlotto conobbe subito lui, e non potè aspettare che l'Abbate lo palesasse, ma innanzi egli se li gittò al collo, & piangendo dicea: O Padre mio, à che termine son venuto, come Morando lo riconobbe, & vdì la parola che egli disse, laquale gli diede tanta allegrezza, che non gli

potè

potè rispondere, e sarebbe caduto, se non si fusse posto sù vna cassa à sedere, e quando potè parlare disse, ò figliuolo della fortuna, quanti oltraggi ti sono stati fatti? Lo Abbate il pregò, che tacesse per lo pericolo, che portaua, & à Morando disse, perche non lo conoscano li Monaci, lui andarà al modo vsato alla cucina per le viuande. Morando ringratiò molto l'Abbate di tanto amore, e di tanto bene quanto hauea mostrato verso di Carlotto, dicendoli, se la fortuna ei presta tanta gratia, che la giustitia si possa operare, ancora ve ne renderemo guiderdone. Mentre cenauano Carlotto disse à Morando, Padre mio io voglio venir con voi. Lo Abbate lo chiamaua Mainetto. Questo nome piacque molto à Morando, e dissegli, sempre ti chiamarò Mainetto, per fin che'l tuo nome si potrà palesare. L'Abbate lo raccomandò molto à Morando, & à Mainetto disse, figliuolo fà che tù sia obcdiente à Morando, e se vorrai far tristi li tuoi nemici, non ti partire dal suo commandamento, & la mattina innanzi di l'Abbate si leuò, e trouò Mainetto tutte le arme, e Morando l'armò di sua mano, poi che furono armati, l'Abbate diede à Mainetto piangendo la sua benedittione, Morando sellò il destriero, che l'Abbate haueua comperato per Mainetto, & alzati gli elmi si partirono dalla Badia. L'Abbate il raccomandò à Dio, Morando disse; Non ne parlate nè ad amici, nè à inimici, non ne dite niente à persona, che Dio ne dia buona ventura.

Come Morando di Riuiera fuggì con Carlotto Magno nella Spagna, e poselo co' figliuoli del Rè Galafro. Cap. 21.

PArtiti dalla Badia Morando, e Carlotto chiamato Mainetto, caualcarono per la Francia, & andarono nell'Aragona, e per vscire piu tosto delle Terre di Francia passarono à Tolosa, & andarono à Mangalona, & à Fierbona, e poi à Repulsa, à Perpignano, à Barzelona, à Terragona, e Tortosa, à Valenza, e gionti à Valenza presero la via verso il Reame di Castiglia, e partironsi dal mare, & in pochi giorni andarono à Morlingiana. Poi andarono à Luceria, & andaro à Sa-

à Saragosa, doue staua il Rè Galafro Signor di tutti li Reami di Spagna. Morando si pose nome Ragonese, e Carlotto pur Mainetto. Gionti alla Città di Saragosa, dismontarono in vn ricco albergo, e parlauano Spagnuolo. Il giorno seguente Mainetto fù domandato se egli sapeua seruire di coltello, Morando gli haueua insegnato, e si acconciò in Corte à seruir dinanzi a' figliuoli del Rè Galafro, l'vno hauea nome Marsilio, l'altro hauea nome Balugante, e'l terzo hauea nome Falsirone, e Marsilio fù il primo, e fù huomo piaceuole, fù giusto nella Signoria, fù di conueneuol statura, fù bello parlatore, e molto scientiato, li negromanti li piaceuano, e di quelli si dilettò assai: Balugante fu grande di persona, e nell'arco si dilettaua molto, verità in lui non si trouaua alcuna, contra gli inimici era crudele, e delli amici non hauea misericordia; Falsirone fù bell'huomo grande, grosso, e fù più superbo di tutti i lor fratelli, e d'ogni cosa vendicatore: Marsilio hauea anni dicisette, & era maggiore. Il giouine Mainetto gli seruia si bene, che'l Rè Galafro volse, che seruisse alla sua mensa. Mainetto fece tanto, che'l Rè mise Morando chiamato Ragonese, à tagliar dinanzi a' figliuoli in cambio di Mainetto. Così stettero vn'anno, ch'altra ventura non hebbero.

Come Galerana figliuola del Rè Galafro s'innamorò di Mainetto, e volse la ghirlanda dell herba di Mainetto. Cap. 22.

PAssato l'anno, che Morando, e Carlotto chiamato Mainetto, gionsero à Saragosa, interuenne, che'l Rè Galafro andò à mangiare il primo dì d'Aprile à vn suo giardino, e fece apparecchiare in sù la prataria all'ombra di certi albori in sù l'herba, e mangiauano sentati sù tapeti in terra all'vsanza di Alessandria, e di Soria, e Mainetto seruiua, e staua inginocchioni in terra, & haueua indosso vn'angelino curto adorno di certi fregi d'argento, & era in zazzara. Stando in quel modo nel giardino, giunse vna figliuola del Rè Galafro, chiamata Galerana, laqual hauea seco venti Damigelle molto polite, e belle alla guisa di Spagna, giunse dinanzi al Rè. Galerana andò ad abbracciare suo Padre, & egli la ba-

baciò, & disse, Macometto ti apparecchia buona ventura. Non vi fù alcuno Rè, nè Signore, che non si leuasse dritto à farle riuerentia. Ella poi sonò vn'arpa, le altre danzarono, mentre, ch'ella sonaua, Mainetto tagliaua innanzi al Rè inginocchioni; Galerana lo guardò, e tanto gli piacque, che di lui s'innamorò fieramente. Ella non era ancora in età d'innamorarsi: ma questa fù fattura della maggior potentia per quel che doueua seguire: imperoche ella hauea anni dodeci, e non li compiua ancora, Mainetto andando per lo giardino si fece vna gioia d'herba; cioè vna ghirlanda, & se la mise in testa; Galerana lo mostrò à vna sua secreta compagna, è quello disse quel giouine, che serue dinanzi al Padre mio di coltello; volesse Macone, che fosse mio marito; la Damigella la guardò, e disse: Taci matta, che tu sei di cosi nobil, e gran lignaggio, e vorresti per marito vn famiglio? Galerana disse, che sai tù chi sia colui; l'habito suo dimostra ch'è gentil'huomo, io voglio che mi doni quella ghirlanda; che tiene in testa. Galerana s'appressò à Mainetto, e honestamente glicla domandò. Mainetto subito s'inginocchiò; e disse, Madonna, questa ghirlanda non è da voi, peroche vorrebbe esser di rose, ò di fiori, questa è da saccomani, finalmente gliela donò; questa gioia fù cagion di maggior amore dalla parte di lei; tennela molto tempo trà li suoi gioielli, Mainetto non gli ponea amore, perch'egli era con l'animo auuiluppato in altri pensieri. Mainetto haueua ancora per sua vsanza di dir celatamente ogni mattina le sue oratoni, & pregar Dio, che gli desse gratia di ritornare in casa sua: Fece à Giesù Christo molti voti, se tornaua al suo Reame in Signoria. Tornati dal giardino alla Città, stettero cosi sconosciuti molti anni in Saragosa; cioè circa cinque anni innanzi, che s'innamorasse di Galerana, tanto c'hauea anni venti, & Galerana quindeci.

Come Carlotto chiamato Mainetto s'innamorò di Galerana figliuola del Rè Galafro. Cap. 23.

INteruenne, che vn giorno Galerana andò in Sala dinanzi al Rè Galafro; & vidde Mainetto seruire di coltello dinanzi

nanzi à suo Padre, & ella ritornata alla Madre disse: Voi mi fate seruire di coltello à vn vecchio, e dinanzi al mio Padre che è vecchio serue Mainetto ch'è giouine, io voglio che serua di coltello dinanzi à me. La Regina fece tanto la sera, che'l Rè Galafrò fù contento. La Regina mandò per Mainetto, e dissegli: Tù seruirai dinanzi alla mia figliuola, fà che tu sia honesto, e sopra tutto di vestimenti, Mainetto vestiua curto, e la Regina gli donò vn vestimento di scarlato lungo insino a' piedi, è fù messo à seruire Galerana; Ragonese, cioè Morando fù messo à seruire dinanzi al Rè Galafro. Non passò vn mese, che vn dì Galerana fece apparecchiare in vna camera per se, e per tre altre Damigelle. Galerana fece questo, perche ardea dell'amor di Mainetto. Mainetto non la guardaua mai, & ancora non le volea bene, essendo apparecchiato, ella tenne modo, che rimase in camera lei con la sua secretaria, e con Mainetto, che lor tagliaua innanzi. Galerana disse à Mainetto motteggiando, doue stà la tua amante? Mainetto all'hora diuentò tutto rosso, e vergognossi, e non le rispose, e per vergogna si mutò di molti colori; l'altra, cioè la secretaria gli disse. Dimmi Mainetto: Hai tù ancor amor di donna? Mainetto all'hora si ricordò della morte di suo Padre, e sospirando cominciò à sospirare, e piangere, e del suo lagrimar à Galerana venne tanta tenerezza per lui, che anche ella pianse, e domandògli donde lui era, e chi era? egli rispose, io son di Barzelona, e son figliuolo di vn Mercatante, che perì in mare. La secretaria disse, Madonna, egli non è degno del vostro amore: poiche è di sì bassa conditione, Galerana disse, io non gli credo; perche l'atto suo non dimostra esser Mercatante, e verso di Mainetto disse, io voglio che tù sia mio amante. Mainetto rispose, e disse, mercede per Dio, e gittossi inginocchione, e disse, Madonna, io son pouero scudiero, non vi fate gabo di me. Ella vidde che si dubitaua, e per lui animare ella disse. L'amor non viene se non da gentil animo. La secretaria disse, sono variati amori. Mainetto disse: Come può amar vn gentilmente, che non è di gentil lignaggio, come son'io di natione Borghese, Galerana lo risguardo nel viso, & rise: Mainetto continuan-

do

do il suo parlare disse, io non amarò mai donna insino à tanto che io non ritorno in casa mia. Galerana riseruò tutte le parole, che Mainetto hauea detto, cauossi la gioia di sù la testa de' fiori, e Mainetto era appresso tanto, ch'ella gliela volse metter in capo, ma egli non la volse riceuere, & poco stante ritornarono le altre Damigelle, come hebbero mangiato, Mainetto si partì. Dapoi, molte volte Galerana pur mostraua di amarlo tanto honestamente quanto potea. Per questo Mainetto non si potè tanto difendere, che non fusse dall'amor vinto, & incominciò secretamente dentro al suo cuore amarla, ma egli non se le dimostraua, come ella à lui.

Come Mainetto si prouò le sue arme, e non gli erano buone, e per armarsi, lui giurò à Galerana di non torre altra donna che lei per moglie, & ella di non torre mai altri che lui Cap 23.

IL Rè Galafro apparecchiaua di volere maritar Galerana sua figliuola, perche ella era già à gli anni maritali, fece ordinar, e bandire vna ricca Corte alla Città di Saragosa, capo del suo Regno. A questa festa venne gran numero di gentil Signori, molti per veder la festa, la maggior parte per prouar d'hauer Galerana per moglie; tra gli altri ci venne Vliano di Farco, e'l Duca Dalfreno d'Africa, Candor di Cipri, lo Ammirante di Numidia, Rè Achiuo di Giudea, Rè di Granata, & Rè di Dannore, Rè Polina di Rossia, Sinagone di Pharnonia, e'l Rè di Portogallo, e'l Rè Macaris di Pampalona, Pantalio di Trazza, Colinder, Dargana Disorir, & molti altri Signori aspettanti di Corona, & erano tutti giouani, e volonterosi di prouare le loro persone, & erano più di quaranta senza li Prencipi, Conti, e Marchesi, & altri Signori. Il Rè Galafro comandò à tutti tre i figliuoli, che facessero grande honore à tutti li Signori, e cosi faceuano; passati certi giorni, si ordinò il giorno della giostra del torneamento. Essendo Galerana vn giorno in camera con certe Damigelle à mangiare, Mainetto seruiua, e Galerana gli disse: Mainetto non romperai tu vna lancia? Mainetto rispose, Madonna, io non sò giostrare, & guardolla nel viso, gli occhi

si

si scontrarono insieme. Ogn'vno abbassò gli occhi, e sospirò: Mainetto dapoi si partì, e tornossi alla sua camera, doue essendo tornato Morando gli parlò del torneamento, e pregò molto Mainetto, che non s'armasse per molte ragioni, mostrandogli il pericolo suo se si armasse, Mainetto diceua, che non giostrarebbe; venuta la mattina della festa, che in piazza si doueua giostrare, la giostra s'incominciò in piazza per quelli di più bassa conditione; Mainetto staua ad vn balcone à vedere; Morando andò à lui, e da capo l'ammonì, che non pigliasse arme per giostrare, mostrandogli da capo il pericolo d'esser conosciuto. Come Morando si fù partito, Mainetto essendo in camera cauò fuora di vn cassone tutte le sue arme, e se le volse mettere, ma era tanto cresciuto, che le arme non gli erano più buone; onde le gittò per tutta la camera, la sua fortuna maledicendo, e malinconioso tutto se n'andò sù vna picciola saletta, ch'era tra mezo la camera, e posesi à sedere in sù vna banca, appoggiandosi la mano alla mascella tenendo l'vno ginocchio sù l'altro, & il gombito sù i ginocchi. Era à lato dell'entrata della Sala, e sospirando facea tra se molte imaginationi, & in questo tal sospirare, la secretaria di Galerana vi arriuò sopra, volendo passare per la Sala, e come gionse in sù la Sala, vidde Mainetto, & vdillo sospirare, & ella si tirò addietro, e staualo ad vdire, e non credendo Mainetto esser vdito disse: O lasso me, quando ritornarò io nel mio Reame, doue mio Padre porta si honorata Corona, dapoi ch'io non posso hauer arme da giostrare, e da prouare la mia persona? che farò io della mia vita? O Magno Alessandro, che nel mio tempo haueui tutta la Soria soggiogata. O franco Annibale, che nel mio tempo tù guidaui tutta l'hoste de' Cartaginesi; O valente Scipione Africano, quanto il Cielo ti fù benigno nella tua giouentude. Contra di me operano le triste sciagure tutte; e dessi delle mani nella faccia. Alla giouine rincrebbe di lui, & alle parole conobbe, che doueua essere in ogni modo di gentile lignaggio. Passò poi ella in sù la Sala, & domandò Mainetto quello, che egli haueua, che era cosi pensoso, Mainetto tutto turbato, le disse la cagione: Ella ridendo gli disse,

vuoi tù amare Galerana se ella ti farà hauere arme, e cauallo, che tù potrai giostrare? Mainetto giurò di sì, la cameriera secretaria andò à Galerana, e tiratala da lato le disse ciò, che era auuenuto di Mainetto, e le parole, che gli haueua vdito dire, e disse, per certo Mainetto è figliuolo di Rè, ma io non potei intendere di qual paese egli si sia. Poi gli disse il patto, ch'ella hauea fatto con lui; Galerana mandò incontinente per lui, e con la secretaria in compagnia gli parlò. Mainetto se le gittò inginocchioni à' piedi, e Galerana gli disse, Mainetto s'io ti farò armare, mi vuoi tù giurare di non pigliare mai altra donna che me, & di essere sempre mio fedele amante? Mainetto rispose, io vi giuro, che mentre voi viuerete, io non amerò mai altra donna che voi, e mai altra sposa, che voi piglierò, se voi giurate di non torre mai altro marito che me, ella gli giurò, e così egli giurò à lei per Macometto. La cameriera gli disse, non giurar per Macometto, ma giura per quel Dio à cui tù credi, & ella così giurò à lui.

Come Mainetto s'armò, & vinse la giostra, e Morando il riconobbe in sù la giostra. Cap. 23.

PArlando Mainetto con le due Damigelle, vn Siniscalco disse à Galerana, Madonna andate à tauola, e posta à mangiare, Mainetto le seruiua, & alcuno picciolo boccone ella mangiò, e leuossi da tauola, & andò con la secretaria in vn'altra camera, doue armarono tutto Mainetto, e la secretaria, e Galerana tutto lo coprirono di ghirlande bianche. Poi la secretaria lo menò con l'elmo in testa, e con lo scudo al collo alla stalla, e fecegli dar vn grosso destriero. Mainetto montò à cauallo, & andò in piazza, & il primo ch'egli abbattete fù Grandonio, di cui si leuò gran rumore, il secondo fù Dalfreno, il terzo fù l'Ammirante di Numidia, il quarto fù Giunento Rè di Granata, e molti altri Baroni ch'erano con lui, che'l voleuano vendicare. Abbattete poi Alicardo Danfiore, Apolline di Rossia, e certi suoi compagni, e ruppe la sua lancia; Gal[illegible]ana gliene fece donare due, con la prima abbattete Vlieno di Sarza, di questo si marauigliarono tutti

li Signori, & ogni persona. Quando Morando vdì far tante prodezze da lui, disse, per certo costui deue esser Carlotto, & accostauasi à lui. Carlotto lo schiuaua, perch'egli non lo conoscesse, ma poi lo riconobbe, & accostato à lui vna volta, che la lancia li caddè di mano, egli gliela rendette, e Morando disse: O ribaldo, io ti riconosco: è questa la promessa, che tù m'hai fatta? Hora voglia Dio, che questa giostra non sia il tuo disfaccimento, & il mio; ma poiche tù l'hai comminciata, fà di modo, che facci honore à te, & al tuo sangue, e comminciollo à seruire, si mosse Mainetto, e Candore di Cipri gli venne incontra, e Mainetto l'abbattete, e poi abbattè Aliachi di Giudea, & il Rè di Portogallo, e Patalion, e Calindre, e Sinagon, e molti altri Prencipi. In quel giorno Mainetto abbattè sessanta Signori di Città, & vinse la giostra; Galerana hauea grande allegrezza, & ogni persona rimase molto stupefatta, e marauigliata, e dimandaua ogn'vno chi era quello: quando sonarono gl'instrumenti, Morando gli disse, fuggi di fuora della Città, e dissegli, và appresso al fiume, iui è vn certo burato, & egli gittò via la lancia, e fuggi. Morando andò alla camera per certi vestimenti, e portoglieli. Come fù disarmato si lauò il viso, e riuestito montò sopra il cauallo di Morando, e ritornossi à Corte. Morando hauea preso certa amistà con vn'hostiero, che staua fuora di Saragosa vna balestrata, & à quello portò tutte quell'arme, e pregò l'hostiero, che le saluasse bene, e diegli certi danari, onde egli le serrò in vn scrigno, e Morando rimenò il cauallo di Mainetto alla stalla, e gionto Morando nella Corte renduto il cauallo, andò sù'l Palazzo. Galerana non hauea veduto ancora tornare Mainetto, e per questo ella chiamò à se Morando, e dissegli, c'hai tù fatto di quello, che tù seruisti sù la piazza? Morando disse, niente. Ella il tirò da parte presente la secretaria, e dissegli; Dimmi Ragonese, chi è questo giouine; rispose, certo io non lo conosco, Galerana disse; Tù non lo conosci? Morando giurò per Macometto, io non lo conosco, Galerana disse, non giurare per Macometto, ma giura per il tuo Dio. All'hora dubitò, che Mainetto non si fusse manifestato, e ne restò di questo suo parlare. Mainetto gionse, e Ga-

lerana gli fece gran festa. Passato quel giorno, la secretaria hebbe à ragionar certe parole con vna cameriera, lequali vennero à orecchie à Galerana: Ella secretamente se la leuò dinanzi, per modo, ch'ella non fù mai più tornata, temendo, che quella non appalesasse il giurato amore; però fecero tacere, e tener celato il suo amore. Galerana haueua pur gran volontà di conoscer Mainetto, e molte volte quando si vedeua il commodo, gli domandaua per Dio, ch'esso le douesse dir chi egli era; Mainetto sempre disse, che l'era d'Aragona figliuolo di vn Mercatante. Galerana dicea, la mia secretaria mi disse, che ti vdì lamentare, e quello, che tù dicesti, e però non è vero, che tù sij figliuolo di Mercatante.

Come Galerana seppe chi era Mainetto, come Morando la battezzò, e Mainetto la sposò. Cap. 27.

IL Rè Galafro fece cercar chi era stato colui, c'haueua vinto il torneamento, e non si potè sapere, per questo il Rè Galafro non sapea à cui si douesse dar Galerana sua figliuola, e tenne questo parlamento di darla ad Vlieno da Sarza, ò à Grandonio di Maroch. Questa cosa venne à notitia à Galerana, & ella mandò à dir al suo Padre, ch'ella non volea altro marito, se non quel che la fortuna le haueua dato, cioè quel c'hauea vinto il torneamento per la sua virtù, ò ricco, ò pouero che'l fusse, e se non si trouerà, mai non torrà altro marito. Per questo fù posto fine al torneamento, ogn'huomo prese licentia, e ritornarono ne' loro paesi; Il Rè Galafro chiamò tutti i figliuoli, & ad ogn'vno domandò, se niuno di loro hauesse per sua virtù vinto il torneamento. Marsilio disse, piacesse à Dio Macone, che io hauessi tanta possanza, ch'io darei mezo quel Reame, che mi tocca in Signoria, all'vltimo fù detto d'essere vn Dio immortale. Passati certi giorni, Galerana pur volonterosa di saper chi fusse Mainetto, sopra la camera di Mainetto, ella fece vn picciol buco, tanto ch'ella poteua veder nella camera di Mainetto quando poneua l'occhio, & vdia quel che tra loro diceuano. Mainetto, e Morando, vidde più volte, che si segnauano,

uano, e faceansi il segno della Croce, & adorauano la spada. Vdiua le parole, che Morando diceua à Mainetto, & intese come quello, che si faceua dir Mainetto si chiamaua Carlotto, e quello che si chiamaua Ragonese, hauea nome Morando di Riuiera. Galerana poi stette cosi quindeci giorni, tanto, che per quella via ella senti come costui era figliuolo del Rè Pipino di Francia, e conobbe, che Morando era suo Padre di baliato, e come lo guardaua, & amoniualo, & ammaestraualo, vn giorno ella tolse il tempo: imperoche altra persona non andaua mai in quella camera, doue fece il buco se non ella, e la faceua star ferrata. Hauendo vn giorno tolta lui posta, ella si mosse, & andò sola nella cemera, quando la Madre dormia, & entrò dentro, Morando quando la vidde, si marauigliò assai, & inginocchiossi egli, e Mainetto, ella disse, Christo, che è il vostro Iddio vi salui. Morando si turbò tutto, e guardò Mainetto nel viso, credendosi, che egli hauesse manifestato come erano Christiani. Galerana disse: O Morando di Riuiera, non ti sbigottire, imperoche Carlo tuo Signor è mio marito. All'hora mostrò come ella haueua rotto il balcone, e come haueua veduto, e sentito ogni cosa, e poi contò la promessa, che Mainetto le haueua fatta, & ella à lui, poi si gittò al collo à Morando, e disse: ò Morando Padre mio, tù haueui vn figliuolo à nutrire, hora tù ne hauerai due, & io voglio, che voi mi battezziate con le vostre mani. Morando la battezzò, come fù battezzata, volse che Mainetto la sposasse in presentia di Morando, e promise di non si partir dal commandamento di Morando, esso sopra tutto l'ammonì, ch'ella tenesse secrèto il fatto, e da quel punto innanzi ella tremaua di paura di non hauer fallato, quando Morando la guardaua.

Come il Rè Bramante d'Africa, e fratello del Rè Agolante pose campo à Saragosa, domandando Galerana. Cap. 28.

AVuenne in quel tempo, che il Rè Vlieno di Sarza essendo tornato in Africa al Rè Bramante, & al Rè Agolante, disse al Rè Bramante quello, che gli era auenuto

in Spagna, e tutta la cosa gli raccontò, e poi gli disse la gran beltade,& bellezza di Galerana. Il Rè Bramante benche fosse d'età d'anni quarantacinque, pur s'innamorò di Galerana, e posesi in animo d'hauerla per sua moglie, & domandò in sua compagnia vn'altro Rè più superbo di lui, c'haueua nome Rè Polinoro. Costoro passarono in Aragona con trentamila persone, e mandarono Ambasciatori al Rè Galafro à domandarli la figliuola. Il Rè Galafro n'era molto contento; ma quando ella fù domandata, gli rispose, che non voleua marito. Marsilio disse, che non era cosa ragioneuole, che vna Damigella di quindeci anni, hauesse per marito vn'huomo di quarantacinque, e così dissero gl'altri. Gli Ambasciatori minacciarono molto il Rè di Spagna per parte di Bramante; Marsilio disse, non ci minacciare: imperoche li Romani penarono molto più d'acquistar la Spagna, che l'Africa; e prima furono i muri di Cartagine per terra, per la vostra superbia, che da' Romani no vinti fussimo. Adirati gli Ambasciatori portarono l'ambasciata al Rè Bramante; egli ripieno d'ira, & il Rè Polinoro si mosse di Aragona con trentamila persone, e mandò à dire al Rè Agolante, che gli mandasse gente, & egli ne mandò, ma gionsero tardi. Mossesi d'Aragona, & venne intorno alla Città di Saragosa à campo. Il Rè Galafro mandò per tutta la Spagna domandando soccorso alla noua guerra. Il giorno seguente, che'l Rè Bramante, & il Rè Polinoro pose campo, il Rè Galafro vscì della Città alla battaglia in questa forma. Egli diede à Marsilio, & à Balugante cinquemila Caualieri Saracini, per la prima schiera; la seconda schiera di dieci mila Saracini tenne per se, & venne con lui Falsirone, & vscirono fuora alla battaglia. E'l Rè Bramante con otto mila Caualieri Saracini, e disse, io sò bene, che non sarà bisogno, che io mi armi per così poca gente; & il Rè Polinoro disse; Deh lascia questa battaglia di hoggi à me, che se io non ti dessi Galafro, & i suoi figliuoli in prigione, io mi chiamarei miscredente. Questo Rè Polinoro haueua la spada, che fù chiamata Durlindana.

Come fù preso il Rè Galafro, & li figliuoli. Cap. 28.

VNa gente s'appressaua all'altra. Il Rè Polinoro nella venuta scontrò con Marsilio, & abbattetelo, e Baluganteg li ruppe la lancia addosso, il Rè Polinoro trascorse insino alle loro bandiere, e gittolle per terra. Marsilio fù rimesso à cauallo, gl'Africani misero in fuga quelli di Saragosa. Venne poi al campo il Rè Galafro, e Falsirone, e percosse il Rè Polinoro, e ruppeli la lancia addosso, e lo piegò d'arcione. Rotta la lancia, il Rè Galafro voleua trarre la spada, ma Polinoro lo ferì si aspramente con la spada, che lo fece tutto vscire di memoria; Polinoro l'abbracciò, e trasselo d'arcione, e diedelo preso a' suoi Caualieri, e mãdollo al Rè Bramante, e rientrato nella battaglia tutta la gente di Saragosa fù sconfittà, e furono cacciati insino dẽtro alle fosse; tra presi, e morti furono ottomila, e più. Tornati i tre fratelli al Palazzo, la loro Madre gli sgridò molto, dicendo: O codardi figliuoli, doue hauete lassãto il vostro Padre, hor chi sarà da tanto, che lo racquisti? Balugãte disse, date Galerana per moglie al Rè Bramãte, e racquistaretelo. La sera dapoi vespero, la Regina pregò molto Galerana, che volesse piglar per marito Bramante, ella disse, io vi risponderò dimattina. La sera domandò à Morando in che modo douea rispondere. Morãdo disse, dite che volete innanzi morire, ella cosi rispose alla Regina: essendo la sera venuto à notitia al Rè Bramante, come Marsilio era stato cagione, che non haueua hauuto Galerana, egli, & il Rè Polinoro minacciarono molto Marsilio. La seguente mattina il Rè Polinoro s'armò, & venne presso alla porta à domandar battaglia à corpo à corpo. Marsilio s'armò incontinente, e venne fuora in campo, e fù abbattuto, e preso, venne poi in campo Balugante, e fù prigione. Poi venne Falsirone, & il Rè Polinoro lodò Falsirone, per il più franco, e forte di tutti li fratelli, e menolli tutti al Rè Bramante, e per dispreggio fece andar Marsilio à piedi insino al padiglione del Rè Bramante. Gito al padiglione del Rè Bramante, domandò al Rè Galafro, se dentro nella Città era alcun Barone c'hauesse animo di pigliar ardir contra lui, rispose che nò.

Come Morando s'armò, & uscì in campo, e fù preso, e del grande honore, che gli fù fatto in campo generalmente da tutti li Saracini. Cap. 29.

VEdendo Morando essere stato preso il Rè Galafro, & li figliuoli, e vedendo piangere Galerana, andò alla camera ad armarsi. Galerana, e Mainetto l'aiutarono ad armare, quando fù armato ammaestrò, & ammonì molto Mainetto, & Galerana di quello, che doueano fare quando la fortuna loro fusse contra. Mainetto gli domandò dou'erano le sue arme; Morando disse, in quel giorno, che giostrasti io le lassai ad vn'albergo fuora della porta. Galerana disse, non dubitate d'arme, ch'io vi fornirò, & di migliori di quelle, Morando all'hora montò à cauallo, & venne in campo, e quando sonò il corno ogni huomo si marauigliò. Il Rè Polinoro domandò Galafro chi egli era: Rè Galafro non glielo seppe dire. Il Rè Polinoro s'armò, e venuto al campo domandò à Morando chi egli era, Morando rispose, io son Catelano, e seruo di coltello il Rè Galafro à tauola, e son Caualiero. Il Rè Polinoro disse, và, e torna alla Cittade, ch'io non combatterei con vn famiglio d'altri; Morando disse, come molti Signori haueano hauuto famigli da più di loro, e perch'io seruo dinanzi al Rè Galafro, io son però Gentil'huomo, e Caualiero, siche voi non potete à ragione d'arme rifiutarmi. Polinoro disse; Tù cerchi il tuo male, e tù l'hauerai, e minacciollo di farlo impiccare per la gola. Presero del campo, e dieronsi due grandi colpi, & il cauallo del Rè Polinoro fù per cadere, & riceuette il Rè Polinoro il colpo molto maggiore da Morando, che da niuno de' primi, il cauallo di Morando cadette, e così egli fù preso, e menato prigione, hauendo Polinoro trouato Morando tanto valente Caualiero, li fece grand'honore, e molto lo lodò al Rè Bramante, & al Rè Galafro tanto, che'l Rè Galafro molto se li proferse, se egli vsciua di questo trauaglio in che era al presente; il Rè Polinoro disse à Morando O Ragonese, se tù vuoi seguire il Rè Bramante, egli ti farà ricco huomo.

Cin

Città, e di tesoro. Morando rispose, in questa fortuna io non abbandonarei mai il Rè Galafro mio Signore.

Come Mainetto s'armò, & venne à combattere col Rè Polinoro, e della battaglia del primo giorno. Cap. 30.

MEntre che nel campo si parlaua di ciò, Mainetto c'hauea veduto Morando esser stato preso, e menato prigione, disse à Galerana, & alla Regina sua Madre, datemi arme, & vn cauallo, che io voglio andare al campo, la Regina si marauigliò molto del grand'ardire, che à lei pareua, che Mainetto hauesse, e menatolo nella camera di Galafro, & entrati dentro madre, e figliuola quasi piangendo. Mainetto le confortò, & iui vidde più di cento armature, e ne tolsero vna antica, che li piacque molto, & armato che fù, andarono con lui alla stalla, & la Regina gli diede il miglior cauallo, & venne in campo con vna sopraueste vermiglia, & con vno Macometto d'argento. Gionto su'l campo si fermò, & incominciò à sonare vn corno dandogli segno, che domandaua battaglia. Ogni huomo si marauigliaua, dicendo, chi poteua esser costui, il Rè Bramante domandò al Rè Galafro, & i figliuoli chi egli era, ninno gli seppe dire chi si fusse, all'hora il Rè Polinoro s'armò, e ben furioso venne al campo, & gionto à lui lo salutò, e domandollo chi egli era: Mainetto rispose, io son di Barcellona figliuolo di vn mercatante, Polinoro cominciò à ridere, & disse; Và dunque, & torna à fare la tua mercatantia, e lascia stare di fare fatti d'arme; Mainetto disse, io hò giurato di non fare altra mercatantia, che fatti d'arme, & io hò speranza di racquistare il mio Signore per forza d'arme. Polinoro si marauigliò delle sue pronte parole, & disse, tù non sei Caualiero, io non combatterei teco per più cose, l'vna perche tù sei Borghese, l'altra seruo d'altrui, & l'altra perche tù non sei Caualiero; Mainetto rispose, e disse. Se tù mi prometti di aspettarmi quì tanto ch'io ritorni, io anderò dentro alla Città, e farommi Caualiero. Polinoro promise d'aspettarlo; Mainetto diede volta verso la Città, & andò per

farsi

farsi Caualiero. Quando la Regina, & Galerana lo viddero tornare si marauigliarono, & sopra tutto Galerana; imperoche la Regina credeua, che tornasse per paura, Galerana non hebbe tal pensiero, ma quando gionse, & contò la cagione, la Regina il voleua far Caualiero, Galerana disse alla Madre, ogni figliuola di Rè, e di Regina può fare vn Caualiero, innanzi che vada à marito; & però io lo voglio fare Caualiero. Quando Mainetto venne per giurare la caualleria, Galerana disse, giura per lo Dio ch'io adoro, di mantenere la mia fede. Mainetto così giurò di mantenere la Fede Christiana: ma li Saracini credeuano, che hauesse giurato per la fede di Macometto. Fatto che fù Caualiero mutò insegna, serbando pur il campo vermiglio, e Macometto d'oro, e montò à cauallo, & ritornò al campo fatto Caualiero per mano di Galerana, disfidossi co'l Rè Polinoro, e dieronsi gran colpi, e poco mancò, che'l Rè Polinoro non cadesse da cauallo. Mainetto non si piegò d'arcione, l'hoste tutta, quella di fuora, e quella della Città si marauigliarono assai, & diceuano, per Macometto costui non è figliuolo di Borghese, come dice. Tratte le spade incominciarono gran battaglia, & durò il primo assalto insino à vespero, li loro caualli traboccarono molto, & erano assai affannati, & stanchi, li cimieri, & li loro scudi erano rotti, e presero riposo al primo assalto, ricominciato il secondo, il Rè Polinoro diede à Mainetto con due mani vn gran colpo, à tale che lo fece tutto in ronare, e portollo con tutto'l cauallo più di cento braccia, ch'egli non sapeua doue s'era, il Rè Polinoro lo seguia per ferirlo. Mainetto ritornato in se ripieno d'ira, e di vergogna, ricordandosi di Galerana. Gittossi il rotto scudo doppo le spalle, e prese à due mani la spada, e si voltò al Rè Polinoro, e ferillo sù l'elmo con tanta forza, che gli fece dare dell'elmo su'l collo del cauallo. Polinoro rimase tutto stordito, e tornato in se biastemmò Macometto, e Triuigante: durando gran pezzo la gran battaglia era già appresso alla sera, il Rè Polinoro si sentiua molto affaticato, e pareuagli, che Mainetto non si curasse della battaglia, il Rè Polinoro disse: per certo Caualiero, io non credo che tù sia figli-

figliuolo di Mercatante; però io ti prego che tù mi dica il tuo nome, e quello che tù fai nella Corte del Rè Galafro, egli gli rispose, e disse, io hò nome Mainetto, & seruo di coltello innanzi à Galerana, & ella mi fece di sua mano Caualiero; Polinoro disse, io voglio da te vna gratia, che noi indugiamo questa battaglia insino à domattina: Mainetto gli fece la gratia, & giurarono per la loro fede di tornare l'altra mattina à fornire la battaglia. Mainetto li raccomandò li prigioni, & sopra tutti li raccomandò Ragonese, perche gli haueua fatto buona compagnia in Aragona, & in Spagna. Mainetto tornò alla Città, & lo Rè Polinoro ritornò al campo al suo padiglione.

Come Carlo Magno chiamato Mainetto, uccise il Rè Polinoro, & acquistò la spada Durlindana. Cap. 31.

TOrnato Mainetto dentro à Saragosa, la Regina, e Galerana l'abbracciò, facendogli grand'honore, & gran festa. La sera gli fù apparecchiato vn pretioso bagno. E sperando nella vittoria per lui, gli fù atteso molto bene. La notte Mainetto riposò bene, & in quella notte entrò dentro à Saragosa molta gente d'arme delle Prouincie di Spagna, che vennero à soccorrer il Rè di Spagna Galafro, & molta se ne aspettaua per la mattina. Il Rè Polinoro ritornò la sera al campo, e come fù disarmato andò al Rè Bramante, ilquale domandò della battaglia, il Rè Polinoro gli rispose, e disse, che la battaglia era molto dubbiosa, & di gran pericolo, e che à lui pareua il meglio di leuare il campo, & pigliar accordo, mentre che essi haueuano li prigioni. E'l Rè Bramante si marauigliò, & andarono molto in suso, & in giuso per il padiglione. Poi domandarono al Rè Galafro, chi era questo Mainetto, che seruiua innanzi à lei di coltello, il Rè Galafro rispose, e disse, io non lo conosco, se non per famiglio, il Rè Bramante disse, hor come tieni tù in casa famigli, che ti seruano alla mensa, che tù non gli conosci? Egli rispose, egli è più di cinque anni, che venne con questo Caualiero che voi hauete prigione, & credo, che habbia circa ventidue anni,

e perche era sì giouinetto, io nõ me ne curai di saper chi fosse. Bramante disse, dimmi Ragonese, chi è questo giouine? Morando gli rispose, Signor, io non sò chi si sia, ma venendo da Barzelona lo ritrouai per la via à vn'albergo, & accompagnamoci insieme, e dissemi che era Catelano, e giurò Morando per la fede di Macone, che lui non sapeua chi egli fusse. Il Rè Bramante gli fece mettere tutti ne' ferri à buona guardia, minacciandoli di morte. La sera il Rè Polinoro disse al Rè Bramante, per certo sarà il nostro meglio di pigliar accordo di partire, imperò che io hò prouato questo giouine per il più franco Caualiero del Mondo, e temo del certo se noi combattiamo, che egli non ci vinca, e sia vittorioso, Bramante gli rispose superbamente, & disse, io anderò à combattere, accioche tù ti riposi. Polinoro disse, e non meno superbamente di lui: Se tù mi giuri, come sei da Caualiero, se io muoro, che tù combatterai con lui insino alla tua morte, & io per Macometto domattina anderò alla battaglia, il Rè Bramante glielo promise, & egli se n'andò à riposa... Non fù prima il dì apparito, che Mainetto s'armò di arme nuoue, perche le sue dell'altro giorno erano molto rotte, e magagnate, & venne al campo, e con grãde animo domandò battaglia, il Rè Polinoro come disperato si armò, e da capo volse che'l Rè Bramãte giurasse di combattere. Venne poi il Rè Polinoro in campo, e disfidati si dierono due gran colpi di lancia, e non vi fù auantaggio, pur Polinoro venne piu à risguardo; Tratte le spade cominciarono aspra battaglia, e per spatio di vn'hora la battaglia andò eguale. Polinoro si adiraua contra i Cieli, e contra la fortuna, che vn giouinetto gli durasse tanto innanzi, & per disperatione cominciò dire à Mainetto, che haueca tolto à difendere vna puttana; Mainetto ch'era innamorato gittò via lo scudo, e con la spada à due mani l'assalì con tanta tempesta, che il suo cauallo si rizzò, onde la spada gionse sù la testa del cauallo di Polinoro, & rimase à piedi; Mainetto dismontò à piedi, & Polinoro si marauigliò, e pensò bene, che costui non era figliuolo di mercatante, e disse, ò Mainetto, io ti comando per quel Dio che tù adori, & per quella cosa, che tu più ami in questo Mondo, & per la caual-

le-

leria, che tù mi dica chi tù sei, e come tù hai nome, Carlo rispose, e disse: Tù mi hai per tre cose scōgiurato, che cadauna m'è gran sacramento; ma egli era meglio per te à non lo sapere. Detto questo si recò arditamente la spada in mano, e disse, io hò nome Carlo Magno, e son figliuolo del Rè Pipino di Frācia, & Imperator di Roma, e son mortale inimico de' due traditori di Francia, & di ogni Saracino; Quando Polinoro l'intese credette riparare alla sua morte tanto, che i Saracini lo sapessero. Mainetto gionse ogni sua possanza alla battaglia, & con la spada à due mani giongendo forze à forza lo percosse, & partillo per mezo dalla testa insino al petto, e come l'hebbe morto, gli tolse la spada, che Polinoro haueua in mano, e rimontò à cauallo, e ritornò verso Saragosa. Era già vscita fuora della Città gran gente per suo soccorso, come Galerana haueua ordinato. Gionto Mainetto à loro, lo chiamarono Capitano, & egli comandò à certi, ch'andassero insin'al corpo morto del Rè Polinoro, & li recassero la vagina della spada ch'egli hauea cinta, e rimandò à Galerana quella ch'ella gli hauea donata, e si cinse Durlindana à lato.

Come Carlo Magno combattete con Bramante il primo dì. Cap. 32.

Poiche Mainetto si hebbe cinta Durlindana, lui si fece portare vn buon scudo, & impugnò vna grossa lancia, e ritornò su'l campo à domandare battaglia. Quando il Rè Bramante vidde morto Polinoro hebbe gran dolore; ma li rincrescea ancora più sentire à domandar battaglia da colui, che lo hauea morto, onde con gran superbia, & con impeto d'ira lui s'armò, minacciando Mainetto di farlo mangiar à cani per vendetta del Rè Polinoro. Armandosi il Rè Bramante, in prima si mise vno vsbergo di maglia, e gambieri, e cossali, e faldoni, & gorzarino, e poi si mise l'vsbergo di piastre d'aciaro temperato, & sopra tutto si mise vn col di serpente con vna soprauesta di Macometto d'oro in testa, e lui si allacciò vn'elmo incantato, qual'era di buona tempra, che mai niuno se ne trouò simile, nè anche migliore, molti

dico-

dicono, che in questo elmo era fabricato vno delli chiodi con che fù confitto Christo in Croce. Il campo della sua sopraueста dalli due Maconi in fuora tutto era celeste, e pieno di gigli d'oro, & così tutta la sopraueста del cauallo, e montò Bramante sù vn gran cauallo, e portaua vna gran spada cinta al gallone, & vn grosso bastone attaccato all'arcione, impugnò vna grossa lancia: comandò poi alla sua gente alla pena della vita, che contra vn solo niuno soccorso li desse, & prima che'l s'inuiasse fece dar à cadaun de gli prigioni quattro gran bastonate. Venne poi al campo contra Mainetto, e salutollo, poi domandò come haueua nome, e d'onde lui era. Mainetto affermò, che lui era figliuol d'vno Mercatante. Bramante lo pregò per cortesia, che gli mostrasse la faccia. Mainetto disse, chi mi farà sicuro, scopriteui voi prima la vostra. Bramante la scoperse, & all'hora Mainetto si scoperse la sua, quando Bramante lo vidde molto si marauigliò, come potea esser, che vn Caualiero così giouine hauesse già morto Polinoro, e guardaua Carlo fisso per la faccia, & Carlo guardaua lui, finalmente per forza conuenne al Rè Bramante abbassare gli occhi, tanto haueua Carlo fiera la guardatura. Ribassate le visiere, si disfidarono, e presero del campo, & con le lancie si ferirono di tanta forza, che l'vn, e l'altro ruppero cingie, e pettorali, & ambedue caderono à terra de' caualli, e quando si rileuarono, il Rè Bramante prese in mano il bastone c'hauea attaccato all'arcione, e Mainetto trasse Durlindana, & incominciarono vn fiero assalto. Vedendo Bramante la fierezza di Mainetto, volontieri l'haurebbe tolto in sua compagnia, promettendo di tenerlo in compagnia d'vn suo figliuolo, ch'era d'età di quindeci anni c'haueua nome Triamondes, prometteuagli ancora d'incoronarlo di tre Reami. Mainetto sempre contradicendo, e combattendo gli tagliò lo scudo del collo, e Bramante co'l bastone fracassò tutto'l suo: posto fine per lo grande affanno, al primo assalto à buona guardia cadaun si fermò l'vno appresso l'altro à due haste di lancia. Bramante lo domandò vn'altra volta di quello, che prima lui l'hauea domandato. Mainetto non li rispose, ma sempre poneua mente in che parte lui lo potesse piu of-

fen-

fendere: imperoche Bramante sempre l'haueà auantaggiato, e ricominciato il secondo assalto assai peggiore, il Rè Bramante molto offendea Mainetto, ma lui staua sempre à molto riguardo, e molti delli colpi di Bramante schiuaua, e così durarono insin à sera di notte: Mainetto haueua sempre il peggiore della battaglia, essendo già oscurata la luce del Sole, Mainetto disse, ò Caualiero in la Terra mia non è vsanza, ch'vn Caualiero combatta la notte, Bramante disse, se tù mi prometti di ritornar domattina alla battaglia, per la tua fede, io ti lasserò andar, solo perche tù sei Caualier tanto gentile, e valente. Mainetto giurò di ritornare la seguente mattina alla battaglia, & pur il simil giurò Bramante, quando furono per partirsi l'vno dall'altro, il Rè Bramante disse, ò Mainetto, pensaci questa notte sopra il fatto c'hoggi ti hò ragionato, che io ti prometto d'incoronarti di tre Reami, e sarai compagno del mio figliuolo Triamondes. Mainetto rispose, che li pensarebbe, e poi disse, ò Rè Bramante, io ti prego per la honoranza della caualleria, che voi facciate honor alli prigioni, e massime all'vltimo prigione Ragonese, insino alla battaglia finita: il Rè Bramante promise di farli honore per suo amore, e presero li loro caualli à mano, perche non gli poteuano montare suso, e cadauno di loro ritornò à piedi. Mainetto alla Città, e Bramante al campo.

Come Mainetto fece gran battaglia co'l Rè Bramante, e come l'vccise. Cap. 32.

TOrnato Mainetto a' suoi Caualieri, rientrò con loro dentro alla Città di Saragosa, e fugli fatto grandissimo honore, dalla gente d'arme, dalla Regina, & da Galerana. Fecesi la sera vn solennissimo bagno, e Galerana stette tutta la notte in oratione, pregando Giesù Christo per Mainetto. Come Mainetto hebbe cenato andò in letto à riposarsi: la gente della Città pregauano li suoi Dei, che aiutassero Mainetto. Il Rè Bramante ritornò al suo padiglione, & innãzi che si disarmasse fece chiamare Ragonese, & gli domandò se conoscea Mainetto: Ragonese disse, Signore, io lo

cono-

conosco come il Rè Galafro: ma non che io sappia altrimente chi egli si sia. Bramante gli contò la battaglia c'hauea fatta con esso, e come l'hauea pregato, che li piacesse venire ad esser fratello di Triamondes, & quel che gli rispose la sera al partir del campo. Fece poi giurar à Ragonese, di andarlo à pregare, che volesse Bramante per Padre, e Triamondes per fratello, e che l'incoronarebbe di tre Reami de' grandi, ch'egli potria metter in campo cinquanta mila Caualieri, Morando che l'hauea veduto tutto disarmare, mentre che egli hauea parlato, giurò di ritornare. Andò poi à Saragosa, e fugli aperto, & entrato dentro trouò, che Mainetto era andato à dormire, l'aspettò insino alla mattina, e leuato Mainetto del letto, Morando gli fece l'ambasciata ridendo, e poi lo auisò, come Bramante era male armato del collo, e che non hauea se non la lorica dell'elmo, e che i lacci erano mal coperti, e che in ogni altro luogo era armato doppiamente, che attendesse à quello solo. Auisato Mainetto, Morando ritornò al campo. La mattina Mainetto ordinò tutta la sua gente in tre schiere. Morando ritornato al campo riferì à Bramante, che Mainetto non voleua far niente: Bramante all'hora con gran superbia si armò, e venne. Et Mainetto ordinò le dette tre schiere, e poi venne al campo, e disfidati si ferirono delle lancie, & ambedue li caualli andarono per terra; caduti li caualli, i Baroni si leuarono in piedi, e Bramante prese il suo bastone, e Mainetto Durlindana, e l'vn corse contra l'altro, & cominciarono crudelissima battaglia. Dentro della Città, e di fuora nell'hoste era grandissima paura, considerando che chi di loro era perditore, la sua parte era disfatta, la paura era maggiore in Galerana, che in altra persona; però ella pregaua Dio, e la madre per Mainetto. Al primo assalto Mainetto hebbe il peggior della battaglia, e durò questo assalto insin'à terza, e ripigliando riposo Rè Bramante lo domandò, che gli piacesse di far quel, di che più volte l'hauea pregato. Egli nõ rispõdea, e ponea mente quello, che Morãdo gli hauea detto. Cominciarono il secondo assalto. Bramante gli diede vn colpo, che Mainetto non lo potè schiuare, & fù tale, che Main. fù per cadere,

giun-

e giungendo colpi à colpi l'vno sopra l'altro, Mainetto solo à ricoprirsi attendeua: perdè più di cinquanta passi del campo, riscaldato poi Mainetto d'ira, e di vergogna, prese la sua spada à due mani, e furiosamente senza alcuna guardia, e come disperato cominciò à ferire à destra, & à sinistra, siche furiosamente l'vno percoteua l'altro, e ferì Mainetto il Rè Bramante in più parti, e racquistò parte del perduto campo. All'hora li franchi Campioni affannati, e stanchi ritirati sopra loro diedero fine al secondo assalto. Ripigliando lena, Mainetto staua appoggiato con le mani su'l pomo della spada, e Bramante su'l bastone. Mainetto poneua pur mente à quel che Morando gli haueua in secreto detto. Poi che fù alquanto riposato, si raccomandò à Dio, e fece in suo auiso di dar vna punta à Bramante con tutta la forza della sua persona, e prese la spada con la man sinistra nel mezo, e con la destra tra l'elsa e'l pomo, e si mosse à correr verso Bramante; ma il Rè Bramante lo percosse col bastone, con tanta gran forza, che lo fece distender in piana terra tramortito. Bramante poi gli corse addosso, & abbracciollo, e per forza se lo gittò su le spalle, e portaualo verso il suo padiglione. Galerana vedendo questo cadè tramortita. Li Caualieri di Saragosa incominciarono à ritornare dentro alla Città forte addolorati, cioè coloro che erano vsciti della Città. Essendo così portato Mainetto dal Rè Bramante, ritornò in se. Qui sono due opinioni tra gli Auttori; L'vno dice, che Mainetto gli diede d'vn'arma corta sotto l'elmo nel viso; e l'altro dice, che gli diede del pomo della spada nella bocca, e gli ruppe tre denti della bocca: Bramante per la gran pena lo lasciò cadere, gionto in terra Mainetto saltò con la spada in mano in piedi, e diedegli à trauerso in vna coscia, ma gli fece poco male. Bramante acceso di grandissima ira, vedendosi esser schernito, prese à due mani il bastone per dare à Mainetto sù la testa, ma egli si gittò da lato, e fuggì il colpo, siche Bramante gionse sù la terra la percossa; Mainetto menò della spada per tagliar à Bramante ambe le mani, ma lo giunse su'l bastone vn palmo presso alle mani, e gli tagliò il bastone per mezo. Bramante aggionse ira sopra

ira quando si vidde senza bastone, di quel pezzo diede nel petto à Mainetto. Dice l'Auttore, che insino à questo punto Mainetto hauea hauuto sempre il disauantaggio, e Bramante sempre hauea auantaggio nella battaglia. Da questo punto innanzi incominciò il Rè Bramante hauere sempre il peggiore della battaglia. Galerana fù chiamata, e confortossi alquanto: li Caualieri di Saragosa ritornarono al campo. E fecero vn'ammazzamento contra il suo campo, e tra quel de gli inimici, combattendo li valorosi Campioni. Il Rè Bramante hauea tratta la sua spada, e senza rispetto, nè cura della sua persona arditamente combatteua, come colui che era disperato: ma il prudente Mainetto combattea con grand'auisamento, & vedendo, che Bramante non hauea in se ragione di battaglia, più pensò di vincere con ingegno, che con forza, e quando Bramante menaua li colpi maggiori, Mainetto gli fuggiua, e schiuaua, più reparando, che ferendo, & ogni volta che'l Rè Bramante si piegaua à basso, quando era abbassato in terra, all'hora Mainetto daua à Bramante leggiermente sù li lacci dietro dell'elmo. Bramante credea, che per li piccioli colpi Mainetto fusse stanco, e per questo speraua in poco d'hora la vittoria, egli era tanto infuriato nella battaglia, che non s'auedea che'l laccio dell'elmo fusse tagliato. Mainetto che l'haueua tagliato, staua auisato sopra il fatto per venir all'effetto del suo pensiero, & incominciò à ingiuriarlo di parole, e diceuagli, arrenditi al figliuolo del Mercatante, arrenditi alla Fede del suo Dio; però che il tuo Macometto è falso, & bugiardo. Bramante con alta voce disse, Macometto, e come sofferisci tù, che vn cattiuo figliuolo d'vn vil Borghese ti disprezzi per mio dispetto? e prese la spada à due mani, e senza alcuna ragione, ò guardia della persona sua corse sopra Mainetto, e menògli della spada con sì gran forza, che tre sì fatti come Mainetto haurebbe partiti; ma con auisato animo Mainetto si gettò da parte, e Bramante diede della spada in terra, e più che meza la ficcò, e per la gran forza che vi mise, si piegò tanto innanzi, che l'elmo c'hauea tagliati li lacci di dietro gl'andò insin'à mezo il capo, e poco mancò, che non gli vscisse di testa; Mainetto con la spada lo ferì ardita-

ditamente tra l'elmo, e le spalle, e netto gli recise il collo, per modo, che gli spiccò il capo dall'inchinate spalle, e così cadè Bramante à terra morto. All'hora fù gran rumore tra i Caualieri dell'vna parte, e l'altra, chi per dolore, e chi per allegrezza. Tra Caualieri Spagnuoli fù gran rumore per allegrezza, e fù menato à Mainetto il suo destriero, e montò à cauallo, e comandò à vn Caporale che tolesse l'elmo di Bramante, e portasselo à Galerana, e così fece. Mainetto fece portar quest'elmo per hauerlo per se; peroche mai l'hauea potuto magagnar con Durlindana, e perciò parsegli buon sopra tutti gl'elmi del Mondo, mandato c'hebbe via l'elmo si mosse con quella gente, laqual'era vscita di Saragosa verso il campo de' nemici, i quali non fecero alcuna difesa. Mainetto andò per infino al padiglione per voler liberar li prigioni. Gl'Africani si rendeano senza alcuna offensione, e beato si teneua quello, che trouaua alcuno che lo volesse prigione. Gionto Mainetto al padiglione, che fù del Rè Bramante, ogn'huomo s'inginocchiaua, egli dismontò, & entrò dentro con la spada, e scosse il Rè Galafro, il Duca Morando, Marsilio, e li fratelli, & arrenderonsi à Mainetto, e tutti li Caualieri, ch'erano alla guardia del Rè Bramante. Il Rè Galafro lo fece Capitano generale di tutta la sua gente di Spagna, di Granata, di Aragona, di Nouarra, di Portogallo, di Galitia, di Lusitania, e d'ogni altra Prouincia alla sua Signoria sottoposte, Città, e Castella per mare, e per terra; poi con questa vittoria entrarono nella Città di Saragosa, doue della vittoria si fece gran festa.

Come Mainetto s'inuitò di combattere col Rè Gualfedriano, e come si manifestò al figliuolo del detto Rè Gualfedriano, che haueua nome all'hora Vgieri, ma poi fù chiamato Damnes. Cap. 34.

PEr molti giorni si fece gran festa, & allegrezza in Saragosa, e per tutte le parti di Spagna della riceuuta vittoria; in questo medesimo tempo il Rè Agolante mandò in aiuto al suo fratel Bramante vn valentissimo Signore, chiamato Gualfedriano, Rè di Getulia, & di Sarais, e di Monte

Metctubari, e di Monte Ciarcosi, e di Monte Cinabori posti sù i confiui di Numidia, e di Mauritania. Costui haueua tre Città su'l mare, la prima hauea nome Arzons, la seconda Artani, e la terza Feren: questi erano tre porti del Reame di Sarais; questo Rè Gualfedriano mandaua Agolante in aiuto al suo fratello, perche egli hauea mandato à chieder soccorso, quando si partì d'Aragona. Giunto questo Rè nel Porto di Cartagine, sinontò in terra con ottanta mila Saracini, e con vn suo figliuolo, c'haueua nome Vgieri, ilqual'era d'età d'anni diciotto, & era vn bellissimo giouine molto ardito, e gagliardo della persona. La nouella di questa gente venne al Rè Galafro à Saragosa, e fù leuato nella Città gran rumore, & il Rè Galafro fece ragunar la sua gente, che già era partita, e mentre che la gente si ragunaua, la nouella venne, che'l Rè Gualfedriano era passato à Saragosa vna giornata. All'hora deliberarono di vscir l'altro giorno all'incontro al Rè Gualfedriano, ma la seguente notte, quella gente giunse al campo intorno à Saragosa. Il Rè Gualfedriano haueua saputo la morte del Rè Bramante, e del Rè Polinoro da certi di quelli ch'erano partiti, e scampati della passata battaglia, onde egli deliberò di veder Mainetto, e mandò Ambasciatore al Rè Galafro nella Città, e domandò di venire à parlar co'l Rè Galafro nella Città, hebbe saluo condotto di entrar con mille Caualieri nella Città, il Rè Galafro, & i figliuoli gli andorno incontro, Mainetto, e Morando ancora andorno con loro. Il Rè Gualfedriano menò feco Vgieri suo figliuolo, Mainetto c'haueua in testa vna ghirlanda adorna, con molte perle, quando si scontrarono, l'vn Rè fece grande honore all'altro, e poi si volsero verso la Città, Mainetto prese per mano Vgieri figliuolo del Rè Gualfedriano, & al giouine parse, che Mainetto fusse tanto accostumato, e di hauer tanto gentil aere in se, che si vergognaua per li brutti costumi, che in se stesso si giudicaua hauer egli, e la gente, che con loro haueuano. Caualcando verso la Città, li due Rè ne ragionauano delle passate battaglie di Bramante, & il Rè Gualfedriano domandò quale era Mainetto, & il Rè Galafro gli disse, è quello che viene à paro con Vgieri vostro

stro figliuolo, quando dismontarono da cauallo, il Rè Gualfedriano si fermò, e si guardauano l'vn l'altro nella faccia, stauano saldi, e finalmente il Rè Gualfedriano non poté sostener, che non abbassasse gli occhi. Montarono poi su'l Palazzo, Mainetto prese Vgieri per mano. Vgieri era già inuaghito de i costumi di Mainetto tanto, che mentre, che il Rè Gualfedriano fece dimora per alcun tempo dentro alla Città, che vi stette da tre giorni, Vgieri sempre andaua con Mainetto, e dormiua con lui, e tanto s'innamorò della sua honestà, che si pose in cuore di essere sempre in sua compagnia, Mainetto sempre s'ingegnaua farli honore quanto poteua, ò sapeua, tanto che Vgieri gli disse, ò nobile Signore Mainetto, io mi son posto in cuore di viuere, & di morire con teco, Mainetto gli disse, che l'haurebbe molto à caro, ma la sua gentilezza non si confacea con la sua bassa conditione, perche egli era figliuolo di Mercatante, & egli era figliuolo di Rè, Vgieri se ne fece beffe, e disse, per questo non rimanerà, che io non sia vostro seruo, e de' vostri costumi, & voglio, che voi siate il mio maestro in fatti d'arme, e tanto disse, che Mainetto l'accettò per compagno, e si posero grand'amore l'vno à l'altro; il Rè Gualfedriano disse il terzo giorno, che per vendetta del Rè Bramante, e per il suo honore voleua combattere con Mainetto, e perche altra battaglia non vi nascesse, Mainetto accettò la battaglia, e nel patto si affermò, che se Mainetto perdesse, il Rè Galafro desse homaggio al Rè Agolante, se Mainetto vincesse il campo si ritornasse addietro, fù di patto che il Rè Galafro desse due statichi, e così il Rè Gualfedriano, posto il giorno della battaglia, il Rè Gualfedriano ritornò nel campo, & Vgieri rimase con Mainetto; quando venne il giorno della battaglia, il Rè Gualfedriano assegnò Vgieri per statico. Il Rè Galafro volse mandar Marsilio per statico nel campo, ma egli non vi volse andare, nè alcuno delli suoi fratelli, ma dissero, che non si voleano sottomettere ad vn figliuolo di vn Borghese, e Mercatante. Il Rè Galafro se gli cacciò dinanzi con villane parole, e chiamato Mainetto gli disse, quello che hò promesso, io non lo posso attendere: ma in-

nanzi ch'io manchi della mia fede, io andrò in persona per la speranza, ch'io hò in te, & montò à cauallo, e menò seco Vgieri, e giunto al padiglione del Padre, gli raccontò come staua il fatto, e che era venuto egli per istatico per non mancar di sua fede, vedendo il Rè Gualfedriano la nobiltà del Rè Galafro, non lo volse ritenere; ma gli disse: menate pur Vgieri con voi, ch'io mi fido di voi, che senza fallo voi manteneretete come real Rè, quello m'hauete promesso. Così egli ritornò la mattina seguente, e l'armò Galerana, & Vgieri, & vscì di fuori alla battaglia, & portò l'elmo, che fù del Rè Bramante.

Come Mainetto combattete col Rè Gualfedriano Padre di Vgieri, tornosse in Africa, e lasciò Vgieri con Mainetto, e come innanzi che si partisse da Saragosa piangendo glielo raccomandò. Cap. 35.

GIunto Mainetto al campo, sonò il cornò, e domandò battaglia al Rè Gualfedriano, ilquale s'armò, & venne al campo, e portò vn gran bastone attaccato all'arcione, e gionto oue era Mainetto, si salutarono l'vn l'altro, & disfidati presero del campo, e ferironsi delle lancie, e poco auantaggio vi fù. Rotte le lancie, Mainetto si voltò con la spada in mano,& il Rè Gualfedriano prese il suo bastone,a cominciarono aspra, e forte battaglia, e così combattendo, il Rè Gualfedriano diede vn colpo del bastone à Mainetto, e ruppeli tutto lo scudo. Mainetto prese la spada à due mani, e ferillo sopra il capo, ma il Rè riparò il colpo con lo scudo, e col bastone; ma Mainetto li tagliò in mezo il bastone,e parte dello scudo, e poi combatterono con le spade, e per l'affanno finirono questo assalto, pigliando riposo. Mainetto cominciò à dire; O nobile Rè, io vi prego per l'amore del vostro nobile figliuolo Vgieri, che noi poniamo fine à questa battaglia, fra noi non è cagione, perche dobbiamo far tanto mortal battaglia. Vgieri haueua raccomandato à Mainetto il suo Padre, quando l'aiutaua ad armare. Il Rè Gualfedriano non li rispose, ma ricominciarono l'altro assalto, che

che durò insino à mezo giorno, & affannati essi, e li caualli si fermarono à pigliar lena. Mainetto da capo anche il ripregò dell'accordo, & egli li rispose, e disse: non è tempo ancora, poco stante ricominciò il terzo assalto, & in questo s'innauerarono d'alcuna piaga, & in quello vennero tanto alle strette, che l'vn prese l'altro per li camagli dell'elmo. Mainetto gli leuò la visiera dell'elmo, e rimase il Rè senza visiera, e lassatisi l'vn l'altro, Mainetto gli tagliaua tutte le sue arme, veramente l'haurebbe vinto; ma per il grand'amore di Vgieri, Mainetto il guardaua, che già Mainetto haueа posto grandissimo amore ad Vgieri, & il Rè Gualfedriano non se n'accorgeua, se bene che egli medesimo haueua il peggior della battaglia. Essendo adunque molto affannati si ritornarono indietro. Il Rè Gualfedriano haueua già tre piaghe: stando così saldi, Mainetto gli disse: ò nobilissimo Rè, perche volete voi senza cagione, che in questa aspra battaglia sia morto vno di noi, ò veramente ambedue, onde io vi prego, per quanto amor voi portate ad Vgieri vostro caro figliuolo, che noi facciamo la pace. Il Rè Gualfedriano fù contento, e fecero la pace con patto, e conditione, che egli si partisse con tutto l'hoste, e ritornasse in Getulia, cioè nelle parti d'Africa, e che'l Rè Galafro gli rendesse Vgieri, e rimanesse franco d'ogni homaggio: Mainetto ritornò alla Città, e Marsilio, & li suoi fratelli, che portauano già odio grande à Mainetto, incominciarono à dire, che egli lasciaua la battaglia per paura. Gionto al Rè Galafro li domandò, come la battaglia staua, & se egli era innauerato. Mainetto gli raccontò la pace come era fatta; Et il Rè Galafro gli disse, io son contento di tutto quello, che tù hai fatto, e stia come si vuole, & affermò ogni cosa, che haueua fatto, e dapoi fece chiamare Vgieri, e dissegli come la pace era fatta, di che Vgieri ne fu molto allegro; ma non fù allegro di hauersi da partire da Mainetto, & inginocchiossi alli suoi piedi, e pregollo, che egli pregasse il Rè Gualfedriano suo Padre, che lo lasciasse con lui in Spagna. Mainetto pregò il Rè Galafro, che facesse buona compagnia ad Vgieri. E'l Rè Galafro fece come Mainetto l'haueua pregato. Et il Rè Gualfedria-

driano all'hora venne incontra al Rè Galafro insino à lato alla porta della Città, & ogn'vno di loro dismontò dal suo destriero, siche tutti li Baroni dismontarono à piedi, fecero cerchio, & iui fù affermata, e giurata la pace, come di sopra s'è detto. Vgieri all'hora s'inginocchiò dinanzi à suo Padre, e pregollo per tutti gli Dei, che lo lasciasse in Corte del Rè Galafro con Mainetto, accioche imparasse i suoi nobilissimi costumi di caualleria. Mainetto giuraua di trattarlo come proprio fratello. Vdendo il Rè Gualfedriano la volontà del figliuolo, e la gentilezza di Mainetto, disse, io son contento; ma io non hò altro figliuolo, pregò poi il Rè Galafro, che facesse come egli volesse, e che ne facesse come di Marsilio suo maggiore figliuolo, e così gli impromise di fare, e poi disse à Vgieri, io ti comando, che tù non ti parti dalla volontà di Mainetto; imperoche egli è il miglior Caualiero del Mondo, abbracciò poi Mainetto, e baciollo, e raccomandògli Vgieri lagrimando, e raccomandollo poi à Marsilio, & a' fratelli, & a' Baroni tutti, & abbracciato il figliuolo prese licentia, e ritornossi al padiglione, la mattina seguente fece leuar il campo, e mandò molto tesoro ad Vgieri, e lasciò con lui cinquanta gentili scudieri: per molte giornate, ritornò al Porto di Cartagine, nel qual con la sua gente entrò in mare, e nauigando tornò nel suo paese, oue in poco tempo morì, & il Rè Agolante prese tutti i suoi Reami.

Come Vgieri conobbe chi era Mainetto, e fecesi Christiano, & giuraronsi fede. Cap. 36.

Rimase Vgieri con Mainetto, & insieme s'amauano molto l'vn l'altro, & imparò molti delli suoi gentili costumi, vsandosi insieme. Vgieri haueа trouato Mainetto molte volte inginocchioni alla spada, & alcuna volta l'haueua vdito raccomandarsi à Giesù Christo, & accortosi, che Galerana l'amaua molto, e se ne era ancora aueduto, che Ragonese l'ammaestraua, e correggeua fuor di modo, e pensò veramente, che fosse Christiano, e posegli maggior amore, che prima, pensando che douesse essere figliuolo di qualche

che gran Gentil'huomo, e non di Mercatante. Interuenne vn giorno, che Mainetto fù molto prouerbiato da Marsilio, perche molto l'odiaua, per l'honor, che il Padre, & li Baroni li faceuano, & eragli presente Morando, & Vgieri, e per questo Morando menò Mainetto in camera, & all'entrare spinse l'vscio, e non lo serrò à fatto. Vgieri li andò dietro, e giunto sù l'vscio si fermò ad vdire, e Morando cominciò à dire, per Dio non stiamo più in questa Corte, torniamo in Francia à racquistare il tuo Reame, contra i due bastardi, che lo tengono, & à vendicar il Rè Pipino tuo Padre. Quando Vgieri vdì queste parole, hebbe tanta allegrezza, ch'entrò dentro, e serrò l'vscio, e Morando ridendo disse, ò che vai tù facendo Vgieri, Vgieri si gittò inginocchione à i piedi di Mainetto, e disse, io hò sentito le vostre parole, e però vi prego mio Signor, & anche voi Morando, che mi facciate di quella fede, che voi sete, Morando disse: Come, non credi tù in Macometto, in Apolline, & in Triuigante, come facciamo ancora noi? Vgieri disse, voi non credete à questi, ma voi credete nel Battesimo, però io non mi leuarò di ginocchione, se voi non mi battezzarete. All'hora Mainetto vedendo, e conoscendo Vgieri esser fidelissimo, tolsero vn bacile d'argento, & vn bronzino pieno d'acqua, lo battezzarono nel Nome della Santisima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo; Vgieri giurò di seguir sempre Mainetto, insino alla morte. Morando all'hora gli disse, chi era Mainetto, e come egli haueua nome Carlo Magno; Vgieri incontinente s'inginocchiò à Carlo, e voleuagli baciar li piedi, ma egli lo fece leuare in piedi, e dissegli. Se Dio mi dona gratia di ritornare nel mio Regno, io ti prometto Vgieri, che tù farai Confaloniero della Corona di Francia, e porterai la Santa Bandiera Orofiamma, & all'hora tutti s'impalmarono, e baciaronsi. Vgieri poi disse à Mainetto, vuoi tù Signore, ch'io tagli la testa à Marsilio? Morando rispose, e disse; Ohimè Vgieri, chè cosa tù dici? vuoi tu pericolare te, e noi? non voglio che tù passi il mio commandamento, imperoche io sono il secondo Padre di Mainetto. Vgieri all'hora disse: Et io voglio esser secondo vostro figliuolo, & io non

vsci-

vsciro mai del vostro commandamento. Mainetto gli disse, come Galerana s'era battezzata, e come ella era sua sposa, e come secretamente l'haueua sposata. Vgieri disse, questi figliuoli del Rè Galafro mostrano pur mala volontà contra à Mainetto. Però meglio sarà ch'io mi dimestichi, & pratichi con loro, & mostrarò non mi curar di voi. Se haueranno mala volontà contra di voi, mi diranno qualche cosa, & così d'accordo vscirono della camera. Morando disse à Vgieri; Non ti curare, e non ti turbare per cosa ch'egli dica, se tù vuoi sapere il loro animo.

Come Vgieri scoperse il trattato di Marsilio, e fratelli che faceuano per vccider Mainetto, e come Carlo, e Morando si partirono con Galerana, e con Vgieri. Cap. 37.

MOlto si domesticò Vgieri con Marsilio, dimostrando di portare poco amor à Mainetto, & alcuna volta diceua certe parole dispreggiandolo. Così facea con Balugante, e con Falsirone, in tanto che vn giorno essendo tutti insieme, cioè Marsilio, Balugante, Falsirone, & Vgieri credendo essi, che Vgieri odiasse Mainetto. Balugante non potè stare, che non dicesse di villane parole contra Mainetto. Andarono poi tutti tre dalla lor Madre, e dissero, Madre questo Mainetto n'hà tolto l'honore di Spagna. Ella li consigliò à farlo morire, e disse, trouate il modo, e guardateui da vostro Padre, e da Galerana, imperoche molto l'amano. Eglino faceuano stima di dare poi Galerana à Vgieri per moglie, e guardauansi da Galerana, e non da Vgieri; cercarono poi ogni via, e modo di far morire Mainetto, & tutto quanto il fatto scopriuano à Vgieri, Vgieri perche non pigliassero sospetto di lui non parlaua mai à Mainetto, ma dicea ogni cosa à Galerana, ella lo dicea à Morando, & à Mainetto; Morando vna notte parlò ad Vgieri, & à Mainetto, e presero deliberatione di partirsi, e di tornare in Francia, e di menare celatamente Galerana, & affermarono di partirsi la terza notte; nel giorno, che la notte si doueuano poi partir, Marsilio, e li fratelli ordinarono di vccider Mainetto

netto con molti armati, l'altro giorno seguente la mattina, come si leuasse, & vscisse di camera; Vgieri giurò il tradimento con loro, e come egli fù partito andò à Morando, e tutto il fatto gli disse, & vn famiglio di Marsilio andò à Galerana, e disselc c'hauea vdito, che Mainetto sarebbe morto la mattina da Marsilio. Galerana disse, egli hà gran ragione. La sera parlò à Morando, à Mainetto, & à Vgieri, e diede ordine per fuggire la notte. Interuenne, ch'ella mandò per loro alla sua camera, & il famiglio ch'ella mandò, fù addimandato dalla Regina doue andaua: egli rispose, doue Galerana lo mandaua, fatta l'ambasciata à Mainetto, egli ritornaua indietro. La Regina domandò, che fà Mainetto? il famiglio disse, che paragonaua arme con Vgieri. La verità era, che Galerana hauea donata à Vgieri vna bella armadura, e vn bell'elmo, e guardauano quali erano le più belle, e questo volea dir il famiglio. Hauendo sentito il messo di Galerana, lassarono l'arme, & andarono à lei. La Regina gli vidde passare, & andò alla loro camera con quattro famigli, e tolse tutte l'armi di Mainetto, e credendo torre l'elmo di Mainetto, cioè quello che fù di Bramante, tolse quel che Galerana hauea donato ad Vgieri; e tolse ancora Durlindana, e portolle via; Imperoche sapeua la volontà, e l'ordine de' figliuoli, e conoscea l'ardire di Mainetto, e però ella hauea temenza, che non si armasse contra loro. Eglino parlando sotto ombra di alcuna festa, d'andarsene la notte seguente, Galerana promise di torre la chiaue d'vna porta, e tornati in camera si trouarono rubbati dell'arme, & della spada di Mainetto, donde hebbe gran dolore; ma Morando lodando Dio lo confortò, e disse; Mainetto non ti sconfortare, perche noi troueremo l'armi con che tù ti armasti alla giostra, che sono ancora all'hosteria, doue io le lasciai. Poi andò Morando destramente à Galerana, e fecesi dare la spada, che Mainetto gli mandò, con che hauea morto il Rè Polinoro. La sera poi che ogni vno hebbe cenato: Mainetto si daua buon tempo, e piacere insino che fù tempo d'andar à dormire. Galerana tolse le impromesse chiaui, e quando ogni huomo fù ādato à dormire, vestita come maschio, tolse molti

ti gioielli, e venne alla camera di Mainetto, e ritrouò Morando, & Vgieri armati, & andarono à piedi insin'alla porta, hauea Morando il giorno innanzi mandati di fuora all'albergo quattro grossi caualli, e tre grosse lancie, giunti alla porta, e ritrouate le guardie, diedero il nome, gli apersero, e Mainetto come Capitano gli disse: Guarda che domani insin'à nona tù non dica, ch'io sia vscito di quà à pena della forca, perche noi andiamo in vn bisogno di Galafro, e vennero all'albergo. Mainetto s'armò, e montarono tutti quattro à cauallo, e presero la via d'andare verso Guascogna, e con fretta caualcarono, & Vgieri diceua, andaremo noi senza battaglia? Hor se venisse dietro noi Marsilio, e tutta la notte caualcarono per passare il fiume Hibero.

Come Marsilio rimase beffato, per Mainetto ch'era fuggito, e leuato il rumor fù seguitato. Cap. 38.

GIà era appresso al chiaro giorno quando Marsilio, & li fratelli, in compagnia di cento armati vennero alla camera, doue Mainetto solea dormire, e fecero picchiare, e persona non rispondeua. All'hora s'imaginarono, che Mainetto gli hauesse sentiti, & eglino à furor gittarono l'vscio in terra, & entrarono dentro correndo, e tutto il letto ferendo con gli spedi, e con le spade, non lo trouando forauano con le lancie sotto il letto, alla fine dissero, egli sarà alla camera di Galerana, e corsero là, & entrati dentro non lo trouando, nè anche Galerana, vn famiglio di Marsilio, ch'era andato alla camera di Vgieri, per chiamarlo, tornò, e disse à Marsilio, Vgieri non vi è, e li suoi famigli non sanno niente, in questo gionse la Regina dou'erano i figliuoli, e disse, hauete voi morto questo superbo forastiere? Eglino risposero, come non si trouaua, era già di chiaro. La Regina si marauigliò, e fece cercare Galerana, e non la trouando, Balugante disse, hor vedete voi, che tutta la colpa è della vostra figliuola. La Regina disse: tù parli male, perche la mia figliuola non hà colpa di questo. Fù cercato tutto il Palazzo, e non si trouando Galerana, nè Morando, nè Vgieri, nè Mai-

netto

netto si leuò il romore, costoro sono fuggiti. Furono morti dodeci de' famigli di Vgieri, e se non fosse, che il Rè Galafro corse al rumore erano tutti morti, cercando alle porte, il Caporal, che era alla porta donde vsci Mainetto non volea dire niente per paura di Mainetto; quando vdi dire che era fuggito, e come menaua via Galerana, subito manifestò, come erano vsciti fuora à piedi egli, Vgieri, e'l Ragonese. La Regina per questa nouella ne fece gran pianto. Il Rè Galafro ne hebbe gran dolore. L'hostiero ancora venne à manifestare, come il giorno auanti il Ragonese gli haueua mandati quattro caualli, e la notte erano partiti, & haueano con loro vn giouinetto disarmato, per questo fù palese, che essi se ne erano fuggiti. Marsilio, e li fratelli con molti compagni montarono à cauallo, e seguitauano loro dietro con cinque mila à cauallo, e mandarono messi, e cauallari da ogni parte, che fossero ritenuti, dou'essi arriuassero.

Come Marsilio, & li fratelli seguirono Mainetto insino passata Pampalona, e la battaglia che fecero à Malborghetto Galisfor, ch'era vn forte Castello. Cap. 39.

CONoscendo Morando di Riuiera il pericolo grande à che si erano già messi, ricercando nell'animo suo quale la più saluteuole via, perche assai volte era stato innauerato in Spagna, & hauea quale vedute, e di quale vdito parlare, esso studiaua di passare il gran fiume detto Hibero, il giorno seguente gionse nel Contado di Luceria, & albergò in vna villa, & l'altro giorno pasò il fiume, & venne à vna Città la sera, chiamata Candalor, & giunseui sù la meza notte, la mattina si partirono, e passarono tra il monte Arteles, e'l monte Pireneo, e pasò presso Pampalona à due leghe, e la sera al tardi passarono à piè di Nobil, e gionsero presso ad vno Castello de' Christiani, che era chiamato Galisfor, ilqual hoggi si chiama Malborghetto, & appresso à vna lega albergarono, perche Galerana era molto stanca per lo caualcare, haueano fatto caualcando leghe 50. Nota, che da Saragosa à Luceria sono leghe 20. e de Luceria à Candalor

dalor sono leghe 20. da Candalor à Melantia insin à Galissor sono leghe 20. hor essendo albergati haueuano à passare vn'acqua, e credeuano esser fuora di pericolo. Marsilio, Balugante, e Falsirone haueano sentito dire, come Mainetto, e compagni erano passati à Luceria, pensando che andassero dritto à Pampalona: il Rè della Città li fece honore, e saputa la cagione della loro venuta, com'hebbero mangiato, montarono à cauallo, e con mille Caualieri bene in ordine li fece compagnia, e sentirono da certi, ch'erano passati al tardi presso à Nobil, per questo tutta notte caualcarono, e la mattina giunsero doue Morando, e li compagni erano la sera albergati, & erano pur all'hora partiti. Marsilio si allacciò l'elmo in testa, e montò in sù buon destriero, e prese vna lancia in mano, e così fecero li suoi fratelli, e tutti gli altri, Marsilio era meglio à cauallo, & entrò innanzi à Balugante, & si era molto dilungato, & era vn gran pezzo innanzi, quando vidde Mainetto, e li compagni c'haueuano passato il fiume, & andauano verso Galissor, & egli non si affrettauano; quando Marsilio passaua il fiume, Vgieri si volse, e disse à compagni, vedete che gente è questa che vi vien dietro. Galerana si volse, e come ella li vidde disse, lassa me, è Marsilio, e miei fratelli, per Dio fuggiamo insino à questo Castello. All'hora Vgieri si allacciò l'elmo, imbracciò lo scudo, & impugnò la sua lancia, e non disse niente alli compagni: ma si drizzò contra Marsilio, e ferironsi delle lancie; Marsilio caddè à terra da cauallo, e poi Vgieri abbattete Balugante, & à lato dell'acqua del fiume abbattete Falsirone con tutto il cauallo, hauerebbe Vgieri morti tutti, se Mazarigi Rè di Pampalona non fosse così tosto giunto. Fu Vgieri assalito da più di mille Caualieri, e torniato, il Rè Mazarigi vccise il cauallo sotto à Vgieri; All'hora Mainetto si mosse per soccorrer Vgieri: Morando menaua la donna verso Galissor: Il rumor era leuato per il paese, e già si traheuano verso il Castello più di cinquecento Paesani. Morando gridaua, per Dio noi siamo Christiani, io vi raccomando questo damigello, fù menata Galerana insin'al Castello, credendo ch'ella fusse vn valetto. Giunto Mainetto nella zuffa abbattete Mazarigi,

zarigi, e passò à vn'altro il petto, e ruppe la lancia, e tratta la spada vidde Marsilio, ch'era rimontato à cauallo, e dielli sì gran colpo della spada, che ferito il fece cader del cauallo, e prese il cauallo, e diedelo à Vgieri, in questa parte ferì Mainetto Altomar di Corda, che fù Padre di Serpentino dalla Stella, quando Vgieri fù rimontato à cauallo, fece grandissime prodezze della sua persona, mà tanta fù la gente che gionse loro addosso, che gl'attorniarono, ma il valente Morando gionse alla battaglia con cinquecento di quelli paesani di Galisfor, e fece tanto, che si aggionse con Mainetto, e due volte li diede della spada nell'elmo, tanto che lo fece ritirar verso il Castello con quella compagnia, che venne co'l valente Morando, haueano ancora quelli paesani guadagnati caualli, & arme, e ridotti à Galisfor, à loro fù fatto grande honore. Poi s'inuiarono verso Guascogna, tanto ch'in due giornate vennero à Morlain.

Come Mainetto, & i compagni andarono à Roma doue impegnarono l'arme per viuer, e'l Cardinale Lione figliuolo di Bernardo, lor riscosse l'arme, e poi gli mandò in Bauiera. Cap. 40.

PArtiti di Galisfor andarono à San Gianipe di Porte, e poi andarono à Morlain, e poi à Saluaterra, e vennero à Porta Artese, ch'eran leghe noue; passaron poi le montagne Pirenee in molte giornate. Morando fece molte caualcarie, cadendo à Galerana molti gioielli per la via, e molti ragionamenti con Mainetto fecero, s'era meglio andar à Roma, ò in Bauiera, ò in Vngaria, ò di andar in Inghilterra, Mainetto disse, andiamo dal Duca di Borgogna, da Girardo della Fratta; rispose Morando, e disse: Non è d'andarui, però che è tuo nimico, e disseli come Girardo tenea con Lanfroi, e col Rè Olderigi fratelli di Carlo, che teneuano il Reame di Francia, e deliberarono di andar à Roma al Cardinale Lione figliuolo di Bernardo di Chiaramonte, e non volse andare in niuna parte del Reame di Francia, perche Morando era troppo conosciuto, e caualcando arriuarono in Auignone à vna hosteria passato il ponte, donde sentirono la gente del Regno,

gno, che si contentauano male della Signoria delli due bastardi di Francia. E d'Auignone si partirono per la Prouincia di Sauoia, e per tutto vdirono dir male della Signoria di Francia. Passate l'Alpi d'Apennino, vennero in Lombardia, e passarono per Toscana, & andarono à Roma, & alloggiaronsi nel Borgo di San Giouanni in vn'hosteria di bassa mano, & era l'hosteria di vna donna molto da bene, e domandando del Cardinal Lionello, seppero che era andato in Puglia, e l'aspettarono tre mesi, tanto che l'hoste douea hauer da loro molti danari, vn giorno l'hostiero li domandò danari, & egli non hauendone li diedero in pegno tutte le loro arme; donde ti lassò giudicare ò Lettore, in quanto esterminio, e disauentura si vidde Carlo con la sua fidelissima compagnia, e massimamente Galerana vedendosi in tanta miseria: nondimeno la giustitia, & la clemenza di Dio, non abbandona mai i suoi serui. Onde in questo il Cardinale perfettissimo amico di Carlo, ritornò di Puglia, e come fù tornato, Morando andò la seconda sera alla sua stantia, e trouollo sù vn verrone sopra vn giardino, e Morando se gli inginocchiò dauanti. Il Cardinale non lo conoscea, e domandògli quello che domandaua. Morando disse, ò Monsignor di Chiaramonte, come non conosci tù chi t'hà dati mille buoni ammaestramenti. Il Cardinal lo raffigurò, e più alla voce, che à niun'altra cosa, & preselo per la mano, & non si dimostrò molto alla presentia di molti, che iui erano, e menollo nella sua camera, e gli disse: Non sei tù Morando, esso si gittò inginocchione alli piedi del Cardinale, ilquale l'abbracciò, e baciollo, e Morando cominciò à piangere, e cominciarono à parlar insieme de' fatti di Parigi. Diceua il Cardinal: doue sei tù stato gia tanto tempo? Morando disse, in molte parti cercando il mio scāpo, per paura de' due fratelli, ma voi Monsignor sapeste mai nouella di Carlo, il Cardinal rispose: Di certo non ne seppi mai nouella, per certo debbe esser morto, così volesse Dio, che fusse viuo, che se tornasse, coloro sono tanto mal voluti, che ancora racquistarebbe il suo Reame, & io, e mio Padre vi metteressimo ciò, che noi habbiamo al Mondo, e così li miei fratelli, e cominciò per dolore à

pian-

piangere, all'hora Morando se li scoperse, e dissegli doue haueа tenuto Carlotto in Spagna, e contògli tutte le cose, che Carlotto hauea fatte in Spagna, la morte di Bramante, e di Polinoro, e la conuersatione di Vgieri, e come s'erano fuggiti, haueuano menata Galerana, e com'ella era battezzata, & era moglie di Carlo, & haueua giurato non la toccar mai, s'esso non hauea la Corona del Reame di Francia, e dissegli quanto l'haueuano aspettato, e come haueano in pegno l'arme, e caualli, il Cardinale piangeua per tenerezza, menollo à vn forcier pieno di monete d'oro, e diegliene vn sacchetto pieno, e dissegli; Và, e paga l'hoste, ch'io verrò questa sera di notte da voi à veder il mio Signore; Morando ritornò all'albergo, e rimandò indietro due famigli del Cardinale, all'hora Galerana piangendo disse, ò Padre mio, io vi prego, che voi andiate con Mainetto, oue che sia à procacciare di pagare questa hosteria, ch'ella non ne consumi più, e lassatemi pegno à lei tanto, che voi torniate; Morando cominciò à piangere, e si mise le mani in seno, e cauò fuora li danari, ella all'hora corse alla camera, e disse, ò Signore, ecco Morando nostro Padre con vn sacco di fiorini, all'hora tutti s'allegrarono, Morando pagò l'hostiero, e poi andò in camera, onde Carlotto, & Vgieri molto s'allegrarono, l'hostiera fece portare à loro l'arme tutte, e fece apparecchiare ben da cena, e chiese à loro perdonanza, s'ella hauea di niente sparlato: Morando disse, Madonna, quello che tocca dire à noi, fate voi, perdonateci voi à noi, & habbiate patientia, imperoche la pouertà per diffetto d'altrui, ce l'hà fatto fare; ma Dio ce farà ancora vendetta, poi c'hebbero cenato, quasi sù'l primo sonno, il Cardinale venne all'albergo, Morando staua attento, e solo il menò alla camera, e li compagni rimasero all'vscio, ch'erano dodeci tutti armati, & entrato dentro, serrarono l'vscio, che'l Cardinale volea veder Carlotto. Morando gliel mostrò, egli se li gittò a' piedi inginocchioni, e Carlo a lui, & abbracciati insieme, molte parole lagrimando dissero, il Cardinal diede a loro molti danari, e poi deliberarono che aspettassero parecchi giorni, più cose secretamente ordinando, e partito da loro, mandò vn breue secretamente

al suo Padre Bernardo, e disse al famiglio, che portaua il breue, dirai al mio Padre à bocca, dice Lione, la fera seluaggia esce del bosco fuggita dinanzi à due ministri, per ritornare nel suo couile, e non sò s'ella potrà domesticarsi, il messo affrettato per le parole, e per il commandamento, andò in meno di venti giornate à Chiaramonte, doue trouato Bernardo li fè l'ambasciata, e quando Bernardo hebbe letto il breue, subito scrisse in Inghilterra, & à tutti i figliuoli, e suoi amici, che s'apparecchiassero à far gente, e presto, che tempo vien, che l'arme s'adoprino, e non mandò à dire la cagione, se non che stiano apparecchiati quando li richiederà, montò poi à cauallo, & andò verso Roma con quaranta huomini à cauallo, e non più; in questo mezo il Cardinale ordinò con Morando, che si partissero da Roma, temendo che'l Papa non se n'accorgesse, e disse à Morando, e Carlo, andateuene in Bauiera dal Duca Namo, ch'esso hà gran volontà di saper nouelle di Carlo, & è inimico de' due bastardi, egli v'accettarà, e darauui grande aiuto, ma io ti prego Carlo, che tù sij misericordioso contra li popoli, ch'essi non hanno colpa, e Dio l'haurà molto grato; rispose Carlotto, e disse, se Dio mi dà tanta gratia, ch'io torni in casa mia, io giuro à Dio in prima, e poi à voi perdonar ad ogni persona, saluo, che alli miei fratelli, à cui io viddi vccider mio Padre, e dato l'ordine tale, il Cardinale diede loro danari, quanto bisognaua, e d'auantaggio, & eglino andorno in Bauiera.

Come partito Carlotto, Morando & Vgieri da Roma con Galerana scontrarono Bernardo di Chiaramonte in Lombardia. Cap. 41.

PArtito da Roma Carlotto, e compagni, passata la Città di Modena in Lombardia, & arriu[ati] à Parma, albergarono à Parma, e la mattina caualcando [per] andare à Pauia, scontrarono Bernardo di Chiaramonte, che andaua à Roma, e passando l'vn guardò l'altro, à Bernardo parue conoscer Morando, Morando gli parue di riconoscer Bernardo, e passati, disse Morando à Mainetto; Questo mi è parso Bernardo,

Vgieri

Vgieri disse, il primo delli suoi famigli ce lo dirà, e queste parole Bernardo diceua a' suoi compagni; conoscete alcun di voi niuno di questi quattro, che sono passati: ogn'vno disse, che nò, per mia fede, disse Bernardo, che mi parue Morando, e mandò vn famiglio indietro à domãdargli, in questo Vgieri scontrò vn famiglio con vna valige in groppa, e dissegli, chi è questo Gentil'huomo? Il famiglio rispose bestemmiando non sò, disse Vgieri, tù me lo dirai, e prese le redini del ronzino, il famiglio gridò arme, arme, credendo che Vgieri lo volesse rubbare. Siche Bernardo si volse al rumore. Mainetto percosse vn Caualiero, e ferito lo gittò à terra, e se non fosse stato, che la brigata di Bernardo comintiò à gridare Chiaramonte, Chiaramonte, per questo Morando riconobbe Bernardo, e vi saria successo del male, ma le loro grida fecero restare la battaglia, e di battaglia tornò in pace la questione, e fù di grande allegrezza, riconosciuto Bernardo, mandò vn famiglio à Roma al Cardinal à dirgli, c'haueа trouato il fatto in Lombardia, la sera albergarono à vn'albergo insieme ad vn Castello, e la mattina deliberò Bernardo al tutto per più sicurtà di Carlo, che Morando, & essi andassero in Alemagna al Duca Namo di Bauiera, che era stato grande amico del Padre, & egli era de' Reali di Francia, e disse, io tornarò in Chiaramonte, e farò gran sforzo di gente in vostro aiuto, e voltossi à Carlotto, e baciollo, & arricordògli la morte di suo Padre, e dissegli, come fù generato sopra vn carro su'l fiume del Magno, e però ti prego Signore, che tù ne facci aspra vendetta, che sempre ne sia memoria, Carlo disse, se Dio mi dà dono, che io possa tornar in casa mia, io giuro al vero Dio di perdonar à ogni persona, saluo, che à li due traditori fratelli, e così giurai nelle mani del vostro figliuolo Lione. Disse Bernardo, bisogna disfar la Casa di Maganza, Morando disse, ò Signor Bernardo, Dio non perdona à chi non perdona, se sei contento che seguitiamo l'impresa, Dio ci ammaestra di far il manco male; tutti d'accordo si partirono. Morando, e li compagni andarono verso l'Alemagna, e Bernardo tornò à Chiaramonte, e mandò per Buouo in Agrimonte, e per il Duca Amone à Dardena, e per Ottone Duca d'Inghilterra,

per Milone d'Anglante,& per Girardo da Ronciglione.Questi erano suoi figliuoli di matrimonio, & altri due n'haueua con seco Anserigi, e Sanquino, ma erano bastardi: Il Cardinal Lione ancora era di matrimonio fratello delli sopradetti cinque di Madre. A costoro contò tutto il fatto come staua, & eglino ne fecero grande allegrezza, & diedero ordine à far gran gente per trouarsi apparecchiati al tempo.

Come Carlo, Morando, & Vgieri con Galerana gionsero in Bauiera. Cap. 42.

MOrando partito da Bernardo passarono l'Alpi, e gionti à Costanza seppero,che il Duca Namo era à Bauiera, e colà andarono, e trouarono che'l Duca faceua gran Corte. Morando hauea fatto smontar li compagni, e salirono su'l Palazzo, e Morando hauea per mano Galerana vestita come maschio. Il Duca la vidde, e mostrauala à molti Baroni, dicendo, quel giouine par Damigella, & accostatosi à Morando,il Duca gli disse,ò compagnone,questo tuo pagietto debbe hauere fessa l'vngia. Morando disse ridendo, vn buffone con l'altro non teme scherno, il Dusnamo si voltò à Carlo, e disse: Caualiero,d'onde sete voi?egli non potè più indugiare, & inginocchiato gli rispose ad alta voce,e disse,ò nobilissimo Duca, io son Carlo Magno figliuolo del Rè Pipino, e questo è Morando di Riuiera,e siam venuti à raccomandarci à te, e fidiamoci nelle tue braccia, e pregoui, che vi sia in piacere di aiutar la ragione, come hanno già fatto i tuoi antecessori.Quando il Duca intese Carlo,subito se gli gittò inginocchioni alli piedi,& abbracciollo,e baciandolo,e tutti li Baroni ch'erano presenti s'inginocchiarono, vedendo inginocchiar loro due, e non vi era sì duro cuore, che non piangesse d'allegrezza, e di tristezza, di tristezza considerando la morte del Padre, d'allegrezza, perche egli era apparito, perche tutti credeuano, che egli fusse morto. Morando tirò il Duca da parte,e dissegli,chi era Galerana,subito il Duca domandò la sua vedoua Madre, & ella abbracciò Carlo,baciollo,e benedillo,il Duca le diede in mano Galerana,e piangendo

do disse, questa è la Regina di Francia moglie di Carlo, e figliuola del Rè di Spagna. La Duchessa la menò nella camera, non fà mestiero dir quãto lei fù honorata, e riuestita, & adornata come Regina, e così vestita venne in Sala. Carlo disse à Dusnamo, chi era Vgieri, e fugli fatto honor grande, fù assignato loro vna ricca camera con molte altre camere con essa, & disarmato il Duca, fece portar reali vestimenti, e ritornati in Sala fù à tutti manifesto, che questo era Carlo figliuolo del Rè Pipino, à cui toccaua la Signoria di Francia. Il Duca mandò lettere, & Ambasciatori per tutta la Fede Christiana, & in Vngaria, significando come Carlo figliuolo del Rè Pipino era in Bauiera. Il Rè Luigi teneua sempre spie per lettere da gl'amici di Carlo, perche non gli voleuano obedire, e sentito come questo era Carlo, andarono à Parigi, e manifestò la cosa al Rè Olderigi, & Lanfroi; per questa nouella fù à Parigi gran paura, alla fine mandò per tutto il Regno sforzando, & mandò al Marchese Berlingieri nella Marca, e mandò ad Aquentino di Cenis, che lo douesse venire à soccorrere contra quel che diceua esser Carlo, che era in Bauiera. Quando il Marchese, & Aquentino intesero la nouella di Carlo, eglino mandarono à dire, che l'andarebbero à veder in compagnia di Carlo Magno. Il Duca Girardo andò in Borgogna, & venne poi in aiuto à Olderigi, e Lanfroi con tre fratelli, e con cinquantamila Caualieri, Griffone, e fratelli con altretanti di Maganza. Il Papa mandò in Irlanda, fece venir di Borgogna, & Irlanda gente, e giunti al porto di Bordeus venti mila Christiani à cauallo, & à piedi si misero per andar à Parigi. Bernardo di Chiaramonte n'hebbe sentore, & assalilli su'l terreno d'Irlanda in Frigia bassa, e ne vccise dodeci mila. Il Rè d'Vngaria venne in Bauiera per la Boemia, e per l'Alemagna con dieci mila arcieri, e con ventimila à cauallo, e venne in Bauiera con il Rè di Boemia. Il Marchese Berlingiero, & Aquentino, Lotieri, Danezimbro, e Bardon suo fratello, e Salomon di Bertagna, tutta questa Baronia, e molti altri si acconciarono, passato il Regno di Costanza insieme con Carlo, e co'l Duca Namo, e co'l Rè d'Vngaria, e trouaronsi quindeci mila Caualieri.

Qui per commune volontà si fece consiglio doue andarebbono à campo, molti diceuano esser il meglio campeggiar per il Reame, e che molte Città si darebbono à Carlo. Il Duca disse, facciamo la mostra, e vediamo come noi habbiamo la ragione, & affermauano, che non era lecito, che Lanfroi, & Olderigi si aspettasse. In questo gionsero nouelle da Parigi, come Girardo da Fratta, e Griffone, e gl'altri Maganzesi, erano venuti in soccorso delli fratelli, e che à Parigi erano già centomila Caualieri, & anche si seppe, come Bernardo di Chiaramonte hauea sconfitti due mila de i suoi nemici. Il Duca fece la mostra, e trouarono centocinquanta migliara di Caualieri, all'hora fece Generale Capitano il Duca Namo di Bauiera di tutto l'hoste, e fece le schiere ordinatamente per andare ordinati, e diè la prima à Salomone di Bertagna, & al Marchese Vliuieri, e Quintino; Carlo disse, che volea esser con loro nella prima schiera, e fù questa di ventimila Caualieri; la seconda diè à Morando di Riuiera, & Vgieri, questa fù trentamila Caualieri; la terza fù de' Rè di Vngaria, e del Rè di Boemia con tutte le bandiere, e con tutto il carriaggio; la quarta tenne seco il Duca Namo, che fù di trentamila Caualieri, e fatte le schiere si mise in camino, & andarono verso Parigi, e come entrarono nel Reame, passò presso alla Città di Lione per Orliens, il campo corse tutto ad arme per gente apparire, & era Bernardo di Chiaramonte con suoi figliuoli, e con Sanquino Duca d'Irlanda, e Fiouo di Bordeus, e Gulielmo suo fratello, & hauea con seco trentamila Caualieri, e fù grande allegrezza per tutto l'hoste della lor venuta. Il campo si pose, e li Baroni tutti si restrinsero alle bandiere per veder Bernardo, che venia con la sua gente di verso Brison, perche s'era molto scostato da Parigi verso Troans in campagna; e però non si scontrò nella prima schiera. Fermò il campo, e le bandiere; Carlo, e tutti li Signori vennero doue erano le bandiere. Essendo in mostra Milon d'Anglante, e Carlo, si gittò da cauallo, & inginocchiossi a' piedi di Carlo, & abbracciollo, e giurò di non si cauar mai arme di dosso di quel, che al presente hauea, che Carlo sarà Signore di Parigi, & incoronato del Reame di Francia. Carlo

lo

lo gli fece accoglienze, e così fece à tutti i suoi fratelli. Al-l'hora fù per più riposo di Bernardo, e della sua gente, dato à lui, & à tutta la sua gente il retroguardo, & al Duca di Bauiera fù data la terza, siche il Rè d'Vngaria, e'l Rè di Boemia vénero hauer la quarta, e Bernardo la quinta. Hor era il campo di cento ottanta mila Caualieri, senza la gente disutile da battaglia. E'l dì Milone si gittò dinanzi à Carlo inginocchione, e chiese gratia di andare nella sua schiera in sua compagnia, e Carlo l'accettò. Fecero li Baroni dell'hoste certo mormorio dicendo, noi andiamo con Carlo contra il suo sangue, e per tutto vi era gran fauellare; ma Carlo fece tutta la Baronia ragunare, e confortolli, e giurò, che se tutti gli vccidessero, niuna cosa li sarebbe rammentata, & hora perdono à tutti, siate pur franchi, che io li rifiuto come traditori contro di me, e di mio Padre. Bernardo di Chiaramonte rifiutò Girardo di Fratta, come nemico della Corona di Francia, e della ragione. Poiche li Baroni furono confortati, mosse l'hoste così schierata, & andarono verso Parigi.

Come Lanfroi, & Olderigi vscirono à campo contra Carlo. Cap. 43.

QVando la nouella venne à Parigi, che'l campo haueua passato Orliens, Girardo da Fratta disse à Lanfroi, & al Rè Olderigi. Hora conuien vscir à campo contra costoro, che non paia, che noi habbiamo paura, e fù comandato, che ogn'huomo vscisse di Parigi. Il Rè Olderigi fè far le grida à banditori, che à pena della forca ogni huomo cittadino, che habitasse dentro alla Città, che potesse portar arme, vscisse fuori della Città, contra gli inimici. Come furono fuora della Terra, fece lor far la prima schiera, e diede à loro due Cittadini per Capitani. La seconda schiera fù data à Lanfroi, e questa fù ventimila Caualieri. Girardo mandò in questa schiera Guerino suo fratel minore, e disse à loro. Questo Carlo dice, che è figliuolo del Rè Pipino, e che fù generato in vna caccia sù vn carro, ilqual non è da credere, imperoche Pipino era sì vecchio, che non haurebbe potuto mai, la Ma-

dre per metter questione in questo Reame, tenne modo d'ingrauidarsi, ma questi che son Signori siam certi, che furono figliuoli di Pipino, poi disse à Guerino, costoro non ne domandauano homaggio, nè tributo. Carlo come fusse in Signoria vorria homaggio da noi, come volea suo Padre, e l'Auolo nostro; & imperò difendiamo la libertà nostra. Però ti prego Guerino, che tù somigli ben al Padre nostro, e per cui tù hai nome, & egli si mosse, e mise i Cittadini innanzi à questa schiera. La terza schiera diede à Girardo, & a Ginamo di Bauiera, & à Lionetto d'alta Foglia, figliuolo di Rizieri di Volgalia, e Dionisi suo fratello, e questa schiera furono ventimila. La quarta schiera diede à Milone, & a Bernardo di Borgogna suoi fratelli, & égli volse essere Capitano di questa schiera, e questa fù trentamila Caualieri; la quinta schiera, & vltima diede al Rè Olderigi, & in questa furono trentamila di fiorita gente con Griffone, tutto il fiore di Maganzesi, e cosi schierati vennero contra il campo di Carlo: alcuni Cittadini la notte venẽte si fuggirono dalla schiera, & andarono al campo di Carlo, e per lor fù saputo, come li Borghesi erano per forza costretti di venire alla battaglia. Quando Carlo sentì n'hebbe gran dolore, fù à parlamento co' Baroni. Disse il Duca Namo, leua contra loro la tua real bandiera, e fateui a loro incontra, & fateui conoscere, ò eglino teneranno teco, ò si metteranno a fuggire, imperoche a loro mancherà l'animo; la real bandiera era vn'Orofiamma contrafatta, imperoche oro, e fiamma haueuano quelli di Parigi, cioè il Rè Olderigi, Carlo fece come il Duca ordinò, e l'vna gente cominciossi approssimar all'altra.

Come la battaglia si cominciò, e li Cittadini tennero con Carlo, e della gran battaglia, e come Carlo vccise Lanfroi. Cap. 44.

GIà s'approssimauano le schiere l'vna a l'altra, e Carlo si fece tanto innanzi, ch'egli parlò, che li Cittadini l'intesero, e disse, ò nobili Cittadini, perche mi venite voi contra? Io son Carlo vostro; per queste parole cominciò tra loro vn gran mormorio, e fauellare. All'vltimo cominciarono a gri-

a gridare, viua Carlo Magno, & morano li traditori. Carlo comandò loro che si tirassero da parte, e lasciassero la battaglia a loro, e fece allegrezza grande, e comandò a banditori, che per tutta l'hoste gridassero, che alcuna persona non offendesse li Borghesi di Parigi; Carlo all'hora, e Salomone con la loro schiera, vennero contra Lanfroi; Carlo spronò il cauallo contra Lanfroi, & esso contra lui, e dieronsi gran colpi. Lanfroi ruppe la lancia, e Carlo li passò tutte l'arme, & abbattetelo morto da cauallo, e passato tra l'altra gente faceua gran proue della sua persona, e cosi Salomone di Bertagna, & il Marchese Berlingieri, & Aquentino, e Milone d'Anglante; Salomone scontrò Guerino di Mongrana, e dieronsi delle lancie, Salomone caddè a terra del cauallo, e Guerino entrò tra la gente di Carlo, facendo molte prodezze. L'vna gente si mescolaua con l'altra, alquanti Gentil'huomini, & Caualieri moriuano da ogni parte. Dice l'Auttore, che alcuni gridando verso li Cittadini di Parigi, ò fortunati Cittadini di Parigi, ò nobil Francesi, di quanto male fuste cagione, quando Pipino volse far ardere Lanfroi, & Olderigi con la traditrice Madre loro, e voi non li lasciaste ardere; hora vi specchiate in quello, che s'è seguito, combattendo le due schiere, Carlo, Milone, & Aquentino, e Berlingieri rimessero Salomone a cauallo, ilquale per vergogna come disperato entrò tra gli inimici, e deliberarono questi cinque andare insino alle bandiere di questa schiera, e per forza vi andarono, e con gran fatica, perche erano intorno alle bandiere tre mila Caualieri serrati insieme, alla fine gittarono tutto per terra con gran compagnia di valentissimi Caualieri, c'haueuano con loro, nondimeno furono accerchiati, e gran fatica sostennero, e molti Caualieri iui perderono, e maggior perdita haurebbero fatta, ma Vgieri, e Morando con la lor schiera entrarono nella battaglia, e per forza apersero gl'inimici, e sospinseli indietro, e Carlo, e compagni si tornarono alla lor gente, in tanto entrò nella battaglia Bernardo di Mongrana, e benche la sua schiera fusse la quarta, Girardo volse entrar nella battaglia, e passò innanzi alla terza, e con lor Milon di San Moris, all'hora si comminciò

terri-

terribil battaglia, laqual tenea appresso à vn miglio, il rumore era grande, la terra si copriua di morti, & peggio della caualleria era di Carlo, e di Guerino, appresso entrò nella battaglia il Duca di Bauiera con gran compagnia di Gentil'huomini, dall'altra parte Ginamo di Baiona, & Milone di Lamagna, fratello di Girardo da Fratta, e con loro Lionetto, e Dionisio di Maganza, la battaglia rinforzaua, e Girardo vscì della battaglia per andar à confortar la sua gente; in questo punto Guerino fratello minore di Girardo da Fratta si scontrò con Guido di Guascogna, e lo ferì crudelmente nel capo, e gittollo da cauallo, & abbattete il Marchese Berlingieri, & abboccossi con Vgieri, e molti colpi di spada si diedero. Ma tanta fù la moltitudine de' Caualieri d'ogni parte, che si partirono l'vno dall'altro, & aspra battaglia si cominciò, e d'ogni parte moriua gran gente, e già era il giorno amezzato, quando Guerino à lato à Carlo vccise vn parente del Duca Namo, chiamato Lamberto di Bauiera, Carlo lo vidde, & hauendo grand'amistà già con Lamberto, e vedea far à Guerino tanti fatti d'arme, adirato corse sopra di lui con la spada in mano, gridando, voltati à me Caualiero, che sei tanto inimico di coloro, che desiderano, ch'io torni in casa mia, Guerino domandò chi esso era, egli rispose. Io son Carlo figliuolo di Pipino, all'hora disse Guerino, come puoi tù esser figliuolo di Pipino, che fusti generato in vn bosco, e non sai chi sia tuo Padre; ma per questa tua dimostranza non aspettar di entrare in Parigi. Carlo domandò chi egli era. Io son Guerino figliuolo di Guerino del sangue di Mongrana, e son fratello di Girardo da Fratta, ilqual ti vcciderò con le mie mani, strinse la spada, e percosse Carlo di vn grande colpo sopra l'elmo, che fù del Rè Bramante. Carlo adirato più contra lui, che à vn'altro strano, perche erano di vno lignaggio, cioè di Costantino nati, esso prese la spada à due mani, e ferì Guerino di tanta forza, che li diuise l'elmo, e la faccia per mezo, e nel cader à terra, le ceruella li vscirono dell'osso del capo, e così morì Guerino di Sauoia, e di cui rimase vn perito infante, c'hebbe nome Vgone da Vernia, che poi fù Padre di Bossoro.

Come

Come seguì la gran battaglia, & come il Rè Olderigi fù preso, e Girardo da Fratta si fuggì, & all'vltimo Carlo hebbe vittoria. Cap. 45.

QVando viddero li Borgogni morto Guerino, addolorati cominciarono à volger le spalle, la nouella venne à Girardo, che era vscito della battaglia, per dare soccorso à quelli, che combatteuano, & più gente n'hebbe molto dolore, e rientrò nella battaglia con dieci mila Caualieri, dice l'Auttore: nobilissimo sangue di Costantino, perche concedi tù la fortuna, che per due bastardi noi douessimo esser à sì aspra battaglia contra voi medesimo, ò nobil Guerino, chi potrà far la commenda di tale Caualeria, ò quanto fù maledetto il rumore, che fece li Cittadini domandando misericordia per due bastardi. Girardo di Fratta percosse nella battaglia furioso facendo gran male, e disperatamente combatteua confortando li Caualieri al mal fare, in questo entrò nella battaglia il Rè d'Vngaria, e'l Rè di Boemia, li arcieri Vngari misero la battaglia in mezo, vccidendo li loro caualli, e però li costrinsero abbandonare la battaglia, & erano cacciati dal campo, dall'altra parte gionse Bernardo di Chiaramonte con sei figliuoli Caualieri, e qui si rinforzò aspra, e crudelissima battaglia, ò quanti Signori, & quanti Caualieri, e Gentil'huomini cadeuano morti d'ogni parte, e quanto sangue humano spandeuasi. La terra era già coperta di morti, e non riguardaua l'vn fratello con l'altro. Chiaramonte, e Mongrana col Real sangue di Francia insieme si feriuano. Ah quanta crudeltà era questa à veder tanti Gentil'huomini morire, e ben si poteua maledir li due mal nati, cagione di tanto male, e mentre che così si combatteua, li Cittadini si partirono del campo, che niuna parte à lor attendeua, & assicurandosi dentro alla Città, scorsero tutta la Città per Carlo, & vccisero tutta la gente, che vi era dentro per il Rè Olderigi; L'honore della battaglia nel campo era di Girardo, & Olderigi; dall'altro lato era di Carlo, e di Milon d'Anglante, & di Vgieri, dando, e tolendo pene, con aspre ferite. Bernardo fratello di Girardo s'ab-

boccò

boccò con Milon d'Anglante, e rimase prigione, il Rè Olderigi s'abboccò col Rè di Vngaria, e se non fusse stato il Duca Namo, e Gulielmo de Bordeus, che'l soccorse abbattevasi. Vgieri s'abboccò col Rè Olderigi, & haurebbe Olderigi poco durato nella battaglia con Vgieri, ma tanta fù la moltitudine della gente, che li separarono. Olderigi abbattete molti Baroni, Carlo il vidde andar per il campo, e vidde la Corona sopra l'elmo, pensò che non era dal lato loro niun'altro Rè, che Olderigi, Carlo raccolta vna frotta di valenti Baroni, corse sopra Olderigi, e domandògli chi esso era, Olderigi disse, ò tù che mi dimandi, chi sei tù? Carlo disse, io domandai prima a te, parmi ragione che tù prima rispondi, & io ti giuro di dirti poi il mio nome. Disse Olderigi, io son Olderigi figliuolo del Rè Pipino, Carlo rispose, tù ne menti fusti figliuol del demonio di Pipino Imperatore, ilqual hauete tanto seguito per far morire; ma la Diuina Giustitia hà giudicato, che voi moriate per le mie mani, per la morte del mio Padre, ilquale io viddi con gli occhi miei a vccidere. Io hò morto Lanfroi tuo fratello, e così vcciderò anco te, & all'hora si trasse a ferire, & Olderigi gridando, tù dici che fusti figliuolo di Pipino, e fusti generato da vno ribaldo cacciatore, e ferì Carlo nell'elmo, e cominciarono insieme grande battaglia, & li Caualieri di Olderigi molto l'aiutauano, altramente Carlo l'haurebbe morto, ma Carlo era attorniato di Caualieri che lo combatteuano, in questo gionse Morando, & Vgieri, e cominciarono gran battaglia. Dall'altra parte Girardo, e Milone suo fratello, Danza, Meligi, e molti altri, e per lo rumore che era grande, corsero in questa parte il Duca Namo, Salomone, Bernardo, Ottone, & molti altri Caualieri de' migliori di tutta l'hoste. Carlo haueua sempre l'occhio addosso a Olderigi. Essendo le grida, e'l romore grande. Carlo adirato si gittò lo scudo doppo le spalle, e prese in mano la spada, abbandonando tre volte le redini del cauallo, che si drizzò nella maggior frotta de' nemici, e gridò, ò Francia, qual Caualiero sostiene la vostra vittoria: per questo grido Milone d'Anglante, Vgieri, Namo, Salomone, Buouo d'Agremonte missero vno grido; li loro Caualieri si ver-

gognarono, e fieramente scontrarono gli inimici, & con
anta forza, che apersero tutta la loro frotta. Carlo ferì della
pada in sù l'elmo a Olderigi, con tanta forza, che in parte
iuoltò, & poco mancò, che non lo facesse cadere a terra
el cauallo, e sentito il colpo grande voleua fuggire, ma
Carlo se gli gittò addosso, & abbracciollo, e per rza lo le-
ò di arcione, e trattolo fuora per forza delle braccia, por-
ollo nel mezo de' Bauieri, & diedelo al Duca Namo pri-
ione, che glielo guardasse insino, che la battaglia finisse,
Duca lo menò insino alle bandiere, e fecelo disarmare, e be-
e guardare; e molto si raccomandaua Olderigi al Duca,
a li daua poca vdientia, & pure vna volta gli rispose, e dis-
: ò se tù non haueſti misericordia di tuo Padre, come do-
rà hauerne Carlo di te? In questo mezo Carlo ritornò nel-
battaglia, quando Girardo da Fratta sentì come il Rè Ol-
rigi era preso, fece sonare à raccolta. All'hora tutto il cam-
cominciò à fuggire; Carlo, e tutti li altri Baroni seguita-
no li nemici vccidendoli, all'hora Griffone, e Ginamo tor-
rono doue era Girardo, e diceuano; il nobile Duca Olde-
gi è preso, come vi par di fare, e Girardo disse, ogni huo-
o procacci sua ventura; imperoche quì non è da stare,
nolto si lamentaua di Guerino, cioè della sua morte, & di
rnardo suo fratello, che era preso, ma non sapeua doue si
a, s'era preso, ò morto, e volgeuasi per entrar in Parigi, ma
ando seppe come la Città era ribellata, si volse con la sua
nte in verso la campagna; ma poco gli sarebbe giouato,
non fusse stato, che Carlo vedendo le bandiere di Girar-
, domandò di cui erano, & fugli detto, Carlo fece sonare
accolta, e comandò, che Girardo non fusse più seguito,
nsiderando che l'era del suo legnaggio, e fecero accampare
tta l'hoste vicino à vna riua da Parigi, oue si consigliò di
dar assalir la Città di Parigi, e quando furono tutti disar-
ati, il Duca Namo s'inginocchiò à Carlo, e domandò in
atia Bernardo di Mongrana, Carlo gli perdonò, & disse
Bernardo, l'andare, e'l restare, sia in tuo piacere, & ogni offe-
ti perdono, & così farò à Girardo, in quanto egli voles-
essere suo amico. Bernardo di Mongrana giurò di esser
sem-

sempre fidel à Carlo: Carlo lo ringratiò, e poi comandò à Bernardo di Chiaramonte, che assalisse la Città con la sua gente, egli si mosse, & inuerso la Città, & appresso à lui andaua tutta l'hoste, seguitando le bandiere del loro General Signore, e verso Parigi andauano à bandiere spiegate.

Toccasi per rammentar di Girardo da Fratta, e di Bernardo suo fratello, & di Amerigo di Narbona. Cap. 56.

GIrardo da Fratta partito dal campo non con poca paura, si ritornò in Borgogna, doue si fece gran lamento della morte di Guerino, e non fù due giorni riposato, che seppe, come Bernardo suo fratello hauea promesso à Carlo di essere suo fedele, e suo reale seguace. Quando Girardo sentì questo, mandò tutta la sua gente alle Terre di Bernardo, e le prese tutte per se, e diede bando della vita à Bernardo suo fratello, & quando Girardo prese Tremógna, e Valagna. Il Duca Elimo, che era sotto Bernardo, contradisse à Girardo, dicendo, questo essere contra ragione. Girardo lo fece pigliare, e metter in prigione, due suoi figliuoli si fuggirono, e due sue figliuole, lequali andarono poi peccatrici per il Mondo; il Prencipe di Colonia ancora era delli sottoposti di Bernardo, & non voleua obedire, Girardo l'assediò, & hebbelo nelle mani, e fece tagliare la testa à lui, & à due figliuoli, & à due fratelli, e diede la Signoria à suoi seguaci; vn figliuolo picciolino di Bernardo suo fratello, che hauea nome Amerigo fece mettere in prigione in vna Torre di Tremogna, & quando venne la nouella à Bernardo delle Terre perdute, e della morte delli suoi Baroni, e del figliuolo che era in prigione hebbe tanto dolore che si ammalò, & in capo di quindeci giorni morì. Il Rè Carlo cauò poi per le guerre che hebbe con Girardo, poiche fù tornato in casa sua, Amerigo di prigione, & alleuollo, e quando andò in Spagna lo fece capo di mille huomini à cauallo, & vna volta lo mandò con il Rè Desiderio da Pauia con gran gente à fare guerra nell'Aragona, & in quella guerra prese Amerigo vna Città posta su'l Mare d'Aragona, che haueua nome Narbona, & Carlo gliela donò,

nonò, & hebbe per moglie Almingrada sorella del Rè Desiderio di Pauia, di cui nacque la stirpe de Vallant.

Come Carlo prese la Città di Parigi, & di sua propria mano tagliò la testa à Olderigi suo fratello. Cap. 47.

CArlo con tutta l'hoste andaua verso la Città, & Bernardo di Chiaramonte con la sua gente, & con i figliuoli haueuano la prima schiera, & appressandosi alla Città, comandò à Ottone suo figliuolo, che conducesse la schiera, egli chiamò Milon d'Anglante, e Buouo di Germonte, & Amone di Dardena. E menògli con seco, e vennero verso Parigi innanzi à tutta la sua gente per fare accordo, e scontrò gli Ambasciatori della Città, che recauano le chiaui per parte di tutta la Città, e Bernardo allegro tornò indietro con loro, e fece fermare la sua schiera, & andò con gli Ambasciatori dinanzi à Carlo, & fecero l'ambasciata, dicendo, come li Borghesi l'haueuano scorsa per Carlo, consigliossi, che l'hoste rimanesse fuori della Città per non dare nouità alla Città, per leuare il pericolo. A Bernardo fù commesso, che facesse l'entrata, e così fece, andò con lui oltra à suoi figliuoli, Aquentino, gli rimandò Berlingieri Marchese, & Vgieri. Il primo che entrò in Parigi fù Milone d'Anglante, con la spada in mano gridando viua Carlo appresso entrò Vgieri, & Bernardo co i figliuoli, e scorsero tutta la Città. La mattina veniente entrò nella Città Carlo, & all'entrar dentro fece cento, e cinquanta Caualieri, tra li quali fece Vgieri primo, & Milone d'Anglante, il Marchese Berlingieri, Aquentino, & tutti li figliuoli di Bernardo di Chiaramonte, Salomone di Bettagna, e molti altri, siche in tutto erano centocinquanta, & furono nobili Signori, e Gentil'huomini, & entrato nel Palazzo reale, sedette sù la sedia di suo Padre. Essendo à sedere sù la sedia, comandò, che Olderigi gli fusse menato dinanzi, e così fù fatto, come giunse dinanzi à Carlo, si gittò in terra inginocchione, dimandando misericordia. Carlo parlò contra Olderigi, e disse queste parole; O scelerato patricida traditore, figliuolo del demonio, come ti muoui à dimandar misericordia, hauendo morto quel che ti hà ingenerato? Quale animo di crudeltà ti

mosse

mosse à vccidere il mio, e non tuo Padre? imperoche s'esso non fosse stato tuo Padre, ma fusse stato vn vile, falso, ò vno animal irrationale, ò bruttissimo verme, non doueua la tua mano mai esser si cruda, che tù spargessi il suo sangue. Bene conosco, che per le mie mani non si confà, che voi morte riceuiate, perche troppo gran laude; ma perche nessuno si possa auantare, nè gloriare di hauer spanto il nostro sangue, voglio con le mie mani pigliar vendetta del mio Padre, & comandò, che fusse menato in sù la piazza, e così fù menato, & fù disteso vn tapeto à piedi del palazzo verso la piazza, e furono chiamati Sacerdoti, che lo confessassero, ma non si volse confessare, anzi cominciò à dire ad alta voce, che Carlo non era figliuolo del Rè Pipino, all'hora gli tagliò la testa Carlo con le sue proprie mani, perche nessuno mettesse mani nel sangue reale. Li Baroni fecero portare il corpo per sepellirlo tra li Reali di Francia: ma Carlo non volse, che fosse sepolto in sacrato, perche non si era voluto confessare, pur li Baroni fecero honor al corpo, & portandolo insino alla Chiesa per honor di Carlo, & poi altroue à sepellirlo. Carlo fè sepellire Guerino di Mongrana fratel di Girardo da Fratta, e feceli grande honore, e Carlo medesimo molto lo pianse, e fece sepellire molti Signori, ch'erano morti in battaglia, tra liquali fù Lanfroi, e comandò, che tutt'i morti hauessero sepoltura, e così fù fatto.

Come Berta fù presentata dinanzi à Carlo. Cap. 48.

IN questo giorno, che Carlo tagliò la testa à Olderigi, fù menata Berta in su'l Palazzo reale, questa Berta era sorella di Carlo da parte di Padre, Carlo l'abbracciò, e baciolla, piangendo per tenerezza. Tutta la Terra, e tutti li Baroni mormorauano contra alli due bastardi, & contra Maganzesi, perche se ne erano mal diportati, e non era dapoi che Pipino fù morto, e Carlo fuggì, mai stata su'l Palazzo reale. Ella era in età di anni dicisette, Carlo le diede buona compagnia di Gentildonne, che la nutrissero, e che l'ammaestrassero, & habitaua Berta nel real palazzo.

Come si fece apparecchio per incoronar Carlo Magno, & accordaronsi il Rè Galafro, e li figliuoli; e Dusnamo, e Salomone furono mandati à Girardo per far pace, e Carlo mandò per Galerana in Bauiera. Cap. 49.

CArlo presa la Signoria fece dodeci Consiglieri, li quali consigliassero. Il primo fù il Duca Namo di Bauiera; il secondo Bernardo di Chiaramonte; il terzo il Rè d'Vngaria; il quarto il Rè di Boemia; il quinto il Marchese Berlingieri; il sesto Aquentino; il settimo Vgieri d'Africa; l'ottauo Buouo d'Agrimonte; il nono il Duca Amone; il decimo Ottone d'Inghilterra, due carnali fratelli; l'vndecimo Salomone di Bertagna; il duodecimo Morando di Riuiera. Costoro cominciarono à trattar d'incoronar Carlo nel Reame, e mandaronsi per commandamento di Carlo per tutta la Fede, facendo bando, che Carlo perdonaua ad ogni persona l'ingiuria, e dimandaua pace ad ogni persona; appresso per tutto il Consiglio fù ordinato mandar Ambasciatori à Girardo da Fratta, e per il meglio li mandarono con volontà di Carlo; Il Duca Namo, e Salomone Duca di Bertagna, & in questo tempo morì il Papa di Roma, e fù eletto Papa il Cardinale Lione di Chiaramonte, e venne à Parigi innanzi, che Carlo s'incoronasse. La fama di Carlo già si spandea per tutto il Mondo, e venne la notitia à Galafro Rè di Spagna, come quel Mainetto, ch'era stato tanto tempo nella sua Corte era Carlo figliuolo del Rè Pipino, e come haueua acquistato il suo Reame. Di questo fu molto allegro; imperoche seppe, come volea tener Galerana per sua legitima sposa; ond'egli chiamò li figliuoli, e disse loro la cosa come staua, e che voleua, che andassero in Francia alla festa dell'incoronamento di Carlo, e della festa di Galerana, & à fermare pace con Carlo; Marsilio si voltò alli fratelli, e dimandò quello, ch'à lor parea, risposero, che non vi voleuano andare niun di loro nelle mani del suo nemico. Galafro disse à loro, sopra la mia testa voi potete andar sicuramente: ma eglino non si fidauano: Galafro disse, io manderò à Carlo per saluo

condotto, e con questo s'accordarono, mandarono Ambasciat ' in Francia, significando à Carlo, come voleano venir à visitar la sua nouella Signoria, domandando perdono se per il passato l'haueßero offeso, scusandosi di non l'hauere conosciuto, e Carlo mandò à loro saluo condotto come essi sepperd dimandare: in questo tempo venne vna lettera nella Corte di Carlo, mandata d'Africa ad Vgieri, laquale molto biasimaua, perche egli s'era battezzato, & in certe parti diceua: O Vgieri; Tù es damnes dell'alma, cioè tù sei dannato dell'alma, per queste parole Vgieri se ne rideua, e mostrò la lettera à Carlo, & alli Baroni, tanto che per la Corte si prese vn prouerbio, e motteggiando vno diceua all'altro: Tu es damnes, per questo quando il Papa battezzò Vgieri, egli volse esser chiamato Danese: ma la più parte lo chiamarono Danese Vgieri, & fù sempre chiamato con questo nome. Hora torna l'historia seguendo il Dusnamo, Salomone, & prima di Galerana, Carlo mandò Morando di Riuiera, Milone d'Anglante, il Marchese Berlingieri, & Aquentino con dieci mila Caualieri in Bauiera per Galerana, e menaronla in Parigi.

Come il Duca Namo, & Salomone gionti à Girardo furono messi prigioni, e come molte cose di ciò dapoi seguirono. Cap. 501

IL Duca Namo, e Salomone, che furono mandati per fare la pace con Girardo da Fratta, trouarono Girardo à Falandes, e fattagli l'ambasciata da parte del Consiglio di Francia, che loro pregauano, che'l facesse pace, & accordo con Carlo figliuolo del Rè Pipino, dissero, che Carlo era del suo legnaggio nato di Costantino, e che Carlo lo eleggeua primo nell'ordine del suo Consiglio. Girardo disse à questa proposta, ò figliuoli di puttane, come haueste voi tant'ardire di venire alle mie Terre à ricordarmi vn bastardo, che non si sà di chi è figliuolo, & ancora dite, che mi vuole per suo seruo, nel suo Consiglio, che non sarebbe degno seruo à me; e voi traditori, c'hauete tradito coloro, che

sono

sono morti, che di ragione doueuano esser Rè di Francia, voi sete venuti alla vostra morte, e comandò, che fussero presi, il Duca Namò, & Salomone missero mano alla spada, il rumore si leuò, & Girardo vsci della Sala, la gente trasse contra alli due Ambasciatori, & veramente eglino erano morti, ma Milone fratello di Girardo pregò gli Ambasciatori, che si rendessero à lui, e tolsegli sopra di se, e fecegli mettere à buona guardia. Girardo voleua farli morire, ma tanto fece Milone, che furono mandati à Tremogna in prigione, fatto questo, Girardo corse con gran gente nel Reame di Francia, e fece gran rubbarie, & vccisioni, e guastò molte Terre; la nouella venne à Parigi del danno, e del male che facea Girardo, e come il Duca Namo, e Salomone erano in prigione, Carlo si morse le mani di dolore, e ragunato il Consiglio si lamentò à loro del Duca Girardo, domandando vendetta, e sopra tutti si lamentò con Bernardo di Chiaramonte, ilquale si proferse, & li suoi figliuoli contra ad ogni persona, che facesse contra alla Corona di Francia. Carlo ragunò gran gente con l'aiuto de' Baroni, & entrò in Borgogna, e fece due vendette del mal c'hauea fatto Girardo, e saputo come il Duca Namo, e Salomone erano in prigione à Tremogna, fermò il campo, e l'assediò à Tremogna; Girardo fece il suo vltimo sforzo di gente, & vna notte assalì il campo dalla parte doue era il Rè d'Vngaria, e furono la notte morti tre mila Christiani, & rubbò il padiglione, cioè tutta la robba, che erà dentro del padiglione, e quando il campo di Carlo Magno scorrea, Girardo da Fratta si fuggì alle sue fortezze. Questi assalimenti faceua spesse volte egli, e li suoi Baroni, stette Carlo con l'hoste à Tremogna quattro mesi, che non hauea acquistato ancora niente. Diede ordine di combattere la Terra con molti ordini; nella qual battaglia morirono otto mila Christiani, Carlo li fece affossare, & asteccare intorno intorno, e stetteui più di sei mesi, e per la fame si renderono. Girardo da Fratta fece molti assalti al campo di Carlo; ma non era forte à campeggiare contra lui; Carlo prese la Città di Tremogna, con patti di rihauer li prigionieri, hebbe il Duca Namo di

Bauiera, & Salomone di Bertagna, Carlo voleua disfare la Città: ma il Duca Namo di Bauiera non volse; in questa Città fù trouato in prigione vn fanciullo figliuolo di Bernardo di Mongrana di Chiaramontè, chiamato Amerigo, Carlo se lo menò con lui à Parigi, e lo fece ben nutricare, e della guerra di Girardo fece tregua per dieci anni, con patto, che l'vno non mettesse piede su'l terreno dell'altro; il franco Amerigo Conte di Beri, & innanzi era chiamato per nome Amerile Meschino, perche egli non hauea niente di patrimonio, che Girardo gli haueua tolto tutto il suo patrimonio; in questo tempo, che la guerra era, si mossero di Spagna Marsilio, e fratelli, e quando furono in Guascogna per venire in Francia, seppero la guerra esser cominciata tra Carlo, e Girardo, & eglino si tornarono indietro, ma fatta la tregua, venne à Parigi Papa Leone, e tornato Carlo, donò al Danese Vgieri tutta la Prouincia della Marsa, & era chiamato il Sire di Lunimarsa, & in questa tornata s'apparecchiò d'incoronar Carlo, e di sposare Galerana, e di battezzar Vgieri.

Come Vgieri Danese fù battezzato, e Carlo incoronato, e sposò Galerana, e molti incoronarono, e fecesi molti Duchi, Signori. e giurarono fede al Rè Carlo. Cap. 51.

FAtta la tregua con Girardo da Fratta, Carlo ritornò à Parigi, & il Consiglio ordinò la festa di mettergli la Corona in testa, e mandato per tutto il Reame, fecero bandire la Corte, era già venuto Papa Leone, e non si potrebbe mai dire la gran festa, che del Papa si fece. Quando tutta la Baronia fù venuta, il Papa con le sue mani battezzò Galerana, & il franco Danese Vgieri: & il terzo giorno Carlo fù incoronato di tutto il Reame di Francia, e di tutta la Signoria, che il Rè Pipino teneua sotto la Corona, e risermatogli il nome, & il sopranome, e fù chiamato Rè Carlo Magno, & incoronato Salomone di Bertagna, & Ottone Rè d'Inghilterra, e Getobous di Frigia, e Carlo fece molti Duchi, e Conti, appresso tutti li Signori giurarono nelle sue mani, e raffermò tutte le loro Signorie. Fatte tutte queste

ce-

erimonie, fece mille Caualieri, e poi sposò Galerana per sua legitima sposa, & vsò il Santo Matrimonio con lei, e tutto il Reame fece allegrezza, e festa dell'incoronamento di Carlo, e racconciossi tutto il Regno, e tutti gli altri paesi in buona pace per la tornata di Carlo Magno, il Papa tornò à Roma, e lasò quella parte in pace.

Come Milone d'Anglante s'innamorò di Berta, e come fù acquistato Orlando. Cap. 52.

PAssato l'anno dell'incoronamento di Carlo Magno, fù come era vsanza fatta gran Corte, & la Baronia vennero à visitare l'incoronatione con molte Dame, e Damigelle, & per molti giorni durando la festa, interuenne, che vn giorno essendo nella Sala maestra del Real Palazzo del Rè, molti Signori, e molte Dame, e Damigelle. E con grande quantità d'instrumenti quiui si danzaua: fra gli altri v'era Milone figliuolo di Bernardo di Chiaramonte, & era il più pellegrino Barone, che fusse sù la Sala, e prese Berta per la mano, e cominciò à danzare insieme, & ella più volte ponendo mente à tutti gli altri Baroni, non vi era alcuno tanto leggiadro, e pellegrino; ond'ella cominciò ad amarlo, e quando Milone alcuna volta la guardaua, gli occhi d'ambedue si scontrarono insieme, siche l'vno s'accorse, che l'altro l'amaua, e danzando si dissero alcuna paroletta ridendo, siche Milone tutto sospiraua d'amore, e cominciaronsi molto ad amare, e tanto operauano li atti dell'amarsi honesti, che niuno se ne auuidde ch'eglino si amassero, & il primo, che se n'auuidde fù Carlo, ilqual tanto amaua Milone, che à lui non disse niente, anzi l'amaua come prima: ma bene ordinò à Berta maggior guardia di Camariere, e di Gentildonne, e la tenea più stretta, che non solea, non però che ella sapesse la cagione, il perche pensauasi: che la voesse maritare, e per questo non si poteano veder l'vn l'altro; ma questo non leuò via l'amore, anzi l'accese in tanto, che Berta scrisse vna lettera di sua mano à Milone, e mandògliela per vna sua secreta Camariera: nella qual lo auuisò, che lui si

andasse à parlare ad vna finestra, che era sopra il giardino del Rè; e perche la finestra era vn poco alta l'auuisò d'ogni cosa. Milon hauuta la lettera, e letta, fù tanto allegro, e tanto lo vincea il cieco amore, che nè di Carlo si rammentaua, nè di vergogna, nè di morte si curaua: vi andò sù l'hora della meza notte, e portò vna scala, e parlò con Berta. La finestra era secreta, e non vi poteua entrare; ma eglino diedero ordine, che Milone si vestisse à modo di donna velata; & ordinò che si vestisse à casa d'vna donna, che era stata seruitrice di Berta, quando staua indistretta, e così Milone si partì. L'altro giorno egli andò à casa di quella donna, e per danari la corrompè; non però, che la dicesse doue si volesse andare, che ella non l'haurebbe fatto. Berta quando fù l'hora mandò vna cameriera per lui, e disse alla cameriera, và in tal luogo, e menami vna donna velata, che tù trouerai; e perche ella è giouine, & vedoua menala copertamente, & honestamente. La cameriera andò, e trouato Milone vestito, credette, che egli fusse vna donna. Milone non stette à far parole, perche ella non domandasse le donne, & andò al palazzo, e gionto à Berta, era appresso à sera, le donne domandarono alla cameriera, che l'hauea menata, chi ella era; Ella disse: è vna giouine, che molto visitaua Berta, quando Lanfroi, & Olderigi la teneuano astretta, e che Carlo era bandeggiato. Berta quando egli gionse l'abbracciò, e disse; Sorella mia, tù sia la ben venuta, lodato sia Dio, che io ti potrò medicare della tua pouertà, e meritarti il seruigio, che tù faceui, quando era senza il mio fratello tenuta in prigione, e preselo per mano, e menollo seco in cameretta, e diè commiato à tutte, saluo, che à quella, che le portò la lettera, e quella giurò di tenerla secreta, la sera Milone dormì nel letto con lei, & vsarono insieme carnalmente, e tenne questo modo molte volte per spatio quasi di vn'anno, che mai persona se n'auuide. Facendo in questo modo, in capo dell'anno ella fù grossa di sei mesi. Interuenne, che facendo Carlo vna gran festa, mandò per lei, che venisse al conuito, & ella si fè ammalata. Carlo li mandò due perfetti Medici, i quali subito s'auuiddero ch'ella era grossa,

sa,

fà, e turbaronsi molto, & gran marauiglia sè ne fecero, e stettero sospesi; pur per riueder meglio, e tra loro non sapendo che fare lo teneano celato; finalmente deliberarono di dirlo al Rè Carlo, e così fecero.

Come Milone d'Anglante, & Berta furono messi in prigione, e sposati, & Dusnamo li mandò via, e furono bandeggiati, e scommunicati, & capitarono à Suri doue nacque Orlando in grandissima pouertà, e come andaua cercando per Dio. Cap. 53.

QVando il Rè Carlo sentì che li Medici diceuano, che era Berta grauida, molto se ne turbò, e ripieno di vergogna sospiraua, & andò à visitar la sorella, e tirolla secretamente da parte, e la minacciò di morte, & ella si gittò inginocchione a' piedi di Carlo suo fratello, domandando mercè, Carlo volse sapere di cui era grauida, benche quasi l'animo suo se l'auuisaua. Ma quando lo seppe per la bocca di lei, subito fece prender Milone d'Anglante, & fecelo imprigionare, e fece mettere Berta in fondo di vna Torre, e poi mandò à chiamare il Duca Namo, in cui era tutta la sua speranza, e lagrimando, e sospirando, li narrò tutto il fatto, e disse, molto me ne rincresce; il Dusnamo molto se ne dolse con Carlo, e poi disse, Signore, il Mondo dà di questi dolori, e non vuole, che in questa vita sia tenuto niuno felice. Tù sei asceso con la gratia di Dio in tanta Signoria; Hora vorrei conoscere come tù ti porterai. Non si conosce il valente Signore per la Signoria terrena, se è sempre in felicità, ma quando la fortuna li viene contraria, però del cattiuo si piglia quel, che sia di manco pericolo; Milone è pur del tuo lignaggio, e figliuolo di Duca, & egli è Duca, & è il più valente di tutti li fratelli; però ti prego, che tù gliela dia per moglie. Carlo rispose, io acconsentirei prima di tornare nell'esilio, in che li miei fratelli traditori mi misero, che son disposto di fargli morire ambedue; ma prima voglio parlare con Bernardo di Chiaramonte, e con li suoi figliuoli, e subito mandò per Bernardo di Chiara-

monte, e come fù venuto li contò come là cosa staua: Bernardo era più feroce, che morisse il figliuolo, che non era Carlo; dicendo, che mai non fù traditor niun di casa sua, & non voleua, che questo fallo passasse, che non fusse punito, erano deliberati di fargli ambidue morire, & à questo s'accordarono tutti li fratelli di Milone. Il Duca parlò al Rè Carlo in secreto, mostrandoli con molta ragione, che questo era il suo disfaccimento, alla fine non potendo il Rè Carlo mouere della sua volontà, vna notte il Duca Naino si deliberò con vn bel modo di andare alla prigione, e cauar Milone di prigione, e trarre Berta della Torre, per modo, che Carlo non sapesse niente, e menarli al suo Palazzo, e presente Giudici, Notari, e Testimonij, fece che Milone sposò Berta, e comandò à tutti quelli, ch'erano stati presenti, che non dicessero niente insino al sesto giorno, e la notte seguente mandò via Milone, e Berta, e la cosa stette celata tre giorni innanzi, che Carlo lo sapesse. Quando Carlo lo seppe, molto se ne turbò co'l Duca; ma il Duca haueua fatto come fà il buon'amico, che conoscendo il pericolo del suo Signore, lo campò di quello, che egli medesimo non se ne voleua campare, e più fece, che quando Carlo perdonò à Berta, aggiunse, che con parola di Carlo l'haueua mandato via, per metter Carlo in amor di tutti: hora Carlo fè dare bando à Milone di quanto paese Carlo hauea forza, e possanza, e mandò à Papa Leone, e fecelo scommunicare, e peggio fù à Milone la scommuuicatione, che'l bando, ilqual lo cacciaua solo del paese di Carlo; ma per la scommunicatione niuno voleua ritenerlo. Berta hebbe del fuoco, e fù scommunicata, & più era contra Milone Bernardo, e figliuoli, che Carlo, e più lo minacciarono. Carlo prese Anglante, e tutte le sue Terre: esso Milone con Berta non potendo per la scommunicatione stare in niuna Terra, perche era per tutta la Fede publicato: passò in Italia deliberato di andar à Roma, & arriuò appresso à Roma otto leghe ad vna Città c'hà nome Sutri, doue li mancò da viuere, cioè danari, e per necessità, e mancamento venduti li caualli, e l'arme, & vestimenti, deliberò habitar à Sutri, perche vidde non esser

lui

lui conosciuto, e cercando per Dio, trouò vna grotta di fuora di Sutri à vn miglio in luogo solitario: in questa grotta era vna cauerna per le bestie, e Milone si pose ad habitare in quella caua, e portouui della paglia, & vi habitò per spatio di due mesi, & anche vi portò del fieno, & vestissi come pellegrino, e cominciò andare limosinando, & in capo de' detti due mesi, Berta partorì vn figliuolo maschio vn dì, che Milone era andato alla Città à trouar l'elemosina. Berta come hebbe partorito sù la paglia à lato di se, in questo ritornò Milone dalla Città, e giungendo sù lo entrare della caua, il fanciullo fasciato tondo, rotolò: perche Berta l'haueua fasciato al meglio che ella seppe, e poselo in sù la paglia, & al venir di Milone il detto fanciullo così fasciato tondo, rotolò giuso della paglia, & andò insino all'entrare della caua, Milone come vidde rotolar questa cosa, si fermò; e quando il fanciullo fù fermo, cominciò à piangere. Milone lo prese, & lo tolse in braccio, e portollo alla sua Madre, dicendo queste parole, ò figliuolo, in quanta miseria ti veggio nato, non per il tuo peccato, ma per lo mio difetto, e di tua Madre, e piangendo lo diede alla Madre, & ella lo lattò, e fù Milone balia di Berta, e del fanciullo otto giorni; tanto che Berta si leuò che potea gouernarlo. Et Milone andaua cercando per nutrire la donna, il fanciullo, & se stesso. Passati li otto giorni, disse Milone à Berta: come porremo nome al nostro figliuolo? Berta rispose; come piace à te. Disse Milone, la prima volta, ch'io lo viddi, io viddi che rotolaua, & in Francese vuol dir rotolare Roolar: & però disse Milone: io voglio per rimembranza, che habbia nome come io viddi, cioè Rotolando. La mattina venente Milone lo portò à Sutri, & trouati due poueri, che lo tennero à Battesimo: lo fece battezzare, & fù battezzato per l'amor di Dio, & poseli nome Rotolando, & era alquanto di guardatura guercio, & hauea fiera guardatura: ma fù dotato di molte virtù, cortese, caritateuole, fortissimo del suo corpo, honesto, e morì vergine, & fù huomo senza paura, la qual cosa niuno altro Francese non hebbe. Milone d'Anglante stette in queste parti tanto con Berta, che Rotolando

hauea

hauea cinque anni compiuti, e già andaua da se medesimo alla Città accattando per Dio, & sapeua portar la tasca, e'l barilotto, e procacciaua per lui, & per la Madre sua. Era vestito di panno Agnellino grosso, che li era stato dato per l'amor di Dio, e così vestiua Berta sua Madre, & Milone suo Padre; siche essi faceuano penitentia del peccato c'haueuano commesso, dall'amore vinti.

Come Milone d'Anglante si partì da Sutri, e lasciò Berta, e Rotolando, & capitò à Risa, e passò in Africa ad Arcanoro, & acconciossi al soldo con Galante Turco. Cap. 54.

VEdendo Milone d'Anglante hauere perduto tanto tempo à Sutri, deliberò di partirsi, & andare alla ventura, e raccomandò Rotolando à Berta, e con molte lagrime si partì, e baciò Rotolando, e benedisselo, & raccomandollo à Dio; & andò à Roma, e passò in Calabria. Gionto in vna Città chiamata Risa, che era Signore vn Duca chiamato Rambaldo, & era Signore di Puglia, & della Calabria. Costui hauea tre figliuoli maschi, l'vno hauea nome Beltramo, l'altro Milone bastardo, perche non era legitimo, il terzo haueua nome Rizieri, & haueua anni noue, & era il minore. Milone d'Anglante sapeua tutta l'arte del schermire; & mostrandosi à certi Cittadini per viuere, fù menato à Corte insino à Beltramo, & à Milone bastardo, e stetteui tre anni: tanto che Rizieri hebbe anni vndeci, e cominciò à insegnare à lui. In questo vennero nouelle, che il Rè Agolãte d'Africa faceua gran gente per acquistare l'Asia. Ancora si disse, che gli Christiani, & ogni natione di gente, vi poteua andare à quel soldo. Milone chiese licentia: e Rizieri, che era il minore, li donò vn grosso cauallo, & ancõ arme fine, per la sua persona, e diegli vn'altro buon cauallo per vn famiglio, Milone si faceua chiamare Sueutura: Donògli ancora Rizieri danari da spendere. Milone entrò in vna Città chiamata Arcanoro, doue staua il Rè Agolante. Il detto Rè Agolante haueua acquistata la maggior parte dell'Africa, & procacciaua di acquistare l'Asia

per

per farsi Signore del Mondo, & haueua due figliuoli, l'vno haueua nome Troiano, huomo molto superbo, l'altro hauea nome Almonte, che era tutto gentile; Agolante li haueua mandati in Asia ambedue con gran gente, l'vno era in Persia, l'altro era in Africa, & in Media, & era in Africa vn Rè, che hauea presi due Nepoti del Rè Agolante, figliuoli di vna sua sorella, e quel Rè haueua nome Salatielo, costui faceua gran guerra col Rè Agolante, & li detti suoi Nepoti figliuoli d'vna sorella, e del Rè Girambel. Il Rè del Murcar, & il Rè Butrans veniuano in aiuto con dieci mila al Rè Agolante: per passare in Asia, il Rè Salatielo li sconfisse, & presegli, l'vno haueua nome Aspinar, & l'altro Dorando. Agolante faceua molta gente per mandare addosso à questo Rè Salatielo, & per suo Capitano haueua eletto vn suo Barone, che haueua nome Balante lo Turco, e quando Milone gionse ad Arcanoro, fù appresentato dinanzi à Balante, ilquale gli domandò d'onde egli era: rispose, io son di Terre di Christiani, & sono cacciato della mia Terra per vn Rè di nouello incoronato, c'hà nome Carlo Magno, & io hò nome Suentura: Balante disse: Tù pari huomo d'assai valore; se tù vuoi venire con me, io ti meritarò secondo, che tù farai. Disse Suentura, io son contento, Balante lo menò seco, & andò al Rè Agolante, e tolse licentia, & Agolante gli diede trenta mila Saracini, & al partire Balante raccomandò al Rè Agolante vn figliuol picciolo, che lui haueua. Per questo il Duca Milone pianse, Balante lo guardò, e disse: perche piangi Suentura, rispose, per vn che io ne hò, & non spero di vederlo mai piu. Balante lo confortò, & caualcarono via co i trentamila sopradetti.

Come Balante, e Milone combatterono contra al Rè Salatielo, & Milone vccise Agorante, & hebbero vittoria, e menarono il Rè Salatielo al Rè Agolante, & passarono in Persia. Cap. 44.

QVando il Rè Salatielo seppe la venuta di Balante, mandò richiedendo li sottoposti, & amici, e ragunò quaranta

ranta mila Saracini, tra liquali venne vn Gigante Sighore delle montagne di Girone, & Gozari, & haueua nome Agorante con dieci mila Saracini, & vennero intorno à Balante, & appressandosi l'vn campo all'altro, Balante fece due schiere. La prima diede à Suentura con dieci mila, e l'altra tenne per se, & andò verso gli inimici. Saputo Balante come Agorante gli era per suo nemico, volse tornare à dietro: ma Suentura tanto lo confortò, che ascese alla battaglia, & il Rè Salatielo fece due schiere. La prima diede ad Agorante con venti mila Saracini, & altretanti tenne per se. Milone menaua la sua schiera molto ordinata, & ogni vno feritte à marauiglia, & gli inimici veniuano molto mal spartiti, & male in ordine, e cosi veniua la schiera di Balante, Milone tornò insino à Balante, & dissegli, ò Capitano, voi non tenete l'ordine, che tenne Annibale contra li Romani al guidare delle schiere, Balante vn poco si vergognò, e restrinse tutta la sua gente, e lodò molto Suentura. Milone confortando la sua schiera si mosse, & gionta l'vna schiera con l'altra, si cominciò gran rumore, & gran battaglia. Milone vccise il primo, e rihauuta la lancia, percosse Agorante, & gittollo per terra innauerato: imperoche egli era à piedi, & quando si drizzò bestemmiò, e minacciando Milone di morte, appresso entrò nella schiera. Milone andò insino alle bandiere di questa schiera, & gittolle per terra, & per le sue gran prodezze ritornando indietro, s'abboccò con Agorante, ilquale al primo colpo vccise il cauallo sotto à Milone, & combattete à piedi Milone, & al secondo colpo li tagliò la costa sinistra, all'hora entrò nella battaglia il Rè Salatielo, e mise in fuga tutta la gente di Milone, & egli fù accerchiato intorno, e francamente à piedi si difendeua à lato al morto Gigante. Quando Balante vidde la sua gente fuggire, disse Macometto, io me lo pensai bene, quando diedi la prima schiera, e non sapeua à cui. In questo gionsero certi fuggitori gridando, ò Balante, che fai, che non soccorri quel Caualiero, che hà morto Agorante lo Gigante, quando Balante intese questa nouella fù molto allegro, & corse con la sua schiera alla battaglia,

ta-

facendo gran fatti d'arme, e riscontrò il Rè Salatielo, e con la spada in mano combatterono insieme: Milone fù dalla gente di Balante rimesso à cauallo, e correndo per la battaglia, s'abbattè d'andare verso quelle parti doue Balante combatteua col Rè Salatielo, egli lo vidde venire, e sapeua, che esso era quello c'haueua morto Agorante: onde per paura di lui s'arrendette à Balante, e giurò fedeltà al Rè Agolante, e presero tutte le sue Terre, e lo menarono al Rè Agolante, che gli rendette tutte le sue Terre, e da lui le riconobbe, fece poi il Rè Agolante gran gente, e menò Balante, il Rè Salatielo, e Suentura, perche Balante molto lodò Suentura al Rè Agolante per valente Caualiero, dissegli, come hauea morto Agorante il Gigante; e però lo menò seco Agolante, e menò Vlieno de Sarza, e passò la Morea, la Libia, l'Egitto, e per la Soria, & entrò nel Regno di Persia contra à Manador di Cipri, & al Soldano, che erano fuggiti dinanzi à Troiano suo maggior figliuolo, quì si fecero battaglie; tra le quali in vna gran battaglia, vn Rè per nome chiamato Manador di gran statura sù vno gran cauallo, entrò nella battaglia col Rè di Persia, e fece gran danno nella gente d'Agolante, e prese il Rè Salatielo, e portaualo via, e portandolo, Suentura l'assalì, & esso lo percosse d'vn bastone, & abbattetelo da cauallo, e restringendo Salatielo per portarlo via, vidde il Rè Agolante nella battaglia, e lasciò il Rè Salatielo, & assalì Agolante, e datogli vn gran colpo l'abbracciò, e per forza di braccio il cauò dell'arcione, e verso l'inimiche bandiere lo portaua. Il rumor era grande, gli Africani si leuarono; Suentura che era rimontato à cauallo, & Balante seguitando Manador, & giunto primo, Manador gli diè vn gran colpo sù l'elmo con sì gran forza, che lasciò cader il Rè Agolante, & Balante giunse, e tagliolli il braccio destro nel volersi volgere verso Suentura, e fù morto Manador, & riscosse il Rè Agolante, e seguitando la battaglia, Balante vccise il Soldano di Persia, & hauuta questa vittoria, presero in poco tempo tutta la Persia, & hebbero le nouelle, che Almonte haueua presa Assiria, & Media, e che Troiano era

fatto

fatto Signor di tutta la Turchia, & era nella Magna Ermi-
nia con gran gente, & da li à pochi giorni vennero nouel-
le; che Almonte passaua le montagne Tauras, & entraua
nell'altra Persia per andare nell'India, e si erano mossi quin-
deci Rè con gran moltitudine di Tartari, e d'Indiani, che
veniuano contra Almonte, per questa nouella il Rè Ago-
lante si mosse, & per molte giornate caualcò tanto, insino
che giunse col suo figliuolo Almonte con grande sforzo di
gente, e di Baroni.

Come Agolante, & Almonte combattete con gl'Indiani noue giorni; & Almonte vinse in vn dì cinque Rè, da corpo à corpo. Cap. 56.

GIonto il Rè Agolante nella fin di Persia col suo figliuo-
lo Almonte, e preso alquanto di riposo, passarono il
gran fiume Atice nella Prouincia de gli Iscuripi, incontraro-
no la moltitudine de i Tartari, e de gli Indiani, e fecesi gran
battaglia tra l'vna gente, e l'altra; che durò noue giorni,
e non hebbe alcuna parte la vittoria, e vi morirono ducento,
e cinquanta mila persone tra l'vna parte, e l'altra, e ritirata
ogni parte indietro, per spatio di due mesi non fecero altra
battaglia; ma alla fine si pensarono di combattere sopra vn
lago chiamato Aris à lato vna Città chiamata Sotira; e si fe-
ce patto tra l'vn campo, e l'altro, e fù rimessa tutta la batta-
glia in cinque per parte, dalla parte del Rè Agolante fu il pri-
mo Almonte, Balante, Vlieno, Triamondes, e Suentura;
e perche Almonte volse, che si combattesse ad vno ad vno,
e se vn solo vincesse, s'intendesse la parte sua hauer vinto.
Almonte fù il primo, che entrò nella battaglia. Li nomi
della contraria parte furono questi, Caiparo, il Rè Anti-
nas, il Rè Florione, due Giganti, l'vno Alpidras, e l'altro
Aturinos. Almonte ne vccise quattro, e fece prigione il Rè
Florione. Per questo gli altri quattro compagni d'Almon-
te non combatterono, e tutta l'India fù soggetta al Rè Ago-
lante, e sottomisero tutta l'Asia in poco tempo, & in Soria
tornarono, e racconciarono il campo di Troiano con questo
di

di Agolante, e con gran vittoria tornarono in Africa, doue si fece grande allegrezza della tornata. Il Rè Agolante incoronò Troiano di tutta l'Asia, & incoronò Balante di due Reami di Scondia, e di Nobiro, ch'erano due grandi Reami, ma migliore era il Reame di Scondia, che quello di Nobiro, e metteano in campo sessanta mila persone.

Come Carlo si apparecchiò di andare à Roma per essere intitolato Imperatore. Cap. 57.

MEntre che tra Infedeli queste cose si faceuano, il Rè Carlo haueua già regnato in Francia anni dodeci, quando fù deliberato per il Coleggio di Roma, essendo morto Costantino Imperatore, ciòè il terzo Costantino, questo fù Imperatore doppo la morte di Pipino per il Sacro Coleggio, e da Papa Lione Decimo terzo. Carlo Magno Imperatore di Roma, hauendo saputo la elettione, deliberò di andar à Roma, e di pigliar il titolo dell'Imperio, come Nobile eletto; perche non si voleua fare Imperatore, insino à tanto, che non faceua venire à vbidienza Girardo da Fratta. Onde fece commandamento, che tutti li Baroni Christiani sottoposti alla Corona di Francia, fussero alla Corte dalla Primauera, & al detto tempo s'appresentarono à Parigi. Fece il Rè Carlo la maggior Corte, che mai si fusse fatta per lo passato à Parigi; fece il Rè Carlo si gran quantita di doni, di Città, di Castella, di Arme, e di Caualli, di Signorie, d'Oro, di Vestimenti, e di Gioie, che per tutto il Mondo la sua fama, e la sua cortesia costò cara al Rè Agolante, e tutti quei Signori giurarono per lui tener le lor Terre, e Signorie, e giurarono à lui fedeltà. Carlo li pregò, che si apparecchiassero per la Primauera d'andare con lui à Roma, e tutti si profersero di andar doue à lui era in piacere; finita la festa tornarono al loro paese; in questo tempo si partì di Parigi in buffone, & andò in Spagna, come vanno li buffoni, & sentì, che il Rè Agolante ritornaua in Africa con vittoria di tutta l'Asia. Onde egli passò per la Spagna, & andò in Africa per guadagnare. Questo buffone fu cagione,

gione, che il Rè Agolante fece il passaggio in Italia col suo figliuolo Almonte, come l'historia tocca seguendo.

Come Orlando nella pueritia cominciò à dimostrar le sue prodezze, essendo con la Madre à Sutri. Cap. 56.

LA sventurata Berta, rimase à Sutri con Orlandino, doue Milone d'Anglante l'hauea lassata, e già erano passati sei anni, che Milone era partito; ella viueua di limosine, che il figliuolo trouaua, & era venuta molto brutta della sua persona, & altro non è da credere. Era in Sutri vn Gentil'huomo, ilqual era Luogotenente, ouero come Signore, per li Romani, & haueua nome Lucio Albino, & haueua vn suo figliuolo, che haueua nome Raineri. Questo fanciullo haueua quattro anni di più d'Orlando; essendo in Sutri si faceuano molti giuochi di fanciulli, e già era Orlandino entrato ne gl'vndeci anni; interuenne, che appresso alla Quaresima si cominciarono molti giuochi fanciulleschi, alcuna volta con le pietre, & alcuna volta con le mazze. Orlandino alcuna volta trouandosi co' fanciulli à questi giuochi, essendo vinto dalla fanciullezza, entraua in questi giuochi, & sempre da quella parte con cui egli tenea, sempre vinceua, perche ogni giuoco ch'esso faceua, era tanto fiero, che faceua ogn'vno marauigliare, e fusse che giuoco si volesse, ò pietre, o mazze, ò braccia, ò pugni, che tutti gli altri fanciulli li fuggiuano dauanti. Et alle braccia molto maggiori di se gittaua per terra, & se alcuni minori di lui hauessero voluto far seco, lui non volea. Alcuna volta facendo questione, batteua di quelli, che erano molto maggiori di lui. Gli huomini di Sutri molto si marauigliauano della gran forza, che egli haueua, essendo in età di vndeci anni. Al tempo della Primauera si cominciò vn giuoco tra fanciulli per la Città di Sutri à far i pugni, & in molte parti della Città si faceua questo giuoco, & molte parti vi erano, che quando perdeuano, e quando vinceuano, alcuna parte vi era, che mai non perdeua per il luogo forte, alcuna n'era, che sempre perdea, & erano dileggiati da gl'altri fanciulli. Eraui vna parte, che si chia-

si chiamaua San Pietro, intorno habitato di pouere persone, e perche vi erano pochi fanciulli, ogni volta perdeuano, questi fanciulli si accordarono insieme, e menarono Orlandino dal lato loro, e gionti nel giuoco delli pugni, si cominciò la zuffa, & Orlandino non sapeua fare; ma quanti ne giongeua, li abbracciaua, e gittaua per terra, per modo, che tutti gli altri li fuggiuano dinanzi. Per questo si lamentauano quelli dell'altra parte, e diceano, che non era buon giuoco, e quelli della parte di Orlandino gli insegnauano á fare senza gittar in terra: onde egli imparò à fare i pugni, passato quell'anno di questo gioco, essendo Orlandino entrato nelli dodeci anni, fù ricominciato il giuoco de' pugni. Orlandino sempre con quelli di San Pietro intorno si ritrouaua, perche l'haueuano in prima eletto nella loro compagnia, e faceuanli molte limosine per Dio.

Di molte fanciullezze d'Orlandino, & come Raineri figliuolo di Lucio Albino li diè vna gottata, & della vendetta, e d altri giuochi. Cap. 59.

VNa vicinanza di Sutri detta Borgolungo haueua molti fanciulli, & vinceano vn'altra vicinanza doue stauano molti Mercatanti, liquali si acconciarono con quelli di San Pietro intorno, e cominciarono á vincer tutti quelli ch'erano vicini, e ogni volta che vinceano, gridauano viua Orlando, & hauendo vn giorno vinto, molti luoghi di ridotti si arreccarono á far solo in vn luogo appresso la piazza, & quiui in due parti tutti li fanciulli della Terra cominciarono á fare la zuffa de' pugni, e dall'vna parte era Capitano Orlandino, e dall'altra Raineri figliuolo di Lucio Albino. Hor essendo la zuffa grande, Orlandino venne alle mani con Raineri. Orlandino lo conoscea, e riguardaualo, ma quelli della sua parte gridauano ad Orlandino, che li desse: all'hora Orlandino l'abbracciò, e gittollo in terra, e gl'altri furono in rotta, & andauali cacciando, vincendo il luogo doue la zuffa si faceua,

e ritornando indietro Orlandino, Raineri se gli fece incontro, & accostatosi à lui disse; chi t'hà fatto Capitano contra me? & alzò la mano, e dielli vna guanciata. Orlandino gli diede vn pugno sopra il ciglio, gittossegli addosso, & gittollo in terra, e diegli molti calzi, e pugni, e nessuno l'aiutaua, tornato la sera Raineri à suo Padre tutto pesto fece gran lamento, il Padre ordinò che l'altro giorno Orlandino fusse preso, e menato dinanzi à lui. Orlandino tornò la sera alla Madre, & haueua gli occhi liuidi per li pugni, & ella domandaua quello ch'era stato, esso le contò quel, che haueua fatto del giuoco, e dissegli come Raineri gli haueua fatto: Berta cominciò à piangere, e pregollo, che non andasse più contra à Raineri, dicendogli, che suo Padre li potrebbe far villania, che egli era Signore della Terra. L'altra mattina Orlandino andò à Sutri cercando, & li famigli di Lucio Albino lo presero, e menaronlo dinanzi à Lucio Albino, & haueua Orlandino dietro più di cento fanciulli. Lucio li domandò, perche haueua così battuto Raineri suo figliuolo. Orlandino piangendo contò tutto il giuoco delli pugni, e come Raineri gli haueua data vna grande guanciata, quando Lucio vdì la cosa, chiamò il figliuolo, e disse, sozzo ribaldo, dunque mi dicesti hiersera le bugie? e fece lassar Orlandino, e li fece far pace, e fece dar ad Orlandino del pane, e del vino, e della carne, e ritornò à Berta, e disse le ogni cosa, & ella ne fù molto più allegra, che in prima c'haueua paura. Venne Orlandino in amor tanto à fanciulli della Cittade, che haueua più elemosine assai, che non soleua, in tanto, che ogni festa doue si trouauano esser assai fanciulli, sempre Orlandino era fatto Signore, e gridauano viua il pellegrino Orlandino; essendo appresso alla festa maggiore della Città di Sutri, e trouandosi pochi giorni innanzi li fanciulli in sù la piazza maggiore, & erano più di cento, & haueuano Orlandino nel mezo di loro, e gridauano viua Orlandino, e lo voleuano far Signor della festa, che aspettauano.

Come hebbe Orlandino la prima volta la diuisa del quartiero della purità, laqual pose per arma. Cap. 60.

ESsendo Orlandino nel mezo di tanti fanciulli, che lo voleuano far Signore della festa, vn fanciullo figliuolo di vn Mercatante di panni disse verso gli altri fanciulli, per la mia fede che l'è gran vergogna la nostra, che noi facciamo Orlandino nostro Signore, che habbi i panni così rotti, e poueri, e siamo nella festa; gli altri risposero, che diceua il vero, & accordaronsi, che quattro di loro raccogliessero denari per l'amor di Dio, e vestissero Orlandino. Così li fanciulli mettendo chi quattro denari, e chi sei, in due giorni fù raccolto circa due denari d'oro di moneta Romana, & quelli quattro partirono in quattro parti li denari, & imposero di arreccare vn braccio, e mezo di panno bianco, & li altri due arreccarono panno vermiglio; questi due colori sono le due gratie, che regnarono in Orlandino, pura virginità, e carità, e fecero fare vn vestimento ad Orlandino á quartieri bianco, e rosso, dalla parte bianca fù il quartiero al braccio destro, & al sinistro fù vermiglio, al fianco sinistro fù bianco, & al fianco destro fù vermiglio, e riceuuto queste vestimenta, lo chiamarono Signor delli fanciulli per la festa, & Orlandino fece grande allegrezza, e tornato á Berta sua Madre ella ne fece festa grande, e guardandolo considerò di cui era nato, e cominciò á piangere, e disse; O figliuolo mio, Dio ti dia buona ventura, e diati gratia, che tù torni in Chiaramonte. Orlandino non la intese; fù alla festa molto honorato da' fanciulli, e sempre per le feste portaua questo vestimento, & ogni persona li voleua bene con cui vsaua, e sempre, mentre che egli visse in questo Mondo, portò l'arme á quartieri, dicendo, che Dio, e la puritá glie l'hauea donate: e però Orlando la volle sempre portare.

Come Carlo Magno passò la prima volta in Italia; & fù eletto Imperatore, e capitò à Sutri. Cap. 61.

IN questo tempo Carlo essendo eletto Imperatore dopò la morte di Costantino Terzo, ragunò tutta quanta la sua Baronia, tra liquali furono questi, il Duca Namo, il Rè Salomone di Bertagna, & il Rè Iuon di Bordeus, il Rè Gottebus di Frisia, il Rè Druone di Boemia, Bernardo di Chiaramonte, Morando di Riuiera, Vgieri Danese, Aquestino, il Marchese Berlingieri, Vgone Lepiter, Gano da Pontieri, Gulielmo di Maganza, Ginamo di Baiona, e molti di casa di Maganza, hauea già Carlo perdonato à tutti, e molto hauea cercato Carlo la pace di Girardo da Fratta, e mai non potè, onde s'affermò vna tregua per cinque anni tra loro, & poi si mosse Carlo da Parigi con trentamila Caualieri, & co' sopradetti Signori, e venne in Italia nelli anni del Nostro Signor Giesù Christo, settecento settantanoue, e passò Alemagna, e Lombardia, & andò à Roma, e vi stette giorni quaranta, e riceuette il titolo d'Imperatore; ma non prese la Corona, perche l'animo suo era di signoreggiare Girardo da Fratta, e partissi da Roma per tornare in Francia. Il primo giorno, che si partì da Roma venne à loggiare di lungi da Roma otto leghe alla Città di Sutri, e la notte venne à Carlo vna mala voglia, per laqual li Medici volsero che'l pigliasse medicina, e deliberò stare à Sutri per sei giorni. La sua gente alloggiò tutta dentro, e di fuori della Città di Sutri.

Come Orlandino andò per la limosina alla Corte, e fece questione con vn Briccone, e tolseli meza la robba. Cap. 62.

ESsendo Rè Carlo alla detta Città di Sutri, teneua sempre Real Corte; era sempre di consuetudine, che tutta la viuanda ch'auanzaua alla tauola di Carlo, si daua per l'amor di Dio a' poueri, interuenne, che la prima mattina auanzò, perche vi furono pochi poueri: ma andò la nominanza

nanza nelle ville; l'altra mattina vi erano molti poueri, & in quella mattina venne Orlandino alla Corte, e vedendo tanta gente armata, e disarmata, cominciò á marauigliarsi, e domandaua á certi, che conosceua, che gente era quella, e fugli detto, gli è venuto vn gran Signore, c'há nome Carlo Magno, & è Rè di Francia, e fatto Imperator di Roma, Orlandino disse, che cosa è Imperatore? Fugli detto, come Imperatore era difensore della Fede Christiana, & che tutti li Signori del Mondo doueuano obedire à lui, & al Papa, per vtile della Christiana Fede, e per riposo delle Prouincie del Mondo, e delle Cittá, e delli popoli, appresso vedendo Orlandino l'arme indosso á quelli Caualieri armati, gli guardaua, e diceua, ò Dio quando sarò io grande, che possa portare ancor io quell'arme, & andando accattando per vna vicinanza li fù detto, che andasse alla Corte, che iui si daua pane, vino, e carne, & andò alla Corte, e gionse sì tardi che la caritá era data, esso vidde vn briccone, che haueua hauuto robba per quattro. Disse Orlandino tu non dei hauer tanta robba, & io non hò hauuto niente; Rispose il briccone; Se tu non ne hai hauuto habbiti il danno, se tu fossi venuto á buon'hora come feci io, ne haueresti hauuto la tua parte: disse Orlandino, per bene, che io vengo tardi, non dei tor la parte mia, e perche tu n'hai troppa, dammi la mia parte, disse il briccone, io la gettarei innanzi á vn cane: Orlandino s'adirò, e gittosegli addosso, e gittollo in terra, e tolsegli il bastone, e donogli grandissime bastonate, e poi li tolse più di meza la robba, intorno a loro era fatto cerchio di Gentil huomini, e faceuano la maggior risa del Mondo, vedendo vn sì perito valetto, battere vn cosi gran briccone, e confortauano Orlandino, che lo battesse, e poi li fecero dar del vino, che pane, e carne haueua assai, e tornò á Berta, e dissele che era vna gran gẽte á Sutri, e dicono che vi è Carlo Magno Rè di Francia. Quãdo Berta l'vdì tutta tremaua di paura, e dicea ad Orlãdino, figliuolo mio, non vi andar più à quella Corte, egli rispose, e come vi vanno de gli altri poueri, perche non volete voi che io li vada? ella disse, io temo, che quei Carlo non

ti facci male: rispose. Io non hò paura di cotesto; la sera tornò alla Corte, e quando vedeua alcuno di quelli bricconi, che ne haueua più, che non era ragione, Orlandino gliela toglieua, e dauala á poueri bisognosi ò fanciulli, che non poteuano hauerne, e molti Cortigiani l'amauano; ma quelli bricconi li voleuano male di morte.

Come Orlandino vidde Carlo la prima volta, e tolse vna tazza piena di carne dinanzi à Carlo à Sutri. Cap. 63

IL giorno seguente Carlo soprastette al mangiare più che soleua, e li poueri aspettauano, & Orlandino era venuto, & aspettaua, & essendo á cerchio con gli altri, Orlandino vdiua parlare della gran dignitá, che era quella dell'Imperatore, & infra l'altre cose fù vn che disse, quando l'Imperatore sia posto á tauola, il primo taglier della carne, che li fusse posto innanzi, se vn pouero il tolesse con la carne, così come giunge á tauola, niuno li direbbe niente, per dignitá dell'Imperio. Quando Orlandino vdì questo, stette queto, & quando sentì sonare gli instrumenti andò sù per la scala. Il portinaro non lo volea lasciare entrar in Sala, cominciarono á far questione, tanto che Orlandino gli ruppe il capo. Et li Baroni se ne risero, e diceuano villania al portinaro, e fuui messo vn'altro portinaro. Orlandino si mise sù vn cantone della Sala, e quando Carlo venne á desinare, Orlandino molto lo guardò, & in ogni cosa che si faceua lo guardaua. Era innanzi al Rè Carlo gran moltitudine di Gentil'huomini, & quando venne la viuanda, Orlandino vidde fare la credenza, e fecesi innanzi, e tolse la prima tazza, che era stata posta dinanzi á Carlo, doue erano dentro capponi, & altra carne assai. La tazza era d'argento indorata, e nel fondo era l'arma di Carlo: Quando Orlandino prese la tazza, il Gentil'huomo che seruiua di coltello innanzi á Carlo, volse dar ad Orlandino; ma Carlo vedendo l'ardire del poueretto disse: Non fare, e lascialo andare, & hebbe Carlo vn gran piacere, tanto che egli rise di voglia. Quando Orlandino prese la tazza

si riuersò alquanto di brodo, che era nella tazza in sù'l petto, e partito Orlandino, Carlo disse verso li Baroni: deh vedete quanto ardire hà hauuto quel valetto, & è ancora così perito infante, e ridendosi co' Baroni, fù detto á Carlo le questioni, che egli hauea fatte con certi bricconi, e come hauea rotta la testa al portinaro. & come toglieua la robba á certi bricconi, e dauala á certi poueri, che non si poteuano far innanzi. Disse il Rè Carlo, per certo egli deue essere figliuolo di qualche valent'huomo, e dimandando ad alcuni della Città di cui era figliuolo, non glielo sapeuano dire: ma vn buon'huomo della Città di Sutri disse; Sacra Corona, fù circa dodeci anni, che arriuò vn Soldato, c'haueua aspetto, & apparentia di persona da bene con vna sua femina, ch'era grossa, e stettesi in questa terra, e la donna partorì questo fanciullo in vna grotta, che è qui appresso, & è bene da sei anni, che quel Soldato non si è veduto, ò se n'andò per disperatione, ò egli è morto, questo fanciullo è gito sempre accattando, & alcuna volta viene la Madre con lui, & dissero molti de' giuochi, che Orlandino haueua fatto con li fanciulli, & come li haueuano fatta vna veste bianca, & vermiglia á quartieri. Orlandino se ne tornò con la tazza, & con la carne alla Madre, la quale come vidde l'arme di Carlo subito le riconobbe, e disse: Dõde hai tù hauuta questa robba? Rispose Orlandino & disse la nouella, che haueua vdita dire, & contò come l'haueua hauuta; Berta per mettergli paura, cominciò á dire che se egli tornaua, che quel Carlo lo farebbe morire, e pigliare, e mettere in prigione, ò che lo potrebbe far impiccare per ladro, & pregaualo, che non vi tornasse, egli rispose, e disse, io non andarò più, e quel giorno non vi tornò.

Come Orlandino tolse la seconda tazza dinanzi á Carlo, è d'vn insogno che fece Rè Carlo. Cap. 64.

PEr il diletto, che hebbe Carlo con Orlandino, quando tolse la tazza ridendo, comandò ch'ogni volta fusse laisato entrare. L'altra mattina Orlandino tornò alla Cit-

tà, e andando à cercare non trouaua elemosine, ogn'vno diceua, vanne alla Corte, donde andò alla Corte, e quando fù il tempo entrò sù la Sala, & fù auanti che Carlo si ponesse à tauola, & staua in vn cantone della Sala, & molti di loro lo guardauano, & diceuano tra loro, egli s auuezza à furare, & è gaioffo di ...uò, alcuni diceuano, egli sárá ancora impiccato, & ogn'vno diceua la sua. Quando venne la viuanda, fece come hauea fatto il giorno innanzi, tolse la tazza, & vn Barone nel fuggire se li parò dinanzi, & Orlandino li diede d'vrto per modo che lo gittò per terra, e portò via la tazza con la carne. Vedendo Carlo il grande ardire, e la gran forza di quel fanciullo disse, presente tutta la Baronia, per certo questo fanciullo deue esser di qualche pouero Gentil'huomo, & non è di meno, che questo è vn gran segno, poi Carlo disse; questa notte m apparue vn strano caso in visione. Io m'insognai che noi erauamo à campo incontro á molti animali, e mi parue hauer perduta la battaglia della mia gente, & vn Dragone venne meco alle mani, & al tutto mi disarmò, & in tanto che mi voleua per suo cibo diuorare, vn Leoncello che vscia d'vna grotta, che era in vn bosco vccise quel Dragone, & liberaua me, & tornaua con vittoria alla mia gente: per queste parole fù tra Baroni vn gran mormoramento, & molti diceuano le parole dell'Imperatore, e i sogni non sono senza gran sententia, e con queste parole si leuò da tauola Rè Carlo, & andossene in camera, & mandò per il Duca Namo, & per il Rè Salomone, & per il valente Vgieri Danese, poi c'hebbe mangiato.

Come Carlo ordinò che'l Duca Namo, e Salomone Rè di Bertagna, & Vgieri Danese seguissero Orlandino. Cap. 65.

QVando Carlo fù nella camera con i tre Baroni, disse à loro; Signori fratelli miei, per certo questo sogno, che m'è apparso in questa Città di quel fanciullo, non è senza gran mistero, imperoche la visione fatta questa notte in parte s'accorda con questo fanciullo, voi sapete se-

condo

condo Lucano, che á Cesare apparue in visione vsar con sua Madre, & al Rè Filippo di Macedonia apparue il Dragone in visione vsare con la sua Olimpiade, che significò il grande Alessandro. A Costantino apparue in visione San Pietro, e San Paolo, e perche le visioni di Signori, assai volte sono gran dimostratione nel tempo futuro; però io mi specchio nella visione, che vn Leoncello vsciua fuora d'vna tomba, che era in vn bosco, e questo fanciullo staua in vna spelonca di vn bosco; ma non sappiamo del futuro quello che possa auenire, io vi prego tutti tre, che voi domattina vi apparecchiate senz'altra compagnia, & andiate dietro á questo gargione, quando portará la tazza con la carne, e sappiate oue vá, & chi egli è, acciò il secreto non vada in bocca d'altre persone, non voglio che voi meniate niun'altro con voi: e cosi promisero d'obidire, & fù di nuouo ordinato á portinari, che Orlandino fusse lassato entrare in Sala. Il Duca Namo, Salomone, & Vgieri ordinarono che tre di loro famigli stessero á piedi della scala, con tre ronzini sellati, & in punto, da poter montar subito á cauallo. La mattina andarono innanzi á Carlo con gli sproni in piede, e la spada a gli arcioni de' ronzini, & niuna persona non potè imaginare il fatto. Orlandino tornò con la tazza, e con la carne alla Madre, quando ella vidde quest'altra tazza, cominciò á piangere, e disse, ò figliuolo mio, ben sarai tu cagione di farmi morire, che se quel Carlo mi troua, egli mi vcciderá; Orlandino promise di non tornare più, & stettesi tutto quel dì con la sua Madre, & l'altra mattina insino all'hora di terza, poi si partì per venire á Sutri. E la Madre comincio á piangere, e pregollo, che non andasse alla Corte. Egli disse, Madre non vi anderò. Venuto dentro alla Terra cercaua per la Cittá, e non trouaua limosina, andò alla Corte, perche ogn'vno li diceua, che andasse alla Corte, molti gaioffoni quando lo vedeuano, lo bestemmiauano, e portauanli grand'inuidia. Quando sonarono gl'instrumenti, Orlandino se n'andò in sù la Sala, e nascondeuasi tra le persone.

Come Orlandino tolse la terza tazza dinanzi à Carlo, & preselo per la barba, & li tre Baroni lo seguitano. Cap. 66.

GIonto Orlandino sù la Sala dinanzi à Carlo, iui erano li tre sopradetti Namo, Salomone, & Vgieri, la viuanda fù portata in due grandi piatelli, Orlandino corse, e prese vn di quei piatelli, e quando lo prese, Carlo fece vn grande raucare di gola, credendo di farlo tremare di paura, Orlandino lassò il piatello, e distese la mano, e prese Carlo per la barba, e disse; che hai tù, & fù più scura la guardatura, che fece Orlandino inuerso Carlo, che quella che fece Carlo verso lui; e lassato Carlo tolse il piatello, e cominciò à fuggire: il Duca Namo prese vna coppa d'oro, che Carlo haueua innanzi, & disse: Tieni valetto che hauerai anco da bere; ilche fece Namo, perche esso non corresse. Orlandino la prese, smontò le scale, e fuggiua; Namo, e compagni montati à cauallo li andauano dietro, vedendo Orlandino che'l vino non lo lassaua andare, gittò via il vino, e cominciò á correre, i tre Baroni studiauano il passo; Carlo rimase in Sala alquanto turbato per l'atto, che Orlandino li haueua fatto, e sì per la visione che gli era apparita in sogno, e diceua, questi sono delli segni che appa rirono á Cesare, & al Rè Filippo, & Alessandro appresso la lor morte rammentando l vccello che fece l'ouo in grembo al Rè Filippo, del messo, che portò la lettera á Giulio Cesare Imperatore.

Come il Duca Namo ritrouò Berta, & Orlandino nella grotta à Sutri, e come esso, e Salomone, & Vgieri si fecero suoi Campioni. Cap 67.

ORlandino portò il piatello alla stantia doue era Berta, & scendendo giù per lo viotello, entrò nell'vsata stantia, quando Berta vidde la coppa cominciò á piangere, & á dire, ohimè figliuolo, tu mi hai disubidita, donde hai tu hauuta questa coppa d'oro, perche pur vorrai, che io sia

mor-

morta? Orlandino diceua, come egli haueua tolto il piattello, e que ch'egli fece à Carlo, e come vn che gli era da lato, gli diede quella coppa piena di vino, e diceua alla Madre, che ella non hauesse paura di quel Carlo, ch io lo presi per la barba, & se egli ti volesse far male, io gli darei del mio bastone, e corse à pigliar vna mazza che lui haueua nella grotta, e non faceua Orlandino il conto suo, ma quei d'altri, come fanno li fanciulli. In quello mezo li tre Baroni gionsero di sopra la grotta, & smontarono: E'l Duca Namo trasse la spada, & andò giuso per vccider lo, e giunto sù la cauata grotta disse, chi stà quì, come Berta lo vidde subito lo riconobbe, e fuggì in vn cantone dal lato della caua. Orlandino volse ripigliare il bastone, e la Madre non lo lassò pigliare, & Orlandino diceua verso il Duca, che vieni tu à fare quì in questa nostra stantia? vá via presto di quì? Berta gli dette nella bocca, e diceuagli che tacesse. Il Duca entrò più innanzi, e disse, chi sete voi, che habitate con le fiere per le cauerne de i boschi, e per le grotte? in tanto giunse Salomone, & Vgieri, e Berta riconobbe tutti. All'hora ella cominciò vn dirotto pianto, vedendo non poter fuggire, & essi la guardauano, e da capo li domandarono chi ella era. Ella si gittò inginocchioni á piedi del Duca Namo, e fece croce delle braccia, e gridò misericordia. Haueua ella vn vestimento indosso di panno grosso tutto stracciato, e rotto in più parti, & mostraua le carni, e niuno la conosceua, e pur haueuano pietá del suo pianto, e vn'altra volta la domandarono, dicendo: Donna chi sei tù? Ella con gran vergogna disse: Son la sventurata Berta, figliuola del Rè Pipino, sorella di Carlo Magno, e moglie del Duca Milone d'Anglante, e questo è suo figliuolo, e mio. Onde li Baroni vdendo queste parole s'inginocchiarono piangendo dinanzi á lei, li domandarono, che cosa era del Duca Milone d Anglante; Ella contò come s'era partito da lei come disperato, perche niuna persona non gli voleua ricuperare la scommunicatione, che lui haueua, e disse; come ella partorì quel fanciullo in quella grotta, e come, e perche stebbe nome Orlandino, e quando

Milone si partì, il fanciullo haueua passati cinque anni. Non vi era alcuno di loro, che non piangesse dirottamente. Ella gli pregò per l'amor di Dio, che non dicessero niente à Carlo. Orlandino piangeua, perche vedeua piangere la Madre. All'hora questi tre Baroni così piangendo si ritirarono da parte, e parlando insieme, deliberarono al tutto di aiutarla, e che Carlo gli perdonasse, per amor di quel gargione, ilquale ancora gli potrebbe esser molto caro, e le promessero di esser suoi Campioni, e del fanciullo in sua difensione, e la confortarono, e così tutti tre d'accordo vennero á Sutri, e domandarono certi Cittadini, e mandarono á Berta certi vestimenti Reali, e fù come Regina adornata, e riuestita. Orlandino la guardaua per marauiglia, e diceua: Deh non pianger Madre mia, voi sete pur bella, & abbracciauala. E Duca Namo, & i compagni se ne vennero dauanti all'Imperatore. Orlandino non volse altre vestimenta, che la sua à quartieri, laqual hebbe dalla purità.

Come Carlo perdonò à Milone d'Anglante, & à Berta, & fece Orlandino suo figliuolo. Cap. 68.

TOrnati li tre Baroni dinanzi à Carlo, Namo, Salomone, & Vgieri, trouarono che ancora era á tauola, & inginocchiaronsi dinanzi à Carlo. Il Duca Namo parlò per tutti tre, e disse: Santo Padre Imperatore, ecco noi habbiamo fatto il tuo commandamento. Per merito di questo noi ti domandiamo tutti tre vna gratia, laqual sará di grande honore, & vtile alla vostra Corona. Carlo si marauigliò, e guardaua costoro nella faccia, e disse, dite voi da burla, ò da douero; Salomone, & Vgieri Danese affermauano il dire del Duca Namo, & soggiunsero, noi siamo tuoi fedeli seruidori, però fanne la gratia, che noi ti domandiamo. Egli rispose, per la mia fede disse Carlo, ch'io hò tanta fidanza in voi tre, che nessuna cosa, che io hauerò mancherà la domanda vostra, io v'imprometto sopra la mia Corona, che quella gratia, che voi mi domandate, se sará cosa possibile di fare, non vi mancherò in modo alcuno di

di fatuelá. Quando furono leuati sù, disse il Duca, Signor la gratia che voi hauete fatta á noi è, che perdoniate á Milone d'Anglante, & á Berta vostra sorella ogni odio, e offesa, che per lo passato fusse stata; sappiate, che quel pouero valetto, che vi há tolto la viuanda dinanzi, è figliuolo del Duca Milone, & di vostra sorella, & di certo questo sará il Leoncello, che voi v'insognaste, che ancora vi camperá di gran pericolo. Carlo tutto si cambiò nel viso, e si strinse nelle spalle, & disse: s'io hauessi creduto questo, io non ve ne faceua gratia: ma poiche io l'hò fatta, te l'affermo, & voglio, che questo valetto sia mio figliuolo. Et presto fece montare á cauallo tutta la Baronia, & mandò bellissimi ronzini per le donne, che erano andate á lei per far loro compagnia.

Come Berta fu presentata dinanzi à Carlo, e Carlo li perdonò, e fece Orlandino suo figliuolo adottiuo. Cap. 69.

ANdandò la nominanza per la Cittá di Sutri, come Orlandino era figliuolo di Milone d'Anglãte, e che Berta era sorella di Carlo, tutta la gente della Cittá correuano per venir á veder Berta, & Orlandino. Andarono per lei Bernardo di Chiaramonte, Amone di Dardena, Buouo di Agramonte, & altri Signori, voleuano costoro vestir Orlandino di ricco panno, ma egli non volse altro, che la sua veste fatta á quartieri, che hebbe da fanciullo: fù messo sopra vn ronzino, e sempre andaua á lato alla Madre. Et con grande honore tornarono á Sutri, e dismontati al palazzo, doue era Carlo, furono menati in sù la Sala. Namo, Salomone, & Vgieri la menarono dinanzi á Carlo, & ella piangendo se li gittò á i piedi inginocchione, & Orlandino era in mezo de' tre Baroni. Berta domandaua misericordia, e perdonanza, Carlo non potè temperar l'ira, che alzò il piede destro, e diegli vn sì gran calzo nel petto, ch'ella caddè in verso Orlandino, all'hora si gittò adosso al Siniscalco, che haueua vn bastone in mano, & per forza lo gittò per terra, tolsegli il bastone, & volea correre adosso á Carlo,

per

per dargli di quel bastone sù la testa,& á pena che li Baroni lo poteano raffrenare. Il Duca Namo, Salomone, & Vgieri trassero le spade, e furono tratte più di cinquecento altre spade in sù la Sala, e se Berta non si fosse riposta inginocchioni vn'altra volta, & non hauesse detto à Carlo, ò fratello mio tu hai ragione, piglia sopra di me ogni vendetta, che ti piace, ma almeno ti sia raccomandato questo gargione, e perdona á me per suo amore, Carlo conuinto cominciò á lagrimare, & vergognossi di quello c'hauea fatto, d'hauer rotta la promessa fede, che egli se hauea lasciato vincere all'ira, & abbracciò la sua sorella Berta, e baciolla in fronte, e per questo fù racquetato tutto'l romore, e pacificato ogni cosa: Carlo perdonò á Milone d'Anglante, e fece per tutto il suo Regno publicare Orlando per suo figliuolo adottiuo, e fece presto ordinar di partirsi da Sutri, e di ritornar verso Francia con la sua Baronia, e con Berta, e con Orlandino, e sempre Carlo voleua Orlandino dinanzi á se, e l'amaua quanto fusse stato suo proprio figliuolo. Passò Toscana, e Lombardia, e l Alpi Apennine, e giunse in Francia, doue si fece grande allegrezza della ritornata sua, e della ritornata d. Berta, e di Orlandino.

Come Carlo tornato da Roma, e rimenata Berta, e tornato Orlandino, lo fece Conte d Anglante. Cap. 70.

GIunto il Rè Carlo in Francia alla Cittá di Parigi, fece gran festa della ritornata sua, e d'Orlandino, e di Berta, e che Milone era ribandito, e riscommunicato, Carlo fece per sue lettere significare per tutte le Cittadi, e Terre di Christiani, come Milone d'Anglante era riscommunicato, e ritrouò Orlandino suo figliuolo, e come Carlo gli haueua perdonato, e rendette tutte le sue terre á Orlandino figliuolo di Milone, cioè Anglante, e del Marchesato di Braua, Berta prese la Signoria per Orlandino: dopo che Orlandino fu fatto Conte d'Anglante, e Marchese di Braua, Carlo hebbe vn figliuolo di Galerana, che fù chiamato Carlotto, che fu di strana conditione, e molto si dilettò di far adirare

le

le persone d'ogni conditione, fù molto rincrescevole, e per questa ragione fù pochissimo amato da suoi sudditi del suo Reame, ma Orlandino fù tutto al contrario, e però egli fù molto amato, e riverito. Era egli molto caritatevole, cortese, humile, e benigno, e serviva volentieri moltissime persone, era molto piacevole, e veritiere, & eloquentissimo parlatore, in tanto ch'ogn huomo che li parlava si partiva da lui forte contento, e gli domãdava assaissime gratie all'Imperatore per altrui, e per la sua grandissima virtù, e gẽtilezza Carlo non gli disdiceva gratia, che egli volesse, e molto in ogni cosa salvava, e manteneva l'honore di Carlo, però esso manteneva sẽpre verginitade, & maritava moltissime Donzelle: Carlo l'amava tãto, che lo teneva come suo proprio figliuolo adottivo, in tanto, che Carlo sempre lo chiamava figliuolo, per il più delle volte però vo garmente fù detto, che Orlandino era figliuolo di Carlo, contrario al vero, ma ben egli pareva suo figliuolo; ma non di peccato originale. Amavalo il Rè per la sua virtù, e perche lo vedeva valoroso d'animo, e della persona. Carlo haveva molti inimici, & era molto odiato, in tanto che alla sua buona guardia sempre teneva cinquecento huomini armati, & Orlandino per la sua virtù, pacificogli la maggior parte, & quasi tutti quelli che odiavano Carlo. Carlo era fortemente temuto, per la virtù d'Orlandino. Orlando fù il più temuto huomo del Mondo, al suo tempo; & dal Pastore della Santa Chiesa fù fatto Confaloniero della Chiesa, e Campione di tutta la Christianità, e Senator di Roma, e Carlo lo chiamò il Confalone de i Christiani.

IL FINE.